This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES

STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TOMO IX

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

TOMO IX.

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAJ DI S. M.
MDCCCLXX.

STANFORD UNIVERSITY
LIBRARIES
STACKS
NOV 21 1975

DG651
M6
v.9
1870

STAMPERIA REALE.

MEMORIALE

DI

DIEGO COLOMBO

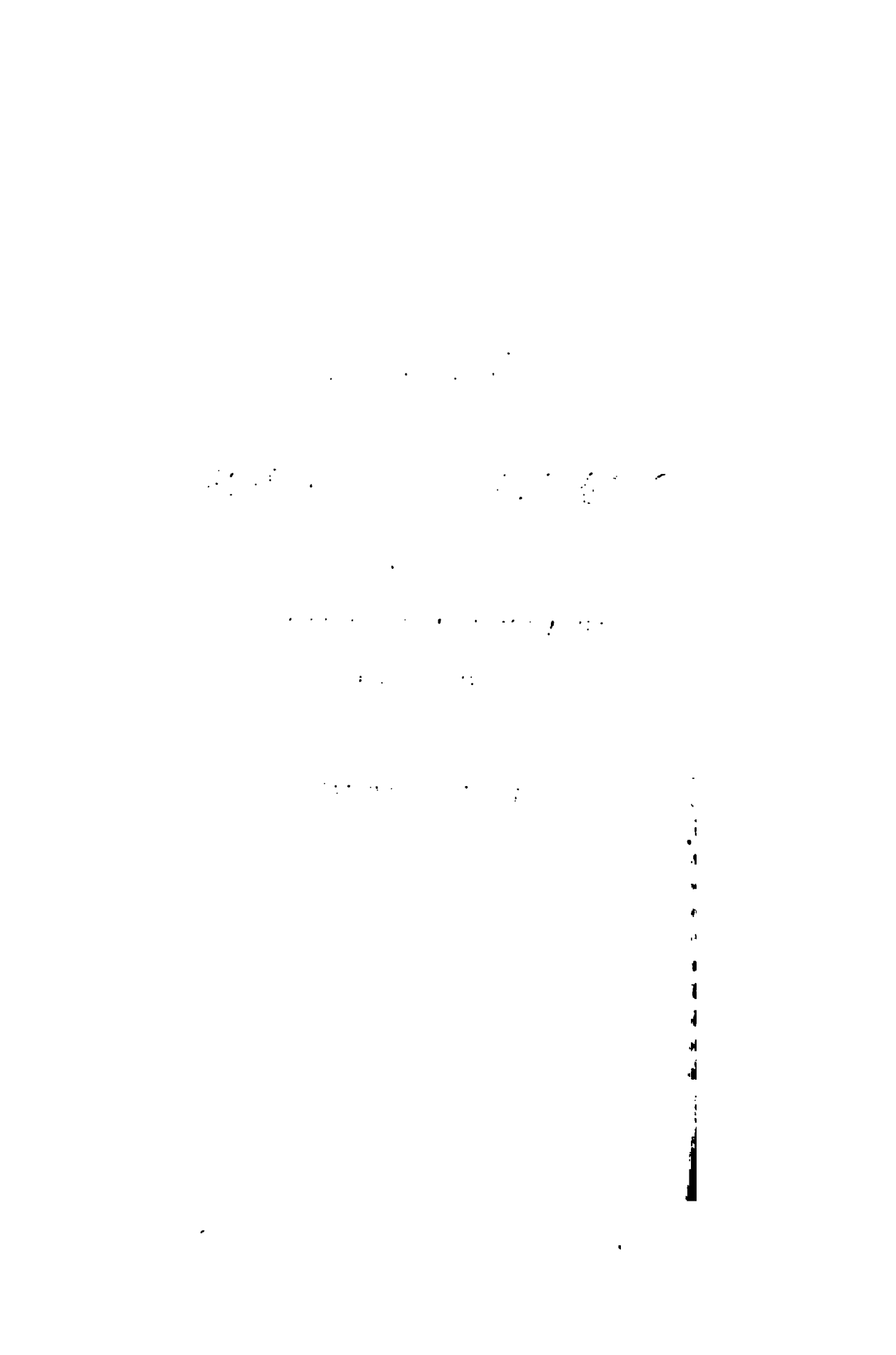
CON NOTA

SULLA BOLLA DI ALESSANDRO VI

DELLI 4 MAGGIO 1493

DI

VINCENZO PROMIS



Cristoforo Colombo dopo lunghi studi e profonde elucubrazioni, persuaso dell'esistenza di terre tuttora sconosciute al di là dell'Atlantico, negli ultimi lustri del secolo XV ne proponeva la ricerca ai governi di Francia, Inghilterra, Portogallo, Genova e Venezia; ma, rigettate dovunque le sue proposte, sul finir del 1484 col figliuolo Diego abbandonava il Portogallo, dove eragli morta la moglie Filippa Pelestrello, affine di cercare miglior fortuna alla corte di Castiglia. Avendo esposte alla medesima le sue dimande onde ottenere i mezzi occorrenti per intraprendere i viaggi che da tanto tempo meditava, e vedendo trascorrere gli anni senza avere una risposta favorevole, era deciso di fare un nuovo tentativo presso il re di Francia, ma alla sua partenza si oppose il P. Juan Perez da Marcena, già stato confessore della regina Isabella moglie di Ferdinando il Cattolico, confortandolo a perseverare nelle sue istanze, ed impegnandosi a procurargli il favore di alcuni influenti personaggi, colla protezione dei quali finalmente, dopo aver superati infiniti ostacoli, li 17 aprile 1492 con questi sovrani venne da lui firmata una convenzione, mediante la quale egli potè mandar ad effetto i suoi giganteschi progetti.

Favorito dalla regina Isabella, in cui alla bontà d'animo accoppiavasi l'amore della gloria che da tale impresa sarebbe ridondata alla sua corona, Colombo era freddamente veduto dal re, il quale non aveva compresa tutta l'importanza delle sue offerte, dal che ebbero origine i disgusti che provò sin dal principio della sua spedizione. Perciò gli ostacoli che già aveva incontrati durante la vita della sua protettrice, d'assai crebbero dopo la di lei morte avvenuta nel 1504, specialmente per l'influenza da potenti invidiosi del genio e della gloria del navigatore genovese esercitata sull'animo di Ferdinando, il quale d'altronde dagli storici è rappresentato come persona che in nessun conto teneva la parola data, onde sebbene avesse Colombo ottenuto, trasmissibili ai suoi discendenti, le dignità di ammiraglio, vicerè e governatore delle terre da scoprirsi nel mare oceano, la decima parte dei loro prodotti, la supremazia nei giudizi civili e criminali, la nomina ad alcuni impieghi, e tutti i privilegi spettanti all'ammiraglio di Castiglia (ciò che pare gli fosse concesso per essere stato persuaso al re che non sarebbe riuscito ne' suoi progetti), non erano ancora trascorsi che ben pochi anni quando sotto futili pretesti già si cercava di spogliarlo di gran parte di quanto eragli stato accordato. Finalmente, dopo compiuti quattro viaggi, il nostro celebre navigatore nel 1506 moriva in Valladolid affranto dalle fatiche, dalle malattie e dal dolore di vedersi per sì nera ingratitudine ridotto in gravi strettezze.

Se così male era stato trattato il padre, cui tante obbligazioni doveva avere la corona di Castiglia, non poteva certamente toccare miglior sorte al figliuolo Diego, il quale secondo i patti doveva succedere in tutti i suoi diritti. Infatti ben tosto egli pure incontrò tutte le traversie dalle quali era già stato cotanto amareggiato l'animo di Cristoforo, e trovò un acerrimo avversario in Nicola de Ovando, il quale coll'appoggio di Giovanni de Fonseca vescovo di Burgos indi presidente del consiglio delle Indie era stato nominato nel 1501 governatore delle medesime dopo il richiamo

del commendatore De Bobadilla, già nemico e causa di gran parte dei mali del suo genitore.

Veduto tornar vane tutte le sue dimande per far riconoscere i diritti che alla sua famiglia competevano in forza delle precedenti convenzioni, ed alle quali sempre si rispondeva in modo esitivo, finalmente nel 1508 si appigliò all' unico partito che ancora gli rimanesse onde far valere le sue ragioni, quello cioè di innoltrare un'istanza giuridica contro la corona avanti la corte di Siviglia. Avendo però Diego in questo frattempo condotta in moglie Maria di Toledo nipote del duca d'Alba e del re Ferdinando, parve sorridergli alquanto la fortuna, poichè essendo allora caduto in disgrazia l'Ovando, egli mercè anche la protezione del potente zio venne a quello surrogato nel governo delle Indie, piccola parte di quei diritti che gli spettavano. Non volendo però il re troppo favorire il nostro genovese sebbene da alcuni anni naturalizzato spagnuolo, nel nominarlo alla carica sudetta si riservò tutti i diritti che potessero essergli attribuiti dalla sentenza della corte di Siviglia, la quale quantunque non ancora emanata riteneva tuttavia a sè favorevole; ma essendo essa riuscita contraria all'aspettazione degli avversari dell' ammiraglio, non cessarono essi da quell' accanita guerra che già prima gli avevano mossa, e riuscirono ad impedire che quel giudicato avesse effetto. Durando le cose in tale stato, dopo aver inutilmente seguito la corte in diverse città cercando sempre di rendere favorevole alla sua causa Carlo d'Austria sin dal 1516 stato coronato re di Castiglia, lo sventurato Diego lungi dalla sua famiglia nel 1526 morì in Montalvan, piccola città dell'Aragona.

Come suo primogenito successe nelle ragioni paterne il figliuolo Luigi, il quale ottenne bensì il titolo di ammiraglio ma non più quello di vicerè delle Indie; recatosi poi egli vari anni dopo nel suo governo, e veduta l'impossibilità di resistere agli ostacoli che da ogni parte gli si frapponevano, per un accordo col governo spagnuolo, conservando il titolo soltanto onorifico di ammiraglio, rinunziò a quelli di vicerè e governatore delle Indie e relativi

diritti, ricevendo in cambio il ducato di Veraguas ed il marchesato di Giamaica con una pensione di 10 mila doppie, la quale indi venne anche ridotta.

Alla sua morte, per non aver lasciati maschi legittimi, gli successe il nipote Diego, ed essendo questi mancato ai vivi nel 1578 senza prole, sorsero vari pretendenti alla sua eredità, la quale nel 1608 dal consiglio delle Indie venne aggiudicata a D. Nuño Gelves di Portogallo, nipote d'Isabella figlia di Diego I, che perciò al suo nome aggiunse quello di Colombo.

Abbiamo veduto come il figliuolo di Cristoforo, non avendo potuto ottenere che si desse intiera esecuzione alla sentenza del tribunale supremo di Siviglia, aveva accompagnato la corte dell'imperatore Carlo V sempre instando pel pieno riconoscimento de' suoi diritti. A questo proposito nella Biblioteca di S. M. in Torino, in un grosso volume in foglio di carte spettanti già al celebre Mercurino Gattinara si trova un prezioso documento originale, che dal suo titolo e modo di redazione pare scritto appositamente per essere messo sotto gli occhi dell'imperatore o del suo cancelliere sudetto, ed in cui sono chiaramente esposte le ragioni di D. Diego colle risposte del fiscale regio. Il suo titolo è: Memorial o relaçion de los agravios en que el almirante de las Yndias pide ser desagraviado, sobre que ay pleyto entre el y el fiscal de Sus Magiestades *(cioè del re Carlo e della regina Giovanna sua madre); comprende 122 facciate scritte in bel carattere antico, ed è diviso in 27 capitoli parafrati ad ogni a-capo ed in fine autenticati dal dottor G. Malibual.*

Segue ad esso una postilla del licenziato Dixrado, colla quale dichiara non parergli sufficienti gli estratti della capitolazione e dei privilegi e diplomi nel memoriale riportati, specialmente in quanto si riferiscono alle dignità di vicerè, governatore ed ammiraglio, onde si aggiunsero per esteso sei documenti citati nel testo, dei quali cinque vennero già pubblicati, ed il sesto è tuttora inedito secondo quanto mi risulta. Essi sono:

I. La capitolazione della corona di Castiglia con Cristoforo Colombo, firmata in Santa Fè li 17 aprile 1492 (1).

II. Il privilegio e la conferma dell' ammiragliato e governo delle Indie a favore del medesimo, firmata in Granata li 30 *aprile* 1492 (2).

III. Un estratto della bolla di Alessandro VI papa relativa alle terre da scoprirsi, delli 4 maggio 1493 (3) (Circa essa vedasi la nota in fine della prefazione).

IV. La conferma del privilegio di Granata del 1492, *datata da Barcellona* 28 *maggio* 1493 (4).

V. Una nuova conferma di detti privilegi data da Burgos li 23 *aprile* 1497 (5).

VI. Procura generale fatta da D. Diego Colombo in Siviglia li 9 *dicembre* 1508 *in capo di Juan de la Peña agente del duca d'Alba, zio di sua moglie.*

Attesa l' importanza di questo memoriale ed il non trovarne alcun cenno negli autori che scrissero del Colombo, nè avendosi il processo al quale il medesimo si riferisce, credo di non fare cosa discara agli amatori delle patrie memorie facendolo di pubblica ragione coll'ortografia stessa dell'originale, e dei documenti annessivi conservando solamente l'ultimo, perchè lo credo inedito.

(1) Navarrete - Collecion de los viages y descubrimientos que hicieron por mar los Españoles desde fines del siglo XV. Tom. II. Madrid 1825, pag. 7.
(2) Idem pag. 9.
(3) Bullarum, privilegiorum ac diplomatum romanorum pontificum amplissima collectio. Tom. III, pars 3.ª Romae 1743, pag. 233.
(4) Navarrete *ut supra*, pag. 57.
(5) Idem pag. 191.

NOTA

Alessandro VI, per favorire Ferdinando ed Isabella re e regina di Castiglia, loro concesse li 4 maggio 1493 una bolla, colla quale stabilì che l'assoluta proprietà delle terre scoperte e da scoprirsi al di là d'una linea da tirarsi dal polo artico al polo antartico, cioè da settentrione a mezzodì, a cento leghe dalle isole Azorre e del Capo Verde, spettasse al re di Castiglia, però nel caso che nessun principe cristiano ne avesse già preso possesso al Natale del 1492.

Ora in un magnifico portolano italiano della prima metà del secolo XVI, esistente nella biblioteca del re in Torino, questa linea, lateralmente alla quale sta scritto in caratteri d'oro *linea della divisione tra Castigliani et Portoghesi*, si trova segnata dalle isole sudette ad una distanza di molto superiore a quella fissata dalla bolla, tagliando l'America meridionale presso lo sbocco nel mare del fiume delle Amazzoni, e facendo ivi angolo retto colla linea equatoriale. Vedendo che secondo la bolla la linea di delimitazione essendo a 100 leghe dalle Azorre toccava i cinque gradi e un quarto, e che invece sul nostro portolano trovasi ai 23, mi nacque sospetto che in esso vi fosse qualche sbaglio. Consultate allora attentamente le storie circa questo punto, mi risultò evidente da che derivava tale differenza.

Cristoforo Colombo nel ritorno dal suo primo viaggio, fermatosi a Lisbona, conducendo seco alcuni indigeni delle terre da lui novellamente scoperte si presentò al re di Portogallo, il quale,

MEMORIAL O RELAÇION

de los agravios en que el almirante de las Yndias pide ser desagraviado, sobre que ay pleyto entre el y el fiscal de Sus Magiestades.

CAPITULO 1.

Pide el almirantazgo con derechos y salarios.

El almirante pide que en los limites de su almirantazgo le dexen usar el ofiçio de almirante con las preminençias que lo usan los almirantes de Castilla, y que lleve e aya los mismos derechos y salarios, para cuya prueba presenta el primero capitulo de la capitulaçion que con su padre se tomo en Santa Fee a diez e siete de abril de mill y quatroçientos y noventa y doss, que es el seguiente:

Capitulo de la capitulaçion por do pide el almirantazgo con derechos y salarios.

Primeramente que Vuestras Altezas como señores que sson de las dichas mares oçeanas fazen dende agora al dicho don Christoval Colon su almirante en todas aquellas yslas y tierras firmes que por su mano o yndustria se descubriran o ganaran en las dichas mares

oçeanas para durante su vita y despues del muerto a sus herederos y subçessores, de uno en otro perpectuamente, con todas aquellas prehèminençias y perrogatibas pertenesçientes al tal ofiçio, e segund que don Alonso Enrriques vuestro almirante mayor de Castilla y los otros predeçessores en el dicho ofiçio lo thenian en sus distritos. Plaze a Sus Altezas. Iuan de Coloma.

Confirmaçion de la dicha capitulaçion.

Este suso dicho capitulo y toda la capitulaçion esta encorporada en un previllegio firmado del rey e de la reyna, hecho en Burgos a veynte et tress de abril de mill e quatroçientos e noventa e siete años, en que los dichos Catholicos reyes dizen:

E nos acatando los muchos, y buenos, y leales, y grandes, y continuos serviçios que vos el dicho don Christoval Colon nuestro almirante y visorrey, y governador de las yslas y tierra firme descubiertas y por descubrir en el mar oçeano en la parte de las Yndias nos avedes hecho, y esperamos que vos hareys especialmente en descobrir y traher a nuestro poder y so nuestro señorio a las dichas yslas y tierra firme, mayormente por que esperamos que con ayuda de Dios nuestro señor redundara en mucho serviçio suyo y honrra nuestra y pro y utilidad de nuestros reynos, por que esperamos con ayuda de Dios que los pobladores yndios de las dichas Yndias se convertiran a nuestra sancta fee catholica, tovimos lo por bien; e por esta nuestra carta de previllejo de nuestro propio moctuo y çierta çiençia y poderio real absoluto de que en esta parte queremos usar y ussamos, confirmamos y aprobamos para agora y parassiempre jamas a vos el dicho don Christoval Colon y a los dichos vuestros hijos, nietos y desçendientes de

vos y dellos, y a vuestros herederos, la sobre dicha nuestra carta suso encorporada y la merçed en ella conthenida e queremos y mandamos, y es nuestra merçed y voluntad que vos vala y sea guardada a vos y a vuestros hijos y desçendientes agora y de aqui adelante inviolablemente para agora y para siempre jamas en todo y por todo bien y complidamente segund y por la forma y manera que en ella se contiene; e si neçesario es agora de nuevo vos hazemos la dicha merçed.

Carta en que se espresan los limites de almirantazgo.

Ansy mismo presenta una carta firmada de los Catholicos reyes y sellada con su sello, hecha en Granada a treynta de abril de mill e quatroçientos y noventa y doss, en que ansi mismo le hazen almirante a el y a sus subçessores para siempre jamas de lo que descubriere y ganare, la qual esta encorporada en otra carta sellada y fremada de los mismos Catholicos reyes, dada en Barçelona a veynte e ocho de mayo de mill y quatroçientos y noventa y tress, en que Sus Altezas confirman la suso dicha carta dada en Granada, y limitan y senialan los terminos de su almirantazgo por las palabras siguientes: *E es nuestra merçed y voluntad que ayades y tengades vos, y despues de vuestros dias vuestros hijos y desçendientes y subçessores uno en pos de otro, el dicho ofiçio de nuestro almirante del dicho mar oçeano, que es nuestro, que comiença per una raya o linea que nos avemos hecho marcar, que passa desde las yslas de los Açores a las yslas del Cabo verde de setentrion en abstro de polo a polo, por manera que todo lo que es allende de la dicha linea al oçidente es nuestro y nos pertenesçe, e ansy vos hazemos y criamos nuestro almirante y a vuestros hijos y subçessores uno en pos de otro de todo ello parassiempre jamas; e ansi*

mismo vos hazemos nuestro visorrey e governador, y despues de vuestros dias a vuestros hijos y desçendientes y subçessores uno en pos de otro, de las dichas yslas y tierra firme descubiertas y por descubrir en el dicho mar oçeano a la parte de las Yndias, como dicho es, y vos damos la posession y cassi possesion de todos los dichos ofiçios de almirante y visorey y governador para siempre jamas.

Estan estas suso dichas dos cartas encorporadas en un previllejo dado en Burgos a veynte e tress de abril de mill e quatroçientos e noventa y siete, en el qual Sus Altezas las confirman por las mismas palabras y clausulas que arriba fue dicho sobre el capitulo de la capitulaçion de su propio moctuo y çierta çiençia y poderio real absoluto, y si nesçessario es hazen de nuevo la dicha merçed.

Respuesta del fiscal. El fiscal respondio en Sevilla quel almirantazgo ningund salario tiene y puede ussar del e ne mar oçeano segund lo usa el almirante mayor de Castill en el mar destos reynos, y no mas pues que ansi s contiene en el dicho assiento y capitulaçion, y que no l pertenescen derechos ni salarios, ni tiene titulo para l llevar, ni lo llevaron el ni su padre ni les fue pagado po persona alguna.

Lo que se respondio en la margen. En el vigessimo quinto capitul del pleyto de los quarenta e dos capitulos sobre este mismo articulo esta respondido e la margen que en los dilitos que se cometieren y con trabtos que se hizieren en la mar donde el es almiran entre las personas que fueren a las Yndias donde e exerçe el dicho ofiçio que pueda conosçer. Y sobre e

vigessimo sesto capitulo esta ansi mismo respondido en la margen que si el almirante de Castilla lleva algunos derechos que esta pleyto pendiente sobre ello entre el reyno y el almirante y que sea de determinar en el consejo, y han de tener memoria que estas respuestas, que en este capitulo y en los otros se hara minçion que estan en las margenes, son y fueron dadas por el obispo de Burgos y por los señores que entendian en el consejo de las Yndias; pero no paresçe que ovo sobre ello pleyto ni fueron pronunçiadas ni sacadas provissiones dellas, salvo que del dicho memorial con las dichas respuestas fue despues mandado por el cardenal y embaxador dar traslado al fiscal para que rrespondiese en nonbre de Su Alteza.

Dize el fiscal que estas dos cartas de treinta de abril de noventa e dos y de veynte e ocho de marco de noventa y tres, de que se haze memoria en este capitulo, se deven ver originalmente por que asi conviene al fisco, las quales estan de yuso a foias LIIII hasta LIVIII, y que no se vean troncadas las clausulas.

Dize el fiscal que de la bulla de Alixandre se haga aqui memoria, por la qual conçedio las Yndias a la corona real de Castilla y de Leon a quatro de mayo de mill y quatroçientos y noventa e tres. E ansi paresçe que sola la capitulaçion y la carta de Granada fueron dadas antes della, y todas las otras cartas y previllejos fueron dadas despues de la dicha bulla.

CAPITULO II.

Pide que ha de elegir sus personas para cada oficio.

Pide que para todos los ofiçios de governaçion y regimiento de todas las yslas y tierra firme de su almirantazgo el

dicho almirante haga elleçion de tres personas para cada ofiçio, e que Vuestra Alteza tome y escoja uno, el que mas fuere su serviçio, e dize que ha seydo agraviado en avelle quitado de la posession que su padre y el han tenido en el ellegir de los dichos ofiçios, por que el y su padre ellegian las perssonas que veyan ser mas sufiçientes y de quien mejor Vuestra Magestad hera servido y aquellas terras mejor regidas, lo qual es por el contrario despues que le quebrantaron la dicha merçed por que como aca no se tiene notiçia particular de las personas que alla avitan y de los que son ydoneos y sufiçientes para los tales ofiçios, hanse probeydo y dado a personas que los venden a quien mas da por ellos, e a otros que ni estan avezindados en las dichas tierras ni tienen notiçia del pro comun de los pueblos dellas, ni amor ni voluntad de bibir y perseberar en ellos, lo qual dize que hera por el contrario haziendo el dicho almirante la tal elleçion, por que por el pro e utilitad que se le sigue del aumento de aquellas tierras ellegia y ha de ellegir personas que sean sufiçientes para exerçitar los dichos ofiçios, y para en prueba que le pertenesçe la tal elleçion presenta el segundo capitulo de la dicha capitulaçion, que es el siguiente:

Capitulo de la capitulaçion. *Otrosi que Vuestras Altezas hazen al dicho don Christoval su vissorrey y governador general en todas las dichas yslas y tierras firmes e yslas que, como dicho es, el descobriere o ganare en las dichas mares, e que para el regimiento de cada una y qualquier dellas haga elleçion de tres personas para cada ofiçio, y que Vuestras Altezas tomen y escoian uno el que mas fuere su serviçio y ansy seran mejor regidas las tierras que nuestro señor le dexara hallar y ganar a serviçio*

de Vuestras Altezas. Plaze a Sus Altezas. Juan de Colòma.

Este capitulo y toda la dicha capitulaçion esta confirmada para hijos y herederos y subçesores parassiempre jamas, y si neçessario es de nuevo le hazen la dicha merçed segund ariba paresçe por las clausulas que van insertas.

Çedula sobre lo mismo. Ansi mismo presenta una çedula de los dichos Catholicos reyes hecha en Barçelona a veynte e ocho de mayo de mill y quatroçientos y noventa y tres, en que aprueban la dicha elleçion de las tres perssonas y por que entonçes no avia lugar para ponerse en efecto le conçedieron que proveyese libremente de los dichos ofiçios tanto quanto su merçed y voluntad fuese, con tanto que el dicho consiento y elleçion quedase en su fuerça y vigor.

Respuesta del fiscal. El fiscal responde que la provission que Su Magiestad ha hecho de los dichos oficios no es en perjuyzio del dicho almirante por que la provision dellos pertenesçe a Vuestra Alteza, y sobre esto tiene fundada su yntincion ansi por derecho como por leys destos reynos por quanto ni tiene titulo ni le pertenesçe hazer la tal elleçion, ni le aprovecha la merçed que dize que fue hecha a su padre, por que aquella fue personal y fenesçio con su persona y no pudo passar a su hijo; e ansi mismo dize que la provission patente que desto dize que tiene no le aprovecha por que aquella fue ninguna por se dar contra las leyes del reyno que disponen que de ofiçios non se pueda hazer merçed perpectua, mayormente por que sobre este articulo fue altercado e ovo pleyto en Sevilla ante los señores del consejo, y fue declarado y sentençiado que la provision y nonbramiento

de los dichos ofiçios pertenesçe a Vuestras Altezas, y ansi se dio dello carta etc.

Respuesta del almirante. El almiranfte replica diziendo que la dicha declaraçion no le obsta en quanto en ella se dixo quel nonbramiento y provission de los dichos ofiçios pertenesçe a Sus Altezas por quanto esto no es contra lo quel el pide, pues que cabe bien lo uno con lo otro es assabre haziendo Sus Altezas el tal nonbramiento y provission de una de las tres personas quel dicho almirante ellegiere y entendiendose por esta forma lo conthenido en la dicha declaraçion sera enteramente cunplido syn quebrantamiento de la dicha capitulaçion y previllegios, mayormente que aviendo dubda en la yntiligençia de la dicha declaraçion se deve entender y declarar por el mas sano y justo sentido, por manera que no se cometa agravio e ynjusticia, y por tanto en caso dubio se deve recurrir al çimiento en que se fundo la dicha sentençia que son las palabras de la dicha capitulaçion, y conformarse con ellas pues que es de creer que los señores del consejo no las querrian quebrantar.

El almirante dize contra la declaraçion de Sevilla. E quanto a lo que el fiscal dize que sobre este casso fue en Sevilla sentençiado en su fabor y que paso en cosa juzgada, responde el dicho almirante que por la dicha sentençia no se le deniega la dicha elleçion, como arriba es visto, y puesto casso que se le denegara dize que la dicha sentençia no le pudo parar perjuyzio por las razones siguientes. Primeramente por que sobre este articulo no ovo demanda ni respuesta, ni fue especial ni generalmente deduzido en juyzio por alguna de las partes, et por que la dicha sentençia no fue dada sobre

proçeso formado ni con parte e syn que oviese procurador del dicho almirante con bastante poder, y sin quel dicho procurador rretificase los abtos en el dicho proçeso conthenidos, lo qual aun tiene mas lugar quando la sentençia es injusta como esta lo seria si se oviese de entender por la forma que se executa, ni obstaria dezir que no fue de la dicha sentençia suplicado ansy por que de derecho syn suplicaçion es ensy la dicha sentençia nulla como por que in tal casso yn perpetuum ha lugar la tal suplicaçion, quanto mas quel dicho almirante suplico luego que vino a su notiçia y vino en persona desde las Yndias a proseguir la suplicaçion; ni se puede allegar que dado casso que el almirante suplicase que ya su procurador avia consentido la dicha sentençia por que, como dicho es, no pudo consentir sentençia sobre cosa quel ni otro que oviese thenido su poder no avian litigado, ni menos podia consentir *yn vin pacti* por que para el tal consensu avia de thenir espreso y espeçial poder, mayormente en cosa en que al dicho almirante le yva todo su estado, et ansi por razon del dapño que de la tal sentençia le venia no seyendo por su culpa salvo por negligençia o dolo del procurador *ubi solvendo noves*, no podia ni pudo perjudicar para que no suplicase quando a su notiçia vino, segund que suplico y de presente torna a suplicar.

Replica el fiscal. El fiscal replica que la sentençia se dio con parte que fue Juan de la Peña procurador del almirante, como paresçe por el poder que esta aqui presentado y ques sobre lo contenido en la dicha sentençia fue altercado e litigado, y es ansy de presumir que por que los señores del consejo no es veressimile que sentençiasen sobre cosa que no fuese deduzida en juyzio, y puesto

que no lo fuera lo pueden muy bien hazer pues tienen poder y facultad de por via de spidiente proçeder simplemente y de plano sin figura de juyzio, por lo qual no avia neçessidad de contestar pleyto ni de guardar otras solepnidades que los juezes inferiores acostunbran, quanto mas que en la cabeça de la dicha petiçion, que el dicho Peña presento, dize que avia dado otros capitulos para que se proveyesen de mas de los conthenidos en la dicha petiçion, e para que la dicha sentençia y declaraçion perjudique al almirante no era neçessario que Peña lo consintiese pues estava sentençiado en revista, y no avia otro remedio si no suplicar con la pena de las mill e quinientas doblas, y si se entendiese como el dicho almirante dize seria rebocarla, la qual aun que fuese injusta no la podria rebocar si no Vuestra Alteza y no los del vuestro consejo, y en espeçial seyendo como es justa y no contra los previllegios del dicho almirante, por que para ser vissorey e governador ni nonbrar ni ellegir ningund previllegio tiene, por que el segundo capitulo de la capitulaçion, de que se quiere ayudar, solamente fue conçedido a su padre y no passo a los herederos.

Que no se guarde orden judiçial en el proçeso de Sevilla.

Lo que consta por el proçesso çirca de las nullidades quel almirante allega es lo siguiente: es assabi que la primera petiçion que fuena ser dada en nonbre del almirante no tiene presentaçion ni paresçe quien la presento y luego esta la respuesta que se dio a ella en nonbre de Su Alteza, puesto que no dize quien la presento, e los señores del consejo mandaron dar traslado della a don Hernando Colon a veynte e quatro de hebrero de mill e quinientos e honze, y se le notifico y fue

çitado para los abtos e luego esta otra petiçion dada en nombre de Su Alteza mas larga que no tiene presentaçion ni dize quien la presento, y tras esta en nonbre del almirante presento don Hernando Colon otra petiçion a tres de março de mill y quinientos y honze, pero no paresçe en este proçeso poder del dicho almirante para el dicho don Hernando, y los señores del consejo mandaron quel dicho don Hernando y sus letrados y el licençiado Bernaldianes veniesen al consejo y luego. Se sigue un quaderno sinple de previllegios del almirante que no tiene presentaçion, y tras ellos esta un poder del almirante para Juan dela Peña hecho año de mill y quinientos e onze (*). E el fiscal dize que este poder es bastante y que se deve ver, el qual va puesto al fin desta relaçion, pero no paresçe que el dicho Peña hiziese retificaçion salvo que syn que paresca que ovo sentençia resçibir a prueba ni conclusion, a los çinco de mayo del mismo año se le notifico çierta declaractoria que no estava firmada de los señores del consejo, y el pidio que se declarazen çiertas dubdas que en ella avia, e ansy lo suplico; e luego se torno a dar la misma declaratoria firmada de çinco de los señores del consejo, en la qual se declararon muchos capitulos que no se contenian en la dicha petiçion, que se yntitula ser dada en nonbre del almirante, la qual seyendo al dicho Peña notificada dixo que la consyntia y obedesçia, y pidio e obtnuo carta executoria della cuya copia esta en el proçeso segund que se vio por la relaçion que agora se hizo, e despues de lo suso dicho el almirante en las Yndias a veynte e nueve de diziembre de mill e quinientos e doze reclamo de la dicha declaratoria y allego

(*) *Documento in fine.*

e dixo de nulidad contra ella por antel alcalde mayor de la Española, e despues a los diez de noviembre de mill e quinientos e treze se torno a retificar en la dicha reclamaçion como consta por el ynstrumento que dello tiene presentado; e ansy mismo el fiscal Pero Rruyz en Madrid a veynte e doss de jullio de mil e quinientos e diez e seys suplico con la pena de las mill e quinientas doblas de la dicha declaratoria de Sevilla en lo que fue contra el, y pidio restituçion por no aver suplicado en tiempo y contra el consentimiento quel fiscal avia hecho. E ay otra petiçion en que suplica via hordinaria si no ha lugar con la pena pero no tiene presentaçion, y por el consiguiente despues en Vallis a dos de setiembre de mill e quinientos e veynte e quatro el liçençiado Prado fiscal suplico de la declaratyon de la Coruña y pidio restituçion; y despues el almirante en Madrid a veynte e ocho de henero de mill e quinientos e veynte e çinco afirmandose en las suplicaçiones que tenia interpuestas, se allego a las suplicaçiones suso dichas por parte del fiscal ynterpuestas y pidio que fuesen las dichas declaraçiones avidas por ningunas, como en efecto dixo que lo heran, y ansi mismo presento una reclamaçion que hizo en Sevilla a veynte de agosto de mill y quinientos y veynt años, por la qual reclamo y protesto contra la declaraçion hecha en la Coruña a diez e siete mayo de mill e quinientos e veynte años.

Declaraçion de Sevilla. Sobre este articulo de la elleçion de las dichas tres personas en el proçeso de Sevilla no paresçe que por alguna de las partes fuese pidido, ni dicho, ni deduzido cosa alguna salvo que en la declaraçion que alli se hizo estan los dos capitulos siguientes:

Item que a Sus Altezas pertenesçe el nonbramiento y

provision de los regidores e jurados, y fieles, y procuradores, y otros ofiçios de governaçion de las dichas yslas, y que deven ser perpetuos para mejor governaçion dellas.

Ytem que la provision de las escrivanias de las dichas yslas, ansy como las escrivanias de conçejos, como las del numero de las çibdades, villas y lugares, e otras escrivanias qualesquier de las dichas yslas pertenesçen a Sus Altezas y a sus subçessores en estos reynos y no al almirante, pero que los escrivanos del juzgado del dicho almirante y de sus thenientes e alcaldes que destos pertenesçe la provision e nominaçion al dicho almirante y aquien su poder oivere con tanto que aya de poner para el exerçiçio de ellas notarios y escrivanos de Sus Altezas, y que no pueda poner otros sy no alas tales personas que tengan titulo de escrivano para en todos sus reynos e señorios y de los reyes que por tienpo fueren en estos reynos de Castilla. Y en la margen esta respondido a este capitulo que esta declarado y determinado por los señores del consejo, y ansy mismo en la Coruña sobre la elleçion de las dichas tres personas fue declarado lo seguiente:

Declaraçion de la Coruña. *Primeramente hordenamos y declaramos y mandamos que cada y quando vacare algund ofiçio de regimiento e fiel executor y jurado en alguna çibdad, villa o lugar de las ynsolas de las Yndias y tierra firme del mar oçeano al dicho almirantazgo pertenesçienten, que entonçes el dicho almirante don Diego Colon juntamente con el nuestro consejo real o juez de apellaçion, que a la sazon rresidiere en las tales ynsolas y provinçias, puedan nonbrar y nonbren tres personas para el dicho ofiçio, quales a ellos mejor pariesçiere, y nos proveamos del dicho ofiçio que ansi*

oviere vacado a una de las dichas tres personas qual nos quisierimos y vieremos que mas cunple a nuestro serviçio.

Ytem declaramos que en el dicho capitulo no se conprehendan ni entiendan ser conprehendidos el ofiçio de procurador, por que aquel queremos que pueda ser probeydo y se probea por el cabildo o ayuntamiento de las dichas çibdades e villas y lugares segund y de la manera que hasta aqui sea hecho y guardado.

Ytem declaramos y mandamos que en el dicho capitulo no se conprehendan las escrivanias del numero, por que aquellas han de ser probeydas por nos sin nonbramiento del dicho almirante.

Ytem declaramos y mandamos que de mas de las dichas escrivanias del numero que de suso esta declarado que pertenesçe a nos la provision, ansi mismo nos pertenesçe de todas las escrivanias de conçejos de las çibdades, y villas, e logares, y otras escrivanias quales quier de las dichas yslas e Yndias y no al dicho almirante, pero que las escrivanias del juzgado del dicho almirante e de sus thenientes y alcaldes que destos pertenesçe la provision y nominaçion al dicho almirante e aquien su poder oviere, contanto que aya de poner para el execuçion dellos notarios y escribanos nuestros y no de otra manera.

CAPITULO III.

Pide ser virrey e governador perpetuo de las yslas y tierra firme descubiertas y por descobrir.

Pide el almirante ser puesto en posesion de los ofiçios de virrey e governador perpetuo de las yslas e tierra firme descobiertas y por descubrir que estan al oçidente de una linea que pasa

da polo a polo, para cuya prueba hizo presentaçion de sus previllegios, en los quales ay las seguientes clausulas.

Clausulas de previllejos por do prueba pertenesçerle.

Primeramente en una carta dada en Granada a treynta de abril de mill e quatrocientos e noventa e doss años dize: *Por quanto vos Christoval Colon vades por nuestro mandado a descobrir y ganar con çiertas fustas nuestras y con nuestra giente çiertas yslas y tiera firme en la mar oçeana y se espera que con la ayuda de Dios se descubriran, e ganar algunas de las dichas yslas e tierra firme en la dicha mar oçeana por vuestra mano e yndustria, e ansi es cosa iusta e razonable que pues vos poneys al dicho peligro por nuestro serviçio seades dello remunerado, e queriendo vos honrrar y hazer merçed por lo suso dicho, es nuestra merçed e voluntad que vos el dicho Christoval Colon despues que ayays descubierto y ganado las dichas yslas e tierra firme en la dicha mare Oçeana o quales quier dellas, que seades nuestro almirante de las dichas yslas y tierra firme que ansi descubrieredes y ganaredes, y seades nuestro almirante e visorrey e governador en ellas, e vos godades dende en adelante llamar e yntitular don Christoval Colon, e ansy vuestros hijos e subçessores en el dicho ofiçio e cargo se puedan yntitular y llamar don y almirante e visorrey e governador dellas, e para que podades usar y exerçer el dicho ofiçio de almirantazgo con el dicho ofiçio de visorrey e governador de las dichas yslas e tierra firme que ansy descobrieredes y ganaredes por vos y por vuestros lugares thenientes.*

Confirmaçion de la dicha carta por otra hecha en Barçelona.

Los mismos Catholicos reyes por otra carta hecha en Barçeloña a veynte e ocho de mayo de mill e quatroçientos e noventa e tres, en la qual dize que por que hallo algunas de las dichas yslas y esperan que hallara otras yslas e tierra firme, y acatando el risco e peligro en que se puso por su serviçio y en el que se torna a poner en yr a buscar otras yslas e tierra firme, en que esperan ser del muy servidos, que han por bien de le confirmar para el y sus hijos y herederos y subçesores para siempre jamas los dichos ofiçios de almirante e visorrey e governador en todas las dichas yslas e tierra firme quel ha hallado y descubierto, y en todas las otras que por el o por su yndustria fueren halladas y descubiertas, y luego immediate dize:

Clausula de la dicha carta por do prueba pertenesçerle lo descobierto y por descobrir.

E es nuestra merçed e voluntad que ayades y tengades vos y despues de vuestros dias vuestros hijos y desçendientes y subçessores, uno en pos de otro, el dicho ofiçio de nuestro almirante del dicho mar oçeano que es nuestro, e comiença por una rraya o linea que nos avemos hecho marçar, que pasa de las yslas de los Açores a las yslas de Cabo verde de setentrion en abstro de polo a polo, por manera que todo lo que es allende de la dicha linea al oçidente es nuestro y nos pertenesçe, ansi vos hazemos y criamos nuestro almirante y a vuestros hijos y subçessores uno en pos de otro de todo ello para siempre jamas, e ansi mismo vos hazemos nuestro visorrey e governador, e despues de vuestros dias a vuestros hijos y desçendientes y subçessores uno en pos de otro, de las dichas yslas e tierra firme descobiertas y por descobrir en el dicho mar oçeano a las

partes de las Yndias, como dicho es, e vos damos la posession y cassi posesion de todos los dichos ofiçios de almirante e visorrey e governador para siempre jamas. E en la dicha carta mas a baxo dize: *Y para en la tierra de las dichas yslas e tierra firme, que son descobiertas y se descobrieren de aqui adelante en la dicha mar oçeana en la dicha parte de las Yndias, por que los pobladores de todo ello sean mejor governados vos damos tal poder y facultad para que podades como nuestro visorrey e governador usar por vos e por vuestros lugar thenientes, e alcaldes, e alguaziles, e otros ofiçiales que para ello pusyeredes, la juredisçion çivil y criminal alta y baxa, mero misto jmperio etc.*

Confirmaçion de la dicha carta por previllegio.

Esta suso dicha carta dada en Barçelona esta ansi mismo encorporada en un previllegio y confirmaçion hecha en Burgos a veynte e tres de abril de mill y quatroçientos y noventa e siete, en el qual los dichos Catholicos reyes narrando las muchas yslas e tierra firme que ha descobierto y sus muchos meritos y serviçios, y por lo quel esperan que tiene de hazer, con clausulas de propio moctuo y çierta çiençia y poderio rreal absoluto le confirman la dicha carta y la merçed en ella conthenida para el y sus hijos y herederos y subçessores para siempre jamas, e si neçessario es de nuevo le hazen la dicha merçed y en el le nonbran almirante, virrey e governador de las yslas e tierra firme descobiertas y por descobrir, diziendo: *E nos acatando los muchos y buenos, y leales, y grandes, y continuos serviçios que vos el dicho don Christoval Colon nuestro almirante e vissorey y governador de las yslas y tierra firme descubiertas y por descobrir en el mar oçeano en la parte de las Yndias nos avedes hecho y esperamos que nos hareys.*

Dize el fiscal que sobre este terciero capitulo se vea el segundo capitulo de la capitulaçion y los prinçipios que estan de yuso puestos ad longum por que asi conviene al fisco, y que no se vean les clausulas troncadas, los quales y la bula de Alixandre estan de yuso puestos dende fojas LXII en adelante.

Clausula de cartas do Sus Altezas le nonbran virey de lo descubierto y por descobrir.

Ytem en una ynstruçion de los Catholicos reyes don Fernando e doña Ysabel en el prinçipio dize estas palabras: *Don Christoval Colon nuestro almirante, vissorrey e governador del mar oçeano. Las cosas que nos paresçe que con ayuda de Dios nuestro señor se deven y han de hazer y cunplir para la poblaçion de las yslas e tierra firme descobiertas y puestas so nuestro señorio, y de las que estan por descobrir a la parte de las Yndias en el mar oçeano, y de la gente que por nuestro mandado alla esta e ha de yr y estar de aqui adelante.*

Ytem en una carta patente de los Catholicos reyes hecha en Burgos a seys de mayo de mill y quatroçientos y nobenta y siete años en que habla con todos los de sus reynos dize estas palabras: *Salud e graçia; sepades que para la poblaçion de las yslas e tierra firme descobiertas y puestas so nuestro señorio y por descobrir en el mar oçeano en la parte de las Yndias sera menester a vender dellas ha estos nuestros reynos algunas mercadorias etc.;* e mas baxo dize: *Mostrando vos carta firmada de don Christoval Colon nuestro almirante de las dichas Yndias o de la persona que para ello tovieren su poder etc.*

Ytem en una çedula de los Catholicos reyes, fecha en Barçelona a veynte e ocho de mayo de mill e quatroçientos y noventa e tres, dize estas palabras: *Por quanto en el poder que mandamos dar e dimos a vos don Christoval Colon nuestro almirante de las Yndias y tierra firme que sea descobierto y se ha de descobrir en el mar oçeano a la parte de las Yndias, y nuestro*

vissorey e governador de las dichas yslas e tierra firme, se contiene que vos ayays de librar las cartas y provisiones patentes que se ovieren de hazer y espidir en las dichas Yndias e tierra firme en nuestro nombre por don Fernando y doña Issabel, etc.

Ytem en una carta patente hecha en Medina del Canpo a dos de junio de mill e quatroçientos e noventa y siete, por la qual rebocan las graçias que estavan hecas a los particulares, dize: *E por que nuestra yntinçion y voluntad no fue ni es de perjudicar en cosa alguna al dicho don Christoval Colon nuestro almirante del mar oçeano, ni que se vaya ni pase contra los dichos assientos y previllejos y merçedes, por esta nuestra carta si neçessario es confirmamos y aprobamos los dichos asyentos y previllegios y merçedes por nos al dicho almirante hecas, y es nuestra merçed y mandamos que en todo y por todo le sean guardadas y cunplidas segund que en ellas se contiene.*

Ytem en una carta mensajera que los dichos Catholicos reyes inbiaron al dicho almirante desde Valençia de la Torre a catorze de hebrero de quinientos y dos años dize estas palabras: *Y sabeys el fabor con que vos hemos mandado tratar siempre y agora estamos mucho mas en vos honnrar y tratar muy bien, y las merçedes que vos thenemos fechas vos seran guardadas enteramente segund forma y thenor de nuestros previllegios que dellas theneys syn yr en cosa contra ellas, y vos y vuestros hijos gozareys dellas como es razon, y si neçessario fuere confirmarlas de nuevo las confirmaremos, y a vuestro hijo mandaremos poner en la posesion de todo ello, y en mas que esto tenemos voluntad de vos honrrar y hazer merçedes.*

El efecto de las dichas clausulas y privillejos. De todas las dichas clausulas y previllejos el dicho almirante dize que ynfiere y prueba la perpetuydad y firmeza de sus previllegios, y la voluntad que los Catholicos reyes tobieron de se los guardar a el y a sus herederos, y que se entendiesen y estendiesen a todas las yslas y tierra firme descobiertas y por descobrir.

Respuesta del fiscal. Dize el fiscal que de la bulla de Alixandre se haga aqui memoria por la qual conçedio las Yndias a la corona real de Castilla y de Leon a quatro de mayo de mill y quatroçientos y noventa e tres, y ansi paresçe que sola la capitulaçion y la carta de Granada fueron dadas antes della, y todas las otras cartas y previllegios fueron dadas despues de la dicha bulla.

Respuesta del fiscal. Lo que el fiscal a lo suso dicho responde es que atenta la capitulaçion primera que fue hecha con el almirante don Christoval el dicho ofiçio de visorey e governador le fue conçedido per su vida como a yndustria personal y por le dar honor y no para sus herederos, y por eso en la capitulaçion no se hizo en esto mençion de herederos como se hizo en las otras cosas que se le dieron para el y para herederos, e ansy por muerte del dicho don Christoval Colon espiro y fenesçio el dicho ofiçio y no paso en herederos, e a esto no enpesçe dezir que fue visto repetirse lo de los herederos por que es capitulo que se sigue y comiença *otrosy etc.*, despues de lo del almirantazgo en que se haze minçion de los herederos, por que esta diçion *otrosi* no es continuativa ni repitiba por que segund comun uso y platica de hablar en estos reynos esta diçion *otrosi* no tiene el seso ni intendimiento que la diçion *ytem*, por que la

dición *ytem* paresçe continuatiba, y la otra dición *otrosi* pareçe que tiene otra diferençia que no ynporta lo que la dición *ytem*, pero agora sea una misma dición o ynporte el seso que la otra digo que estonçes estas diçiones son continuatibas y repititibas de la pasada quando la oraçion puesta de baxo del *ytem* o del *otrosi* no estoriese perfecta y acabada, pero estando perfecta y acabada no obra repitiçion ni continuaçion de lo preçedente y que sea oraçion perfecta y acabada la del capitulo *otrosy*, y donde se habla del oficio de visorey y governador de si mismo paresçe de la calidad del oficio por que de su natura hera y es oficio tenporal e ad vitam, y por eso no ovo neçessidad de declarar mas en el, y si mas fuera la voluntad de los contrayentes deviera se declarar especificadamente por que en aquellas cosas que son dignas de especial nocta si no se noctan y se espresan quedan esclusas y no conçesas, e ansy pues no hizo espresa ni especial mençion de herederos en el dicho capitulo fue y es visto de derecho que por la muerte del dicho don Christoval Colon espiro el dicho oficio y no paso en herederos; ni menos obsta dezir que por otros previllegios se haze minçion de herederos y por eso pasa a los herederos por que los previllejos donde se haze minçion de herederos son confirmaçiones de la dicha capitulaçion que se hizo en Santa Fee, donde no se hizo memoria de los herederos, y las confirmaçiones no pueden obrar ni thener mas fuerça que lo confirmado, y sy se dixiere que por los dichos previllegios se haze nueva conçesion de lo estender a los herederos, digo que vistas las dactas de los dichos previllegios y la data de la bulla de Alixandre, en que se conçedio a los reyes de Castilla las dichas Yndias y las huño y las encorporo en los dichos reynos, se hallara que los dichos

previllegios y estension se hizieron despues que por la dicha bulla fueron las dichas Yndias dadas e unidas al reyno de Castilla, y que por eso los previllegios que despues de unidas a los dichos reynos se conçedieron han y deven ser regulados, y rregidos, y determinados por las leys del reyno aquien se dieron e unieron y conçedieron, y atenta la disposicion de las dichas leys del reyno de Castilla no se pudieron ni pueden conçeder semejantes ofiçios de juredisçion para herederos ni in perpetuum por merçed ni por via de contrabto en remuneraçion de serviçios, y la tal conçession no vale y se torna en merçed y conçesion de por vida y por eso, digo que la conçesion hecha por los dichos previllegios al dicho don Christoval Colon ansi por la capitulaçion como por esta cabsa espiro por la muerte del dicho don Christoval Colon y no paso en herederos, y theniendo por çierto y verdadero que no pasava en herederos y que la conçession fue temporal por los casos quel dicho don Christoval Colon en su tienpo hizo el rey e reyna Catholicos pusyeron governador en las dichas Yndias, y nunca mas le escribieron visorey ni se lo llamaron, lo otro por que de derecho quando quiera quel previllegio aun que fuese hecho en fuerça de contrabdo comiença aser noçibo se puede modificar o rebocar, pues ser noçibo a la corona real destos reynos e a los reyes e subçesores dellos que sea visorrey perpectuo uno en las Yndias y sus subçessores para siempre, no ay ninguno de sano seso que lo pueda ygnorar y la espiriençia lo ha mostrado y muestra; y para que se pueda bien ver y conosçer el dapño suplico a Vuestra Alteza mande leer esta relaçion que de las Yndias me ynbiaron de las cosas quel dicho almirante nuevamente ha hecho y haze todo ello en perjuyzio de vuestra real

preheminençia y de los oydores del audiençia que en vuestro nonbre alli residen, y por ella vera Vuestra Alteza quand noçibos y dapñosos son sus previllegios a vuestra preheminençia y corona real sy no lo provee y remedia Vuestra Alteza mediante justiçia, y las unas cosas dize que puede hazer el dicho almirante como almirante nunca aviendo las usado ni acostunbrado hazer el ni su padre, y las otras dize que las puede hazer como vissorey, y aun por su misma petiçion dize que mande Vuestra Alteza de terminar y declarar sobre el articulo que no puede en perjuyzio de su diezmo Vuestra Alteza dar exençiones a los pobladores e vezinos de las Yndias seyendo estos una de las cosas que pertenesçen a Vuestra Alteza en señal de syngular previllegio por razon de la superioridad, y que de derecho por el bien universal puede perjudicar al particular, en espeçial que por el beneficio de la tierra y pobladores della Vuestra Alteza pierde de sus derechos siete por lo quel dicho almirante aventura perder uno, y pues todas estas cosas son tan nocibas a Vuestra Alteza mande ynponer ley perpectua e ynbiolable sobre todo para agora e para in futuro, por que sy no se remedia Vuestra Alteza ninguna cosa de superioridad le quedara en las dichas Yndias, por que pido y suplico a Vuestra Alteza mande determinar todos estos negoçios juntamente por justiçia y conbrebedad y no desmenbrados como el almirante lo pide, pues que sobre todo ay proçesos y esta en ellos alegados el derecho de las partes, y que no permita ni consienta Vuestra Alteza tantas novedades en perjuyzio de la preheminençia de vuestro derecho y de la corona real destos reynos y de la pendencia del dicho pleyto, y pidio rebocaçion de todo por la mejor forma y manera que puedo y devo y cunplimiento de justiçia.

Suplica el fiscal de la declaraçion de la Coruña.

Por las quales dichas razones el dicho fiscal dize que la declaraçion hecha en la Coruña no valio ni deve de derecho valer, y si neçessario es suplica della pidiendo que fuese rebocada ansy por las cabsas de nullidad y agravio que della y del proçesso de la cabsa se pueden y deven collegir, como por que la dicha declaraçion que mas propriamente los derechos llaman sacra jussion no se pudo ni divio dar sobre pleyto pendiente, y el ynpetrante no puede ni deve gozar de lo en ella conthenido e yncurre en otras penas en derecho establescidas, y por que se dio sobre cosas litigiosas que es otro viçio por el quel los derechos anullan los rescriptos, y por que en ella no se haze minçion del estado en que estava el pleyto ni de como estava visto e botado por los del vuestro consejo, y que por los dichos botos y estava derecho adquerido a la una de las partes, y por que contiene otros viçios de orreçion e subrreçion, y por que caresçe de algunas noobstançias que le pudieren dar fuerça para estinguir la lite, por los quales viçios y defectos, y por los otros que de derecho mejor pueden y deven aver lugar, dize que la dicha declaraçion no valio ni valen, ni aprovecha al dicho almirante ni empesçe al derecho de Vuestra Alteza.

Lo que se respondio en Sevilla por el fiscal contra los oficios de virey e governador.

Ytem sobre este articulo en la çibdad de Sevilla fue hecha la replica siegnente: Mirada la capitulaçion e asiento por el rey don Fernando nuestro señor vuestro padre y la reyna doña Ysabel de memoria mas gloriosa, que otre fue madre de Vuestra Alteza, mandaron tomar y tomaron con don Christoval Colon padre del dicho almirante en Santa Fee a diez e siete de abril

año de noventa e doss, hallaran que por el segundo capitulo della el dicho don Christoval Colon suplico a Su Alteza le hiziesen su visorrey e governador de las yslas y tierra firme del mar oçeano que ganase y traxiese a serviçio de Sus Altezas, y que ansi serian bien regidas las dichas tierras y para si solo lo pidio y a el solo fue conçedido, y no para herederos ni subçessor alguno, en lo qual fue visto conformarse con las leyes destos reynos que desponen que los ofiçios de administraçion de justiçia no se den para herederos ni subçessores estando dubdoso ssi serian abiles, y que podrian subçeder en mugeres o en personas pupilas y estranjeras proybidas en derecho y en leyes destos reynos, e ansi los dichos ofiçios de virrey e governador vacaron por fin del dicho don Christoval Colon, y aun en su vida por demeritos y por usar mal de la merçed que les fue hecha, y pasar mas de lo que le fue mandado, como se mostrara neçessario seyendo, y no es de creer y presumir que aviendo el pidido solamente para si los dichos ofiçios le fuesen dados previllejos para sus herederos, y puesto que algunas palabras se estiendan a mas de lo que fue conçedido, pidido y assentado, no valdria ni vale por que seria sin voluntad y sabiduria de Sus Altezas, y syn se esperar que hera su voluntad de cresçer la merçed para sus herederos ni derogando las leyes que sobre esto disponen, ni serian los dichos previllegios librados por las personas diputadas para tales previllegios, y saliendo de la horden e estilo e costunbrado de los previllegios, por lo qual no valen como lo disponen las leyes de las partidas, ni serian assentados en los libros como lo disponen las prematicas usadas y guardadas, lo qual todo se verificara por los originales pues lo que presenta son traslados que no hazen fee, y por ellos tales

quales son no paresçe que un previllegio que le fue dado a veynte e tres de abril del año de noventa e doss confirmo la dicha capitulaçion e asiento en ella incorporada, como en ella se contiene, en otro previllegio que le fue dado a treynta de abril del dicho año para usar del dicho ofiçio de virrey e governador, donde dize: *Seades nuestro almirante, visorrey e governador en ellas, y vos podades dende en adelante llamar e yntitular don y almirante e visorrey e governador dellas, e ansi vuestros hijos y subçessores en el dicho ofiçio y cargo se pueden llamar e yntitular don y almirante y visorrey e governador dellas*, entiendese por el almirantazgo que subçedie a sus hijos y subçesores, y por los ofiçios de vissorey e governador a el solo conforme a la capitulaçion, por que seyendo diversos ofiçios y cargos no se comprehendian ni se podian conprehender en un ofiçio y cargo, y verificase mas en las palabras que subçeden, donde dize que davan poder al dicho don Christoval Colon para ussar e exerçer el dicho ofiçio de almirantazgo con el dicho ofiçio de vissorey e governador por sy e por sus lugares thenientes, y para passar a sus herederos, requeriase que ansi mismo les dieran poder a ellos y a sus lugares thenientes para usar de los dichos ofiçios de visorey e governador, et otrosi se requeria que derogaran las leys que lo proyben, segund lo qual tomada la sentençia de las dichas palabras conforme a lo capitulado e asentado en concordia lo qual por ellos pudo passar a sus herederos es el don y titulo de almirante, segund que lo hera y es el almirante de Castilla, e la carta de confirmaçion que suena ser dada en Burgos a veynte e tres de abril de noventa e siete no pudo thener mas fuerça de lo confirmado, y no fue hecha relaçion a Sus Altezas de la estenssion en ella conthenida,

sin de la violaçion y quebrantamiento de las leys de estos reynos como se requeria de neçessario, pues que a la sazon estava aprehendido la posession y propriedad de las dichas Yndias, y estavan sometidas a las leys destos reynos.

Ytem en la dicha çibdad de Sevilla sobre el dicho articulo fue respondido por parte de Sus Altezas que en quanto lo que el almirante pide la governaçion perpectua y ofiçio perpectuo de visorrey etc., que por la ley de Toledo hecha el año de ochenta esta dispuesto que ningund ofiçio que tenga administraçion de justiçia no se pueda dar perpectuamente, y los dados hasta estonçes los haze deporvida, y rreboca quales quier prevyllegios y merçedes dadas o que se dieren en contrario de la dicha ley, lo qual, dado caso que la merçed fecha a don Christoval Colon padre del dicho almirante fuese perpetua para el y para sus herederos, por virtud de la dicha ley fue hecha deporvida del dicho don Christoval Colon y moriendo el espiro y no passo a sus herederos, y esto ha lugar no solamente en merçed pura pero en la que fuese hecha en remuneraçion de serviçios por que la misma ley de Toledo lo dize y dispone ansi, e la razon de la proybiçion de la dicha ley conprehende el un casso y el otro y no solamente se estenderia y estiende a los casos sobre dichos, pero si aun por via de contrabto se hiziese conprehende de baxo de la dispussiçion y proybicion de la dicha ley, la qual se hizo por evitar qual quier anviçion, y por que donde esta ynterviene nascen grandes ynconvenientes y dapños a la republica segund la dicha ley lo dize y por espiriençia lo avemos visto, y por esto el derecho comun proybio que los ofiçios de governaçion y administraçion no se pudiesen aver ni obtener por via de contrabto, y lo mismo esta dispuesto

por leys del reyno, lo otro por que ansi mismo por leys del reyno esta proybido que a honbres estranjeros no naturales ni vezinos no se den los dichos ofiçios, y a esto no puede obstar lo que se podria dezir que estas leys del reyno no se estendien ni han lugar en estos ofiçios por que heran de tierra de señorio que aun no estava adquerido ni ganado, y por que segund derecho las tierras nuebamente conquistadas y acresçentadas al señorio antiguo se han de rregir por las leys del reyno aquien se acresçenta, y ansi la dispusiçion de las dichas leys del reyno de Castilla que antes estavan hechas se estendian y estendien a las terras de ynfielen que despues de hechas las leys se adquiexen y ganan de nuevo como estas tierras de las Yndias, y por ellas sean de regir y reglar. Una razon puede la parte del almirante allegar en su fabor, y es que al tienpo que Sus Altezas le hizieron la primera merçed y se capitulo con el dicho don Christoval estas tierras no heran adqueridas ni unidas a estos reynos y señorios, y puesto que Sus Altezas en aquella sazon no toviesen adquerido el señorio de las dichas yslas e ansy no los podiesen trasferir en el dicho almirante, pero pues a Sus Altezas sobrevino despues el señorio de las dichas yslas por la conçession del Santo Padre, por ella se retifica la primera merçed hecha al dicho almirante e la capitulaçion que con el se tomo, y que desto se sigue e ynfiere que seyendo valida la dicha merçed no sea de reglar ni juzgar segund las leys destos reynos, pues aun no heran las dichas tierras unidas ni encorporadas con ellas, e si esta razon proçediese de derecho cesarian todas las razones traydas en fabor de la corona real; en esta manera claro es de derecho quel almirante por virtud de la primera merçed no adquerio derecho ni señorio a la juredisçion

de las yslas ni a las otras cosas en ella conthenidas, por que aun no heran adqueridas ni conçedidas a Sus Altezas por la yglesia romana. Sobrevino la adquisiçion del señorio dellas y conçession appostolica e ynmediate que fueron las yslas unidas e anexas y encorporadas a la corona real destos reynos, fueron ligadas por las leyes dellos e subjetas a las leys reales y obligadas a la regla y dispusiçion dellas, segund lo qual la merçed y concession de los dichos ofiçios y derechos reales fue ninguna y carescio enteramente de toda forma y solepnidad requerida, y en caso que valiera quanto a los ofiçios fue estinta por muerte del dicho don Christoval Colon, y las confirmaçiones que despues sobrevenieron no pudieron de derecho obrar mas que obrara nueva conçession y merçed, la qual por las causas suso dichas fuera ninguna, ni tan pos pudieron corroborar ni validar la primera merçed como hecha en el tiempo que se hizo salvo como hecha en el tiempo de la confirmaçion en el qual Sus Altezas thenian el señorio de las dichas yslas, e aviendose de juzgar como se deve la dicha merçed como hecha en este tiempo claro es de derecho que fue ninguna, a la qual las leyes resisten y reprueban, y aun en este caso es determinaçion espresa en los propios terminos que si uno da la juredisçion que no tiene y despues sobrevino al donante el señorio de la tal juredisçion que no por eso se confirma la donaction que antes hizo, y que es neçessario nueva conçession e donaçion, y lo mismo quien juredisçion ha lugar en contrabtos quando a prinçipio fueron ningunos, e ansi pues las confirmaçiones y nuevas conçessiones de los dichos ofiçios se hizieron despues de adqueridas las dichas Yndias e unidas por la bulla del papa a estos reynos, hase de rreglar y juzgar la tal confirmaçion e donaçion

por las leyes destos reynos, como esta dicho, ni menos puede enpesçer lo que querria dezir la parte contraria que ista capitulaçion fue un contrabto en que por el serviçio que don Christoval Colon avia de hazer en el descobrir se le pudo dar lo suso dicho, por que aun que sea verdad quel prinçipe de derecho puede dar algunas cosas del reyno ansi por contrabto como por donaçion de las ganadas y que nuevamente se adquieren, esto no ha lugar en caso que del tal contrabto e donaçion puede venir y viene ynorme daño al reyno, y pues presupone el derecho que si por contrabto de una cosa puede venir al reyno algund dapño por donde el contrabto no vala, muy mayor razon ay en el caso presente para que no vala, por que pretende derecho el dicho almirante a la juredisçion de un reyno y de reynos que se descobrieren pues la ynorme lision enste casso notorio esta, avido rrespecto a los ynconvenientes que de lo tal podria nasçer y seguirse segund la distançia que ay destos reynos a quellos por mar y por tierra; y puesto que la suprema juredisçion que de para Sus Altezas esta es de poco efecto estando apartada de las otras juredisçiones, por que con las otras se observe por muchas maneras esquisitas y la una es por la grand distançia que ay de a quellos reynos a estos. por cuya cabsa el dagnificado consentira antes en el agravio que ha resçibido que en venirse aprovechar de la suprema tan luenga distançia, lo otro por que por esperiençia se ha visto que algunos han ala resçebido agravios que por themor e miedo de los que tener la dicha juredisçion no ossan venir a quexarse ante la suprema ni les consienten dar los abtos y escripturas que para conseguir remedio son necessarias. de forma que por estas y otras maneras la suprema juredisçion queda sin efecto

ni fuerça, di que se sigue que la conçession de la tal jurediçion quel dicho almirante pretende es ynorme e ynormissima lession destos reynos de Castilla e de Leon aquien estan unidas las dichas Yndias, quanto mas que aun en la dicha capitulaçion ay cosas que no se dieron para sus subçessores y herederos del dicho don Christoval, que despues por las confirmaçiones haziendole nueva conçession se lo dieron para sus herederos, y las tales donaçiones aun que sean perfectas y acabadas las podria Su Alteza modificar a su voluntad e aun rebocar consyderando el ynorme daño y lession que viene della a sus reynos de Castilla e de Leon, lo otro por que aun que todo lo suso dicho çesase que no çesa todas vezes que Vuestra Alteza viere que ay defecto de justiçia podra proveer de juezes que la hagan e administren no enbargante qual quier merçed quel dicho almirante toviese, pues que este es un caso de los reserbados a la suprema potestad real, y por las razones suso dichas Vuestra Alteza pudo proveer muy bien de gobernadores en las yslas de Sant Juan y provinçias de Veragua e Braba, y podria proveer en todo lo de mas quando conveniere e cunpliere a serviçio de Vuestra Alteza.

Replica del almirante, en que muestra la perpetuydad de sus previllegios y capitulaçion.

Lo que el almirante responde ansy a lo que agora alega el fiscal, como a lo que en Sivilla fue contra el en este articulo alegado es lo que se sigue: primeramente quanto a lo que alega el fiscal que el titulo e oficio de virey espiro por muerte del almirante mi padre sin que pasase a herederos, digo que caresçe de rrazon y fundamento por quanto dado caso que no se hiziera minçion de herederos en la dicha capitulaçion, ni en la confirmaçion della, ni en otros

muchos previllejos y confirmaçiones segund que en efecto se hizo, aun toviera yo entero e justo titulo a todo lo en ella contenido como lo tovo e tiene Vuestra Magestad a lo que cupo y quedo en su parte por la fuerça de la dicha capitulaçion, que paso como entre partes y contrayentes entre los dichos Catholicos reyes y mi padre con fuerça de contrabto honeroso, por lo qual luego que cunplio mi padre por su parte la postura e condiçion del dicho contrabto, que fue que avia de descobrir aquellas tierras, ansy adquerio derecho a la parte que por la dicha capitulaçion le estava señalada, e yo como legitimo heredero le subçedi en ella, pues pudo disponer dello como de cosa propia suya e que la gano para sy sin aver seydo ni ser ni pertenesçer a la rreal corona de Vuestra Magestad segund que los dichos Catholicos reyes dexaron su parte a sus herederos, de forma que si no por el debido acatamiento no se puede ni deve dezir que le fue hecha merçed de lo conthenido en la dicha capitulaçion salvo que lo adquirio y gano, y por tanto no ay razon para que se pueda pedir que por su muerte torne a quien gelo dio, e ansi como cosa notoria que pasa a los herederos se me han cunplido y guardado muchas cosas contenidas en la dicha capitulaçion, como es acudirme con el diezmo por virtud del terçero capitulo y con el ochavo de las mercadorias por virtud del quinto capitulo, syn que para ella me fuese hecha nueva merçed, de mas de lo qual paresçe cosa fuera de razon y superflua que theniendo el almirante mi padre los ofiçios del almirante, virrey e governador conçedidos por espeçial contrabto e previllejo hecho año de noventa e dos e confirmado el año de noventa e tres, oviese despues el año de noventa e siete de confirmar la dicha capitulaçion para los desçendientes, si solo por ella se les

conçedio el ofiçio de almirante en el primer capitulo contenido, por do claro se muestra que no por respecto del ofiçio de almirante, pues ya por tantos previllejos lo thenia, si no por razon de las otras cosas le confirmaron la dicha capitulaçion como personas que no avian de dexar a los hijos con ofiçios e syn renta, seyendo mas razonable ser los tales ofiçios deporvida que no la dicha renta en la capitulaçion conthenida, e ansy dize que como cosa ansi magnifiesta por virtud del terçero capitulo el Catholico rey, que en gloria sea, por sus cedulas, una dada en Almaçan a veynte e quatro de agost de mill y quinientos e siete y otra dada en Villa Franca a dos de junio de quinientos e seys, me mando acudir con la dicha dezima; e por el consiguiente en las declaraçiones de Sevilla e la Coruña fue declarado pertenesçerme, e ansi por lo dicho no hera nesçesario responder a lo quel fiscal allega diziendo que fue deporvida la dicha merçed, e speçialmente caresçiendo sus alegaçiones de fundamento por que atenta la dicha capitulaçion paresçe que en el primer capitulo le hizieron almirante y despues de su vida a sus herederos y subçessores perpetuamente, la qual clausula entiende ser repitida y puesta en todos los otros capitulos siguientes por la palabra *otrosi* que esta en la cabeça delles, que tiene efecto de repitir las palabras y clausulas preçedentes con las mismas calidades, a lo qual de derecho no obstan las razones que ex adverso se alega diziendo que esto se entiende de capitulos y oraçiones perfectas pues lo contrario esplica y dispone el derecho, mayormente que es notorio que para no repetirse en el segundo capitulo la dicha clausula de los herederos se oviera de espresar en el que le davan a quel ofiçio para el solo por su vida o por quanto fuera

su merçed y voluntad segund es costunbre hazerse en las merçedes deporvida, y por el conseguiente no vale dezir que ay difirençia entre *ytem* e *otrosi;* e pues que de la misma capitulaçion se conprehende que Sus Altezas no hizieron entrellas difirençia pues unos capitulos comiençan por *ytem* y otros por *otrossi*, ni vale dezir que por ser merçed ynmenssa y eçessiba se verifica y conprueba que Sus Altezas no la querrian ni quisieron hazer, por quanto la tal merçed e assiento aun no se comensura con la ynmenssidad y perpetuidad y grandeza del serviçio por cuio respecto fue conçedido y capitulado, es assabre sobre que les dava el dicho mi padre las Yndias de que ni thenian notiçia ni abçion ni posession, y contratavan con el como con persona estrangera que no hera obligada al tal serviçio y que no lo hiziera sin semejable satisfaçion, y ansi no es de creer ni la rrazon lo permite que seyendo el serviçio perpectuo y tan memorable que la merçed de tales principes fuese brebe concertada solamente a la vida del dicho almirante pues la gastava e avia de gastar toda en la tal demanda y conquista, y dize que es cosa grave y reprobada en derecho ynterpetrar los privillejos de los prinçipes en diminuyçion dellos aviendo de ser latissimamente interpretados, espeçialmente quando los serviçios lo hadevdan y piden y aun que lo dicho no oviera lugar, y que en efecto no se hablara en la dicha capitulaçion sobre el dicho ofiçio de virrey, digo que en la misma sazon que se hizo la dicha capitulaçion antes de ser descobiertas las Yndias le fue ansi mismo otorgado previllegio particular en que expresamente le hazen merçed del dicho ofiçio para el y sus herederos para siempre jamas, y por que esta hera la voluntad y yntinçion de los Catholicos reyes le comfirmaron la dicha

capitulaçion y todo lo en ella contenido para el dicho almirante y sus subçessores y le tornaron a dar dellos nuevos previllegios, e por tant paresçe cosa fuera de razon poner dubda en lo que por capitulaçion y previllegios y confirmaçiones y declaraçiones sobre ellas hechas fue espressado y thenido e avido por manifiesto y noctorio segund que por la scriptura dellos paresçe, de mas de lo qual dize que ni a estos obsta dezir que los dichos previllejos no tienen fuerça salvo de confirmaçion de lo capitulado y que fueron otorgados despues de la conçession del sumo pontifiçe, ansi por que no es razon eficaz como por que por la scriptura y las dactas dellas consta de lo contrario, quanto mas que las confirmaçiones que no se estienden a mas de lo confirmado son aquellas que passan por via de contadores e syn clausulas de propio moctuo e çierta çiençia e poderio real absoluto, lo qual çessa en nuestro casso pues que en los dichos privillegios y confirmaçiones se expresan las dichas clausulas, las quales excluyen toda ygnorançia y suplen toda derogaçion de leys espeçialmente de capitulaçion y concordia fecha en forma de contrabto honeroso que passo en fuerça de ley, la qual como posterior derogo quales quier leyes que contra ello oviese establesçidas por virtud de las suso dichas clausulas, e ansi no ha lugar modificaçion como la avria en la que fuese para merçed sin que constase de los meritos y serviçios; ni menos el dicho contrabto se puede llmar noçibo a la corona real de Vuestra Magestad como el lo nonbra, pues mediante al tal contrabto se dio cabsa y se abrio puerta a que estos reynos sean cotidianamente aumentados en señorio y provecho, y se vee por expiriençia que en los reynos donde ne puede estar la persona real se provvee de visrreyes que suplan sus vezes, e seyendo ansi

neçessario en las Yndias no se pudo ni puede mejor proveer que al que de justiçia le pertenesçe y por tan justas cabsas y titulos y contrabtos, y a quel que haze justiçia y conserbando la acresçienta el estado y patrimonio de Vuestra Magiestad juntamente con el propio suyo, y que por respecto de lo que le toca ha de mirar por su rreal serviçio, y si al contrario hiziese puede ser por Vuestra Magestad mandado remediar y castigar segund que lo seria otro qual quier que toviese el dicho cargo; e a lo que dize que de la ynformaçion que de las Yndias le inbiaron demuestra y conprueba ser noçibo tener yo el dicho ofiçio, digo que les paresçe ansi a los que semejables informaçiones fabrican por que su yntento y deseo es usurpar y gozar e exerçitar lo que a mi ofiçio atanen y conpete, procurando ellos hazerse virreyes e governadores e que yo este en lugar de un alcald o corregidor, y como la dignidad y preminençia de virrey no de lugar a semejable ynjustiçia ellos por salir con su yntiaçion ynçitan y conmeven todos los dapños e disenssiones que en las dichas Yndias ha avido, lo qual basta para no dar credito a cosa de lo que en la dicha informaçion en mi perjuyzio fuere dicho.

Rasones del almirante por do le pertenesçe lo descubierto y por descobrir.

Por manera que, non obstante cosa de lo suso dicho, dize el dicho almirante que deve ser removida qual quier persona que tenga governaçion y cargo de justiçia en qual quier parte de todas las Yndias descobiertas e por descobrir, por que a el solo pertenesçen los ofiçios de virrey e governador de todas las ysias e tierra firme de las Yndias, como paresçe por la capitulaçion que Sus Altezas assentaron con su padre del dicho almirante, e ansy mismo por un previllegio a el

conçedido en el Real de Granada año de noventa e dos, en el qual dizen hazerle visrrey e governador en lo que descobriere e por su yndustria se descobriere, de donde rresulta pertenesçerle todo lo descobierto y lo que esta por descobrir, por que hablando segund razon y espiriençia como el descobrir y hallar tierras por la parte que el almirante los hallo a estado desde que es el mundo sin alguno dello aver noticia y ansi lo estoviera, mucho mas espeçialmente pues a Sus Altezas y a todo el mundo es notorio que esta ynpressa fue avida por cosa ynposible quando el almirante la proferia, y por tal fue concluyda y reprobada por los sabios del reyno, en cuya disputa el almirante gasto siete años en esta corte, y al fin Sus Altezas mas por que no se attribuyese a pusilanimidad de gasto que por çerteza de lo que esperava la tomaron y enprendieron. E sobre esto despues departido el dicho almirante ha descobrir de cada dia se le queria la gente y naos por el camino bolner diziendo que los llevava a perder fasta que con mucho trabajo, con maneras y formas a las Yndias los llevo, pues que esta ynorancia de navegaçion y tierra ês çertissimo que en España avia e oviera salvo por el almirante quien dubda si no que lo que se descobre y descobrira en aquellas partes es por la yndustria que dio, espeçialmente que aun en cosas menos y notas el que da el principio e ardid es avido por prinçipal cabsa del efecto, y es cosa manifiesta que nadie descubriera las probinçias del Darien y Yucatan y quales quier otras yslas y provinçias que se descubrieron salvo por la dicha yndustria que dio descubriendo las otras yslas e provinçias Comarcanas, las quales dichas provinçias del Darien y Yucatan antes que fuesen descubiertas se tenia noticia en lo por el

dicho almirante descubierto a cabsa del comerçio que unas provinçias tienen con otras, como es manifesto en lo de Yucatan, pues los mismos ofiçiales del almirante y desde las mismas tierras que en su lugar goviernan y con la gente y bastiçimientos e yndustria e ardid de los yndios que en ellas estavan fue descobierto, por manera que no se puede negar que por razon del dicho almirante y de sa yndustria fue descobierto, y es tanto aver lo hecho sus delegados y thenientes como si el mismo lo hiziera, el qual ni mas ni menos tiene facultad para descobrir segund que su padre, pues que ninguna cosa ni facultad se conçedia al padre que no sea con la misma fuerça y thenor conçedida al hijo y a los desçendientes, majormente que esos que dizen aver descubierto Algo ellos o sus pilotos avian navegado con el dicho almirante y aprendido y tomado la forma que tenia en el descobrir por la yndustria que dio en el primero viaje que hizo; de lo qual es magnifiesto enxenplo que ansy como si yo llevase un çiego de luengas tierras y le posiese al principio de una calle o de una casa y el despues por sy la andoviese toda no se podria negar que por mi yndustria la andovo pues la dificultad non estava sy no en el venir de luengas tierras en açertar en el prinçipio de la dicha cassa o calle, ansy por el consiguiente a cabsa de aver el almirante mostrado y descubierto el prinçipio de la dicha tierra firme que es Paria y Veragua ha seydo causa e yndustria que los otros prosigan por la costa della y ayan llegado a las dichas provinçias del Darien e Yucatan. Ytem de mas de por razon del yndustria le pertenesçe la dicha governaçion por que en realidad de verdad no se puede negar que no fuesen por el descobiertas, por que con aver el dicho almirante descobiertas las

dichas provinçias de Paria y Veragua manifiesto es que descubrio el dicho Darien e Yucatan, pues son provinçias mezeladas e conjuntas y cercanas syn aver entre ellas ynterpusyçion de mar alguna, e ansy como en cosa por el descobierta deve administrar los dichos ofiçios en ellos pues basta para tomar la posession de una heredad executarla en una parte della syn que toda se huelle; e ansy en hallando el dicho almirante una parte de la tierra firme luego Sus Altezas le nonbraron e yntitularon visrey e governador de la tierra firme e no de sola la parte que en ella avia descubierto, como por muchas cartas y çedulas de Sus Altezas paresçe, y por el conseguiente Sus Altezas ovrieron por bien de declarar y thener el dicho almirante por virrey e governador de la ysla Española y de otras muchas no mirando ansy las avia cidado totas, mas aviendo respeto a que primero que otro ninguno toviese notiçia dellas et las avia descobierto aribando y allegando a çierta parte dellas; e si las palabras de los privillejos e yntinçion de Sus Altezas no fuera la que dicha es salvo hazer le visrey en lo que descobriese y hallase, cosa manifiesta es que pusyeran personas con el dicho almirante quando yba a descobrir que señalaran lo que descubria y lo que le pertenesçia, y mandaran hazer sobre ello alguna otra diligençia, lo qual jamas se hizo, ni menos les intitularan vissrey si non de aquello que avia descobierto como agora ynjustamente se haze, quanto mas que para evitar semejables dubdas, y que no oviese alteraçion sobre lo que personalmente o per su yndustria se descobria le pusyeron limites y señalaron linea, por los quales manifiestamente se comprehendiesen las tierras y mares a que se estendia su juredisçion, diziendo en un previllejo dado en Barçelona año de noventa e

su padre se descobrieron, con titulo de visorrey de iuro de heredad para sienpre jamas, para que por sy y por sus thenientes e ofiçiales de justiçia conforme a sus previllegios pueda exerçer e administrar la juredisçion çivil y criminal de las dichas yslas como y de la manera que los otros governadores y visoreyes la usan e pueden y deven usar en los limites de su juredisçion, con tanto que las provissiones que por el dicho almirante e por sus subçesores se libraren y se despacharen ayan de yr agora por don Fernando e doña Juana e despues de los dias del rey e reyna nuestros señors por el nonbre del rey e reyna que por tienpo fueren en estos reynos de Castilla, e las provysiones e mandamientos que por thenientes e alcaldes e otros ofiçiales ay del dicho almirante como de sus subçesores se libraren y firmaren, o qual quier execuçion de justiçia que en las dichas yslas se haga, digan: *Yo fulano theniente de alcalde de tal logar o ysla por el almirante tal visorey e governador de la tal ysla o yslas por el rey don Fernando e reyna doña Juana nuestros señors, e despues de sus dias por tal rey e reyna que por tienpo fueren, como dicho es, mando etc.*, e que si de otra manera fueren las dichas provisiones y mandamientos que no sean obedesçidos ni cunplidos.

Declaraçion de la Coruña sobre lo mismo.

Ytem en la Coruña sobre este articulo fue declarado el siguiente capitulo: *Ytem hordenamos y mandamos y declaramos que el dicho almirante tiene derecho de governador e vissorrey ansy de la ysla Española como de las otras yslas que el almirante don Christoval Colon su padre descobrio en aquellas mares, e de aquellas yslas que por yndustria del dicho su padre se descubrieron, conforme*

al asyento que se tomo con el dicho almirante su padre al tienpo que se hizo la capitulaçion para yr a descobrir, e conforme a la declaraçion que fue hecha por los del consejo en la cibdad de Sevilla.

CAPITULO IV.

Pide la dezima. Pide la dezima de todas las rentas y provechos que dentro de su almirantazgo se ovieren, no embargante las franquezas y libertades que Vuestra Magestad ha dado a los vezinos y tratantes en aquellas partes, y prueba pertenescerle por virtud del siguiente terçero capitulo de la capitulacion que con su padre se tomo en Santa Fee:

Capitulo de la capitulaçion. *Ytem que todas y quales quier mercadorias si quier sean perlas, piedras preçiosas, oro, plata, especieria e otras quales quier cosas y mercadorias de qual quier especie, nonbre y manera que sea que se conpren, trocaren, hallaren, ganaren e ovieren dentro de los limites del dicho almirantazgo, que dende agora Vuestras Altezas hazen merçed al dicho don Christoval, y quieren que aya e lleve para si la dezima parte de todo ello, quitadas las costas todas, que se hizieren en ello, por manera que de lo que quedare linpio y libre aya e tome la dezima parte para si mismo, y haga della a su voluntad cuplido las otras nueve partes para Vuestras Altezas. Plaze a Sus Altezas. Juan de Coloma.*

Razones de ser. El fiscal responde que una de las razones pertinentes a Vuestra Magestad en señal de sin perjuizio por razon de la superioridad es poder

dar exenciones a los vezinos y pobladores de las dichas Yndias, y que el almirante pretenda que no se puede hazer en su perjuyzio es contra su real preminençia pues de derecho por el bien universal de una patria como aquella Vuestra Alteza puede perjudicar al particular, especial pues Vuestra Alteza por el bien della pierde sus derechos e siete partes por lo quel almirante aventura perder una; de mas de lo qual el dicho fiscal responde que no deve Vuestra Alteza acudir al dicho almirante con el diezmo que pide pues no le pertenesçe como paresçe por el terciero capitulo de la dicha capitulaçion que no se pidio ni otorgo para despues de sus dias del dicho don Christoval, ni ay palabra general ni especial en la dicha capitulaçion ni en los dichos previllejos que desto hablen para despues de sus dias ni por juro de heredad ni para sus herederos e subçessores como semejantes merçedes se suelen hazer para que valgan perpectuamente.

Ytem en la segunda petiçion dada en Sevilla el dicho fiscal dize que quanto a lo que pide que le acudan libremente con el diezmo de todo el provecho y rentas que Sus Altezas o otras quales quier personas ovieren de las dichas yslas e tierra firme segund dize que se contiene en su previllegio, que a esto se responde lo primero que el dicho don Diego Colon no tiene merçed alguna desta dezima parte que pide, por que si alguna merçed paresçe y es una capitulaçion hecha con don Christoval Colon su padre, en que Sus Altezas le hazen merçed a el mismo desta dezima parte y para el solo sin nonbrar en la dicha capitulaçion a sus herederos, ni dezir que se le dava perpectuamente ni de juro, ni de heredad, ni otras palabras que denocten perpetuidad, y segund esto muerto el dicho don Christoval Colon se acabo con su

persona, y la voluntad del concediente se presume y es clara que no lo quiso dar para sus herederos por que si Sus Altezas esto quisieran dixeran lo como lo dixeron en el capitulo que habla del almirantazgo que nonbra a sus herederos, y pues no lo dixieron ni otras palabras equipolentes y notantes perpetuydad no sea de estender la dicha capitulaçion a lo que no dize. E lo otro por que la confirmçion general hecha por Sus Altezas, en que le confirmaron la dicha capitulaçion para el y para sus herederos, ningund derecho dio al dicho don Christoval Colon por que la confirmaçion no tiene mas fuerça que la capitulaçion que es la confirmada, y si por lo confirmado no tiene derecho como no lo tiene menos lo puede thener por la confirmaçion, quanto mas que en la dicha confirmaçion no dize si no que le confirman para el y para sus herederos la merçed en la dicha capitulaçion contenida como en ella se contiene, de manera que pues en la capitulacion avia cosas que le davan a el y a sus herederos que fue el almirantazgo y todo lo otro se dio solamente al dicho don Christoval Colon, la palabra de herederos en la dicha capitulaçion contenida *singula singulis rreferendo* es visto confirmar para los herederos lo que habla con ellos en la capitulaçion, y confirmar al dicho don Christoval lo que a el sol se dio y con el solo habla. Lo otro por que al tienpo que Vuestras Altezas hizieron esta capitulaçion y merçed en ella contenida no serian señors destas yslas y tierra firme, ni thenian titulo a ellas por que esta capitulaçion se hizo por el mes de abril del año de noventa y dos, y el papa Alixandre sesto hizo graçia y donaçion a Vuestras Altezas el año de noventa e tres, y les dio titulo e ynvestitura destas yslas e tierra firme ganadas y que se ganasen en el mar oçeano y de los fructos y rentas dellas para que

despues dellos lo oviesen y heredasen sus subçesores en el reyno de Castilla y de Leon, de forma que lo unio y acresçento a la corona e dignidad real destos reynos de Castilla y lo hizo patrimonio real della, e por esta manera la conçession del papa taçitamente proybio la enagenaçion desto pues que quiso que se reserbase a subçessor, y en perjuyzio del subçessor Vuestras Altezas no pudieron hazer merçed ni dar las dichas rentas ni parte della conforme a la conçession, y hecha no valio y espiro por la muerte de la reyna doña Ysabel nuestra señora, que esta en gloria, por su mitad, y la dicha merçed espiro y queda sin efecto y del todo espiro por muerte del dicho don Christoval Colon. Lo otro y mas principal por que segund leys del reyno, en espeçial por la ley del hordenamiento de Alcala que vino a dar concordia entre las leyes de las partidas y del fuero, adonde ovo diversas sentençias sobre si las rentas de rey ansi como de mineros, y de puertos, y de portazgos, y salinas, y herrerias, y otros metales, y pechos, y tributos y otras cosas desta calidat se podrian dar, y otras leys, dezian que se no podran dar si no solamente por vida del rey que las dava. La dicha ley del dicho hordenamiento, dando concordia entre las dichas leyes, dispone que las dichas cosas de suso declaradas si el rey la diere a su natural, y vasallo y vezino en su reyno en tal caso vala la donaçion como en la scriptura de previllejo lo dixiere, pero si la donaçion o enagenaçion se hiziere en persona no natural ni vezino del reyno, y estrangero del reyno, en tal casso la donaçion o enagenaçion de las dichas cosas no valen ni deven ser guardadas, de donde se concluye que pues el dicho don Christoval hera estrangero, no natural ni vezino del reyno, ni morador en el, segund la dispusyçion de la dicha ley la merçed que le

fue hecha, aun que fuera para siempre y para sus herederos, no valio ni se deve guardar por que segund derecho comun y leys del hordenamiento para que uno se pueda dezir vezino y morador ha menester que por diez años antes tenga casa en el reyno, pues notorio es que todo esto falta en el dicho don Christoval Colon por donde ha lugar en el contrabto como en merçed, como lo dize la misma ley en quanto proybe la enagenaçion que es palabra que conprehende qual quier contrabto; lo otro por que no se puede dezir que estas leyes no se estenden a este caso, pues que, como arriba esta dicho en el capitulo primero, las leys hechas antes que la tierra se ganase de los ynfieles se estiende a la tierra que despues de nuevo se adquiere y gana y junta con el reyno aquien se acresçienta por las razones en el dicho capitulo conthenidas; lo otro por que casso que todo lo suso dicho cesase, que no çesa, por prematica del reyno esta dispuesto que el que toviese merçed alguna de juro o deporvida dentro de un año la asiente en los libros, e si aquel passare sin la assentar esta perdida; pues aqui claro esta que esta merçed nunca se assento por lo qual es perdida conforme a la prematica, y tan bien es perdida por otra cabeça por que dentro del termino que fue asynado por pues pregon en el reyno que veniesen todos a confirmar los previllegios so pena de los perder y no los traxo a confirmar, por las quales razones el derecho de Vuestra Alteza esta fundado.

Replica del almirante. El almirante replica lo que tiene dicho en el capitulo antecedente sobre la perpetuydat del ofiçio de virrey e governador, de mas de lo qual dize que es claro que adquirio el dicho diezmo para si e para hazer del lo que quisiese por que al tiempo del

primero viaje como persona que hazia con Sus Altezas para contrabtaçion puso parte de la costa con que se descubriesen las Yndias, como paresçe por una çedula de Sus Altezas hecha en el año de noventa e siete a doze de junio, por lo qual tanbien adquirio titulo y parte del vnterese que fue lo conthenido en la capitulaçion, espeçialmente poniendo como puso la yndustria y el trabajo de su persona, poniendose diversas vezes a grandes peligros y afrentas, y por tanto dixo en el dicho capitulo, que habla del diezmo, *aya y tome la dezima parte para si mismo y haga della a su voluntad*, las quales palabras aun que no oviera otras razones denotan perpetuydad. por que si no se conçediera si no por su vida no hablara en la misma dezima parte como habla aquella palabra que dize *e haga della a su voluntad*, ny menos dixera como dize *aya la dezima parte quedando las otras nueve partes para Sus Altezas* por quanto endezillo, asi se vniere que asi como quedan las nueve partes para Sus Altezas perpetuamente, bien ansy quedo la dezima parte el almirante. por que como se dize en derecho que no tiene una determinaçion *respicid plura determinabilia debet intelligi prout ea potest determinare equaliter*, e no es de vnsistir en semejables razones quando ay previllegio y confirmaçion, y çedulas, y sentençias que muestran y mandan lo contrario de lo que el fiscal en este caso quere allegar en lo tocante a la perpetuydad del dicho diezmo. e por tanto se dira lo que toca a la verificaçion del agravio que dize que resçibe en la forma que se tiene en pagarle el dicho diezmo.

Quanto a lo que dize el fiscal que pertenesçe a la suprema de Vuestra Magestad hazer merçedes a sus vasallos sin quel almirante se pueda agraviar que ha da preferir el pro comun al particular, responde el

almirante que esto ha lugar en las cosas que propiamente son suyas y de su corona, però no en aquella parte a que tiene el almirante adquerido justo titulo, que es la dezima de todo quanto en las Yndias se conprare, trocare, hallare, ganare e oviere dentro de los limites de su almirantazgo, pues que hablando con el acatamiento que un vasalo a su rey e señor deve esta dezima no se la dieron los Catholicos reyes salvo que la gano el para si juntamente con las otras nueve partes que ganava para la corona real so seguridad e confirmaçion y promessa que le seria guardada si el cunpliese por su parte el contrabto que entre Sus Altezas y el dicho almirante se hazia, digo *contrabto* por que puesto que segund la grandeza e sublimidad de las reales personas no se tenia de expresar en la capitulaçion y previllejos nonbre de contrabto, en sustancia e realidad de verdad lo fue pues que se dize *si vos hallaredes las Yndias tal parte sera vuestra y tal sera mia*, por manera que pues el almirante conplio por su parte *de iure gencium* Sus Altezas son obligados a cunplir por la suya, espeçialmente pues no se puede dezir que el tal contrabto con el almirante hecho no fuese honeroso ni provechoso a la real corona, ni menos que fuese ynmensa ni excessiba la parte que el dicho almirante se estorgava, ansy por que el no hera vasallo ni natural, como por que de su parte ponia la persona e la yndustria y parte de la costa que en la tal enpressa se hazia, y mas quel se reduzia en vasallo de Sus Altezas con la parte que le cabia, maxime no seyendo enpresa que pertenesçese mas a la corona de España que a qual quier otro prinçipe con quien el se quisiera conçertar, por manera que miradas las calidades del modo en que esta dezima fue ganada no se puede con verdad dezir en este caso que mas deve

por su parte, para que juntamente entendiesen en el dicho trabto y granjeria como persona que thenia parte en la hazienda, y que sin su consensu para en la parte que le tocava no se avia de proveer cosa alguna, y por no se aver guardado lo suso dicho e aver querido Sus Altezas que administren otras personas la justiçia y la hazienda a las quales no les yva lo que al almirante en el provecho y daño della ha subçedido el destruymiento de las Yndias, y segund Dios y conçiençia Vuestra Magestad le seria obligado a satisfaçion de la parte que del tal daño se le ha siguido, e ansi mismo ha no dar ni hazer merçed de cosa mueble de las Yndias sin reserbar al almirante su dezima, ni a lo dicho obstaria dezir que en fin del capitulo de la capitulaçion que habla del diezmo dize que aya la dezima el almirante quedando las nueve partes para Vuestra Magestad, por manera que de lo que no quedaren las nueve partes Vuestra Magestad tanpoco no le cabe a el la dezima, por quanto el sentido destas palabras no es queier eçebtar que de lo que otros ganasen en aquellas partes no oviese el almirante su dezima ansy por que no lo suenan las palabras, como por que fuera contra razon que se pusyera el almirante en ganar provecho para otros de quel no toviese parte, come adelante se dira, por lo qual no se pusyeron las dichas palabras salvo por que como la dezima se señalava para el almirante ansi las nueve se mostraren quedar para Sus Altezas, por que manifiesta cosa es que no ganando aquellas tierras el mueble dellas otra persona ni theniendo aellas nadre derecho salvo Sus Altezas y el almirante por la parte que le cabe, no se podrian ni devian poner las dichas palabras a efecto de excluylle de la parte que a otros pertenesçiese si no para entre Sus Altezas y el dicho almirante que las yva

a ganar como de hecho las ganaron, y ansy como al punto que fueron ganadas luego cobraron entera abçion y dominio dellas Sus Altezas syn pertenesçer a otro cosa alguna, y si por el consiguiente en aquel punto juntamente con Sus Altezas adquirio el dicho almirante derecho a todo su diezmo, por manera que a otra ninguna persona de derecho no pertenesçe nada en las dichas Yndias salvo lo que Sus Altezas quisieren dar, lo qual por esperiençia se conprueba por que alla no coge nadre hoja de un arbol syn consensu y merçed de Vuestra Magestad como de cosa que es suya, de donde se ynfiere que pues que todo lo que tienen los vezinos en aquellas partes hera de Vuestra Magestad primero y quelo tienen por que el se lo dio, que ansi mismo en aquello que les dio thenia su dezima el almirante pues la adquirio juntamente con Vuestra Magestad, et por tanto de lo quediere ha de sacar primero la dezima para el almirante o mandar a los vezinos que se la den sacadas las costas, pues que lo que Vuestra Alteza les da lo ha de dar con la misma carga del diezmo segund que lo thenia el almirante de aver sy la tal merçed no se hiziera, por que de otra forma tanbien podera hazer les merçedes de todo y el almirante quedarse sin renta alguna, por manera que fuese frustatoria la merçed y pacto que con el se hizo en pago y rreconpensa de averlo ganado, lo qual seria muy feo enxenplo e yrrazionable yterpetraçion de previllegio, el qual aviendose de estender a Vuestra Magestad no solamente se diminuye pero totalmente queda anichilado; por manera que de lo dicho se ynfiere que de qual quier provecho que los particulares en aquellas partes oviere de aver el almirante su dezima, y no solamente del oro pero de quales quier otras cosas, y mercadorias y provechos por qual quier

via y modo que se han avido en los terminos de su almirantazgo por razon de la generalidad del capitulo tocante al dicho diezmo, el qual dize que de todas e quales quier mercadorias que se conpraren, trocaren, hallaren, ganaren e ovieren dentro de los limites de sus almirantazgo aya el diezmo sin que eçebte ni limite ni aya respecto a las personas que trataren, ni a las partes e lugares do las tales mercadorias salieren o se llevaren, salvo al lugar donde se venden o truecan, de forma que la merçed del dicho capitulo no sea valida solo por razon de la mercadoria que se halla mas por el logar do ella se trata, do se adquiere la ganançia de la conpra o trueque dellas, lo qual es muy magnifiesto por que el dicho capitulo no dixo *aya tan solamente el diezmo de las mercadorias que se hallare e oviere en aquellas tierras*, mas tanbien *de las que se conpraren o trocaren en ellas*, ansi de las tales conpras y truecos no se le pagase el diezmo no se podria dar casso en que efettuase la dicha merçed. Si me dizen que se efectuara lo que Sus Altezas conpraren o trocaren, digo que esta respuesta no ha lugar, lo uno por la generalidad del dicho capitulo que dize que quanto se conprare o trocare sin limitaçion de las personas por quien ha de ser conprado o trocado, lo otro por quelo que Sus Altezas hazen o por su merçed y consentimiento o otras personas es hecho todo se cuenta y tiene por una pues nasçe una rayz que Sus Altezas e nadie tenia facultad para tratar en su heredad que son las dichas Yndias sin su liçençia y especial merçed, segund que arriba es visto y segund que mucho tiempo passo sin que ninguna persona llevase ni pudiese llevar mercaduria alguna, y si les llevara pagara el diezmo al almirante. E si despues Sus Altezas a diez de abril de quatroçientos e

noventa e çinco en la villa de Madrid dieron facultad para que todos pudiesen llevar mercaderias libremente a las dichas Yndias, que tanto la tal licençia potria perjudicar al dicho almirante la rebocaron en Medina a dos de junio de quatroçientos y noventa e siete como paresçe por la patente que dello tiene, por manera que no quisieron que la dicha merçed a los particulares hecha, pues hera voluntaria y posterior, perjudicase al pacto con el almirante primero assentado en que le dieron el dicho diezmo de lo que se conprase e trocase, e si me dizen pues como estonçe ni despues aca nunca llebo el almirante el diezmo de las tales mercaderias, digo que viendo el almirante que si Sus Altezas permitian a los particulares tratar que hera por que le paguen siete e medio por çiento de almoxarifazgo, ovo por bien de no pidilles diezmo por que Sus Altezas se lo mandavan dar del dicho derecho de almoxarifazgo, que pagavan los mercaderes a Sus Altezas en reconpenssa y pago de la tal facultad que para tratar se les dava; e si aquel diezmo que cobrava del almoxarifazgo resultava en la parte y provecho que le podia caber del dicho trato de mercaderias segund que hasta aqui avia por bien de aver el diezmo del quanto del oro que a Sus Altezas los particulares davan, el qual tan bien resultava de la parte y provecho que del oro que se cogia le podria pertenesçer, pero agora que vee que por parte de Vuestra Magestad se le quita su dezima del almoxarifazgo, justo es que la pida a los mercaderes y tratantes en aquellas partes, y que Vuestra Magestad se la mande dar por quedandoles Vuestra Magestad a ellos el trato de las dichas tierras, en que tiene el almirante parte del provecho que proviene de la tal dabida que es el almoxarifazgo, justamente lo deve el pidir a los

via y modo que se han avido en los terminos de su almirantazgo por razon de la generalidad del capitulo tocante al dicho diezmo, el qual dize que de todas e quales quier mercadorias que se conpraren, trocaren, hallaren, ganaren e ovieren dentro de los limites de sus almirantazgo aya el diezmo sin que eçebte ni limite ni aya respecto a las personas que trataren, ni a las partes e lugares do las tales mercadorias salieren o se llevaren, salvo al lugar donde se venden o truecan, de forma que la merçed del dicho capitulo no sea valida solo por razon de la mercadoria que se halla mas por el logar do ella se trata, do se adquiere la ganançia de la conpra o trueque dellas, lo qual es muy magnifiesto por que el dicho capitulo no dixo *aya tan solamente el diezmo de las mercadorias que se hallare e oviere en aquellas tierras*, mas tanbien *de las que se conpraren o trocaren en ellas*, ansi de las tales conpras y truecos no se le pagase el diezmo no se podria dar casso en que efettuase la dicha merçed. Si me dizen que se efectuara lo que Sus Altezas conpraren o trocaren, digo que esta respuesta no ha lugar, lo uno por la generalidad del dicho capitulo que dize que quanto se conprare o trocare sin limitaçion de las personas por quien ha de ser conprado o trocado, lo otro por quelo que Sus Altezas hazen o por su merçed y consentimiento o otras personas es hecho todo se cuenta y tiene por una pues nasçe una rayz que Sus Altezas e nadie tenia facultad para tratar en su heredad que son las dichas Yndias sin su liçençia y espeçial merçed, segund que arriba es visto y segund que mucho tiempo passo sin que ninguna persona llevase ni pudiese llevar mercaduria alguna, y si les llevara pagara el diezmo al almirante. E si despues Sus Altezas a diez de abril de quatroçientos e

noventa e çinco en la villa de Madrid dieron facultad para que todos pudiesen llevar mercaderias libremente a las dichas Yndias, que tanto la tal licençia potria perjudicar al dicho almirante la rebocaron en Medina a dos de junio de quatroçientos y noventa e siete como paresçe por la patente que dello tiene, por manera que no quisieron que la dicha merçed a los particulares hecha, pues hera voluntaria y posterior, perjudicase al pacto con el almirante primero assentado en que le dieron el dicho diezmo de lo que se conprase e trocase, e si me dizen pues como estonçe ni despues aca nunca llebo el almirante el diezmo de las tales mercaderias, digo que viendo el almirante que si Sus Altezas permitian a los particulares tratar que hera por que le paguen siete e medio por çiento de almoxarifazgo, ovo por bien de no pidilles diezmo por que Sus Altezas se lo mandavan dar del dicho derecho de almoxarifazgo, que pagavan los mercaderes a Sus Altezas en reconpenssa y pago de la tal facultad que para tratar se les dava; e si aquel diezmo que cobrava del almoxarifazgo resultava en la parte y provecho que le podia caber del dicho trato de mercaderias segund que hasta aqui avia por bien de aver el diezmo del quanto del oro que a Sus Altezas los particulares davan, el qual tan bien resultava de la parte y provecho que del oro que se cogia le podria pertenesçer, pero agora que vee que por parte de Vuestra Magestad se le quita su dezima del almoxarifazgo, justo es que la pida a los mercaderes y tratantes en aquellas partes, y que Vuestra Magestad se la mande dar por quedandoles Vuestra Magestad a ellos el trato de las dichas tierras, en que tiene el almirante parte del provecho que proviene de la tal dabida que es el almoxarifazgo, justamente lo deve el pidir a los

via y modo que se han avido en los terminos de su almirantazgo por razon de la generalidad del capitulo tocante al dicho diezmo, el qual dize que de todas e quales quier mercadorias que se conpraren, trocaren, hallaren, ganaren e ovieren dentro de los limites de sus almirantazgo aya el diezmo sin que eçebte ni limite ni aya respecto a las personas que trataren, ni a las partes e lugares do las tales mercadorias salieren o se llevaren, salvo al lugar donde se venden o truecan, de forma que la merçed del dicho capitulo no sea valida solo por razon de la mercadoria que se halla mas por el logar do ella se trata, do se adquiere la ganançia de la conpra o trueque dellas, lo qual es muy magnifiesto por que el dicho capitulo no dixo *aya tan solamente el diezmo de las mercadorias que se hallare e oviere en aquellas tierras*, mas tanbien *de las que se conpraren o trocaren en ellas*, ansi de las tales conpras y truecos no se le pagase el diezmo no se podria dar casso en que efettuase la dicha merçed. Si me dizen que se efectuara lo que Sus Altezas conpraren o trocaren, digo que esta respuesta no ha lugar, lo uno por la generalidad del dicho capitulo que dize que quanto se conprare o trocare sin limitaçion de las personas por quien ha de ser conprado o trocado, lo otro por quelo que Sus Altezas hazen o por su merçed y consentimiento o otras personas es hecho todo se cuenta y tiene por una pues nasçe una rayz que Sus Altezas e nadie tenia facultad para tratar en su heredad que son las dichas Yndias sin su liçençia y espeçial merçed, segund que arriba es visto y segund que mucho tiempo passo sin que ninguna persona llevase ni pudiese llevar mercaduria alguna, y si les llevara pagara el diezmo al almirante. E si despues Sus Altezas a diez de abril de quatroçientos e

noventa e çinco en la villa de Madrid dieron facultad para que todos pudiesen llevar mercaderias libremente a las dichas Yndias, que tanto la tal licençia potria perjudicar al dicho almirante la rebocaron en Medina a dos de junio de quatroçientos y noventa e siete como paresçe por la patente que dello tiene, por manera que no quisieron que la dicha merçed a los particulares hecha, pues hera voluntaria y posterior, perjudicase al pacto con el almirante primero assentado en que le dieron el dicho diezmo de lo que se conprase e trocase, e si me dizen pues como estonçe ni despues aca nunca llebo el almirante el diezmo de las tales mercaderias, digo que viendo el almirante que si Sus Altezas permitian a los particulares tratar que hera por que le paguen siete e medio por çiento de almoxarifazgo, ovo por bien de no pidilles diezmo por que Sus Altezas se lo mandavan dar del dicho derecho de almoxarifazgo, que pagavan los mercaderes a Sus Altezas en reconpenssa y pago de la tal facultad que para tratar se les dava; e si aquel diezmo que cobrava del almoxarifazgo resultava en la parte y provecho que le podia caber del dicho trato de mercaderias segund que hasta aqui avia por bien de aver el diezmo del quanto del oro que a Sus Altezas los particulares davan, el qual tan bien resultava de la parte y provecho que del oro que se cogia le podria pertenesçer, pero agora que vee que por parte de Vuestra Magestad se le quita su dezima del almoxarifazgo, justo es que la pida a los mercaderes y tratantes en aquellas partes, y que Vuestra Magestad se la mande dar por quedandoles Vuestra Magestad a ellos el trato de las dichas tierras, en que tiene el almirante parte del provecho que proviene de la tal dabida que es el almoxarifazgo, justamente lo deve el pidir a los

via y modo que se han avido en los terminos de su almirantazgo por razon de la generalidad del capitulo tocante al dicho diezmo, el qual dize que de todas e quales quier mercadorias que se conpraren, trocaren, hallaren, ganaren e ovieren dentro de los limites de sus almirantazgo aya el diezmo sin que eçebte ni limite ni aya respecto a las personas que trataren, ni a las partes e lugares do las tales mercadorias salieren o se llevaren, salvo al lugar donde se venden o truecan, de forma que la merçed del dicho capitulo no sea valida solo por razon de la mercadoria que se halla mas por el logar do ella se trata, do se adquiere la ganançia de la conpra o trueque dellas, lo qual es muy magnifiesto por que el dicho capitulo no dixo *aya tan solamente el diezmo de las mercadorias que se hallare e oviere en aquellas tierras*, mas tanbien *de las que se conpraren o trocaren en ellas*, ansi de las tales conpras y truecos no se le pagase el diezmo no se podria dar casso en que efettuase la dicha merçed. Si me dizen que se efectuara lo que Sus Altezas conpraren o trocaren, digo que esta respuesta no ha lugar, lo uno por la generalidad del dicho capitulo que dize que quanto se conprare o trocare sin limitaçion de las personas por quien ha de ser conprado o trocado, lo otro por quelo que Sus Altezas hazen o por su merçed y consentimiento o otras personas es hecho todo se cuenta y tiene por una pues nasçe una rayz que Sus Altezas e nadie tenia facultad para tratar en su heredad que son las dichas Yndias sin su liçençia y espeçial merçed, segund que arriba es visto y segund que mucho tiempo passo sin que ninguna persona llevase ni pudiese llevar mercaduria alguna, y si les llevara pagara el diezmo al almirante. E si despues Sus Altezas a diez de abril de quatroçientos e

noventa e çinco en la villa de Madrid dieron facultad para que todos pudiesen llevar mercaderias libremente a las dichas Yndias, que tanto la tal licençia potria perjudicar al dicho almirante la rebocaron en Medina a dos de junio de quatroçientos y noventa e siete como paresçe por la patente que dello tiene, por manera que no quisieron que la dicha merçed a los particulares hecha, pues hera voluntaria y posterior, perjudicase al pacto con el almirante primero assentado en que le dieron el dicho diezmo de lo que se conprase e trocase, e si me dizen pues como estonçe ni despues aca nunca llebo el almirante el diezmo de las tales mercaderias, digo que viendo el almirante que si Sus Altezas permitian a los particulares tratar que hera por que le paguen siete e medio por çiento de almoxarifazgo, ovo por bien de no pidilles diezmo por que Sus Altezas se lo mandavan dar del dicho derecho de almoxarifazgo, que pagavan los mercaderes a Sus Altezas en reconpenssa y pago de la tal facultad que para tratar se les dava; e si aquel diezmo que cobrava del almoxarifazgo resultava en la parte y provecho que le podia caber del dicho trato de mercaderias segund que hasta aqui avia por bien de aver el diezmo del quanto del oro que a Sus Altezas los particulares davan, el qual tan bien resultava de la parte y provecho que del oro que se cogia le podria pertenesçer, pero agora que vee que por parte de Vuestra Magestad se le quita su dezima del almoxarifazgo, justo es que la pida a los mercaderes y tratantes en aquellas partes, y que Vuestra Magestad se la mande dar por quedandoles Vuestra Magestad a ellos el trato de las dichas tierras, en que tiene el almirante parte del provecho que proviene de la tal dabida que es el almoxarifazgo, justamente lo deve el pidir a los

[illegible] en quanto toca a su dezima, lo qual de mas de ser por las razones suso dichas cosa muy justa y [illegible] en derecho, assi mismo es muy conforme a razon, por que [illegible] ei dicho almirante con su [illegible] e industria a descubrir el provecho [illegible] para todo el mundo si el no oviera [illegible] que parte del provecho [illegible] ser de cosas ganadas o hal[illegible] *de lo que hallare o ga*[illegible] se avrian por conpras [illegible] *de lo que se conprare o tro*[illegible] se podrian aver por [illegible] por esso asi mismo pusso [illegible] palabra y *de lo que se* [illegible] Sus Altezas que no po[illegible] provecho en aquellas [illegible] almirante como a causa y abtor [illegible] que si assi no se hiziera [illegible] de las dichas Yndias [illegible] mercadurias, y ovierase [illegible] provecho alguno e [illegible] ganançia en su [illegible] propio, y [illegible] almirante resçibe [illegible] tanbien se le [illegible] el en todas [illegible] aver que es en [illegible] almirantazgo, supiica a Vuestra [illegible] declarar los dichos ter[illegible] que esta al oçidente una linea [illegible] de los Açores y del Cabo [illegible] rostro de polo a polo, como [illegible] es pe[illegible] en sus previllegios y en las

clausulas dellos que aqui van referidas, la qual no se deve juzgar por ynmenssa considerando que por cabsa del dicho almirante tiene Vuestra Magestad a todas las dichas tierras abçion por los mismos limites señalada, quanto mas que no se deve aver respecto con el almirante ansi pide mucho mas a la justiçia y razon con quelo pide, mayormente pues al presente no se platica en hazer la contrabtaçion de nuevo mas enpedir justiçia, e quando fue hecha se tovo por muy buena y tomarian Sus Altezas al presente otra semejable e aun no solo de lo ynoto pero de Africa que es a par de sus reynos, y a que tiene tan justo titulo daria la meytad a la persona que les diese el resto dello con tan poco peligro y gasto como el almirante les dio, lo que jamas por penssamiento le passo de thener ni poseer; e si el almirante no fuera persona que se les diera por vasallo salvo un señor o rey poderoso no solo le dieran la dicha parte mas la meytad o la mayor parte de las dichas Yndias, y pues siesto es ansi que razon ay que se haga difiçil dar al dicho almirante la dicha dezima y la administraçion de la justiçia, quedan y confian de un governador al qual muy mas absolutamente le hazen merçed del ofiçio de governador, sin que sepa que cosas son Yndias, que no se da al almirante con aver muerto por descubrillas, y sea visto e ay en estos reynos muchas personas con muy mayores beneficios y estados que no el del almirante sin que hiziese un tan señalado serviçio a Dios y al rey e reyno como el hizo, quanto mas que a los vençidos se les dan mayores libertades y merçedes, y les son guardadas como se deve en Napule y Ceçilia y en otras partes de Sus Altezas no proveen de la menudençias que en las Yndias quieren poner la mano confiandose de un virrey, pues quanto mas se devria hazer

y guardar aquien fue vençedor y que se lo gano por su propia persona e yndustria contra la opinion de todo el mundo, poniendo de su casa mucha parte de la costa y gasto que en ello se hizo sin ser vasallo ni natural de los reynos, y podiendo sin hazer cosa fea ni yndivida darlo a qual quier prinçipe que a el paresçiera, de forma que pues ay tales razones y el serviçio de cada dia cresçer, y es muy mayor, ansi pore l consiguiente para con Dios y el mundo devria Vuestra Magestad acresçentar al dicho almirante y no permitir que le sea diminuydo lo que por pacto le fue conçedido, seyendo magnifiesto que hasta el presente no se le dio ni tovo una teja do pudiese rreclinar su cabeça, y que aquellos mismos que le mal sonan y se hazen sus fiscales tienen y poseen quanto a el sequita y deroga, y ansi por divinal juyzio viene todo a total diminuçion y perdimiento si Vuestra Magestad con su rrecta y chatolica conçiençia no provee de sufiçiente e justo remedio dando a Cessar lo que es de Cessar.

Respondo el fiscal a lo del almoxarifazgo.

Y por que el dicho almirante en el diez capitulo del pleyto de los quarenta e dos capitulos ansi mismo pidio y pide agora que se le pagase la dezima del almoxarifazgo ansi de lo pasado desde el dia que se le suspendio, como de todo lo que dende en adelante oviese, respondio el fiscal diziendo: quanto a la dezima que aqui pide de las rentas del almoxarifazgo respondio el fiscal que no le pertenesçe por ser como es renta real pertenesçiente a Vuestra Alteza, y tal de que el dicho almirante no es capaz ni otro alguno, e por que Su Alteza por hazer bien a las dichas yslas, quiso que no se llevase en Sevilla y se pagase en las dichas yslas, ansi mismo replica que esta es renta

real y Su Alteza la puede llevar donde mas servido fuere y que el ni su padre nunca la llevaron, y que lo que llevo es obligado a bolner, en lo qual pide que sea condenado y que el dicho almoxarifazgo no subçedio en la dezima que tiene, ni jamas el ni su padre contrabtaron ni usaron del capitulo que dize.

Declaraçion de Sevilla. Lo que en Sevilla se determino sobre este capitulo de la dezima son los tres capitulos que se siguen:

Ytem que la dezima parte del oro y de las otras cosas que pertenesçen al dicho almirante don Diego Colon en las dichas yslas por virtud de la dicha capitulaçion, que el rey nuestro señor y la reyna nuestra señora, que aya gloria, hizieron con el dicho don Christoval Colon su padre en el Real de sobre Granada, que pertenesçe al dicho almirante don Diego Colon e a sus subçesores de juro de heredad e agora e para siempre jamas para que pueda della hazer lo que quisiere y por bien toviere.

Ytem que los diezmos eclesiasticos que a Sus Altezas pertenesçen en las dichas yslas por bullas apostolicas ansi del oro como de las otras cosas, que al dicho almirante don Diego Colon ni a sus subçessores pertenesçen parte in cosa alguna.

Ytem que de las penas que pertenesçen o pertenesçieren a la camara de Sus Altezas, y a la de los reyes que por tienpo fueren en estos reynos de Castilla, ansi por leys destos reynos como seyendo arbitrarias que se han ynpuesto o se ynpusieren para la dicha camara, que al dicho almirante ni a sus subçesores no les pertenesçe parte alguna salvo que todas enteramente pertenesçen a Sus Altezas, pero que las penas que por leyes destos reynos

y guardar aquien fue ve… …s e juezes dellas,
su propia persona e ynd… …cho almirante
el mundo, poniendo d…
y gasto que en ello s…
de los reynos, y pod… …s capitulo de la
darlo a qual quier p… …se quexo que
que pues ay tale… …acion de Sevilla
cresçer, y es mu… …e en la margen
con Dios y el m… …te en la margen
tar al dicho alm… …apitulaçion que
nuydo lo que … …a capitulo pidio
gnifiesto que … …e tierra firme, y
teja do pudie… …e lo que se traxiere
que le mal … …te su padre que
quanto a … …en. y en el treynta
viene todo … …s eclesiasticos y de
Magestad … …margen respondido
de sufici… …sejo, y sobre el diez
de Cess … …argo esta respondido
… …s reales y quel rey
Respo… … todas las vezes que
a lo del … …r razon de la tierra
e dos … …l real que tiene sobre
le p… …derechos de almoxari-
desd… …a y no en las Yndias,
den… …las Yndias, por que
qu… …Su Alteza pagar alla.
al.
p… …en la declaraçion que
y … …articulo de la dezima
… …os:
… …*almirante ha de aver*
… …*plata, perlas,*

...neralmente de todas las mercadorias
...ision o nonbre que sean en las dichas
... firme, donde su almirantazgo se entren
... halladas, ganadas e avidas conforme a
... que sobre ello se dio en Sevilla.
...damos y declaramos que al dicho almirante
... ni ha de aver dezima de aquellas cosas que
...bimos y podemos resçibir en las dichas ynsolas
... firme por derecho de superioridad y dominio,
... manera que el dicho almirante no deve aver dezima
...quello que nos resçibimos y podemos resçibir a causa
... las ynpusiçiones hechas o que de aqui adelante se
...zieren, ansi como son gavelas que comunemente se
llaman almoxarifazgo con otros serviçios.

CAPITULO V.

Pide el juzgado de sentençia de las cosas de las Yndias. Pide que se le permita poner juezes en Sevilla o do quier que en España se troviere el comercio y trato de las cosas de las Yndias para que ellos y no otra persona alguna determinen los pleytos y cabsas çiviles e criminales que por razon del dicho trato se movieren, para cuya prueba presenta el quarto capitulo de la capitulaçion que se tomo con su padre en Santa Fee, que es el seguiente:

Capitulo de la capitulaçion. *Otrosi que si a cabsa de las mercadorias que el trahera de las dichas yslas y tierras que ansy como dicho es se ganaren o descobrieren, o de las que en troque de aquellas se tomaren aca de otros mercaderes nasciere pleyto alguno en el lugar donde el dicho comercio y trato se terna y hara, que si por la*

preminençia de su ofiçio de almirante le pertenesçera conosçer del tal pleyto, plega a Vuestras Altezas que el o su theniente y no otro juez conosca del tal pleyto e ansi lo provean dende agora. Plaze a Sus Altezas si pertenesçe al dicho ofiçio de almirante segund que lo thenia el almirante don Alonso Enriquez y los otros sus anteçesores en sus distritos y seyendo justo. Juan de Coloma.

Respuesta del fiscal. En el quarto capitulo del proçeso que paso en Sevilla entre el dicho almirante y el fiscal se pidio por parte del dicho almirante esto mismo del juzgado de Sevilla; fue rrespondido por parte de Su Magestad que no le pertenesçe por quanto paresçe por el dicho asiento y capitulaçion que arriba el almirante alega que la voluntad de Sus Altezas fue de no perjudicar a quien pertenesçia al dicho juzgado, y que por eso la otorgaron condiçionalmente si le pertenesçiese por razon del dicho ofiçio de almirante de las Yndias; e en otra petiçion dize que el almirante no tiene tal merçed ni que la toviese podria usar del dicho ofiçio de juzgado si no en los limites del mar oçeano, en que esta fundado su almirantazgo, mayormente que si lo que pide se le otorgase no solo se haria cosa nueva pero aun seria ynjusto al almirante de Castilla que en su distrito y juredisçion otro alguno usase de la tal juredisçion en todas las mares del mundo por que en todas se trata y haze comerçio para las Yndias, lo qual seria cosa muy absurda, quanto mas que en ningund previllejo se conçedio esto al dicho don Christoval Colon, en un capitulo de la capitulaçion que desto habla le fue respondido que se le conçedia si pertenesçea al dicho ofiçio de almirante e seyendo justo, pues claro es que ni es justo ni pertenesçe al dicho ofiçio.

Replica de el almirante. El almirante replica y dize que no se puede poner dubda que le pertenesca lo que pide, puesto que el dicho capitulo diga que plaze a Sus Altezas si le pertenesçe el dicho ofiçio de almirante, e seyendo justo por quanto estas palabras condiçionales fueron puestas por que podrian nasçer varias causas y aun algunas tales de que no le puede pertenesçer el conosçimiento dellas por virtud del dicho ofiçio de almirante, lo qual demuestra mas claro en aquellas palabras que dize *segund que lo thenia el almirante don Alonso Enrriquez*, dando a entender que como el dicho don Alonso Enrriquez no se entremetia a conosçer si no de los casos que le atañian por virtud del ofiçio de almirante que ansi avia de hazer el dicho almirante de las Yndias y no de otra forma, pues que los previllegios del uno y del otro son de un mismo thenor, los suyos para en las cosas tocantes a Castilla y los del almirante para en las cosas conçernientes a las Yndias, o se puede dezir que las dichas condiçiones fueron puestas a cabsa que al tienpo que esta merçed se conçedio no avria lugar ansi para las ver y exsaminar, o por las guerras que Sus Altezas en aquel tienpo en Granada thenian, o por que el almirante no toviese dilaçion en su partida a las Yndias, asi que vistas agora las merçedes y los previllejos de los almirantes de Castilla, los quales por el mismo thenor se conçedieron al dicho almirante de las Yndias, es magnifiesto pertenesçerle el tal juzgado y jurediscion por que dize el previllegio y confirmaçion que hizo el rey don Johan año de quatroçientos e diez y seys a don Alonso Enrriquez su almirante, e otrosi que aya e pueda usar e use y los que por si pusiere de la dicha juredisçion çivil y criminal en qual quier manera en todos los dichos puertos de la mar e la villas

y lugares dellos, ansi para dar cartas de repressarias y juzgar todos los dichos pleytos que en la dicha mar orrion, acahesçiere como en los dichos puertos e villas e lugares dellos hasta donde entra agua salada e navegan los navios, y que el dicho almirante ponga sus alcaldes y alguaziles e scrivanos e ofiçiales en todas la villas e lugares de los mis reynos e señorios que son puertos de mar. Quanto a la otra condiçion que dize que seyendo justo por aqui tiene el dicho almirante muy mayor abçion al dicho juzgado pues es justissimo que lo tenga y exerçite, lo primero por que el tal juzgado es lo prinçipal honnra y preminençia del dicho ofiçio de almirantazgo, el qual ofiçio Sus Altezas a don Christoval Colon dieron por le honrrar y sublimar segund lo previllejos dizen, pues seyendo esto la yntençion de Sus Altezas si el ofiçio se le diese yermo sin lo que a el es anexo antes hera diminuyr la honnra del dicho almirante, y seria ocassion y causa que todos creyesen que por defecto suyo se hazia o por el no estar en el conspecto y entrañas de Sus Altezas en la voluntad y amor que una persona que a tanto se dispuso y servio devria estar, lo qual en el vulgo redundaria en el nombre de desagradesçimiento; lo otro por que los tales ofiçios de almirantazgo son ynstituydos para mejor los reyes de las mares y marcantes ser servidos, para lo qual es neçesario que el que tal oficio toviere tenga ansi mismo el juzgado çivil y criminal en los puertos y lugares do los tales marcantes han de venir a rrepossar, por que en la mar seyendo muchos y caminando por diversas vias y partes mal podria el dicho almiraute corregir e hordenar cosa que fuese en serviçio de Sus Altezas, y ansi ellos disolutamente se deshordenarian, pero conosçiendo que la pena y culpa que meresçe ansi se la puede dar el dicho almirante en tierra

como en mar ternian themor y cumplirian lo que en nonbre de Su Alteza le mandase, y ansi este es y serra el prinçipal braço que anima y sostiene el cuerpo del dicho almirantazgo, sin el qual a grand pena se podria el dicho ofiçio señorear ni regir; lo terçero la prinçipal yntinçion por que los tales ofiçios de almirantazgo los reyes constituyen es por thener sus subdictos en mucha paz, pues como del trato de la mar proçedan ynnumerabiles pleytos y demandas por ser todo su hecho mercadorias y fletes de lo qual aun se ofresçen mill rebueltas y quistiones, si los tales mercaderes o marcantes conosçeesen quel almirante no tiene aca y alla juredisçion mill tranpas fabricarian en un lugar con pensamiento de yrse al otro do es la justiçia difirente, y quando alla tengan entera ynformaçion avra lugar la tranpa o ruyndad que piensan hazer por donde entre los contratantes de las Yndias, y de aca alla avria ynnumerables pleytos y rebueltas segund al presente se vee, y por que entre diversos juezes no faltan copetençias y mas odio y enemistad con las partes y cada qual enderesçe las causas, prinçipalmente a utilidad suya y de la juredisçion que le conpete, lo qual no haria que ende todo toviese administraçion y cuydado procurando la de entramos, e ansi seyendo diversos juezes avria neçessidad de diversas informaçiones, y como una tierra esta tan alongada de la otra en esto se passara el tienpo y seran los pleytos yumortales, por lo qual todo genero de cosa es meyor regida y hordenada quando es subjeta a un solo juez o superior, pues seyendo el trato de las Yndias uno e diviso en el juzgado notorio es en lo que puede parar. Yten cosa justa es y paresçe que aviendo de neçesidad Su Alteza de proveer del tal juzgado a alguna persona sea a quella que a el por lo dicho tanta abçion tiene

como es el almirante, el qual conosçiendo ser tan justo que Sus Altezas se lo conçediesen se dispuso por ello y por lo de mas en remuneraçion de lo que pensava hazer y servir a Sus Altezas con vida y honnra y parientes, y como una letra en un previllegio no deva estar superflua si agora todo el capitulo lo estoviese y se estendiese estar sin fuerça e vigor, paresçeria que otra eficaçia no tovo salvo poner en condiçion al dicho almirante que hiziese el servicio que hizo que hera forma de cautela, la qual aun pensar no devemos que pudiese en tales prinçipes caber espeçial con quien bien les firne, por lo qual no es de dezir si no que theniendo Sus Altezas voluntad de honnrar y hazer la merçed y viendo que todos los contrabtantes en aquellas partes serian de España, por lo qual las cabsas y pleytos hemanantes de todo el trato seria aca y la juredisçion del almirante saria en las Yndias casi ninguna, como señors soberanos que para todo tienen poder absoluto, aquien solamente atanen la tal provission, hizieron y constituyeron por juezes de las tales causas al dicho almirante como personas que anadie perjudicavan por ello, seyendo el dicho trato y ofiçio tan peregrino y nuevo que hasta el presente jamas se vido ni penso; y puesto che el dicho capitulo en que expresamente otorga el dicho juzgado no oviera solo por preminençia de almirante le pertenesçe pues tiene las mismas perminençias que los almirantes de Castilla, los quales pueden conosçer fuera de su almirantazgo de los pleytos çiviles y criminales que dentro del sean contraydos, pues nasçen las cabsas de los tales pleytos por la navegaçion y trato de las dichas mares en su juredisçion concluydas.

Este articulo fue pidido por parte del almirante en Sevilla y despues en Madrid, y nunca en las declaraçiones

de Sevilla e de la Coruña fue del fecha mençion ni en otra parte alguna, salvo que en la margen dize: que aca en Castilla no le pertenesçe juredisçion alguna.

CAPITULO VI.

Pide el ochabo. Pide el almirante que pues en el primero viaje contribuyo su padre con parte de la costa que en el armada se hizo, y de aquel viaje fueron descobiertas las Yndias, que se le acuda con la ochava parte de la ganançia que dellas resulto y refuetare de oy en adelante y dello se le decuenta con pago.

Prueba pertenesçerle. Prueva pertenescerle por el ultimo capitulo de la capitulaçion que con su padre se tomo en Sancta Fee, el qual es el seguiente:

Capitulo y cedulas por do muestra pertenesçerle el ochabo. *Ytem que en todos los navios que se armaren para el dicho trato y negoçiaçion, cada y quanto y quantas vezes se armaren, que pueda el dicho don Christoval Colon, si quisiere, contribuyr y pagar la ochava parte de todo lo que se gastare en el armazon, y que tan bien aya y lleve del provecho la ochava parte de lo que resultare de la tal armada. Plaze a Sus Altezas. Joan de Coloma.*

Ansy mismo para en prueva y verificaçion que se acudia al dicho su padre con la dicha ochava parte presenta una cedula de los Chatholicos reyes, que en gloria sean, que es la seguiente:

Por quanto en la capitulaçion y asiento que por nuestro mandado se hizo y tomo con vos don Christoval

Colon, nuestro almirante del mar oçeano en la parte de las Yndias, se contiene que vos ayays de aver çierta parte de lo que se oviere y truxiere de las dichas Yndias, sachando primeramente las costas y gastos que en ella se oviexen hecho y hizieren, como mas largamente en la dicha capitulaçion se contiene, y por que hasta agora vos aveys trabajado mucho en descobrir tierra en la dicha parte de las Yndias de cuya cabsa no sea avido mucho ynteres e dellas, aun que sean hecho algunas costas y gastos y por que nuestra merçed y voluntad es de vos hazer merçed, por la presente queremos y mandamos que las costas y gastos que hasta aqui se han hecho en los negoçios tocantes a las dichas Yndias y se hizieren en este viaje, que agora mandamos hazer y armar para las dichas Yndias, hasta que sean llegados a la ysla Yssabela española, que no se vos demande cosa alguna dellas ni vos seays obligado a contribuyr en ellas cosa alguna de mas de lo que posiste al tiempo del primer viaje, con tanto que vos no pidays ni lleveys cosa alguna de lo que hasta aqui sea traydo de las dichas yslas por razon del diezmo ni del ochabo, que vos el dicho almirante aveys de aver de las cosas muebles de las dichas yslas ni por otra rrazon alguna; de lo que aveys avido hasta aqui vos hazemos merçed, e por que vos el dicho almirante dezis que de lo que de aqui adelante se oviere en las dichas yslas sea de sacar primeramente el ochavo, y de lo que restare se han de sacar las costas y despues el diezmo, y por que por la horden e thenor de la dicha capitulaçion paresçe que se deven sachar primero las costas, y despues el diezmo, y despues el ochavo, y no esta por agora averiguado como esto sea de hazer, es nuestra merçed, por hazer merçed a vos el dicho almirante, que por tres años se saquen

primero el ochavo para vos sin costa alguna y despues se saquen las costas, y de lo que rrestare se saque el diezmo para vos el dicho almirante; pero passado el dicho tienpo que se ayan de sacar el dicho diezmo y las costas e ochavo segund en la dicha capitulaçion se contiene, y que por esta merçed que vos hazemos por el dicho tienpo no se osde, ni quite mas derecho del que teneys por virtud de la capitulaçion, ante aquella quede en su fuerça e vigor para adelante pasado el dicho tienpo. Fecha en la villa de Medina del Canpo a doze dias de junio de noventa y siete años.

Ytem en una carta patente fecha en Madrid a diez dias de abril de mill e quatroçientos e noventa e çinco años, en que los Catholicos reyes dan facultad a todos los que quisieren yr a resgatar y descobrir a las Yndias, hy un capitulo que es el que se sigue:

Otrosi por quanto nos ovimos fecho merçed a don Christoval Colon nuestro almirante de las dichas Yndias, que el pudiese cargar en cada uno de los dichos navios que fuesen a las dichas Yndias la ochava parte dellos, es nuestra merçed que con cada siete navios que fueren a las dichas Yndias pueda el dicho almirante, o quien su poder oviere, cargar uno para hazer el dicho rescate.

Ytem en una declaratoria que los dichos Catholicos reyes hizieron en Granada a veynte e siete de setiembre de mill y quinientos e un años el primer capitulo dize en la forma seguiente:

Primeramente que en lo tocante a la contribuçion de le ochava parte de las mercadorias que nos agora mandamos ynbiar a las dichas yslas y tierra firme, y las que yran de aqui adelante, que el dicho almirante poniendo la ochava parte de las tales mercadorias o dando la estimaçion dellas, sacadas primeramente las costas y

apellaçion, y conosçer por sinple querella, e ussar como virrey e governador en las dichas yslas e tierra firme.

Respuesta del fiscal. El fiscal responde que no se le haze agravio en que se pongan los dichos juezes por que a la preminençia real pertenesçe remediar los opressos y agraviados por los juezes ynferiores, y conforme a esto viendo los agravios que los juezes del dicho almirante hazian, Sus Altezas pusyeron los dichos juezes por sentençia que sobre ello se dio en revista vistos sus previllegios, y que por esto no deve de ser oydo, segund paresçe por el quarto y sesto capitulo de la sentençia que se dio en Sevilla.

Replica el almirante. El almirante replica deziendo que, no enbargante las dichas razones del fiscal e las dichas declaraçiones, le pertenesçe a el solamente el conosçimiento de todas las cabsas en todas ystançias fin que pueda aver otro juez alguno, como paresçe en diversos lugares de sus previllegios, espeçialmente en uno hecho en Barçelona a veynte e ocho de mayo de mill e quatroçientos e noventa e tres, en que dize: *E para en la tierra de las dichas yslas e tierra firme que son descobiertas y se desconbrieren de aqui adelante en la dicha mar oçeana en la dicha parte de las Indias, por que los pobladores de todo ello sean meyor governados vos damos tal poder e facultad para que podays como nuestro vissorey, e governador usar por vos o per vuestros lugar thenientes, e alcaldes, e alguaziles, e otros ofiçiales, que para ello pusyeredes, la jurediscion çivil e criminal, alta e baxa, mero misto ynperio; los quales dichos ofiçios podades amover e quitar, y poner otros en su lugar cada y quando quisieredes y vieredes que cunple a nuestro*

serviçio, los quales puedan oyr librar todos los pleytos e cabsas çiviles e criminales que en las dichas yslas e tierra firme achaesçieren y se movieren, y aver y llevar los derechos y salarios acostunbrados en nuestros reynos de Castilla y de Leon a los dichos oficios anexos y pertenesçientes, y vos el dicho nuestro vissorrey e governador podays oyr y conosçer de todas las dichas causas y de cada una dellas, cada que vos quisieredes, de primera ynstançia por via de apellaçion o por sinple querella, y los ver y determinar y librar como nuestro visorrey e governador. De lo qual se colege que a solo el dicho almirante y a sus ofiçiales toca el conosçimiento de las dichas cabsas de las dichas Yndias, por que quien todo dize ninguna cosa eçebta ni reserva; e a lo que ex adverso se dize que la suprema se entienda reservada a Sus Altezas, digo que es ansi verdad que esta no la puede enagenar de si despues de adquerido el dominio; e por tanto verdaderamente hablando, los dichos juezes non estan en lugar de la suprema salvo que so este nonbre y color los hazen superiores al almirante, pues, como es dicho, Su Magestad no puede poner los dichos juezes en lugar de la dicha suprema y despojarse della, lo qual aun por el esperiençia es manifiesto por que vemos que en cabsas de çierta cantidad arriva ha lugar suplicaçion de los dichos juezes para ante Vuestra Magestad, y en las cabsas de menos cantidad *per modum gravabinis* o *per viam denegate justicie*, no se puede proybir que no vengan ante Vuestra Magestad; e si ex adverso quiere ynstar diziendo que puede Vuestra Magestad poner los dichos juezes en lugar de la suprema segund que el la tiene, digo que esto haze por el almirante por que dira que si agora despues de adquerido el señorio la puede traspassar en los juezes, que

mas claro pudo, y fue visto traspassalla en el almirante, ansi por razon del titulo de virrey que le dieron como por explicar que conosca en todas las ynstançias, y que expida las cartas con titulo de rey e reyna, y las selle con su sello, do paresçe que le quisieron dar todo el uso de la juredisçion reserbando solamente que no la usase como cosa suya propia salvo en su real nonbre; e ansi pues que el almirante no la usa como suya, si no en nonbre de Vuestra Alteza, no se puede dezir que paresçera enagenar la suprema de la corona real pues que todo se exerçita en su nonbre; e ansi puede Vuestra Alteza mandar todo lo que fuere servido y castigar al almirante lo que mal hiziere, como se haria exerçitando la dicha juredisçion qual quier otra persona por tienpo limitado puesta. E por tanto aun que al almirante se aya dado el uso de la suprema, no se puede dezir enagenada pues queda a Vuestra Magestad el señorio para mandar y el poderio para castigar, de lo qual se conprueba que si la dicha suprema no la pudreron Sus Altezas apartar de si para dalla al almirante, por la mesma forma no la pueden dar a los dichos juezes y que ellos no estan en lugar de la dicha suprema salvo como subdelegados o yuntos a Vuestra Magestad, e asi estaria entre rrey e virrey. *Ubi non est dare medium quia omnis potestas que potest alteri erogari tribuitur vice regi.* E ansi dezir que estan entre rey e virrey es a saber que son superiores al almirante e ynmediatos al rey, no se conpadesçe con los previllegios del dicho almirante, por que antes de adquerido el dominio de las tierras fue dada esta subdelegaçion al almirante, y le hizieron su ynmediato por via de contrabto honeroso; e por tanto le yntitularon de virrey que queria dezir vez o fuerça de rrey, es a saber que haga y entienda

en lo que por su misma real persona entenderia y haria, lo qual es muy mas magnifiesto por que dize: *y que usedes del dicho ofiçio por vos e por vuestros logar thenientes, con todas aquellas graçias y preminençias y perrogatibas que lo usan los otros vireys*, por manera que en el modo que lo usan los otros virreys lo deve el dicho almirante usar, es a ssaber no theniendo sobre si superior salvo su mismo rey y presidiendo sobre quales quier justiçias e juezes que en el termino de su virreynado estoviere; ni contra esto se puede allegar que es ofiçio que no tiene limite ni juredisçion en su exerçiçio, y que depende de la voluntad del rey a largalle y rrestringille la facultad y juredisçion, por que esto cernia verdad en los visrreys que de oy en adelante se criasen, pero no en aquel que fue criado a ymitaçion de los que avian seydo y son, pues que las palabras del testador o del contrabto en caso duvio sean de entender segund la consuetud y forma del hablar de los contrayentes y de la patria en que estan; ni menos se puede dezir que do ay virreys aca en España ay ansi mismo virreys, y quel juez no juzga con ellos, por que esto no proviene por defecto de potestad del oficio de virrey sy no por la ocupaçion de negoçios y superioridad que tienen para hordenar y mandar lo que deven hazer y en lo que deven de entender, quanto mas que no es el caso ygual por que aca se crian virreyes estando ya los juezes o consejo e chançellerias yntrodutas, alla en las Yndias quando quisieron criar juezes ya la administraçion de la justiçia estava al almirante conçedida. E por tanto en nuestro proposito no son neçessarias consideraçiones, pues claramente del thenor de los dichos previllegios se conprehende que la voluntad de Sus Altezas fue que el dicho almirante estoviese en lugar de

la suprema y no oviese juez sobre el para en hecho de apellaçiones, lo otro por que si tovieran yntinçion de poner juezes para apellaçiones y no le dieron titulo de virrey, sobre el qual nunca ovo juez superior salvo su mismo rey; lo segundo por que le dixieron: *e vos como nuestro vissorey podays oyr y conosçer en grado de apellaçion;* lo tercero por que dixieron: *e los ofiçiales que vos pusieredes usen sus ofiçios como si por nos fuzen puestos.* E por tanto no rrepuña conosçer el almirante de las appellaçiones de sus ofiçiales, no en quanto governador salvo como virrey segund que Sus Altezas conosçen de sus mismos ofiçiales, lo qual demonstraron claro ser ansy su voluntad diziendo: *los ofiçiales que pusyeredes sean como los que nos ponemos*, y esto no se puede dezir mandado ni hordenado sin mucha prudençia, por que seyendo ellos tan sapientissimos prinçipes pues que ya constituyan grado y audiençia para la primera e segunda ynstançia, que son los ofiçiales que el almirante avia de criar en quanto governador luego quisieron poner quien conosçiese en grado de apellaçion en lugar de su misma persona, pues que veyan que hera difiçil venir antellos de tan luengas tierras, la qual provission hizieron en el almirante haziendole su virrey como gratissimos e justos prinçipes colocandole en aquellas tierras, de que por su cabsa adquerian señorio en el mas preminente grado que en ellas oviese, pues que mas verdaderamente podria el almirante por su parte dezir que es e fuera contra razon criar en las tales tierras que el ganava otro superior e que sobre el que tiene titulo de virrey, con mandamiento que despachase por el titulo y el sello del rey, aya ni pueda aver quien reboque por apellaçion lo quel el ansi despachase, salvo el mismo por via de suplicacion, como lo hazen

los visrreys y los del su alto consejo de Vuestra Magestad, por manera que pues ya Sus Altezas expresamente proveyeron de sufiçiente remedio para las apellaçiones de mas de ser superfluo, es contra razon y justiçia tornallo a proveer de nuevo criando los dichos juezes de appelaçion', quanto mas que si en los cassos do es neçesaria la real persona el no oviera de suplir no fuera neçessario hazerle virrey salvo governador, o es de dezir que fue superfluo e sin efecto el dicho cargo, lo que en un semejable contrato con tales prinçipes assentado oviese de ser en vano el principal articulo que fue contrabtado, que hera la dignidad del dicho ofiçio de virrey, ni menos a lugar razones persuasibas deziendo que se ponen los dichos juezes por evitar sinjustiçias, y el trabajo y costa de los que se quieren venir aquexar, por que, segund es dicho, tanbien apellan de los dichos juezes para aca, ni es de creer que ha de guardar mas justiçia el juez de apellaçion que el dicho almirante, pues que en todas las cosas que se tiene que el dicho almirante no guardara justiçia pueden ellos yncurrir y mas que por mostrarse potentes y conpetidores que le pueden yr a la mano, y por que todos le theman y tengan en mas que al dicho almirante se vee por espiriençia que tiene mas causa para hazer agravios que no si en uno estoviese tan solamente la dicha suprema por que estara quito destas passiones, mayormente que seria agraviar y afrentar al dicho almirante en querer que aya quien le pueda dapñar y sentençiar, y que le reboquen las sentençias justamente dadas sin que aya quien le desagravie ni ante quien apele, de modo que para evitar las sinjustiçias que a el y a otro podrian hazer los dichos juezes avia de aver otros juezes sobre ellos, *et sic esset processus in infinitum*, y si no se pusiese seria mostrar que

quiere Vuestra Magestad mas honrrar y confiar de un juez a quie no tiene obligaçion que no de aquel que morio por ponerlo so su señorio, y aquien en quitarlo le hazen grave sinjustiçia ronpiendo su palabra y fee; ni a esto se puede replicar que se haze por que vayan las cabsas mejor discutidas, pues avria esto lugar quando oviese entre ellos conformidad y no la conpetençia suso dicha, a que tienen mas respeto que no a la verdadera administraçion de justiçia. E quanto a lo que ex adverso se puede dezir que no sin causa por los del consejo de Vuestra Magestad fue sentençiado que oviese los dichos juezes, digo que sy les constaran las dichas razones no lo sentençiaran por que, como dicho es, no fue puesta demanda sobre este caso ni deduzido cosa a el tocante; e ansi mismo digo que basta al derecho de mi parte mostrar que la dicha sentençia fue ynjusta y nulla, y que tiene justiçia en lo que pide, la qual justiçia aun se verifica en que el dicho fiscal de Vuestra Magestad no allega otra razon ni derecho alguno en este caso salvo que esta sentençiado; y de mas desto digo que la dicha sentençia pudo ser dada a efecto de las apellaçiones que se ynterpusiesen del almirante o de sus ofiçiales, en quanto governador y no en quanto virrey, ni se muestra que su yntinçion fuese quel dicho almirante no oviese de presidir con ellos como virrey; antes en el primero capitulo de la dicha sentençia dizen pertenesçelle el dicho ofiçio de virrey con las fuerças y preminençias, segund que en sus previllegios se contiene, y entendiendose ansy la dicha sentençia ternia mas forma de equiedad y justiçia, y no avria en ella repunançia ni contradiçion como la ay criandose los dichos juezes en perjuizio del dicho ofiçio de virey, el qual dixeron pertenesçelle segund es dicho; y puesto que oviese dubda

en la inteligençia de la dicha declaraçion, en tal caso sea de ynterpretar por la mas sana parte conformandose con el fundamento de la dicha declaraçion, que son los dichos previllegios pues la fuerça dellos no puede ser por dubia ni aun por clara y expressa declaraçion quebrantada, mayormente que si las palabras e rigor de la dicha declaraçion se miran, los dichos juezes no han de conosçer salvo de las appelaçiones hemanadas e ynterpuestas de los alcaldes hordinarios criados por los pueblos, los quales en aquella tierra no puede aver, e ansi los dichos juezes ninguna cosa ternan en que exerçitar el dicho cargo y por consiguiente no han de conosçer de casos de corte pues pertenesçe a la dignitad de visorrey, e por que a ellos solos se dio facultad para conoscer de las dichas appellaçiones. Ca de otra magnifiesto verificarse ya lo que dize que *dacto uno inconvenienti sequuntur plura*, por que de començar a poner juezes contra justiçia viene querer que sean como los de las audiençias reales, y de alli nasçe que conoscan de los dichos casos de corte no mirando ser el casso muy diverso por que aca se puede tolerar, y en las Yndias no ha lugar a cabsa de estar hecha merçed al dicho almirante en forma de contrabto honeroso de la administraçion de la justiçia çivil y criminal segund es visto, y no solo los dichos yncovenientes, pero a ymitaçion dellos nasçera otro mayor que sera querer poner juezes de appellaçion en cada provinçia de aquellas partes, e ansi todo seria muy feo enxenplo y quitar el deseo a las gentes de obrar virtuosamente, y de poner sus personas y bienes en arrisco por servir a ningund prinçipe, y por consiguiente no pueden los dichos juezes conosçer de las appellaçiones de los casos de la mar pues que es magnifiesto que ni taçite ni expresse no se puede entender,

ni se colige de la dicha sentençia o declaraçion, y que es contra el estilo de los almirantes de España y espresamente contra los previllegios a ellos conçedidos, los quales a la letra ansi mismo se conçedieron al dicho almirante, en uno de los quales, dado en Valladolid par el rey don Johan al almirante don Alonso Enrriques, a diez e siete de agosto de quatroçientos e diez e seys años, dize estas palabras: *E mando a los sobre dichos del mi consejo e oydores de la mi audiençia, e alcaldes de la dicha mi corte, y a todas las otras justiçias de las dichas villas e lugares de los dichos puertos del mar de los dichos mi reynos, que no se entremetan a conosçer ni librar de los dichos pleytos, ni de perturbar ni perturben al dicho almirante ni a los dichos sus ofiçiales, que el por sy pusiere para conosçer de los dichos pleytos en la manera que dicha es, la juredisçion çivil ni criminal ni parte della,* por manera que no solo no muestra ni ay razon por do los dichos juezes puedan conosçer de los casos de la mar, pero expresamente ay privillegio en contrario, segund es visto, del qual y de los conçedidos particularmente al padre del dicho mi parte es magnifiesto que para el exerçiçio de los tales casos puede poner sus logar thenientes e alcaldes, e alguaziles, y otros ofiçiales en los lugares y partes do visto le fuere ser al serviçio de Vuestra Magestad neçessario en los limites de su almirantazgo. E ansi concluyendo en este casso pues no ha lugar dé derecho ponerse juezes de apellaçion ansi para en la mar como para en la tierra, suplica a Vuestra Magestad los mande reponer y que le sea enteramente sobre ello administrada justiçia.

Sobre este articulo tocante a los juezes de apellaçion fue declarado en Sevilla los dos seguientes capitulos:

Declaraçion de Sevilla. Ytem que las apellaçiones que se interpusieren de los alcaldes hordinarios de las cibdades, villas e lugares que agora son o por tienpo fueren en las dichas yslas, que fueren alcaldes por elleçion y nonbramiento de los conçejos, que aquellos vayan primeramente al dicho almirante e a sus thenientes, e dellos vayan las apellaçiones a Sus Altezas y a sus audiençias, o a quellos que por su mandado ovieren de conosçer de las cabsas de las appellaçiones de las dichas yslas.

Ytem que Sus Altezas puedan poner en las dichas yslas cada y quando que les paresçiere que conviene a su serviçio juezes estantes en ellas o fuera dellas, los quales puedan conosçer de las dichas causas de appelaçiones contenidas en el supra proximo capitulo, y que para esto no enbargan los previllegios del dicho almirante.

En las respuestas de la margen sobre este artiçulo esta respondido *consejo*, y en la declaraçion de la Coruña se declaro lo siguiente:

Declaraçion de la Coruña. *Ytem declaramos y mandamos que de las sentencias que los dichos nuestros alcaldes hordinarios por nos nonbrados dieren y pronunçiaren, ansi en las cabsas criminales como en las çiviles, se pueda apelar y apele para los alcaldes nonbrados por el dicho almirante ansi como nuestro virrey.*

Ytem declaramos y mandamos que de las sentençias dadas por los dichos alcaldes nonbrados por el dicho almirante como nuestro vissorrey se puedan appelar y apelen para delante de los juezes de appellaçion por nos nonbrados en las dichas ynsolas y tierra firme para conosçer y determinar las dichas causas.

Ytem declaramos y mandamos que de las sentençias que los dichos nuestros juezes de appellaçion dieren y

pronunçiaren sea liçito y pueden appelar y suplicar para ante nos, para que nos mandemos determinar y determinemos las dichas causas por nos o por los del nuestro consejo real residente en estos nuestros reynos de Castilla, con tanto que las cabsas sean de la cantidad que por nos esta hordenado y mandado.

CAPITULO VIII.

Pide que no aya alcaldes hordinarios.

Pide que no aya alcaldes hordinarios si no los que el criare, por que dello le viene dos agravios, es lo uno que Vuestra Magestad o los pueblos los crian no los podiendo criar, y lo otro que tengan como se les permite thener iurediçion çivil y criminal syn limite alguno; para en prueva desto pide que sean vistos sus previllegios e speçialmente las siguientes clausulas:

Clausulas de previllejos por do no los ha de aver.

En la suso dicha carta dada en Granada a treynta de abril de mill y quatroçientos y noventa y dos dize: *Y para que podades ussar y exerçer el dicho oficio de almirantazgo con el dicho oficio de virrey e governador de las dichas yslas y tierra firme, que ansi descubrieredes y ganaredes, por vos y por vuestros lugar thenientes, e oyr e librar todos los pleytos y causas çiviles y criminales tocantes al dicho ofiçio de almirantazgo y de vissorey e governador segund hallaredes por derecho.*

Ytem en la otra carta, en que esta suso dicha esta encorporada, hecha en Barçelona a veynte e ocho de mayo de mill y quatroçientos y noventa y tres, dize las seguientes palabras: *E para en la tierra de las dichas*

yslas e tierra firme, que son descubiertas y se descubrieren de aqui adelante en la dicha mar oçeana en la dicha parte de las Yndias, por que los pobladores de todo ello sean meyor governados, vos damos tal poder y facultad para que podades como nuestro vissorey y governador usar por vos, y por vuestros lugar thenientes, e alcaldes, y alguaziles, e otros ofiçiales que para ello pusyeredes la juredisçion çivil e criminal, alta e baxa, mero mixto ynperio, los quales dichos ofiçios podades amover y quidar, y poner otros en su lugar cada y quando quisieredes y vieredes que cunple a nuestro serviçio, los quales puedan oyr e librar y determinar todos los pleytos y cabsas çiviles y criminales, que en las dichas yslas y tierra firme acahesçieren y se movieren, y aver y llevar los derechos y salarios acostunbrados en nuestros reynos de Castilla e de Leon a los dichos ofiçios anexos y pertenesçientes. E vos el dicho nuestro visorrey e governador podays oyr y conosçer de todas las dichas causas y de cada una de ellas cada que vos quisieredes de primera ynstançia por via de appellaçion o por sinple querella, y las ver y determinar e librar como nuestro vissorrey e governador.

Estan estas suso dichas cartas encorporadas en un previllegio de confirmaçion dado en Burgos a veynte e tres de abril de mill y quatroçientos y noventa e siete años, en el qual con clausula de propio moctuo y çierta çiençia y poderio rreal absoluto las confirma, y si neçesario es de nuevo haze la merçed en el conthenida segund mas por estenso arriba se puso.

Responde el fiscal. El fiscal responde que en ello no se le haze agravio pues los pueblos do ay alcaldes ordinarios con permysion de Vuestra Alteza pueden ellegir y poner

los dichos alcaldes que conosçan de primera ynstançia y que dellos se apelle para los juezes de Vuestra Magestad, y que ansi esta declarado en el quinto capitulo de la sentençia que se dio en Sevilla.

Replica el almirante. Replica el almirante que no pueden ser criados los dichos alcaldes hordinarios por ser ofiçio de justiçia la administraçion della, qual ansi çivil como criminal, alta y baxa, mero y mixto ynperio Sus Altezas dieron al dicho almirante segund paresçe por un previllegio dado en Barçelona año de noventa y tres, y confermado en Burgos año de noventa e siete, de forma que por la merçed de los dichos previllejos Sus Altezas fueron vistos lugarse para no proveer de ofiçio de justiçia en todas aquellas dichas partes seyendo suyas como son, luego a forçorio menos lo podria hazer ni proveer ninguno de sus vasallos como son los dichos pueblos ni ellos desto se pueden agraviar, e por que sienpre resçibieron los alcaldes que los governadores les nonbravan; lo otro por que los dichos pueblos no tienen poder de Sus Altezas para ello ni resçibieron al almirante por virrey y governador estando ellos en posesion de criar los tales alcaldes hordinarios, pues que al tienpo quel dicho almirante ovo e thenia la merçed de los ofiçios aun no avia pueblo alguno antes el los començo de fundamento, ansi que de la dicha merçed al almirante primero hecha no se pueden quexar, mayormente que es costunbre quel vezino que viene a avitar en un pueblo pase y este por las costunbres y hordenanças que en el hallare, ni se puede allegar en este caso contra el dicho almirante la declaraçion, ca en ninguna parte dize ni da facultad a los pueblos para que puedan criar los tales alcaldes hordinarios, e si hablando en las appelaçiones

hazer mençion de alcaldes hordinarios esto fue depasada y henuçiative pues es claro que no hablaron afirmative sentençiando que los aya, por que de otra forma fuera visto contradezir a lo que antes avia declarado diziendo que pertenesçe al dicho almirante la juredisçion çivil y criminal segund que en sus previllegios se conthenia, y puesto que los dichos pueblos podieran, lo que no pueden, nonbrar los dichos alcaldes, avia de ser haziendo el almirante la elleçion de tres personas segund arriba es dicho, y no avien de thener juredisçion en cabsa criminal alguna ni menos de çivil, salvo hasta en cantidad de seysçientos hasta mill maravedis como se haze en la mayor parte destos reynos, ca manifiesto fraude seria que estos por via de ordinario y otros por via de appellaçion usurpasen la merçed al dicho almirante en remuneraçion de tales serviçios hecha en grand afrenta para la real corona si se diese causa a que por falta de agradesçimiento y conplimiento de justiçia se arrepentiese alguno del serviçio que le avia hecho. E por el consiguiente dize que la sentençia de Sevilla no lo perjudica por que las palabras que hablan en alcaldes hordinarios no son depositibas mas henunciatibas, y no obran ni tienen fuerça para que por ellas se ayan de criar los tales alcaldes, mayormente contra previllegio que dispone lo contrario como son los del almirante. E quanto a la declaraçion de la Coruña, de mas de aver las partes suplicado della paresçe en este casso ser contra todo derecho ansi por que quiere adjudicar a Sus Altezas lo que antes avian concedido *in vim pacti* al dicho almirante, que hera la juredisçion çivil y criminal en primera ynstançia, como por que los quiere conçeder juredisçion en lo criminal contra todo uso y derecho, y en lo çivil no les pone limite seyendo acostunbrado a

no les permitir conosçimiento de causas de seysçientes maravedis arriba por que no saben hordenar proçesos ni proçeder en causas hordinis, por do seria y es neçesario despues de su sentençia tornar a fundar de nuevo los proçesos, que ante ellos fueron hechos, con mucho dapño y dilaçion y agravio de las partes.

Declaraçion de Sevilla. En la declaraçion que se hizo en Sevilla no ay otro capitulo que hable en alcaldes hordinarios salvo este que se sigue:

Ytem que las appellaçiones que se ynterpusieren de los alcaldes hordinarios de las cibdades, villas y lugares que agora son o por tienpo fueren en las dichas yslas, que fueren alcaldes por elleçion y nonbramiento de los conçejos, que aquéllos vayan primeramente al dicho almirante o a sus thenientes y dellos vayan las appellaçiones a Sus Altezas o a sus audiençias, o a quellos que por su mandado ovieren de conoscer de las causas de las apellaçiones de las dichas yslas.

Declaraçion de la Coruña. En la margen esta respondido que esta declarado por los del consejo, y despues sobre este articulo en la Coruña se declararon los dos seguientes capitulos:

Yten declaramos y mandamos que en las dichas yslas e tierra firme y en las cibdades, villas e lugares dellas donde se estiende el dicho almirantazgo, nos podamos nonbrar y criar, y criemos y nonbremos alcaldes hordinarios, y en nuestro nonbre los ellisan y nonbren los pueblos como fasta aqui sea hecho, los quales puedan conosçer y conoscan en primera ynstançia de quales quier causas ansi çiviles como criminales pertenesçientes a su juredisçion.

Ytem declaramos y mandamos que los juezes ante quien se prinçipiaren quales quier causas y negoçios, que aquellos juezes los determinen hasta la sentençia difinitiva, y no se puedan entremeter otros juezes si no fuere por apellaçion.

CAPITULO IX.

Pide la governaçion del Darien. Pide la governaçion del Darien, que es en tierra firme, pues fue descubierto por su padre y por su yndustria.

Respuesta del fiscal. El fiscal responde que es noctorio por el contrario de lo que el almirante dize, por que aquella provinçia se descubrio y gano por Rodrigo de Bastidas con armada de Vuestra Alteza, y que ansi cessa el pidimiento del dicho almirante.

Replica del almirante. El almirante replica que la governaçion del Darien segund sus previllegios y sentençia y determinaçion les pertenesçe, por que el almirante su padre descubrio aquella tierra antes quo otro alguno, y quelos que despues han ydo fueron por yndustria del dicho almirante.

Resçiben a prueba. En Burgos a veynte e ocho de hebrero de quinientos e doze por el libro del acuerdo se mando en este articulo del Darien resçibir a prueba en forma, y se dieron a las partes carta de resçibtoria asi para las Yndias como para algunos lugares destos reynos, por quya virtud se hizieron diversas probanças, la relaçion de las quales esta sacada por si a parte en otro

quaderno; y en la margen esta respondido que esta declarado y pende ante los del consejo.

CAPITULO X.

Pide que no repartan dinero los pueblos.

Agravia se de la provission que el Catholico rey mando dar para que cada pueblo de los de aquellas partes pudiesen repartir hasta cinquenta mill maravedis para sus neçessidades, y si mas oviesen menester pidiesen liçençia los dichos juezes, pertenesçiendo a el como visorrey e governador de Vuestras Altezas el derecho y preminençia de dar las tales licençias. Suplica que mande que no se hagan los dichos repartimientos syn licençia del dicho almirante pues Vuestra Alteza sera dello mas servida.

Responde el fiscal.

El fiscal responde que de la provission que Su Alteza dio para que cada pueblo pueda rrepartir cinquenta mill maravedis para sus neçesidades ningund agravio ni perjuyzio se sigue al almirante, pues segund las leys del reyno ningun cibdad ni lugar puede hazer repartimiento sin liçençia expressa de Su Alteza en mas costa de tres mill maravedis, y que si en mas suma se dio a los pueblos de las Yndias fue por la distançia que ay y evitar costas, y por que esto es de lo reservado a Su Alteza el almirante no se deve agraviar; y esta respondido en la margen. Consejo.

CAPITULO XI.

Que los que salen de las yslas salgan con liçençia del almirante.

Dize que resçibe otro agravio por que pertenesçiendole por la dignidad de visorey e governador, y jurediscion que de Vuestra Alteza tiene, de dar liçençia a los que quisieren pasar de unas yslas a otras, y acostunbrando lo asi hazer los governadores que en aquellas partes ha avido, que Vuestra Alteza con siniestra relaçion ynbio a mandar quel dicho almirante diese las dichas liçençias juntamente con los juezes y ofiçiales de Vuestra Alteza, y no de otra manera, seyendo lo suso dicho anexo y pertenesçiente a la dicha governaçion de vissorey, pide y suplica que el dicho almirante lo haga como lo solia hazer como visorey e governador por Vuestra Alteza.

Respuesta del fiscal.

El fiscal responde que el dicho almirante no tiene jurediçion para dar las dichas liçençias ni para las verdar, pues que segund leys del reyno, que en las dichas yslas se deven guardar, cada uno se puede yr a bibir libremente sin liçençia donde quisyere pagando a Vuestra Alteza lo que deviere, y por esto el dicho almirante ningund agravio resçibe, en espeçial que si algund tienpo sus ofiçiales y el dieron las dichas liçençias las dieron a algunos malfechores por que se veniesen de las dichas yslas por que no fuesen punidos ni castigados, como se provara neçesario seyendo.

Respuesta de la margen.

No replica el almirante a esto, y esta en la margen respondido que el nonbre de visorrey y el titulo de almirante e provision de governador no

ynpide ni contradize, para que el rey no pueda mandar y proveer las cosas que viere que conviene para la buena governaçion de sus reynos y estados, y por esto no es agravio lo conthenido en este capitulo.

CAPITULO XII.

Que no se crien visitadores con jurediçion.

Dize que es agraviado en quanto se dio facultad a los repartidores de Yndios para criar visitadores que conosçiesen de las cosas tocantes a las dichas Yndias en primera ynstançia, y que dellos fuesen las appelaçiones a los juezes de apelaçion sin que otros algunos juezes pudiesen conosçer de cosas tocantes a ellos; de lo qual se puede bien juzgar si el dicho almirante deve estar agraviado pues que no solo se quebrantan en el sus privillegios y la declaraçion sobre ellos hecha, en la qual no eçebta causa alguna de que el o sus tenientes no puedan conosçer, por que el queda vaco de sus ofiçios de virrey e governador, por que quitada la governaçion de las Yndias no se podria dezir que le fue hecha merçed salvo de la governaçion de las piedras, que es absurdo, y para no caber en juyzio de honbres y muy manifiesto contra las palabras e yntinçion de los dichos previllejos, que expresamente dizen que por sy e por sus lugar thenientes ansy de primera ynstançia como en grado de appelaçion y sinple querella pueda oyr e librar todos los pleytos e cabsas çiviles y criminales que se movieren en todas aquellas tierras; ansi que el almirante pide que los tales visitadores no tengan la dicha juredisçion, e que los que ovieren de aver sean puestos por su mano pues es virrey e governador por Sus Altezas, o a lo menos por

ser ofiçio de governaçion e regimiento, pide que sean criados por la elliçion de las tres personas, como por el primero capitulo fue visto, y que no tengan juredisçion hordinaria en caso alguno.

Responde el fiscal. Responde el fiscal que no tiene causa ni razon de se agraviar en lo suso dicho pues no tiene previllegio ni titulo para los poner, y caso que los toviese no le aprovecharian por que poner visitadores es cosa que pertenesçe a la preminençia real, y ansi paresçe por las leys de vuestros reynos, que çirca desto disponen.

Respuesta de la margen. Esta respondido en la margen que el nonbre de virrey y el titulo de almirante y provisyon de governador no ynpide ni contradize para que el rey no pueda proveer y mandar las cosas que convengan para la buena governaçion de sus reynos y estados, como arriba es dicho, y por esto no es agravio lo contenido en este capitulo, quanto mas que los visitadores por leyes destos reynos son permitidos para que puedan visitar y conosçer y determinar de las cabsas y cosas que pertenesçen a su visitaçion.

Declaraçion de la Coruña. En la declaraçion de la Coruña el tredezimo capitulo que habla de los visitadores es el que se sigue:

Ytem declaramos y mandamos que de aqui adelante no se diputen y nonbren visitatores con juredisçion si no solamente para que visiten las Yndias y agan pesquisa si han hecho algunas cosas malas contra nuestra fee para que se aparten y obstengan dellas, y si hallaren algunos aver hecho algunas yliçitas y proybidas las declaren e notifiquen a sus juezes conpetentes para

que sobre todo puedan congrua y devidamente proveer como mas convenga.

CAPITULO XIII.

Que no sea de thomar residençia y que el ha de poner otros ofiçiales durante la residençia.

Dize el almirante que no puede ser tomada residençia a su persona por ser una de las preminençias de virrey, las quales de ser guardadas por razon de sus previllegios, ansi mismo por que seyendo sus ofiçios perpetuos no puede estar en rresidençia ne dexallos de administrar, mayormente que el dicho almirante toda cosa de iustiçia exerçita por thenientes e alcaldes y ofiçiales, e quando Sus Altezas ovieren notiçia de algund agravio lo pueden remediar como su serviçio sea. E quanto al thomar de la residençia de sus ofiçiales dize que esta ya de ser tomada por el dicho almirante pues lo hazen ansi los visreys de Castilla y de Leon, conforme a los quales Sus Altezas le criaron su virrey, y dado que fuesen servidos de tomar la dicha residençia, la persona que a ello fuese no avia de thener ni llevar vara de justiçia. E puesto que la llevase no se avia de entremeter en las cosas de la administraçion y governaçion de las dichas tierras salvo si hallase algo contra las personas a quien toma residençia juzgar segund que de derecho hallase, y cometer a los ofiçiales que el dicho almirante avia puesto la execuçion de su justiçia pues que por la merçed de sus previllegios ninguna persona ha de exerçer ni executar alguna justiçia sin el dicho almirante y sus ofiçiales, los quales ha luego de poner en tanto que los otros hazen rresidençia pues que los ofiçios son perpettuos, ca de otra

forma aviendo interrupcion por cabsa de la residençia no se podria verificar que fuesen perpectuos, segund que por el primero capitulo de la declaraçion esta declarado serlo, mayormente que con manieras y dilaçiones se podria difirir la rresidençia dos años y mas segund al presente ha acontesçido y ansi lo mas del tienpo estaria sin la posesion de sus ofiçios, lo qual viendo el Catholico rey, que en gloria sea, no ser justo, para desagraviar al dicho almirante lo hizo merçed de una çedula para que durante la residençia pudiese proveer las varas a otras personas en lugar de los que la hizieren, a lo qual todo que dicho no contradize la declaraçion antes ayuda y faboresçe en quanto dize que la dicha residençia ha de ser tomada conforme a las leys destos reynos y como de justiçia deva. E ansi lo dicho almirante no piede si no que se tome conforme a lo que las leys disponen en lo tocante a los virreys e a los ofiçiales por ellos puestos, a los quales, segund es stilo de España que passa en fuerça de ley, nunca se vio que hiziese residençia salvo que los dichos vissoreyes lo mandan thomar a los ofiçiales par ellos puestos, mayormente que en el nono capitulo de la declaraçion que habla de la residençia esta a quella particula como de justicia deva, la qual fue añadida por los señors del consejo a petiçion del almirante por razon que quedase mas claro que en el tomar de la rresidençia no hera su yntinçion que se hiziese si no como la justiçia que el dicho almirante tiene lo requeria.

Cedula para poner otros ofiçiales.

Muestra el almirante una çedula del rey nuestro señor, que aya santa gloria, dada en Tordesillas por el mes de jullio de milly quinientos e catorze años, que esta en el proçeso

de las varas de Sant Juan, por la qual Su Alteza por hazer bien y merçed al dicho almirante le dio facultad e liçençia para que durante el tienpo que sus ofiçiales hiziesen residençia podese poner e pusiese otras personas quales el quisiese en los mismos cargos, que puedan usar e usen de la justiçia bien e ansi como lo podria hazer proveyendo los syn hazer residençia, con tanto que tanbien trayga vara de justiçia el juez de residençia e use della conforme a los poderes. E mando Su Alteza a qual quier juez de residençia ques o fuese de las dichas yslas que durante el tienpo de su residençia que dexe y consienta poner al dicho almirante otros ofiçiales en lugar de los que hizieren residençia, los quales puedan usar e usen de la justiçia, y aun que tome residençia a los otros y ellos puedan traher vara, como dicho es.

Respuesta del fiscal. El fiscal responde que ningund agravio se le ha hecho a el ni a sus ofiçiales en le mandar tomar residençia, que segund derecho todos los que tienen cargo de justiçia o de alguna administraçion son obligados a dar cuenta y razon de como han regido y governado, y que ansi le esta mandado en la sentençia que se dio en Sevilla en el capitulo nueve, en que se contiene que cada y quando paresçiere a Su Alteza que se deve tomar residençia al dicho almirante y a sus ofiçiales lo puedan mandar thomar, y conforme al dicho capitulo se mando tomar la residençia al dicho almirante y a sus ofiçiales, por donde consta que han administrado mal los ofiçios que han tenido, prueba el dezeno e catorzeno e quinzeno capitulos, e que mande ver la dicha residençia y por ella paresçera quand mal han administrado y usado los cargos que han tenido, e

como el ni sus ofiçiales no tienen razon de se quexar, y que seria contra toda justiçia que durante el tienpo de la dicha residençia el dicho almirante oviese de poner otros ofiçiales, por que estos han de ser puestos en nonbre de Vuestra Alteza y sus ofiçios han de estar en poder de los juezes de residençia que Vuestra Alteza ynbiare, y ansi se acostunbra en todos vuestros reynos y señorios en todos los ofiçios de qual quier calidad y condiçion que sean.

Declaraçion de Sevilla. En Sevilla sobre este articulo fue declarado en la manera seguiente: Otrosi que cada y quando que a Sus Altezas paresçiere que conviene a su serviçio e ala execuçion de su justiçia, e a los dichos rey e reyna que por tienpo fuere en estos dichos reynos, puedan tomar rresidençia al dicho almirante e sus ofiçiales conforme a las leyes destos reynos como de justiçia devan.

Interlocutoria del consejo. Sobre este articulo de la residençia se litiguo despues en el consejo real juntamente con el pleyto de tierra firme, y en Burgos a veynte e ocho de hebrero de mill e quinientos e doze por el libro del acuerdo se respondio que en lo tocante a la residençia que quando ocorriese el casso Su Alteza proveeria, y en las respuestas de la margen dize que esta declarado y determinado por los del consejo.

Declaraçion de la Coruña. Ansi mismo en la Coruña sobre este articulo fueron declarados los quatro capitulos seguientes:

Ytem declaramos y mandamos que a cada uno sea liçito y pueda acusar al juez del dicho almirante si se

tyniere por agraviado del y pretendiere aver hecho y perpetrado alguna cosa digna de castigo y puniçion.

Ytem declaramos y mandamos que nos podamos nonbrar y nonbremos comisarios que procedan contra el dicho almirante por via de ynquisiçion, y rescibida la pesquissa hagan y formen el proçesso y lo remitan a nos o a los del nuestro consejo real para que nos sobre ello podamos administrar e administremos con congrua justiçia.

Ytem declaramos y mandamos que nos, o quien nuestro poder para ello toviere, podamos nonbrar y diputar, y nonbremos y diputemos juez de residençia que resçiba residençia contra los juezes nonbrados y diputados por el dicho almirante y por virtud de sus privillegios costituydos, el qual pueda a los dichos juezes suspender y quitar de sus ofiçios si a el bien visto fuere, con tanto que en lugar de los dichos juezes que ansy fueren suspendidos o removidos el dicho almirante pueda nonbrar y constituyr otros que usen la misma juredisçion y ofiçios que usavan los suspendidos o removidos antes de su suspenssion o remoçion, y que no pueda bolver las varas a quellos hasta que aya hecho la residençia.

Yten declaramos y mandamos que contra el dicho almirante no se tome residençia si no de los modos y formas espressadas en los capitulos antes deste.

CAPITULO XIV.

Pide que le dexen tomar su dezima en la fundiçion.

Dize que resçibe otro agravio que de los ofiçiales, que resçiben las fundiçiones del oro que se haze en aquellas partes, no resçibe toda la parte que le viene y le pertenesçe

como el thesorer de Vuestra Alteza resçibe lo de Vuestra Alteza, pues la merçed que le fue hecha, y previllegios que tiene y declaraçion dellos, dize que thome el dicho almirante el diezmo de todo lo que se oviere: suplica que manden que el dicho almirante o el ofiçial que para ello pusiere tome en las dichas fundiçiones la parte que le viene y le pertenesçe, y que no la tome el thesorero ni se la aya de dar por libranças ni por otros rodeos, ni de la forma que hasta aqui sea hecho.

Capitulo de la capitulaçion. El tercero capitulo de la capitulaçion hecha con el almirante viejo dize: *Item que todas y quales quier mercadorias, etc. por manera que de lo que quedare linpio e libre aya y tome la dezima parte para si mismo y haga della a su voluntad*, y esta confirmada, segund dicho es, al dicho almirante e a sus hijos e subçessores.

El fiscal responde que el dicho almirante no resçibe agravio en esto por que segund leyes destos reynos el thesorero ha de thomar y despues dar la parte que pertenesçe a la persona que alguna cosa traxiere a fundir, y de su mano la ha de tomar y no por su propia abtoridad, y en la margen dize que lo ha de aver por mano de los ofiçiales del rey.

Agora el dicho fiscal pidio que se ynxeriese aqui un capitulo de çierta declaratoria, que los reyes Catholicos hizieron en Granada a veynte e siete de setienbre de mill e quinientos e un años, sobre las cosas e hazienda tochantes al dicho almirante, que es el seguiente: *Ytem es nuestra merçed y voluntad quel dicho almirante tenga en la dicha ysla Española la persona que entienda en las cosas de su hazienda y resçiba lo que el oviere de aver, y que sea Alonso Sanchez de Carbajal contino*

de nuestra cassa, y quel dicho Alonso Sanchez de Carbajal por parte del dicho almirante este presente con nuestro veedor a ver fundir y marcar el oro que en las dichas yslas y tierra firme se oviere, y con nuestro factor entienda en las cosas de la negoçiaçion de las dichas mercaderias. E mandamos al nuestro governador y contador e justiçias e ofiçiales, que agora son o fueren de las dichas yslas y tierra firme, que cunplan y hagan guardar lo suso dicho en quanto nuestra merçed e voluntad fuere, e que mostrando el dicho Alonso Sanches de Carbajal poder bastante del dicho almirante le acudan con la parte del oro que le pertenesçiere por razon del diezmo en la dicha ysla, sacadas las costas y gastos, y con el provecho de mercaderias por el ochava parte que mostrare el dicho almirante aver puesto en la costa d'ellas.

CAPITULO XV.

Que ha de proveer de fiel executor.

Dize que es agraviado en aver Vuestra Magestad hecho merçed a Johan de Sant Pedro, fiel executor en la ysla Española con la juredisçion que los fieles executores tienen en Sevilla, por que por los previllegios y merçed que de Vuestra Alteza tiene por la declaraçion que dellos se dio no puede aver ninguna juredisçion hordinaria ni otra alguna en las dichas yslas e tierra firme sy no la quel dicho almirante por Vuestra Alteza tiene y pusiera. Suplica que la dicha merçed se reboque y otras quales quier semejantes, pues son en perjuyzio y contra la merçed que le fue hecha, por que en que no aya fieles executores Vuestra Alteza es mas servido, y que

si su servicio fuere de proveer de los tales ofiçios no sea con juredisçion, y que en el proveymiento se guarde la horden que el dicho almirante aya de señalar tres personas como para los otros oficios, y segund lo que esta dicho y mostrado en los capitulos pasados cerca de los oficios de regimiento, espeçialmente en el segundo capitulo.

Presenta la carta que se conçedio al almirante en Barçelona año de noventa e tres, en que le fue dada la juredisçion çivil y criminal, y esto para quel fiel executor no pueda thener juredisçion si no por mano del almirante.

El fiscal responde. El fiscal responde que de mas de que Su Alteza lo puede bien hazer esta determinado en revista, y Su Alteza pudo poner los dichos executores de manera que a esto le obste la execuçion de la re judicata. Y en la margen dize que esta determinado esto de los ofiçios en el consejo. Vease sobre este capitulo la declaraçion de Sevilla y la Coruña que arriba en el segundo capitulo van puestas.

CAPITULO XVI.

Que ha de proveer de la pregonaria. Dize que resçibe otro agravio, y es que Vuestra Alteza hizo merçed a Yorge Velasquez de pregonero mayor en la ysla Española, que es contra la merçed que de Vuestra Alteza tiene por ser como es tal ofiçio ministro de justiçia y anexo a la governaçion. Suplica que manden rebocar la dicha merçed y darla por ninguna, y quel dicho almirante lo provea o a lo menos elija tres personas segund que pidido tiene.

Respuesta del fiscal. El fiscal responde que Su Alteza lo pudo muy bien hazer, por que en este ofiçio toca a las rentas reales de Su Alteza, a quien pertenesçe proveer del y no al dicho almirante, y en la margen dize ydem.

CAPITULO XVII.

Que se reboquen todos los ofiçios de regimiento. Suplica que de todos los ofiçios que se ovieren probeydo tocantes a la governaçion y regimiento y escrivanias Vuestras Altezas manden que se reboquen, y que en la elleçion y nonbramiento se guarde y tenga la forma que en la merçed que Vuestra Alteza hizo al dicho almirante se contiene, y en la margen esta respondido. Consejo.

CAPITULO XVIII.

Pide la dezima de tierra firme. Dize que resçibe otro agravio por que de un año a esta parte los ofiçiales de Vuestra Alteza, que estan en las Yndias sin aver, por que le han ynpidido la parte de los guaniues y perlas y otras cosas que se han traydo y trahen de Paria y de las otras yslas e tierra firme, aviendole hasta agora acudido con ello y pertenesçiendole por la merçed que Vuestra Alteza le hizo. Suplica le mande acudir con la parte que le pertenesçe ansi de lo pasado como de lo presente y venidero, y que no se le ynpida pues de todo le pertenesçe la dezima como se vio en el quarto capitulo de la petiçion de los ocho capitulos.

Respuesta del fiscal. El fiscal dize que esta pleyto pendiente

sobre ello, y que corre el termino de la probançia, y visto el dicho pleyto paresçera que no tiene justiçia, pero ya este pleyto esta concluso.

Respuesta de la margen. En la margen dize que de lo que se truxiere de las partes que descobrio el almirante su padre se le acuda conforme a la capitulaçion.

CAPITULO XIX.

Pide el diezmo de lo que perdio el thesorero de Sant Johan por su culpa. Dize el almirante que resçibe otro agravio en que el logar theniente de thesorero que fue en la ysla de Sant Johan por Miguel de Passamonte, hasta que Vuestra Alteza proveyo en el dicho ofiçio, en la cuenta che se le tomo dio muchas debdas por cobrar y perdidas de las rentas de Vuestra Alteza que se perdieron y dexaron de cobrar a su culpa y causa, y los ofiçiales de Vuestra Alteza de la dicha ysla sin mandamiento de Vuestra Alteza ni otra abtoridad ritienen las rentas del dicho almirante diziendo que no le han de pagar la dezima parte de lo que se perdio por culpa del dicho thesorero. Suplica a Vuestra Alteza, pues las dichas debdas se perdieron a culpa del dicho thesorero y no es puesto por el dicho almirante, que mande que no se retenga cosa alguna al dicho almirante por lo suso dicho si no que lo cobre de quien los dexo perder.

Responde el fiscal. El fiscal responde que de presumir es, que si los ofiçiales de Vuestra Alteza retienen la dezima parte de lo que el dicho almirante pide en este capitulo que de justiçia lo denen a si hazer, y para

que conste ser ansy que mande que los ofiçiales ynbien la razon de como pasa. Y en la margen dize traslado al thesorero.

CAPITULO XX.

Que no se tomen cuentas al thesorero sin el.

Dize que es agraviado en el thomar de la cuenta de Miguel de Passamonte thesorero y de los factores y otros ofiçiales de Vuestra Alteza, que se las han mandado tomar sin el dicho almirante y ofiçial suyo pues lleva parte del ynterese, de mas que los governadores de aquellas partes y sus ofiçiales las acostunbran tomar con el contador de Vuestra Alteza. Suplica que manden que no se tomen las dichas cuentas sin el dicho almirante e syn su ofiçial, y las thomadas se tornen a rreveer en lo que se ovieren perdido y dexado de cobrar.

Responde el fiscal.

El fiscal dize quel dicho almirante nunca el ni ofiçial suyo estovo presente al thomar de las dichas cuentas, por que con la cuenta que a Vuestra Alteza se da por el dicho thesorero el dicho almirante resçibe la suya, y esto le basta mayormente que seria hazer novedad, y lo que nunca se hizo, sy al dicho almirante se diese lo que agora pide.

En la margen dize que en las cosas que resçibe el thesorero de que ha de aver parte el almirante, que ponga persona para que vea el resçibo, y no entienda en la dacta ni en otra cosa.

Declaraçion de la Coruña.

En la declaraçion de la Coruña dize: *Item declaramos y mandamos que el thesorero*

por nos nonbrado y diputado en las dichas tierras para cobrar y resçibir nuestros derechos y la dezima al dicho almirante devida, no sea obligudo a dar cuenta y razon al dicho almirante ni a persona alguna por el nonbrada, pero que el dicho almirante tenga su abçion para cobrar sus derechos por el resçibidos, y que pueda el dicho almirante diputar y nonbrar una persona que intervenga juntamente con los ofiçiales por nos para ello nonbrados en el resçibir y thomar las cuentas al dicho thesorero.

CAPITULO XXI.

Que no se hagan cabildos sin que yntervengan las justiçias.

Dize el almirante que segund la merçed e juredisçion que de Vuestra Alteza tiene de visorey y governador, y segund derecho las cibdades y villas de aquellas partes no pueden proveer ni hazer hordenançias algunas syn el dicho almirante o su lugar theniente, nin hazer ni entrar en cabildo, y ansi se haze en estos reynos, y sea hecho en aquellas partes hasta que Su Alteza proveyo de los regimientos que sean puesto en lo contrario, y se defienden por capitulo de una carta de Vuestra Alteza que escrivio al licençiado Ybarra, mandando que les dexase hazer sus cabildos y no entrase en ellos, y el dicho almirante por no desservir a Vuestra Alteza no los ha castigado. Suplica que mande que no se hagan los dichos cabildos ni hordenançias ni provean otra cosa sin el dicho almirante y su lugar theniente, pues es conforme al costunbre que en estos reynos tienen de entrar las justiçias en los cabildos, y a la merçed que Vuestra Alteza dello le hizo.

Responde el fiscal. El fiscal dize que el dicho mandamiento es justo y el dicho almirante lo ovo por bien y agora no lo puede contradezir, en espeçial que a los conçejos pertenesçe hazer las dichas hordenançias y hechas ynbiarlas al consejo para que las confirmen. E por esto y por que el dicho almirante las vezes que a los cabildos yvan yva de mala gana y tenia forma como los cabildos no oviesen conclusion, Vuestra Alteza deve confirmar el dicho mandamiento y mandar que se gride.

Replica del almirante. Replica el almirante que en todas las cibdades e villas de vuestros reynos los governadores y corregidores y justiçias entran y se hallan en los cabildos, y no ay cabsa ni razon por que se ponga dubda. Suplica que mande que los dichos sus thenientes puedan entrar en los cabildos en los lugares donde se hallaren, por que los cabildos se suelen y acostunbran hazer en estos reynos por la justiçia y regidores.

En la margen dize que en tanto que el usare y exerçiere el ofiçio por su persona donde se hallare presente que se haga.

Declaraçion de la Coruña. En la declaraçion de la Coruña, que esta en el ultimo capitulo, dize: *Item hordonamos, declaramos y mandamos que en las dichas ynsolas y tierra firme, donde el dicho su almirantazgo se estiende, no se puede hazer ni haga ayuntamientos generales syn ynterveçion del dicho nuestro visorrey o de la persona por el nonbrada, y de los del consejo o juez de appelaçion por nos nonbrados, pero que los ofiçiales reales de las cibdades e villas e de los otros lugares seyendo llamados algunos buenos y probos varones de los mismos lugares, si a ello bien visto fuere*

puedan hazer y hagan ayuntamientos particulares a la utilidad y provecho de los dichos lugares.

CAPITULO XXII.

Que los oficiales no registren los navios si no el.

Dize el almirante que resçibio otro agravio que Vuestra Alteza ynbio a mandar que los ofiçiales de Vuestra Alteza que en aquellas partes residen entendiesen en el registrar de los navios que van y vienen a estos reynos y a otras partes por que aquello es anexo a la governaçion y almirantazgo, y que los governadores y justiçias suelen hazer y no otra persona alguna. Suplica que mande que los dichos ofiçiales no entiendan en ello y se haga segund que se solia hazer pues es justo, y Vuestra Alteza sera dello mas servido, y se evitaran muchas cosas que passan entre los que van a hazer los dichos registros por que los ofiçiales ynbian personas de poca abtoridad.

Responde el fiscal.

El fiscal responde que no resçibe el dicho almirante agravio alguno por que de registrallos el se siguia muchos yncovenientes, que se mostraran neçesario seyendo, por que los ofiçiales del dicho almirante davan a sus criados liçençias secretas para que ascondidas se veniesen quando algunos delitos cometian o devian algunas debdas, de que heran muy agraviados por que no podia dellos alcamar justiçia. Esta en la margen que esto esta a voluntad de Su Alteza.

CAPITULO XXIII.

Que los ofiçiales se junten con su logar theniente a negoçiar.

El almirante suplica a Vuestra Alteza que en su absençia o por ocupaçion suya los ofiçiales de Vuestra Alteza se junten con su logar theniente o con la persona que para ello pusyeren, e las cosas que se ovieren de hazer o proveer tocante a la hazienda de Vuestra Alteza y a lo que tiene a cargo los dichos ofiçiales, pues es serviçio de Vuestra Alteza y conforme a la merçed que Vuestra Alteza hizo al dicho almirante, por que los dichos ofiçiales quando el dicho almirante esta enfermo y enpedido no se quieren juntar con sus ofiçiales.

Responde el fiscal.

El fiscal dize que esto Vuestra Alteza no deve mandar por que nunca hasta agora se juntaren, ni el dicho almirante tiene merçed para que se junte.

Respuesta de la margen.

En la margen dize que esto de juntarse el almirante con los juezes e ofiçiales de Su Alteza lo mando por honnrar su persona, y ansi no se entiende a sus thenientes.

CAPITULO XXIV.

Que en las fundiçiones intervengan las justiçias.

Dize el almirante que en las fundiçiones no se solia ni se acostunbrava partir oro alguno de los partidos que se fundian sin que la justiçia estoviese presente por los muchos agravios que en la fundiçion se hazian, y que Vuestra Alteza ynbio a mandar que las justiçias no toviesen que

hazer en ella, lo qual fue con siniestra relaçion que a Vuestra Alteza se hizo, y por que los ofiçiales de Vuestra Alteza tienen otros criados en la dita fundiçion algunos no de buena conçiençia y otros criados de mercaderes, y so color de las rentas de Vuestra Alteza se cobran muchas debdas de personas particulares, y algunos dos o tres vezes, y aun que se quexavan a la justiçia y lo proveen las personas a quien toca no pueden aver remedio por que dizen los dichos ofiçiales, espeçialmente el thesorero, que las justiçias no tienen que hazer en lo que se haze en la fundiçion. Suplica a Vuestra Alteza, pues es en su deserviçio y contra la juredisçion que el dicho almirante por Vuestra Alteza tiene, mande que no se reparte el dicho oro sin que este a ello presente la justiçia o la persona que el almirante pusyere.

Respuesta del fiscal. El fiscal dize que no se deve hazer por que Su Alteza seyendo ynformado quede entender la justiçia en la fundiçion avias muchas diferençias y confusion, mando que solamente fuese el thesorero el que en ello entendiese, lo qual es conforme a la prematica.

En la margen dize que esta bien probeydo conforme a la ynformaçion que Su Alteza tiene, y que en lo de mas quando alguna parte se quexare que haga justiçia fuera de la fundiçion.

CAPITULO XXV.

Que le pertenesçen los mostrencos. Dize que Vuestra Alteza le hizo merçed de almirante y visorrey y governador perpetuo en aquellas partes con las preheminençias,

previllejos, salarios y derechos que en estos reynos tienen los almirantes e visorreyes y governadores, y cada uno por si en lo tocante a su ofiçio y cargo, al dicho almirante le pertenesçen las cosas mostrencas de aquellas partes. Suplica gelo mande dar y acudir con ello pues es serviçio de Vuestra Alteza y bien de los pobladores.

Respuesta del fiscal. El fiscal dize que lo mostrenco pertenesçe a Vuestra Alteza, y que el almirante no tiene que hazer en ello; y en la margen dize que esto pertenesçe a la camara.

CAPITULO XXVI.

Que los escrivanos de lo juzgado sean publicos. Suplica que los escrivanos de los juzgados de sus thenientes e alcaldes mayores usen de los ofiçios de escrivanos publicos pues son escrivanos de Vuestra Alteza.

En la margen dize que ya Su Alteza tiene probeydo de escrivanos y que se haria en perjuyzio de parte; y esto mismo respondio el fiscal.

CAPITULO XXVII.

Que pueda criar escrivanos. Suplica que por distançia que ay de aquellas partes a estas, y por la neçesidad que tiene de escrivanos de Vuestra Alteza para la execuçion de la justiçia, que mande quel como vissorey de Vuestra Alteza pueda proveer escrivanos de Vuestra Alteza y dalles dello titulo, o a lo menos de liçençia para proveer de algunos hasta el numero que Vuestra

Alteza paresçiere, por que dello seran servidos y los oficios de juzgado mejor administrados y depachados.

Responde el fiscal. El fiscal dize que hazer y criar escrivanos es de lo reserbado a Vuestra Alteza y a su preminençia real, y por esto no se deve conçeder al almirante por que se siguirian muchos yncovenientes; y en la margen dize que no puede ser.

El doctor G. Malibual.

Poder del almirante de las Yndias que dio a Juan de la Peña, el qual el dicho Peña presento en el proçeso que se hizo en Sevilla.

Sepan quantos esta carta vieren como yo don Diego Colon, almirante del mar oçeano, virrey e governador de las yslas e tierra firme de las Yndias descubiertas y por descubrir, otrogo e conosco que doy todo mi libre y lleno e cunplido poder segund que lo yo he, y de derecho mas deve valer, a Juan de la Peña criado y factor del yllustre y muy magnifico señor el señor duque de Alva, espeçialmente para que por mi y en mi nonbre pueda paresçer y paresça ante la reyna nuestra señora y ante el rey nuestro señor, e ante los señores presidente e oydores del su muy alto consejo, e ante los sus contadores mayores y menores de su casa y corte, y ante quien con derecho deva, y ante otros quales quier juezes e justiçias, y dar y den en mi nonbre qual quier petiçion o petiçiones, haziendo relaçion en las tales petiçion o petiçiones de todos los mis negoçios, ansi los tocantes a las cosas de las dichas

Yndias como de qual quier calidad que sean a mi tocante y conçerniente, e ganar y aver sobre ello e sobre cada cosa y parte dello qual quier provision o provisiones que convengan a los dichos mis negoçios, e hazer e dar e razonar sobre ello e sobre cada cosa dello todo que sea neçessario de se hazer. E otrosy le doy mas poder conplido para que pueda demandar, e rrecabdar, e reşçibir, e aver, e cobrar de los testamentarios de la reyna nuestra señora, y de otras personas que entienden en sus descargos quales quier maravedis que se hallaren que sean devidos al almirante mi señor mi padre, que sancta gloria aya, o a mi sobre ello hazer todas las diligençias que convengan hasta lo aver y cobrar, e ansi mismo pueda pidir e sacar de los dichos contadores mayores y menores de Sus Altezas quales quiér libranças de maravedis que Sus Altezas me ayan heco, e pidir y demandar, y recabdar, y reşçibir, e aver, e cobrar los maravedis de las dichas libranças de las personas que los ovieren de dar e pagar, e otrosi para demandar e reşçibir, y aver, e cobrar de quales quier personas que sean todos los maravedis y otras cosas que se hallaren, que me sean devidos ansy por contrabtos publicos como por albalaes o cuentas o en otra manera qual quier, o por qual quier razon que sea que lo pueda todo y cada cosa dellos reşçibir o reşçiba en si e dar cartas de pago, de reşçibimiento, e de fin e quitamiento, las que en la dicha razon cunplieren y menester fueren, y para que sobre razon de lo que dicho es y de cada cosa dello pueda paresçer y paresça ansi en juizgio como fuera del ante quales quier alcaldes e juezes e justiçias de qual quier fuero e juredisçion que sean, e hazer todas las demandas, pedimientos, requerimientos, fruentas, protestaçiones, çitaçiones e otros abtos, e dezir e razonar

todas las otras cosas y cada una dellas que yo mismo podria hazer presente seyendo, aun que sean tales y de tal calidad que segund derecho demanden e requieran aver en si mismas espeçial poder y mandado y presençia personal, e quand cunplido e bastante poder yo he e tengo para todo lo que dicho es; e para cada cosa dello tal y tan cunplido y bastante lo doy e otorgo al dicho Juan de la Peña con poder de sostituyr con todas sus yncidençias, y mergençias, e anexidades, e relievo al dicho mi procurador e a los sus sostitutos de toda carga de satisdaçion y fiadoria so aquella clausula que es dicha en latin *judicium sisti judicatum solvi*, con todas sus clausulas acostunbradas, y para lo ansi pagar e cunplir como dicho es obligo todos mis buenes muebles y rayzes avidos y por aver. Fecha la charta en Sevilla dentro de las casas de la morada del dicho señor almirante sabado nueve dias del mes de dizienbre año del nasçimiento de Nuestro Salvador Jesu Christo de mill y quinientos e ocho años, y lo firmo de su nonbre en el registro. Yo Alonso de Vergara escrivano de Sevilla soy testigo. E yo Gonçalo Mata escrivano de Sevilla soy testigo. E yo Françesco de Esquibel escrivano publico de Sevilla esta carta fize escrevir e fize aqui este mio signo e soy testigo.

En la cibdad de Sevilla a ocho dias del mes de abril de mill y quinientos e honze años lo presento el dicho Johan de la Peña en el consejo de la reyna nuestra señora, y pidio que le sen dado traslado quedando el oreginal en el proçeso. Los dichos señores del consejo mandaron dar traslado al fiscal de Su Alteza.

El doctor G. Malibuai..

CRONACHETTE ASTESI

EDITE

DA

VINCENZO PROMIS

Unica fra le città del Piemonte Asti vanta un pregevole numero di scrittori della sua storia anteriori al secolo XVI, *e questi sono Oggerio Alfieri che compendiosamente scrisse i fasti della sua patria dal secolo* XI *al finire del* XIII, *Guglielmo e Secondino Ventura, dei quali il primo ci conservò la memoria di quanto vi avvenne dal* 1260 *al* 1325, *inserendo nel suo libro una brevissima cronichetta dal* 1070 *al* 1279 *col titolo di* Antiqui actus Lombardorum, *ed il secondo ne riprese la storia col* 1420 *e la condusse al* 1486, *e contemporaneamente ad esso Antonio Astesano in sei libri narrò in versi elegiaci i fasti del comune, che disgraziatamente rimasero interrotti all'anno* 1342. *Oltre i suddetti un anonimo scrisse anche una cronichetta d'Asti, la quale ha principio coi primi anni del secolo* XIV *e termina al* 1471.

La cronaca dell'Alfieri ed i memoriali dei due Ventura, primamente editi dal Muratori nel tomo XI *dei* Rerum italicarum scriptores, *furono stampati riducendoli a miglior lezione nel tomo* III Scriptorum *nei* Monumenta historiae patriae edita iussu regis Karoli Alberti, *e dell'Astesano non esiste che la sola pubblicazione del Muratori nel volume* XIV. *L'ultima cronichetta poi trovasi inserta nel tomo* II *dei* Codices manuscripti bibliothecae regii Taurinensis Athenaei. Aug. Taur. 1749, *catalogo compilato dal bibliotecario Pasini e dai custodi Rivautella e Berta.*

Disgraziatamente la copia del finire del secolo XVI *che servì a quest'edizione era affatto informe, mancante in principio e senza alcun seguito nelle date, le quali sovente sono talmente erronee da dimostrare non essersi usata alcuna critica da chi la pubblicò.*

Trovandosi di essa in un volume di miscellanea col n.° 38 *nella Biblioteca di S. M. un altro esemplare tutto di pugno dell'anzidetto abate Berta e migliore dell'edito, coll'aiuto di questo e di un altro*

mio, copia pure del secolo scorso ma di lezione assai superiore al suddetto, ho creduto di fare cosa utile, affine specialmente di correggere il testo pubblicato con tanti errori, di darne una nuova edizione, e siccome questa cronaca quasi nulla riporta di anteriore al secolo XIII, *la faccio precedere da un'altra assai breve che contiene fatti del secolo precedente, e tratta, come è indicato nella mia copia, da un foglio a capo di un vecchio manoscritto in pergamena che esisteva in Asti.*

Circa l'epoca in cui vennero scritte queste due cronachette, l'ignoto autore dell'ultima appare essere contemporaneo ai fatti che narra, ed in quanto a quello della prima da quanto leggesi all'anno 1408 chiaramente scorgesi essere vissuto sulla metà del secolo XV, *poichè dicendo della ribellione degli abitanti di Liegi contro il duca di Borgogna avvenuta in tal anno, soggiunge* nunc vero de anno 1468 de mense octobris dux Burgundie totaliter destruxit totam civitatem Liege.

Ora nel dare la presente edizione, non tenendo alcun conto di quella del 1719 perchè piena zeppa d'errori, ho procurato di corredarla di alcune note spiegative che mi parvero necessarie per la maggior intelligenza del testo.

PARVUM CHRONICON ASTENSE

MCXXII. Hoc anno fuit bellum inter marchionem Raineriam et cives Astenses (1).

MCXXXII. Hoc anno dominus Innocentius papa venit in civitatem Astensem, et hoc anno obiit dominus Landulfus Astensis episcopus (2).

MCXXXVI. Hoc anno Lotherius imperator secundus intravit in Italiam.

MCXXXVII. Hoc anno Lotherius rex obiit et Curradus factus est imperator (3), et ex vi capta est Taurinensis

(1) Ranieri figlio di Guglielmo III e padre di Guglielmo IV marchesi di Monferrato.

(2) L'Ughelli (*Italia Sacra. T. IV, Venetiis* 1719, col. 361) dice che un calendario annesso ad un antico breviario astense dà la morte del vescovo Landolfo alli 9 di luglio, ma il Della Chiesa (*S. R. E. cardinalium, archiepiscoporum, etc. historia chronologica. Augustae Taurinorum* 1645, pag. 167) riferisce una bolla data in Asti da papa Innocenzo II a favore dei canonici di s. Frediano di Lucca nell'anno 1132 alla quale sottoscrisse il nuovo vescovo Ottone IV, e siccome questo sommo pontefice in Asti celebrò la Pasqua li 10 aprile di detto anno, ed abbiamo una donazione del vescovo Landolfo alle monache di s. Anastasio delli 24 gennaio pure 1132, si vede avere errato l'Ughelli ed essere questo vescovo mancato ai vivi dopo il 24 gennaio e prima del 10 aprile 1132, cioè nell'anno accennato dalla nostra cronaca.

(3) Secondo il Muratori (*Annali d'Italia. T. VI, Milano* 1744, pag. 462) Corrado III di Svevia fu eletto imperatore nel 1138. Nel 1128 era già stato incoronato re d'Italia a Milano dagli avversari di Lotario.

civitas ab Amedeo comite (1). Hoc quoque anno facta est contentio et discordia magna inter clerum Astensem et cives eiusdem civitatis.

MCXLIII. Hoc anno II idibus septembris civitas Astensis magna parte succensa est (2).

MCXLVI. Hoc anno Curradus rex cum magno exercitu perrexit contra paganos (3).

MCLIV. Hoc anno II nonis septembris apud castrum Quartumdecimum validum fuit bellum inter Astenses et marchionem Gulielmum Montisferrati, in quo victoria Astensibus celitus data est, ipso marchione cum suo exercitu, multis captis, terga vertente (4). Post modicum vero tempus ad eundem castrum rediit. Ipsoque anno rex Frcdericus Italiam intravit, sequentique anno circa kalendas februarii, iam dicto marchione suggerente,

(1) Amedeo III conte di Savoia dal 1103 al 1148.

(2) Oggerio Alfieri (*Fragmenta de gestis Astensium* nei *Monumenta historiae patriae. Scriptorum tomus III. Augustae Taurinorum* 1848, col. 676) parla eziandio di quest'incendio ponendolo al *III idibus*, ed aggiunge *per Nazarium episcopum Astensem et ecclesiam Astensem*. Questo Nazario fu successore del vescovo Ottone IV.

(3) Eccitato da s. Bernardo, Corrado promise di passare con Ludovico VII re di Francia in Terra Santa contro i Saraceni, il che eseguì nel successivo 1147. Con essi andarono pure Amedeo III conte di Savoia e Guglielmo IV marchese di Monferrato.

(4) Galeotto del Carretto nella sua cronaca in versi del Monferrato (*M. S. della Biblioteca Reale in Torino* N.° 92) così narra il fatto d'armi tra Asti ed il marchese, nonchè la distruzione della città per parte di Federico imperatore:

Nel mille cento quattro con cinquanta
Essendo agli Astesani aspro nemico
Fecelli guerra con possanza tanta
Quanta mai altro, et fè che Federico
Primiero imperator, come se canta
In volume d'Astesani antico,
L'anno seguente la citate d'Asto
Arse et desfece tutta, et degli el guasto.

civitatem Astensem fere destruxit [1]; inde egressus Terdonam perrexit et vi captam funditus destruxit [2].

MCLVII. Hoc anno Fredericus imperator in Italia rediit et Mediolanum obsedit. Tandem trecentum obsides acceptos a civitate recessit. Post modicum vero tempus, rebellantibus civibus, Mediolanum reversus est, et omnia devastante recessit, atque Cremam perrexit, et eam obsedit, cepit et destruxit.

MCLXII. Hoc anno destructa est civitas Mediolanensis a Frederico imperatore.

MCLXV. Hoc anno Mediolanenses civitatem suam reedificare ceperunt coniuncti cum aliis civitatibus [3].

MCLXXIII. Hoc anno decimo sexto calendas aprilis, castrum Castegnole a civibus Astensibus captum atque destructum est [4]. Hoc anno [5] Fredericus imperator cum maximo exercitu iterum in Italiam intravit, et octavo die intrante mense octobris ad civitatem Astensem devenit,

[1] Parlando della rovina d'Asti sia l'Alfieri che il Della Chiesa nella Cronaca di Saluzzo (*Mon. hist. pat.* ut supra, col. 873) dicono che ciò ebbe luogo ad istigazione non solamente del marchese di Monferrato, ma anche di Anselmo suo vescovo.

Benvenuto San Giorgio nella Cronaca di Monferrato (Torino 1780, pag. 25) circa questo fatto riportando un estratto della storia delle gesta di Federico I, di Ottone vescovo di Frisinga e del *Ligorino* del poeta Guntero, ambi scrittori contemporanei, dice che prima di andare in Asti quest'imperatore diede il sacco a Chieri presso Torino. Ora il Muratori citando gli stessi autori confonde l'*oppidum Caire* da essi accennato colla grossa terra del Cairo lontana dalla strada che da Torino tende ad Asti.

[2] L'assedio di Tortona cominciò li 3 febbraio 1155.

[3] La riedificazione di Milano non ebbe luogo nel 1165 ma bensì nel 1157.

[4] La terra a cui si accenna è quella denominata Castagnole di Casale, stata ceduta nel 1161 dall'imperatore Federico al marchese Guglielmo il Monferrato.

[5] Non nel 1173 ma nel susseguente anno sul finire di settembre per la valle di Susa rientrò Federico in Italia, e dopo avuta Asti mise l'assedio ad Alessandria.

et eam per septem dies obsedit. Deinde ad civitatem novam, que vocatur Alexandria, perrexit, et eam usque ad diem Pasche obsessam tenuit, et sic multis suorum perditis confusus recessit.

MCLXXXIV. Hoc anno Fredericus imperator venit in Italiam cum magna pace, et Mediolanenses receperunt eum cum magno tripudio et letitia.

MCLXXXVII. Hoc anno capta est civitas Hierusalem a Saracenis.

MCLXCVIII. Hoc anno imperator Henricus et rex Sicilie obiit (1). Eodem anno ceptum est Nonum ab Astensibus.

MCCIV. Hoc anno Papienses cum maximo exercitu Valentiam obsederunt et per quindecim dies ibi in obsidione morantes nihil lucrati fuerunt, et sic multis eorum perditis et interfectis recesserunt (2).

(1) Secondo gli scrittori contemporanei la morte di Enrico VI avvenne in Sicilia nel 1197.

(2) Nella Cronaca alessandrina del Claro (*Moriundus - Monumenta aquensia*. T. II, col. 725) è pure allo stesso anno riportato questo fatto.

CHRONICAE

ILLORUM DE SOLARIO

ET

QUORUNDAM PLURIUM ALIORUM ILLUSTRIUM DOMINORUM (1)

Anno Domini DCCCCLXXII. Otto primus imperator de Saxonia, ultra filium Ottonem, filiam genuit Alaxiam, que puella formosissima ab Alerano marchione strenuissimo mutuo adamata clam abducta fuit, et in Petra Ardena super monte altissimo, iuxta quem postea fundatum fuit Garessum marchionatus Ceve oppidum, multis annis occulte retenta, tamen illis victum prebente carbone per manus ipsius Alerani facto, et in albiganensi urbe non multum illinc longinqua vendito. Multos ea ipso Alerano marito suo filios genuit, ex quibus descenderunt marchiones Montisferrati, Salutiarum, Savone, Ceve, omnes de Boscho, de Ponzono, et alii quamplures marchiones de Lombardia (2).

Anno Domini MCXXXX apud Virliburg Conradus Secundus per privilegium concessit communi Astensi ius faciendi monetam.

(1) Tale è il titolo che leggesi sui due esemplari che tengo, dal che potrebbe dedursi che appartenesse alla famiglia Solaro.

(2) L'autore della cronaca principia colla leggenda di Aleramo, che abbe origine, ignorasi come, nel secolo XIV.

et eam per septem dies obsedit
novam, que vocatur Alexandria,]
ad diem Pasche obsessam tenuit
perditis confusus recessit.

MCLXXXIV. Hoc anno Frederic
Italiam cum magna pace, et M·
eum cum magno tripudio et le·

MCLXXXVII. Hoc anno capta e
Saracenis.

MCLXCVIII. Hoc anno imperat·
obiit (1). Eodem anno ceptum ·

MCCIV. Hoc anno Papienses ·
lentiam obsederunt et per qu·
dione morantes nihil lucrati fu·
perditis et interfectis recesser·

(1) Secondo gli scrittori contempora·
in Sicilia nel 1197.

(2) Nella Cronaca alessandrina d
aquensia. T. II, col. 725) è puro allo

Anno MCCLXXX Guillelmus Marchio Montisferrati dum iret Hispaniam cum uxore sua, nomine Beatrice filia Alphonsi regis Castilie sive Hispanie, raptus et detentus fuit personaliter a comite Sabaudie, et ipsum tenuit tantum donec sibi dedit atque remittit civitatem Taurini, Colegnum et Pianesam (1).

Anno Domini MCCLXXXIII rex Aragonum invasit Siciliam et cepit eam, et post paucos dies pepigerunt inter se rex Karolus et rex Aragonum venire in prelium quilibet cum centum militibus et non plus, et qui devinceret in bello remaneret dominus totius Sicilie.

Anno Domini MCCLXXXIV Karolus claudus filius regis Karoli primi, qui expulit regem Manfredum de regno Sicilie, dictus Karolus claudus prope Neapoli navali bello a Siculis et Catalanis in mari debellatus et captus fuit (2).

Anno Domini MCCLXXXXIX fuit maximum bellum inter regem Francorum et Flandrenses, ubi flos militie Francie in campo tam miserabiliter cecidit, quod stupendum est (3).

Anno Domini MCCCIII expulsi fuerunt illi de Solario de Ast (4).

Anno nativitatis Domini millesimo CCCIIII reversi fuerunt illi de Solario in Ast, et expulsi fuerunt Guttuarii.

Anno MCCCVI illustrissimus dominus Theodorus filius imperatoris Constantinopolitani grecus accepit dominium Montisferrati et fidelitatem totius dicte provincie (5).

(1) Guglielmo il Grande fu preso prigione in Valenza nel Delfinato non dal conte di Savoia, ma da Tommaso II pure di questo casato ma stipite del ramo di Acaia.

(2) Questo Carlo fu il secondo d'Angiò.

(3) Si allude alla memorabile battaglia di Courtray.

(4 I Solaro erano capi del partito guelfo ed i Guttuari del ghibellino.

(5) Siccome sovente sono nominati i successori di Teodoro Paleologo,

Anno Domini MCCCVII idus octobris capti fuerunt Templarii ubique in regno Francie inopinate, et in Parisio combusti fuerunt magister cum XL fratribus, et dicta religio totaliter fuit destructa et deleta.

Eodem anno Dulcinus cum uxore sua, et cum illo omnes pessimi heretici fuerunt mortui a pessima morte, et condemnati ab inquisitoribus, qui Dulcinus erat Novariensis. Postea de dicta secta incontinenter fuerunt mortui plus quam CCCC (1).

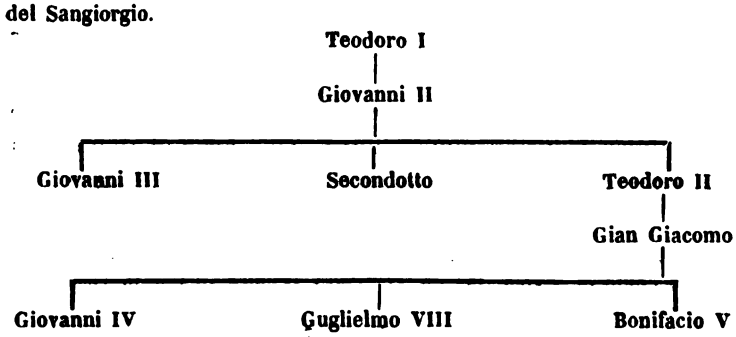
Anno MCCCVIIII Hospitalarii cum exercitu Christianorum expugnare ceperunt insulam Rodi et coadiacentes insulas quinque. Steterunt in pugna et conflictu pariter obsidentes et obsessi annis quatuor, et finaliter Turcos, qui dictas insulas possidebant, expulerunt.

Anno MCCCX reversi fuerunt Guttuarii in Ast per imperatorem Henricum cum concordia.

MCCCXI repulsi fuerunt Guttuarii de Ast cum eorum amicis.

Anno Domini MCCCXII Robertus rex Neapolitanus tractatu illorum de Solario habuit dominium civitatis Ast,

credo utile di darne una concisa e parziale genealogia secondo la cronaca del Sangiorgio.



(1) È assai più probabile che i Patarini uccisi fossero soltanto 400 che 1400 come leggesi nel citato catalogo de' manoscritti della Biblioteca dell'Università.

et nomine dicti regis dominus Ugo de Baucio miles ac regius senescalcus fecit certa pacta valde inhonesta cum communi Astensi, propter que banniti fuerunt a dicta civitate Astensi multi nobiles et boni cives.

PACTA

INTER

COMMUNE ASTENSE ET ROBERTUM SICILIE REGEM

ANNO MCCCXII (1)

In nomine Domini nostri Iesu Christi amen.

Ad honorem eiusdem et Beate Marie Virginis eius matris, ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli, et beati Secundi martyris patroni, advocati et defensoris civitatis Astensis et districtus, et ad honorem, reverentiam et exaltationem sacrosante Romane Ecclesie, Summi Pontificis, et eius statuum, ac serenissimi principis domini Roberti Dei gratia Ierusalem et Sicilie regis illustris, ducatus Apulie, principatus Capue, Provincie et Folcarquerii ac Pedemontis comitatus, et communis Astensis, et omnium fidelium amicorum eorumdem.

Hec sunt pacta et conventiones habita et habite, inita et inite inter virum nobilem et strenuum dominum Ugonem de Baucio militem, regni Sicilie et comitatus

(1) Riporto testualmente quest'importante e curioso documento ricavato da copia antica, nella quale però furono omessi i nomi dei ghibellini cacciati dalla città, ma che a suo luogo sommariamente riporto da una traduzione italiana fatta dal Grassi (*Storia d'Asti*. T. II, pag. 273). Quest'autore errò cercando di provare che tal atto fu rogato nell'agosto del 1313, quando invece trovo che nella nostra copia evvi l'anno 1312, l'indizione x ed il lunedì 17 aprile, dato che mirabilmente tutte concordano fra loro.

Pedemontis senescalcus, nomine et vice prefati domini regis ex parte una, et nobiles ac providos viros dominos Philippum de Vialis iurisperitum, Cattelanum Cazo de Solario, Salimbenum Cassenum et Guilielmum de Rodello, quatuor sapientes civitatis Astensis et districtus, et universorum negotiorum dicte civitatis et districtus habentes bayliam generalem, et providum ac discretum virum Petrum Laurentium notarium, sindicum communis Astensis, ad ista specialiter constitutum et ordinatum nomine et vice dicti communis, universitatis et districtus ex parte altera, de quorum baylia et potestate patet per publicum instrumentum inde confectum manu Bartholomei Candela notarii hoc eodem anno currente MCCCXII indictione X die lune XVII mensis aprilis, et de sindicatu dicti Petri patet per publicum instrumentum inde confectum per me dictum Bartolomeum notarium hoc eodem anno, indictione et die lune octava mensis madii.

Cum per dominum Lanzaretum de Nigrono iurisperitum ianuensem, auctoritate serenissimi D. Henrici Dei gratia Romanorum regis nuncium et imbaxatorem specialem, ordinatum esset una cum illis de Castello et eorum sequentibus et coadiutoribus destructoribus et dissipatoribus, ac depopulatoribus civitatis Astensis, de ipsa civitate partem guelfam, que pars de Solario nominatur, expellere, et etiam universum populum, quod manifeste apparuit, quia ipse gentem extraneam fecit cum predictis de Castello Ast nomine dicti Romanorum regis convocare et congregare, et de ipsa gente ipse et predicti de Castello castrum episcopale et ecclesiam Predicatorum et alias quam plures fortericias munierunt batifredis, baterias et alias fortaricias in ipsa civitate facientes, et etiam predictos de Solario et populum, et partem eorum semel, bis et ter insultaverunt cum balistis

et aliis offensilibus armis tam pede quam equo, et taliter si gratia Domini nostri Iesu Christi predictis de Solario et parti non intervenisset, eo quod ipsius gratia vir nobilis et strenuus dominus Ugo de Baucio miles, regni Sicilie et comitatus Pedemontium honorabilis senescalcus, in civitate Ast cum gente regia eiusdem comitatus in succursu et auxilio eiusdem partis guelfe et predictorum de Solario applicuit honorifice sociatus, cuius domini senescalchi et gentis sue vigore, valore et probitate prenominatus dominus Lanzaretus cum predictis de Castello et eorum sequacibus de parte gibellina conflicti fuerunt et expulsi de civitate predicta. Quibus expulsis de ipsa civitate ipsi cives posuerunt se rebelles, et cum domino Philippo de Sabaudia et gentibus comitatus Sabaudie, et aliis eorum coadiutoribus super terram Astensem hostiliter ascenderunt, terras, villas et castra eiusdem civitatis proditionaliter occupantes; et cum per commune Ast et partem nunc regentem in civitate Ast per se vel alios eorum sequaces civitatem et eius districtum, et ipsius communis iura non possit defendi ac tueri propter potentiam dicti domini Philippi de Sabaudia et aliorum inimicorum dicti communis et partis predicte, et quia magnates de hospitiis dicte civitatis qui remanserunt, nullas expensas facere voluerunt, nec etiam apparatum aliquem, propter quod defensio aliqua nec etiam offensio contra inimicos suos fieri possit, et multis et diversis modis et viis perquisitis et examinatis, quibus defensio civitatis et districtus et offensio inimicorum fieri posset, et nullo alio modo seu via inventis quibus predicta fieri possent, nisi modo infrascripto submittendi et supponendi ipsam civitatem et villas, castra et iurisditiones ipsius civitatis dominio, protectioni et segnorie serenissimi principis domini Roberti Dei gratia Ierusalem et Sicilie regis

illustris, ducatus Apulie, principatus Capue, Provincie et Forcalquerii et Pedemontium comitatus, qui benignus et potens est super omnes alios dominos ad defensionem civitatis et districtus Aste et offensionem inimicorum faciendam. Idcirco nobiles et providi viri domini Philippus de Vialis iurisperitus, Cattellanus Cazo de Solario, Saylimbenus Cassenus et Guillelmus de Rodello, quatuor quibus per generale consilium civitatis Astensis eiusdem civitatis et districtus et universorum negotiorum eiusdem civitatis est baylia et potestas generaliter attributa, et providus et discretus vir Petrus Laurentius notarius, sindicus communis Ast ad instrumenta specialiter constitutus, auctoritate potestatis et baylie eisdem datis et concessis a communi predicto, et omni alio iure et modo quibus melius et efficacius potuerunt, eorum propriis nominibus, nec non et vice communis Ast et pro ipso communi, dederunt, cesserunt et tradiderunt viro nobili et egregio domino Ugoni de Baucio militi, prefati domini regis Roberti senescalco, ipsius domini regis et heredum suorum masculorum ex se et legitimo matrimonio descendentium vice et nomine recipienti et stipulanti, et per eum eidem domino regi et heredibus, et in eundem dominum senescalcum iam dicto nomine recipientem, et per eum in dictum dominum regem et heredes pleno iure transtulerunt civitatem Ast, castra, villas et loca, feuda et vassallos eiusdem civitatis, et omnem iurisdictionem civilem, criminalem, merum et mixtum imperium eiusdem civitatis et districtus, fructus, reditus et godias, bampna, proventus, pertinencias et obventiones quascumque dicte civitatis et districtus, pactis et conventionibus infrascriptis prout in infrascriptis capitulis plenius continentur.

Primo enim predicti quatuor bayliam habentes et

sindicus supradictus volunt quod ipse dominus rex et eius heredes masculi et legitimi ab ipso ex legitimo matrimonio descendentes, sit dominus perpetuus civitatis Astensis et districtus et iurisdictionis eiusdem, et ibidem dominium perpetuum et omnimodam iurisdictionem civilem et criminalem, ac merum et mixtum imperium habeat, et omnia et singula infrascripta pactis et conventionibus infrascriptis, et quod eidem domino regi homines dicte civitatis, iurisdictionis et districtus tanquam vero domino fidelitatem facere teneantur.

Item quod commune et homines civitatis Astensis et districtus teneantur et debeant dicto domino regi et heredibus facere exercitum et cavalcatas, pacem et guerram communiter et divisim omnibus inimicis et rebellibus dicti domini regis et heredum suorum, et omnibus civitatibus, nobilibus vel hominibus, secundum quod boni fideles et subiecti facere debent pro domino suo, preter quam contra Romanam Ecclesiam, in circuitu dicte civitatis longe per viginta milliaria ab ipsa civitate supra versus Albam, et Cuneum tantum quantum terra dicti domini regis extenditur in partibus Lombardie et locis circumstantibus dicte terre, remanentibus semper in dicta civitate et districtu tot hominibus qui sufficiant ad custodiam ipsius civitatis et districtus, quos exercitus et cavalcatas dictum commune et homines civitatis Astensis et districtus non teneantur facere ultra xx dies in anno.

Item quod dictus dominus rex per se et suos heredes habeat et habere debeat in civitate Ast et iurisdictionem merum et mixtum imperium, et omnem iurisdictionem civilem et criminalem perpetuo exercendam in dicta civitate et iurisdictione per se vel suos vicarios, iudices et milites ipsius vicarii eligendos ut infra, prout in sequenti capitulo continetur. Ita tamen quod ipse vicarius, iudices

et milites ipsius teneantur et debeant per se et suos famulos dictam iurisdictionem civilem et criminalem exercere et executioni mandare in dicta civitate Ast et non alibi secundum formam statutorum facendorum per commune Ast et homines de Ast, seu illos qui auctoritatem inde habuerint a communi ipso, que statuta fieri quidem et emendari possint semper et quandocumque ante exitum cuiuslibet regiminis vel semel in anno, prout placuerit dicto communi.

Qui vicarius, iudices et milites et alii officiales ipsius teneantur et debeant super statuta ipsius communi iurare ipsa statuta attendere et observare et secundum ipsa procedere, et dictam iurisdictionem exercere et executioni mandare. Et si predicta non observaverint, facta per eum vel eos contra dictam formam nullum sortiantur effectum, excepto in crimine lese maiestatis, in quo vicarius in cognoscendo, definiendo et puniendo servet iura civilia, et in crimine falsi, sacrilegii, peculatus, heresis, repetundarum, concussionis, et aliis publicis iudiciis procedatur secundum formam statutorum, que hodie sunt in volumine statutorum civitatis Ast loquentium de predictis, ita quod pene ipsorum statutorum minui non possint.

Item quod per commune Ast, seu consilium generale eligatur vicarius, qui regat et regimen faciat in ipsa civitate secundum formam conventionum predictarum et infrascriptarum et capitulorum dicte civitatis, videlicet hoc modo quod de terra regia eligantur seu nominentur tres quos voluerint, qui tres debeant infrascripti dari et consignari dicto domino regi vel eius senescalco, de quibus tribus ipse dominus rex vel eius senescalcus eligat unum ex ipsis quem voluerit in vicarium dicte civitatis pro uno anno tantum et non ultra, et quem

voluerit et elegerit sit vicarius et esse debeat pro illo anno tantum, ita quod nullo modo ultra annum possit aliquis vicariatum vel officium vicarii exercere per se vel alium nullo modo, et sic singulis annis servetur in electione vicarii predicti. Qui vicarius habeat et teneat in dicto regimine semper et continue quinque bonos iurisperitos et sufficientes, duos milites sive socios, sex domicellos, sex scutiferos et unum coquum, decem clientes sive birruarios armis sufficientibus, duodecim equos, quorum quatuor sint destrarii et alii pallafredii et roncini, quorum roncinorum duos habeat semper paratos pro duobus tubatoribus quoties equitabunt pro communi Ast, qui duo trombatores expensis curie regie habeantur et teneantur semper et continue in dicta civitate. Qui vicarius cum tota sua familia moretur et stet in civitate Ast in una bona et convenienti domo ad unum panem et vinum simul, et qui vicarius iuret officium suum exercere bene, fideliter et legaliter, et bona fide secundum formam conventionum predictarum et infrascriptorum capitulorum civitatis Ast, in publica concione antequam descendat equo, vel antequam incipiat regimen suum exercere. Qui vicarius teneatur et debeat stare cum tota sua familia ad sindacatum et omnibus respondere de se et familia sua conquerentibus secundum formam statutorum civitatis Astensis de sindicatu vicarii seu potestatis loquentium.

Item quod dictus dominus rex seu eius senescalcus habeat et ponat notarios pro officiis exercendis, qui necessarii fuerint in officiis que exercentur in curia communis Ast, de collegio notariorum civitatis Ast tantum, salvo quod in officio maleficiorum et criminalium dominus rex vel senescalcus eius possit ponere medietatem notariorum necessariorum dicto officio de extra civitatem

Ast, ita quod officiales ipsi faciant officium maleficiorum et alia ad ipsum officium pertinentia, ut consuetum est et non aliter, capiendo ipsi notarii et recipiendo solutionem scripturarum quas fecerunt secundum formam statutorum civitatis Ast.

Item volunt dicti sapientes et sindicus nomine dicti communis, et dant et concedunt dicto domino regi et eius heredibus omnia bampna et condemnationes, penas et multas cuiusque conditionis existant, que fient et dabuntur secundum formam statutorum civitatis Ast vel secundum iura civilia, in casibus supra exceptatis in quibus procedi potest secundum iura civilia per suos vicarios et iudices ipsius exercendo ipsam iurisdictionem, salvo quod commune Ast habeat et habere debeat et in ipsum commune perveniat medietas seu pars dimidia omnium predictorum bannorum, condemnationum, penarum et mulctarum, que exeutientur in totum vel per partem, quam medietatem seu partem dimidiam clavarius, vel officialis domini regis consignare teneatur et dare communi Astensi, seu clavario ipsius communis incontinenti quando excussa fuerit, sine aliqua diminutione, et si imponerentur per commune Ast aliqua fodra, dacita vel collecte, seu talee, vel alie impositiones, vel onera quocumque modo appellentur, et que non essent soluta ad terminum ingravarentur vel alie pene imponerentur, ipsius pene vel penarum medietas perveniat et solvatur vel communi Ast vel clavario ipsius communis et alia medietas in dictum dominum regem perveniat. Quarum condemnationum, penarum et bannorum vicarius, qui pro tempore fuerit, ipsis lectis et publicatis, ponere seu poni et consignari facere teneatur in sacristia penes notarium sacristie, ubi alie scripture solito ponuntur.

Item volunt ipsum dominum regem et eius heredes

habere omnia pedagia, que colliguntur et colligi consueverunt per commune Astense in civitate Ast et posse, omnes et singulos redditus et proventus civitatis Ast et districtus eo modo et forma et in ea quantitate, quo et qua nunc colliguntur in civitate Astensi et districtu seu colligi debent aut colligi debuerunt et potuerunt per dominum Iacobum Malabaylam et Alianum Cacayranum, seu alios officiales ad ipsos redditus colligendos per dictum commune deputatos, excepto molegio et molendinis civitatis Ast, et villarum et locorum eiusdem civitatis, quod molegium et molendina una cum medietate predictarum condemnationum, bannorum, penarum et multarum dicto communi Ast remaneant pleno iure pro emendandis furtis, incendiis seu guastibus, si qui fierent, et equis mortuis seu mangagnatis in servicio communis Ast emendandis, et aliis quam pluribus expensis dicto communi necessariis faciendis, qui redditus et proventus sunt ii:

Primo pedagium grossum somarum
Pedagium Callosii
Pedagium Laurenti
Pedagium Montisbersarii
Pedagium de Urnano male metito
Pedagium Novi
Pedagium Maxii
Pedagium Felizani
Pedagium Cerrii
Pedagium Ville Franche
Pedagium Ville Canalium
Pedagium Cerexolarum
Pedagium Summe Ripe de Bosco et Perno
Pedagium Braide
Pedagium Cabalari maioris

Gabella salis
Officium datarum
Mala tolta fornachium
Mensura alne et raxii
Pondus communis stariorum vini
Pondus lini
Signum mensurarum
Ludus civitatis et villarum
Casane census villarum novi et veteris
Officium damnationis in solutum
Denarii quatuor qui relinquuntur
Libra de datibus in civitate Astensi et villis

Denarii sex qui relinquuntur pro libra de quibuscumque venditionibus, permutationibus, et obbligationibus et alienationibus quibuscumque in omnibus villis, et generatim omnia pedagia tam grossa quam minuta, fodrum villarum veterum, venationis, sive pedagium vini

Sextarium grani.

Item quod dictus dominus rex vel eius senescalcus debeat omnes potestarias villarum communis Ast, que dari consueverint ad brevia per commune Ast, seu in consilio communis Ast dare, concedere et dispensare hominibus et inter homines civitatis Ast, seu burgorum dicte civitatis coherentium ad voluntatem ipsorum domini regis seu senescalchi, ita tamen quod medietas ipsarum potestariarum sit in magnatibus et medietas in populo, et quod nulli simul et semel possint nisi solam concedere potestariam, eo tamen salvo quod per ipsos potestates ipsarum villarum vel aliquem ipsorum in ipsis villis, seu locis, seu aliquo ipsorum ius reddi non possit nisi in ea quantitate, que in statutis civitatis Ast continetur.

Item quod dominus rex et heredes sui habeant et percipiant annatim de mense septembris a quolibet capite

ſcorum, seu familie civitatis Ast et districtus, videlicet a maiore solidos tres astensium minutorum, a mediocri solidos duos et a minori solidum unum monete currentis in dicta civitate Ast seu equipollentis, et maior intelligatur qui fuerit in registro et estimo communis Astensis in libris sexcentis et ultra, medianis in libris trecentis et ultra, et minor in libris ccc infra.

Pro quibus omnibus et singulis redditibus, bannis, condemnationibus et godiis eidem domino regi datis et concessis per dictum commune, intendunt et volunt dicti sapientes, et sindicus nomine dicti communis et ipsum commune, quod dictus dominus rex et heredes sui faciant et facere debeant omnes expensas dicti communis, videlicet pontes Tanagri, et ipsos manutenere bene aptatos et bonos, quando opus fuerit, et si destruerentur in totum vel in partem, ipsos bene reficere eo modo quo in proximo sequenti capitulo continetur, et omnes alios pontes civitatis Ast intus et extra, quos commune Astense hodie habet et manutenet, et omnes portas civitatis et burgorum bene copertas et aptas, et arctatas ad aperiendum et claudendum, et palatia et domos communis, in quibus consilia communis celebrantur, et porticus in quibus ius redditur in ipsa civitate manutenere bene copertas et reficere suis propriis sumptibus et expensis prout opus fuerit, et banchas et omnia alia necessaria pro predictis consiliis faciendis et iure reddendo in palatiis, domibus et porticibus supradictis, et campanas pulsari facere prout commune Ast pulsari facere consuevit, et castra, turres et domos castrorum communis Ast manutenere, defendere et tenere bene aptata et aptatas et reficere sicut opus fuerit, et ipsa castra et turres custodire facere suis propriis expensis per homines communis Astensis sufficientes et idoneos

eligendos per ipsum dominum regem seu eius senescalcum, ita quod dicta castra, turres et domus in ipsum dominum regem perveniant et eius heredes, ita tamen quod omnis iurisdictio civilis et criminalis exerceatur in civitate Ast per vicarios et alios officiales domini regis secundum quod fieri consuevit, et etiam omnia alia universa et singula castra, villas et loca, domos, redditus seu proventus, que et quos dictum commune desiit habere seu possidere, si recuperentur per ipsum dominum regem, seu commune Astense, perveniant et pervenire debeant in ipsum dominum regem et heredes ac successores suos modo quo supra, salva terra quam nunc tenet dominus rex, que penes ipsum et heredes suos remaneat ut nunc est, iuribus cuiuslibet persone de Ast et districtu semper salvis, et omnibus ambaxiatoribus mittendis alio quam ad dominum regem et nunciis qui ibunt et mittentur per dictum commune ad aliquas partes solvetur secundum quod in capitulis communis Astensis continebitur, et generaliter omnes alias expensas necessarias dicto communi et quas facere non recusent solvendo prius ipse dominus rex sive eius officiales creditoribus communis Astensis, castellanis et torresanis de omni et toto eo quod habere et recipere debent a communi aliqua occasione vel causa, prout continetur in eorum instrumentis, super ipsis redditibus, pedagiis, malatoltis et aliis redditibus, quibus ipsi redditus creditoribus sunt pignori obbligati, ita quod nullo modo ipsa pedagia, maltolta vel redditus, castra seu turres eis auferri, turbari vel impediri possint per ipsum dominum regem vel eius officiales seu per aliam personam, nisi eisdem satisfactum fuerit plus de omni et toto eo quod habere debent a dicto communi occasione dictorum castrorum, turrium, reddituum et proventuum, prout in instrumentis inde

confectis continetur, dum tamen publicum appareat instrumentum vel scriptura publica, vel alio modo legitimetur ipsos esse communis creditores, sive habeant redditus obligatos vel alio modo, salvo quod redditus venditi per commune Ast hominibus de Ast ad certum tempus non possint auferri ante tempus venditionis, secundum formam instrumentorum factorum per commune.

Item quod per commune Ast et per expertos ipsius communis fiant duos pontes super flumen Tanagri, unus videlicet a Rocha Sclavino usque ad sanctum Bartholomeum, et alter a Balangerio usque in Premelio, super columnis aut super muribus ibi ubi melius videbitur sapientibus communis Astensis, quibus factis dictus dominus rex et eius curia et commune Ast comuniter perpetuo manutenere teneantur in eo statu in quo facti fuerint, solvendo ipse dominus rex et eius heredes medietatem omnium expensarum que fierent ad manutenendos et reficiendos pontes supradictos et quemlibet ipsorum, et communis Ast aliam medietatem.

Item quod dominus rex et heredes sui debeant conservare indemne commune Ast ab omnibus venditionibus et obligationibus factis de redditibus et godiis communis Ast per ipsum commune rebellibus et foruscitis dicte civitatis, et ab omnibus obligationibus factis in eos per dictum commune, et ab omnibus habentibus caussam ab eis vel ab aliquo eorum, et ab omnibus et singulis obligationibus et promissionibus factis per commune Ast, seu habentes bayliam ab ipso communi domino Philippo de Sabaudia et domino Guillelmo de Montebello militi, ita quod dictum commune sit et intelligatur absolutum ab eis, et per eos vel aliquem ipsorum, seu habentem caussam ab eis vel ab aliquo eorum molestari vel appellari non possit, ita quod ad gratiam suam non

possint reduci ipsi vel aliquis ipsorum nisi prius commune Ast absolvere fecerit de predictis.

Item quod placeat domino regi reducere civitatem Ast in consuetudinem, et ordinari faciat et manutenere et defendere per se et suos officiales, quod si aliquis de Ast vel districtu fecerit homicidium, feritam vel aliquam aliam lesionem, offensionem sive iniuriam alicui civi Astensi, quod propterea agnati ipsius homicide vel malefactoris, qui dixerint se nolle dare auxilium dicto malefactori coram vicario seu officiali dicti domini regis et exinde apparebit publica scriptura, nullum inde damnum vel iniuriam percipiant vel sustineant, seu percipere vel sustinere debeant a dicto offenso vel iniuriato, vel ab amicis seu parentibus ipsius iniuriati vel offensi, seu mortui. Et quod vicarius vel alii officiales teneantur vel debeant compellere ipsum iniuriatum vel offensum, filios vel agnatos omnes ipsius iniuriati vel mortui ad dandam et faciendam bonam et idoneam securitatem et securum de non offendendo agnatos ipsius offensoris vel homicide, qui dixerint et protestati fuerint se nolle dare dicto malefactori auxilium et favorem. Et si predicti agnati offensoris vel aliquis eorum contra promissionem et protestationem factam ut supra fecerint, puniantur in libris centum astensis pro quolibet et qualibet vice, ultra penas in statutis contentas, ut hinc antea fuit, et si nullam protestationem et promissionem fecissent et si filii seu agnati offensi vel aliquis eorum offenderint aliquem agnatum predicti offensoris qui dictam promissionem fecissent, puniantur in pena premissa, et ultra in penis contentis in statutis communis Ast et iure communi.

Item quod per commune Astense fieri possint consilia generalia pubblica et privata toties quoties opportunum

fierit pro factis et negotiis dicti communis faciendis, dummodo ipsa consilia fieri non possint contra honorem regis nec contra conventiones infrascriptas, cum voluntate tamen vicarii.

Item quod societates militum et populi civitatis Ast sint et remaneant firme prout esse consueverunt, et quod possint capitaneos et rectores, et alios officiales eligere prout eligere consueverunt, dummodo tamen de terra regia propria et idonea eligantur ad voluntatem senescalchi, ad cuius voluntatem sive sententiam teneantur ipsi rectores, capitanei et alii officiales predicti iurare honorem regium conservare, et eorum fidelitatem, et pacta et conventiones suprascriptas et infrascriptas, sive eo modo quod dominus rex et eius heredes in dictis rectoribus, capitaneis seu officialibus aliquid de suo ponere seu expendere teneatur, cessatis omnibus aliis societatibus dicte civitatis, retenta tamen voluntate dicti domini regis et domini senescalchi.

Item quod quilibet homo civitatis Ast et districtus, qui habet, habuit vel habebit aliqua iura contra aliquem civitatem, marchionem, collegium vel universitatem, castrum vel villam, vel contra aliquos homines, vel personas alicuius civitatis, castri, ville vel loci occasione alicuius debiti, vel contractus sive laudis, vel possessionum, vel represaliarum, vel aliqua alia occasione possit illa iura et illis iuribus uti eo modo et forma, quo et qua possit in civitate Ast, in tota terra domini regis et que tenetur per ipsum, ita quod officiales terre domini regis ubicumque sint illum vel illos de Ast audiant, et petita per ipsum vel ipsos effectui demandare summarie teneantur non obstantibus aliquibus statutis, consuetudinibus, ed ordinamentis in contrarium loquentibus, hoc addito quod predicta non vindicent sibi locum in cambiis et represaliis concessis aliquibus

per terram regiam seu contra aliquos de terra regia, et quod dictus senescalchus tunc cum dictis sapientibus et sindico debeant superesse super quibuscumque cambiis et represaliis concessis aliquibus de terra regia contra Ast et Astenses, et Astensibus contra aliquos de terra regia ad concordiam et pacem et bonum statum reducendis quam citius poterit bona fide.

Item quod dictus dominus rex et heredes sui pro suo honore et utilitate communis Ast et populi Astensis, cum sint eorum redditibus denudati, et pro iustitia civitatis et iurisdictionis eiusdem manutenende, augende et defendende, et ad manutenendum et defendendum honorem ipsius domini regis et eius vicarii et iustitiam, teneatur et debeat habere et tenere continuo suis expensis in civitate Astensi milites viginti quinque exstraneos, qui non sint de civitate Ast vel districtu, armigeros et plures, secundum placuerit et videbitur regie maiestati tempore pacis; tempore vero guerre habeat et habere debeat illos quos voluerit et quos crediderit convenire maiestati regie et negotiis occurrentibus ultra predictum numerum viginti quinque.

Item quod ipse dominus rex et sui heredes perpetuo manutenebunt et defendent civitatem Ast, iurisdictionem et districtum et omnes homines et personas dicte communitatis et districtus, et in omni eorum iure, iurisdictione et honore contra quascumque civitates et loca, et contra quoscumque marchiones, comites et barones, vel contra quascumque personas et universitates, et loca, et que pro eisdem occupabunt omnia castra, iura et res immobiles communis Astensis et hominum specialium quorumlibet civium vel vassallorum civitatis Astensis ubicumque sint in partibus Lombardie suo posse et bona fide, et ea que essent communis in se retinebunt

modo quo supra, ut in aliis dictum, et que essent singularium personarum reddere singularibus personis, ita quod illi qui recuperabunt faciant fidelitatem dicto domino regi et heredibus eius de dictis terris recuperatis, si recuperabuntur per dictum dominum regem et heredes eius vel gentem suam, vel per comune Ast seu alios quoscumque, et hec faciant dictus dominus rex et heredes sui quando poterunt bono modo. De iis autem, de quibus esset contentio inter homines Astenses et districtus, fiat iustitia per vicarium Astensem. Et si commune Ast voluntate generalis consilii, vel maioris partis recuperet, vel recuperare poterit aliquod castrum, vel villam seu alium locum, et de iis que sua forent, vel suorum civium seu vassallorum, vel in quibus ius habeant, et eo modo, vel ipsa occasione moveretur eis guerra ac predicta loca haberent in mandatis domini regis, et partis tunc regentis in civitate Ast.

Item quod dictus dominus rex vel heredes sui nullam alienam concessionem, gratiam vel commodatum aliquam faciat aliquatenus de communi et hominibus civitatis Astensis vel districtus, nec de aliquibus eisdem datis per commune Ast seu concessis communitati, vel particulariter iure honoris iurisdictionis Astensis in toto vel in parte, aut de aliquo iure ipsius communis Astensis, alicui persone vel universitati, nec aliquid de ipsis diminuere, sed potius augebunt suo posse vel aliquo modo, vel ingenio, seu caussa, que dici vel excogitari posset, transferet et transferant per obligationem seu aliquo alio modo, titulo, nec alio concedant alicui persone, collegio vel universitati in toto vel in parte aliquid sibi datum, concessum vel accensitum a communi Ast, seu per commune Astense, non id concedere possint totaliter in parte ad habendum, tenendum vel obligandum aliquo modo

vel ingenio sub specie vicarie, gastaldie vel aliquo modo seu titulo alicui marchioni, capitaneo, vavasori, seu baroni, seu alii civi Astensi. Sed illud proprio habeatur et teneatur totaliter sine aliqua diminutione, et si contrafacerent illud in opus non factum esse ipso iure permaneat et remaneat, ac permanere et remanere debeat ipsi communi Astensi.

Item quod dictus dominus rex et heredes sui, seu eorum officiales, non possint nec debeant imponere nec imponi permittere de novo hominibus civitatis Astensis et districtus aliquod fodrum, collectam, mutuum, nec aliquam aliam exactionem vel avariam, quocumque nomine appelletur, ad utilitatem suam vel suorum.

Item quod omnes cause, questiones et lites principales, et appellationes cuiuscumque conditionis existant, civiles et criminales, que vertuntur et verti possent inter homines et personas civitatis et districtus Astensis, seu intra curiam regiam et homines Astenses vel alios quoscumque, cognoscantur, terminentur et definiantur in civitate Astensi secundum formam statutorum Ast. Ita quod aliquis de Ast vel districtu trahi vel appellari non possit extra civitatem Astensem occasione alicuius questionis, cause vel litis criminalis et civilis, salvo quod dictus dominus rex vel heredes sui, seu eius senescalcus, vel vicarius eorum qui per tempora fuerint, possint illos de civitate Ast, qui committerent contra fidelitatem vel contra factum presidentem civitatis et personam nunc regentem, vel qui infamati vel suspecti essent debita suspicione, traditione vel tractorie, vel contra fidelitatem regiam et bonum statum civitatis Ast, trahere et ponere ad confinia, et punire et condemnare, et prout delicti qualitas exegerit, ad suam liberam voluntatem.

Item quod dictus dominus rex et heredes sui perpetuo

manutenebunt et deffendent per se vel per aliam personam capacem in civitate Ast vel districtu aliquod ius iurisdictionis vel redituum, seu aliquod aliud quod dici vel excogitari possit ultra ea que eis data vel concessa sunt per comune Ast seu per dictos bayliam habentes nomine dicti communis, secundum quod supra continetur, a dicto communi vel ab aliquo pro ipso communi, nec de voluntate ipsius vel hominum tacita vel expressa, nec ab aliqua parte que sit vel esset in dicta civitate, nec contra predicta facere seu fieri facere, nec permittere fieri per consilium vel arengum, vel aliquam gentem de ipsa civitate, et si contra facerent vel venirent ex nunc illud sit cassum et nullius valoris.

Item quod dictus dominus rex et heredes sui habeant et tractent pro eorum amicis omnes amicos communis Astensis et partis nunc regentis in civitate Ast, que appellatur pars guelfa seu pars illorum de Solario et sequentium ipsorum, ubique locorum sint extra districtum Astensem, si predicti voluerint venire ad amicitiam dicti domini regis et heredum suorum: et quod habebunt et tractabunt, et tenebunt omnes inimicos dicti communis et dicte partis nunc regentis pro inimicis communis, exceptis hominibus regis et vassallis.

Item quod in predicta concessione et donatione dictorum iurium et bonorum non intelligantur vie publice nec platee alique communis, vel singularium personarum tam dicte civitatis quam districtus, nec glarea Burburis, nec alveum et insula Tanagri, sive teneantur per aliquem sive non, sive occupate vel possesse per aliquos de civitate Astensi vel districtu sive non, sive aliquid solvant vel non, et omnia fossata, et barbacane communis, ac ripe, bralvini et aroagia communis, que remaneant et remanere debeant, et remansisse intelligantur

in commune Astense et in dispositione et dominio ipsius communis. Et quod eius vicarii, qui per tempora essent in civitate Astensi, teneantur ipsas et ipsa inquirere et inquiri facere de novo, et discernere consentientibus in civitate Ast exthrui facere et curare, quod deveniant in communi salvo cuilibet persone omni iure quod est.

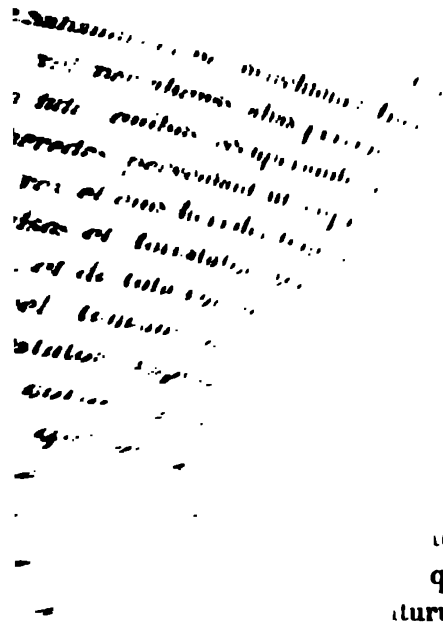
Item quod dictus dominus rex et eius heredes faciat et faciant communes et homines civitatis Ast et districtus, nunc dicto communi et parti nunc regenti in ipsa civitate obedientes, liberos, absolutos, immunes, et immunitatem concedant ab omnibus pedagiis, teloneis, malatores, curais et gabellis ubique locorum in terra propria immediate ipsius domini regis de iure curiam regiam contingentem et eos in eorum libertate manuteneant et conservent passim, et omnes cives Ast et districtuales, et vassalos obedientes dicto communi, et parti nunc regenti, stare et habitare, ire et redire, et conversari, et marcandias facere, et alia eis necessaria libere et secure in avere equaliter et personis per universam terram propriam immediate regia ubique locorum sit ipsa terra regia exercere, non obstantibus aliquibus cambiis vel represaliis aliquibus concessis vel concedendis, nec aliquibus aliis causis, dum tamen predicti cives districtus, vassali essent obedientes dicto domino regi et heredibus secundum formam predictorum et instrumentum pactorum et conventionum.

Ita quod dictus dominus rex et heredes eius teneantur et debeant facere vivam guerram, exercitus et cavalcatas de sua eorum terra quam habet in partibus Lombardie et citra montes, et que in futurum fuerit ipsorum in ipsis partibus pro communi Ast ad recuperandum castra et villa dicte civitatis, que tenentur occupata per inimicos rebelles seu forestatos dicte civitatis, et per

dominum Philippum de Sabaudia et per marchiones Incisie, vel aliquem ipsorum, vel per aliquas alias personas, quam citius poterint bona fide, quibus recuperandis in ipsum dominum regem et heredes perveniant ut supra.

Item quod dictus dominus rex et eius heredes teneantur precise et sine tenore expulsos et forestatos tenere de civitate, Ast posse et districtu, et de tota eorum terra ubique locorum ipsam habeant vel teneant omnes et singulos infrascriptos bannitos, forestatos, expulsos seu rebelles civitatis Ast et districtus, et eorum heredes et descendentes et ascendentes ab eis, et quilibet ipsorum et eorum, et cuilibet eorum familias, tali modo quod in perpetuum ipsi vel aliquis ipsorum seu eorum, vel alicui eorum familie ad civitatem Ast vel posse reddire non possint, seu in eorum bonis seu alicui ipsorum restitui per se vel per alium aliquo modo vel ingenio, quod dici vel excogitari possit.

Et quod ipse dominus rex seu eius heredes, vel eorum senescalcus, vel quivis alius eorum officialis, modo aliquo vel ingenio publice vel occulte non tractabunt, consentient seu procurabunt, nec etiam proponent vel proponi, vel proponentes permittere modo aliquo vel ingenio in aliquo arengo seu concione, consilio pubblico vel privato, vel alibi, quod infrascripti rebelles seu forestati civitatis Ast et districtus, vel aliquis ipsorum seu familie ipsorum, vel alicuius ipsorum reddeant aut redire possint ad civitatem Ast, vel posse districtus seu feudos, vel terram vassallorum, seu quod in eorum bonis in totum vel pro parte restituantur, et si quid factum esset per predictos vel aliquem eorum seu in favore ipsorum, vel alicuius ipsorum, non valeat nec teneat, imo ex nunc et prout ex tunc cassum sit et irritum, et nullius omnino momenti, et pro infecto penitus habeatur. Nomina quorum



ca-
t or-
forma-
, addere
acuerit, et
ervationem
um officiales
uperius et in-
elitate regia et

us heredes teneancurare quod omnia
rie detenta et detente
empus a triginta annis
quoscumque nunc detiturum, perveniant in fortia
et heredum, et contra omnes
vam guerram facere ad vodicti communis, quousque in
vel heredum suorum pervenisn Murtiole reficere ad voluntatem
pra, salva terra quam tenet nunc
que penes ipsum et heredes suos
, et salvo eo quod si castrum Vi-
t, seu alia castra que commune Ast
rrato, quod ibi possit ponere dictus rex
leus castellanos de Ast vel districtu, seu

si aliquis de familia vel terris dicti domini
fficialium suorum, aliquod malefficium in civel districtu comiteret, eidem penam patiantur

bannitorum, rebellium et forensitorum sunt hec.... (1).

Et quod dictus dominus rex et eius heredes habeant et habere debeant omnes terras et possessiones, et bona supradictorum bannitorum, rebellium et forestatorum civitatis Ast, et in eos perveniant pleno iure salvo iure omnium personarum obedientium dicto domino regi et parti nunc regenti civitatem Ast, ius habentium in ipsis bonis et rebus, vel aliquibus eorum et earum. Alios autem bannitos seu rebelles et forestatos civitatis predicte reddire et restituere possit dictus dominus rex et eius heredes ad civitatem Ast et districtum in eorum bonis, cum scientia tamen et voluntate communis Ast et partis nunc regentis in civitate Ast, seu generalis consilii ipsius civitatis Ast et partis nunc regentis in civitate Ast, seu generalis consilii ipsius civitatis Ast totius vel trium partium dicti consilii ad minus, hoc addito quod in mulieribus maritatis illis qui mandatis dicti domini regis et communis Ast obediunt predicta non vindicent sibi locum.

Item quod dictus dominus rex et eius heredes non possint facere nec fieri facere aliquam monetam in civitate Ast seu districtu, sed dicti Astenses possint facere et fieri facere in dicta civitate et posse monetam et monetas, et monetam et monetas expendere et expendi facere in ipsa civitate et posse, et districtu ad ipsius

(1) Questi individui appartengono alle famiglie Guttuario, Pallio, Asinari, Isnardi, Turco, Voglietti, Rolando, Bolla, Dussio, Testa, San Giovanni, Bertaldi, Catena, Cacherano, De Occhis, Scarampi, Bergognino, Lajolo, Curleto, Serra, Comentina, Boccari, Macaluffo, Piazza, Pelletta, Calcagni, Vaj o Vajro, Di Solbrico, Morando, Gambarello, Ponzio, Bellone, Giunipero, Allafro, Acharino, Bozia, Guardia, Creca, Di Montegrosso, Guarletta, Gonterio, Rometo, Dolzano, Bruvotto, D'Arcù, Lungo, Barletto, Ravetta, Molenzo, Zopo, Manassero, Fornello, Re, Laneri, Trepi, Bertolotti.

communis liberam voluntatem, dummodo non fiat deterior moneta in Ast, que modo fit seu expenditur.

Item quod dictum commune possit capitulare et capitula condere, statuere, reformare et providere, et ordinare capitula, et in capitulis, ordinamentis, reformationibus, provisionibus et ordinationibus corrigere, addere et diminuere quotiescumque dicto communi placuerit, et sicut placuerit dicto communi, ad quorum observationem dictus dominus rex et eius heredes, et eorum officiales teneant, salvis pactis et conventionibus superius et inferius contentis, et honore regio et fidelitate regia et heredum suorum.

Item quod dictus dominus rex et eius heredes teneantur toto eorum exforcio facere et curare quod omnia castra, fortaritia, dominia et segnorie detenta et detente per commune Ast per aliquod tempus a triginta annis citra, ubicumque sint et per quoscumque nunc detineantur vel detinebuntur in futurum, perveniant in fortia et baylia dicti domini regis et heredum, et contra omnes ipsa et ipsas detinentes vivam guerram facere ad voluntatem curie regie et dicti communis, quousque in fortia dicti domini regis vel heredum suorum pervenissent ut supra, et locum Murtiole reficere ad voluntatem dicti communis ut supra, salva terra quam tenet nunc dominus noster rex, que penes ipsum et heredes suos remaneatur ex nunc, et salvo eo quod si castrum Vignalis recuperaret, seu alia castra que commune Ast tenuit in Monteferrato, quod ibi possit ponere dictus rex vel eius senescalcus castellanos de Ast vel districtu, seu de Provincia.

Item quod si aliquis de familia vel terris dicti domini regis, vel officialium suorum, aliquod maleficium in civitate Ast vel districtu comiteret, eidem penam patiantur

quam paterentur cives Ast qui similem maleficium comisisset, et per vicarium civitatis Ast puniatur. Hoc addito quod familiares regis et dominus senescalcus, et stipendiati regii per dominum senescalcum in civitate Ast modo premisso puniantur.

Item quod omnes uniones et lige, promissiones et obligationes cuiuscumque tenoris existant hodie retrofacte et inite inter partes predictas, sint ipso iure remisse et casse, et irrite et nullius valoris.

Item si contingeret quod aliquis civis Ast, vassallus vel districtualis ipsius civitatis, vel aliquis de posse et districtu dicte civitatis aliquod maleficium comiteret in terra predicti domini regis, vel in qua ipse dominus rex ius habet, quod ille qui maleficium comittet solo modo possit puniri in loco in quo maleficium comisit, et ibi capi et alibi non, et de dicto loco in quo maleficium comisisset possit banniri, et non de alia terra dicti domini regis, sed in ea libere et suave stare possit, non obstante quod dictum maleficium comisisset.

Item quod omnia instrumenta, pacta et conventiones, et omnia acta tempore facta quo illi de Sollario erant extra civitatem Ast pro communi Ast, vel per aliquos tunc habentes bayliam a communi Ast, sint cassa et nullius valoris.

Item si contingerit, quod absit, quod dominus comes Sabaudie seu dominus Filippus de Sabaudia dalfinus, Ianuenses vel quivis alius citramontanus vel ultramontanus pro predictis pactis et conventionibus, vel occasione ipsorum vel ipsarum, et alicui civi vel districtuali civitatis Ast aliquam iniuriam seu violentiam facerent in persona vel rebus, seu aliquem civem vel districtualem civitatis Ast in persona sua vel rebus mobilibus et immobilibus caperent, detinerent seu arrestarent, vel alio

modo impedirent, cum ipsi cives et quilibet ipsorum de ipsis bonis et rebus ut possint et facere, prout facere et uti consueverunt, quod tunc et nullum casum et eventum dominus rex et eius heredes et quicumque eorum officiales teneantur et debeant efficaciter predictos cives et districtuales iuvare ad ius eorum habendum et consequendum contra omnes et singulos, quod ipsos Astenses et districtuales occasione predicta caperet, detineret seu arrestaret, ita et taliter quod ipsi cives et districtuales taliter detenti et arrestati possint et eis liceat quoscumque, qui predictos cives vel aliquem ipsorum caperent, detinerent seu arrestarent, et omnes et singulos eorum subditos et vassallos, et omnes et singulos qui in eorum terra vel aliqua ipsarum starent seu habitarent, capere, detinere et arrestare in avere equaliter et personis per universam terram regiam et ubique locorum in quibus dictus dominus rex et eius heredes habent seu habuerunt potestatem aliquam seu bayliam usque ad integram restitutionem omnium eorumque predictorum civibus et districtualibus, seu alicui eorum occasione predicta caperentur, arrestarentur seu detinerentur ad eorum et cuiuslibet eorum liberam voluntatem, contradictione uniuscumque senescalcus, vicarii, presidis et officialis dicti domini regis et heredum et uniuscumque alterius persone non obstante. Actum est etiam quod dictus dominus rex seu heredes aliquam compensationem seu unionem facere non possint ullo modo cum aliquo ex predictis, qui predictos cives, districtuales vel aliquem ipsorum caperent, detinerent vel arrestarent ut supra, nec ipsos vel aliquem ipsorum ad eorum gratiam reducere quousque omnia ea que predictis civibus et districtualibus, vel alicui eorum cepissent vel detinuissent, seu arrestassent integraliter restituerint ad eorum liberam voluntatem.

Item quod Petrus Boconus nuncius et trombator communis Ast, et eius heredes masculi et descendentes ab eo, stent et remaneant in dicto officio et dictum officium exerceant sicut hactenus consuevit dictus Petrus, habendo et percipiendo a dicto domino rege et heredibus, seu eorum curia tantum salarium quantum nunc habet et habere consuevit a commune Ast, quod salarium eidem Petro et heredibus per clavarium curie regalis Astensis sine aliqua diminutione persolvatur.

Item quod dictus dominus rex et eius senescalcus, et quicumque eius officiales et fideles comitatus Pedemontis teneantur eorum posse et bona fide facere et curare quod Clarasconus filius Pilochi de Solario, quondam filius Lexete de Solario, filius Roffinetti Cazo, Aguachi filius, Sinibaudi de Sollario filius Raimundini Mignavi, et filius Aymoti Cazo, omnes de hospitio illorum de Sollario, qui dati fuerunt in manibus et forcia domini Guglielmi de Montebello militis pro ostagiis et confinibus tenendis, et qui per dominum Fillippum de Sabaudia detinentur captivi, expediantur et relaxentur de manibus et forcia predictorum domini Fillippi et Guglielmi, et cuiuslibet eorum libere et expedite, et sine aliquibus sumptibus seu redemptione, quam citius poterint bona fide, et si predicti et quilibet predictorum expediti non fuerint per predictos et quemlibet predictorum, et relaxati sine aliqua redemptione vel sumptibus, ex tunc et in illum casum et eventum dictus dominus rex non possit [illegible] dominum Fillippum et Gulielmum, vel aliquem [illegible] ad suam gratiam recipere vel retinere nisi prius [illegible] pueris et iuvenibus relaxatis et expeditis modo [illegible] Actum est expresse quod dominus regius se[illegible] teneatur quoties dicta pacta per dictum do[illegible] regem fuerint confirmata, quoties inde ab illis

de Sollario seu aliquis ipsorum fuerit requisitus requirere et monere predictos dominos Fillippum et Gulielmum, et quemlibet ipsorum per literas vel alio modo, quod infra mensem unum predictos iuvenes et quemlibet ipsorum libere et expedite eos debeant relaxare et restituere, quod si non fecerint predicti de Sollario et quilibet ipsorum per se se et quoscumque voluerint possint et eis liceat auctoritate regia predictos dominos Fillippum et Gulielmum, et quemlibet eorum et eorum, et cuiuslibet eorum homines, subditos et vassallos, et quoscumque alios stantes seu habitantes in territorio et locis ipsorum et cuiuslibet ipsorum in avere equaliter et personis, ubique locorum in terra dicti domini regis et alibi ubicumque capere, detinere at arrestare, et captos, detentos et arrestatos detinere ad eorum liberam voluntatem, quousque predicti iuvenes, cum expensis quas facerent ob hanc causam, fuerint integraliter restituti, contra predicta facienda predictus dominus senescalcus presens et futuri, et quicumque alii fideles regis teneantur predictis de Solario dare forciam et valorem.

Item quod rationes castellanorum, seu illorum qui castra communis Ast hinc retro custodierunt, et qui sunt de parte nunc regente in civitate Ast, de omni et toto eo quod ipsi castellani seu aliquis ipsorum habere debent et recipere occasione custodie seu guardie dictorum castrorum vel alicuius eorum, seu occasione aliquarum expensarum, quas ipsi seu aliquis ipsorum fecissent pro inforciando et deffensione ipsorum castrorum vel alicuius eorum, infra unum mensem post confirmationem conventionum predictarum. Qua ratione facta, ipsis castellanis et cuilibet ipsorum solvatur et solutio fiat de omni et toto eo quod habere debuerint occasionibus supradictis et qualibet earum infra tres menses proximos subsequentes

per commune Ast, non obstantibus aliquibus suprascriptis, et si predicta castra seu aliqua ipsorum infra dicta tempora recuperarentur seu haberentur per dictum dominum regem seu eius curiam, vel gentem suam seu per commune Ast, illud quod captum esset seu in forciam dicti domini regis vel alicuius predictorum pervenient, in manibus et forcia illius qui dictum castrum custodiebant eo tempore quo Romanorum rex Ast applicuit detur et restituetur, et ipsum teneat et habeat quousque integre habuerit solutum de omni et toto eo quod habere debuerit occasione custodie dicti castri et expensarum dicto castro factarum per eum in ipso castro modo premisso.

Item quod omnes libertates et franchisie hinc retro concesse aliquibus civibus civitatis Ast seu districtualibus ipsius civitatis per commune Ast, vel aliquem seu aliquos habentes bayliam a dicto communi, seu per dominum Romanorum regem, sint casse, irrite et nullius valoris, ita quod dictus dominus rex seu eius heredes vel aliquis eorum officialis ad earum observantiam minime teneantur.

Item quod dictus dominus rex et eius heredes, et eorum senescalcus et officiales teneantur dare forciam et virtutem Catalano Cazo de Sollario ad omne ius suum prosequendum contra Iacobum de Mercato et alios de Mercato de omni et toto eo quod apparebit ipsum Catalanum ius habere contra eos per aliquam cartam seu scripturam, vel alio modo, et ad habendum, exigendum et excutiendum omnia predicta a predicto de Mercato de iure et modo quibus melius poterint et quam citius poterint bona fide, cum omnibus expensis, damnis et interesse factis et faciendis per predictum Catalanum pro predictis vel earum occasione, et dictum Catalanum manutenere et defendere in possessione et tenuta omnium

et singularum terrarum et possessionum, que fuerint predictorum de Mercato, in quibus ipse Catalanus positus esset aut ponetur in futurum per aliquem potestatem, vicarium seu presidem civitatis Astensis in possessione aliqua occasione predicta.

Item quod dictus dominus senescalcus teneatur et debeat precise et sine tenore, omnibus modis quibus poterit et quam citius poterit, inforciare et inforciari facere civitatem Ast et burgos coherentes civitatis spaldis, muris et fossatis, et aliis quibuscumque fortariciis prout ipso domino senescalco et sapientibus civitatis Ast videbitur, et per ipsos ordinatum fuerit et provisum.

Item teneatur dictus dominus rex et eius heredes, et quicumque eorum senescalcus et officiales tam presentes quam futuri attendere et observare et firmas tenere, et attendi et observari et firmas teneri facere perpetuo et cum effectu omnes et singulas paces et concordias hinc retro factas et habitas inter quascumque personas civitatis Ast et districtus, omnibus et per omnia et prout sunt in instrumentis, de quibus pacibus et concordiis factis plenius continetur et scriptum est.

Item quod dictus senescalcus et quicumque alii officiales curie regie civitatis Ast tam presentes quam futuri teneantur et debeant precise et sine tenore sic facere et curare cum effectu quod per commune Ast, et de pecunia et avere communis Ast solvatur et solutio fiat in denariis numeratis Persivalo de Sollario qui dicitur Vespa de libris 2400 Ast, quas dictus Percivallus recipere et habere debet a dicto communi, et quod eidem per dictum commune solvi debeant certis terminis iamdiu elapsis prout in instrumentis pubblicis iam factis plenius continetur, cum damnis et interesse, que dictus Percivallus sustinuit et quod sibi solutum non fuit de debito

predicto terminis ordinatis per commune supradictum, que damna et interesse sint in arbitrio et dispositione dicti domini senescalchi, que solutio tantum dicte quantum quam damna et interesse predictorum fiat et fieri debeat dicto Percivallo per commune Ast infra menses tres proximos venturos, vel quod per dictum commune inveniatur modus et via inter dictum terminum, et taliter quod dictus Percivallus contentus existat ad eius liberam voluntatem.

Item quod predictus dominus senescalcus et quicumque alii officiales regii, et singuli de terra regia comitatus Pedemontis teneantur et debeant modis omnibus, quibus melius poterint, dare forciam et virtutem, consilium, auxilium et favorem domino Robaudo Mignano et aliis Mignanis, Conrado ..... et fratribus, et Mayfredino Cazo, ad omne ius suum consequendum et habendum contra dominum marchionem Salutiarum occasione questionis, quam predicti habent cum predicto marchione occasione castri Revelli, vel alia occasione quacumque.

Item teneantur dictus dominus senescalcus et procurator regius sic facere et curare cum effectu, quam citius poterit omni fraude remota, quod prefatus dominus rex per se et heredes suos predicta omnia et singula ratificabit, confirmabit et approbabit, et per se vel per alium ex parte ipsius legitime constitutum et ordinatum iurata fuerint, de qua confirmacione et approbatione apparebit publicum instrumentum bullatum bulla aurea dicti domini regis, quam predicto communi expensis propriis dicti domini regis in civitate Ast dare et tradere promiserint.

Que quidem omnia et singula supradicta predicti quatuor et sindicus nomine et vice communis Ast promiserunt et convenerunt prenominata: iam dicto domino senescalco iam dicti domini regis et heredum suorum

nomine recipienti, et in eius manibus tactis sacrosanctis scripturis, corporaliter ad Sancta Dei evangelia iuraverunt attendere et observare et firma tenere, et attendi et observari et firma attendere facere cum effectu per commune Ast et omnes et singulos districtuales et vassalos eiusdem civitatis perpetuo et nullo tempore contra facere vel venire, vel alicui contravenienti aliquo modo consentire de iure vel de facto.

Insuper prenominati quatuor et sindicus eorum propriis nominibus, et nomine et vice communis Astensis et universitatis totius eiusdem civitatis, et omnium et singulorum districtualium et vassalorum dicte civitatis fidelitatis sacramentum prestantes, iam dicto domino senescalco sepedicti domini regis et heredum legitime stipulantis et recipientis, nomine quo supra promiserunt et iuraverunt corporaliter ut supra se se et universos et singulos de civitate Ast et posse et districtu, et vassallos eiusdem civitatis a modo et in perpetuum esse fideles homines et vassalos eiusdem domini regis et heredum suorum, et eos manutenere et defendere et curare contra omnes personas, exceptis contra Romanam Ecclesiam, et omnia eorum iura et bona ubique locorum conservare et diligere pro posse, et quod aliqua que sint vel veniant contra ipsum dominum regem et heredes vel nuncios suos, vel aliquid aliud in eorum vel alicui corum, seu terre ipsius domini regis, quam nunc tenet seu tenebit, preiudicium vel gravamen nullatenus consentient vel procurabunt, imo si qua sciverint aut senserint per aliquam personam fieri vel procurari contra honorem ipsius domini regis et heredum vel in ipsorum vel eorum terre preiudicium vel gravamen, ea omnia totis viribus defendere, et ea omnia ipso domino regi et heredibus aut eorum nunciis per se se vel per alium quam citius poterunt revelabunt, et

generaliter omnia alia et singula facient et implebunt, que boni et fideles homines et vassali pro suo bono et vero domino facere tenentur et debent, et quod in singulis capitulis de usu feudorum continentur fideliter et perpetualiter observabunt, et omnia alia que in nova forma fidelitatis continentur.

Versa vice prenominatus dominus senescalcus promisit et convenit supradictis dominis quatuor et sindico bona fide totis viribus sic facere et curare cum effectu quod supradictus dominus rex predicta omnia et singula ratificabit, confirmabit et aprobabit in omnibus et per omnia, et prout et sicut superius continetur et scriptum est.

Et de predictis omnibus et singulis mihi Bartolomeo Candele publico imperiali auctoritate notario, curie communis Ast scriba et amico, prefati domini senescalchi notario, duo et plura instrumenta eiusdem tamen tenoris fieri sunt precepta toties quoties opportunum fuerit, et per partes predictas vel aliquam earum fuerit requisitum. Actum in civitate Ast in domibus Alferiorum, in quibus moratur prefatus dominus senescalcus, presentibus testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis.

MCCCXIII data fuit civitas Ast domino regi Roberto per illos de Solario (1).

MCCCXXXII reversi sunt Guttuarii in Ast per dominum regem Robertum cum concordia.

MCCCXXXIII recesserunt Guttuarii de Ast propter persecutionem factam per illos de Solario in personam Oliverii Guttuarii.

MCCCXXXVIIII die XXVII septembris fuerunt illi de Solario

1) In seguito alla precedente convenzione fu soltanto in quest'anno che re Roberto potè prendere l'intero possesso della città.

expulsi de Ast, et factus fuit dominus Iohannes marchio Montisferrati capitaneus Astensis.

MCCCXLI data fuit civitas Ast domino Luchino Vicecomiti domino Mediolani per Guttuarios tamquam protectori et defensori dicte civitatis.

Anno Domini MCCCXLI dictus marchio Mantisferrati privatus fuit regimine civitatis Ast, et tradita fuit dicta civitas domino Luchino Vicecomiti domino Mediolani, qui dominus Luchinus aliquibus annis tenuit regimen dicte civitatis Astensis sub nomine Sacri Imperii, et ibi dominus Luchinus fecit edificare castrum vetus in loco ubi erat domus episcopalis.

Anno Domini MCCCXLV de mense aprilis in vigilia sancti Georgii fuit rupta Gamellarum gentium regine Iohanne, neptis et heredis quondam regis Roberti, facta per partem Gibellinorum.

Anno Domini MCCCXLV dicta regina Iohanna privata fuit dominio Astensi. Nam Iohannes, marchio auxilio aliorum civium qui erant exules civitatis Ast, gravi prelio superavit et occidit dominum Reforzatum Dago senescallum dicte regine Iohanne apud Gamellarum locum iurisdictionis Cherii, in quo prelio dicuntur cesa fuisse XXX millia virorum et ultra. Quo facto dictus marchio Montisferrati una cum dictis exulibus intravit civitatem Ast, et factus fuit rector et capitaneus dicte civitatis, et in memoriam dicte victorie predictus marchio edificari fecit ecclesiam in honorem sancti Georgii extra muros civitatis Ast non longe ab ecclesia Sancti Spiritus, et bannivit illos de Solario et eorum sequentes a civitate Astensi (1).

(1) Riguardo a questo fatto così scrive il Del Carretto parlando del marchese Giovanni II:

Questo fuo quel che de Agiò el buon Reforza

MCCCXLVIII fuit magna mortalitas in patria Lombardia.

MCCCXLVIIII obiit dominus Luchinus Vicecomes et successit ei dominus Iohannes archiepiscopus Mediolani eius frater in dominio Mediolani et Astensi, qui fuit potentissimus ut patet ex epitaphio vulgatissimo, quod incipit:

Quam fastus, quam pompa levis, quam gloria mundi.

MCCCLIIII reversi fuerunt illi de Solario per dominum archiepiscopum Mediolani sine pace in Ast, et dicto anno obiit dictus dominus archiepiscopus, et successerunt in dominio Galeaz Vicecomes et dominus Bernabo frater dicti domini Galeaz.

Anno domini MCCCLIIII die v octobris dictus dominus Iohannes archiepiscopus Mediolani mortuus est relictis heredibus duobus nepotibus suis Galeaz et Bernabove, qui erant filii Stephani eius fratris. Sed Galeaz habuit regimen civitatis Astensis, qui cum parvo tempore regimen huius civitatis Astensis tenuisset, quesivit habere fidelitatem civium et se facere dominum civitatis. Sed quia hanc rem non praticavit cum illis de Castello qui tunc erant potentes, confidens nimium de ipsis, non

Sescalco del gran re Roberto vinse
A piè di Gamalerio: et con sua forza
Sì come buon guerrer el prese e' extinse
Et poi de l'arme la sua opima scorza
Gli tolse et gli nemici a fuggir spinse
Et ruppe: et nel conflitto mille et mille
Morti sepulti fur per quelle ville.
Poi con la parte gibellina intrò
In Asti con gran pompa, fausto et gloria
Et de la terra facto rector fuo
Come al dì d'hogi anchor se n'ha memoria,
La chiesa de san Zorzo edificò
In segno de l'havuta già victoria,
Mandò in exilio tutti li Solarii
Co' suoi seguaci a lui prima contrarii.

potuit obtinere intentum suum prohibentibus illis de Castello, qua de causa indignatus dictus dominus Galeaz secrete incepit intemptare et tractare quod illi de Solario domum redirent, et per ipsos de Solario cepi fecit castrum Tigliolarum, quod tenebant illi de Castello. Ex quo indignati illi de Castello iterum introduxerunt Iohannem marchionem Montisferrati ad regimen civitatis Astensis, et eodem privaverunt dominum Galeaz videlicet de anno MCCCLVI, et de anno MCCCLXXII obiit dictus dominus marchio Montisferrati.

Anno Domini MCCCLV dictus Iohannes marchio iterum habuit gubernium civitatis Astensis, cum quo dominus Galeaz gessit longum bellum.

MCCCLV incepta fuit guerra inter dominum Galeaz et dominum Iohannem marchionem Montisferrati.

MCCCLVI die XXIII ianuarii sabati intravit dominus Iohannes marchio Montisferrati in Ast sub titulo gubernatoris.

MCCCLVII facta fuit pax inter dictos dominos, et facta fuit restitutio Albe et Novarie.

Anno MCCCLVIII iterum incepta fuit guerra inter dictos dominos, et dicto anno habuit dominus Galeaz civitatem Papie.

MCCCLX cepit dominus Galeaz plures villas capitaneatus Ast, et fuit exercitus domini Galeaz in campis Ast per menses quatuor et plus.

Anno Domini MCCCLX in festo sancte Marie Magdalene de voluntate et commissione regis Francie omnes indei in regno Francie capti fuerunt, bonis eorum confiscatis, et expulsi sunt a regno minime reversuri (1).

(1) Questa data è erronea non concordando con essa nè pell'anno nè pel giorno gli scrittori francesi. Pare debba riferirsi al 1357 quando essendo il re Giovanni II di Francia prigione degli Inglesi, il reggente del regno li 17 settembre ne cacciò gli ebrei, che rientrarono nel 1360.

MCCCLXII die XVII octobris castrum Cortansoni fuit furatum, raptum, scalatum et penitus derobatum per quemdam qui dicebatur magister navis Anglicus, cum sua comitiva ad postulationem domini Iohannis marchionis Montisferrati, et ibi in dicto castro perdiderunt domini de Pelletis dicti loci tot aurum, argentum et pecunias, et alia bona, quod mirabile dictu est (1).

MCCCLXIV facta fuit pax inter predictos dominum Galeaz et dominum marchionem.

MCCCLXIIII natus fuit dominus Theodorus filius domini Iohannis marchionis Montisferrati, et obiit anno MCCCLXXX (2).

MCCCLXVII factum fuit matrimonium inter filium regis Anglie et filiam domini Galeaz, et sibi dedit civitatem Albe, et decessit dicto anno, et sepultus fuit in Papia (3).

MCCCLXVII habuit dominus marchio civitatem Albe (4).

MCCCLXVIIII incepta fuit iterum guerra inter dictos dominos.

MCCCLXX dominus marchio Montisferrati perdidit Valentiam et Casale, et eas lucratus fuit dominus Galeaz.

MCCCLXXII obiit dictus dominus marchio Montisferrati, et fuit exercitus domini comitis Sabaudie cum exercitu

(1) Questi Inglesi, in numero di più di 2000 uomini, erano comandati da un capitano Albaret Sterz tedesco.

(2) Questo Teodoro, ignoto agli scrittori monferrini, nacque da Elisabetta d'Aragona moglie di Giovanni II, e da non confondersi col marchese Teodoro II, il quale nel 1831 successe al fratello Giovanni III e morì nel 1418.

(3) Evvi errore nella data, avendo avuto luogo nell'anno susseguente il matrimonio di Lionello duca di Chiarenza con Violante Visconti, pel quale esso ebbe le città d'Alba e Mondovì e varie terre del Piemonte.

(4) Fu nel 1369, come da convenzione riportata dal Sangiorgio, che il monferrino Giovanni II mediante grosse somme ebbe da Odoardo il dispensiere le sopranominate città, delle quali questi s'era reso padrone alla morte del duca di Chiarenza, e detta cessione fu causa di guerra tra il marchese e Galeazzo Visconti.

domini Galeaz in campis Ast, et capte fuerunt per dominum Galeaz due bastide in Ast contra dominum marchionem tunc tenentem civitatem Ast.

Anno Domini MCCCLXXII dictus Iohannes marchio mortuus fuit relictis filiis Secundo Ottone primogenito, Iohanne, Theodoro et Guillelmo. Sed quia Secundus Otto erat fatuus regebat eum illustrissimus dominus Otto de Brunsvich, cuius prudentia cum resisteret ne dominus Iohannes Galeaz, qui successerat patri suo domino Galeaz, posset habere civitatem ut cupiebat a dicto Secundo Ottone, cui sororem suam in uxorem dederat ut facilius optatum consequi posset, dictus dominus Iohannes Galeaz tractavit quod dictus dominus dux Brunsvich accepit in uxorem Iohannam reginam Neapolis et ivit Neapolim, duxitque secum Iohannem fratrem dicti Secundi Ottonis, et postea ambo mortui sunt Neapoli.

MCCCLXXII dominus Secundus Otto filius predicti domini Iohannis habuit dominium Astensium.

MCCCLXXIII combusta fuit una ex duabus bastidis, anno sequenti destructa altera.

MCCCLXXVI fuit pax inter dictos, et domino marchioni restituerunt loca Sancti Damiani et Insule et certa alia parva loca districtus Ast, que dictam guerram tenebant, cum pactis pluribus.

MCCCLXXV et anno CCCLXXVI fuit maxima penuria et carestia in Lombardia, que duravit per duos annos continuos, sic quod saccus unicus frumenti mensure Ast valebat ducatos x auri et plus, et tertio anno sequenti granum non valuit nisi ducatos II pro quolibet sacco.

MCCCLXXVIII dominus Iohannes Galeaz dominus Mediolani et comes Virtutum factus est dominus civitatis Ast, et duxit illos de Solario in Ast cum concordia.

MCCCLXXVIII dominus Otto marchio Montisferrati, stultus

filius predicti domini marchionis Iohannis et frater dicti domini Theodori, ivit ad stipendium domini Galeaz et fuit interfectus ab uno theutonico prope Alexandriam. In dicto anno venit dux Otto de Brunsvich de Neapoli in Monteferrato pro gubernatore.

Anno MCCCLXXVIII dictus dominus Iohannes Galeaz habuit civitatem Ast extortam cum astutia de manu domini marchionis Secundi Ottonis.

MCCCLXXXIV dominus dux de Angio et comes Amedeus Sabaudie cum multis aliis illustribus et nobilibus de Francia, in numero circa XXX, equitaverunt de Francia versus Puliam, et dicto anno ambo decesserunt in Neapoli et alii discesserunt, et maior pars mortua remansit (1).

Illustris dominus Iohannes Galeaz dominum Bernabovem patruum et socerum suum omni dominio privavit et carcerari iussit, omnem Mediolani ducatum solus obtinuit, dominum Ludovicum et dominum Rudolphum eius filios legitimos et tres eius filios bastardos, qui bastardi positi fuerunt in furno Monson. Dominus Bernabo, et dominus Ludovicus et dominus Rodulphus eius filii positi et incarcerati fuerunt in castro de Trez in una turri in cameris turris, et dicto anno habuit omnes civitates et loca que tenebat dictus dominus Bernabo, exceptis citadella et castro Brissie, ubi erat unus ex filiis domini Bernabovis qui se tenuit usque die primo iulii MCCCLXXXV, et reliquit totum et ivit in Alamannia. Captivatio prefati domini Bernabovis et filiorum fuit de predicto anno MCCCLXXXV.

(1) Ludovico duca d'Angiò accompagnato da Amedeo VI conte di Savoia nel 1382 fece guerra a Carlo di Durazzo re di Napoli, dove Amedeo morì nel 1383 e Ludovico nel 1384.

MCCCLXXXVI illustris dominus Iohannes Galeaz Vicecomes dedit in uxorem dominam Valentinam eius filiam domino Ludovico duci Turonie, qui postea factus fuit dux Aurelianensis, et ei dedit in dotem civitatem Ast cum pertinentiis, et predicta domina Valentina multos filios et filias peperit, et inter alios peperit dominum Karolum hora IV noctis die XXIV novembris anno MCCCLXXXIV.

Anno Domini MCCCLXXXVII dictus dominus Iohannes Galeaz dictam civitatem cum tota patria dedit pro dote filie sue domine Valentine, quam maritavit domino Ludovico duce Turonensi, fratri regis Francorum, qui post fuit dux Aurelianensis (1).

Anno MCCCLXXXVII dominus Ludovicus dux Aurelianensis habuit dominium Astense.

MCCCLXXXVIII incepta fuit guerra Flandrensium contra comitem Flandrie eorum dominum et contra regem Francie, et habebant illi de Flandria supra campos homines centum millia et rex Francorum homines CL millia, quarum partium guerra consistit in hoc versu:

Exurgunt catuli et cupiunt spoliare leonem.

MCCCLXXXXVI rex Francorum factus fuit dominus Ianue, et de anno MCCCCVIIII fuit eius dominatio expulsa per illustrissimum dominum Theodorum marchionem Montisferrati et comitem Facinum Canem (2).

MCCCLXXXV illustrissimus dominus Galeaz factus fuit dux Mediolani die X septembris in ecclesia S. Ambrosii, in qua solempnitate sermonem egit rev.^{mus} pater dominus

1) In quest'anno fu dal Visconti ceduta al genero la signoria d'Asti.

(2) Fu il re Carlo VI che ebbe Genova per dedizione in tale anno, ma la perdè nel 1409 quando dai Genovesi fu eletto a loro capitano Teodoro II marchese di Monferrato.

frater Petrus de Candia ordinis Minorum, episcopus Novarie, et post fuit nominatus Alexander papa (1).

MCCCCII decessit illustrissimus dominus Amedeus princeps Achaie.

MCCCCII die III septembris migravit ab hoc seculo prefatus illustris dominus Galeaz dux Mediolani videlicet in castro Marignani.

Anno Domini MCCCCIII illustrissimus dominus Theodorus marchio Montisferrati fecit pacem cum illustrissimo domino Ludovico principe Achaie in Ast, et accepit in uxorem dominam Margaritam filiam quondam illustrissimi domini Amedei principis Achaie.

Anno Domini MCCCCVII et in festo sancti Clementis, de nocte circa horam quartam noctis illustris dominus Ludovicus dux Aurelianensis, frater germanus regis Francorum, fuit in Parisio proditorie interfectus a gentibus et familiaribus Iohannis ducis Burgundie, ac de voluntate et proposito ipsius domini Iohannis ducis Burgundie.

MCCCCVIII de mense septembris factum fuit bellum per dominum Burgundie et ducem Hollandie contra illos de Liege, et in dicto bello solum de illis de Liege remanserunt mortui supra campum plusquam triginta millia. Nunc vero de anno MCCCCLXVIII de mense octobris dux Burgundie totaliter destruxit totam civitatem Liege, videlicet omnes ecclesias, domos et muros dicte civitatis et omnia alia (2).

(1) È più probabile che tale funzione si facesse, secondo il Delayto, li 8 festa della Natività della Madonna.

Pietro da Candia è il Filiargio creato nel 1388 vescovo di Novara, nel 1402 arcivescovo di Milano e nel 1409 papa col nome di Alessandro V. Morì nel 1410.

(2) Fu Giovanni senza paura che battè nel 1408 le truppe dei Liegesi

MCCCCXII illustris dominus Facinus de Canibus migravit ab hoc seculo (1).

MCCCCXII dominus Io. Maria filius domini prelibati ducis Iohannis Galeaz a quibusdam nobilibus civibus Mediolani proditorie fuit interfectus.

MCCCCXIII dominus Philippus Maria germanus frater prefati domini Io. Marie die XVI mensis iunii dicti obtinuit dominium Mediolani.

MCCCCXIII illustrissimus dominus marchio Salutiarum vi factus est sub dominatione Sabaudie (2).

MCCCCXIV die XIV aprilis serenissimus d. Sigismundus rex Romanorum venit in Ast, et migravit ab hoc seculo anno domini MCCCCXXXIX (3).

MCCCCXV factus fuit dux Amedeus Sabaudie, qui ante dicebatur comes Sabaudie, per prefatum serenissimum dominum Sigismundum regem Romanorum in Camberiaco (4).

MCCCCXV illustrissimus dominus Karolus dux Aurelianensis de mense octobris in festo s. Crispini, cum multis aliis illustribus de progenie et stirpe regia Francorum per Anglicos fuerunt capturati et ducti captivi in Anglia. Anno vero MCCCCXL de mense octobris prefatus illustris

di incirca 32 mila uomini, e non già che vi rimanessero più di 30 mila morti.

La seconda rivolta di quella città ebbe luogo nel 1468, quando il duca Carlo il temerario ne fece distruggere le fortificazioni, tolse ai cittadini i loro privilegi e loro impose una multa di 120 mila fiorini.

(1) Facino Cane celebre condottiere monferrino.

(2) Li 22 giugno di quest'anno Tommaso II marchese di Saluzzo, battuto dall'esercito di Amedeo VIII conte di Savoia, gli giurò fedeltà.

(3) L'imperatore Sigismondo passò all'altra vita li 8 dicembre 1437 e non nel 1439.

(4) L'elevazione a duca di Amedeo VIII conte di Savoia ebbe luogo in Ciamberì per diploma dell'imperatore Sigismondo delli 26 febbraio 1416, e non del 1415.

dominus Karolus de Anglia ex captivitate fuit liberatus mediante magna summa auri (1).

MCCCXVIII migravit ab hoc seculo illustrissimus dominus Theodorus marchio Montisferrati.

MCCCCXIX decessit illustrissimus dominus Ludovicus princeps Achaie frater germanus prefati illustrissimi domini Amedei (2).

MCCCCXXI illustrissimus dominus Philippus Maria dux Mediolani obtinuit dominium Ianue et Ianuensium. Et de anno MCCCCXXXVI perdidit dominium Ianue.

MCCCCXXII illustrissimus dominus Philippus Maria dux Mediolani accepit in gubernio civitatem Ast cum tota patria.

De anno MCCCCXXVIII prefatus illustris dominus Philippus Maria uxorem duxit dominam Mariam filiam illustris domini Amedei primi ducis Sabaudie.

MCCCCXXXII illustrissimus dominus marchio Montisferrati venit sub dominio Sabaudie.

MCCCCXXXV illustris dominus Philippus Maria dux Mediolani navali bello cepit Gaietam, magno cum triumpho in potestatem suam redegit regem Aragonum, regem Navarre et dominum Henricum magnum magistrum sancti Iacobi fratrem dictorum regum, necnon principem Taranti, ducem Durantie et Suesse cum filio suo et viceregem, et comitem Fundorum cum filio suo, et innumeros alios magnos viros et illustres, ita ut apud veteres historicos numquam legerimus ab uno duce uno prelio tot tantosque principes captos fuisse, quos quidem

(1) Fu nella battaglia d'Agincourt che Carlo rimase prigione degli Inglesi.

(2) La morte di Ludovico, ultimo del ramo di Savoia-Acaia, avvenne li 11 dicembre 1418.

ad se Mediolanum adduci fecit ut aliquandiu pro voluntate sua illic teneret, manifestando eius magnanimitatem et liberalitatem. Postea magnis muneribus donatos liberos in patriam suam redire permisit (1).

MCCCCXXXIX predictus illustrissimus dominus Amedeus comes Sabaudie, videlicet die III novembris in die martis circa unam horam ante horam meridiei, electus fuit in consilio Basilee per certos unos emptos pretio et pecunia corruptos, et qui odio habebant sedem apostolicam, in papam immo verius in antipapam, et se nominabat Felix papa, que electio non debet appellari immo debet dici profanatio.

MCCCCXLV die XII mensis martii illustrissimus dominus Iacobus marchio Montisferrati migravit ab hoc seculo.

De anno MCCCCXLVII die XIII mensis augusti, in die dominico circa duas horas noctis veniente die lune, prefatus illustrissimus dominus Philippus Maria dux Mediolani migravit ab hoc seculo in castro porte Iovis Mediolani, quod castrum non multum post populus Mediolani diruit funditus. Totum Mediolanum vero tunc temporis habebat magnam guerram cum Venetis et soldaverunt et acceperunt pro eorum capitaneo generali illustrissimum comitem Franciscum Sfortiam, qui prefatus comes Franciscus cum reliquis armigeris Mediolani nomine ipsorum Mediolanensium delevit, et prostravit et confregit cum maxima victoria apud oppidum Caravagii totum exercitum Venetorum de anno MCCCCXLVIII, que victoria fuit die XV septembris in die dominico de anno MCCCCXLVIII. Die vero XVIII octobris immediate post

(1) I Genovesi comandati da Luca Assareto, liberata Gaeta dall'assedio, presero prigioni questi re che indi consegnarono nelle mani del duca di Milano, il quale indi loro diede la libertà; ciò fu cagione che quei cittadini contro di lui si sollevassero.

dictam victoriam prefatus illustrissimus dominus Franciscus comes se rebellavit contra communitatem Mediolanensium ac cepit offendere Mediolanenses, et sic continue faciendo magnam guerram.

Die XVI novembris MCCCCXXXXVII illustrissimus comes Franciscus Sfortia cum gentibus suis armorum multis diebus obsedit et pugnavit civitatem Placentie ac devicit, in qua erant innumerabiles gentes armorum Venetorum. Tandem prelibatus comes cum maximo prelio predictam intravit civitatem Placentie, et eam ultra quam dici possit sachamanavit, non parcendo ecclesiis aut mulieribus. Et tantum fuit dictus sachamanus quod numquam fuit terribilior auditus.

Anno MCCCCXLVIIII de mense aprilis prefatus antipapa Felix renuntiavit papatum, et fuit et postea remansit cardinalis, et vocabatur cardinalis sancte Sabine.

Die XXVI in die Iovis mensis februarii de anno MCCCCL prefatus illustris dominus comes Franciscus personaliter intravit in urbe Mediolani, et ibi in ecclesia maiori de domo receptus est in dominum et ducem mediolanensem. Tunc non multum post prefatus comes dux Franciscus reedificare iterum de novo fecit castrum porte Iovis.

Anno MCCCCLIII die XXVIII maii civitas Constantinopolis hostiliter fuit a Turcis dimicata et capta.

Anno Domini MCCCCLV die XXV mensis ianuarii fuit celebrata et conclusa liga et pax perpetua inter serenissimum regem Aragonum, et illustrissimum ducem Mediolanensem, et illustrissimum dominium Venetorum, et magnificam comunitatem Florentie.

Anno Domini MCCCCLVIII rex Francorum factus est dominus Ianue. Illustris dominus Iohannes dux Calabrie fulcivit Castelletum et palatium curie nomine prefati regis Francorum.

Die nono mensis madii MXXXXLVIII remansit dictus dux Calabrie locumtenens Ianue pro memorato rege Francorum. Hora XXIV videlicet in predicta die nona mensis madii fuit dictus Castelletus fulcitus per prelibatum illustrem dominum ducem Calabrie nomine prelibati regis Francorum.

Anno Domini MCCCCLVIII die XXVII mensis iunii serenissimus rex Aragonum et Sicilie, nominatus Alphonsus, migravit ab hoc seculo Neapoli.

Anno MCCCCLVIII die VI mensis augusti serenissimus papa Calixtus migravit ab hoc seculo.

Anno Domini MCCCCLVIII die XIX augusti in die sabati electus fuit Rome in papam Pius secundus qui ante vocabatur Eneas, natione Tuscie de civitate Senarum, qui postea in anno MCCCCLXIV die IIII augusti decessit.

Anno MCCCCLVIII de mense decembris in festo Sancte Crucis illustrissima domina Margarita de Sabaudia nupta fuit illustrissimo domino Iohanni marchioni Montisferrati, qui fecit nuptias triumfales in Casale sancti Evaxii, ubi visi fuerunt duorum fratrum predicte domine Margarite XXXXVI tubicine pares, qui pulsabant cum magno gaudio (1).

Anno MCCCCLXIV die XVII ianuarii decessit illustrissimus dominus Iohannes marchio Montisferrati, qui fuit sepultus in festo sancti Sebastiani XXIX dicti mensis.

Eodem anno illustrissimus dominus Franciscus Sfortia dux Mediolani de mense februarii habuit dominium Ianue, et de mense maii ambasciatores ianuenses aplicuerunt in Mediolano videlicet numero XXIV, videlicet XII nobiles et XII de populo, et cum ipsis oratoribus erant equites

(1) Il 2 luglio 1454 fu segnato in Ciamberi l'istrumento di dote, ma il matrimonio non ebbe luogo che quattro anni dopo in Casale, e non secondo il Litta che dà la data del 13 luglio 1457.

cccc quia cum ipsis iverant multi alii Genuenses ut triumfis adessent qui in Mediolano fiebant; qui oratores fidelitatem fecerunt prefato illustrissimo domino duci nomine Ianuensium et suorum filiorum, et eidem domino duci unum pulchrum dederunt stendardum valde mirabile, et unam barchetam auream valde pulchram, et duas claves magnas aureas et magnum sigillum Ianue, et illamet die Castelletus se dedit officialibus prefati illustrissimi domini ducis, qui gubernavit Genuam, que antea tenebat per Fergosos.

Anno nativitatis Domini nostri Iesu Christi MCCCCLXV die IV mensis ianuarii in die veneris de nocte veniente die sabati, illustrissimus dominus D. Karolus dux Aurelianensis migravit ab hoc seculo in quadam villa, que vocatur Amboise, que est prope Blois.

Anno MCCCCLXVI illustrissimus dominus Franciscus Sfortia Mediolani decessit in Mediolano, qui fuit vir magnanimus velut alter Cesar.

Anno predicto die XX martii dominus Galeacius eius filius factus fuit dux et confirmatus in ducem Mediolani in ecclesia maiori de domo, qui venerat in frequentia de Francia et multum subtili ingenio, quique transivit montes cum equis tribus vel circa, ubi pro iuvando regem per menses octo dimittendo suas gentes retro, que postea post ipsum venerunt ut potuerunt, sed ipsum oportuit recedere in frequentia propter mortem sui patris.

Anno MCCCCLXVIII die XXVI iunii illustrissima domina Bona de Sabaudia per regem Francie fuit nupta in illustrissimum dominum Galeacium ducem Mediolani veniendo de Francia, et dicta die aplicuit in Savoya, et die XXVIII eiusdem mensis prefata ducissa in Ianua aplicuit et ibi factum fuit maximum triumfum. Die vero

sequenti recessit pro Mediolano et prefatus dominus rex cognatus ducis Sabaudie et ipsius domine ducisse voluit facere dictum matrimonium invitis duce Sabaudie et aliis fratribus domine ducisse, que anno sequenti MCCCCLXIX filium unum peperit in Biagrasso prope Mediolanum.

Anno MCCCCLXX die XII iulii civitas Negroponti fuit capta a Turcis per eorum magnum Canem.

Anno MCCCCLXXI die XXX augusti fuit receptum in civitate Ast in ecclesia sancti Secondi corpus ipsius gloriosissimi sancti patroni eiusdem civitatis (1).

(1) Non istà il *fuit receptum*, ma secondo l'Ughelli (T. IV, col. 392) *va inventum*, essendo allora stato scoperto nella sua chiesa il corpo di questo santo.

MEMORABILI

DI

GIULIO CAMBIANO DI RUFFIA

DAL 1542 AL 1611

CON NOTE ILLUSTRATIVE

DI

VINCENZO PROMIS

Nella Biblioteca di S. M. in Torino, ricca di più di un migliaio di manoscritti concernenti la storia della nostra Real Casa e de' suoi antichi Stati, molti sono quelli che hanno tale pregio da meritare d'esser fatti di pubblica ragione ad utilità delle persone che coltivano questi studi.

Fra tanta abbondanza ho creduto di sceglierne uno, che riconobbi scritto con molta sincerità, accuratezza e semplicità, ed in cui sono narrati vari fatti avvenuti ai tempi dell' autore, e che altrove non si trovano registrati.

Chi scrisse queste pregiate ma pochissimo note memorie fu Giulio Cambiano patrizio di Savigliano e signore per la quarta parte del feudo di Ruffia, il cui casato con quelli dei Beggiamo, Tapparelli, Solere ed Oggeri formavano in quella città un importante albergo, ed erano detti de hospitio. *Donde i Cambiano traessero origine è ignoto; però alcuni credettero essere così chiamati perchè usciti dalla terra di tal nome sita presso Chieri, dal quale comune anticamente dipendeva. La più antica notizia poi che di questo casato si trovi è in un atto di divisione fattasi nel 1270 tra i vari membri dei Della Rovere di Torino signori di Vinovo, al quale come testimonio intervenne un Giacomo Cambiano, stipite certo da cui discende il nostro autore, del quale non parmi di far cosa inutile di dare la genealogia, specialmente per fare conoscere qual grado di affinità esistesse tra esso e varie persone delle quali di quando in quando trovasi menzione nel suo scritto.*

Come egli stesso dice in queste memorie, Giulio nacque li 4 luglio 1544, epoca assai triste, essendo allora il Piemonte devastato tanto dai Francesi nemici, quanto dagli Imperiali amici di Carlo III duca

di Savoia. Essendogli nell'infanzia mancato il padre, dalla madre fu mandato a Moncalieri a scuola da un ecclesiastico, donde passò a Racconigi vicino a Ruffia, e indi a Torino presso il senatore Ludovico Della Chiesa, autore d'una breve ma riputata storia del Piemonte.

Per la vittoria di S. Quintino essendosi gridata la pace, il Della Chiesa si ritirò in Saluzzo sua patria, dove il Cambiano lo seguitò per continuare sotto la sua direzione lo studio della latinità, indi col medesimo passò in Carignano che abitò sino al 1562, *allorquando recossi al Mondovì affine di attendere a quello delle leggi in quest'università, nella quale il duca Emanuel Filiberto, aprendola, aveva chiamato a leggere celebri professori. Trasferta essa in Torino nel* 1566 *egli nell'ottobre vi si portò, e li* 22 *dicembre dell'anno susseguente vi ricevette la laurea nelle leggi civile e canonica, e tre giorni dopo fu fatto membro di quel collegio.*

Nel 1568 *in novembre dalla città di Cherasco fu eletto a suo podestà e nel* 1573 *andò giudice a Chieri, ma amante della propria tranquillità, abbandonata la magistratura, dopo due anni si ritirò in Ruffia, ed allora, come egli stesso scrive, cominciò a* notar particolarmente et tener memoria di quanto alla giornata occorreva *premettendovi le cose di cui anteriormente già aveva tenuto memoria.*

Dopo alcuni anni passati in una vita piuttosto solitaria, solamente attendendo ai domestici affari, si decise nel 1576 *a condur moglie e li* 3 *giugno sposò Ottavia figliuola di Bernardino Cambiano suo agnato, la quale dopo alcuni anni mancò di vita lasciandolo padre di un maschio e di quattro femmine.*

Passò li 29 *settembre* 1587 *in seconde nozze con Apollonia figliuola di Filiberto Del Carretto marchese di Zuccarello, ma poco fortunato riuscì tale matrimonio, chè per causa dell'infelice naturale della moglie non potè convivere con essa in buona armonia, e quantunque ne avesse due maschi questi premorirono bambini alla madre.*

Rimanevagli tuttora il primogenito Giovanni Domenico dal quale per le sue belle qualità molto egli aspettava, ma la morte gli rapì anche questo nel 1603, *e colta l'occasione che rimaneva senza discendenti maschi, Giuseppe Cambiano suo agnato, generale dell'artiglieria di Savoia ed autore del* Discorso historico *sulle guerre da Carlo Emanuele combattute con Francia sul finire del* XVI *secolo, ottenne a favore de' suoi nipoti l'investitura della parte che gli spettava del feudo di Ruffia.*

Giulio, buono d'indole e di salute gracile, negli ultimi anni della

vita non attese che a prepararsi alla morte, e sino dal 1606 *aveva dettata l'iscrizione che voleva fosse messa sulla sua tomba, e che ancora oggidì vedesi nella chiesa parrochiale di Ruffia, postavi alla sua morte avvenuta li* 23 *di ottobre* 1611. *Essendomi essa stata gentilmente comunicata dal signor Pietro Viarengo, la riporto coi guasti fattivi all'epoca della repubblica nel* 1800.

H . I .

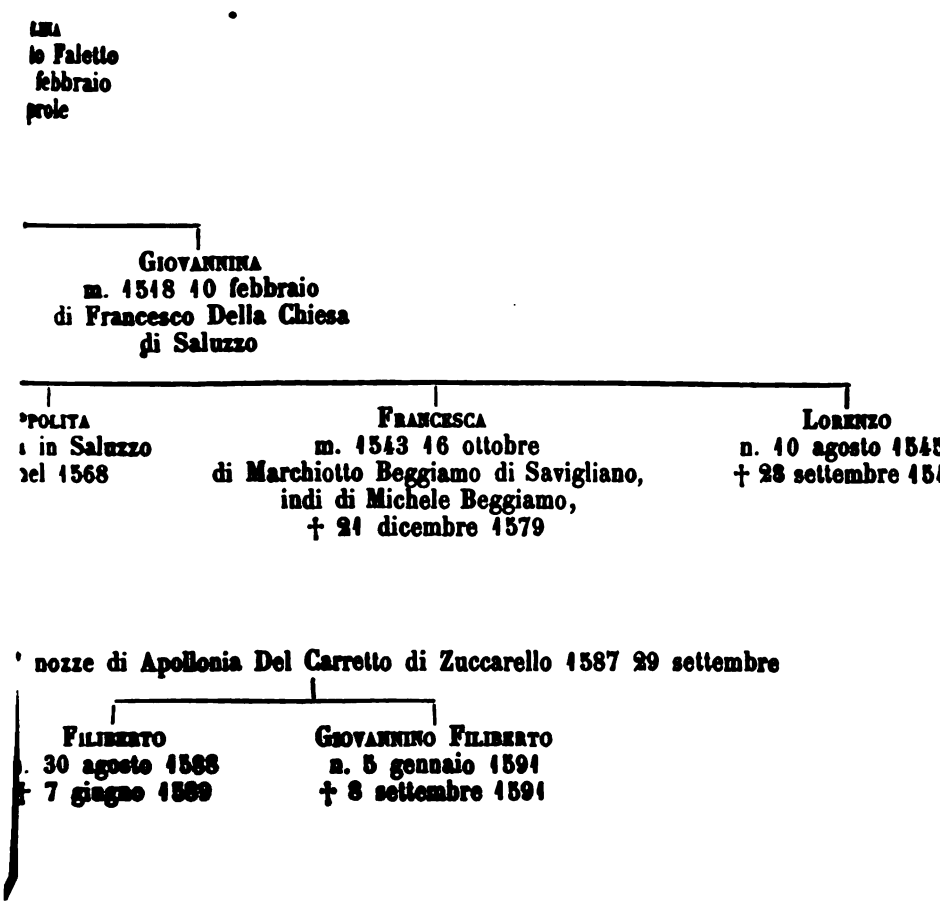
IVLIVS . CAMBIANVS . DN̄S . QRT̄Æ . PARTIS
RVFFIÆ . IVREC^{s} . PVBLICIS . HONORIBVS . FVNC
TVS . INDE . CONSILIO . SVIS . VICINIS$\overline{Q}$. GRATVS .
QVI . DVM . AGROS . COLERET . DOMOS . REFI
CERET . HORTOS$\overline{Q}$. AMÆNOS . REDDERET . PRI
VATVS . VNICO . AMABILI$\overline{Q}$. FILIO . ANIMAM
////////T$\overline{V}$. QVIESCERE . TANDEM . IN . DN̄O . DEBERE
CVPIENS . ISTVD . SEMPER . IN . $\overline{OI}$BVS . MEMO
RIÆ . HABVIT . PRÆCIPVE$\overline{Q}$. CVRAVIT . VIXIT
ANNIS . LX . //////////// . OBIIT . ANNO . SALVTIS . 16//////
DIE //////////// . MENSIS ////////////////

Dopo aver esposto quel poco che mi riescì di raccogliere circa l'autore, devo dar notizia degli scritti che di esso si conoscono.

Premetto che per la presente pubblicazione mi sono servito della copia del Memoriale esistente nella R. Biblioteca, ma avendo indi avuto in comunicazione i manoscritti originali che conservansi in quella della nostra Università, con essi corressi qualche piccola variante nel testo già preparato per la stampa.

Ora questi scritti consistono in due volumi in foglio, ad uno dei quali di fogli 47 *oltre i bianchi fu dall' autore messo per titolo* Memorabili estranei, *perchè in esso tenne memoria di tutti i fatti di qualche importanza avvenuti in Piemonte dal* 1542 *al* 1610 *estraneamente alla sua famiglia; nell'altro volume di fogli* 70 *scritti registrò le nascite, i matrimoni e le morti avvenute nella propria famiglia cominciando dal* 1451, *cioè dal suo tritavo Giovanni Domenico, e terminando alla metà del* 1611, *aggiungendovi quanto spettava ai suoi privati interessi.*

Siccome questo secondo manoscritto non contiene quasi altro che cose riguardanti il suo casato, di esso mi servii per compilare le brevi notizie che do sulla persona del suo autore, estraendone soltanto qualche nota storica per caso insertavi, e mi restringo a pubblicare il primo colla primitiva sua ortografia, amando conservare quell'originalità che tanto piace trovare negli antichi scrittori, ed aggiungendovi quelle note che mi parvero opportune a maggior schiarimento di queste memorie.


GIOVANNINA
m. 1518 10 febbraio
di Francesco Della Chiesa
di Saluzzo
FRANCESCA
m. 1543 16 ottobre
di Marchiotto Beggiamo di Savigliano,
indi di Michele Beggiamo,
† 21 dicembre 1579
LORENZO
n. 10 agosto 154
† 28 settembre 15
nozze di Apollonia Del Carretto di Zuccarello 1587 29 settembre
FILIBERTO
30 agosto 1588
7 giugno 1589
GIOVANNINO FILIBERTO
n. 5 gennaio 1591
† 8 settembre 1591

MEMORABILI D' ESTRANEI

Nel principio del 1590 volendo io Giulio Cambiano, del fu Gioannino del fu Gio. Domenico de' signori di Ruffia per la quarta parte, descrivere nel presente volume qualche cosa memorabile d' estranei, ho volsuto prima brevemente transcrivere quanto in altro mio libro si ritrovava sino al presente giorno da me notato e scritto.

1542 in agosto infinite locuste furono in Piemonte, dove stettero sino durò il caldo.

1543 18 febraro. Cesar de Napoli (1) per Spagnoli volse prender Turino con carri di feno pieni de soldati, ma scoperti furono morti circa ventisette.

1544 2 aprile, secondo giorno di Pasqua. Li Spagnoli sotto il marchese del Vasto (2) furono vinti in battaglia presso Ceresole, et tra tutti ne morsero circa 10,000.

1544 di marzo preso il castello di Racconisio da Francesi, furono impiccati li Spagnoli, arsa e sachegiata la terra.

1547 3 aprile. Morto Francesco re di Franza, succesSe Henrico unico figliuolo (3).

1548 di febraro fu preso nel castello di Revello

(1) Conte di Decio, capitano di Carlo V, morto nel 1565.
(2) Alfonso d'Avalos, generale di Carlo V, morto nel 1546.
(3) Enrico II re dal 1547 al 1559, successe al padre Francesco I.

Gabriele monsignore marchese di Saluzzo (1), e condotto nel castello di Pinarolo dove morì.

1550 12 aprile, xv della luna di marzo. Cascò gran neve fra giorno e notte, et essendo poi la notte serena gelorono le foglie de' moroni, viti et arbori.

1551 Si ruppe la tregua, et Brissac per Francesi fece qualche impresa (2).

1552 12 di marzo. Spagnoli presero il castello di Saluzzo et li 18 di maggio hanno preso Dronero.

1552 di aprile il forte qual si faceva a Bra è stato preso da Spagnoli, et morti molti soldati e guastatori.

1552 18 lugno. Francesi hanno preso Cardè dopo 150 colpi d'arteglieria, et fu morto il signor Franceschino Solaro di Monesterolo (3).

1552 20 di lugno. Francesi hanno ripreso il castello di Saluzzo, essendovi dentro il capitano Sinigaglia per Spagnoli.

1553 10 agosto. Morse il duca Carlo di Savoia.

1553 li 19 novembre Francesi presero Vercelli, ma non poterono tenerlo molti giorni perchè fu ripigliato.

1555 Francesi tolsero Volpiano sotto monsignor di Brissac, et il re Henrico vi venne in persona sconosciuto.

1558 Di setembre imperiali hanno preso Roccavione, Roccasparviera, S. Albano, Caraglio et ruinato ogni cosa.

Ritornando indietro hanno abrugiato Sommariva, Sanfrè, Caramagna, Ceresole per haver ricevuta una rotta in quelli luoghi poco avanti.

1558 3 setembre. Il duca di Sessa (4) generale per l'imperatore Carlo V prese Centallo, qual si rese dopo bateria di quatro giorni.

(1) Ultimo marchese di Saluzzo, figlio di Ludovico II.

(2) Carlo di Cossè-Brissac, maresciallo di Francia, morto nel 1563.

(3) Ne era governatore.

(4) Gonsalvo Ferrante di Cordova, nipote del *Gran capitano*, morto nel 1578.

1559 d' aprile fu pubblicata la pace tra Franza e Spagna, re Filipo [1], re Henrico, et Emanuel Filibert duca di Savoia et principe nostro di Piemonte.

Emanuel Filibert principe nostro sposò in Parigi madama Margherita sorella del re Henrico, et esso morse in giostra ferito in un occhio da una scaglia di lanza, et li successe Francesco primogenito, quale indi a doi anno morì d'una postema nell'orecchia [2].

1559 In maggio fu gran carestia di grano et valse scudi sei il sacco, nè se ne trovava, e la città di Saluzzo, dove io alhora stava a schola, mandò prenderne cento somate a Savona.

In virtù della pace furono restituite al duca nostro tutte le sue terre, tenute da Francesi Turino, Cherio, Pinarolo, Chivasso et Villanova d'Ast, et Spagnoli ritenero Ast et Santià.

Brissac vicerè per Francesi andò in Franza et fu fatto uno de' quattro mareschiali, et in suo luogho viense monsignor di Bordilion [3], qual tolse per moglie la figliuola del presidente Renato Birago.

1560 25 aprile. Il signor Carlo Nuceto di Cavalerleone [4] ha sposato la signora Catherina Taparella del Maresco, et condotta poi a casa nel 1561 di genaro.

1561 In Franza li luterani, heretici, ugonoti tolsero

(1) Filippo II re di Spagna in seguito alla abdicazione di Carlo V suo padre.

(2) Francesco II, il quale successe in tal anno al suo padre Enrico II.

(3) Imberto della Platière signore di Bourdillon, cavaliere di S. Michele, maresciallo di Francia, morto nel 1567, marito in seconde nozze di Francesca, figlia di Renato Birago, presidente del Parlamento di Torino indi di Pinerolo, poscia gran cancelliere di Francia. Rimasto vedovo Renato fu fatto vescovo di Lodèves indi cardinale, cavaliere di S. Michele e dello Spirito Santo, e morì nel 1583.

(4) Consignore di Bonavalle e Monasterolo, di famiglia proveniente dal marchesato di Ceva e stabilitasi in Saluzzo nel 1230.

Gabriele monsignore marchese di Saluzzo (1), e condotto nel castello di Pinarolo dove morì.

1550 12 aprile, XV della luna di marzo. Cascò gran neve fra giorno e notte, et essendo poi la notte serena gelorono le foglie de' moroni, viti et arbori.

1551 Si ruppe la tregua, et Brissac per Francesi fece qualche impresa (2).

1552 12 di marzo. Spagnoli presero il castello di Saluzzo et li 18 di maggio hanno preso Dronero.

1552 di aprile il forte qual si faceva a Bra è stato preso da Spagnoli, et morti molti soldati e guastatori.

1552 18 lugno. Francesi hanno preso Cardè dopo 150 colpi d'arteglieria, et fu morto il signor Franceschino Solaro di Monesterolo (3).

1552 20 di lugno. Francesi hanno ripreso il castello di Saluzzo, essendovi dentro il capitano Sinigaglia per Spagnoli.

1553 10 agosto. Morse il duca Carlo di Savoia.

1553 li 19 novembre Francesi presero Vercelli, ma non poterono tenerlo molti giorni perchè fu ripigliato.

1555 Francesi tolsero Volpiano sotto monsignor di Brissac, et il re Henrico vi venne in persona sconosciuto.

1558 Di setembre imperiali hanno preso Roccavione, Roccasparviera, S. Albano, Caraglio et ruinato ogni cosa.

Ritornando indietro hanno abrugiato Sommariva, Sanfrè, Caramagna, Ceresole per haver ricevuta una rotta in quelli luoghi poco avanti.

1558 3 setembre. Il duca di Sessa (4) generale per l'imperatore Carlo V prese Centallo, qual si rese dopo bateria di quatro giorni.

(1) Ultimo marchese di Saluzzo, figlio di Ludovico II.

(2) Carlo di Cossè-Brissac, maresciallo di Francia, morto nel 1563.

(3) Ne era governatore.

(4) Gonsalvo Ferrante di Cordova, nipote del *Gran capitano*, morto nel 1578.

1559 d' aprile fu pubblicata la pace tra Franza e Spagna, re Filipo [1], re Henrico, et Emanuel Filibert duca di Savoia et principe nostro di Piemonte.

Emanuel Filibert principe nostro sposò in Parigi madama Margherita sorella del re Henrico, et esso morse in giostra ferito in un occhio da una scaglia di lanza, et li successe Francesco primogenito, quale indi a doi anno morì d'una postema nell'orecchia [2].

1559 In maggio fu gran carestia di grano et valse scudi sei il sacco, nè se ne trovava, e la città di Saluzzo, dove io alhora stava a schola, mandò prenderne cento somate a Savona.

In virtù della pace furono restituite al duca nostro tutte le sue terre, tenute da Francesi Turino, Cherio, Pinarolo, Chivasso et Villanova d'Ast, et Spagnoli ritenero Ast et Santià.

Brissac vicerè per Francesi andò in Franza et fu fatto uno de' quattro mareschiali, et in suo luogho viense monsignor di Bordilion [3], qual tolse per moglie la figliuola del presidente Renato Birago.

1560 25 aprile. Il signor Carlo Nuceto di Cavalerleone [4] ha sposato la signora Catherina Taparella del Maresco, et condotta poi a casa nel 1561 di genaro.

1561 In Franza li luterani, heretici, ugonoti tolsero

(1) Filippo II re di Spagna in seguito alla abdicazione di Carlo V suo padre.

(2) Francesco II, il quale successe in tal anno al suo padre Enrico II.

(3) Imberto della Platière signore di Bourdillon, cavaliere di S. Michele, maresciallo di Francia, morto nel 1567, marito in seconde nozze di Francesca, figlia di Renato Birago, presidente del Parlamento di Torino indi di Pinerolo, poscia gran cancelliere di Francia. Rimasto vedovo Renato fu fatto vescovo di Lodèves indi cardinale, cavaliere di S. Michele e dello Spirito Santo, e morì nel 1583.

(4) Consignore di Bonavalle e Monasterolo, di famiglia proveniente dal marchesato di Ceva e stabilitasi in Saluzzo nel 1230.

Gabriele monsignore marchese di Saluzzo (1), e condotto nel castello di Pinarolo dove morì.

1550 12 aprile, XV della luna di marzo. Cascò gran neve fra giorno e notte, et essendo poi la notte serena gelorono le foglie de' moroni, viti et arbori.

1551 Si ruppe la tregua, et Brissac per Francesi fece qualche impresa (2).

1552 12 di marzo. Spagnoli presero il castello di Saluzzo et li 18 di maggio hanno preso Dronero.

1552 di aprile il forte qual si faceva a Bra è stato preso da Spagnoli, et morti molti soldati e guastatori.

1552 18 lugno. Francesi hanno preso Cardè dopo 150 colpi d'arteglieria, et fu morto il signor Franceschino Solaro di Monesterolo (3).

1552 20 di lugno. Francesi hanno ripreso il castello di Saluzzo, essendovi dentro il capitano Sinigaglia per Spagnoli.

1553 10 agosto. Morse il duca Carlo di Savoia.

1553 li 19 novembre Francesi presero Vercelli, ma non poterono tenerlo molti giorni perchè fu ripigliato.

1555 Francesi tolsero Volpiano sotto monsignor di Brissac, et il re Henrico vi venne in persona sconosciuto.

1558 Di setembre imperiali hanno preso Roccavione, Roccasparviera, S. Albano, Caraglio et ruinato ogni cosa.

Ritornando indietro hanno abrugiato Sommariva, Sanfrè, Caramagna, Ceresole per haver ricevuta una rotta in quelli luoghi poco avanti.

1558 3 setembre. Il duca di Sessa (4) generale per l'imperatore Carlo V prese Centallo, qual si rese dopo bateria di quatro giorni.

(1) Ultimo marchese di Saluzzo, figlio di Ludovico II.

(2) Carlo di Cossè-Brissac, maresciallo di Francia, morto nel 1563.

(3) Ne era governatore.

(4) Gonsalvo Ferrante di Cordova, nipote del *Gran capitano*, morto nel 1578.

1559 d'aprile fu pubblicata la pace tra Franza e Spagna, re Filipo [1], re Henrico, et Emanuel Filibert duca di Savoia et principe nostro di Piemonte.

Emanuel Filibert principe nostro sposò in Parigi madama Margherita sorella del re Henrico, et esso morse in giostra ferito in un occhio da una scaglia di lanza, et li successe Francesco primogenito, quale indi a doi anno morì d'una postema nell'orecchia [2].

1559 In maggio fu gran carestia di grano et valse scudi sei il sacco, nè se ne trovava, e la città di Saluzzo, dove io alhora stava a schola, mandò prenderne cento somate a Savona.

In virtù della pace furono restituite al duca nostro tutte le sue terre, tenute da Francesi Turino, Cherio, Pinarolo, Chivasso et Villanova d'Ast, et Spagnoli ritenero Ast et Santià.

Brissac vicerè per Francesi andò in Franza et fu fatto uno de' quattro mareschiali, et in suo luogho viense monsignor di Bordilion [3], qual tolse per moglie la figliuola del presidente Renato Birago.

1560 25 aprile. Il signor Carlo Nuceto di Cavalerleone [4] ha sposato la signora Catherina Taparella del Maresco, et condotta poi a casa nel 1561 di genaro.

1561 In Franza li luterani, heretici, ugonoti tolsero

(1) Filippo II re di Spagna in seguito alla abdicazione di Carlo V suo padre.

(2) Francesco II, il quale successe in tal anno al suo padre Enrico II.

(3) Imberto della Platière signore di Bourdillon, cavaliere di S. Michele, maresciallo di Francia, morto nel 1567, marito in seconde nozze di Francesca, figlia di Renato Birago, presidente del Parlamento di Torino indi di Pinerolo, poscia gran cancelliere di Francia. Rimasto vedovo Renato fu fatto vescovo di Lodèves indi cardinale, cavaliere di S. Michele e dello Spirito Santo, e morì nel 1583.

(4) Consignore di Bonavalle e Monasterolo, di famiglia proveniente dal marchesato di Ceva e stabilitasi in Saluzzo nel 1230.

Gabriele monsignore marchese di Saluzzo [1], e condotto nel castello di Pinarolo dove morì.

1550 12 aprile, XV della luna di marzo. Cascò gran neve fra giorno e notte, et essendo poi la notte serena gelorono le foglie de' moroni, viti et arbori.

1551 Si ruppe la tregua, et Brissac per Francesi fece qualche impresa [2].

1552 12 di marzo. Spagnoli presero il castello di Saluzzo et li 18 di maggio hanno preso Dronero.

1552 di aprile il forte qual si faceva a Bra è stato preso da Spagnoli, et morti molti soldati e guastatori.

1552 18 lugno. Francesi hanno preso Cardè dopo 150 colpi d'arteglieria, et fu morto il signor Franceschino Solaro di Monesterolo [3].

1552 20 di lugno. Francesi hanno ripreso il castello di Saluzzo, essendovi dentro il capitano Sinigaglia per Spagnoli.

1553 10 agosto. Morse il duca Carlo di Savoia.

1553 li 19 novembre Francesi presero Vercelli, ma non poterono tenerlo molti giorni perchè fu ripigliato.

1555 Francesi tolsero Volpiano sotto monsignor di Brissac, et il re Henrico vi venne in persona sconosciuto.

1558 Di setembre imperiali hanno preso Roccavione, Roccasparviera, S. Albano, Caraglio et ruinato ogni cosa.

Ritornando indietro hanno abrugiato Sommariva, Sanfrè, Caramagna, Ceresole per haver ricevuta una rotta in quelli luoghi poco avanti.

1558 3 setembre. Il duca di Sessa [4] generale per l'imperatore Carlo V prese Centallo, qual si rese dopo bateria di quatro giorni.

(1) Ultimo marchese di Saluzzo, figlio di Ludovico II.

(2) Carlo di Cossè-Brissac, maresciallo di Francia, morto nel 1563.

(3) Ne era governatore.

(4) Gonsalvo Ferrante di Cordova, nipote del *Gran capitano*, morto nel 1578.

1559 d' aprile fu pubblicata la pace tra Franza e Spagna, re Filipo [1], re Henrico, et Emanuel Filibert duca di Savoia et principe nostro di Piemonte.

Emanuel Filibert principe nostro sposò in Parigi madama Margherita sorella del re Henrico, et esso morse in giostra ferito in un occhio da una scaglia di lanza, et li successe Francesco primogenito, quale indi a doi anno morì d'una postema nell'orecchia [2].

1559 In maggio fu gran carestia di grano et valse scudi sei il sacco, nè se ne trovava, e la città di Saluzzo, dove io alhora stava a schola, mandò prenderne cento somate a Savona.

In virtù della pace furono restituite al duca nostro tutte le sue terre, tenute da Francesi Turino, Cherio, Pinarolo, Chivasso et Villanova d'Ast, et Spagnoli ritenero Ast et Santià.

Brissac vicerè per Francesi andò in Franza et fu fatto uno de' quattro mareschiali, et in suo luogho viense monsignor di Bordilion [3], qual tolse per moglie la figliuola del presidente Renato Birago.

1560 25 aprile. Il signor Carlo Nuceto di Cavalerleone [4] ha sposato la signora Catherina Taparella del Maresco, et condotta poi a casa nel 1561 di genaro.

1561 In Franza li luterani, heretici, ugonoti tolsero

(1) Filippo II re di Spagna in seguito alla abdicazione di Carlo V suo padre.

(2) Francesco II, il quale successe in tal anno al suo padre Enrico II.

(3) Imberto della Platière signore di Bourdillon, cavaliere di S. Michele, maresciallo di Francia, morto nel 1567, marito in seconde nozze di Francesca, figlia di Renato Birago, presidente del Parlamento di Torino indi di Pinerolo, poscia gran cancelliere di Francia. Rimasto vedovo Renato fu fatto vescovo di Lodèves indi cardinale, cavaliere di S. Michele e dello Spirito Santo, e morì nel 1583.

(4) Consignore di Bonavalle e Monasterolo, di famiglia proveniente dal marchesato di Ceva e stabilitasi in Saluzzo nel 1230.

1572 15 febraro. È morto in Lagnasco il signor Benedetto Taparello giudice regio del marchesato di Saluzzo (1).

1572 D'agosto è stato morto in Parigi monsignor di Colignì armiraglio di Franza strascinato e squartato, qual preparava venir a far guerra in Piemonte (2).

1573 (3) Di genaro è morto in Saluzzo il signor Ludovico Birago vicerè nel marchesato et di qua de' monti per Franza, et fatto in suo luogho il signor Carlo Birago (4) suo fratello.

1573 7 giugno. Hanno fatto solennità in Turino per la creatione di monsignor d'Angiò fratello del re di Franza in re di Polonia (5).

1574

7 febraro. È morto il signor Honorato Solaro signor in Monesterolo, lasciato il signor Gio. Filipo figliuolo et herede.

Di magio è morto Carlo nono re di Franza et suo fratello re di Polonia è venuto in Franza passando per il Piemonte, chiamato Henrico terzo.

15 agosto. Esso re Henrico ha fatto sua entrata in Turino con grandissima solennità.

15 setembre. È morta madama Margarita duchessa di Savoia con gran pianto de' popoli.

15 novembre. Savigliano è stato restituito dal re di

(1) Consignore di Lagnasco e dottore in ambe leggi.

(2) Gaspare di Colignì, signore di Chatillon, colonnello generale della fanteria ed ammiraglio, indi capo dei calvinisti in Francia.

(3) Ludovico della Chiesa, contemporaneo, dice Ludovico esser morto nel 1572, perciò deve la sua morte esser avvenuta sul finir dell'anno.

(4) Cavaliere di S. Michele e dello Spirito Santo, indi passato al servizio del duca di Savoia fu creato cavaliere dell'Annunziata. Morì nel 1580.

(5) Enrico III indi re di Francia.

Franza al serenissimo Emanuel Filibert duca di Savoia, usciti Francesi et monsignor di Masino (1) tolto il possesso per S. A., et il medemo di Pinarolo et suo castello.

1575

1.° genaro. S. A. Emanuel Filibert fece sua entrata in Pinarolo, quale li era stato restituito poco innanzi da' Francesi, et si fece giurar la fedelità dal populo stando lui alla finestra.

Li 2 del medemo entrò in Savigliano et li rettori portarono il pallio contra le case d'albergo Begiama, Cambiano, Taparella, Ogera et Solere con declaratoria di S. A. *sine preiudicio*.

D'aprile in Genoa li nobili novi si mossero contra li antiqui, quali furono constretti ritirarsi fuori di Genoa.

16 magio. È morto in Lione il signor Georgio Della Giesia, ferito da un artesano, figliolo del fu signor collateral Della Giesia (2).

18 magio. È morto l' illustrissimo signor Giovan Thomaso Langosco conte di Stropiana, gran canzelier de' stati di S. A.

Di giugno è stato fatto canzeliero il signor Ottaviano Cacherano signor d'Osasco, et presidente d'Asti.

Di lugno è morto il signor Gio. Michel Solaro dei signori di Casalgrasso.

D'agosto è morto monsignor d'Ormea padre della signora colaterala di Ruffia (3).

(1) Gioanni Tommaso di Valperga, conte di Masino, cavaliere dell'Annunziata, gran maestro d'artiglieria, luogotenente generale del duca Emanuel Filiberto. Morì nel 1601.

(2) Giorgio Della Chiesa, consignore di Cervignasco, capitano al servizio del re di Francia, figliuolo di Agostino collaterale regio.

(3) Garcilasco marchese di Ceva, conte d'Ormea, cav. di S. Michele, già capitano al servizio di Francia, padre di Faustina moglie di Domenico,

D'agosto è morto monsignor di Vinovo cavalier di Franza (1).

D'agosto è stata gran peste in Trento e quelle parti, et fatte guardia in Piemonte.

Di setembre morse monsignor di Chisson (2), padre della signora Margarita moglie del signor Horatio Beyiamo (3).

Di setembre S. A. ha fatto sua entrata in Ast et Santià, quali li sono stati rimessi da Spagnoli.

Di otobre si è giurata fideltà al principe Carlo Emanuel et promesso il tasso per anni quindici dopo la morte del padre.

Li 12 otobre è morto il conte d'Arignano di casa de' Costa (4).

Li 23 otobre è morto il figliuolo di monsignor d'Ormea senza figliuoli, al quale hanno successo le quattro sorelle (5).

8 novembre. È morto monsignor di Cinzano Della Rovere fratello di monsignor arcivescovo di Turino (6).

13 novembre. Il signor Gaspare di Scarnafiso ha sposato la signora Violante figliuola del signor Cesare

consignore di Piossasco ed Airasca, di Maria che sposò Cesare Cambiano, consignore di Ruffia, primo presidente nel senato di Torino, di Barbara moglie di Carlo di Ceva di Garessio, e di Margherita moglie di Paolo Antonio Pallavicino di Priola.

(1) Stefano III Della Rovere, consignore di Vinovo, cavaliere dell'ordine di S. Michele, capitano d'uomini d'arme pel duca di Savoia e pel re di Francia.

(2) Lorenzino Saluzzo di Dogliani, signore di Chissone.

(3) Dei signori di S. Albano.

(4) Gio. Francesco Costa, gran scudiere di Savoia e cav. dell'Annunziata.

(5) Francesco di Ceva figlio del predetto Garcilasco; a lui erano premorti i due fratelli Claudio e Gio. Francesco.

(6) Gio. Francesco Della Rovere dei signori di Vinovo, signore di Cinzano e Castelvecchio, cavaliere dell'ordine di S. Michele.

dei medesimi signori con dote di scuti diecimila d'oro (1).

15 di novembre. Ugonotti volsero prender Dronerio, contra quali mandò il signor Carlo Birago gente assai, et S. A. vi mandò 400 fanti.

18 novembre. S. A. venne in Savigliano con il principe et si fece giurar la fidelità andando verso Conio, Fossano et Mondevì per far il medemo.

Di novembre è morto nel Mondevì monsignor de Cli primo secretaro di S. A., detto il Fabri (2).

12 dicembre. Andando il principe di Parma (3) in Fiandra entrò in Turino, et S. A. con tutta la corte vi andò incontra.

1576

Di genaro sono morti il signor Perin Bello (4) consiglier di stato et il conte di Camerano bravo in litere et arme (5).

Di genaro in Saluzzo doi spazzacamini amazzarono doi giovani bravazzi armati essendo burlati da loro.

Di genaro il signor Georgio di Monesterolo (6) sposò la signora Laura figliuola del Capitano Odino Gatera di Cherasco, vidua allhora di uno di Fossano, con dote di scuti 1200.

1. Gaspare II Ponte, conte di Scarnafigi, gentiluomo di camera del re Carlo IX e del duca Carlo Emanuele I.

2. Giovanni Fabri signor di Cly, segretario di stato del duca Emanuel Filiberto, e segretario dell'ordine dell'Annunziata.

3. Alessandro Farnese figlio di Ottavio, primo duca di Parma.

4. Pietrino Belli signore di Grinzane, senatore, padre del gran cancelliere Domenico. Morì li 31 dicembre 1575 secondo il suo epitafio.

5. Federico Asinari conte di Camerano e signore di Dusino, distinto poeta. Secondo lettera di Gian Francesco suo figliuolo *(Napione. Vita del conte di Camerano)* mancò ai vivi il 25 dicembre 1575.

6. Giorgio Fantino II Solaro, consignore di Casalgrasso e Monasterolo, figlio di Franceschino II, morto nel 1552 governatore del castello di Cardè.

D'agosto è [illegible] vicario
Franza (1). [illegible] già la
[illegible]

D'agosto è [illegible]
et fatte gua[illegible] in senato
Di setemb[illegible] civili et
della signor[illegible]
yiamo (2).

[illegible] da molte
Di setem[illegible] del signor
Santià, qu[illegible]

Di otob[illegible] (1) pro-
nuel et p[illegible] Alessandro
morte del [illegible] sposò (3).

Li 12 [illegible] Genoa tra
de' Costa [illegible], salvo delle
Li 23 [illegible] sempre gover-
mea senz[illegible]
sorelle (5) [illegible] Giovanni Costa
[illegible] dell'ordine di Franza (4).
8 nov[illegible] figliuolo più vecchio (5)
Rover[illegible] di Reviglasco da altro
13 no[illegible] ebbe due ferite dall'altro
sposato [illegible]

[illegible] nel levar del sole

consign[illegible] della diocesi di Sa-
biano, [illegible] d'anni 77 nel 1587.
Barbara [illegible], cavaliere di S. Michele,
Paolo [illegible], conte di Villanova,
(1) [illegible] capitano. Morì d'anni 28
dine di [illegible]
re di F[illegible]

(2) [illegible] del 1568.
(3) [illegible], dottore di leggi e giudice
(4) [illegible] della Bastita.
(5) [illegible] ambasciatore presso varie
morti [illegible]
(6) [illegible]
zano [illegible]

Li aprile viense nova esserli peste in Venetia, Mantua e Monferrato, et si facevano guardie et bolette, et in Saluzzo per timore d'Ugonotti guardie et sentinelle.

D'aprile il capitano Biagio Menton di Cherasco fu governatore in Cuneo in luogo del capitano Pietro Pelazza morto.

D'aprile S. A. comprò dal signor Gio. Girolamo Doria Oneglia vicina al mare con sua valle, facendolo marchese di Ciriè e conte di Cavalermaggiore con scuti 40 mila in contanti (1).

D'aprile in Chieri il signor Domenico Bello (2) promise per moglie la figliuola del signor gran canzelero Osasco.

D'aprile in Cherasco nel palazzo comune sendovi il signor Giovenal Capello di Fossano podestà, andò il fuoco nel feno nella stalla et con il fumo solo senza fiamma afogò un servitore, un cavallo, un montone et un porco.

Li 6 di magio (3) è passato a miglior vita il signor Ludovico Solaro di Villanova mio padrino, lasciato il signor Paolo Emilio et Ludovico postumo della signora Virginia (4).

Di lugno venne tanta fortuna in mare che affondorono molti vascelli nel porto di Villafranca di Nizza.

Nel principio di lugno fu morto d'una stoccata nel cuore il signor Annibal figliuolo del signor gran canzeliero Osasco volendo divider doi cavalieri rixanti (5).

(1) Essendo insorte difficoltà riguardo al feudo di Cavallermaggiore, il duca gli diede a vece il marchesato del Maro ed il contado di Prelà.

(2) Conte di Bonvicino, gran cancelliere di Savoia nel 1599, ambasciatore in Spagna ed a Roma, marito di Barbara Cacherano d'Osasco. Morì nel 1601.

(3) Altrove è detto 6 di luglio.

(4) Seconda moglie di Ludovico suddetto.

(5) Annibale cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro.

Li 8 lugno, domenica, a mezzanotte donò il folgore in Migliabruna di monsignor di Raconisio (1), et brusò casi 28 pieni di biade e fieni.

8 agosto. In Turino S. A. fece serrare la casa del signor colaterale Bellacomba (2) et altre per sospetto di peste per esservi morto un massaro con sospetto di questo, et esso signor morse essendo ripreso per andare a cazza a sua cassina.

Nel principio di setembre il duca con il principe (3) et D. Amedeo naturale (4) sono andati in Savoia per prendere la fidelità, et di dicembre partì per Nizza, et li 20 passò per Ruffia.

Li 7 dicembre furono portati in Turino li ossi di Amedeo duca di Savoia, qual fu fatto papa (5) et nominato Felice, accompagnati dal duca e principe et tutta la chieresia, et io Giulio Cambiano fui presente.

Li 15 dicembre furono fatti senatori il signor Sebastiano di Solere prefetto in Savigliano (6), il signor Hercole Scalenghe prefetto in Monchalero (7), il signor Carlo Cacherano figlio dell'Osasco canzelero (8), altro signor Carlo Cacherano d'Ast (9), il signor Georgio Arcor

(1) Filippo di Savoia-Racconigi, cavaliere dell'ordine dell'Annunziata.

(2) Bellacomba Gio. Antonio, avvocato nella Camera dei conti nel 1572, dottore di leggi, riformatore dell'Università di Torino.

(3) Poi duca Carlo Emanuele I.

(4) D. Amedeo di Savoia, marchese di S. Ramberto, cavaliere dell'Annunziata, morto nel 1610. Era figliuolo del duca Emanuele Filiberto e di Lucrezia Proba di Torino.

(5) Morto a Ginevra li 7 gennaio 1451, e sepolto a Ripaglia.

(6) Consignore di Solere e Genola, primo presidente nel senato di Torino nel 1593, morì nel 1594.

(7) Ercole di Piossasco, consignore di Scalenghe, ambasciatore a Venezia.

(8) Conte della Rocca d'Arazzo, vicario del S. R. Impero, titolo che ebbe il suo avolo Giovanni nel 1547 da Carlo V, presidente d'Asti e del marchesato di Ceva, indi del senato di Torino.

(9 Consignore di Bricherasio, poi primo presidente della Camera dei conti del Piemonte nel 1585.

giudice di Turino [1], il signor Nicolao Aiazza [2] come del collegio di Vercelli per privilegio, il signor Vincenzo Fauzone del Mondovì prefetto in Monchalero [3], Fabricio Vistarino in Savigliano [4], Annibal Guerra di Monchalero giudice di Turino [5], il signor Gotifredo Balbo [6], genero del capitano Barberi giudice de' criminali [7], il signor Cesare Cambiano senator e secondo presidente [8], il signor Domenico Bello conseglier di stato [9], quali tutti pagarono buone somme de dinari.

1577

Li 2 febraro in Montisello nella giesia fu morto dal populo il signor Giovanni Battista Bocha marito della contessa et doi de' suoi servitori per ingiurie, come essi dicono, fatte alli homini.

Di marzo in Cavalerleone fu ritrovato morto in un fosso alla mattina il signor Gio. Jafrè Vacha fratello del signore Michel Antonio [10] con una stoccata nella

1) Giorgio Arcore, consignore di S. Disdero, Monasterolo e Fiano, morto prima del 1580.

2) Patrizio vercellese, distinto giureconsulto, morto nel 1609.

3) Consignore di S. Albano, dottore in leggi nel 1571, giudice non di Moncalieri ma di Chieri nel 1572, poi di Bene, prefetto di là dal Po, consigliere ducale. Testò nel 1616.

4) Forse dei signori di Marsaglia.

5) Annibale Guerra Becchi, già rettore dell'Università di Torino.

6) Dei conti di Vernone, senatore.

7) Giuseppe Barberi, dei conti di Castellamonte, consigliere ducale, capitano di giustizia, procuratore generale e tesoriere secreto del duca Emanuele Filiberto.

8) Dei signori di Ruffia, consigliere di stato, conservatore generale e giudice delle stampe.

9) Conte di Bonvicino, che nel 1599 fu creato gran cancelliere di Savoia.

10) Gio. Chiaffredo e Michele Antonio Vacca figliuoli di Gio. Battista dei signori di Cavallerleone, capitano al servizio di Francia.

mano e nel brazzo, havendo la sera innanzi fatta questione con il signor Gaspar Nucetto (1).

Di giugno e lugno passorono li Spagnoli, quali ritornavano da Fiandra per l'accordio fatto con D. Gioanni d'Austria (2), carichi tutti d'oro e robe per il sacho dato alla città d'Anversa.

D'agosto si ataccò la peste in Susa et Sangano per una donna spagnola, quale portava vesti e gioie infetate in un fagotto.

Di setembre il colonello signor Guido Piovena (3) governator della citadella di Turino fu privato da S. A. del governo ed inquisito giudicialmente di quanto era intitulato.

Di setembre conducendo li soldati di giustitia doi in galera condennati dal senato, li furono levati dalli di Saluzzo apresso Villastellone.

Di setembre per la morte del Lascari nizzardo (4) fu fatto presidente della Camera il signor Amedeo Del Ponte di Lombriasco (5), il Bagnasacho avvocato (6) ed il Surdo senatore (7).

Di otobre morse in Franza di colpi di pistole il signor Ludovico Montafia senza figliuoli (8), e così finì

(1) Dei signori di Cavallerleone.

(2) Figlio naturale dell'imperatore Carlo V.

(3) Capitano Vicentino al servizio del duca di Savoia, uditore generale di guerra, consigliere ducale.

(4) Onorato Lascaris dei conti di Ventimiglia, consignore di Castellar, consigliere di stato, morto li 5 settembre.

(5) Consignore di Casalgrasso, primo presidente nel senato di Torino nel 1588.

(6) Bagnasacco Antonio avvocato generale nel senato di Piemonte nel 1592, e già nel 1576 gran chiavaro e custode degli archivi della Camera dei conti.

(7) Surdo Gio. Battista, dottore di leggi, già avvocato patrimoniale nella Camera dei conti.

(8) Conte di Montafia e signore di Viale, morì senza prole mascolina.

la linea loro masculina passando alla contessa di Stropiana sorella primogenita (1).

Di novembre è comparsa una stella crinita verso occidente alta alle 22 ore del sole con raggi verso levante di un trabucho e larghi mezzo, e durò tale apparenza circa doi mesi.

Di novembre il capitano Barberi fiscal generale d'anni 60 si fece dottorar nel collegio di Mondevì.

Di novembre il duca et principe sono andati a Nizza per la strada di Oneglia.

1578

1.° gennaio. Il capitano Barberi andato in Savigliano per la reddition dei conti, instanti alcuni di Marene, et fatta compositione in scuti 5 mila, obligati 25 particolari, tra quali il signor Bernardino Cambiano mio socero (2).

1.ª giuridica di genaro. Il signor Ludovico Del Pozzo fu fatto primo presidente nel senato (3), il signor Lazaro Baratta prefetto d'Oneglia (4) fatto referendario in suo luogho.

Di febraro la comunità di Savigliano mandò a Nizza ed ottenne da S. A. la total gratia delli scuti 5 mila accordati col capitano Barberi come sopra.

(1) Antonia moglie del conte di Langosco gran cancelliere di Savoia.

(2) Di un altro ramo dei signori di Ruffia.

(3) Ludovico Dal Pozzo, conte di Viverone e Reano, consigliere di stato e referendario, nipote del celebre Cassiano e fratello di Carlo arcivescovo di Pisa. Da lui discendono i principi della Cisterna. La nomina è delli 24 dicembre 1577.

(4) Conte di Monforte e consignore di Cervere, dottore di leggi, presidente.

mano
stione
Di
nava
d'Au
alla
l
un
ta

con da
tutte le fo
Savigliano in
ense in Ruffi
ole, da madam
r Carlo Solaro
na signora qual fu
esso signor Carlo
in una giesia cam-
olto un altro ugonoto-
agio mai ha piovuto,
sole ardente di mezo

16 il carro, il grano ser-
sacho misura di Monchalero,
10 grossi 6. il lino in Ruffia

glie di Gio. Cristoforo Cacherano
re.
rasso.
nel 1588.
di Paolo Emilio Solaro di Villa-
anuele I, il quale Solaro era cugino
ento del 1610, non avendo prole
, lasciò erede delle sue sostanze

Savoia, che equivarrebbe a nostre
fiorini 10. 6, ne viene che il grosso
sacco di fromento da emine 6 di
3. 9 di Piemonte, sarebbe costato
saluzzo, pari a brente 12 l. 166. 40;
ad attuali oncie 10. 7. 12 coste-

2. agosto. La notte crebbe Vraita senza piogia qui a noi e portò via molte carrate di canepa.

D'agosto il fratello del re di Franza è andato in agiuto de' Fiamenghi contro il re di Spagna con molti signori e soldati.

Di setembre è morto in Turino il signor Cassiano Del Pozzo primo presidente, essendo in suo luogho già creato il signor Ludovico Del Pozzo suo nipote (1).

Di setembre S. A. fece lega con li sette cantoni de Svizzeri catholici et furono fatte solennità et brindes.

Di setembre il signor Stefano Coleato dottore di Savigliano hebbe in Turino una sera alquante bastonate da doi palafernieri.

Di setembre il re di Portugallo (2) nell'Africa con tutto suo esercito è stato rotto et morto da Mori, volendo aiutare il re di Fessa.

Don Gioanni general in Fiandra naturale di Carlo V è morto per troppa venere, come si dice.

2 otobre. In Turino Giuseppe Barberi fiscal generale fu fatto prigione in castello et ridotti i suoi beni *ad manus domini*, la causa non si sa anchora.

13 otobre, domenica. In Turino fue mostrato il San Sudario con infinito numero di persone ivi concorse (3).

21 novembre. A hore 21 piovendo molto forto tronava.

1579

10 genaro. È morto il signor Percival Solaro di Villanova lasciato il signor Pompeo legitimato *per subsequens*

(1) Nell'iscrizione sepolcrale fattagli porre dai nipoti Ludovico, che gli successe nel 1577, Fabrizio conte di Ponderano e Carlo arcivescovo di Pisa, è detto esser Cassiano morto di 80 anni li 23 settembre 1580.

(2) D. Sebastiano re dal 1557 al 1578.

(3) Nell'occasione della venuta di S. Carlo Borromeo per venerarlo.

matrimonium, quale ha per moglie la signora Helena figlia del signor Valerio et della signora Barbara della Manta [1].

Di genaro il signor colateral Solere fu fatto referendario [2], il signor Lazaro Barata [3] capitano di giustizia, il signor Antonio Cerva senatore [4], et di aprile poi il signor Gio. Francesco Cravetta [5].

Di marzo il mareschal Bellagarda [6] cominciò domandare il marchesato al signor Carlo Birago, et del marchesato fugivano tutti nel Piemonte, perhò S. A. non volse che passasse artegliaria sopra il suo stato, ma fece far tregua aspettando tratanto la risposta del re di Franza.

17 aprile. Venere santo essendo io in Carignano la notte precedente cascò gran neve con vento, ruppe molti branchi *(rami)* ma non fece danno alle viti.

14 giugno. Domenica passò e dormì la notte in Ruffia il mareschial Bellagarda con 500 cavalli, 1500 fanti, pezzi 14 d'artegliaria, molte monitioni per andare attorno Saluzzo; fuggì il signor Carlo Birago la notte et li sindici portorono qui le chiavi al Bellagarda, i soldati pagorono ogni cosa et non fecero danno alcuno.

Di giugno fu fatta prohibitione a' dottori et procuratori di non esercitare l'officio senza licenza, per quale

(1) Elena, figlia di Valerio Saluzzo signore della Manta, cavaliere di S. Michele, e di Barbara S. Martino di Vische.

(2) Sebastiano Solere suddetto.

(3) Conte di Monforte predetto.

(4) Consigliere ducale e primo avvocato generale nel 1576, già professore d'Istituta nell'Università di Torino.

(5) Professore di leggi nell'Università di Pavia e in quella di Torino, consigliere ducale, primo presidente nel senato di Piemonte nel 1603, morto nel 1611. Era figlio del celebre giureconsulto e senatore Aimone, signore di Genola, mancato ai vivi nel 1559.

(6) Ruggiero di S. Lary, signore di Bellegarde, maresciallo di Francia.

si paga lire 70 per dottore et lire 40 per procuratore; ho pagato io Giulio Cambiano lire 60, sono fiorini 200 (1).

27 lugno, lune. S. A. è partito per Granoble per aboccarsi con la regina madre (2) per il fatto di Bellagarda, et ha condutto molti gentilhomini chiamati in particolare con lettere amorevoli.

Li 15 novembre è ritornato il duca di Franza; il Bellagarda fu fatto vicerè di qua de' monti; il signor Carlo Birago privato e sindicato alla corte di Franza.

Genoa castigata dal signor Iddio con pestilentia e fame grande.

22 novembre. Domenica la mattina piovendo tronava forte.

Bellagarda è morto in Saluzzo il 10 dicembre con gran pioggia, tuoni e lampi, fatte le esequie dal figliuolo naturale l'ultimo dell'anno 1579 con grandissima spesa et pompa.

1580

Di genaro furono proibiti li pugnali et ponte de coltelli et pontaroli, e fatta la tassa al grano fiorini 34 misura di Monchalero.

Di febraro La Valletta venuto vicerè (3), monsignor d'Anselme (4) volse tener il castello di Saluzzo et

(1) La lira era calcolata fiorini 3 grossi 4, e siccome fiorini 10. 6 equivalevano ad uno scuto d'oro ed esso valeva delle attuali nostre L. 10. 40, così fiorini 200 corrispondono a lire italiane 197. 60 circa.

(2) Catterina de' Medici, sposò nel 1533 Enrico II re di Francia e fu madre di Francesco II, Carlo IX ed Enrico III.

(3) Bernardo di Nogaret, signore della Vallette, ammiraglio di Francia, marito di Anna, figlia di Renato de' Batarnay conte di Bouchage, e di Isabella di Savoia-Tenda.

(4) Pietro di Frangier, signore d'Anselme, gentiluomo provenzale.

Bellagarda figlio [1] il castello di Carmagnola, dove il capitano Domenico Della Volvera [2] era governatore.

Di marzo et aprile il fiscale Bonhomine ha fatto compositione in Murello per la reditione de' conti, instanti li particolari, in scuti 300 al fisco di S. A. et scuti 200 al signor comendatore [3], et in Scarnafiso scuti 400 a S. A. et 100 alli signori [4].

Nel fine d'aprile il capitano Barberi è stato liberato dalle carceri del castello di Turino, et vi è stato messo prigione il fiscal Bonhomine.

Di magio S. A. ha delegato il signor referendario Solere [5] sopra le usure verso Nizza, et il signor colateral Cravetta [6] et il signor Ludovico Morozzo [7] sopra l'arme de' casati et sfrozzi de' grani.

In Nizza si è attaccata la peste con gran mortalità.

Mancando il grano in Piemonte è stato soccorso da Casale di Monferrato, et in Saluzzo valeva fiorini 40 il sacho.

Il Maina di Poirino [8] fu fatto primo presidente di Camera pagando scuti 2500.

Di giugno in Piemonte infredura generale con febre, de qual pochi sono scampati ma pochi morti, tra li altri

(1) Cesare di S. Lary, signore di Bellegarde e Termes, governatore di Saluzzo dopo la morte del padre.

(2) Questi non doveva essere dei Piossasco della Volvera, il Cambiano nel suo *historico discorso* nominandolo *il capitano Domenico Volvera o la Volvera di Vigone*.

(3) Giuseppe Cambiano consignore di Ruffia, cavaliere di Malta, commendatore di Murello e bailo di Venosa.

(4) Ponte, conti di Scarnafigi.

(5) Sebastiano Solere predetto.

(6) Gio. Francesco Cravetta premenzionato.

(7) Consigliere di stato, primo presidente del senato di Piemonte, ambasciatore al papa, governatore di Vercelli e conte della Briga, morto nel 1611.

(8) Maino Gerolamo, consigliere ducale, senatore, conservatore e capitano generale di giustizia.

in Savigliano doi fratelli de'Gambarana, et loro casa fu estinta essendo senza figliuoli (1).

28 agosto. Il gran canzelier Osasco è morto in Turino di età d'anni 80 (2).

30 agosto, marte. A ore 20 è morto in Turino il serenissimo Emanuel Filibert duca di Savoia, lasciato Carlo Emanuel unico figliuolo et successore.

Di novembre il presidente Milliet di Savoia fu fatto gran canzeliero (3).

1581

Di febraro la figliuola della duchessa di Parma moglie di Vincenzo duca di Mantua è passata per il Piemonte per andare a Mantua (4).

Di febraro Anselme ha restituito Centallo et Bellagarda figliuolo Revello al mareschiallo di Ries (5) mandato dal re, et il capitano Domenico della Volvera il castello di Carmagnola, quale come si dice si teneva a nome di S. A.

D'aprile il duca Carlo Emanuel è andato girando per il Piemonte visitando le militie.

Di giugno si è fornita la citadella de Vercelli, messa guarnisone dentro et cresciute le compagnie de'cavalli.

Di giugno la Camera ducale ha ingionto a tutte le comunità de'feudatarii di andar prestar il giuramento

(1) Il nostro autore prese abbaglio, poichè tale famiglia continuò ancora a fiorire posteriormente a quest'epoca.

(2) Deve esser morto li 28 settembre, il suo testamento portando la data delli 20 stesso mese.

(3) Luigi Millet, barone di Faverges, già primo presidente nel senato di Savoia, fu fatto gran cancelliere con patente ducale delli 15 dicembre 1580.

(4) Margherita figlia di Alessandro Farnese duca di Parma e nel 1581 moglie di Vincenzo Gonzaga duca di Mantova.

(5) Alberto di Gondy conte di Retz, maresciallo di Francia, creato duca e pari nel novembre 1581.

di fidelità, però li nostri di Ruffia non l'hanno fatta allegando haverla fatta a noi signori, et il simile le altre.

Li 9 e 10 lugno gran diluvio d'aque con molto danno.

21 lugno. S. A. ha messo campo con artegliaria alla Cisterna (1) essendo generale il signor Guido Piovena, la quale si è resa, et ciò perchè non voleano obedir al papa.

16 agosto. S. A. è partita per andare in Savoia ma ritornata subito havuto nuova che l'imperatrice sorella del re Filipo passava per il Piemonte (2).

Di setembre è morto in Turino monsignor di Raconigi Filipo di Savoia (3), lasciati Bernardino primogenito (4), Battista ecclesiastico (5) et Philiberto giovane da maritare (6).

D'ottobre l'imperatrice partì d'Alemagna sdegnata con il figliuolo Rodolfo imperatore per andar in Spagna, et havendo S. A. preparata cavalcata per visitarla non si fece poi altro.

Di novembre il signor Filiberto di Raconigi andò a Scarnafiso veder la signora Ludovica figliuola del signor Cesare (7), dove si tratava matrimonio, ma tolse poi la figliuola del signor Manfredo Solaro (8).

(1) Feudo nell'Astigiana dipendente dalla Chiesa.

(2) Maria, figlia di Carlo V e moglie di Massimiliano arciduca d'Austria poi imperatore.

(3) Cavaliere dell'Annunziata, marito di Paola Costa, figlia di Ant. Luigi Costa signor di Bene e della beata Paola Gambara.

(4) Bernardino II, cavaliere dell'ordine dell'Annunziata, capitano degli arcier idella guardia del duca Emanuele Filiberto.

(5) Abate di s. Benigno di Fruttuaria, indi marchese della Chiesa, cavaliere dell'Annunziata e gran ciambellano di Savoia; morto nel 1585 di 36 anni.

(6) Morto nel 1585 col fratello Gio. Battista a Sarragozza.

(7) Cesare Ponte signore di Scarnafigi. Bianca Ludovica sua figlia sposò in seguito Filiberto Scaglia conte di Verrua, cavaliere dell'Annunziata.

(8) Ottavia figlia di Manfredo Solaro signore di Macello.

1582

In genaro, febraro, marzo et aprile sono morti il signor Ferrante Vitelli general delle fortezze (1), Negron de' Negri generale tesorero (2), Roberto Roero gran scudiero (3), Caresana di Vercelli (4), Pingon referendario (5), Ludovico Del Pozzo primo presidente nel senato (6), e in suo luogho fatto il signor Cesare Cambiano dei signori di Ruffia.

Di giugno S. A. è andata verso Geneva et ritornato di setembre senza haver fatto cosa alcuna (7).

Di giugno è stato condotto prigione nel castello di Turino il capitano Castrocaro governatore della Val d'Angrogna già da più anni per S. A.

24 agosto. È morto il conte di Panchalero Claudio di Savoia (8), et il tutto è pervenuto a monsignor di Raconigi signor Bernardino (9), il quale di setembre ha tolto il possesso di Villafranca havuta da S. A.

(1) Figlio naturale ignoto al Litta, conobbe Em. Filiberto probabilmente nelle Fiandre, con lui venne in Piemonte dove diede i disegni tra le altre delle fortificazioni di Mondovì. Di consenso del duca andò a capitanare le truppe veneziane contro i Turchi, e ritornato in Piemonte ivi morì in quest'anno.

(2) Patrizio genovese, marchese di Mulazzano e conte di Stupinigi, ciambellano e consigliere ducale.

(3) Roberto Roero di s. Severino, conte di Revigliasco, cavaliere dell'Annunziata, capitano delle guardie del duca Emanuele Filiberto. Morì li 15 febbraio 1582.

(4) Giuseppe Caresana, patrizio vercellese, consignore di Carisi, primo governatore della cittadella di Torino.

(5) Filiberto Pingon, barone di Cusy, storico ed antiquario, referendario di Savoia, uno dei riformatori dell'Università di Torino nel 1571.

(6) Conte di Viverone e Reano.

(7) Si allude alla tentata impresa di Carlo Emanuele I contro questa città.

(8) Claudio conte di Pancalieri, fratello di Filippo conte di Racconigi, fu cavaliere dell'Annunziata e gran ciambellano di Savoia.

(9) Bernardino II, suo nipote e figlio di Filippo suddetto.

Di setembre il marchese Della Croce generale di Spagna in mare [1] ha rotta l'armata francese et fatto impicar li prigioni come turbatori della pace tra li doi re, et è morto il Strozzi [2] cugino della regina madre, general d'essa.

Di otobre per ordine di papa Gregorio XIII sonosi levati diece giorni dell'anno dalli 5 di otobre sino alli 15, havendo calculato li astrologi che l'anno bisestile non supliva compiutamente a ritirar il corso dell'anno [3].

Di dicembre in Turino il signor Gaspar Purpurato [4] con doi altri gentilhomini furono condotti prigioni in castello, et indi liberati con sigurtà di bone somme.

1583

Gregorio XIII papa, Carlo nono re di Franza, Carlo Emanuel duca di Savoia.

2 di marzo, mercore. A hore 22 con sole chiaro è venuta una cometa con tuono da occidente verso levante con fuogho lungo una brazza, quale si risolse poi in una nuvola bianca.

L'ottava di Pasqua si è fatta la prima fiera in Savigliano molto bella.

Di giugno S. A. ha scritto alli signori di Ruffia di

(1) D. Alvarez marchese di Santacrux, comandante la flotta di Filippo II re di Spagna.

(2) Filippo Strozzi, figliuolo di Pietro maresciallo di Francia, fu colonnello generale della fanteria francese, indi cavaliere dello Spirito Santo, e morì li 26 luglio (e non di settembre) combattendo coi Francesi in favore di D. Antonio re di Portogallo.

(3) Questo è allusivo alla riforma del calendario eseguitasi sotto tale pontefice.

(4) Dei conti di Lucerna, indi marchese di s. Peyre, cavaliere dell'Annunziata, ambasciatore in Francia, governatore di Torino.

pagar et far pagar dalli homini li doi per cento del ricolto, et io ho fatto l'atestatione del *recepisse et paratus obedire* a nome de tutti li signori.

Di giugno si è sparsa fama grande essere occorso miracolo in Marene, dove concorsero gran gente con gran elemosine per far fabricar una giesia, et finalmente si è scoperto esser una falsità, et l'authore di natione provenzale fustigato sopra la piazza di Savigliano.

Il duca di Nemors (1) venuto in Monchalero et Turino subito dopo la morte del duca Emanuel Filiberto ha principiato un gran palazzo et giardino sopra il finagio di Turino alla riva del Sangone, detto hora Miraflores.

In Savigliano fu cominciato il monastero de'frati zoccolanti di S. Francesco in Rumacra (2).

D'agosto continua la suitina *(siccità)* già de mesi diece.

Il vescovo d'Aiqui, di casa Scarampa (3), è venuto visitator apostolico per il Piemonte et facea levare tutti li banchi dalle giesie.

I frati capuzzini hanno cominciato habitar in Saluzzo et Raconisio.

Il vescovo di Colonia uno deli Elettori, deposto l'habito si è maritato et solevati li Ugonotti (4).

Doe galere di Malta furono prese da Venetiani perchè prendeano mercanti turchi nelli loro mari, con quali essi hanno tregua.

In Bra ad una cassina è stato morto Stefano de Mattis (5)

(1) Giacomo di Savoia, figlio di Filippo quintogenito di Filippo II duca di Savoia.

(2) Sobborgo di Savigliano.

(3) Erra l'autore, chè in questo secolo non vi fu alcun vescovo d'Acqui degli Scarampi, e visitatore apostolico era monsignor Peruzzi vescovo di Sarsina.

(4) Ghebardo Truchsess, arcivescovo di Colonia, fattosi calvinista sposò Agnese di Mansfeld canonichessa di Gerresheim.

(5) Di famiglia che poscia ebbe il feudo di Cacciorna.

dottore da homini a ciò pagati, et suoi fratelli amazzorono poi il Guerra [1] incolpato di tal fatto in Pocapaglia in casa del signor Gaspar Falletto [2].

D'agosto furono morti apresso Momeliano in Savoia circa dieci gentilhomini francesi, et si dubitava perciò di guerra.

Non possendo il duca di Mantua conoscer carnalmente la figliuola del duca di Parma sua moglie, si è separato il matrimonio et essa fatta monaca in Piasenza.

Nel principio di setembre essendo S. A. in Vercelli per incontrar monsignor di Gioiosa [3] cognato del re, quale venia da Roma, s'amalò gravemente et fu in pericolo di morte *non sine veneni suspicione*, essendosi con lui ammalati D. Amedeo suo fratello naturale et il principe di Genevois figliuolo del duca di Nemors [4].

Di otobre è stata morta in Turino la Leonarda, belissima cortegiana in Turino, con ferite 34 da un Gioanni Paolo d'Oneglia, et a esso fu tagliata la testa sopra la piazza, il quale incolpava il signor Stefano figliuolo del marchese di Ciriè innocente [5] et si è giustificato.

Di dicembre è stata una subita et grande innondatione d'aqua per pioggia continua de tre giorni.

(1) Probabilmente della famiglia patrizia di Cherasco.

(2) Dei signori di Pocapaglia.

(3) Anna duca di Ioyeuse, pari ed ammiraglio di Francia, morto nel 1587, marito di Margherita di Lorena sorella minore di Luigia moglie di Enrico III re di Francia.

(4) Carlo Emanuele di Savoia, principe del Genevese indi duca di Nemours alla morte di Giacomo suo padre, fu cavaliere dell'Annunziata, e governatore di Lione per la Francia. Morì a Anneci nel 1595.

(5) Nelle genealogie dei Doria di Ciriè non trovo nessun Stefano, ma soltanto uno nel ramo di Dolceaqua, figlio secondogenito di Bartolomeo II signore della Rocchetta. Questo Stefano nel 1585 fu governatore di Vercelli.

Havendo il signor Pompeo Solaro di Villanova ritirato in casa un m.r Valeriano Solaro semifatuo, fu trovato rotto il collo nel fosso del castello sotto la finestra di sua camera essendosi lui precipitato, come si dice.

1584

Nel fine di marzo il duca Carlo Emanuel è andato in Nizza, messo presidio in Savigliano, lasciato il marchese da Este luogotenente (1) et ritornato fra un mese.

Di magio il monastero di santa Catherina in Savigliano è stato serrato per il cardinal Ferrero suo superiore (2).

24 giugno. È venuta nova in Turino della morte del fratello più giovane del re di Franza monsignor d'Angiò (3) inimico di S. A. per la figliuola del re di Spagna, quale lui desiderava per moglie (4).

Li 6 lugno, venere a hore 21 a 22 è venuta tanta piogia poco sopra Ceva, che crescendo molto la Cevela fiume et un rigorgo d'un ponte, qual poi si ruppe, entrò in Ceva, ruinò case cento et annegò persone 150 nel borgo sotano.

28 agosto, marte. La sera essendo S. A. in Savoia è venuta la nova in Piemonte del matrimonio suo con la serenissima Infante Donna Catherina di Spagna figliuola secondogenita del re Filipo, per la qual nova si è fatta gran solennità per tre giorni continui con fuoghi, processioni et artiglieria, et ha spedito il signor D. Amedeo

(1) Filippo d'Este, marchese di Lanzo, cavaliere dell'Annunziata, generale della cavalleria di Savoia, morto nel 1592.

(2) Guido Ferrero dei marchesi di Romagnano, vescovo di Vercelli, abate di s. Michele della Chiesa, legato di Ravenna e morto nel 1585 a Roma.

(3) Francesco di Borbone, duca d'Angiò, fratello dei re di Francia Francesco II, Carlo IX ed Enrico II.

(4) Catterina figlia di Filippo II re di Spagna.

naturale suo fratello in Spagna per le poste con molti gentilhuomini.

Di setembre in Savigliano è morto il signor Gaspar De Monte, d'anni 25, per esser stato morso da un cane rabioso quattro mesi innanzi, et indi passato come dicevano sotto una sorba.

Di setembre in Chieri il signor Anthonio Valfredo (1), genero del capitano Bernardino Broglia (2), è cascato in frenesia et bisognò ligarlo.

Di setembre essendo madama di Bellagarda signora di Cardè (3) nelli bagni d'Aiqui, fu fatta prigione dal vescovo (4) per la religione et condotta in Alessandria.

Di otobre è ruinato il castello di Montemalo, fabricato di novo in fortezza per essere ataccato il fuogo nella polvere.

29 dicembre. In Cavalermagiore sono stati per giustitia brusati uno detto Poirino con sua moglie per la sodomia et incesto del padre con la figliuola, et essa fustigata publicamente.

Di dicembre è partito dal machesato di Saluzzo monsignor La Fitta (5) luogotenente del vicerè Valetta, et in suo luogho messo il signor Michel Anthonio della Manta (6), quale non è stato più d'un anno.

(1) Dei signori di Castelreinero.

(2) Conte di Costardone.

(3) Margherita di Saluzzo Cardè, moglie in seconde nozze di Roggero di s. Lary, signore di Bellegarde sovramenzionato.

(4) Pietro Fauno Costacciari, eletto vescovo d'Acqui nel 1558, vi rinunziò nel 1585 e fu trasferto indi alla sede di Vigevano.

(5) Non ho potuto riconoscere qual fosse il nome del suo casato.

(6) Michele Antonio di Saluzzo Della Manta, conte di Verzuolo, cavaliere dell'Annunziata e di S. Michele di Francia.

1585

Gregorio XIII papa, Rodolfo d'Austria imperatore, Filipo re di Spagna, Carlo IX re di Franza, Carlo Emanuel duca nostro di Savoia, Hieronimo Della Rovere arcivescovo di Turino, Anthonio Gadano di Castagnole nostro preposito.

29 genaro. È partita S. A. da Turino per andarsi imbarcar in Arbenga, acompagnato ivi dal signor Gio. Andrea Doria general del mare per il re Filipo [1] per andar sposare l'Infante Donna Catherina di Spagna.

12 febraro, marte. A hore 16 è stato un gran tuono nell'aera tra occidente e mezanotte per un quarto d'hora, come d'una salve d'archibusi et arteglieria.

D'aprile in Franza è nata diffidenza dalli principi di Ghisa [2] al re et hanno fatto separato esercito.

In Panchalero fu ritrovato esser piovuto sangue, il che denotava la morte dei doi fratelli di Racconisio in Spagna [3] et altri infortunii a quel luoco, specialmente d'aque.

D'aprile et magio in Spagna fu amalata S. A. et molti gentilhuomini, tra quali sono morti il conte di Sanfrè [4], il signor Filiberto et il signor Gio. Battista di Racconisio, et portati in Piemonte.

Di giugno S. A. è giunta in Nizza da Spagna con la serenissima Infante.

(1) Figlio di Giannettino cugino del celebre Andrea, fu suo luogotenente ed erede, e morì nel 1606.

(2) Famiglia di Lorraine, duca di Guise.

(3) Gio. Battista e Filiberto di Savoia Racconigi, suddetti, morti a Saragozza nel 1585.

(4) Tommaso Isnardi, cavaliere dell'Annunziata, capitano delle guardie del duca.

20 lugno. Sabato a hore una di notte hanno fatta sua entrata in Savigliano senza alcun baldachino per la discordia tra li rettori del populo contra le case d'albergo Begiami, Taparelli, Cambiani et Solere, havendo li Ogieri dechiarato in conseglio voler essere con il populo.

10 agosto. Sono entrati in Turino con gran pompa di vestiti e livree richissime, tra quali più di 130 con oro di veluto, archi molti, militie, cavalarie ecc.

20 agosto. Si è scoperta la peste in Ivrea, la qual subito ha fatto gran progresso ivi et nelle terre vicine per esser stata portata in giorno di fiera.

D'agosto il duca ha havute varole *(vaiuole)* assai, havendole havute già altra volta ma poche.

7 dicembre. Sabato è venuto in Turino il duca di Terranova, governator del stato di Milano [1] per visitare S. A.

1586

Regnanti Sisto V *pontifex maximus* rigoroso, esecutivo ecc.; *reliqua ut supra.*

2 aprile. Mercore santo è nato il primogenito a S. A. dalla serenissima Infante, nominato Filippo [2].

14 aprile. Monsignor di Baudissè di casa Orsina [3] fu fatto prigione in Baudissè et condotto in Saluzzo intitulato

(1) Carlo d'Aragona, principe di Castelvetrano, grand'ammiraglio e gran contestabile di Sicilia, governatore di Milano dal 1583 al 1592.

(2) Filippo Emanuele, principe di Piemonte, morto in Spagna nel 1605. Il Guichenon dice che nacque il 3 aprile e di sabbato, ma errò poichè in quest'anno il giorno 3 era giovedì, onde deve esser esatta la data del 2 che appunto era mercoledì santo.

(3) Questi non deve essere di Casa Orsini che mai ebbero giurisdizione su Baldissero, ma dei Colonna patrizi di Carmagnola degli antichi signori di Sommariva di Perno, e sul principio del secolo XVI al servizio dei marchesi di Saluzzo, e forse è Michel Antonio Colonna consignore di Sommariva e Baldissero.

d'haver trattato con Ladighera (1) capo d'ugonoti nel Delfinato.

Il signor Cesare Vercelli del fu capitano Ludovico il terzo giorno di Pasqua si fece frate di S. Domenico in Savigliano, et al principio di setembre si disfece lasciando l'habito ad una cassina finagio di Monisterolo.

4 magio. In Turino il giorno di San Sudario S. A. ha fatto mostrare il San Sudario, et vi viensero li disciplinanti di Nizza.

Di magio et giugno non si trovava grano et alla tassa era a fiorini 34 il sacho misura di Turino, fiorini 29, grossi 6 a nostra misura.

Di novembre si è detto in Turino la contessa di Canelli (2) esser prigione in Milano intitulata d'haver volsuto avvelenar il marito per opera d'un servitore, con il quale essa havea commercio.

Di novembre è morto il prior di Staffarda di casa Della Giesia di Saluzzo (3), et fatto il Cerruto di Villafranca, al quale hanno substituito il Flechia per esser lui inhabile.

Nelle tempora di Santa Lucia in Roma è stato fatto cardinale da Sisto quinto Hieronimo Della Rovere, arcivescovo di Turino, de'signori di Vinovo.

Di decembre essendo andati in Delfinato al soccorso della Valetta il signor Gaspare di Scarnafiso (4) con una compagnia de cavalli et il conte di Moretta (5) con altra,

(1) Carlo signore di Crequy, duca di Lesdiguières, pari e maresciallo di Francia.

(2) Probabilmente moglie di Ambrogio Antonio Crivelli, di Milano, conte di Lumello e marchese di Canelli.

(3) Gio. Andrea Della Chiesa consignore di Cervere, vicario generale in Italia dell'ordine cistercense.

(4) Gaspare Ponte conte di Scarnafigi summenzionato.

(5) Ubertino Solaro, cavaliere di S. Michele e consigliere ducale, stipite dei marchesi della Chiusa.

sono morti ivi il signor Nicolao di Neviglie marito della signora Veronica di Monasterolo (1), il signor Carlo fratello del signor conte di Moretta (2), il signor Hettor fratello del signor Gaspare (3) morto in Scarnafiso, essi signori ritornati amalati senza dinari e patito assai.

1587

Regnante Sisto V pontefice massimo, Rodolfo d'Austria imperatore, Philipo re di Spagna, Henrico III re di Franza, Carlo Emanuel duca di Savoia.

Di genaro S. A. cassò molti maestri di camera per essere cresciuti in troppo numero.

Di genaro S. A. tratava con la comunità di Savigliano di far ivi una rocheta et levar la guarnisone (4).

Di genaro in Turino il grano era a fiorini 72 il sacho, di febbraro e marzo fiorini 68; il vino a Bricherasio e Pocapaglia scuti 20 il carro; in Ruffia il grano fiorini 52 di marzo.

8 marzo, venere. A hore 18 è nato il secondogenito di S. A., batezato li 17 maggio domenica di Pentecoste e nominato Vittorio Amèdeo (5).

12 magio. Fu batezato il primogenito di S. A. et nominato Filipo, con gran spesa d'ambasciatori, feste, fuochi et giuochi.

19 giugno, venere. In Chissone è stato morto il signor

(1) Nicolò dei marchesi di Busca e conti di Neviglie, marito di Veronic Solaro di Monasterolo.

(2) Carlo Solaro di Moretta, capitano d'uomini d'armi.

(3) Ettore Ponte dei conti di Scarnafigi.

(4) Questo non ebbe effetto.

(5) Vittorio Amedeo I succeduto al padre per la morte del fratello Filippo Emanuele.

Paulo Saluzzo signore di Chissone (1), cognato del signor Horatio Beyamo (2), con tre archibusate et un colpo di cassa d'archibuso sopra il fronte, et hanno preso tre di essi essendo quatro, mandati da un certo Drogho, il cui fratello esso signore havea fatto morir per giustitia, et doi di essi sono stati messi a morir sopra le rode in Chissone sabato li 27 del medemo.

Di agosto et setembre sono passati in Piemonte gran numero de cavalli et fanti italiani et spagnoli verso Fiandra, et D. Amedeo naturale di Savoia è partito per Savoia, al quale S. A. ha mandato gentilhomini et denari apresso.

Nel principio di setembre l'abate di Cavor de' Balbi (3), fratello di monsignor di Vernon (4), havendo febre frenetica si è gitato giù d'una finestra et rotto il collo.

Di otobre havendo il re di Navarra vinto una bataglia contra i catholici, li ugonoti hanno preso la valle di Chiras et venuti in San Peire et Brozasco, et fatto prigioni, et sachegiato con gran spavento del marchesato et di tutto il Piemonte.

1588

In Saluzzo hanno morto l'avocato del re signor Cesar Peano di Conio con una pistoletata nel collo, et il malfattor fu preso in Savona, condotto in Saluzzo et fatto squartare.

Di febraro doi fratelli signori di Valgrana (5) venuti

(1) Del ramo dei signori di Dogliani, marito di Isabella Saluzzo della Manta.

(2) Orazio Beggiamo, di Savigliano, signore di S. Albano, marito di Margherita Saluzzo di Chissone.

(3) Marco Balbi di Vernone, secondogenito del primo presidente della Camera dei conti Nicolò ed abate di S. Maria di Cavour.

(4) Lorenzo Balbi, signore di Vernone, gentiluomo del duca.

(5) Probabilmente sono Antonio e Bernardino, figli di Gioanni Ludovico Saluzzo consignore di Valgrana.

alle mani, il più giovane ha morto il più vechio et esso poi è stato morto in questione a Dronero.

Di marzo è stato preso il figliuolo di monsignor di Baudissè (1) in Carmagnola, havendo tentato di condur prigione da ugonotti il Longo mercante di Carmagnola.

Di marzo il signor Melchior Pelletta (2), fratello della signora Gioanna Cambiana (3), fatto sufraganeo in Turino come vescovo di Crisopoli *pro titulo*.

23 giugno. Il signor Michele Anthonio della Manta (4) et il signore Emanuel di Luserna (5) sono stati compadri in Savigliano del signor Horatio Beyamo d'un figliuolo nominato Michel Anthonio.

Nel fine di giugno è morta nel Mondovì la moglie di D. Carlo Fauzone (6), et esso intitulato di questo per haverla poco avanti ritrovata in adulterio con un prete, et esso è scappato.

Di lugno il re di Spagna ha mandato grande armata contra la regina d'Inghelterra (7), quale havea un nominato Drago (8) per general del mare.

29 setembre. La mattina a hore diece S. A. in persona propria con monsignor di Leinì (9) et altri tutti Piemontesi

(1) Forse Eusebio IV Colonna di Sommariva e Baldissero, figlio di Michele Antonio e Barbara dell'istesso casato.

(2) Dei signori di Cortanzone.

(3) Giovanna Pelletta di Cortanzone, moglie di Giovanni Cambiano consignore di Ruffia.

(4) Michele Antonio di Saluzzo, primo conte di Verzuolo, cavaliere dell'Annunziata, suddetto.

(5) Emanuele Filiberto Manfredi dei conti di Lucerna, governatore di Savigliano indi di Cavour.

(6) Violante di Valperga moglie di Carlo Faussone, consignore di Montaldo.

(7) Elisabetta, figlia di Enrico VIII e di Anna Bolena.

(8) Francesco Drack, distinto uomo di mare, morto nel 1596.

(9) Gio. Battista Provana consignore di Leyni, luogotenente degli arcieri della guardia del duca Carlo Emanuele I.

ha tolto Carmagnola, et il signor Carlo Luserna [1] governator di Conio ha tolto Centallo con scalade.

3 otobre. Il capitano Comier governator del castello di Carmagnola si è reso dopo alquanti colpi d'artegliaria, et entrata S. A. ha fatto governator il signor Cesare di Scarnafisio [2] et della terra il capitano Boniforte Asinaro [3].

5 otobre. È andata S. A. con artegliaria in Saluzzo per andar a Revello et fatto governator del castello di Saluzzo il signor Horatio Beyamo, qual havea manegiato qualche negotio del marchesato.

11 otobre. Al Casteldelfino Francesi hanno morto circa 60 delli nostri et fatti prigioni monsignor di Rivaira [4], il capitano Biagino della Trinità [5] et molti altri.

25 otobre. Pezzi otto d'artegliaria grossa passò per Raffia et andò a Revello passando per l'alteno del Borno e Pradoni.

Nel fine d'otobre gionsero al campo a Revello 500 Spagnoli sotto pretesto di guardia della persona di S. A., la compagnia d'homini d'armi del re Filipo, molti Italiani sotto il signor conte Francesco Martinengo [6] et l'Arconato milanese [7].

(1) Carlo Francesco Manfredi dei conti di Lucerna, cavaliere dell'Annunziata, governatore di Cuneo indi di Torino, ambasciatore in Germania e consigliere ducale.

(2) Cesare Ponte, dei conti di Scarnafigi, capitano di una compagnia d'archibugieri del duca Carlo Emanuele I.

(3) Patrizio d'Asti, nel 1585 sergente maggiore al servizio del duca Carlo Emanuele I.

(4) Carlo di Valperga, conte di Rivara, governatore di Pinerolo e Fossano, padre di Ardoino, cavaliere dell'Annunziata.

(5) Capitano Biagino Bonada, della Trinità, mastro di campo di fanteria.

(6) Francesco Martinengo conte di Malpaga, gran scudiere di Savoia, cavaliere dell'Annunziata, generale della cavalleria ducale indi di quella della repubblica di Venezia. Marito di Beatrice Langosco figlia del gran cancelliere.

(7) Francesco Arconati conte di Tronzano, cavaliere dell'Annunziata, consigliere ed ambasciatore del duca di Savoia.

Venetiani si dolsero di questa impresa et prohibirono nel suo stato che non vi venesse soldati, come fece papa Sisto a Bologna.

4 novembre. La serenissima Infante partì da Turino dove io era alhora et vense in Savigliano.

12 novembre. Si rese il capitano Levernet governator in Revello a baghe salve, cui fu fatto governatore il signor Gaspar Purpurato (1). Eravi anche dentro monsignor della Fitta luoghotenente regio, ma non comandava.

Si conta essersi tirati colpi tre mila d'artegliaria; vi sono morti il signor..... Valfredo di Chieri (2) in scaramuzza et il conte di Monmaior (3) savoiardo da un moscheto.

Fu ferito Anthonio delli Maestri del Mondevì, essendo vicino a S. A. et ragionando seco, d'un rissalto di balla in una mascella.

Li 26 novembre cominciorono bater Castel Delfino et preso li 30 del medemo.

Di novembre fu morta madama Della Trinità, di casa Della Giesia di Milano (4), con una pistola in un giardino perchè offendeva il marito nell'onore.

Li 2 dicembre, venere, hanno ricondotto a Carmagnola pezzi sette artegliaria.

Il signor Gio. Francesco Purpurato seneschial di

(1) Gaspare Porporato marchese di S. Peyre, cavaliere dell'Annunziata, ambasciatore di Carlo Emanuele I, indi governatore di Torino.

(2) Consignore di Castelreinero, forse padre di Sebastiano consigliere di stato e contadore generale delle milizie ducali nel 1617.

(3) Conte di Montmayeur, di una delle primarie famiglie di Savoia, forse padre di Melchiorre che alla morte del marchese di Treffort gli successe nel governo della Bressa.

(4) Bartolomea Della Chiesa di Tortona, moglie di Gerolamo Ferriolo Costa, conte della Trinità e di Carrù, gentiluomo e consigliere ducale, capitano di cavalleria.

Saluzzo (1) con dispense di Roma et scuti 1500 ha sposato la signora Angela di S. Giulian (2) moglie del signor Hieronimo Purpurato presidente (3), zio paterno di esso Gio. Francesco, havendo da essa già avanti secretamente havuto figliuoli.

Di dicembre preso il Casteldelfino, il campo andò alla Torre del Pont, qual si rese subito stando S. A. in Savigliano.

Li 13 dicembre partì S. A. l'Infante et tutta la corte di Savigliano dove erano sino dalli 4 novembre.

23 dicembre, venere. Furono morti in Franza alla corte del re et di suo ordine il duca di Guisa (4) et il cardinal suo fratello (5) con altri suoi adherenti, fatto prigione il duca di Nemors (6) sua madre (7) et altri, et dato il veneno alla regina madre (8), qual morse d'ivi a poco tempo.

Turino stete serrato li 28, 29 et 30 dicembre per le nove sudette.

(1) Fratello di Gaspare suddetto, era dottore di leggi ed abbate di S. Pietro di Montmayeur d'Arles nel 1580, quando abbandonò lo stato ecclesiastico, venendo indi nominato senescalco del marchesato di Saluzzo.

(2) Angela Amata di S.t-Julien, del Delfinato, figlia di Bartolomeo presidente per la Francia del parlamento in Pinerolo, sposò in prime nozze Gio. Battista Caponi di Pinerolo, consignore di Salmour.

(3) Gerolamo, figlio del primo presidente Gio. Francesco, fu primo presidente del parlamento di Torino e senescalco del marchesato di Saluzzo.

(4) Enrico I di Lorena.

(5) Luigi di Lorena, cardinale ed arcivescovo di Reims.

(6) Carlo Emanuele di Savoia, cavaliere dell'Annunziata, suddetto.

(7) Anna d'Este, figliuola d'Ercole II duca di Ferrara, e vedova di Francesco di Lorena duca di Guisa.

(8) Catterina de' Medici, morta nel 1589.

1589

Domenica il 1.° Regnanti Sisto V, Rodolfo, Philipo, Henrico III, *ut supra*.

Principio di febraro. Il duca di Nemors è scapato di prigione con scala di chorda vestito da fachino.

Il duca di Umena (1) mette gente insieme a Orleans et a Parigi da sua banda et il duca di Ferrara (2) manda dinari.

S. A. andò in Savoia per proveder a Geneva et mandò fosse smantellata Centallo, dove andorono guastatori et di Ruffia sei per alquanti giorni.

Henrico III di Vallois re di Franza essendo con il campo attorno Parigi è stato ferito e morto da un frate giacopino (3) giovane con un coltello nel ventre.

Nel fine di giugno in Cherasco è stato morto da uno delli Ratti (4) il capitano Guido Valperga (5) governator ivi per S. A. nel castello.

Di giugno avanti et a presso sono andati li gentilhuomini di Piemonte alla cavalcata in Savoia con S. A. atorno Geneva con grandissima spesa de castellate, et di Ruffia il signor Hettor Cambiano ha speso al castello scuti 550 ed oltre.

Di setembre S. A. ha mandato cavalli e fanti in Provenza in agiuto di Monsignor di Vins (6) e Sarsoz per

(1) Carlo di Lorena, duca di Mayenne, fratello del duca e del cardinale di Guisa, marito di Enrichetta di Savoia-Villars e Tenda.

(2) Ercole II d'Este.

(3) Giacomo Clement, domenicano.

(4) Famiglia patrizia di Cherasco.

(5) Dei signori di Rivara.

(6) Uberto De Garde signore De Vins, capo della Lega in Provenza, era figlio di Gaspare presidente di quel parlamento nel 1552.

la Liga contro Valletta per storbarlo di venir in Piemonte, e tra altri il signor Emanuel di Luserna (1) colonello et il signor Gio. Filipo di Monasterolo colonello (2).

Di setembre S. A. ha domandato un donativo al Piemonte, qual importava doppio tasso, et esso fu esatto prontamente.

Di novembre Sisto V pontefice massimo ha mandato un legato con molti prelati in Franza per far eleger un re, et mandato per questo giubileo amplissimo.

23 dicembre, sabato. In Turino il signor Gaspar di Scarnafiso (3) governatore di Carmagnola è stato ferito dal capitano Costantino Richeto di Turino sopra la fazza verso un ochio et sopra un brazzo per ingiuria riceputa da esso signore in Carmagnola, condotto prigione del becho cornuto.

24 dicembre. Quelli del marchesato hanno giurata la fidelità a S. A. nelle mani della serenissima Infanta in Turino.

27 dicembre. S. A. è ritornata da Genoa lasciati ivi presidii et il signor Don Amedeo, et ritornata in Turino.

La comunità di Cavalermaggiore si è liberata dal signor marchese di Ciriè il signor Gio. Girolamo Doria, al quale S. A. ha dato il Marro con sue dependenze, come esso signor zio materno di mia consorte signora Apolonia (4) me ne scrisse.

(1) Emanuel Filiberto Manfredi di Luserna, figlio di Beatrice di Savoia Racconigi, governatore di Savigliano indi di Cavour.

(2) Gio. Filippo Solaro, consignore di Monasterolo, Governatore di Grasse in Provenza nel 1590.

(3) Gaspare Ponte, conte di Scarnafigi, summenzionato.

(4) Apollonia Del Carretto di Zuccarello, figlia di Filiberto dei marchesi di Savona e di Peretta Doria di Ciriè.

1590

Lune il primo. Li 12 genaro Francesi della Valletta hanno tolto Barzeloneta con intelligenza dentro, sachegiata, fatti prigioni, fortificatosi et fatto contribuir, et essendo alhora S. A. absente con l'Infante in Turino si mandò subito gente alli passi.

Di marzo la Provenza ha mandato tre imbasciatori delli tre stati da S. A. per domandarlo in soccorso contra La Valeta.

D'aprile la settimana santa sono partiti pezzi sei artegliaria da Turino con molte monitioni per andar a Barzeloneta et per li mali tempi si sono fermati in Cuneo.

Di magio l'artagliaria di Carmagnola conduta per il Pado in Turino et cittadella.

Di magio S. A. ha ordinato una compagnia de gentilhuomini d'arme a cavallo et scritto alli nominati di doversi proveder de cavalli et arme, tra quali il signor Hettor Cambiano, ma si è escusato.

3 giugno, dominica. S. A. con l'Infante sono venuti solennemente in Saluzzo, partiti li 7 per la sequente nova, et venuti in Savigliano et poi Fossano.

Li 5 Francesi usciti di Barzeloneta con cavalaria a loro sopragionta hanno rotto il campo di S. A., et amazzati molti de Spagnoli et altri.

Di giugno il signor Gio. Battista Solaro (1) fu dottorato in Bologna con gran honore, et indi a poco fatto da S. A. referendario di stato.

14 giugno, giobia. Incontratosi il signor Gaspar di Scarnafiso (2) con suoi servitori col signor Don Anthonio

(1) Probabilmente dei conti di Moretta.
(2) Gaspare Ponte suddetto.

di Scarnafisio (1) solo apresso il nostro batitore, venuti alle mani esso signor Anthonio è stato ferito sopra la mascella et orechia sinistra et è stato in casa de' signori Faletti suoi cognati (2) fino li 23 del medesimo.

Di giugno il capitano Iafredo Della Morea (3) in Busca ha morto con spada un suo figliuolo et una sua figliuola, ha morto uno delli sbirri qual lo volea ligar et condur a Turino.

Havendo il signor Gaspar di Scarnafiso di fatto ruinato qualche edificato per il conte di Verrua (4) suo cognato nel palazzo di Scarnafiso, dove esso signor conte era giudicialmente stato messo al possesso, fu chiamato da S. A. in Fossano e comandatoli l'arresto, et indi in Turino condannato dal senato a far redificar a sue spese.

Nel principio di lugno S. A. ha mandato il conte Francesco Martinengo con il campo verso Barzeloneta et Francesi l'hanno abbandonata.

Di lugno essendo morto papa Sisto, quale teneva per il re di Navarra (5) et non volse dar agiuto a S. A. per l'impresa come li havea promesso, è stato fatto papa

(1) Antonio Ponte conte di Scarnafigi, cavaliere dell'Annunziata, ambasciatore in Inghilterra, colonnello d'un reggimento di fanteria, cugino di Gaspare.

(2) Baldassarre e Giuseppe Falletti consignore di Ruffia, fratelli di Elena moglie dell'ora detto Antonio Ponte.

(3) Gio. Gioffredo detto della Morea, signore di Busca, discendente da Antonio bastardo di Giacomo di Savoia principe d'Acaia e signore del Piemonte.

Gli storici non fanno menzione di questo fatto nè che avesse altri figli fuorchè Guglielmo, morto senza posterità secondo il Guichenon nel 1610 e secondo il Cibrario nel 1613.

(4) Filiberto Gerardo Scaglia, marchese di Tronzano, cavaliere dell'ordine dell'Annunziata, gran maestro di Savoia, ambasciatore a Roma, Venezia, Francia e Spagna.

(5) Poi Enrico IV re di Francia.

il cardinal Castagna [1] nominatosi Hadriano, quale è morto fra giorni 15 nanti fosse incoronato.

D'agosto in Verduno è stato morto con un'archibusata il signor Horatio Scotia [2] di Casale di Monferrato, bravo e capo de banditi, di comissione del duca di Mantua come si dice.

Di setembre S. A. in Conio ha comandato l'arresto al signor abate di Moreta signor Lelio Solaro [3] in casa del signor Galeazo di Ceva [4] governatore di Conio per haver parlato troppo alto a S. A.

21 setembre. S. A. è partita da Conio con la compagnia de gentilhuomini e molta gente per andar a Nizza et indi in Provenza chiamato da Provenzali.

Nel principio d'otobre Francesi hanno ripigliato Barzeloneta con trenta botte di tre pezzi d'artegliaria, et si sono resi.

Nel principio d'otobre è morto in Conio il signor Galeaz di S. Michele [5] governator ivi, cognato del signor Marchio Borgarello di Chieri [6].

Di novembre è venuto in Turino il duca di Terranova siciliano [7], viceduca nel Stato di Milano per tratar con la serenissima Infante.

Di novembre si è fatta la tassa generale del paese per le contribuzioni, Ruffia scudi 12 grossi 3, Villanova scudi 53. 19. 2, Scarnafiso 64. 13, Murello 38. 83,

(1) Gio. Battista Castagna papa col nome di Urbano VII e non Adriano.

(2) Orazio Scozia, patrizio di Casale, consignore di Murisengo.

(3) Lelio Filiberto Solaro dei conti di Moretta, preposto di S. Lorenzo di Pinerolo et abate di S. Severo in Francia.

(4) Dei signori di S. Michele, nel 1575 luogotenente delle guardie di Carlo Emanuele I allora principe di Piemonte.

(5) Galeazzo di Ceva, predetto.

(6) Tale famiglia nello scorso secolo ebbe il titolo di conte di Villaviani ed Issone.

(7) Carlo d'Aragona, sopramenzionato.

Monasterolo 72. 61, Cavalermaggiore 36. 30. 2, Torre S. Georgio 11. 55, Bruino e Ruffia al pari, et vi sono terre sessanta di mancho tassa di Ruffia.

Mondovì et mandamento tassa più grossa scuti 1208. 6, Vercelli secondo Biella et mandamento terzo loco, Savigliano, Cuneo, contado S. Martino scuti 483. 28, Turino, Chieri, Asti quarto loco, terre nominate in tutto n.° 282.

Di novembre S. A. in Sais (1) con gran pompa non volse andar sotto baldachino nè seder sopra la regal sedia, et nelli titoli da loro non è nominato marchese di Saluzzo ma tutti li altri.

Parigi prima città di Franza ha comportato molto tempo una gran fame per l'assedio del re di Navarra, essendovi dentro il duca di Nemors governatore per molti mesi, e finalmente liberato per li duca di Parma (2) general di Spagna et duca d'Umena (3) general della lega de catholici.

Li 13 di dicembre fu morto in Cavalermaggiore m.r Giovanni Garnero vechio richo con dodeci pugnalate in casa sua da un Polidoro de Isterio barbero di Raconisio et portati via suoi dinari più de scuti 1000.

1591

Sfondrato cremonese (3) sommo pontefice creato alhora di novo. *Reliqua ut supra.*

13 genaro, domenica. Nel levar del sole vento marino caldissimo per mezza hora, qual fece subito fonder la neve, e poi gran freddo.

(1) Aix in Provenza.
(2) Edoardo Farnese morto nel 1592.
(3) Carlo di Lorena, duca di Mayenne, suddetto.
(4) Cardinale Nicolò Sfondrati, indi Gregorio XIV papa li 6 ottobre 1590.

15 genaro. In Turino è stata portata una parte del corpo di san Mauricio con gran solennità, havuta da Bernesi.

Ladighiera ha tolto Grenoble a patti, apresso Geneva la cavallaria di S. A. è stata rotta da cavalaria italiana qual andava in Franza. Essendo S. A. in Provenza atorno Pertusic con artegliaria e gran esercito fu forzato abandonar per il gran freddo eccessivo inaudito in quelle parti.

Di febraro sono ritornati in Piemonte molti soldati et gentilhuomini d'arme di S. A. da Provenza la più parte senza dinari et arme.

Febraro et marzo piovosi, aprile senza aqua et bella messe.

D'aprile sono stati prohibiti da S. A. brustieri, boiteri ed altri forastieri per la penuria del grano.

12 aprile venere santo. A hore due di notte è comparsa cometa con raggi grandi rossi e bianchi verso meza notte per hore due.

26 giugno. La notte verso la matina fu un gran temporale in Saluzzo, cascato il trono in sette luoghi doi nella casa del comune, uno apresso i frati capuzzini per quale vi morse un frate, ed altri altrove con gran spavento della città.

Nel bater il grano primo si vendea fiorini 22 il sacho, poi cresciuto sino a fiorini 45 et nel fine di setembre fiorini 51 non ostante serramento et molti ordini di S. A., nella rivera di Genoa vale fiorini 120 il sacho, il vino vechio di setembre fiorini 20 il staro et il forastiero fiorini 24.

Di lugno partita la compagnia delli gentilhomini d'arme di S. A. sotto il signor Ludovico di Scalenghe [1] è passata in Proenza per ritrovar S. A.

(1) Ludovico Piossasco consignor di Scalenghe, capitano delle guardie del duca Carlo Emanuele I.

D'otobre è morto il papa Gregorio XIIII di casa Sfondrata cremonese et fatto papa il cardinale Fachineto alias Santi quatro, bolognese, detto Innocentio nono (1).

D'otobre Barzeloneta è stata presa da Ladighera con artegliaria in quatro giorni essendosi vilmente reso monsignor di Sauses governatore (2), al quale di novembre fu per giustitia tagliata la testa in Conio per tal fatto, et un suo fratello mandato in galera (3).

In Sais di Proenza essendovi S. A. fu machinato tradimento contra esso da monsignor La Valeta per opera e mezo d'un presidente e della contessa di Saus (4).

Li 21 et 22 novembre si sono sentiti molti tiri d'artegliaria in Piemonte ignorandosi dove fossero, et dopo qualche giorno s'intese esser a Beine luogho in Proenza apresso Digna.

Di dicembre è morto il papa Innocentio nono.

Di dicembre essendo S. A. attorno Vinon in Proenza viense La Valeta in socorso, dove combaterono molto, e S. A. fece da buon capitano e soldato combatendo, et si persero doi pezzi d'artegliaria et morse il capitano Vinciguerra (5), con suo luogotenente et circa 100 soldati.

Di dicembre stando Genoa et la rivera in grandissima penuria di grano non possendo haver tratta da Sicilia e Piemonte, viensero ivi molte navi d'Inghilterra

(1) Cardinale Gio. Antonio Facchinetti di Bologna.

(2) Giovanni di Faucon signore di Sause nel Nizzardo.

(3) Forse Giacomo di Faucon signore di Santa Margherita e consignore di Sause, condannato a 6 anni di prigione.

(4) Qui si allude a Cristina d'Aguerre vedova di Francesco Luigi d'Agoult conte di Sault, la quale dopo essere stata attiva partigiana del duca Carlo Emanuele in quest'anno tentò di sollevargli contro Aix, Marsiglia ed altre città di Provenza.

(5) Conte Vinciguerra di S. Bonifacio, di Verona, commissario generale della cavalleria leggiera del duca. Guichenon erroneamente lo dice Bonifazio conte di Vinciguerra.

dette bertone con grano, cosa mai più olduta, et hanno poi continuato tal viagio, et di genaro 1592 ne giunsero poi più di cento.

1592

Mercor il 1.° Sede vacante in Roma e Franza, Filipo re di Spagna, Carlo Emanuele duca di Savoia, Odino Forcheto nostro preposito.

23 genaro, giobia. È partita da Turino l'Infante Dona Catherina per andar a Nizza ritrovar S. A. logiando la notte a Carignano, poi Cavalermaggiore, Villafaleto, Borgo etc. lasciando il signor conte Francesco Martinengo luogotenente generale in Piemonte.

Di febraro in Roma in conclave è morto il cardinale Della Role Hieronimo altre volte arcivescovo di Turino, qual era forse per reuscir papa.

In febraro il cardinal Aldobrandino fiorentino è stato fatto papa nominato Clemente ottavo (1).

18 febraro. In Arles di Provenza è morto il signor Gio. Filipo Solaro di Monasterolo (2), il quale di colonello fu fatto capitano de cavalli, et il suo cadavero gionto in Piemonte li 17 aprile, lasciati il signor Alessandro et il signor Gio. Francesco suoi figli (3).

Di marzo è morto in Provenza monsignor La Valeta d'una moschetata nel fronte volendo adrizzar un canone al tiro.

Sabato la notte 7 marzo si è sentito un gran terremoto.

Di marzo in Casal san Vaso il signor fra Cesare Beyamo

(1) Ippolito Aldobrandini, morto nel 1605.
(2) Governatore di Grasse, suddetto.
(3) Alessandro secondogenito, colonnello di un reggimento di fanteria, e Gio. Francesco primogenito, consignore di Casalgrasso.

cavalier di S. Albano [1] venendo alle mani con il signor Gulielmo gentilhomo et thesorier del duca di Mantua l'ha morto et esso restato alquanto ferito.

Nel principio d'aprile S. A. è venuto da Proenza a Nizza per ritrovar l'Infante.

14 aprile. In Scarnafiso è morto il signor Marchioto del Ponte [2] mai stato maridato.

18 aprile, sabato. Fu veduto un gran orso sopra le fini di Cavalermaggiore, qual fece pagura a molti, e finalmente a furor di populo di esso loco et di Cavalerleone fu morto dopo molte archibusate sopra le fini di Cavalerleone apresso la Macra et diviso tra loro.

Alla prima (*primavera*) gran moltitudine di rucole pilose sopra roli (*quercie*) et altri arbori, et nel fine di magio non vi aparevano anchor foglie essendo state mangiate, segno della sequente guerra.

Di magio in Turino giorno del *Corpus Domini* sparandosi li mortareti ne creparono doi amazzando quatro persone e molte feriti.

D'agosto S. A. ha ripreso Antibo prima ribellato facendo prigione don Cesar d'Avalos [3], per qual si erano pagati scuti 12 mila.

D'agosto S. A. fece ordine di pagare doi per cento del grano da quatro in su etiam d'airatura et fu bonissimo ricolto a fiorini 36 il sacho.

Venuta de' Francesi in Piemonte 1592 26 settembre sabato.

Monsignor de Ledighera nominato Francesco iureconsulto et gentilhomo delfinengo, qual di suo tempo ha studiato nel Mondevì, cominciò sino al tempo di

(1) Cavaliere di Malta e commendatore d'Arezzo.
(2) Melchiorre Ponte dei conti di Scarnafigi.
(3) Figlio di Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto e governatore di Milano.

monsignor Bellagarda, che fu nel 1579 et avanti, haver seguito de soldati et qualche castello nel Delfinato, et continuando indi in prender luoghi in molte maniere finalmente restò patrone di tutto il Delfinato.

Onde del 1592 li 26 di setembre sabato la notte havendo qualche inteligenza nel castello di Pinarolo li diede una scalata ma fu ributato, et havendo cavalli 400 et fanti mille fermandosi ivi prese in breve la Perosa et Miraboco per non esservi aqua et la Torre di Luserna, et fortificò Bricherasio.

Essendo S. A. con l'Infante in Nizza il signor gran canzelero (1) fece andar le militie nelli presidii et altre a far campo in Vigone.

Furono avisati li feudatarii con litere in comune di andar ogniuno in particolare in Turino, dove andai io per scusarme con il mezo del signor gran canzelero essendo gionta S. A. overo del signor generale Giuseppe Cambiano (2), e finalmente li 11 ottobre domenica in Fossano per mezzo di monsignor di Scalenghe (3), il qual parlò a S. A. Fui escusato presenti il signor Alessandro Doria (4) et il signor Carlo di Ceva della Bosia (5) governator di Bene.

Li 29 setembre giorno di S. Michel diedi da disnar a nostri signori et signore n.° 15 nel mio giardino, dove stetero poi tutto il giorno a spasso.

Mercore li 30 continuando le nuove de Francesi

(1) Luigi Millet de Faverges, suddetto.

(2) Giuseppe Cambiano, consignore di Ruffia, consigliere di stato, gran maestro d'artiglieria.

(3) Ludovico Piossasco, capitano delle guardie del duca, predetto.

(4) Dei marchesi del Maro, commendatore di Ripaglia dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

(5) Carlo di Ceva, consignore di Garessio e signore della Bosia, maggiordomo del duca, governatore di Bene, Fossano e Cuneo.

viensero le donne con qualche cofano sopra carri a Savigliano.

1.° otobre, giobia. Venendo S. A. da Nizza passò per Savigliano con la compagnia de cavalli del signor cavalier la Manta (1) et molti archibuseri a cavallo di Cuneo, Fossano et Mondevì.

Li 4 otobre domenica mattina Vigone non volendo contribuir a monsignor de Ledighera come era comandato ma baricandosi con la militia paesana, fu assalito e preso da Francesi, morto de nostri circa 400, prigioni 100, sachegiato il luogo et il giorno sequente condoto via il grano a Bricherasio et a Pragelato.

4 otobre. Fu sachegiato Vigone. Li 7 i Francesi tolsero Stafarda sachegiando la chiesa e conducendo via grani a Bricherasio, minaciando voler andar a Saluzo dove era il signor Horatio Beyamo governator nel castello, qual havea ben provisto et non dubitava di loro.

Li 8 giunsero in Piemonte le compagnie de cavalli da Proenza del signor Salina (2), signor Ternavasino (3), signor Visconte (4) et già vi era la del signor Roberto Pelleta (5) et La Manta (6).

10 otobre. Sabato matina viensero cavalli 50 in Murello

(1) Valerio Saluzzo consignore della Manta, fratello di Michel Antonio II cavaliere dell'Annunziata, fu colonnello delle milizie del duca, luogotenente generale nel marchesato di Saluzzo ed ambasciatore in Isvizzera.

(2) Don Sanchez de Salines, commissario generale delle truppe ducali, capitano di cavalleria spagnuola in aiuto di Carlo Emanuele I.

(3) Pietro Luigi Roero signore di Ternavasio, capitano d'uomini d'arme, il quale era riputato figlio di Emanuele Filiberto e di Susanna des Adrets, moglie di Gio. Battista Roero signore di Pralormo e Ternavasio.

(4) Forse Federico Aicardi Visconti, dei conti di Bronno.

(5) Dei signori di Cossombrato, figlio di Melchiorre o Marchiotto podestà di Milano.

(6) Valerio Saluzzo, suddetto.

dove tolsero tre cavalli di Tochio Ghiliestra et altri con prigioni, et in Villanova tolsero m.r Maeri qual pagò ducatoni 200, et haveano tolto al porto di Lombriasco il conte di Moreta (1), quale subito fu rilassato da monsignor Ledighera con carezze, et essendo io quella mattina in Ruffia viensi subito in Savigliano passando per Brintorella.

11 otobre. S. A. andò in Fossano per incontrare la serenissima Infanta da Nizza, la quale ivi gionta andò a Cherasco et indi Carmagnola et Turino li 18 medesimo.

Li 22 otobre Spagnoli insegne 10 et Italiani insegne quattro sono entrati in Saluzzo, levato le armi alli cittadini et fortificata la città.

Esso giorno Ladighera ha mandato lettere a Ruffia et altri luoghi di mandarli li 2 per 100 delli grani accordati a S. A.

26 otobre, lunes. Gionse in Savigliano la cavalaria di Milano homini d'arme, argoleti et altri, cornete quatro, e francesi cavalli 200 con groppe viensero verso Saluzzo e Scarnafiso, onde le compagnie del signor Salina e Ternavas, quali erano in strada per andar a Saluzzo, ritornorono in Savigliano.

Caso memorabile. In Turino giobia matina li 29 otobre la signora Catherina Trombeta del Mondevì moglie del signor Federico Morozzo (2) di esso loco, referendario di stato di S. A., tenuta da me la più bella figliuola che fosse nel Mondevì al tempo del studio mentre io li era, la qual dopo esser stata molti anni sterile ha

(1) Emanuele Solaro, consignore di Cantogno, commissario generale della fanteria, cavaliere dell'Annunziata, governatore di Vercelli, ambasciatore, consigliere nel consiglio secreto.

(2) Non è Federico ma Ludovico Morozzo marchese di Limone e conte della Briga, che indi fu primo presidente del senato di Torino ed ambasciatore.

havuti figliuoli dal marito, mossa da gelosia et mali trattamenti, como dicono, del marito et dal demonio instigata andò sopra la riva del Po verso Chieri et mandato un solo servitore qual havea seco altrove, spogliatasi le vesti si gitò nel Po nel più profondo luogho, dove si annegò lasciando il marito con biasmo apresso il mondo, il quale di gennaio 1593 è stato fatto secondo presidente di Camera pagando ducati 4000.

3o otobre, venere. Fui in Saluzzo per li signori Cavazza, de' quali li doi erano a loro cassine et altro andato con Ladighiera, come si diceva, per timor de Spagnoli entrati in Saluzzo.

Li 31 S. A. è gionto in Carmagnola alle hore 5 di notte et il primo novembre venuto in Savigliano con tutto l'esercito, e statovi per la piogia continua sino alli 3 martes et alhora andato a Saluzzo con tutto l'esercito et artegliaria piccola.

Di novembre essendo S. A. in Saluzzo ha mandato soccorso alla Torre di Pont assediata già più giorni, dove sono entrati li Spagnoli con morte de circa 12 de loro e sei Francesi per esser ben baricati dentro le case.

Li 7 et 8 novembre scorsero molti cavalli francesi sino apresso Carmagnola et Villastelone facendo prigioni et amazzando alcuni.

Di novembre S. A. ha imposto un sussidio di guerra nel paese in nome di presto de scuti cento mila a fiorini 10. 6 l'uno da pagarsi fra giorni 15, Ruffia scuti 40, et vi sono terre 57 meno tassate di Ruffia, Villanova Solara sc. 165, Torre S. Georgio 36, Vitignasco 59, Scarnafiso 200, Monasterolo 225, Murello 120, Cavalerleone 116, Polonghera 150, Cherasco 536, Savigliano 1500.

Li 11 novembre S. A. con tutto il campo partì da Saluzzo per Villafranca et li 12 si fece la mostra generale, cavalli doi millia, fanti spagnoli, neapolitani et altri otto milia, pezzi sei d'artegliaria.

17 novembre, marte. È partito il campo et andato a Vigone, et Francesi andati atorno Cavor con canoni batendo la torre di Bramafame, et con Bricherasio erano in tutto canoni sette fatti venir da Ladighiera dopo era in Piemonte.

21 novembre, sabato. La notte S. A. mandò dar scalada a Bricherasio, qual per esser le scale curte andò fallita, et nel ritorno a Vigone incontrandosi in imboscata d'inimici li rupero et ucisero circa 200 con doi o tre de' capi, et de nostri circa 30 et preso il cavalier Della Manta (1).

24 novembre. I Francesi hanno tolto la torre di Bramafame et ivi tirata l'artegliaria per bater il castello di Cavor con gran mormoratione de' populi che havendo S. A. un bel campo tanto vicino non lo soccorri anzi i Francesi scorrano ogni giorno: hanno sacheggiato Cardè et Orbazzano, tolti quindici prigioni a Villafranca con timor universale di tutto il Piemonte.

28 novembre, sabato. La notte Monsignor di Baudissè con alquanti banditi e cavalli ha tolto Mulazzano et il castello con petardo, ma è stato ributato, feriti alcuni de'suoi et morti doi di Mulazzano, et indi ritiratosi lui con li soi a Dogliani et Buonvesino.

Ultimo novembre lune mattina, giorno di S. Andrea, la matina venendo Francesi da Cavalermaggiore dove haveano fatti molti prigioni, et passando per Ruffia tolsero prigione il signor commendatore Cambiano (2)

(1) Valerio Saluzzo, predetto.
(2) Giuseppe, commendatore di Murello, suaccennato.

sotto l'olmo et Gioanni di Giusto et Bernardo mio servitore, et già haveano fatto prigione Battista servitor del signor comendatore et Giovanni altro mio servitore et il mio cavallo, quali tutti condussero in Cavor. Bernardo fu liberato per opera del signor Gaspar Cavazza (1) fra giorni quatro, il signor comendatore fra giorni 17 et pagate mille e cento doble (2), Battista pagato doble cento, Gio. di Giusto ducatoni vinti, et Gioanni di Virle scuti oro dodeci, et mio cavallo perso.

6 dicembre, domenica. Si è reso il castello di Cavor a baghe salve per la fame, essendovi dentro il conte Emanuel di Luserna et il capitano Hieronimo di Vercelli (3) con 300 fanti, con gran spavento di tutto il Piemonte et mormoratione che non sia stato soccorso dal bello esercito qual era in Vigone.

Il conte di Masino (4) con homini 600 è andato a Buonvicino contra il signor di Baudissè et banditi, et toltone sei fatti impicare, il resto fugiti sopra le fini di Alba.

Dopo la sudetta presa di Cavor i Francesi ogni giorno hanno scorso per il Piemonte, fatti molti prigioni, tolti bestiami, nè mai li cavalli di S. A. li hanno incontrati per combater.

Il marchese di Trifort in Delfinato (5) con cavalli

(1) Consignore di Cervignasco, di antica famiglia di Carmagnola trasferitasi nel secolo XV in Saluzzo.

(2) La doppia d'Italia e di Savoia equivalendo caduna a L. 20. 80 incirca, doppie 1,100 farebbero incirca L. 22,880.

(3) Gerolamo Alessandri, di Vercelli.

(4) Gio. Tommaso di Valperga, cavaliere dell'Annunziata, gran mastro d'artiglieria, generale delle milizie, il quale essendo morto senza prole lasciò suo erede Ghirone, cavaliere dell'Annunziata, gran maestro poi gran scudiere di Savoia, generale delle milizie del duca, governatore successivamente di Susa, Asti e Vercelli.

(5) Gioachino De Rye, marchese di Treffort, governatore della Bressa.

savoiardi et fanti valoni et borgognoni ha tolto Moretello et fatti molti danni, onde fu constretto Ladighera mandar ivi gente et indi passar lui le montagne.

Li 12 et 13 dicembre si sono sentiti in Piemonte molti ribombi d'artegliaria, qual si giudicò esser in Antibo essendovi attorno monsignor Di Pernon (1), il qual lo tolse, et il signor Aimo Scalenghe (2) dentro qual si rese a patti. Et già havea tolto Pernon altre terre tenute da S. A.

Di dicembre i Francesi hanno ritirata l'artegliaria da Cavor a Bricherasio, mandato chiamar contribuzioni et utensili a molte terre. Monsignor della Morra (3) in Costigliole con fantaria e cavalli domandava contribuzioni alli luoghi vicini facendo prigioni. S. A. è andato a Turino.

24 dicembre. Il signor della Morra ha abandonato Costigliole et Brozasco et il signor di Cartignano (4) si tiene nella valle di Macra con li della valle per Ladighera scorrendo ne' luoghi vicini.

Il penultimo di dicembre, mercore, la serenissima Infante ha partorito il suo quarto figliuolo maschio nominato Mauricio (5).

(1) Gio. Ludovico di Nogaret duca d'Epernon, ammiraglio e luogotenente generale di Francia in Italia.

(2) Aimone Piossasco di Scalenghe, colonnello d'un reggimento di 2000 uomini di fanteria, e governatore d'Antibo.

(3) Agostino di Saluzzo, consignore di Castellar e della Morra.

(4) Baldassarre IV Berardo di S. Damiano, signore di Cartignano, nobile saluzzese partigiano della Francia, nel cui figlio Imberto, padre di due sole femmine, si estinse questo casato. Il feudo di Cartignano, tolto a Baldassarre nel 1593 come ribelle al suo signore fu dato con titolo comitale al presidente poi gran cancelliere Francesco Provana conte di Collegno.

(5) Cardinale a 14 anni, fu indi principe d'Oneglia, cavaliere dell'Annunziata, luogotenente generale del duca nel contado di Nizza, e morì nel 1657.

1593

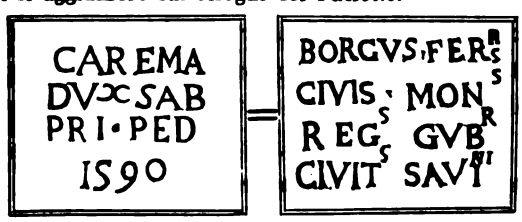
Venere il primo, regnanti Innocentio ottavo, che fu cardinal Aldobrandino fiorentino, sommo pontefice, Filipo re di Spagna, Carlo Emanuel duca di Savoia etc., Carlo Broglia Arcivescovo di Turino (1), capitano Borgo Ferrero del Mondevì (2) governatore di Savigliano, Odino Forcheto di Moreta preposito di Ruffia, sede vacante in Franza pretenduta dal re di Navarra.

6 genaro. Sono venuti ordini da S. A. di baricarsi le terre aperte et difendersi contra Francesi bigarati (3), et di ridur li grani nelli presidii.

Di genaro essendo già Ladighera ritirato in Delfinato per qualche sospetto contro Alfonso Corso (4) vicerè ivi per Navarra con più parte de soi cavalli, et il duca licentiata parte del campo di Vigone et mandata nelli

(1) Dei signori de' Mossi, morto nel 1617.

(2) Patrizio di Mondovì, della famiglia del celebre marchese d'Ormea. Sotto questo governatore furono aggiunti tre bastioni alle antiche fortificazioni di Savigliano, le quali con tutta probabilità erano opera dell'ingegnere vicentino Francesco Orologgi, autore di buon numero di fortezze del Piemonte durante il dominio francese nella prima metà del secolo XVI, ed appunto quando sul principio del corrente secolo vennero distrutti gli avanzi delle fortificazioni di questa città vi si rinvenne una lastrina d'argento quadrata, della quale credo di dare l'impronto, e che dovette mettersi nelle loro fondamenta quando ai quattro antichi i detti tre bastioni si aggiunsero sui disegni del Paciotto.



(3) *Bigarati* erano detti i partigiani del re di Navarra per esservi mescolanza di cattolici e di protestanti.

(4) Alfonso d'Ornano, di Corsica.

giorni facendo molti mali, e poi partiti dubitando delle genti di S. A. quali si aprosimavano.

Li 5 lugno S. A. con il campo e qualche pezzo d'artegliaria sono giunti in Pinerolo.

Li 17 lugno, sabato, dopo qualche colpo d'artegliaria di poco profitto nelli bastioni di teppe *(zolle)* sono entrati li soldati di S. A. d'assalto in Miradolo et amazati ivi tutti li bigarati circa 106, a quali hanno ritrovati molti dinari cavati de prigioni e contributioni del Piemonte.

20 lugno. In Turino vidi partire Donna Leonora Spinola (1) dalla Corte dove era per governanta de' principi per ritirarsi a Savona sdegnata, come dicono, perchè S. A. diferisce efetuar il matrimonio di suo figliuolo il marchese di Garessio (2) con Donna Matilda naturale del duca Emanuel Filiberto (3).

Li 21 et 22 lugno essendo il campo di S. A. nella valle di Luserna et atorno la Torre con artegliaria, li cavalli francesi quali erano in Cavor scorrevano per il Piemonte et marchionato. Venendo io da Turino un'ora avanti o circa ch'io vi giongessi haveano traversata la strada di Cavalermagiore verso Carpes et Bosco di Monasterolo havendo doi prigioni con loro.

23 lugno. In Turino è morto il signor Amedeo Del Ponte de' signori di Lombriasco, primo presidente nel Senato, tenuto per dotto et da bene benchè alquanto austero nel suo negotiare.

(1) Eleonora figlia di Camillo d'Austria conte di Correggio, e moglie di Francesco I Spinola marchese di Garessio, cavaliere dell'Annunziata.

(2) Alfonso, il quale come suo padre si staccò dall'obbedienza del duca per seguire le parti di Spagna.

(3) Donna Matilde fu nel 1607 data in moglie a Carlo di Simiana signore d'Albigny, e marchese di Pianezza in seguito a tal matrimonio, cavaliere dell'Annunziata, generale della cavalleria del duca.

Nella gente di monsignor Ledighera detto per proprio nome Francesco De Bona (1) si dicono esservi cavalli proenzali 500 detti *les carabins* mandati da monsignor di Pernon, quali facevano molti mali et poco obedivano Ledighera, et hanno doi capi loro particolari; erano la più parte questi soldati moschetieri a cavallo.

Il signor Gio. Amedeo di Lagnasco per il salvacondotto fu liberato senza altro danno, et per esser il governator del castello di Cavor per Lesdighera (2) parente di madamisella di Lagnasco (3) et presentato da loro.

Di genaro essendo venute da Milano le paghe a Spanoli et altri del re Filipo in Saluzzo, S. A. si è ritenato parte di esse paghe per ogni soldato a rata di tempo che sono stati governati dal paese et di esso governo con qualche querele di essi soldati, quali di ciò si dolevano.

Li 3 febraro S. A. ha domandato guastatori a Ruffia et altre terre per fortificar un borgo di Villafranca.

Nel principio di febraro Francesi scorrevano molto facendo prigioni sino sopra le porte di Pinarolo, dove hanno levata l'aqua alli molini che venevano anche verso Saluzzo, e S. A. in Turino in feste come in Savigliano, Fossano et altrove.

13 febraro, sabato. In Turino fu publicamente tagliata la testa al capitano Sciondino di Monforte come ribello et compagno di monsignor di Baudissè, et fu tagliata anche la testa all'alfer Rubato di Conio come che macchinasse tradimento in Conio.

(1) Francesco de Bonne.

(2) Probabilmente è il signor di Baratier che ancora occupava quel posto due anni dopo, quando Cavour fu presa dalle truppe del duca.

(3) Forse Catterina, figlia del suddetto Gio. Amedeo e moglie in prime nozze di Scipione della Torre ed in seconde di Pietro Vasca, ambi di Saluzzo.

Esso giorno il signor presidente Proana [1] et il signor general dell'artegliaria [2] andorono in Saluzzo per levar Spagnoli e Napoletani dal marchesato, quali già sei settimane vi erano, et venendo gran neve la notte et altri giorni sequenti vi stetero anchora otto giorni.

Ladighera faceva batter monete chiamate *pignatelle* di grossi 5. 9. 1 l'una [3] et meze pignatelle rifiutate da altri come false, et li Spagnoli per il più furono pagati de cavaloti di Milano a grossi 3 l'uno.

Di febraro ordine generale nel Piemonte di consignar posesioni e beni con il valor loro, crediti e debiti per far la tassa da pagar soldati, e molte comunità ricusavano, Conio, Mondevì, Fossano, Cherasco et Savigliano subito hanno accordato, et io ho consignato de rusticali scuti 15000.

Di marzo S. A. ha procurato ritirar li corpi santi e reliquie sparse per il marchesato in Turino per dubio d'ugonoti perhò la città di Saluzzo ha otenuto che fossero riposti nel castello di Revello.

Di marzo S. A. ha cominciato far fortificar Carignano, et essendo il Piemonte et marchisato pieno de soldati nondimeno corrono bigarati ogni giorno et fanno molti prigioni.

Di marzo si sono levati doi pezzi d'artegliaria quali erano in Saluzzo et condotti nel castello di Revello.

Di marzo si è pubblicato ordine di S. A. di consignar li grani e boche, et io ho consignato grano sachi 88, boche 12.

(1) Francesco Provana conte di Collegno, il quale nel 1609 fu eletto gran cancelliere di Savoia.

(2) Giuseppe Cambiano di Ruffia, agnato del nostro autore, summenzionato.

(3) Le pignatelle erano monete francesi di bassa lega equivalenti incirca a mezzo fiorino di Piemonte.

In Savoia il marchese di Trifort con le genti di S. A. facevano molti danni nel Delfinato et avendo dato una scalata a Geneva ne tolsero un borgo, ma li soldati intenti più alla preda che a seguir la vittoria furono ributati.

24 aprile. In Turino è stato fatto prigione monsignor di Baudissè instante l'officio d'inquisitione, et indi condotto nel castello di Turino.

1.° magio. È venuta la compagnia del signor Horatio Beyamo in Savigliano dal castello di Saluzzo dove era governatore, et ha otenuta licenza da S. A., et in suo loco *per modum provisionis* stato messo il capitano Giusto Tafino (1) con il suo regimento di colonello nella città di Saluzzo.

1.° magio, sabato. Sono partiti da Saluzzo et marchesato tutti li Spagnoli e gente del re Filipo, dove da Natale in qua sempre erano stati con gran spesa e querela, et andati a Vigone al campo.

Li 4 magio si è inviato il campo di S. A. verso Isiglies, castel forte di Ladighera lontano da Susa miglia tre e pieno de munitioni di guerra, et li 7 si è inviato pezzi diece d'artegliaria.

Sabato li 9, bigarati scorrendo il Piemonte hanno fatti molti prigioni et tolti grani et vittuaglie a persone ch'andavano a Saluzzo.

Li 11 medesimo sono gionte in Piemonte alquante compagnie de cavalli albanesi et compartiti in Vigone, Carignano, Carmagnola et altri luoghi.

La compagnia del predetto signor Horatio Beyamo è stata data al suo figliuolo Don Lorenzo come per

(1) Giusto Taffino, di Savigliano, colonnello di fanteria al servizio del duca C. Emanuele I. Da esso discendono i conti d'Acceglio.

lettere patenti di S. A. da me vedute, et alogiata essa compagnia d'ordinanza in Savigliano.

22 magio. Si è preso il castello d'Iciglies et reso a S. A. a baghe salve, et essendo molto ruinato da artegliaria S. A. si è fermato ivi con il capitano per farlo rifortificare et far un forte dove si era fatta la batteria.

22 magio, sabato, giorno sudetto. Gratia al Signore dopo molti fastidii ho havuta mia casa in Savigliano, dove stava il signor governatore il signor capitano Borgo Ferrero del Mondevì, qual è andato star in casa del fu capitano Bernardo Avena da me a tal efetto afitata con gran mio costo, ideo nota.

Di magio si è detto che il gran maestre di Malta (1) francese, qual era stato fatto cardinale, era sospetto d'heresia et perciò inquisito in Roma et d'haver mano con il re di Navarra.

Di magio è venuto in Savigliano il signor referendario Ceva (2) per far la tassa del sussidio di guerra da S. A. domandato de scuti 10300 d'oro, et io sono stato tassato scuti 60.

7 giugno, secondo giorno di feste. Essendo andati Spagnoli 400 da Iciglies verso Orso (3) per riconoscer le baricate de Francesi, essendo apresso Salabertan furono rotti da bigarrati, morto Don Roderigo generale per il re di Spagna (4) et fatti prigioni molti, Don Garzia Meres (5) et altri.

(1) Ugo di Loubens Verdala, di Guascogna, creato cardinale nel 1587 e morto nel 1595.

(2) Marcantonio Ceva di Nuceto, consignore di Cavallerleone.

(3) Exilles e Oulx.

(4) D. Roderico di Toledo, governatore d'Alessandria, comandante delle truppe spagnuole in assenza di D. Antonio d'Olivares.

(5) D. Garcia de Mieres, spagnuolo, mastro di campo nelle truppe ducali.

Di giugno si è detto esser morto Monsignor di Pernon generale in Proenza di male d'una cancrena.

15 giugno. Sono gionti in Rivole 400 Svizzeri essendovi ivi S. A. con l'Infante, qual ivi si è fermata molti giorni.

Di giugno in Grassa di Proenza, qual si tenea per S. A. è stato fatto morir per giustitia il capitano Giacomo Bruna di Saluzzo come sospetto di tradimento per monsignor di Pernon.

Durante tutto giugno bigarrati hanno scorsa quasi ogni giorno la campagna, fatti molti prigioni et dato gran terrore a lavoranti che non si ritrovavano airatori, essendo io Giulio li 15 andato a Turino non senza pagura d'esser fatto prigione.

Volendo S. A. accordar un sussidio di guerra con il paese fu data intentione che si pagarebe a fogagii et il più alto non pasarebe scuti 24 oro, et venendo poi alle tasse per somme certe de tassi tre e mezo per ogni terra vi furono molte dificoltà, onde S. A. dechiarò che si potesse passar essi scuti 24, et havendo domandato a Savigliano scuti 9000 inclusa Genola per scuti 500, fui tassato io Giulio Cambiano a scuti 42 d'oro, de quali già n'ho pagati 14 per il terzo d'essa somma.

Li ... di giugno la notte bigarati di Cavor viensero con petardi al castello di Faule, et entrati sachegiarono ogni cosa e fecero prigioni cinque, il Bonaudo et altri de fitavoli.

Li 21 lugno, venere, sono venuti francesi bigarati del regimento del capitano Pietro Biragho (1) a Crizzolo sotto il Monviso per fortificarsi ivi et vi sono stati circa otto

(1) Scudiere del re di Francia e nipote di Ludovico governatore del marchesato di Saluzzo.

giorni facendo molti mali, e poi partiti dubitando delle genti di S. A. quali si aprosimavano.

Li 5 lugno S. A. con il campo e qualche pezzo d'artegliaria sono giunti in Pinerolo.

Li 17 lugno, sabato, dopo qualche colpo d'artegliaria di poco profitto nelli bastioni di teppe *(zolle)* sono entrati li soldati di S. A. d'assalto in Miradolo et amazati ivi tutti li bigarati circa 106, a quali hanno ritrovati molti dinari cavati de prigioni e contributioni del Piemonte.

20 lugno. In Turino vidi partire Donna Leonora Spinola (1) dalla Corte dove era per governanta de' principi per ritirarsi a Savona sdegnata, come dicono, perchè S. A. diferisce efetuar il matrimonio di suo figliuolo il marchese di Garessio (2) con Donna Matilda naturale del duca Emanuel Filiberto (3).

Li 21 et 22 lugno essendo il campo di S. A. nella valle di Luserna et atorno la Torre con artegliaria, li cavalli francesi quali erano in Cavor scorrevano per il Piemonte et marchionato. Venendo io da Turino un'ora avanti o circa ch'io vi giongessi haveano traversata la strada di Cavalermagiore verso Carpes et Bosco di Monasterolo havendo doi prigioni con loro.

23 lugno. In Turino è morto il signor Amedeo Del Ponte de' signori di Lombriasco, primo presidente nel Senato, tenuto per dotto et da bene benchè alquanto austero nel suo negotiare.

(1) Eleonora figlia di Camillo d'Austria conte di Correggio, e moglie di Francesco I Spinola marchese di Garessio, cavaliere dell'Annunziata.

(2) Alfonso, il quale come suo padre si staccò dall'obbedienza del duca per seguire le parti di Spagna.

(3) Donna Matilde fu nel 1607 data in moglie a Carlo di Simiana signore d'Albigny, e marchese di Pianezza in seguito a tal matrimonio, cavaliere dell'Annunziata, generale della cavalleria del duca.

Di lugno essendo il duca di Pernon atorno a Sais in Proenza con campo et artegliaria, fu morto d'un pezzo d'artegliaria da quelli di dentro (fu ferito ma non morto).

Di lugno essendo venuti Turchi in Ungaria et battendo un forte sono stati rotti da Cristiani, morti et annegati 20 mila, perso pezzi 10 artegliaria et presi 16 mila cavalli di fatione come per litere in stampa.

27 lugno. S. A. con il campo ha tolto la terra di Cavor et messo assedio al castello con batteria d'artegliaria, dove si erano ritirati Francesi bigarati et il signor Gaspar Cavazza (1), monsignor della Morra (2) con molti altri di Saluzzo et marchesato, quali gagliardamente hanno sostenuto l'assedio.

Cavor dalli nostri è stato ruinato, sachegiato e cavate tutte le ferramente, come ancho in parte alle terre et cassine circonvicine.

29 lugno. Il signor Gaspar Purpurato colonello (3) è stato fatto prigione con un suo figliuolo da Francesi di Bricherasio et condotto in Ambrun, e liberato poi nel fine d'agosto senza alcuna taglia.

3 agosto. In Savigliano li frati di S. Francesco hanno fatto solennità per una capella nova fatta a S. Didaco spagnolo del loro ordine, canonizato ultimamente in Roma instante il re Filipo per un gran miracolo in suo figliuolo.

In principio d'agosto in Turino è morto il signor Antonio Sola (4); fu bravo avvocato e finalmente senatore.

(1) Il capitano Gaspare Cavazza, nobile saluzzese, fu col signor della Morra uno dei capi di coloro che dopo la presa di Cavour nel 1592 per parte di Lesdiguières abbracciarono il partito francese.

(2) Agostino di Saluzzo, predetto.

(3) Marchese di S. Peyre, cavaliere dell'Annunziata, premenzionato.

(4) Dottore del collegio di leggi nell'Università di Torino.

23 agosto. Conducendosi pezzi otto artegliaria da Turino verso Bricherasio, essendo a Orbazano fu fatta ritirar all'improvista et condur tutta nel castello di Carmagnola.

Fine d'agosto e principio di setembre. Sono publicati ordini di ritirar li grani nelle fortezze, di dover consignar li grani et che li prometeva il libero comertio di essi confirmato il serramento fuori del stato.

2 setembre. Essendo il campo di S. A. con artegliaria et gran numero di soldati spagnoli, italiani, borgognoni, todeschi e piemontesi atorno Cavor fu publicata la tregua, qual sino il primo d'agosto era stata cridata in Parigi tra il re di Navarra et duca di Nemors et prencipi della lega catholica, onde subito si disfece il campo, et andorono Spagnoli et Napolitani in Saluzzo.

5 setembre, domenica. Viensero doe compagnie de todeschi in Savigliano circa 500, et la magior parte amalati e molti ne morivano.

28 setembre. Passando napolitani e milanesi cavalli sotto Don Bernardino da Saluzzo verso Cavalermagiore per Savigliano essendoli apresso la porta stati tolti li bovi di Angelino Botta, quali haveano tolti per portar bagagio, brusorono per strada di Cavalerleone tre cassine et il martineto per sdegno et vendeta.

Nel fine di setembre in Lione si è solevato il popolo contra il duca di Nemors, qual hanno fatto ivi prigione essendo governatore già cinque o sei anni, incolpandolo che voleva far una citadella, et il marchese di S. Sorlino suo fratello (1) è venuto atorno Lione con cavalli e fanti facendo molto male in campagna.

In Proenza il duca di Pernon non ha volsuto acetar

(1) Enrico di Savoia, duca di Nemours alla morte del fratello, fu cavaliere dell'Annunziata.

la tregua ma asediava Sais facendo molti mali, et da Antibo molte correrie verso Nizza e molti danni.

In principio di otobre in Grassa il luogotenente proenzale amazzò monsignor di Gant, pur contro la volontà delli consuli del loco ha tenuto Grassa a nome di S. A.

9 otobre, sabato. Giocando il signor Valerio Capris (1) d'anni 36 o circa a tavola in piazza, tussendo se li rupe una vena nel petto et il sangue lo soffocò e morse subito ivi poco lontano dal loco nella piazza di Savigliano.

21 et 24 otobre. Un giovene tudesco atacata una chorda alla torre comune traversando la piazza alla casa del fu Giovanni Cambiano (2), andava sopra essa facendo molti gesti et all'ultimo correva come volando con fuoghi artificiali et gran maraveglia di ogniuno.

D'otobre in Ungaria il gran Turco faceva gran danni, et assediando li cristiani Alba Regale tenuta da loro volsero andarla socorrer ma furono rotti.

8 dicembre. In Savigliano fu morto Francesco Anthonio Gagnino giovane bravo in sua casa con molte ferite da Cardorato di San Secondo perchè havea da far con madama Hieronima sua amida, vidua del fu Inveraldo, et essa ivi ritrovata alle hore diece di notte ferita di undeci ferite, perhò non morse.

Di dicembre gionse in Roma il duca di Nevers di casa Gonzaga (3) mandato dal re di Navarra fatto catholico, come si dice, per otener l'absolutione dal papa, qual l'ha absoluto in particolare ma non come re nè volendolo habilitar al reguo, per esser già doe volte relapso, sino che si vedano più evidenti segni che la conversione sua

(1) Forse della famiglia patrizia di Biella.
(2) Consignore di Ruffia, il quale fu vicario di Chieri poi di Cuneo.
(3) Ludovico Gonzaga, duca di Nevers.

sia vera et reale e non finta, come opongono li principi della liga et la parte di Spagna.

1594

Sabato. Carlo Emanuel con l'Infante Donna Catherina d'Austria duca di Savoia, Clemente settimo sommo pontefice, Philippo re di Spagna, Rodolfo d'Austria imperatore romano, Franza sede vacante, Carlo Broglia di Chieri arcivescovo di Turino, capitano Borgo Ferrero del Mondevì governator di Savigliano, Odino Forcheto di Moreta prevosto di Ruffia.

Di genaro in Lione tenendo il populo anchora prigione il duca di Nemors, si è mosso il marchese di S. Sorlino a danno di quel populo alla campagna con molta gente, et in favor de Lionesi era Alfonso Corso [1] et Ladighera.

16 genaro. Essendo stata belissima invernata senza neve sino alhora, viense di neve un raso seguendo poi gran freddo sereno et indi piogia per . . . giorni.

Philipo re di Spagna per sua vecchiezza non più negotia ma Carlo il principe suo figliuolo [2], qual ha prohibito Genovesi negotiar sopra Spagna et a granatini mori di non pigliar moglie avanti li anni 50.

23 genaro, domenica. Essendo quatro compagnie de Spagnoli circa 200 fanti già circa un mese passato in Dogliani et altri luoghi ivi del marchesato, S. A. ha mandato ordine al signor Horatio Beyamo di andarli levar et condurli in Vigone, et sopravenne la piogia qual molto impedì tal conduta.

(1) Alfonso d'Ornano, di nobile famiglia della Corsica, il quale nel 1595 fu creato maresciallo di Francia.

(2) A vece di Carlo, il quale era già morto sin dal 1568, va letto Filippo che successe al padre nel 1598.

Di genaro in Vercelli essendovi la compagnia del signor di Ternavasio (1) de cavalli legieri venuta in rumor con Vercelesi sopra la piazza, furono morti tre o quatro soldati et feriti molti di loro, et già di dicembre precedente haveano nel Mondevì fatto gran rumore senza perhò danno.

3o genaro. Essendo li Spagnoli sudetti in Cavalermagiore, dove si fermorono un giorno, viense ordine di S. A. et il medesimo signor Horatio Beyamo ritornò essi Spagnoli in Dogliani, dove ritrovò la signora Laura di Chissone (2) morta il giorno innanzi.

3o genaro. Partirono da Villanova Solara un regimento di Borgognoni al numero di 400 soldati, quali vi erano stati alogiati già vinti giorni passati con grandissimo danno della terra.

Di genaro in Murello si trovorono numero 114 amalati di febri pestilentiali et morbili, perhò morivano pochi gratia al Signore.

Nel fine di genaro Alfonso Corso et Ladighera sono stati introdotti con loro gente in Lione a nome del re di Navarra et esso cridato per re di Franza, il medemo si dice in Orlians, Tolosa, Bordeaux et altri luoghi di Franza.

16 febraro. Si è detto la tregua esser rotta, perhò francesi bigarati non facevano gran movimento non havendo forse cavalli per non esservi feno, ma hanno benissimo fortificato et munitionato Cavor e Bricherasio.

Di febraro in Sais di Proenza essendovi monsignor di Carses (3), cognato del duca d'Umana già ambi per la

(1) Pietro Luigi Roero, summenzionato.

(2) Laura Saluzzo di Dogliani e Chissone, moglie del colonnello Orazio Beggiamo.

(3) Giovanni di Pontevez, conte di Carces, governatore e gran senescalco di Provenza.

liga, ha fatto acetar et cridar il re di Navarra per re legitimo di Franza, et si dice l'Umana esser d'acordio e voltato con esso re.

Di febraro in Turino la serenissima Infante ha partorita una figliuola nominata Maria (1).

Di febraro si è scoperto un tratato in Cavor et altro in Bricherasio, per quali monsignor d'Oriac (2) generale per Ladighera ha fatto morir alquanti di ciò incolpati Francesi et Piemontesi.

Nota un sommario di qualche occasioni per le quali il Piemonte è restato povero e spogliato di dinari. Morto Emanuel Filiberto duca Carlo Emanuel con mezzo di monsignor Anselme interprese sopra Geneva, onde ha bisognato indi sempre tenerli gran guarnisoni e presidii in Savoia con gran spesa.

Andando Carlo Emanuel in Spagna per sposar l'Infante condusse seco li principali gentilhomini di suo stato, onde S. A. et essi hanno speso un gran thesoro (3).

Le spese alla venuta dell'Infante grandissime a comunità e gentilhomini et il donativo nel primo parto.

La guerra in Proenza e dato a molti Proenzali gran dinari, il tutto indarno.

La crida di ritiramento de monete, qual durò circa mesi 15, causò che in Piemonte si introdusse tutte le monede picole, et si cavarono per esse le grosse quali poi vergarono.

Ultima più grave ruina di Piemonte che essendo il grano serrato del 1591 per la gran penuria, et non possendo li Genoesi haver per dinari tratta in Piemonte o

(1) Fu terziaria dell'ordine di S. Francesco e morì a Roma nel 1656.

(2) Stefano di Bonne, signore di Auriac, capitano di 50 uomini d'armi

(3) Vedi Guichenon. *Histoire genealogique de la royale maison de Savoie.* Lion, T. I, pag. 713.

Sicilia ritrovarono di far venire grani da Bretagna, cosa mai più a memoria d'huomo sentita o per scritti ritrovata, donde furono alhora et sono anche di presente tanto ben soccorsi che non si curano più del grano di Piemonte, onde si vende adesso fiorini 22 il bello in Savigliano et le navi bretone riportano olii d'oliva, saponi, sede lavorate et altre cose da Genoa e riviera che noi paghiamo poi più chare, onde si vende l'olio fiorini 16 il rubo.

Altra gran ruina è stata per la guerra de' Francesi bigarrati, per le contribuzioni, ricatti de prigioni, sachegiamenti, rubamenti, morti de persone, ruina de cassegii e campagna dalla banda loro, et dalli nostri tassi e sussidii per governar soldati, ricatti da loro et estorsioni, Spagnoli, Napolitani, Milanesi et Bergognoni.

Di marzo volendo S. A. solagiar li registri del Piemonte molto carrigati di tassi et taglie per cavar dinari per la guerra, ha imposto una dogana de sei per cento, ridotta poi a tre, delle robe quali entrarebero nel stato et una gabella del vino a quarti tre per pinta.

19 marzo, sabato. S. A. è andata in Pinarolo et fatto andar in Vigone li Spagnoli quali erano sopra il marchesato, et in Bricherasio è stato fatto prigione da Francesi Michel Parandero per sospetto contra esso et datoli gran tormenti, finalmente è stato liberato.

Di marzo Benedetto Grignola, bravo soldato, è stato morto da un suo fratello qual dispreciava ad una loro cassina, finagio di Savigliano, nel loro granaro misurando della biava *(avena)*.

Nel fine d'aprile Petrino Minardo cavalcando un poledro in campagna si passò una gamba con sua spada, et per la mala cura indi a tre giorni bisognò tagliarli tal gamba.

Nel fine d'aprile viense nuova in Turino esser stato morto il re di Navarra in Parigi, ma non fu vera.

Nel principio di magio il signor Nicolao Galatero e suoi figliuoli [1] hanno venduta sua casa vicina alla nostra al signor Hieronimo Faletti di Barolo [2] per scuti 1800 a fiorini 8 per mio tratato.

Nel principio di magio S. A. per sue letere ha domandata la cavalcata alli suoi feudatarii.

L'ultimo magio si è publicato in stampa la tregua rotta tra S. A. et il signor dell'Adighera.

Il primo giugno è seguita bataglia in Picardia di Franza apresso San Quintino et la Chiapella tra il re di Navarra et il conte di Mansfelt [3] per Spagna con morte di molta nobiltà et cavaleria francese, ma più numero della fantaria spagnola.

Il signor Carlo Anthonio Boler di Sarmor [4] amando Enida figliuola nubile di m[r] Bernardo Galatero la fece acompagnar fugendo dal padre et si partì seco da Savigliano, onde vien inquisito *de raptu* et se li fa processo.

26 giugno, domenica. In Savigliano gran rumor de Todeschi contra li homini di Savigliano in piazza e ruata *(borgo)* San Gioanni, morti doi Todeschi, feriti circa vinti, et di Savigliano feriti otto o diece, et il signor Maino [5] capitano di giustitia venuto ad inquirire ha otenuta gratia da S. A. per esser cosa impensata et casuale.

(1) Nobili di Savigliano di parte popolare.

(2) Gerolamo Falletti signore di Barolo e della Morra, patrizio d'Alba.

(3) Conte Carlo di Mansfelt, tedesco, il quale nel 1569 era al servizio francese.

(4) Forse l'Antonio Bollero signore di Centallo che prese poi in moglie Francesca del medesimo casato, o l'altro Antonio visconte di Rilliana e de' marchesi di Centallo, e marito di Francesca de Forbin.

(5) Gerolamo Maino, senatore nel senato di Piemonte, predetto.

Nel fine di giugno il colonello Ponte [1] con alquanti di Villafranca imboscati apresso Bricherasio ucisero circa vinti bigarati facendone sette prigioni, dove fu ferito il signor Federico Solaro [2] sopra la testa et morse infra otto giorni.

Nel principio di lugno Francesi tolsero San Stefano verso Barzeloneta dove fecero botino per più di scuti 100 mila tra bestiami, robe et prigioni, et havendo S. A. mandato fantaria e cavalaria per ripigliarlo, essi li diedero il fuogho e poi abandonorono.

Nel mezo di lugno essendo il signor Francesco Porporato [3], senechial di Saluzzo et governator di Revello, in Pinarolo alle nozze del fratello signor Gaspare colonello Purpurato, si levorono nel castello di Revello un medico Benesia di Paesana [4], Theodoro Levino di Savigliano et altri ivi prigioni per impatronirse del castello, et essendo restati patroni del maschio circa un giorno finalmente fu ripreso per forza et essi indi per giustitia squartati.

Di lugno bigarati hanno fatto prigioni alquanti hebrei di Savigliano poveri, ai quali hanno dati molti martirii et fatto far ransone excessiva, et hanno tolti altri sopra il finagio di Savigliano et altrove.

Nel fine di lugno il duca di Nemors prigione de'Lionesi è scapato di prigione, del che S. A. ha fatto publica alegrezza.

7 agosto. È venuto in Turino il gran contestabile di Spagna governator di Milano [5] per abocarsi con S. A.,

(1) Petrino Ponte consignore di Lombriasco e colonnello d'un reggimento di fanteria, fu cavaliere di Malta.

(2) Consignore di Villanova.

(3) Gio. Francesco già menzionato, fratello del marchese Gaspare, che fu cavaliere dell'Annunziata.

(4) Cristoforo Beninsea.

(5) Juan Fernandez de Velasco, contestabile di Castiglia e Leon, duca di Frias, il quale successe nel 1592 al duca di Terranova.

et si dice esservi parimente venuto il duca di Pernon incognito da Proenza.

Esso giorno sono stati chiamati sette de' più richi di Savigliano per litere di S. A. in Turino per prestarli dinari, et finalmente sono stati tassati a scuti 400 per ogniuno a fiorini 12.

Nel principio di setembre fu fatto prigione il vescovo di Vercelli de' Vicia d'Asti (1) intitulato d'haver amicitia con Ladighera et d'haver scritto male informationi in Spagna del signor conte della Motta (2) et altre cose.

Nel principio di settembre fu fatto prigione di S. A. monsignor di Bardonechia delfinengo (3), generale de Borgognoni, intitulato d'aver conspirato contra la persona et stato di S. A.

Il signor Ugonino d'Ugonini fu fatto anche prigione in Luserna et condoto in Turino in senato in un crotone per haver servito Ladighera di assessore et oficiale.

D'esso tempo fu parimente prigione in senato il signor Cavalino di Turino alias Botalero.

A mezo setembre sono venuti molti Spagnoli in Carignano et li 18 medesimo S. A. è andata a Bricherasio con essi et molta gente todesca, italiana e piemontese fantaria e cavalleria per metterli campo attorno con artegliaria, qual cominciò bater indi a dieci giorni.

1.° ottobre. A hore 23 è stata presa da soldati nostri la terra di Bricherasio con assalto dopo qualche batteria

(4) Marco Antonio Vitia creato vescovo di Vercelli nel 1590 rinunziò nel 1599.

(5) Agostino di Saluzzo suddetto.

(6) Francesco Amedeo di Bardonnèche di nobile famiglia, ora estinta, che col titolo di viscontado possedeva la terra di Bardonnèche nella valle d'Oulx. Questo signore era colonnello d'un reggimento di Borgognoni al servizio del duca.

et morti alquanti de primi il conte d'Arignano (1), monsignor Anselme (2), il signor Carlo Vascho del Mondevì e molti soldati, et de' bigarati morto monsù di Bricheman (3).

Si dice esservi monsignor di Spinosa (4) governator nel forte, monsignor della Morra, il signor Gaspare Cavazza (5), Gambaudi, Durandi, Cimossa, il signor Michel Anthonio Vacca (6) et altri molti di Carmagnola e marchesato con Francesi in tutto al numero de 500 fanti et molti amalati.

Circa mezo otobre è venuto monsignor Ladighera con cavalli 800 et mille fanti per soccorrer Bricherasio, ma non sono mai aprochiati al campo di S. A. ma stati lontani et sachegiato Barge et Bagnolo con altre terre.

Li 22 otobre sabato et domenica 23 gran piogia, per quale si dubitava che il campo fosse constretto abandonar Bricherasio, perhè per volontà divina contra la comune opinione faceva più danno a quelli dì dentro, quali perciò et non per altro furono constretti tratar di rendersi et cossì si resero a baghe salve essendovi fanti 500 et altri 200 feriti et amalati, onde il lune matina n'uscirono monsignor di Spinosa, con La Morra, Cavazza etc., et andorono verso Delfinato.

27 otobre. Passorono in Piemonte et andorono verso Bricherasio Todeschi 4000 pagati da Spagna.

Nel fine d'otobre bigarati presero San Benento verso

(1) Emanuele Costa, il quale morì in seguito alle ferite ricevute.

(2) Paggio del duca e figlio di Pietro de Frangier, signore d'Anselme, suddetto.

(3) De Briquemault signore di Briquemaut presso Montargis in Francia.

(4) Luigi du Bosc, signore d'Espinay, capitano d'una compagnia di fanteria, gentiluomo di camera del re di Francia.

(5) Nobile di Saluzzo, predetto.

(6) Figlio probabilmente di Giambattista de'signori di Cavallerleone, il quale era capitano al servizio di Francia.

Pinarolo, havendolo prima batuto alquanto con artegliaria portata sopra muli dal Delfinato.

Nel principio di dicembre viensero in Piemonte 400 cavalli francesi bigarati quali portorono de munitioni de panni, scarpe, olii, sale et altre al castello di Cavor non ostante che la cavaleria di S. A., qual si dice esser vinti compagnie di lanze, fosse a quelle terre ivi attorno sparsa.

1595

Nel principio di genaro Ladighera andò con sua gente et artegliaria atorno Iciglies barricando li passi di neve e ghiacio in modo che non potete esser socorso da S. A. ivi gionto con sue genti, et li 22 di genaro si rese il signor Carlo Gazino ivi governatore, quale gionto poi da S. A. fu ordinato fosse prigione et se li procede contra per giustitia.

Nel principio di febraro bigarati socorsero Cavor con somate 200 di vituaglie quali ritrovorono in Iciglies, et essendo in pronto la cavaleria del duca non fece resistenza a inimici ingannati da falsa spia, qual li disse che venia tutto il campo di Ladighera.

8 febraro. È stata cavata alquanta artegliaria da Bricherasio et condotta parte a Turino et parte a Pinarolo.

Poco apresso fu comandato l'arresto in Turino al signor colonel Gaspar Porporato per qualche querela occorsa con il Tana [1] circa il socorso sudeto et falsa spia.

Di febraro in Franza d'ordine del re di Navarra sono stati banditi li giesuiti et frati capuzzini per haverli, come esso diceva, machinata la morte in più modi.

(1) Gio. Battista Tana, consignore di Santena, colonnello della milizia di Chieri.

L'ultimo febraro il contestabile governator di Milano [1] è gionto in Turino con molta gente et altri assai fantaria et cavalaria passando innanzi verso Savoia, Borgogna et Fiandra, et altri assai andati poi apresso; et partito esso da Turino li 7 marzo.

Nel mezo di marzo S. A. ha cominciato stringer Cavor d'assedio prima con cavalaria atorno et indi con fantaria logiata nelle terre vicine, qual a vicenda va ogni notte far la guardia atorno Cavor, et li Borgognoni sono aprochiati alla montagna e nondimeno uscendo li di Cavor tolsero para sei di bovi, quali condussero in castello.

In Savigliano d'ordine di S. A. si dava per monitione ad ogni soldato onze trenta di pane, quartini 4 di vino et grossi 3 il giorno, et ai cavalli rubo uno e mezo di feno, 1/4 biava il giorno.

Si è venduto il canavosio di marzo scudi 15 il sacco.

Nel fine di marzo et principio d'aprile morse in Nizza il signor Ascanio Boba governator del castello [2], in Savoia il marchese di Trifort generale per S. A. bravissimo, il capitano Alessandro Vitelli [3] governator di Berra nel socorso di Salon in Proenza, et Don Giorgio Manriches general per Spagnoli in Savoia.

5 aprile, mercore. È partito il signor Horatio Beyamo colonello de 600 fanti da Savigliano, et avendo uno de soi soldati ferito un giovane il Chiavurero, vi fu gran rumore con li della terra perho fu pacificato, et io fui sempre in sua compagnia.

Li 20 aprile continuava il gran fredo, ghiacio, brine,

(1) Juan Fernandez de Velasco, predetto.

(2) Conte di Bussolino, cavaliere dell'Annunziata, gran ciambellano di Savoia, capitano degli arcieri guardia del corpo di S. A.

(3) Figliuolo naturale di Giulio dei marchesi di Bucine, di Città di Castello, fu capitano al servizio di Carlo Emanuele I.

aer fredo et neve li 18 medemo, quali sono stati tutto marzo.

L'ultimo aprile venuto Ladighera con reitre [1] 800, moscheteri a cavallo 400, fanti 2000 per soccorrer Cavor, et essendovi S. A. con cavalli 1200 et fanti 5000 non ha possiuto soccorrer ma fatte qualche scaramuccie, dove sono morti alcuni suoi capi e tra altri monsignor di S. Vincenzo general di sua cavalleria [2], et ritirato a Fruzasco fatti molti danni, prigioni et sachegiato.

Nel principio di magio occorse un miracolo ad una capella campestre di Nostra Donna nel finagio de Vi apresso Mondevì, et continuando altri vi è concorso infinita moltitudine di persone con molti e richi doni, tutti li disciplinanti di Piemonte in diversi giorni, et la domenica avanti Nostra Donna di agosto si ritrovorono in quel luogo persone quaranta millia, et vi erano 600 carri andati con vituaglie et a condur persone. Li 19 agosto partirono li di Savigliano donne e figliuole 510, homini 430 vestiti da disciplinanti con altri assai con carri di bagagio 64, et esso giorno andorono li di Scarnafisio e Monasterolo con gran numero d'homini e donne.

3 magio. Si è reso Cavor a S. A. a baghe salve soldati circa 200, quali non haveano più cosa alcuna da mangiare nè munition di guerra, et entrato il signor Horatio Beyamo con sua gente per governatore, donde è uscito al fine di lugno.

6 magio. Essendo bigarati francesi in Fruzasco andò S. A. con tutta sua gente per combater et essi erano partiti a meza notte, et dato nella retroguardia n'uccisero molti et fecero molti prigioni.

1) Soldati di cavalleria tedesca armati di pistola.

2) Giacomo Du Bois signore di St-Vincent, il quale aveva prima servito sotto i re Carlo IX, Enrico III ed Enrico IV.

Essendo venuti francesi come sopra in Fruzasco sachegiorono il castello di Piozasco, fecero prigione il signor Mario [1] qual da poi cinque giorni liberorono senza taglia, et presero molti di Piozzasco et ivi vicini et sachegiorono molte terre ivi atorno.

S. A. in quel tempo fece ruinare le barricate della terra di Vigone et Villafranca, fece venir militie in Savigliano dando la comissione al signor Claudio di Ruffia [2], et il signor Giusepe general dell'artigliaria fu mandato per proveder al fortificare.

S. A. ha domandata la cavalcata alli feudatarii sotto pena di privatione del feudo, et io ho mandato in Turino a pagar mia quarta parte per un mese per doi celade, sono ducati cinque.

Nel fine di giugno havendo S. A. gente atorno Mirabocco nella val d'Angrogna per assediarlo, fu soccorso di gente e vittuaglie da francesi di Ladighera, et nondimeno per acordio si è poi reso li 6 di lugno et dato a S. A.

Nel principio di lugno Cesar Gagnino di Savigliano tolto un figliuolo naturale di suo fratello d'anni otto et condotolo in un canapale l'ha ivi strangolato et date doe stocate nel petto, qual Gagnino è stato preso dalla giustitia et anchora è in prigione.

Nel mezo di lugno in Borgogna a Digion si è data battaglia tra il re di Navarra et il contestabile di Spagna [3], nella quale Spagnoli hanno perso molti morti et prigioni.

[1] Mario Piossasco, consignore di Scalenghe.

[2] Consigliere nel consiglio secreto nel 1613, acquistò il feudo di Cartignano, e fu ambasciatore per S. A. in Francia, Inghilterra e Spagna.

[3] Juan Fernandez de Velasco suddetto, il quale era temporariamente assente dal suo governo di Milano.

Nel fine di lugno madama di Valgrana [1] vidua in Saluzzo per furore d'amore et gelosia si è gietata nel pozzo del castello di Saluzzo et ivi morta.

15 agosto. In Savigliano li frati di S. Domenico hanno fatta processione generale et gran solennità di campane e fuoghi la sera per la festa di S. Jacinto frate di loro ordine di Polonia, comandata di farsi alli 16 del medesimo giorno di S. Rocho.

Si è ruinato il forte di Mirandol apresso Pinarolo, et si seguita a ruinar il forte di Bricherasio.

24 agosto. Sono passati per Savigliano li di Cherio homini e donne in numero tanti o più di quelli di Savigliano.

D'agosto il re di Navarra e Franza Henrico IV venuto in Lione fatta tregua con S. A., et si è ruinato per patto il forte di Moretel qual tenea S. A. apresso Granoble.

17 setembre. In Roma il sudeto re per mezo d'ambasciatori è stato benedetto dal sommo pontefice Clemente ottavo dopo qualche oppositione per parte di Spagna.

Li 20 otobre, venere, sopra la piazza di Savigliano Cesar Gagnino di esso loco per molti homicidii, sodomie, stupri et altri delitti è stato publicamente strangolato et indi harso havendo li molti suoi cugini germani procurato molto che fosse fatto morir in prigione o fuori di Savigliano.

16 novembre, giobia. Il cardinal archiduca d'Austria [2], venendo da Spagna fino agosto et stato sempre sopra la rivera di Savona e Genoa è passato per Savigliano et andato

[1] Probabilmente è Camilla figliuola di Giacomo detto il Valgrana segretario di Antonio da Leiva, e moglie di Massimiliano signor di Valgrana, ultimo maschio diretto di questo ramo dei Saluzzo.

[2] Alberto arciduca d'Austria, figlio dell'imperatore Massimiliano II, che essendo governatore de' Paesi Bassi rinunziò alla porpora per sposare Isabella figlia di Filippo II re di Spagna.

a Raconigi dove è stato incontrato da S. A., et il sabato in Turino con la corte e cavalcata stato ivi sino a lune li 27 medemo, et indi partito per Fiandra con numero de fantaria e cavalli spagnoli et gran quantità de dinari et esso con grandissima corte et servitù.

Dopo grandissima siccità et penuria d'aque e senza piogia tutta l'estate, nel fine di setembre cominciato a piover et continuato con poco intervallo di buon tempo sino adesso li 7 otobre, che da domenica passata in quà sempre ha piovuto o poco o assai.

Di novembre l'esercito del re Catholico ha tolto per forza Cambrai città grandissima in Picardia.

In Marseglia un Casan (1) si era di essa impatronito e tratava di rimeterla a Spagnoli mediante buona ricompensa.

Il duca di Ghisa (2) lasciata la lega et accordato con il re di Franza è andato in Proenza con esercito, seco gionto Alfonso Corso (3) et Ladighera con loro gente del Delfinato.

Il duca di Pernon lasciato il re di Franza et ligato con Spagna havendovi mandati li figliuoli per ostagio, era in Proenza con esercito et artegliaria togliendo piazze forti al re.

Di dicembre in Grassa in Proenza, qual si teneva per S. A., è stato morto il governatore et rivoltati con Franza (4).

(1) Carlo Cazaulx di Marsiglia, il quale di bassa estrazione, pel favore della contessa di Sault, si elevò alla carica di primo console della sua patria.

(2) Carlo di Lorena, duca di Guisa, figlio di Enrico sopradetto.

(3) Alfonso d'Ornano, summenzionato.

(4) Questo governatore pel duca di Savoia è il capitano Spirito de la Plane, fatto uccidere dal duca di Guisa stato nominato governatore della Provenza, il quale con tal mezzo s'impadronì di Grasse facendo in seguito

1596

Lune il primo regnanti Clemente ottavo papa, Rodolpho imperatore romano, Philipo re di Spagna, Henrico IV re di Franza, Carlo Emanuel duca di Savoia, Carlo Broglia arcivescovo di Turino, Odino Forcheto prevosto di Ruffia.

In Cherio in principio febraro non volendo il populo obedir a certa sentenza sopra li carighi, ma minacciando li nobili con sprezzo d'oficiali di S. A., essa mandò alogiarvi le cavalarie e fantarie, e fatone prigioni alquanti del populo ne furono per giustitia impicati tre subito et altri processati, banditi e condennati in altre pene.

17 febraro. In Marseglia per tratato del duca di Guisa vicerè in Proenza è stato morto Casan [1], qual si era fatto patrone di essa et voleva rimeterla a Spagnoli con gran ricompense tratenendoli in longo tratato con animo forse, come alcuni credono, di restarne lui patrone absoluto e ritenerla per se.

Nel principio d'aprile S. A. è andata alla devotione di Nostra Donna del Mondevì a Vico.

Circa mezo aprile in Picardia il cardinale d'Austria ha tolto Cales porto di mare con assalto dopo gran batteria di quatro giorni solamente.

Nel principio di magio viensero ordini di S. A. di far bolette per la contagione in alcuni luoghi di Proenza et indi Chiamberì et altri luoghi in Savoia, qual perhò presto è cessata o pure non fu vera nova.

ribellare il cavaliere della Plane governatore del forte di S. Paolo, e lo stesso tentando ma senza risultato col capitano Alessandro Guerini di Città di Castello governatore di Berra.

1) Carlo Cazaulx suddetto, il quale dopo essersi impadronito di Marsiglia ne trattava la cessione al re di Spagna mediante grossi compensi nel regno di Napoli.

Principio di giugno. Per le gran piogie continuate di marzo, aprile et magio si è scoperto il ricolto dover esser ben poco in molti luoghi, onde da tre scudi cominciò il grano a crescer a 4 ½ et cinque et indi sino a sei, et il novo si vendete fiorini 54 il sacho.

Principio di lugno. S. A. con la serenissima Infante et doi magiori principi andorono a Nostra Donna del Mondevì et vi stetero otto o nove giorni, indi andò S. A. a Susa per tratar con il presidente Celeri (1) la pace con il re di Franza et fu confirmata per alhora la tregua.

Di lugno il signor Anthonio Valfrè di Cherio avendo altre volte patito frenesia, e travagliato alhora per la già scritta causa de nobili contra il populo, essendo in Carignano in casa del signor Gio. Pietro Proana (2) suo cognato, si ferì d'un coltello nel ventre et indi si gittò in un pozzo, donde cavato morse fra cinque o sei giorni.

7 agosto. In Savigliano furono sepolti in San Pietro quatro figliuoli maschi fatti in un parto, quali hebero batesmo, vivente indi la madre donna di campagna stando ad una cassina verso Marene.

2 setembre. In Savigliano per ordine di S. A. si è fatta la consegna generale de grani e boche, e ritrovato come segue:

Boche n.° 8033, grano sacchi 31681, farina sacchi 662, segala sacchi 308, biava sacchi 1783, marzaschi 3912.

In Ruffia grano sacchi 2245. 2, farina sacchi 32, segala uno, fave 252 ½, biava 223 ½, legumi 33, somma 2788. Boche n.° 468.

Li 4 novembre in lune notte sequente viense alquanta neve, qual coprì il terreno e coppi, e vi stette sino ad

(1) Nicola Brulart, signore di Sillery, ambasciatore di Francia in Svizzera.

(2) Gio. Pietro Provana, consignore di Bussolino e della Gorra.

altro giorno havendo innanzi fatto gran freddo et gelato alquante matinate.

D'otobre et novembre il signor Gaspar Perrazzoni è fugito da Savigliano per debiti et tra altri alla Camera ducale scuti 3ooo oro et molti altri a particolari più del valor de suoi beni; il signor Carlo Faletto di Barolo fugito essendo intitulato haver volsuto forzar una figliuola vidua del capitano Biagio Gassante qual esso havea fatta chiamar per moglie, confiscati suoi beni e tra altri sachi 140 grano condoto in Turino.

Fine novembre. Essendo stato chiamato il signor Gaspar di Scarnafiso (1) in Turino da S. A. li fu comandato l'arresto nell'hostaria per il fatto del signor conte di Verrua suo cognato (2) et non haver volsuto obedir al signor senator Filipa (3) andato in Scarnafiso et litere di S. A.

Di dicembre il signor Manlio Valperga (4) si ucise con un coltello come disperato per haver cambiato Strevi con Caluso con il duca di Mantoa et esserli stati rubati li dinari con quali pensava pagar le rifatte promesse, et un suo nipote di frenesia (5) si cavò un ochio con un coltello.

Di dicembre in Turino et atorno si è scoperto molte gentildonne vidue et figliuole gravide, che par sia stato per una general constelatione tale.

(1) Gaspare II Ponte conte di Scarnafigi, suddetto.

(2) Filiberto Gherardo Scaglia, conte di Verrua, cavaliere dell'Annunziata, gran mastro di Savoia ecc., marito di Bianca Luigia Ponte, la cui sorella Violante aveva sposato Gaspare Ponte qui sopra nominato.

(3) Gio. Battista Filippa, primo conte di Martiniana nel 1645, senatore nel senato di Piemonte, alla cui morte avvenuta nel 1655 gli successe nel titolo il fratello Maurizio indi primo presidente nella Camera dei conti.

(4) Conte di Strevi poi primo marchese di Caluso, nel cui nipote Carlo Guglielmo, morto senza prole, si estinse questo ramo dei Valperga.

(5) Probabilmente l'ora detto Carlo Guglielmo, marito di Margherita Biandrate di S. Giorgio.

Si è detto anche il signor Gio. Battista Proana abate (1) figliuolo di monsignor di Leinì haver promesso in matrimonio una figliuola della signora Leonora Spinola sua cugina germana (2), onde il signor marchese di Garressio (3) publicò contra di lui cartelli essendo fratello di essa signora.

Nel fine del 1596 il grano fiorini 50 il sacho, il vino a Ruffia scuti 12 il carro, a Saluzzo buono scuti 22, canepa scuti 2 il rubo, feno scuti 2 il carro, tregua con Franza.

1597

Mercor il primo Clemente ottavo papa, Rodolfo imperatore, Filipo re di Spagna, Henrico novo re di Franza, Carlo Emanuel duca di Savoia, Carlo Broglia arcivescovo di Turino, Odino Forcheto di Moreta prevosto di Ruffia.

Di genaro S. A. ha ordinato doversi indirizzar la nova militia, fatto colonelli et capitani, e tra altri il signor Horatio Beyamo luogotenente del signor Filipo di Savoia (4) colonello di Savigliano et altri luoghi et il signor Claudio Cambiano (5) capitano di quatordeci terre picole atorno a Ruffia.

(1) Non Gio. Battista ma Filiberto, figliuolo di Andrea Provana signor di Leiny ed ammiraglio, che fu nel 1587 eletto abate del monastero d'Abbondance, se forse qui non trattasi di un altro figliuolo.

(2) Eleonora della Rovere, moglie di Alfonso Spinola primo marchese di Garessio e Farigliano, fu madre di Benedetta moglie di Enrico Saluzzo signore di Cardé, Costanza che sposò Marc'Antonio Asinari marchese di Spigno, e Claudina moglie di Gaspare Bollero marchese di Centallo. Queste tre sorelle erano cugine dell'abate Provana perchè figlio questi di Catterina Spinola, il di cui padre Francesco da Benedetta Del Carretto aveva avuto Alfonso marito dell'ora nominata Eleonora Della Rovere.

(3) Francesco II Spinola, cavaliere dell'Annunziata, già sopra menzionato.

(4) Figlio di Emanuele Filiberto e di una figliuola di Martino Doria, gran croce dell'ordine di Malta, colonnello di un reggimento di fanteria.

(5) Conte di Cartignano, summenzionato.

8 genaro. In Villanova fatto morir publicamente per giustitia una donna, qual havea avelenato e fatto morir suo marito.

11 genaro. In Saluzzo cascato doi gran volti della giesia di S. Gioanni de frati domenicani senza far danno a persona per esser di notte.

Nel fine di genaro S. A. ha fatto primo presidente nel senato il signor Ludovico Morozzo (1) del Mondevì et secondo presidente il signor Clemente Vivaldo (2) del Mondevì, omesso il signor Lazaro Barata (3) di Fossano a cui par che di ragione spettasse il primo luogho, et fatto esso gran canzelero della religione di S. Lazaro. Et fatto capitano di giustitia il signor . . . . . Guideto senatore in luogho del signor Hieronimo Maino (4) morto.

Di febraro il signor Battista ed il signor don Anthonio di Scarnafisio (5), inquisiti da fiscali di S. A. comandato l'arresto in senato, intitulati d'haver fatta compositione sopra un homicidio con li fratelli de Rocha.

Di marzo il duca d'Humala (6), qual tiene per Spagna, essendo con il cardinal d'Austria, ha tolto con stratagemma Amiens cità grande et principale della Picardia, dove il re di Franza havea fatto metter gran monitioni di guerra per andar all'impresa di Cales.

Di marzo Genoesi hanno messi in Monacho soldati

(1) Conte della Briga, suddetto.

(2) Barone di Mombarcaro, il quale fu nel 1613 nominato primo presidente alla morte di Gio. Francesco Cravetta.

(3) Conte di Monforte, già monzionato.

(4) Senatore, nominato nel 1593 capitano generale di giustizia.

(5) Gio. Battista Ponte, zio di Antonio Ponte conte di Scarnafigi, cavaliere dell'Annunziata, colonnello, ambasciatore in Inghilterra.

(6) Carlo di Lorena, duca d'Aumale, governatore di Picardia.

corsi per uno dei fratelli signori del luogho, volendo l'altro darsi a S. A. e tirar di sua gente dentro (1).

12 aprile. S. A. ha ordinato la reparatione delle muraglie di Savigliano contribuendo le terre circonvicine per ducati 2000, et a Ruffia spetta fiorini 200.

22 aprile. Venendo il signor conte Emanuele di Moreta (2) in Ruffia per tratare acordo dell'aqua tra il signor Claudio Cambiano et li signori di Villanova, passando ivi in Villanova uno alfier di Moreta qual era in sua compagnia ha morto Ubertino Giusiana di Murello, qual ivi era, con una pistoletata nel collo.

Di magio essendo per rompersi la tregua con Franza S. A. ha comandato la cavalcata alli feudatarii.

Principio di giugno. In Ast si è translato il corpo di S. Secondo in altra giesia essendovi S. A., la serenissima Infante et molti vescovi.

A mezo di giugno essendosi rotta la tregua S. A. ha mandato cavalarie e fantarie verso Susa per passar in Savoia, ma Francesi hanno tolto il passo in S. Gioanni di Moriana et fatte barricate altrove, onde è stato necessario passar per la val d'Aosta dove è anche passata S. A. per Savoia.

Principio di lugno. Essendo li signori delegati sopra la cavalcata stati in dubio di far pagar le celade o voler le persone, finalmente hanno ordinato si paghi le celade per doi mesi a ducatoni 12 per celada il mese, et io ho pagato il quarto per mia parte fiorini 203 atteso l'errore qual corre nella giurisdizione, et questo per due

(2) A quest'epoca due soli fratelli Grimaldi signori di Monaco erano superstiti, cioè Ercole ed Orazio, non trovo però che l'uno dei due parteggiasse per Savoia, ma deve essere Orazio il quale era alla corte di Spagna sapendosi che Ercole sempre fu ostile a C. Emanuele I.

(3) Emanuele Solaro, cavaliere dell'Annunziata, già sopra menzionato.

celade et per tre mesi anticipati sono in tutto ducatoni 72.

Principio agosto. Essendo il duca Carlo Emanuel nostro patrone in Savoia con suo campo fanti 10000, cavalli 1500, si è partito dal suo servicio il signor conte Francesco Martinengho bressano et ritirato in Italia a Malpagha sua terra per haverlo li capi della gente spagnola preso in odio con dire ch' havesse tratata pace da S. A. con Franza pregiudiciale al re di Spagna.

D'agosto in Savoia Ladighera con Francesi hanno tolto Aigabella, Luglies, la Carbonera (1) et altri forti non havendo possiuto S. A. soccorrerli per la rivera et barricate da nemici fatte.

D'agosto S. A. ha imposto un sussidio di guerra al paese di pagar doi per 100 de grani e marzenghi.

Più ha ordinato che le comunità paghino il terzo della militia a scuti 4 di camera il mese che sono fiorini 42 per ogni soldato, et Ruffia ne paga un soldato e fiorini 4 per li officiali.

Nel fine d'agosto li nostri soldati in Pragelato et a Susa hanno preso le barricate de Francesi e gionti fino a Sesana et Villareto, ma subito ne sono stati ributati con morte de molti de nostri soldati et officiali con molti feriti et prigioni.

Principio di setembre. Li nostri in Pragelato hanno preso una barricata de nemici, dove essi havendo messo polvere coperta li hanno dato il fuoco et indi assalito li nostri de quali ne sono morti circa trenta di fuogho et arme, et il cavaglier Ponte (2) ferito d'un'archibusata nel brazzo destro, et si sono ritirati al forte qual si fa ivi lontano dalla Perosa un miglio nella valle.

(1) Aiguebelle, Luille e la Charbonnière.
(2) Pietrino Ponte di Lombriasco, suddetto.

Li 6 setembre in Delfinato essendo andati a correr il capitano Salina (1) general della cavalleria di S. A. con li capitani Parmenu (2), Tocho (3) et altri con cavalli in tutto circa 400, essendo smontati in un prato per far collatione et in parte disarmati sono stati soprapresi da circa 200 cavalli francesi, quali li hanno messi in rotta, fatti prigioni li sopradetti et molti altri, et morti il signor Pietro Girolamo Broglia (4) di Chieri, l'Evangelista (5) capitani de cavalli et molti altri soldati buoni.

Circa il mezo di setembre per una compositione d'homicidio a dinari fatta da Melchior Massante castellano di Scarnafisio è stato lui condenato in emenda honorabile in senato e scuti 200 oro verso il fisco, et il signor Gaspar di Scarnafisio in scuti 3000, et privati della administratione della giurisditione per anni 10 et delli gradi quali havea da S. A.

Esso tempo il signor Gaspar Porporato fatto prigione lui e suoi figliuoli con il signor Gio. Francesco suo fratello seneschial del marchesato per qualche sospetti.

Principio otobre. Verso Nizza Francesi sotto il duca di Guisa general nella Proenza hanno tolto San Stefano terra di S. A. abrugiato e sachegiato.

8 otobre. In Monasterolo il signor Gioanni Biandrà (6) fatto prigione per giustitia, tenuto la notte con le manette, per qualche passaporti ottenuti da Ladighera et altri sospetti de quali perhò tutti si è giustificato.

(1) D. Sanchez de Salines, premenzionato.
(2) Gerolamo Permenuto, milanese.
(3) Giovanni Tocco-Castrioto, cognato del Salines.
(4) Dei signori di Santena e Cortandone, dottore di leggi, poi capitano nella cavalleria ducale.
(5) Evangelista Tosti, capitano perugino.
(6) Probabilmente del ramo dei Biandrate stabiliti in Saluzzo, i quali non tenevano titolo di feudo.

Principio otobre. I Francesi hanno ricuperato Amiens essendosi resi li Spagnoli dentro per la fame dopo lungo assedio con capitoli molto honorati per loro.

Circa il fine di otobre in Savoia al campo di S. A. in Barro i Francesi sono entrati nel quartiero de Piemontesi amazati molti, il signor Claudio Cambiano con gran fatica scapato, brusate tutte sue robe e cavalli, e ferito a morte il signor Marc' Andrea suo cognato (1) perhò guarito poi, et ambi venuti a casa li 26 novembre.

Principio novembre. È morto il duca di Ferrara (2) lasciato herede D. Cesare da Este qual discende da linea naturale, et perciò pretende papa Clemente ottavo il feudo di Ferrara devoluto alla Giesia et si dubita di guerra tra loro.

Li 7 novembre, venere, in Turino alle hore 13 è morta la serenissima Infanta Catherina d'Austria duchessa di Savoia, lasciati cinque maschi et quatro femine, essendosi di sei mesi fatta malè d'una figliuola doi o tre giorni inanti. Et il duca Carlo Emanuel era ancho molto amalato alhora in Savoia in Momeliano con gran spavento di tutto il paese per la guerra instante et altre considerationi.

Per la morte della serenissima Infante il conseglio di stato governava il paese et monsignor di Raconigi (3) andò in Turino et spedirono il signor generale signor D. Giusepe Cambiano verso Cuneo per dar ordine a Demont, dove si dubitava venessero Francesi con il canone.

Si è detto il Gran Turco haver soccorso Navarrino

(1) Marc'Andrea Piossasco di Scalenghe, fratello di Isabella prima moglie di Claudio Cambiano.

(2) Alfonso II d'Este.

(3) Bernardino di Savoia-Acaia, conte di Racconigi.

dove Cristiani erano atorno et haver abandonato con morte di molti mila e perdita di artigliaria e monitioni, et il duca di Mantua (1) ch' ivi era esser restato prigione de Turchi.

Mezo novembre. Sono venuti in Piemonte doi milia Milanesi verso Susa et altri doi milia passati in Savoia.

18 novembre. Si è publicato ordine di ritirar li grani e vittuaglie nelli presidii fra cinque giorni, e Ruffia deve ritirar in Savigliano, et di dicembre si è fatta nova consegna generale.

Ultimo novembre. È stato morto il capitano . . . . . Bot di Sommariva, governator di Torre di Pont da Francesi vestiti da bergieri essendo venuto lui fuori del castello nella terra pensando parlar con loro.

Principio dicembre. Verso S. Gioanni di Moriana è stato morto il colonello Gio. Luvis Ferrero del Mondevì (2) havendo combatuto valorosamente, et fatto prigione il signor Giusepe suo fratello (3) con il signor Hieronimo Malabaila (4) et il conte di Serravalle (5) de Vercelli con molti altri, et morti de soldati circa 200.

Mezo dicembre. È stato preso il castel dell'Osso (6) verso Barzeloneta da Francesi per non esservi dentro vituaglie da vivere.

(1) Vincenzo I Gonzaga fu in Ungheria coll'armata imperiale contro i Turchi, ma non già a Navarino, onde errò l'autore.

(2) Luigi Ferrero, della famiglia dei marchesi d'Ormea, colonnello e sergente maggiore.

(3) Colonnello di fanteria.

(4) Consignore di Cantarana e Valgorrera.

(5) Dell'ora estinta famiglia Salomone patrizia di Vercelli.

(6) Castello d'Allos.

1598

Giobia il 1.°, regnanti papa Clemente ottavo, Rodolfo imperatore, Filipo re di Spagna, Henrico quarto re di Franza, Carlo Emanuel duca di Savoia, Carlo Broglia arcivescovo di Turino, Odino Forcheto prevosto et Gio. Thomaso Pasero castelano di Ruffia (1).

Di genaro, essendo morto senza figliuoli il duca di Ferrara, Don Cesar da Este (2) prese il possesso del ducato preparando gente per difendersi contra il sommo pontefice qual pretendea esserli devoluto il feudo di Ferrara, onde Sua Santità mandò publicar in ogni vescovato et parrochia grandi excomunicationi contra lui et ogni suo fautore et agiuto.

Principio febraro. Ritrovandosi il capitano Salina prigione di Ladighera incolpato del fatto di sua presa, mandò fuori chartelli con mentite per difender suo honore.

17 febraro. Il signor Anthonio Carretto di Monchiè ucise il signor Horatio di Monchiè (3) alli Fornasi, qual era andato ivi provocarlo con parole ingiuriose.

Di febraro il signor Gaspar di Scarnafis fu condennato dal senato in scuti 3 mila, privato de tutti li gradi quali havea da S. A. et administratione di sua giurisditione per tre anni, et essendo ricorso da S. A. in Savoia ha otenuto da essa gratia universale d'ogni cosa.

Fine febraro. Don Cesar (4) per acordio rimesse Ferrara a Sua Santità con alcuni patti et conventioni come meglio possete otenire.

(1) Poi conte di Cervere.

(2) Cugino del duca Alfonso II.

(3) Antonio ed Orazio Del Carretto de' marchesi di Savona, signori di Monforte e Monchiero.

(4) Cesare d'Este, duca di Modena, suddetto.

Fine febraro. Viensero comissarii contra coloro che non haveano ritirati li grani nelli presidii conforme all'ordine sopra ciò publicato, et per ricorso de molti fu dechiarato dal conseglio di stato che non si procedesse salvo contra chi si ritrovava più de sachi vinti.

Fine febraro. È venuto ordine del signor prefetto di Monchalero (1) per ordine del conseglio di stato di dover continuar in pagar il terzo della milicia paesana, et a Ruffia spetta fiorini 44 il mese.

9 marzo. S. A. in Savoia ha ripreso la Chiarbonera et valle di Muriana, et preso monsignor di Chrichì (2) genero di Ladighera con molti capitani et officiali quali erano venuti al soccorso.

Mezo marzo. Essendo un capitano Bellagarda (3) in Baro o sia S. Bartholomeo, forte fabricato da S. A. in Delphinato, essendovi pochi soldati fu preso per scalata da soldati di Ladighera, del che ne restò S. A. et tutto suo paese molto fastidito.

27 marzo. Passò per Ruffia un capitano Gravereto francese (4) con sua compagnia, qual era nella Chiarbonera, e S. A. volse passassero per il Piemonte per ritornare in Delphinato.

Principio magio. Furono publicate lettere della contagione in molti luoghi della Savoia et Delfinato.

16 magio, sabato. Viense in Savigliano et Ruffia la nova sicura della pace tra le doe maiestà incluso il

(1) Orazio Gromo, dei signori di Ternengo, di antica famiglia di Biella.

(2) Carlo sire di Crequy, figlio di secondo letto della contessa di Sault, il quale divenuto genero di Lesdiguières ne prese il nome e fu poscia principe di Poix e maresciallo di Francia.

(3) Gio. Francesco di Bellegarde signore des Marches, consigliere di stato, commissario generale di guerra e colonnello di fanteria.

(4) Il Cambiano nell'*Historico discorso* lo dice *Grenatier* già governatore di St-Michel.

duca di Savoia, per quale essa sera et la sequente furono fatte gran solennità e fuoghi per tutto il Piemonte, et in Ruffia si ruppe la campana più grossa et si spese un rubo di polvere et carra doi di fascine.

Principio di giugno. Monsignor Biandrà di Monasterolo (1) fu di novo in Turino messo in prigione in senato d'ordine del signor capitano di giustitia per qualche parole altere e pongenti da lui usate.

Li 24 di giugno, festa di S. Gio. Battista, fu publicata solennemente la pace per le grosse terre di Piemonte et fatta di novo solennità in ogni loco.

6 lugno, lune. In Fossano il signor Gio. Battista Maliano dottore amazzò di notte sua moglie in letto per esser publica adultera et meretrice.

Circa il mezo di lugno è stato publicato essere atacata la peste in Rivole per un soldato venuto da Savoia qual ivi morse, et si faceano guardie e bolete in ogni luogho, et li 5 agosto in Alpignano, Colegno etc.

Li 15 agosto li principi, essendo anchor S. A. in Savoia, sono partiti da Turino et stati doi giorni in Racconisio indi andati in Fossano con tutta la loro corte, et le principesse con tutte le dame spagnole della fu serenissima Infanta.

Fine agosto. Al palazzo de' Darmelli (2), fini di Monchalero, si è atacata la peste et in Trufarello.

Il magistrato generale della sanità ha fatta tassa sopra tutto il Piemonte per le spese per la contagione, et Ruffia è stata tassata doi volte a fiorini 5 per volta et per la terza volta a fiorini 22.

29 agosto, sabato. In Savigliano è stato fatto

(1) Giovanni Biandrà, sopradetto.

(2) Regione tra Carignano e Moncalieri così denominata dalla nobile famiglia di tal nome già venuta a Moncalieri da Testona.

prigione un gentilhomo di Grosso qual si diceva esser venuto ivi da luogho sospetto o già infetto con falsa boletta, et li hanno parte abrugiate et parte netate sue robe, onde Savigliano è stato serrato et privo di comercio sino li 15 setembre, et li 26 esso è stato per il magistrato di sanità condennato in galera et sua moglie fustigata publicamente in Savigliano.

Principio setembre. Monchalero si è scoperto infetto ma per la buona cura et agiuto del Signore non ha fatto progresso ma è stato liberato.

11 setembre. Li principi, quali erano in Fossano, si sono tramudati al Mondevì per il dubio di contagione et per il stretto logiamento lasciando ivi le principesse con le dame spagnole.

Li 12 setembre in Turino in S. Francesco è morto un frate sospetto di peste et è stato serrato giorni 21 sino al principio d'otobre che fu liberato esso Turino, et male perchè nel fine d'otobre si è poi scoperto esservi veramente la contagione, et si è di novo fatto serrare et bandito ogni comercio dal Po in là verso Turino.

Cargnano, Trufarello e Cambiano banditi per la peste.

Mezo setembre. È venuta nova certa esser morto il re Philippo re di Spagna.

Principio setembre. Verso il Canavese la compagnia de cavalli del signor Don Amedeo (1) ha rotti e fatti fugir alcuni cavalli del duca di Mantoa, onde dubitandosi di guerra si sono radopiati li presidii in Alba, S. Damiano et altrove.

S. A. dopo ch'andò in Savoia sempre vi è stato et d'ivi è passato a Milano per andar da Sua Santità in

(1) Figliuolo naturale di E. Filiberto, sopramenzionato.

Bologna et indi ad incontrar la principessa di Spagna qual va a marito e viene d'Alamagna (1).

Di dicembre per la contagione esistente in Turino il senato resideva in Chieri provedendo alle cause nove solamente, et non si tenevano le cause ventilanti per absenza di alcuni de' procuratori et manchamento delle scritture et atti.

Al Natale S. A. con la corte è venuto da Milano in Asti et indi al Mondevì, Saluzzo, Pinarolo e Chieri.

1599

Al carnevale il duca andato a Turino et fatto ivi andar senatori, procuratori et altri, restando li principi in Chieri dove erano andati poco inanti.

Di febraro S. A. ha spedito in Roma per la causa del marchesato di Saluzzo contro il re di Franza il conte di Verrua (2) per ambasciatore ordinario, il presidente Morozzo et il dottor Vaudo (3) per avocati a disputare.

Mezo febraro. È morto in Monchalero il signor Ludovico Milliet di Savoia gran canzelero per S. A.

24 marzo. Turino è stato liberato da ogni sospetto di contagione.

Di marzo è passato il signor Gio. Andrea Doria con le galere apresso Nizza conducendo la regina in Ispagna (4), dove non ha volsuto prender terra benchè S. A.

(1) Isabella Clara sorella di Filippo III re di Spagna e promessa all'arciduca Alberto d'Austria.

(2) Filiberto Gherardo Scaglia, sopramenzionato.

(3) Giovanni Vaudo, senatore nel senato di Piemonte e lettore nell'Università di Torino.

(4) Margherita figliuola di Carlo arciduca d'Austria e moglie di Filippo III re di Spagna.

vi havesse il marchese di Este (1) con grandissimo aparato per riceverla, et ciò per l'inimicitia qual esso Doria ha con S. A. per il marchesato di Finale.

Andando li serenissimi principi nostri dal Mondevì a Cherio sono passati per Savigliano, dove il signor Gioanni Lagnasco (2) era alhora rettore della comunità et è andato farli riverenza.

Principio di magio. Si è rinovata la peste crudelmente in Turino, Monchalerio e Carignano, et circa mezo magio è stato sospeto Cavalermaggiore per alquanti giorni.

Principio giugno. Havendo querela il signor Don Filipo naturale di Savoia (3) con monsignor di Chrichi genero di Ladighera, per quale si erano già batuti in stecato, venendo di novo alle mani fu morto Don Filipo con una stocata nel petto et pugnalate.

Principio giugno. È morto in Polonghera il contino figliuolo della signora contessa Francesca (4) di contagione et una donna qual la serviva, et si è atacata la peste crudelmente in molte case.

Di giugno è venuto di Spagna l'arciduca Alberto con l'infante Margherita sua moglie (5) passando a Milano per andar in Fiandra a lei data per sua dote.

Ultimo giugno. Li principi sono partiti da Chieri et

(1) Carlo Filiberto d'Este, marchese di S. Martino e Lanzo, cavaliere dell'Annunziata e del Toson d'oro, generale della cavalleria ducale, era figlio di Filippo d'Este e di Maria figliuola naturale di E. Filiberto.

(2) Giovanni Tapparelli dei signori di Lagnasco.

(3) Figliuolo naturale di Emanuel Filiberto, ucciso in duello da Carlo sire di Crequy, il quale fu in seguito maresciallo di Francia.

(4) Francesca Solaro di Villanova, moglie di Alessandro Costa conte di Bene, ebbe quest'unico figliuolo di cui non ho potuto rinvenire il nome.

(5) Non è Margherita ma Isabella Clara come si è veduto di sopra, quello essendo invece il nome dell'arciduchessa d'Austria moglie del re Filippo III.

andati star in Fossano essendo la peste grossa in Turino, Carignano, Monchalero e Polonghera.

Di lugno si è scoperto tradimento in Turino et cittadella, fatti prigioni alquanti et fatto morir alcuni, et S. A. ha spedito molti capitani e colonelli.

Essendo la generale gabella del sale rimasta al manegio di S. A. senza potersi afitare non hanno volsuto dar il sale solito de bogli 12 al nostro castello meno ad altri luoghi, allegando il signor patrimoniale S. A. non esser a ciò tenuta, et si è fatta per lettere et ordine general prohibitione.

Essendo dopo la contagione in Turino S. A. stata un tempo al Valentino et Miraflores, et indi ritirata in Avigliana con il conseglio nel fine d'agosto, è andato in Savoia per abocarsi con il patriarca (1) qual tratava per il papa l'acordo per il marchesato di Saluzzo.

Nel fine d'agosto è venuto il senato in Savigliano et cominciato a seder dopo S. Luca d'ottobre (2).

3 setembre. Essendo venuta nova esser morto il comendator Belone di Chieri (3) ambasciator per S. A. in Franza, andò il signor comendator Cambiano (4) residente in Murello per descriver li beni in S. Lorenzo come ricevitore ma non volsero lasciarlo entrare, et si è poi ritrovato non esser vera tal nova di morte.

Circa mezo otobre in Savoia è stato creato gran canzelero da S. A. il signor Domenico Bello d'Asti (5)

(1) Fra Bonaventura di Caltagirone, generale dei Zoccolanti poi patriarca di Costantinopoli.

(2) 18 del mese di ottobre.

(3) Non è Bellone ma fra Fabrizio Balbis Bertone, patrizio di Chieri, cavaliere di Malta e commendatore di Racconigi.

(4) Giuseppe Cambiano di Ruffia, cavaliere di Malta.

(5) Domenico Belli conte di Bonvicino, sopramenzionato.

qual fu mio vicerettore nel mio dottorato in Turino del 1567 di setembre.

Dopo la morte del gran canzelero Milliet il signor referendario Gio. Francesco Milliet suo figliuolo (1) et mio cognato ha tenuto il sigillo sino alla contagione in Turino, et indi il signor Hercole Scalenghe (2) fu ambasciator in Venetia stando il conseglio di stato in Avigliana.

Mezo otobre. Si è principiata la reparatione de muraglie, fossi et bastioni di Savigliano data a . . . . . all'incanto a ducatoni sei milia, tassata Ruffia ducatoni 40.

Mezo novembre. Il presidente Proana (3), il marchese di Este (4), il signor Scalenghe (5) et altri del conseglio di stato partiti da Avigliana et andati in Fossano dove sono li principi, et ivi andate le guardie de Svizzeri.

Essendo S. A. in Savoia risolto d'andar in Franza aboccarsi con il re Christianissimo, avisò molti gentilhomini in particolare di farli compagnia, de quali molti si sono escusati come il signor generale (6) per sua malatia, et molti altri andati con gran spesa de vesti tutte negre cavalli et livree.

Di novembre S. A. in Savoia ha riformata la religione di S. Mauricio e Lazaro, riformata la croce verde in bianca (7), fatto molti cavaglieri et lui dichiarato gran maestro.

(1) Conte di Faverges, consigliere di stato e primo referendario.
(2) Ercole Piossasco, il quale era stato prefetto di Moncalieri e senatore.
(3) Francesco Provana, conte di Collegno, predetto.
(4) Carlo Filiberto, sopramenzionato.
(5) Ercole Piossasco di Scalenghe, avantidetto.
(6) Giuseppe Cambiano di Ruffia, generale d'artiglieria.
(7) Questa riforma consistè nell'ingrandire la croce di S. Maurizio, rendendola la principale, ed impicciolendo quella verde di S. Lazzaro.

Principio dicembre. Si è liberato Carignano per la contagione dove credono esservi morti 500 o circa, et era liberata Polonghera et morti circa 70.

Li 19 dicembre il duca Carlo Emanuel è gionto dal re di Franza in Parigi et acolto con gran carezze per risolver il fatto del marchesato di Saluzzo.

24 dicembre. La signora Camilla del signor Pompeo di Villanova (1) tolte in prestito dalla signora Catherina del signor Annibal della Torre (2) di Saluzzo molte gioie e dorarie di valsuta de scuti 800 a fiorini 8, et mandando esso giorno a renderle per un suo servitore esso disse d'haverle perse per strada, nondimeno è stato imprigionato lui.

Fine di dicembre. La contagione regnava anchora gagliardamente in Asti, Biella, Chivasso, Pianezza et altri luoghi.

1600

Circa il fine di febraro è stato liberato dal serramento di contagione Turino, Chivasso et altre terre, indi a poco Asti, Biella ecc.

L'invernata longa molto fredda, secate molte viti.

Essendo S. A. in Franza dal re non si havea nove alcune del suo negotiare dal Natale sino al principio di marzo, il che dava molto da dubitare al mondo.

Nel fine di febraro S. A. è partita da Parigi per venir in Savoia fatta capitolatione con il re non troppo favorevole a S. A.

(1) Pompeo Solaro di Villanova consignore di Moretta, marito in prime nozze di Elena Saluzzo della Manta ed in seconde di questa Camilla, il cui casato è ignoto.

(2) Questi discende da Francesco Pagano Raimondo, fratello di Giacomo Della Torre cancelliere di Savoia nel 1450.

Li 20 aprile sono venuti gran toni e folgori con tempesta.

29 aprile, sabato. Ha fatto gran freddo, venuta molta neve con gran danno de frutti et totale nel mio giardino d'ogni frutta.

Nel fine d'aprile in Turino hanno presi molti monati di contagione (1), quali si è provato che nella contagione haveano fatti molti mali et vi haveano aparechiata altra per atacarla nel Piemonte et altrove, et vi hanno fatti morir quindeci o circa con tormenti crudeli.

8 magio. In Monesterolo volendo li signori (2) far meter giù l'arme e pistole a certi forestieri, quali si diceva esser banditi, hanno sparato tre o quatro archibusate et amazato Francesco Grosso detto Franceschetto.

20 magio. S. A. Carlo Emanuel è gionto in Piemonte venendo da Franza et Savoia.

26 magio. Il patriarca d'Aquileia generale de'zocholanti (3), qual havea trattata la pace tra Franza, Spagna et Savoia, andando da S. A. a Fossano passò in questo luogo et stette doi giorni in Savigliano in S. Francesco.

10 giugno. In Monasterolo si è fatto l'acordio tra signori e comunità, la quale ha quitato a essi scuti 1000 quali li doveano.

13 giugno, marte. Sono partiti di Savigliano senato, senatori et procuratori per andar far residenza in Turino.

Esso giorno in senato è stato condannato il signor Gaspar di Scarnafis a rifar a sue spese l'alveo de'saini de'prati oltre Vraita.

24 giugno. In Turino il principe Emanuel Filiberto, secondogenito del serenissimo Carlo Emanuel, ha tolto

(1) Col nome di *monatti* erano indicati gli addetti ai servigi più penosi e pericolosi in tempo di pestilenza.

(2) Di casa Solaro.

(3) Fra Bonaventura di Caltagirone, patriarca non già d'Aquileia ma di Costantinopoli.

l'abito di Malta et il signor nostro signor Ascanio Cambiano (1) ha fatte le cerimonie di darli la croce.

Nell'estate si è ritrovata manna assai sopra foglie d'arbori et herba, et vi sono state vespe assai oltre il solito.

Principio agosto. In Susa essendovi S. A. sono stati impicati cinque soldati, quali verso Ivrea haveano forzate donne.

Circa il mezo d'agosto trattandosi la restitutione del marchesato di Saluzzo i Francesi hanno tolto con scalate li borghi di Chiamberì, Momeliano et Borgo, et indi a patti la terra et castello di Chiamberì, et con artegliaria hanno tolto Conflent et altre terre.

S. A. ha fatto levar le militie del paese et messe nelli forti et frontiere.

23 agosto. In Turino è cascato il folgore nel palazzo di S. A. et nella volta sopra la guardia de Svizzeri.

Fine agosto. Vi è stato ordine di consegnar li grani et altro di ridurlo nelli forti fra 10 giorni.

Principio setembre. S. A. ha ordinato doversi fortificar Savigliano et Ruffia è stata tassata a dover far trabuchi 2 ½ di bastione.

Principio setembre. In Nizza si è scoperto un tradimento in castello per Francesi et fatto morir un sargente.

Nel principio della guerra S. A. ha fatto contribuir il marchesato di Saluzzo circa 20 mila ducatoni in generale et in presti da particolari circa 10 mila.

Principio otobre. I Francesi sotto il duca di Guisa andorono dar scalada et metter petardo a Nizza per doi volte, et furono sempre ributtati et morti di loro circa vinti.

Fine otobre. Papa Clemente ottavo ha mandato il cardinal Aldobrandino suo nipote (2) a Fiorenza per sposar

(1) Priore d'Ungheria, bailo di Venosa e generale delle galere di Malta.
(2) Pietro Aldobrandini, legato in Francia.

la nipote del duca moderno (1) al re di Franza, et indi venuto in Piemonte da S. A. et poi in Savoia dal re in Chamberì per trattar la pace tra loro, accompagnato esso cardinale da molti ecclesiastici homini di giudicio in lettere et arme.

2 novembre. S. A. è partita per Savoia con molta gente havendone già incaminata molta cavalleria et fanteria con quattro pezzi di artegliaria sotto la condotta del signor Claudio Cambiano de' nostri signori per soccorrer Monmeliano assediato da Francesi.

11 novembre. S. A. passò il S. Bernardo con sua gente con molto mal tempo, et già si diceva esser perso Monmeliano et dato a Francesi per scuti 50 mila con altre cose.

Mezo novembre. Francesi hanno preso di mezzo giorno all'improvvista il forte d'Aceglio nella val di Maira, amazzati dodici soldati quali vi erano solamente et fatto prigione il governatore un Giovanni de Matis di Bra.

Circa il fine di novembre il signor marchese da Este, viceduca in Piemonte, con il signor D. Giuseppe Cambiano general et conseglier di stato venuti in Savigliano hanno fatto incaminar molti soldati piemontesi e spagnoli verso la val di Maira, et indi vi sono andati loro et fatto condur pezzi doi d'artegliaria.

27 dicembre. Essendosi perso Monmeliano et dato a Francesi nel principio del mese, S. A. viense in Piemonte et esso giorno a Turino.

1601

Li 15 genaro sono venuti in Savigliano in guarnisone Svizzeri 800 et in Cuneo 200.

(1) Maria de' Medici, figliuola del duca Francesco I, e nipote di Ferdinando I granduca di Toscana.

Fine genaro. S. A. andò a Pavia per trattar con li officiali di Spagna, et nel fine di febraro ritornò in Alessandria per il medemo fatto.

Fine febraro. Viense una compagnia de Spagnoli in Monasterolo et in molti altri luoghi di Piemonte Spagnoli et Savoiardi.

Li 6 marzo il signor D. Anthonio di Scarnafiso fece veder una litera di nova sicura di pace, restando il marchesato a S. A. dando in Savoia alcuni paesi in cambio al re di Franza.

Principio di marzo. Li signori di Moreta hebero tra loro alcune parole et lettere di rumore, perhò per ordine di S. A. presto aquietati.

Principio aprile. Furono restituiti li forti presi in Savoia da Francesi a S. A. et fu pagato a Ladighera scuti 50 mila.

Ultimo aprile. Sono partite le quatro compagnie de Todeschi da Savigliano, et li 18 giugno partiti i Spagnoli da Piemonte, Monesterolo et d'altri luoghi.

Di lugno in Turino si sparse una voce che dovesse prefondare, il che spaventò molti, et fatto inquirir per S. A. l'authore si ritrovò esser il signor Hercole di Villastelone (1).

Vinti di lugno. In Savigliano andorono ingignieri misurar et designar cittadella verso li molini de' signori Cravetta et la Motta.

Di setembre et otobre fu concesso giubileo plenario a N. D. del Mondevì ogniuno per tre giorni, dove vi andorono quasi tutti di Piemonte et altri stati di S. A. homini et donne, et nel fine otobre vi andò S. A. da Turino a piedi con molti gentilhomini.

(1) Ercole Villa dei conti di Villastellone, patrizio chierese.

14 otobre. In Turino il duca Carlo Emanuel fece il giuramento di pace con il re di Franza, qual havea mandato ivi homo a ciò espresso, et si fecero grandi solennità (1).

Principio di novembre. Viense a Vercelli il duca di Sassonia (2) in habito incognito, qual così è stato a Roma et per tutta l'Italia, et S. A. partendo dal Mondevì l'andò a visitarlo.

Il principe Andrea D'Oria (3) havendo una gran armata di mare per prender come dicevano Tunes o la Goleta, senza far cosa alcuna ritornò indietro et si disfece et disbarcò l'armata.

Di novembre fu fatto prigione un capitano Gioanni, qual per esser stato in Turino monato al tempo della contagione si diceva haver preparato cose per atacarla di novo, oltre altri delitti grandi.

Essendo il duca di Mantua (4) generale de Christiani atorno Canizza da Turchi fu soccorsa et lui constretto abandonar perdendo parte delle artegliarie, bagagi e cavalli.

1602

Di genaro S. A. ha ridotto il senato a dodeci senatori et quatro presidenti havendo rimosti li altri, quali sono li signori Brocardo (5), Robino (6), Cortina (7), Nadone (8),

(1) Questa pace fu conchiusa pel trattato di Lione delli 17 gennaio 1601.
(2) Cristiano IV elettore di Sassonia.
(3) Gio. Andrea I, principe di Melfi, sopramenzionato.
(4) Vincenzo I Gonzaga.
(5) Di famiglia patrizia di Cuneo, già signori di Gaiola, Maiola, Ritano e Valoria.
(6) Rubino Gio. Battista, nel 1584 giudice e conservatore generale delle caccie.
(7) Cortina Cesare, consignore di Pont, avvocato fiscale generale nel 1585.
(8) Nulla rinvenni circa questo senatore.

Fine genaro. S. A. andò a Pavia per trattar con officiali di Spagna, et nel fine di febraro ritornò i Alessandria per il medemo fatto.

Fine febraro. Viense una compagnia de Spagnoli i Monasterolo et in molti altri luoghi di Piemonte Spagn et Savoiardi.

Li 6 marzo il signor D. Anthonio di Scarnafiso fe veder una litera di nova sicura di pace, restando il ma chesato a S. A. dando in Savoia alcuni paesi in cambi al re di Franza.

Principio di marzo. Li signori di Moreta hebero t loro alcune parole et lettere di rumore, perhò per ordi di S. A. presto aquietati.

Principio aprile. Furono restituiti li forti presi in Savoi da Francesi a S. A. et fu pagato a Ladighera scu 50 mila.

Ultimo aprile. Sono partite le quatro compagnie d Todeschi da Savigliano, et li 18 giugno partiti i Spagn da Piemonte, Monesterolo et d'altri luoghi.

Di lugno in Turino si sparse una voce che dovea prefondare, il che spaventò molti, et fatto inquirir p S. A. l'authore si ritrovò esser il signor Hercole Villastelone (1).

Vinti di lugno. In Savigliano andorono ingignieri m surar et designar cittadella verso li molini de'signo Cravetta et la Motta.

Di setembre et otobre fu concesso giubileo plenari a N. D. del Mondevì ogniuno per tre giorni, dove andorono quasi tutti di Piemonte et altri stati di S. A homini et donne, et nel fine otobre vi andò S. A. d Turino a piedi con molti gentilhomini.

(1) Ercole Villa dei conti di Villastellone, patrizio chierese.

14 otobre. In Turino il duca Carlo Emanuel fece il giuramento di pace con il re di Franza, qual havea mandato ivi homo a ciò espresso, et si fecero grandi solennità (1).

Principio di novembre. Viense a Vercelli il duca di Sassonia (2) in habito incognito, qual così è stato a Roma et per tutta l'Italia, et S. A. partendo dal Mondevì l'andò a visitarlo.

Il principe Andrea D'Oria (3) havendo una gran armata di mare per prender come dicevano Tunes o la Goleta, senza far cosa alcuna ritornò indietro et si disfece et disbarcò l'armata.

Di novembre fu fatto prigione un capitano Gioanni, qual per esser stato in Turino monato al tempo della contagione si diceva haver preparato cose per atacarla di novo, oltre altri delitti grandi.

Essendo il duca di Mantua (4) generale de Christiani atorno Canizza da Turchi fu soccorsa et lui constretto abandonar perdendo parte delle artegliarie, bagagi e cavalli.

1602

Di genaro S. A. ha ridotto il senato a dodeci senatori et quatro presidenti havendo rimosti li altri, quali sono li signori Brocardo (5), Robino (6), Cortina (7), Nadone (8),

(1) Questa pace fu conchiusa pel trattato di Lione delli 17 gennaio 1601.
(2) Cristiano IV elettore di Sassonia.
(3) Gio. Andrea I, principe di Melfi, sopramenzionato.
(4) Vincenzo I Gonzaga.
(5) Di famiglia patrizia di Cuneo, già signori di Gaiola, Maiola, Ritano e Valoria.
(6) Rubino Gio. Battista, nel 1584 giudice e conservatore generale delle caccie.
(7) Cortina Cesare, consignore di Pont, avvocato fiscale generale nel 1585.
(8) Nulla rinvenni circa questo senatore.

Fine genaro. S. A. andò a Pavia per trattar con officiali di Spagna, et nel fine di febraro ritornò i Alessandria per il medemo fatto.

Fine febraro. Viense una compagnia de Spagnoli i Monasterolo et in molti altri luoghi di Piemonte Spagno et Savoiardi.

Li 6 marzo il signor D. Anthonio di Scarnafiso fe veder una litera di nova sicura di pace, restando il ma chesato a S. A. dando in Savoia alcuni paesi in cambi al re di Franza.

Principio di marzo. Li signori di Moreta hebero ti loro alcune parole et lettere di rumore, perhò per ordi di S. A. presto aquietati.

Principio aprile. Furono restituiti li forti presi in Savoi da Francesi a S. A. et fu pagato a Ladighera scu 50 mila.

Ultimo aprile. Sono partite le quatro compagnie d Todeschi da Savigliano, et li 18 giugno partiti i Spagno da Piemonte, Monesterolo et d'altri luoghi.

Di lugno in Turino si sparse una voce che dovea prefondare, il che spaventò molti, et fatto inquirir p S. A. l'authore si ritrovò esser il signor Hercole Villastelone (1).

Vinti di lugno. In Savigliano andorono ingignieri m surar et designar cittadella verso li molini de' signo Cravetta et la Motta.

Di setembre et otobre fu concesso giubileo plenari a N. D. del Mondevì ogniuno per tre giorni, dove andorono quasi tutti di Piemonte et altri stati di S. homini et donne, et nel fine otobre vi andò S. A. d Turino a piedi con molti gentilhomini.

(1) Ercole Villa dei conti di Villastellone, patrizio chierese.

14 otobre. In Turino il duca Carlo Emanuel fece il giuramento di pace con il re di Franza, qual havea mandato ivi homo a ciò espresso, et si fecero grandi solennità (1).

Principio di novembre. Viense a Vercelli il duca di Sassonia (2) in habito incognito, qual così è stato a Roma et per tutta l'Italia, et S. A. partendo dal Mondevì l'andò a visitarlo.

Il principe Andrea D'Oria (3) havendo una gran armata di mare per prender come dicevano Tunes o la Goleta, senza far cosa alcuna ritornò indietro et si disfece et disbarcò l'armata.

Di novembre fu fatto prigione un capitano Gioanni, qual per esser stato in Turino monato al tempo della contagione si diceva haver preparato cose per atacarla di novo, oltre altri delitti grandi.

Essendo il duca di Mantua (4) generale de Christiani atorno Canizza da Turchi fu soccorsa et lui constretto abandonar perdendo parte delle artegliarie, bagagi e cavalli.

1602

Di genaro S. A. ha ridotto il senato a dodeci senatori et quatro presidenti havendo rimosti li altri, quali sono li signori Brocardo (5), Robino (6), Cortina (7), Nadone (8),

(1) Questa pace fu conchiusa pel trattato di Lione delli 17 gennaio 1601.
(2) Cristiano IV elettore di Sassonia.
(3) Gio. Andrea I, principe di Melfi, sopramenzionato.
(4) Vincenzo I Gonzaga.
(5) Di famiglia patrizia di Cuneo, già signori di Gaiola, Maiola, Ritano e Valoria.
(6) Rubino Gio. Battista, nel 1584 giudice e conservatore generale delle caccie.
(7) Cortina Cesare, consignore di Pont, avvocato fiscale generale nel 1585.
(8) Nulla rinvenni circa questo senatore.

Fine genaro. S. A. andò a Pavia per trattar con li officiali di Spagna, et nel fine di febraro ritornò in Alessandria per il medemo fatto.

Fine febraro. Viense una compagnia de Spagnoli in Monasterolo et in molti altri luoghi di Piemonte Spagnoli et Savoiardi.

Li 6 marzo il signor D. Anthonio di Scarnafiso fece veder una litera di nova sicura di pace, restando il marchesato a S. A. dando in Savoia alcuni paesi in cambio al re di Franza.

Principio di marzo. Li signori di Moreta hebero tra loro alcune parole et lettere di rumore, perhò per ordine di S. A. presto aquietati.

Principio aprile. Furono restituiti li forti presi in Savoia da Francesi a S. A. et fu pagato a Ladighera scuti 50 mila.

Ultimo aprile. Sono partite le quatro compagnie de Todeschi da Savigliano, et li 18 giugno partiti i Spagnoli da Piemonte, Monesterolo et d'altri luoghi.

Di lugno in Turino si sparse una voce che dovesse prefondare, il che spaventò molti, et fatto inquirir per S. A. l'authore si ritrovò esser il signor Hercole di Villastelone (1).

Vinti di lugno. In Savigliano andorono ingignieri misurar et designar cittadella verso li molini de'signori Cravetta et la Motta.

Di setembre et otobre fu concesso giubileo plenario a N. D. del Mondevì ogniuno per tre giorni, dove vi andorono quasi tutti di Piemonte et altri stati di S. A. homini et donne, et nel fine otobre vi andò S. A. da Turino a piedi con molti gentilhomini.

(1) Ercole Villa dei conti di Villastellone, patrizio chierese.

14 otobre. In Turino il duca Carlo Emanuel fece il giuramento di pace con il re di Franza, qual havea mandato ivi homo a ciò espresso, et si fecero grandi solennità (1).

Principio di novembre. Viense a Vercelli il duca di Sassonia (2) in habito incognito, qual così è stato a Roma et per tutta l'Italia, et S. A. partendo dal Mondevì l'andò a visitarlo.

Il principe Andrea D'Oria (3) havendo una gran armata di mare per prender come dicevano Tunes o la Goleta, senza far cosa alcuna ritornò indietro et si disfece et disbarcò l'armata.

Di novembre fu fatto prigione un capitano Gioanni, qual per esser stato in Turino monato al tempo della contagione si diceva haver preparato cose per atacarla di novo, oltre altri delitti grandi.

Essendo il duca di Mantua (4) generale de Christiani storno Canizza da Turchi fu soccorsa et lui constretto abandonar perdendo parte delle artegliarie, bagagi e cavalli.

1602

Di genaro S. A. ha ridotto il senato a dodeci senatori et quatro presidenti havendo rimosti li altri, quali sono li signori Brocardo (5), Robino (6), Cortina (7), Nadone (8),

(1) Questa pace fu conchiusa pel trattato di Lione delli 17 gennaio 1601.
(2) Cristiano IV elettore di Sassonia.
(3) Gio. Andrea I, principe di Melfi, sopramenzionato.
(4) Vincenzo I Gonzaga.
(5) Di famiglia patrizia di Cuneo, già signori di Gaiola, Maiola, Ritano e Valoria.
(6) Rubino Gio. Battista, nel 1584 giudice e conservatore generale delle caccie.
(7) Cortina Cesare, consignore di Pont, avvocato fiscale generale nel 1585.
(8) Nulla rinvenni circa questo senatore.

Fine genaro. S. A. andò a Pavia per trattar con li officiali di Spagna, et nel fine di febraro ritornò in Alessandria per il medemo fatto.

Fine febraro. Viense una compagnia de Spagnoli in Monasterolo et in molti altri luoghi di Piemonte Spagnoli et Savoiardi.

Li 6 marzo il signor D. Anthonio di Scarnafiso fece veder una litera di nova sicura di pace, restando il marchesato a S. A. dando in Savoia alcuni paesi in cambio al re di Franza.

Principio di marzo. Li signori di Moreta hebero tra loro alcune parole et lettere di rumore, perhò per ordine di S. A. presto aquietati.

Principio aprile. Furono restituiti li forti presi in Savoia da Francesi a S. A. et fu pagato a Ladighera scuti 50 mila.

Ultimo aprile. Sono partite le quatro compagnie de Todeschi da Savigliano, et li 18 giugno partiti i Spagnoli da Piemonte, Monesterolo et d'altri luoghi.

Di lugno in Turino si sparse una voce che dovesse prefondare, il che spaventò molti, et fatto inquirir per S. A. l'authore si ritrovò esser il signor Hercole di Villastelone (1).

Vinti di lugno. In Savigliano andorono ingignieri misurar et designar cittadella verso li molini de'signori Cravetta et la Motta.

Di setembre et otobre fu concesso giubileo plenario a N. D. del Mondevì ogniuno per tre giorni, dove vi andorono quasi tutti di Piemonte et altri stati di S. A. homini et donne, et nel fine otobre vi andò S. A. da Turino a piedi con molti gentilhomini.

(1) Ercole Villa dei conti di Villastellone, patrizio chierese.

14 otobre. In Turino il duca Carlo Emanuel fece il giuramento di pace con il re di Franza, qual havea mandato ivi homo a ciò espresso, et si fecero grandi solennità (1).

Principio di novembre. Viense a Vercelli il duca di Sassonia (2) in habito incognito, qual così è stato a Roma et per tutta l'Italia, et S. A. partendo dal Mondevì l'andò a visitarlo.

Il principe Andrea D'Oria (3) havendo una gran armata di mare per prender come dicevano Tunes o la Goleta, senza far cosa alcuna ritornò indietro et si disfece et disbarcò l'armata.

Di novembre fu fatto prigione un capitano Gioanni, qual per esser stato in Turino monato al tempo della contagione si diceva haver preparato cose per atacarla di novo, oltre altri delitti grandi.

Essendo il duca di Mantua (4) generale de Christiani atorno Canizza da Turchi fu soccorsa et lui constretto abandonar perdendo parte delle artegliarie, bagagi e cavalli.

1602

Di genaro S. A. ha ridotto il senato a dodeci senatori et quatro presidenti havendo rimosti li altri, quali sono li signori Brocardo (5), Robino (6), Cortina (7), Nadone (8),

(1) Questa pace fu conchiusa pel trattato di Lione delli 17 gennaio 1601.
(2) Cristiano IV elettore di Sassonia.
(3) Gio. Andrea I, principe di Melfi, sopramenzionato.
(4) Vincenzo I Gonzaga.
(5) Di famiglia patrizia di Cuneo, già signori di Gaiola, Maiola, Ritano e Valoria.
(6) Rubino Gio. Battista, nel 1584 giudice e conservatore generale delle caccie.
(7) Cortina Cesare, consignore di Pont, avvocato fiscale generale nel 1585.
(8) Nulla rinvenni circa questo senatore.

Gassante [1], Taparello [2], Calusio [3], Orangiano [4] e Gromo [5], e rimosti tutti li altri referendarii ecceto il signor Milliet [6], Solere [7], Pensa [8] e Castagna [9].

Prima giuridica di genaro. Il loco del senato si è mudato nel palazzo apresso a S. Gioanni, et li 18 genaro vi andò a seder S. A. con li serenissimi principi et duca di Nemors [10].

19 marzo. Passò per Ruffia una donna di Giaveno, qual per cosa mirabile si dice esser già vinti mesi che essa non mangia nè beve cosa alcuna, et va per miracolo a Genoa dal signor Doria.

Circa il fine di marzo S. A. per lettere chiamò li feudatarii et comunità di Piemonte a giurar la fidelità come giurorono al principe Filipo [11] suo primogenito.

Il signor conte Ripa [12] già tre mesi passati privato d'officio di primo secretaro e ributato dalla Corte di S. A. per qualche sdegno.

Di giugno e lugno essendovi poco grano S. A. messe la tassa a fiorini..... il sacho a nostra misura.

(1) Gassante Gerolamo, di Savigliano, avvocato fiscale generale nel 1588.

(2) Benedetto Tapparelli conte di Lagnasco.

(3) Ludovico Nicolò Calusio o Caluxio, consignore di Fenile, segretario di stato, e dell'ordine dell'Annunziata nel 1576.

(4) Giovanni Orengiani, consignore di Romano, dottore di leggi e professore all'Università di Torino nel 1575.

(5) Gromo Antonio Orazio, signore di Ternengo, consigliere di Stato e capitano generale di giustizia nel 1603.

(6) Francesco Millet, conte di Faverges, sopramenzionato, figlio del gran cancelliere.

(7) Forse Gio. Battista, figliuolo di Sebastiano de' signori di Solere e Genola, primo presidente nel senato di Piemonte.

(8) Probabilmente è Gio. Battista Pensa, patrizio di Mondovì, primo conte di Marsaglia.

(9) Di antica famiglia di Moncalieri.

(10) Enrico di Savoia, duca di Nemours.

(11) Filippo Emanuele, summenzionato.

(12) Agostino Ripa, conte di Graglione, segretario dell'ordine dell'Annunziata.

Nel principio del mietere non essendovi più grano vechio et regnando piogie continue non si trovava pane per dinari, et Savigliano stette tre o quatro giorni senza vendersi pane.

Nel principio di lugno S. A. volle indrizzar la milicia perhò pochissimi si ritrovoreno che volessero entrarvi.

Principio agosto in Franza fu per giustitia tagliata la testa in Parigi publicamente al marechial di Biron (1) condannato come ribelle et traditore al suo re.

Principio agosto. In Savigliano venuta la compagnia del capitano Acate di Luserna in guarnisone.

In Scarnafiso è morto il signor Gaspar et lasciati quatro maschi et doe femine (2).

Mezo otobre S. A. ha posto il tasso del doi per cento sopra grani et marzaschi.

Essendovi in generale pochissimo ricolto di vino, qual perciò si vendeva il buono fiorini 27 grossi 6 il staro, S. A. fece prohibire che non dovesse esser estratto fuori del suo stato.

3 novembre. In Ast morse il conte di Camerano (3) lasciata una figliuola sola (4), et nel sonar il campanon grosso ruinò un trincoto (5) con morte di più di 25 persone et altri feriti.

(1) Carlo di Gontaut, duca di Biron, ammiraglio e maresciallo di Francia.

(2) La prole che Gaspare ebbe da Violante Ponte sua cugina consta di quattro maschi e tre femmine, delle quali una premortagli, cioè Ercole colonnello di fanteria e governatore del castello di Nizza, Elponte canonico lateranense, Gio. Francesco cavaliere di Malta poi cappuccino, Lauro Cesare capitano degli archibugieri del duca, Francesca Luigia moglie del conte Roviglioni di Napoli, Laura Luigia moglie del conte e senatore Vincenzo Passone, e Clara Felice monaca a Revello.

(3) Francesco Asinari, conte di Camerano.

(4) Gasilia, promessa in matrimonio a D. Amedeo di Savoia, marchese di S. Ramberto, figlio naturale del duca E. Filiberto.

(5) Edifizio destinato al così detto giuoco del trincotto.

Principio novembre. Il cavaglier Ponte di Lombriasco [1] tanto in gratia di S. A. con tanti gradi di governator di Pinarolo et citadella di Turino et intitolato di certe donne dal signor Gio. Matteo Santus, li è stato comandato l'arresto in casa processato et suoi gradi dati ad altri.

20 dicembre. S. A. è venuto in Pinarolo et indi andato in Savoia.

21 dicembre. Havendo monsignor di Albigny [2], luogotenente di S. A. in Savoia, data scalata ed entrato in Geneva, non havendo possiuto aprir la porta con il petardo fu ributato con morte de molti de suoi et li fatti prigioni ivi furono dipoi impicati.

1603

Et primo si noterà la natività de tutti li nostri serenissimi principi et principesse di Piemonte figliuoli del serenissimo duca Carlo Emanuel et della serenissima Infanta Donna Catherina di Spagna, sposata d'aprile 1585.

Filipo Emanuel li 13 aprile 1586, morto in Spagna *ut infra*

Vittore Amedeo li 8 magio 1587

Emanuel Filiberto 17 aprile 1588

Margharita [3] 18 aprile 1589

Isabella [4] 11 marzo 1591

Mauritio [5] 10 genaro 1593, fatto cardinale *ut infra*

Maria [6] 8 febraro 1594

(1) Pietrino Ponte, premenzionato.

(2) Carlo di Simiana, cavaliere dell'Annunziata, già sopra menzionato.

(3) Moglie di Francesco Gonzaga principe poi duca di Mantova, morta nel 1655.

(4) Moglie di Alfonso d'Este principe indi duca di Modena, morta nel 1626.

(5) Maurizio cardinale poi principe d'Oneglia e cavaliere dell'Annunziata.

(6) Terziaria dell'ordine di S. Francesco, morta nel 1656.

Francesca Catherina [1] 4 otobre 1595
Thomaso Francesco [2] 22 dicembre 1596
La serenissima Infanta morta li 7 novembre 1597
Natività del serenissimo Carlo Emanuel li 12 genaro 1562
Ritornando al primo stile
1603 di genaro S. A. ha domandata la fidelità alli reverendissimi vescovi di Saluzzo [3], di Nizza [4] et altri, et si è mandato a Sua Santità consulti sopra questo fatto aspettando il suo parere.

22 marzo. S. A. è venuta in Saluzzo con li serenissimi tre più vechi principi quali vanno in Spagna, et ogni comunità li ha fatto qualchè donativo.

12 aprile. Passando il gran canzelier Provana [5] per Racconisio si ruppe una coscia et vi stete molti giorni infermo.

Principio aprile. Genevini tolsero San Genin in Savoia et spesso si battevano con li nostri.

Di aprile S. A. ha cominciato a restituir nelli officii molti di coloro quali erano stati rimosti, et finalmente tutti fra poco tempo apresso salvo il signor Benedetto di Lagnasco altre volte senatore.

Fine magio. Essendo S. A. in Nizza et li serenissimi principi per partir per Spagna con le galere del signor Gio. Andrea Doria, essendovi il suo figliuolo [6] con esse non volse aspettar più essi principi ma senza essi partì per Spagna.

Poco apresso son gionte le galere di Malta essendovi di esse generale et armiraglio il signor Ascanio Cambiano

(1) Terziaria dell'ordine suddetto, morta nel 1641.
(2) Stipite dei principi di Savoia-Carignano.
(3) Giovenale Ancina, di Fossano.
(4) Francesco Rasino, di Cercenasco.
(5) Francesco Provana di Collegno, predetto.
(6) D. Carlo Doria, generale delle galere di Spagna.

de' signori di Ruffia, qual havea poco innanzi preso et sachegiato Lepanto in Grecia, et ha condotto essi principi in Spagna.

Di giugno S. A. partì da Nizza et li 21 di esso mese gionse in Cuneo.

Di lugno si è fatto acordio con Geneva et si è levato il campo di S. A. qual vi era atorno.

Li 22 setembre festa di S. Mauritio, la qual S. A. et monsignor arcivescovo di Turino (1) hanno per lettere ordinato che si dovesse osservare per l'avvenire.

Di setembre è morta la figliuola del signor conte di Camerano di casa Asinara delle vairole, la qual era stata promessa per moglie al signor Don Amedeo di Savoia (2) con dote de scuti diece millia et più di entrata.

Monsignor di Ternavasio il giovane (3) arrestato nel castello di Turino per qualche querele, rotto l'arresto et fugito, stato alquanto fuori del stato, per tratato d'un frate capuzzino si è andato constituir altra volta in Turino dove si ritrova anchor adesso fine novembre, il che esso non credeva dover starvi tanto.

Il signor Gio. Francesco Cravetta senatore li 7 dicembre ha giurato l'officio di primo presidente del senato e li 9 tolto il possesso, et entrato in senato in luogho del signor Ludovico Morozzo fu primo presidente et ritiratosi et renontiato a tal officio.

Fine dicembre. Si è publicato in chiesa ordine contra i valdesi di Angrogna et altri heretici di non acetarli per servitori o operarii.

In Savigliano havendo un cavalligiero amazzato uno

(1) Carlo Broglia, avanti nominato.

(2) Per la morte di essa il contado di Camerano passò alla zia Margherita, moglie di Ghiron Valperga conte di Masino.

(3) Carlo Filiberto Roero, figliuolo di Pietro Ludovico sopramenzionato.

del Mondevì et salvatosi in S. Pietro (1), tutto il popolo li fece la guardia doi giorni et notte et sino che fu condotto prigione in S. Domenico et indi condotto in Turino prigione parimente in S. Domenico.

Secondo giorno di Natale. In Ast sono stati morti doi fratelli de'Spinola gentilhomini genoesi molto richi dal signor conte di Neviglie (2) et altri gentilhomini astesani, essendosi essi ritirati ivi per qualche rumor fatto da loro in Genoa contro li soldati di giustitia.

1604

Regnanti papa Clemente ottavo, Ridolfo imperatore, Philipo secondo (3) re di Spagna, Henrico quarto re di Franza, Carlo Emanuel duca di Savoia ecc.

Mezo febraro. È partito da Ruffia per andar in Ast il signor Lùdovico Bunei figliuolo della signora Dorothea e fratello del signor Marchioto (4), per andar indi a Pavia farsi frate capuzzino. Ripentito.

18 aprile. Per ordine di S. A. viensero in Savigliano soldati di militia, et indi di magio viense S. A. qual visitò et designava di far ivi citadella, et vi ritornò poi li 8 di lugno.

Per esser cascate molte nevi alle montagne viensero poi l'estate molte gran tempeste in molti luoghi, quali ruinavano ogni cosa.

Fine setembre. S. A. ordinò la consegna delle vituaglie per li doi per cento et la consegna delli censi et dinari

(1) Chiesa principale di Savigliano.

(2) A quest'epoca due erano i fratelli de' marchesi di Busca, conti di Neviglie, cioè Alfonso e Ludovico.

(3) Invece di Filippo III.

(4) Ludovico Bunei, consignore di Monale, figliuolo di Attilio e Dorotea Cambiano di Ruffia, e fratello di Melchiorre conte di Roccaforte.

[illegible] haver la quarta de tutti li censi et in-
[illegible]

[illegible] in Roma occorse gran rumore tra il cardinale [illegible] et cardinale Farnese (2), et la più parte [illegible] signori romani erano per il Farnese anchor [illegible] sia nipote del papa.

[illegible] S. A. è andata a Vercelli per abboccarsi [illegible] a Mantua per trattar et concluder matri-[illegible] sua figliuola secondogenita con il principe di [illegible] primogenito del duca (3).

[illegible] innanzi Natale circa le doe et fino [illegible] hore di notte fu un gran splendor nel [illegible] et mezanotte come se alhora fosse [illegible] il sole, et tal splendor parea l'arco [illegible] figure.

1605

[illegible] *regnantibus quibus supra* 1604.

[illegible] senza neve o piogia con gran freddo [illegible] per quale si giocò molti giorni alla [illegible] la suitina (*siccità*) seccorono molti [illegible] in Brentella et herbe nel horto, et le [illegible] neve sino li 7 febraro, cosa inaudita.

[illegible] cominciò a nevicar et piover havendo [illegible] di novembre 1604 l'ultima piogia [illegible]

[illegible] in Spagna li serenissimi principi [illegible] malati et havute molte vairole.

[illegible] sopranominato.
[illegible] di Ranuccio I duca di Parma.
[illegible] Francesco Gonzaga, quindi duca di Mantova.
[illegible]

Li 9 febraro è morto in Spagna il principe magiore Filipo Emanuel con gran dolore di tutto il paese per la buona speranza qual dava di lui.

Circa mezo marzo Spagnoli hanno occupato Monacho castello in mare apresso Nizza delli signori Grimaldi genoesi.

22 marzo. A hore 4 di notte è stato fatto prigione in Turino il conte della Motta (1), dove si trova anchor adesso primo di dicembre.

Fine marzo. È morto il papa Clemente ottavo et di aprile creato il Medici Leone XI (2), quale morto a mezo magio et creato il cardinale Borgesio (3) detto Paulo quinto.

Primavera con gran suitina, messi smarrite con timor di magra ricolta, qual gratia al Signore è stata bonissima con molti tagliapiedi alle roli (*quercie*) et guaste tutte le ghiande.

Fine giugno. S. A. ha mandato il signor marchese di Lanzo (4) general di doe galere verso Napoli armate con molti gentilhomini et cavaglieri di S. Mauritio, quali ivi gionte sono ritornate presto indietro per la differenza per la precedenza con D. Carlo D'Oria figliuolo del principe Gio. Andrea general delle galere di Spagna.

Fine lugno. È stato alquanto movimento di guerra, messi soldati nelli presidii, S. A. venuto in Savigliano indi al Mondevì, et indi licentiata la gente et S. A. ritornata in Turino li 26 agosto.

Principio agosto. Si è detto che li Venetiani haveano

(1) Probabilmente Alfonso di Langosco, cavaliere di S. Giacomo, già stato gran maggiordomo della duchessa Catterina d'Austria.

(2) Ottaviano de' Medici, di Firenze.

(3) Camillo Borghese, di Roma.

(4) Sigismondo d'Este, cavaliere dell'Annunziata, ammiraglio dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro.

preso et fatto morir un figliuolo di monsignor di Leinì et fratello di monsignor di Fruzasco (1) per haverlo ritrovato andar in corso nel suo mare et che già havea fatto botino contra Turchi per scuti 60 mila o circa.

4 novembre. In Raconigi è morto il signor Bernardino di Savoia monsignor di Raconigi senza figliuoli, et cossì estinta sua casa et linea, stato amalato diece mesi in letto con dolori et ulcere di vescica.

1606

Principio di genaro. In Biella oldendo messa il conte di Ponderano (2) fu percosso gravemente sopra la testa con un bastone da un prete matto, qual fu subito ucciso dalli servitori del conte.

Li 20 genaro si è sentito un grandissimo trono in aera a hore 2 di notte.

Di marzo si è publicato l'ordine che tutte le possessioni del Piemonte che non sono feudali ma alodiali, franche o vero convenzionate, debano registrarsi in comunità o vero consignarsi per feudali in Camera.

4 aprile. In Savigliano nella publica piazza è stato amazato Cesar Malone da tre giovani armati per tal efetto (3).

Principio di giugno. S. A. ha mandato molti cavaglieri et gentilhomini in Spagna per far compagnia alli doi serenissimi principi Vittor Amedeo et Emanuel Filiberto

(1) Non ho potuto trovare il nome di questo Provana, certamente fratello di Francesco cavaliere dell'Annunziata.

(2) Amedeo Dal Pozzo, nel 1608 marchese di Voghera, cavaliere dell'Annunziata, gran mastro di Savoia, ambasciatore a Roma.

(3) Cesare Cattaneo Mallone, nobile saviglianese, discendente da Gio. Gerolamo il quale recatosi da Genova in Piemonte coi fratelli Paolo Battista ed Ottaviano ivi si stabilì.

per ritornar in Piemonte, et tra altri signori vi è andato il signor Claudio de' nostri signori di Ruffia.

D'aprile in Monesterolo il signor Alessandro ed il signor Gio. Francesco (1) hanno avuto la parte di Monasterolo, cioè la metà qual era delli signori Franceschino e Paulo figliuoli del fu signor Georgio, per titulo di permutatione dando a loro giurisditione e beni in canbio a Castelgrasso, et di giugno essi signori di Monesterolo sono stati fatti conti di esso loco da S. A. et così hora chiamati.

3o lugno. Per ordine di S. A. sono state prohibite le monete di Monferrato et ridotte a minor tassa da potersi spender alli esatori delle taglie.

Mezo agosto. S. A. è restato sdegnato contra il signor Argentero (2) primo presidente della Camera, il signor Ranoto (3) generale de finanze et signor Nomis (4) mastro di Camera, et prohibiti da loro ufficio et arrestati in casa.

Mezo agosto. Per gratia del Signor Iddio li serenissimi principi Vittore Amedeo hora primogenito et il gran priore Emanuel Filiberto sono gionti da Spagna in Piemonte sani e salvi, incontrati oltra Cuneo da S. A. padre loro con li altri doi principi Mauricio et Thomaso Francesco acompagnati da molta nobiltà di Piemonte, essendo rimaste le serenissime infanti principesse Margarita,

(1) Gio. Francesco Solaro consignore di Casalgrasso, ed Alessandro colonnello di fanteria, figliuoli di Gio. Filippo colonnello e governatore di Crasso. Essi erano cugini di Franceschino e Paolo pure Solaro di Monasterolo.

(2) Fabio Argentero, dottore di leggi, il cui fratello Giorgio ebbe nel 1597 il contado di Bagnasco.

(3) Nulla ho trovato circa questo personaggio ignoto al Galli (*Cariche del Piemonte ecc.*), e probabilmente padre di Ottavio e Francesco vicari di Torino nel 1624 e 1628.

(4) Cesare Nomis, signore di Castelletto, poi presidente nella Camera dei conti.

Isabella Maria et Francesca Catherina in Racconisio sino al ritorno di S. A. con tutti essi principi.

Li 12 setembre, marte, sono venuti tutti li sudetti S. A., serenissimi principi e infante da Saluzzo a disnar a Ruffia, et hanno visitato li giardini et merendato sotto il padiglione di mio giardino.

Li 9 otobre, lune, in Turino sopra la piazza publica è stato per giustitia decapitato il signor Decio Tizzone signor di Andesana [1] con doi soi parenti per haver, come si diceva, tenuto mano con banditi quali rubavano sopra la strada.

Fine otobre. Si sono fatte le consegne de'grani & per pagar li doi per cento et le consegne de'grani et boche, nelle quali si è ritrovato come altrove di questo libro si ritrova notato.

Fine otobre. Li monaci di Stafarda sono stati condannati, instante il signor conte di Verrua de' Scaglia [2], a partir d'ivi mediante una pensione in vita loro per lasciar il luogho alli Osservanti reformati di più stretta vita.

1607

Lune il primo, regnanti Paulo quinto altre volte detto cardinal Borghesio, Rodolfo imperatore, Filipo terzo re di Spagna, Henrico quarto re di Franza, Carlo Emanuel duca di Savoia, Carlo Broglia arcivescovo di Turino, Odino Forcheto nostro prevosto, Gio. Thomaso Pasero castelano.

22 genaro, lune. In Turino li feudatarii di S. A. hanno fatta la fidelità al serenissimo principe Vittor Amedeo hora primogenito per la morte di Filipo Emanuel in

(1) Decio Tizzone dei conti di Desana non trovasi in alcuna genealogia, onde deve esservi errore nel nome, e forse è Lucio.

(2) Filiberto Gherardo, sopramenzionato.

Spagna, et il signor Claudio [1] è stato procuratore à ciò far per il castello nostro.

Di genaro seguono li sospetti di guerra tra Sua Santità e Venitiani per non voler obedir alla Chiesa.

Principio di febraro. Il signor Benedetto Taparello di Lagnasco è stato restituito al grado di senatore, dove era stato privato con altri.

Di febraro è stata maridata Donna Matilda [2] figlia naturale del fu duca Emanuel Filiberto a monsignor d'Albignì [3], gentilhuomo del Delfinato molto favorito da S. A.

Mezo febraro. È stato publicato ordine penale di non andar servir principe forestiero nè cavar fuori del stato arme o cavalli.

Mezo marzo. Li arbori erano molto fioriti et li 20 medesimo viense una brina, et li 21 aprile viense altra più grossa qual guastò tutta la foglia de' moroni, onde si è fatta molto poca seda nel Piemonte.

D'aprile è seguito acordo tra S. S. et Venitiani, onde in Milano sono stati cassati tutti li soldati et le provisioni di militia.

Di magio il signor Gio. Anselmo di Genola [4] prefetto in Savigliano è stato fatto referendario, et volendo il signor Ottavio Ruffino [5] entrar in suo loco è stato reijcito dal senato nel referir il processo, et perchè già havea sborsato ducatoni 2500 è stato fatto senatore *ad honores* et in suo luogho fatto prefetto il signor Thomaso Bava [6] di Fossano.

(1) Claudio Cambiano di Ruffia suddetto.
(2) Figlia di E. Filiberto e di Beatrice Langosco marchesa di Pianezza.
(3) Carlo di Simiana, cavaliere dell'Annunziata, già menzionato.
(4) Gio. Anselmo Tapparelli conte di Genola.
(5) Primo conte di Diano, poi presidente delle finanze.
(6) Patrizio di Fossano, i cui discendenti ebbero il feudo di S. Paolo con titolo comitale.

Mezo magio. In Turino il signor Gio. Battista Proana, capitano degli archieri della guardia di S. A. (1), con scopetta (*schioppo*) ha amazzato di notte il Ronciglione pagio savoiardo (2) molto amato da S. A., qual perciò ha fatto gran dimostratione contra li parenti di esso Proana con opinione ch'habeno tenuto mano in farlo scapar di notte da Turino.

D'agosto essendo il signor conte Ripa di Giaglione già fu primo secretaro di S. A. prigione in Turino intitulato de mandato ad homicidio, è stato molto torquito per giustitia et finalmente fatta compositione liberato.

Il signor senator Brocardo privato di suo grado et admesso a giustificarsi in senato è stato reijcito.

Principio agosto. Havendo monsignor della Manta signor Michel Antonio (3) otenuto Verzolo da S. A. et non volendo li homini giurar la fidelità, vi sono andate doe compagnie de cavalli logiar ivi per giorni quindeci con gran spesa et fastidio.

Di setembre havendo D. Anthonio di Scarnafisio (4) disgustato S. A. in qualche negotii già tre o quatro mesi prima et occorso che è stato morto un Carlo di Scarnafisio (5), esso signor è stato chiamato a Turino et indi condotto prigione nella rocheta di Chieri.

Si è publicato l'ordine di consegna de doi per cento

(1) Gio. Battista Provana, consignore di Leiny e Viù, discendente da Giacomo II bisavo dell'ammiraglio Andrea.

(2) Probabilmente è Gio. Giorgio Girolamo di Rossillon di St-Genix, fratello di Gerolamo che sposò nel 1612 Margherita figlia naturale di D. Amedeo di Savoia, e nel 1638 fu creato cavaliere dell'Annunziata.

(3) Michel Antonio Saluzzo della Manta, primo conte di Verzuolo, summenzionato.

4) Antonio Ponte, cavaliere dell'Annunziata, prenominato.

(5) Di altro ramo della stessa famiglia, e cognato di Tomena Ponte zia di detto Antonio

de grani et vittuaglie, et mandati comissarii per inquirir molto severamente contro li fraudatori delle tre altre consegne antecedenti.

Di setembre per il fatto del signor Gio. Battista Proana sono stati banditi da Turino il signor Don Prospero di Zuccarello (1) mastro di casa, il cavalier Alciato (2) et il conte di Canelli (3).

Fine setembre. Il signor Gio. Battista Proana è stato fatto prigione in Parma et conduto per mare et via di Nizza in Piemonte nel castello di Turino, guardato con gran cura.

Di novembre volendo S. A. maritar le doe serenissime Infanti sue figliuole ha imposto un donativo al paese, qual importa doi tassi e mezo.

Item ha domandato la cavalcata in particolare a molti gentilhomini semplici vassali, et tra altri al signor Borno di Genola mio genero (4).

Di dicembre e genaro freddo grandissimo. S. A. faceva fabricar in Turino al castello galeria, pozzo, cittadella et molti altri luoghi.

Principio dicembre. Il sommo pontefice Paulo quinto ha creato cardinale il serenissimo principe Mauricio figliuolo hora terzo del duca Carlo Emanuel.

Mezo dicembre. È stato fatto prigione in Turino nel castello il signor Roncatio della val d'Aosta (5), signor di Castelargento, primo secretaro e molto intrinseco nelli secreti negotii di S. A., non sapendosi la causa precisa et perciò sospettandosi molto.

(1) Prospero Del Carretto, dei marchesi di Zuccarello, cognato del nostro autore.

(2) Forse Gio. Paolo Alciati, patrizio milanese, cavaliere di S. Maurizio.

(3) Probabilmente Alessandro Crivelli-Scarampi conte di Canelli.

(4) Borno Tapparelli consignore di Genola, marito di Antonia Cambiano.

(5) Pietro Leonardo Roncas, barone di Chatelargent.

Fine dicembre. Fu publicato ordine di dover consignar alli delegati da S. A. le posessioni alodiali franche o conventionate per redurle a feudali, o vero a paga registro intieramente conforme alla universale legge nova fatta li 4 marzo 1606, et mal per me per Brentella et posessioni di Murello.

Credo utile di riportare queste note dall'autore inserte fra le memorie di sua fumiglia, però di fatti ad essa estranei, quantunque in parte sopra riferiti ma più concisamente, relativi al 1607 *e principio del* 1608.

1607. Il signor Roncas d'Aosta, primo secretaro et molto favorito da S. A., havendo comprato parte di feudo di Bonavalle ottenne anco da S. A. di succeder nelli feudi al signor Nicodemo Balbo di Bonavalle dopo sua morte essendo alhora senza figliuoli.

1607 mezzo magio. Il capitano Gio. Battista Proana ha morto con una archibusata il Ronciglione in Turino molto favorito di S. A., onde ha bisognato partissero di corte alquanti suoi parenti, il conte di Cremiu [1], il conte Ludovico Solaro di Moretta et altri tutti in disgratia di S. A., il Morosino [2] et cavalier Alciato, et esso capitano Gio. Batista fatto prigione in Parma circa il fine di setembre et condutto in Turino nel castello.

1607 di setembre. Il signor D. Prospero di Zuccarello magiordomo di S. A., per haver riceputo una litera del capitano Gio. Batista comandato di dover subito absentare Turino, si è ritirato in Saliceto con il signor

(1) Ottavio Enrico conte di Cremieu, luogotenente generale nell'esercito di C. Emanuele I, gran scudiero di Savoia. Sposò Violante figlia di Filippo di Savoia conte di Racconigi.

(2) Non ho potuto conoscere chi questi fosse, noto però che tuttora esiste in Piemonte una famiglia di tal nome.

marchese suo fratello [1], dove si ritrova anchor di presente 12 aprile 1608.

1607 mezo dicembre. Signor Roncas fatto prigione in Turino, svaligiata la casa di molti migliara de scudi, et non si sa hora di esso se sia vivo o morto. Prigione nel castello di Bene 1609 dicembre.

Il signor conte di Cremiu, vivendo il signor Bernardino monsignor di Raconigi, ha otenuto da S. A. d'haver Pancaliero dopo sua morte, il che perhò non ha havuto efetto, anzi esso per il fatto del capitano Gio. Batista Proana è partito di corte, privato d'oficii con disgratia di S. A.

1608 principio di genaro. Volendo S. A. far una libreria universale in Turino, mi è stato scritto dal signor Alessandro Tesauro [2] come a tutti altri dotori del colegio et del paese di dover cossì cotizato proveder di tutte l'opere del Budeo dottor francese, et ho mandato *Annotationes in pandectas* quali io havea, restando a provveder *De asse et partibus eius*.

1608

Marte il primo *regnantibus quibus supra*.

Li 3 genaro, giobia, in Turino fu publicato l'ordine del calamento de monete d'oro et argento, e tra altre dopia Spagna da fiorini 32 a fiorini 28, et il restante come in quello, causante molte dispute et liti.

Principio genaro. Fatto prigione monsignor d'Albignì, gentilhomo delfinengho molto stimato da S. A. et suo luogotenente generale in Savoia con gran stipendio, e

(1) Filiberto Del Carretto, marchese di Zuccarello.

(2) Alessandro conte di Salmour, patrizio di Fossano, autore del poema didascalico intitolato *La Serreide*.

condotto nel castello di Monchalero, et ivi fra pochi giorni sequenti morto.

Ultimo di carnovale. Fu sposata in Turino *per procuratorem* la principessa Margarita al principe di Mantua, esso venuto poi con il duca suo padre li 9 marzo et partito li 22 del medesimo.

Fine febraro. In Turino il signor Laureo Cesar di Scarnafiso ha sposata la figliuola del signor prothomedico Vacca (1) vidua del fu Giuliano Santus (2), et fatto conte di Scarnafiso.

Li 13 marzo sposata la principessa Isabella al principe di Modena (3) venuto li 12 con il cardinale da Este (4) et partito li 17 del medesimo.

Mezo aprile. Don Anthonio (5) liberato di prigione et fatto anche conte di Scarnafiso.

Il conte della Motta (6) liberato di prigione e bandito da Turino et corte, il secretaro Roncas condotto nel castello di Bene d'agosto, il capitano Gio. Battista Proana anchor prigione in cittadella di Turino in ceppi et ferrìe.

Il conte della Motta confinato in un suo luogho detto San Damiano et ivi morto di setembre.

Mezo aprile. Sono gionti in Turino il cardinal Aldobrandino (7) et il cardinal Cesareo (8) per trattar come si diceva, la compra di Racconigi et altri luoghi, et vi

(1) Lauro Cesare Ponte, figlio di Gaspare II, fu capitano d'una compagnia d'archibugieri, e sposò Angela Vacca figlia di Girolamo conte di S. Pietro, protomedico e consigliere di stato del duca C. Emanuele I.

(2) Conte di Castiglion Falletto, cameriere del duca.

(3) Alessandro, fratello di Cesare I duca di Modena.

(4) Alfonso d'Este.

(5) Antonio Ponte, premenzionato.

(6) Alfonso di Langosco, sopranominato.

(7) Pietro Aldobrandini, sopradetto.

(8) Silvestro Aldobrandini, cardinale del titolo di S. Cesareo.

sono anchora adesso principio setembre et sono stati in Racconigi otto giorni o circa.

Di magio in Savigliano, qui et altri luoghi sono comparsi molti parpaglioni de grandi et picoli venienti da occidente verso oriente.

Li 16 magio, venere, è partita la principessa Margarita per andar a Mantua.

Esso giorno S. A. ha revocato l'ordine della tassa de monete et oro fatta l'ultimo dell'anno 1607, onde il tutto è ritornato come prima.

Di magio madama di Racconigi (1) fu fatta da S. A. governanta delle doe principesse più giovani, ma essendo ritornata Dona Mariana (2) da Mantua antiqua governanta, essa si è ritirata.

Di agosto andando il duca di Mantua verso Alemagna a certi bagni, fu assalito per strada da molti cavalli, amazzati da essi doi delli suoi gentilhomini.

Mezo setembre. Il signor Claudio (3) è stato mandato da S. A. ambasciatore al duca di Mantua.

1609

Regnantibus quibus supra, inverno buonissimo senza gran neve e gielo sino li 15 febraro, qualche tuoni e lampi, et li 19 febraro qualche neve di poca durata.

Principio di marzo. Vi è stato qualche sospetto di peste in Nizza per certi corami et essendo stata serrata un pezzo è cessato tal sospetto.

18 aprile, sabato santo. È cascata gran brina, guastato

(1) Isabella di Grillet, marchesa della Chiusa, vedova di Bernardino II di Savoia conte di Racconigi.

(2) Mi riescì impossibile di trovare chi fosse questa dama.

(3) Claudio Cambiano di Ruffia, conte di Cartignano.

li moroni et tutte le frutte de' giardini; la semente de' bigatti fiorini 32 l'onza, gran suitina sino li 14 magio ch'ha piovuto.

Principio lugno li cardinali Aldobrandino et Cesareo andati al Monviso per veder l'origine del Po, passati per Ruffia, dove si è rotto il ponte di preda della bialera del molino nel passar la seconda carrocia dove erano suoi gentilhomini con pericolo di cascar nell'acqua; li quali cardinali sono poi partiti da Turino per andar alle case loro li doi di setembre.

Li 13 lugno è morto nella Manta il signor Michel Antonio Saluzzo signor nella Manta, di Verzolo ecc., cavaglier dell'ordine di sua maestà Cristianissima et di S. A. et vice duca nel marchesato, lasciati tre figliuoli signor abate (1), signor cavagliero (2) et signor Renato conte di Chissone (3) con molti figliuoli, qual scrisse a me di tal morte.

Fine lugno. È stato in Piemonte gran dubio di guerra essendosi spediti molti collonelli o capitani per far gente, il che fra otto giorni il tutto è cessato, et si diceva esservi alquante fuste de Turchi verso la rivera di Nizza, Proenza et Genoa.

Principio novembre. Si diceva il serenissimo principe priore (4) dover andar in Spagna et già ogni cosa era in pronto, ma per le gran piogie et forse altre cause non ha havuto efetto.

Fine novembre. È nato qualche disparer tra il principe

(1) Silvestro di Saluzzo, abate di S. Maria di Mezières poscia d'Altacomba, ambasciatore a Parigi e Venezia.

(2) Umberto, cavaliere di Malta, luogotenente generale di cavalleria e governatore di Vercelli nel 1616.

(3) Francesco Renato, primogenito, cavaliere dell'Annunziata, governatore di Dronero poi del marchesato di Saluzzo.

(4) Filiberto Emanuele di Savoia sopradetto.

di Messerano (1), il signor conte di Verrua (2) et il signor conte Guido San Giorgio (3), per quale erano per venir a duello per mentite occorse tra loro, ma S. A. li provvide mandandoli tutti a tener l'arresto fuori di Turino in diversi luoghi et indi si trattò l'accordio tra loro.

1610

In venerdì, Paulo quinto sommo pontefice, Rodolfo imperatore, Philippo terzo re di Spagna, Henrico quarto di Borbon detto alias re di Navarra hora re di Franza, Carlo Emanuel duca di Savoia, Carlo Broglia arcivescovo di Turino, signor Marco Morozzo (4) governator in Savigliano, Odino Forcheto nostro prevosto, Gio. Thomaso Pasero castelano (5).

Principio febraro. Per qualche sospetti di guerra S. A. ha fatto riparar li bastioni e muraglie d'Ast e Vercelli, et messovi dentro governatori con soldati molti per presidio.

Già doi anni passati et adesso in Cavalermagiore nel convento di S. Augustino si sentiva diversi rumori la notte, onde era comune opinione che fosse il foletto.

In Savigliano nel convento de' capuzzini li doi anni passati sono morti molti frati et molti ammalati, et si teneva che procedesse dall'aqua del pozzo.

(1) Francesco Filiberto Ferrero Fieschi, cavaliere dell'Annunziata. Sposò in prime nozze Beatrice figliuola naturale del duca E. Filiberto.

(2) Filiberto Gherardo Scaglia, premenzionato.

(3) Guido di Biandrate, conte di S. Giorgio, cavaliere dell'Annunziata, generale della fanteria ducale, ambasciatore a Roma.

(4) Marco Morozzo, consignore di Rocca de' Baldi, il quale fu nel 1618 governatore di Pinerolo e poscia del Castello di Nizza.

(5) Gio. Tommaso Pasero, di Savigliano, conte di Cervere, il quale in seguito fu consigliere di stato e primo segretario ducale.

Fine aprile. È venuto monsignor Ladighera hora detto marechial de Bona (1) in Piemonte mandato dal re di Franza per trattar con S. A., et si sono abocati in Bruino apresso Susa non senza gran gelosia de Spagnoli.

Havendo già qualche anni passati Henrico di Borbon, re alhora di Navarra et hora di Franza, sposata Margherita de Valois sorella delli precedenti re morti non havendone figliuoli si separò da lei incolpandola ancho d'adulterio, et con licenza del papa ha sposata Maria de Medici di Florenza dalla quale ha havuto figliuoli, et pretendendo li principi del sangue reale et tra altri il Condè (2) tal matrimonio et figliuoli non esser legitimi ma a lui spettar la corona di Franza dopo la morte di esso Henrico, si è ritirato con Spagna primo in Fiandra poi a Milano. Del che sdegnato il re procurava far guerra a Spagna per il stato di Milano, et primo voleva dar sua figliuola primogenita al principe magiore di Savoia (3) con grandissima dote in molte buone conditioni et partiti per haver il duca nostro da sua banda, poi havea procurato far solevar li mori di Granata contra Spagna, il che havendo inteso il re ha fatto dishabitar essi mori et fatto portar in Africa molti migliara di essi, poi secondo si dice havea intelligenza con il Turcho et di giugno dovea passar gran armata de Francesi in Piemonte ma li 14 di magio è stato amazzato esso re Henrico in Parigi da un Francesco Ravarot (4) con due pugnalate, nondimeno seguitava anchora il dubio della guerra.

Principio giugno. S. A. ha spedito molti colonelli et

1, Francesco di Bonne duca di Lesdiguieres, maliello.
2, Enrico II di Borbone, principe di Conde.
3, (questa principessa era Cristina, che effettivamente poi sposo nel 1619 il principe Vittorio Amedeo.
4 Francesco Ravaillac.

capitani per far compagnie d'infanteria, et dato dinari a capitani de cavalli.

2 giugno. Sono cresciute molto l'aque per piogia alla montagna e specialmente la Vraita andata nelle crotte *(cantine)* del castello di Villanova, et ivi fatto mali et in campagna alle messi et herbe nelli prati, ed alla cassina del signor Giulio Cesare (1) oltre Vraita.

25 giugno. S. A. ha fatto far prigione monsignor il grande marchese di Dogliani (2), bergognone, et fatto condurre nel castello di Fossano.

Fine giugno. S. A. ha mandato compagnie di militia et altre in Villanova d'Ast, Cherasco, Gatinara et altri luoghi, et la militia del signor colonello Gio. Thomaso Cambiano (3) è partita domenica li 27 giugno et andata a Carmagnola.

Primo lugno, giobia. Comincia osservarsi l'ordine di S. A. sopra il tabelionato di dover consignar tutti li instrumenti alli deputati nelli luoghi et pagar come in esso, di gran fastidio alli notari et gran utile a S. A., et in Savigliano è stato deputato m.r Gioanni Lachio di Marene.

7 agosto, sabato. In Turino in S. Giovanni si sono fatte con gran pompa l'esequie del sudetto re di Franza stato uciso come sopra.

15 agosto. S. A. è venuta in Savigliano per prender la mostra delle milicie di quelle bande verso Conio, et

(1) Giulio Cesare Solaro, consignore di Villanova.

(2) Marco Claudio de Rye, di Dole in Borgogna, nel 1598 comprò da D. Rodriguez Sanchez, figlio di D. Alvaro che nel 1552 l'avea acquistata da Emanuele Saluzzo, per 9000 ducatoni la terra di Dogliani eretta a suo favore in marchesato dal duca C. Emanuele I, il quale lo creò pure suo consigliere, ambasciatore in Svizzera, cavaliere dell'Annunziata e gran scudiere.

3) Gio. Tommaso Cambiano di Ruffia, colonnello di fanteria e fratello di Claudio conte di Cartignano.

esse inviate verso Ast et Vercelli con li Svizzeri venuti ancho in Piemonte.

6 setembre, lune. È partito il serenissimo principe Emanuel Filiberto gran prior di Malta per andar in Spagna per trattar accordo per il serenissimo Carlo Emanuel suo padre con il re di Spagna Filipo terzo suo zio materno.

Mezo setembre. S. A. ha domandato al Piemonte un sussidio militare per proveder alla instante guerra a ragione de tre tassi ordinari et duoi terzi, sono scuti 80 mila o circa d'oro, pagando la più gran tassa scuti 24 d'oro a fiorini 16 l'uno.

Mezo otobre. Spagnoli sono venuti nella Morra et Novello et ivi fatte qualche barricate, et S. A. ha mandato gente assai in Cherasco et cominciato ivi un gran forte de bastioni, fossi e muri con grandissima spesa de guastadori, bovari, matoni e calcine.

Principio dicembre. S. A. ha fatto venir in Savigliano sei cento Svizzari et doe compagnie de cavalli savoiardi.

1611 (1)

Li 6 gennaro è morto in Turino il signor Gio. Francesco Craveta di Savigliano senza figliuoli, primo presidente nel senato, qual fu fatto senatore del 1579, lasciati scuti 4 o 5 mila di redito alli signori Gio. Francesco et Alessandro suoi nepoti (2) figliuoli del fu signor Gio. Battista et signora Emilia Cravetta, suo fratello; pianto da tutti per esser homo di gran scienza et buona

(1) Credo opportuno di qui aggiungere queste poche memorie del 1611 che trovansi soltanto nel memoriale di famiglia.

(2) I quali acquistarono il feudo di Villanovetta.

conscienza, et in suo loco fatto il signor Ludovico Morozzo del Mondevì, stato già lui altra volta primo presidente.

Principio febraro. È partito da Turino il signor Claudio Cambiano conte di Cartignano per imbasciator di S. A. in Franza, Spagna et Inghelterra con honorata compagnia de gentilhomini.

Principio febraro. Il signor D. Melchior Beyamo del fu signor Horatio fatto conte di S. Albano, dove già havea la seconda cognitione, et sua compagnia di milicia venuta alhora da Cherasco dove era in presidio a Savigliano.

SIGILLI ITALIANI

ILLUSTRATI

DA

DOMENICO PROMIS

Il Medagliere di Sua Maestà in Torino ricco di trenta mila monete tra greche, romane ed italiane de' bassi tempi, e di tremila cinquecento medaglie pure spettanti alla nostra penisola, possiede oltre a mille cinquecento bolle e sigilli per la maggior parte ugualmente italiani.

Ora di questi moltissimi, sebbene importanti come monumenti per la nostra storia, sono tuttora inediti ad eccezione di quelli dei principi di Savoia; sarebbe perciò ottima cosa il fare per l'Italia ciò che alcuni anni or sono fecesi nella vicina Francia, cioè formare una società per pubblicare tutti i sigilli di qualche importanza appartenenti alla penisola anteriori al XVII secolo.

Frattanto come saggio di tale lavoro do l'impronto, colla loro illustrazione, di alcuni che ho scelto in questo ricco medagliere, e che paionmi meritare di esser conosciuti perchè utili a spiegare qualche punto della storia nostra, o pregevoli come oggetti d'arte, quale ad esempio è il sigillo del celebre Pietro Bembo, di cui, sebbene già edito dal Manni, per essere stato pessimamente allora disegnato stimo utile di dare nuovamente l'impronto sul disegno del signor Carlo Kunz di Venezia.

I.

PIETRO BEMBO.

Quantunque già edito dal dotto Domenico Maria Manni(1), tuttavia credo util cosa il dare un nuovo disegno del sigillo di questo celebre letterato della prima metà del secolo XVI, essendochè fu allora sì malamente disegnato ed intagliato da non potersi riconoscere per lo stesso quando si metta in confronto l'impronto da quest'autore datone coll'originale, il quale dal conte Pietro Gradenigo di Venezia, per acquisto fatto di tutta quella celebre collezione, passò nel Medagliere di S. M.

Il conio di questo sigillo è di forma ovale, intieramente dorato e nel rovescio ornato in giro di bellissimo fogliame, ed in vece di manico sonvi due figure d'uomo con ali per braccia e coricate una contro l'altra. Nel diritto vedesi S. Giovanni Battista nel Giordano tenente colla sinistra una croce, e nell'atto di versare colla destra con una conchiglia acqua sul capo del Salvatore, sul quale scende lo Spirito Santo in forma di colomba. Sopra vedesi in mezzo a figure d'angeli portanti corone di fiori il Padre Eterno col mondo nella sinistra e stendendo la destra sopra il suo figliuolo. Nell'esergo due angeli portano, sormontato da cappello cardinalizio, uno scudo

(1) Osservazioni e giunte istoriche circa i sigilli dei secoli bassi. Tomo XXIV. Firenze 1775. Sigillo IV.

collo stemma dei Bembo, cioè d'azzurro con uno scaglione d'oro e tre rose dello stesso metallo, due in capo ed una in punta. Attorno al tutto leggesi ✠ PETRVS BEMBVS TITVLI S. CIRIACI IN THERMIS S. R. E. PRESBITER CARDINALIS.

Esso fu intagliato certamente tra il marzo 1539, allorchè venne nell'età di anni 69 incirca pubblicato cardinale da papa Paolo III, ed il 1547 epoca della sua morte, anzi opinerei che tra il 1539 e la metà del 1541, quando fu nominato al vescovato di Gubbio, l'abbia fatto eseguire, cioè appena innalzato al cardinalato, poichè qualora fosse posteriore a tal anno vi avrebbe probabilmente fatto segnare la nuova dignità.

Come opera d'arte questo è de' più bei sigilli che mi sia stato dato di conoscere, però quattro altri di pressochè ugual modulo, e forse ugualmente ben intagliati, vennero dal Manni pubblicati e tutti a questo contemporanei, ma che per essere orrendamente disegnati resta quasi impossibile il giudicare della bontà degli originali.

Il primo (1) appartiene a Benedetto Accolti fiorentino, creato cardinale nel 1527 e morto nel 1535: il secondo (2) a Francesco Soderini pure fiorentino, innalzato al cardinalato nell'anno 1500 e trapassato nel 1534: il terzo (3) è del cardinale Vitellozzo Vitelli di Città di Castello, creato nel 1557 e mancato ai vivi nel 1561: il quarto (4) spetta a Silvio Passerini da Cortona, cardinale dal 1517 al 1529.

Chi fosse l'autore di questo prezioso sigillo è affatto

(1) Osservazioni e giunte istoriche circa i sigilli dei secoli bassi. Tomo IX, Sigillo I.
(2) Id. Tomo III, Sigillo XIV e pag. 155.
(3) Id. Tomo XI, Sigillo I.
(4) Id. Tomo XIII, Sigillo VI.

ignoto, ed è difficile scoprirlo frammezzo a tanti intagliatori di cui era sì ricca tal epoca, tuttavia procurerò di cercare a chi si possa con probabilità attribuire.

Il Bembo dal momento in cui venne innalzato alla dignità cardinalizia fissò la sua dimora in Roma, e quantunque fosse in seguito eletto vescovo di Gubbio e indi passasse alla sede di Bergamo, tuttavia non se ne allontanò, e siccome ho detto che per mancar nel sigillo questo titolo doveva esso esser stato lavorato tra il 1539 ed il 1541, quando cioè fu nominato vescovo, ed allora trovavasi in Roma Benvenuto Cellini col quale il nostro cardinale da molti anni era in stretta relazione, mi venne il dubbio che esso l'avesse intagliato, però siccome nella propria vita trovo che parlò di tanti suoi lavori sebbene a questo inferiori, parmi che di esso non avrebbe taciuto qualora fosse uscito dalle sue mani (*). Ora dopo aver letto nel

(*) A questo proposito mi permetto di esporre alcuni dubbi circa l'attribuzione dal dottissimo signor Friedlaender data al Cellini di una medaglia del nostro Bembo e d'altra del cardinale di Lorena (1).

Cominciando dalla prima, il nostro autore la crede del celebre intagliatore fiorentino specialmente perchè, oltre la rara sua bellezza, questi narrò nella sua vita che nel 1537 passando per Padova modellò in stucco una medaglia colla testa del Bembo con corta barba alla veneziana ed un pegaso in corona di mirto nel rovescio, e che nel 1539 lo trovò con lunga barba appunto come egli bramava fosse stato per eseguirla in metallo, onde conchiuse che in dett'anno deve perciò averla eseguita, sebbene con qualche varietà, vedendosi essa colla barba lunga e leggendovisi il titolo di cardinale, della quale dignità allora era stato insignito.

Ora attentamente esaminando le monete e medaglie disegnate nella tavola annessa alla Memoria del Friedlaender e quelle inserte nel *Periodico di numismatica e sfragistica* (2), che sono una ripetizione delle prime con qualche aggiunta, veggo che quelle le quali si è certi essere lavoro del Cellini sono tutte di diametro piuttosto ristretto, nessuna oltrepassando i 42 millimetri, e quella invece del Bembo è di 55: che tanto le teste quanto le figure dei rovesci occupano talmente il campo da lasciare appena libero lo spazio necessario per le leggende, quando nella nostra molto è quello vuoto: che circa la forma della lettera E sempre quando venne essa usata delle tre aste traversali quella di mezzo è assai più corta, mentre invece in questa sono tutte e tre uguali, oltrechè dal lato artistico scorgesi nell'assieme della medaglia alcunchè d'assai più vago di quanto nelle sue si vede. Aggiungerò ancora il nostro artefice aver

(1) Münzen und Medaillen des Benvenuto Cellini. Berlin 1855, Tavola N.i 12 e 15.

(2) Anno primo. Firenze 1868, pag. 30 e 133. Tav. II e II *bis*.

Periodico di numismatica e sfragistica di Firenze l'illustrazione, e veduto il disegno di quello bellissimo dei cardinali Giulio ed Ippolito de' Medici, pensai non essere improbabile che il nostro, stante la grande rassomiglianza nelle figure che con esso ha, e specialmente con quella del Padre Eterno col mondo in mano e sotto lo Spirito Santo e per la disposizione dello stemma sostenuto pure da due angeli, possa essere opera del Lautizio

detto a Luca Martini (1) qualmente desiderava mettere nella medaglia del Bembo *alcun motto degno della virtù d'un tanto uomo*, invece nel rovescio di quella in questione non vi è leggenda alcuna. Se si opponesse poi che il rovescio del pegaso era per essa stato ideato da quel maestro, osserverò che esso usavasi da questo casato per cimiero sul proprio stemma.

Circa quello che scrisse il Cinelli (2) d'aver veduto presso il Magliabecchi una bellissima medaglia del Bembo col rovescio del cavallo pegaso fatta dal Cellini, siccome questo autore visse nella seconda metà del secolo XVII, perciò essendo di epoca troppo posteriore ha poca autorità, tanto più che in Toscana ogniqualvolta si vedeva un oggetto classico di orificeria sia di cesello che d'intaglio del secolo XVI senza che ne constasse l'autore, con tutta facilità a tal maestro si era soliti di attribuirlo, non badando che di tutti i lavori di qualche importanza da esso eseguiti sempre fece menzione nella sua vita, ed appunto come non tralasciò di parlare della medaglia del Bembo per averla soltanto modellata, è certo che non l'avrebbe passata sotto silenzio qualora l'avesse condotta in metallo.

In quanto alla medaglia di Carlo cardinale di Lorena, al nostro autore pare possa essa anche spettare all'artefice fiorentino soprattutto pel suo rovescio, nel quale rappresentasi una figura di donna con forbici nella destra e specchio nella sinistra, e con un piccolo drago ai piedi, simbolo della prudenza. Bellissima è questa figura, sia per le sue proporzioni come pel suo movimento assai grazioso ed il panneggiamento della veste, lavoro che in verità al Cellini non disdirebbe punto, ma non è possibile che sia uscito dalle sue mani essendochè lo stesso esattissimo rovescio già riscontrasi sopra due identiche medaglie di Scaramuccia Trivulzio esistenti nel regio Medagliere, delle quali una è senza leggenda, e nell'altra evvi HAEC . SOLA . DOMINATVR., ed è tale conio, che cangiando l'iscrizione in SIC . ITVR . AD . ASTRA servì pel rovescio di quella di Carlo di Lorena pure di ugual diametro, cioè di millimetri 50.

Lo Scaramuccia fu creato cardinale da Leone X nel 1517, e trovandosi in Roma nel 1527 quando s'avvicinava l'esercito imperiale col connestabile di Borbone per assediarla, se ne allontanò, e ritiratosi sul Veronese nell'agosto dello stesso anno morì; in conseguenza questo rovescio non può essere opera del Cellini, dicendo egli stesso che a tale epoca non aveva ancora lavorato conii per medaglie e monete, e che quelle che aveva prima fatte erano cesellate in oro e ad un solo rovescio per mettere, come allora usavasi, alla parte anteriore del cappello o berretto.

(1) Collezione dei classici italiani. Milano, Vita di Benvenuto Cellini. Vol. I, pag. 341 in nota.
(2) Bellezze di Firenze, pag. 573.

che abitava in Roma, e che lo Zani dice lavorasse ancora nel 1539, il qual celebre intagliatore evvi tutta probabilità che fosse l'autore dell'anzicitato, quantunque nella troppo finita incisione annessa alla sua illustrazione appaia più condotto.

II.

CAPITANI E PRIORI DEL POPOLO
DI
MASSA DI MAREMMA.

Questo sigillo circolare di gran diametro rappresenta di faccia un santo vescovo in piedi, in abito pontificale e tenente colla destra il pastorale ed un libro aperto nella sinistra. Nel campo sonvi cinque uccelli acquatici, forse oche od anitre, cioè tre sotto la detta figura e due accanto, con attorno al tutto ✠ S . CAPITANEI : ET PRIORVM . PPLI : MASSANI :, leggenda in caratteri che paiono spettare incirca al principio del secolo XIV.

Ora si è a vedere a quale fra le tante Masse che si hanno in Italia possa appartenere questo bel sigillo. Le più antiche datano la loro origine dalle irruzioni nella penisola dei barbari che distrussero l'impero romano d'occidente, ed il loro nome stesso indica un'agglomerazione di più casolari e, ad eccezione d'una sola, nessuna prima del secolo XVI ebbe il titolo di città, nè mai venne retta a comune dipendendo esse da città libere, chiese o feudatari.

La sola che sin dal secolo VI fu riconosciuta come città per esservisi allora trasferta la sede vescovile di Populonia stata dai barbari distrutta, si è la Marittima, la quale

dal 1231 al 1333 essendo indipendente si governò a libertà, e che appunto, come consta da lettera scrittale da Carlo II d'Angiò essendo duca di Calabria (1), era retta da un capitano e da priori come vedonsi nel nostro sigillo nominati.

In quanto al santo vescovo effigiatovi, esso è rappresentato nello stesso modo che lo vediamo sui grossi di questa città, nei quali evvi il suo nome, cioè *Sanctus Cerbonius* suo protettore principale e vescovo di Populonia, morto nel 573; solamente ignoro che significhino i cinque uccelli aquatici figurativi, i quali non devono aver fatto parte dello stemma di questa Massa, secondo l'Ughelli essendo esso un leone rampante d'argento in campo rosso col capo d'azzurro caricato di tre gigli d'oro divisi da un lambello rosso a quattro pendenti (2), onde sospetterei che questi uccelli alludino a qualche tradizionale miracolo di detto santo.

Ora dalla leggenda del sigillo parendo pei magistrati nominativi spettare esso a comune libero, e tale essendolo stato la Massa Marittima dal 1231 al 1333, tanto più che desso è di un diametro superiore a quello dei sigilli dei piccoli comuni, opinerei che a questa debba appartenere.

III.

MONASTERO DI S. MARIA DEGLI ANGELI DI FIRENZE.

Nel 1294 dal generale dell'ordine dei Camaldolesi D. Frediano, coi mezzi avuti da fra Guittone d'Arezzo

(1) Repetti - Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana - T. II. Firenze 1835, pag. 416.

(2) Italia sacra. T. III. Venetiis 1718, col 701.

dell' ordine dei Gaudenti, venne fondato un eremo in Firenze dedicato a Maria Vergine sotto il titolo degli Angeli (1). Esso in breve si ampliò ed arricchì, e mediante la condotta esemplare dei monaci godette della generale stima di quei cittadini. Quantunque nella sollevazione dei Ciompi fosse il monastero quasi totalmente saccheggiato, tuttavia presto rialzossi e migliorò sino alla metà del XVI secolo, alla qual epoca volendosi far ristauri alla chiesa perdette essa assai del suo bello primitivo.

Ai tempi più floridi di questo eremo spetta il presente sigillo. Esso è di forma ovale, di bronzo dorato, ed ha nel campo sotto un baldacchino di forma piramidale un busto della Vergine col bambino Gesù in braccio ed accostato da due angeli con lunga veste in atto d'adorazione, e sotto come in una nicchia evvi un monaco camaldolese inginocchiato in atto di preghiera. Attorno al tutto leggesi ✠ S . MONASTERII . SCE . MARIE . DE . ANGELIS . DE FLORENTIA .

La figura della Madonna, come è rappresentata fra due angeli, è probabile sia copia di quella che anticamente esisteva sull'altare maggiore della chiesa, ed alla quale nel secolo XVI innoltrato venne sostituito l'attuale quadro di Alessandro Allori; il sigillo poi di bellissimo lavoro pare di quell'epoca in cui il beato Ambrogio con altri monaci attendeva ad ornare di eccellenti miniature i vari libri del monastero, cioè dei primi anni del secolo decimo quarto.

(1) Ricca - Notizie istoriche delle chiese fiorentine - Parte quarta. Ivi 1759, pag. 144.

IV.

CAVALIERI D'ALTOPASCIO.

Negli atti dell'apostolo san Giacomo il maggiore, pubblicati dai Bollandisti (1), è detto che nel nono secolo si scoprì il suo corpo nella provincia spagnuola di Galizia e che venne portato nella città di Compostella, donde in breve tempo talmente si sparse per l'Europa la fama dei miracoli operati sulla sua tomba, che da ogni parte stuoli di pellegrini accorrevano a venerarlo. Siccome non vi era mezzo per dar ricovero a sì gran numero di persone, si pensò di fondare ospizi dove si potessero anche curare se ammalati, ed a questo devesi l'istituzione d'una congregazione di ecclesiastici e laici sotto la regola di sant'Agostino per dirigere e servire tali stabilimenti, la quale a cagione della grande sua utilità in breve si estese per una gran parte d'Europa, e soprattutto in Italia.

Ora tra le tante mansioni che dal suddetto ordine incirca un secolo dopo sorsero nella penisola non solamente pel ricovero dei pellegrini ma anche dei viandanti, una delle maggiori certamente fu quella che si fondò nella diocesi di Lucca, in val di Nievole e nel sito detto Teupascio indi Altopascio, sulla strada tenuta dai pellegrini che di Francia andavano a Roma, onde detta Romea ed anche Francesca, e che dai fratelli dovevasi tenere servibile, come pure il ponte sull'Arno bianco presso Fucecchio, che l' imperatore Federico II, confermando loro nel 1244 i possessi e privilegi stati concessi da' suoi predecessori, volle che costruissero e mantenessero.

(1) Acta Sanctorum. Die XXV iulii. In prolegomenis, pars X.

La prima notizia di tale ospizio trovasi in un documento lucchese del 952 (1), e venne esso retto dai detti religiosi a quanto pare sino al secolo XIII, allorquando, ad imitazione di quelli del Tempio e di S. Giovanni di Gerusalemme, i rettori e fratelli d'Altopascio da esclusivamente religioso trasformarono il loro istituto in cavalleresco, quantunque essi fossero in condizione dai suddetti affatto diversa, nessuna occasione avendo per dovere adoprar le armi in difesa delle loro mansioni contro gli infedeli. Così di semplici fratelli coi titoli di rettore, priore e custodi dell'ospedale, il superiore prese quello di maestro generale e gli altri quello di cavalieri d'Altopascio, e pel servizio dei pellegrini si accolsero anche dei laici d'ambo i sessi. La casa poi per private largizioni in breve tempo venne molto ad arricchirsi, e come accadde di tante grasse prebende, essendo stato nominato nel 1445 a maestro dell' ordine un Giovanni Caponi fiorentino, poco per volta, cessandovi ogni regola, passò a titolo di commenda quasi in proprietà di questa famiglia, e quando in Toscana nel secolo XVI dai Granduchi si istituì l'ordine di S. Stefano, la mansione co' suoi possedimenti divenne una sua commenda.

Come altri istituti religiosi o cavallereschi portavano questi fratelli anticamente una croce cucita sul dinnanzi della tonaca di lana di colore oscuro, ed avevano ricamato pure in lana ma azzurra un succhiello o forse martello della forma d'un *Tau*, ma coll'asta perpendicolare finiente in punta come vedesi nel presente sigillo, di forma ovale come quelli di ecclesiastici, nel cui campo, per ornamento reticolato e sparso di perle, tale strumento

(1) Repetti - Dizionario geografico-fisico-storico della Toscana. Firenze 1833, vol. I, pag. 76.

è accostato da due petonchi come usavano portare i pellegrini appesi al loro abito, e vedevasi rappresentato l'apostolo s. Giacomo. Attorno ad esso, in caratteri evidentemente ancora del secolo XIII, leggesi ✠ S . F . I'O . D'. E . S . P . HOPL'. S'. IACOBI . D'. ALTVPASSV, ossia *Sigillum Fratris Iohannis De E. S. Prioris Hospitalis de Altupassu.* A qual casato o patria appartenesse questo priore è indicato dalle iniziali E. S., ma siccome non mi riuscì di trovare l'elenco dei dignitari di questo ordine, sia avanti che dopo la sua trasformazione in cavalleresco, mi fu impossibile di indovinare di che casato potesse essere questo fra Giovanni, onde lascio ad altri lo spiegare le anzidette due iniziali.

V.

VICARIA FORANEA DI CARAGLIO.

Questo bel sigillo dalla forma dello stemma e da quella delle lettere della leggenda scorgesi spettare alla prima metà del secolo XVI.

Ha uno scudo alcun poco accartocciato, sormontato da cappello vescovile ed inquartato 1 e 4 dello stemma della famiglia genovese dei Cibo, cioè d'una banda scaccata che deve esser d'argento e d'azzurro in campo rosso col capo d'argento colla croce rossa, 2 e 3 dell'arme dei Medici di Firenze, ossia di sei palle rosse in campo d'oro, con attorno il tutto sopra un nastro SIGILVM . VICARIE . FORANE . CADRALII.

Questa leggenda ci indica che esso spettava alla vicaria foranea di Caraglio, anticamente *Quadralium*, terra del

Piemonte posta ai piedi delle Alpi nella provincia di Cuneo, e nominata la prima volta nell' atto di fondazione dell'abazia di S. Pietro di Savigliano del 1028.

Della sua chiesa parrochiale non trovo notizia prima del 1310, nel quale anno da Bonifacio vescovo d'Alba, come subdelegato di Arnaldo da Pelagrue cardinale di s. Maria in Portico, venne unita alla mensa vescovile di Torino (1), e quando si staccarono nel secolo XVI varie terre da questa diocesi per formare nel 1511 quella di Saluzzo, Gio. Francesco Della Rovere vescovo torinese la costituì in vicarìa foranea di quelle terre che in queste parti si era riservato. Continuò a dipendere da Torino sino al 1803 quando per bolla del 1.° giugno Pio VII l'unì alla nuova diocesi di Cuneo, dove si voleva trasferire la sede di Mondovì, ma non avendo questo avuto effetto, fece parte di quest'ultima sino al 1817, allorchè formatisi di essa due vescovadi, venne Caraglio annesso a quello di Cuneo.

Venendo allo stemma, esso pel cappello sovrappostovi scorgesi essere di un vescovo, ma nessuno mai trovandosi essere stato vicario di questa chiesa, deve in conseguenza aver appartenuto al dignitario da cui la vicarìa dipendeva, cioè all'arcivescovo di Torino. Come dissi quello improntato sul nostro sigillo è dei Cibo unito a quello dei Medici. Ora chi di esso usò è Innocenzo figlio di Francesco Cibo e di Maddalena de' Medici sorella di papa Leone X, dal quale fu nominato assai giovane cardinale diacono di s. Maria *in via lata*, ed all'età di 29 anni arcivescovo di Torino, dove però mai risiedette, lasciando la reggenza al vescovo Bernardino da Prato,

(1) Franc. Agostino Della Chiesa - Descrizione del Piemonte. - T. II, pag. 357. M. S. N.° 173 della Biblioteca di S. M. in Torino.

indi a Filippo de Mari. Avendo poi rinunziato nel 1549 a questa cattedra in favore del nipote Cesare Usodimare, morì in Roma nell'anno susseguente (1).

Questo sigillo adunque venne eseguito dopo l'anno della sua esaltazione a questo arcivescovado, e dovette essere stato in uso per circa 30 anni, cioè sino alla sua rinuncia nel 1549.

VI.

GUIDO PALLAVICINO.

Tra i sigilli più antichi di privati è notevole quello che ora descrivo. Esso è di diametro superiore ai comuni, ed ha nel campo uno scudo appuntato con aquila spiegata ad una sola testa. La leggenda è ✠ S . GVIDONIS . MARCHIONIS . DE . PELEVESIN. Da tali parole scorgesi aver spettato ad un Guido marchese Pallavicino, casato degli illustri d'Italia. Secondo il Muratori (2) ed il Litta (3) è assai probabile che esso abbia l'origine comune cogli Estensi e coi Malaspina, ed i suoi antichi possessi si estendevano specialmente nel contado di Piacenza e nell'Appennino della Lunigiana.

Tre col nome di Guido sono nominati nel Litta, dei quali il più antico testò nel 1237 e cessò di vivere in

(1) Ciaconius - Vitae et res gestae pontificum romanorum. - T. II. Romae 1677, col. 341.

Meyranesius - Pedemontium sacrum. Hist. pat. monum. Scriptorum T. IV. Taurini 1863, col. 1509.

(2) Antichità Estensi. Modena 1717-1740.

(3) Famiglie celebri italiane. - Famiglia Pallavicino.

Grecia, il secondo morì cavaliere templare nel 1301, mentre del terzo si hanno notizie sino al 1313, quantunque appaia essere ancora vissuto dopo tal anno. Ora dalla forma delle lettere che vedonsi sul sigillo, e specialmente dalla E semicircolare, si viene a conoscere che esso spetta al più tardi alla metà del secolo XIII, epperciò con tutta probabilità appartiene al primo, ed appunto l'aquila dello scudo è uguale nella forma a quelle che vedonsi sopra sigilli di un Umberto di Savoia appeso ad atto del 1221 (1) e di Amedeo IV conte pure di Savoia, annessi questi a documenti del 1232 e 1233 (2), soltanto che il nostro varia da quelli nell'avere la testa volta a destra, mentre essi l'hanno a sinistra.

Oltre a questo, dal che veniamo a conoscere lo stemma primitivo di questo casato essere stato l'aquila, segno dell'aver esso seguite le parti dell'impero, e non lo scacchiere come attualmente usa, il nome famigliare è scritto secondo l'uso più antico che era *Pelavexinus* (3), la stessa cosa che *de Pelevesinis*, soprannome dato ad Oberto marchese morto nel 1148, tritavo del Guido di cui credo essere questo sigillo, e che il Litta (4) dice essersi chiamato *Marchesopolo*.

(1) Cibrario e Promis - Sigilli dei Principi di Savoia. Torino 1834, pag. 94, e Tav. II, N.° 6.
(2) Id. pag. 98 e 100, e Tav. III, N.i 11 e Tav. IV, N.° 13.
(3) Muratori - Antichità Estensi. Parte I, Modena 1717, pag. 258.
(4) *Come sopra*, Tav. XIV.

VII.

CITTÀ D'ALESSANDRIA.

È noto come Alessandria fu fondata in odio dell'imperatore Federico Barbarossa sul 1168 dalle città della Lombardia contro esso collegate, che così fu nominata in onore di papa Alessandro III, e che nel 1183 forzata dal detto Cesare dovette cangiare il proprio nome in quello di Cesarea, abbandonato però dopo alcuni anni per ripigliare il primiero.

Come avvenne in quasi tutte le città lombarde presto anche di essa si impossessò lo spirito di parte, e già sul principio del secolo XIII vi vediamo prevalere i ghibellini e nel 1273 dominarvi il guelfo Roberto d'Angiò re di Napoli, e sempre da una parte all'altra passando finì nel secolo XIV per cadere sotto i Visconti, dalla quale epoca con Milano seguì le sorti della Lombardia finchè nel 1707 venne in possesso di Vittorio Amedeo II duca di Savoia, dal qual anno fece parte del Piemonte.

Questa città porta nello scudo la croce rossa in campo d'argento, ma quando abbia adottato tale stemma ignorasi, solamente si trova che già l'usava nel 1437 (1), però sono d'opinione che da un secolo già la portasse, anteriormente altro avendone come consta dal presente sigillo.

Esso è di cera bianca, ed è stato anticamente staccato dal documento al quale serviva d'autentica. La sua forma è circolare ed ha nel campo un' aquila colle ali

(1) Orlandi - Delle città d'Italia e isole adiacenti compendiose notizie. Perugia, T. I, 1770, pag. 229.

aperte e col capo volto a destra, con attorno ✠ SIGILVM C . . . . . EXANDRIE, cioè *Sigilum comunis Alexandrie.* Dalle lettere della leggenda, e specialmente dalle due E che sono lunate e chiuse, si riconosce spettare esso all'epoca sopraddetta, cioè essere stato lavorato tra il 1250 ed il 1350, poichè la suddetta lettera così formata trovasi comune sulle monete e sui sigilli nostri di quegli anni, e prima assai più regolare riscontrasi.

VIII.

UNIVERSITÀ DELLA MEDICINA DI BOLOGNA.

Nella città di Bologna dall'imperatore Lotario II venne aperta nel secolo decimo una scuola di diritto romano, alla quale probabilmente nel susseguente fu aggiunta quella di diritto canonico, e pare circa la metà dello stesso quelle unite di medicina e filosofia col nome di arti secondo l'uso dei tempi di mezzo, essendo il loro statuto del 1156, come appare dalla conferma fattane nel 1358 (1).

Tali facoltà formavano due distinte università, cioè dei giuristi e degli artisti, e ciascheduna reggevasi con leggi particolari. Quest'ultima probabilmente circa il 1300 si divise in due collegi separandosi la medicina dalla filosofia, ma non consta come ciò avvenisse nè positivamente in qual anno, quantunque non posteriormente a tal epoca, come vedesi dal sigillo che ora descrivo.

(1) Sarthus - De claris archigymnasii bononiensis professoribus. T. I, Pars I. Bononiae, 1769.

Presenta esso nel campo un gran libro aperto ed in esso scritto in cinque linee sulle due facciate, con tre rosette sotto ciascheduna, MEDICINA ARTIVM EXCELENTISSIMA, ed attorno in giro ✠ S : VNIVERSITATIS : MEDICINE : CIVITATIS : BON :, leggenda che indica aver esso appartenuto alla sola classe di medicina, in allora chiamata anche Università. Dalla forma dei caratteri impressivi chiaramente scorgesi essere degli ultimi lustri del secolo decimoquarto od al più dei primi del decimoquinto, e prova che anteriore a tale epoca non è il nostro sigillo, si è che quando nel 1358 (1) se ne riformarono gli statuti era la medicina ancora annessa alla filosofia, e che questa più non trovasi in esso nominata.

IX.

CITTÀ D'ANAGNI.

Un sigillo assai curioso abbiamo di forma circolare, il quale da tutti i caratteri che presenta scorgesi essere lavoro dei primi anni del secolo XVI.

Ha nel campo un leone che cammina a sinistra coll'aquila spiegata, ad una testa, ferma cogli artigli sul suo dorso, con attorno preceduta dalle chiavi decussate la leggenda HERICA SAXA COLVT QVOS DIVES A. PASCIT, indi una rosetta.

Subito mi vennero presenti alla mente quei versi del

(1) Mazzetti - Memorie storiche sopra l'Università e l'Istituto delle scienze di Bologna. Ivi 1840, pag. 56.

libro settimo dell'Eneide di Virgilio, dove numerando il poeta i diversi regoli che si unirono a Turno contro Roma, dice essere stati condotti da Ceccolo gli abitanti delle sponde dell'Aniene e dell'Amaceno, di Gabio e di Preneste, i quali *Hernica saxa colunt quem dives Anagnia pascis*, dal che vidi dover questo sigillo spettare alla città d'Anagni sita nell'attuale campagna di Roma ed anticamente capitale degli Ernici, e nella succitata leggenda indicata curiosamente colla sola iniziale A.

In quanto al suo stemma, non trovo alcuna notizia dell'epoca in cui esso si cominciasse ad usare, solamente so che venne col tempo alcun poco variato, vedendo che indi si staccò l'aquila dal leone, e si misero i detti animali d'oro in campo rosso (1).

Circa la storia di questa città, puossi dire che nei tempi di mezzo essa sempre andò unita a quella di Roma, massimamente da quando Pipino re de' Franchi colle altre della Campagna la promise nel 754 a S. Pietro qualora fosse rimasto vincitore dei Longobardi, come appunto avvenne, e da tal epoca Anagni quasi senza interruzione rimase sotto il dominio dei papi indicato nel sigillo colle due chiavi, e fa attualmente parte della delegazione di Frosinone.

X.

CONTEA D'IMOLA.

Curioso assai è il presente sigillo nel cui campo, pare ad ornamento per separare le parti dello stemma

(1) Ughelli - Italia sacra. T. I. Venetiis, 1717, col. 305.

improntatovi, fu messa una gran croce fogliata avente negli angoli primo e quarto un fiordaliso, nel secondo e terzo le chiavi decussate, con attorno ✠ S. COMVNIS: COMITATVS: IMOLE.

Dalla forma delle lettere vedesi che esso appartiene agli ultimi lustri del XIV o forse ai primi del XV secolo, e così con tutta probabilità a quell'epoca in cui furono signori e vicari di questa contea pel papa gli Alidosi, dello stemma de' quali appunto farebbe parte il giglio, che i due rami di questo casato, cioè d'Imola e Ravenna, portavano in cuore dell'aquila spiegata (1), come le due chiavi indicano il dominio papale. Che tale scudo non fosse quello della città che dava il nome a questa contea, della quale già trovasi menzione prima del 1186 (2), si è che essa portava un grifo d'oro in campo azzurro, cui posteriormente venne aggiunto il capo di azzurro con tre gigli d'oro, come era lo scudo di Francia.

Quale poi fosse l'individuo del casato degli Alidosi che in tal epoca possedesse la contea d'Imola non è possibile l'accertarlo, però il sigillo dovette spettare ad uno dei discendenti di Lippo creatone vicario da Benedetto XII nel 1335, a cui successe nel 1350 il figliuolo Roberto, e dopo di esso circa il 1363 i nipoti Azzo e Bertrando (*). Morti questi due il vicariato passò nel 1391 al figliuolo dell'ultimo che fu Ludovico, il quale lo tenne sino al 1424, allorquando essendo stata occupata la città d'Imola dal duca di Milano, venne esso preso prigione col figlio

(1) Ginanni - L'arte del blasone. Venezia, 1756, Tav. I, N.° 13.
(2) Cerchiari - Ristretto storico della città d'Imola. Bologna, 1847.

(*) Il Manni nel volume primo delle *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi dei secoli bassi*, col N.° VII pubblicò un sigillo di questa contea colle sole chiavi decussate e con una leggenda assai imbrogliata, nella quale credè di leggere i nomi di Leto e Bertrando col titolo di conti d'Imola, ma certamente errò, poichè nessuno di questi consta che mai abbia preso tale titolo, ma soltanto quello di signori e vicari.

Beltrando e condotto nel castello di Monza, perdendo così per sempre gli Alidosi questa signoria, che indi ritornò sotto il dominio diretto della Chiesa.

XI.

OBERTINO SPINOLA.

Assai curioso fra quelli che spettano a privati è il presente sigillo per avere nel campo come parte principale l'impresa usata dalla persona cui esso apparteneva, ed accessorio il suo stemma.

In esso adunque in una cornice formata di otto frazioni di circolo vedesi un orso in piedi rivoltato ed accostato da una spina di botte, con in giro ✠ SIGILLVM . OBERTINI . SPINVLE . Dal nome e dalla spina del campo scorgesi appartenere il sigillo ad un Obertino dell'illustre casato degli Spinola di Genova, di cui appunto la spina di botte è parte integrante dello stemma, così in esso fu piuttosto comune tal nome nel XII e XIII secolo, alla cui seconda metà e non prima, per la forma dei caratteri e la rozzezza del lavoro vedesi spettare il sigillo.

Rimane a cercare a quale dei vari Oberti esso potesse appartenere. Il più antico è figliuolo di un Guido, stipite certo di tal casato e vivente tra il 1156 ed il 1183 (1): il secondo e terzo appartengono anche allo stesso secolo: il quarto vedesi nominato nei primi anni del susseguente

(1) Battilana - Genealogia delle famiglie nobili di Genova. Vol. II. Ivi 1826. Famiglia Spinola, Tav. I.

e così il quinto, onde di nessuno di essi può essere stato il presente sigillo, loro essendo, come dissi, posteriore.

Nella seconda metà del secolo XIII abbiamo due altri Oberti, il primo figliuolo di Guglielmo e celebre capitano di Genova, ed il secondo suo cugino figliuolo di un Nicolò del ramo di S. Luca e dal Federici chiamato Obertino (1), il quale soggiornò un tempo in Piemonte, dove per alcuni anni lo vediamo capitano del popolo in Asti, cioè nel 1275 essendovi podestà Guidone Scarso (2), nel 1276 quando unitamente al podestà Manuele di Negro ricevette il giuramento di Enrico Del Carretto (3) e nel 1277 allorchè in compagnia del podestà Osmondo Salomone segnò la pace colla città di Cherasco (4). Secondo poi quanto ne dice il Federici (5) fu esso nel 1290 mandato da Genova ambasciatore al Soldano, e nell' anno 1300 governava Nizza di Provenza a nome del re Carlo I d'Angiò, dal quale venne fatto cavaliere. In questi anni trovansi ancora in Genova due altri di questo nome e dello stesso casato, ma di essi nulla si sa e pare siano sempre vissuti in patria come semplici cittadini, onde opinerei che a quello il quale ebbe cariche in Piemonte, dove appunto or sono varii anni si rinvenne, debba questo sigillo appartenere.

Una congettura poi che a tale Obertino possa spettare si trae dall'essere egli stato del ramo di S. Luca, e dal conservarsi in casa del marchese Gio. Battista Spinola,

(1) Scrutinio della nobiltà ligustica. Ms. della Biblioteca di S. M. in Torino, N.° 520, pag. 62.

(2) Memoriale Guillelmi Venturae. Muratori. R. I. S. Tom. XI. Mediolani, 1727, col. 163.

(3) Libro verde della città d'Asti. Ms. della Biblioteca del Re, N.° 770, pag. 1490.

(4) Voersio - Storia di Cherasco. Mondovì, 1618, pag. 115.

(5) *Come sopra*, pag. 63.

pare di S. Luca, una cortina di panno rosso del secolo XVI, sulla quale è ricamato lo stemma del suo casato partito con quello dei Doria, accollato della croce dell'ordine di Calatrava e sormontato da corona principesca coll'orso nascente e rivoltato per cimiero (1), come è l'impresa figurata nel sigillo, il che non trovandosi da altri usato, farebbe supporre che da tale Obertino questi possa discendere.

XII.

NICOLÒ DA CARRARA.

Nella bella serie di medaglie italiane che conservansi nella collezione di S. M. evvi quella completa dei Carraresi signori di Padova dal 1338 al 1405, nel quale anno questa città cadde in potere dei Veneziani colla morte di Francesco il Novello ultimo di essi.

Dodici sono queste medaglie, delle quali la prima è di Francesco il Vecchio, che quantunque ad un dotto numografo tedesco sia parsa posteriore (*), gli è certamente

(1) Notizia gentilmente comunicatami dal dotto amico cavaliere Desimoni di Genova.

(*) Il dotto Conservatore del Real Museo numismatico di Berlino, dottore Giulio Friedlaender, pubblicava or sono alcuni anni tre erudite Memorie sopra lavori di alcuni dei nostri antichi intagliatori di conii ed autori di pregiate medaglie. La prima concerne quelle incise da Benvenuto Cellini, la seconda le modellate da Andrea Guazzaletti, e la terza quelle coniate anteriormente ai suddetti da Alessandro, Lorenzo e Marco da Sesto.

Essendo solamente mio scopo di fare qualche studio circa la classificazione delle medaglie dei due ultimi Carraresi signori di Padova, mi restringo ad esaminare l'ultimo dei tre anzidetti scritti, nel quale il chiarissimo nostro autore intese d'illustrare due di esse, attribuendo la prima col N.° 5 a Francesco il Vecchio, e quella col N.° 6 a Francesco Novello da Carrara.

contemporanea, in conseguenza è dessa la più antica che sinora si conosca: la seconda e terza spettano al suo figliuolo, e furono coniate da uno dei tre celebri intagliatori detti da Sesto, terra nella provincia di Udine

Il titolo di questa memoria è: *Welche sind die aeltesten Medaillen?* ossia *Quali sono le più antiche medaglie?*, e rispondendo alla propria dimanda, per provare esser desse lavoro dei da Sesto sopranominati, egli produsse i disegni di tre belle tessere coi nomi dei suddetti e due con data, cioè la prima di Marco coll'anno 1393 e la seconda di Alessandro col 1417, e siccome altre monete o tessere non si conoscevano di tal epoca od anteriori con questi dati, conchiuse essere desse le più antiche che esistano col nome dei loro autori e coll'anno. Fatto indi un minuto paragone tra queste tessere e le due medaglie dei Carraresi, per la loro analogia specialmente colla tessera maggiore avente la testa dell'imperatore Galba e la data del 1393, pel genere d'intaglio, perchè ugualmente battute a martello e contemporanee ai da Sesto, i quali appunto avevano dimora non lungi da Padova, cioè in Venezia, la quale repubblica all'epoca in cui furono esse coniate era in buona relazione coi Signori di Padova, non dubitò di asserire che anche esse, sebbene senza il loro nome, erano opera di uno dei suddetti tre intagliatori.

In questo punto sono pienamente d'accordo col dotto nostro nummografo, solamente con mio vero rincrescimento non posso con lui convenire circa l'attribuzione della prima medaglia da esso data a Francesco il Vecchio perchè nel suo diritto vide esservi alcune varietà da quella giustamente attribuita al figliuolo, sia nel profilo della figura che nella leggenda, nella quale soltanto evvi *Francisci de Carraria* sottinteso *Effigies*, quando invece in quella del Novello leggesi *Efigies . dni . Francisci iunioris de Carraria Pad.*, parole che si possono spiegare *Efigies Francisci iunioris de Cararia domini Paduae*. Non mi è infatti dato di comprendere per qual ragione nel rovescio d'una medaglia si sarebbe potuto mettere una leggenda avente nessun rapporto colla persona figurata nel diritto, intendo dire la data del trionfo del figliuolo per la ricuperazione della signoria, cioè 1390 *die* 19 *iunii recuperavit Paduam*, parole che in questo caso avrebbero indicato che la ricuperazione di Padova era opera del padre, il che non era punto vero. Che poi la medaglia fosse commemorativa, come dimostra opinare il nostro autore, ciò parmi affatto improbabile, poichè sarebbe stato un insulto per parte del figliuolo, il quale d'altronde sappiamo aver sempre portato grandissimo affetto al genitore, qualora alla memoria del proprio trionfo avesse annesso l'effigie del padre che da due anni gemeva prigione del Visconti suo implacabile nemico. In quanto poi alle leggende dei due diritti, il non esservi in quella col N.° 3 *Dominus Paduae* non è ragione sufficiente per dire che la figura rappresentata non potesse essere quella di Francesco II, essendo abbastanza indicato il suo dominio sopra la città colle parole che nel rovescio circondano lo stemma. Invece, secondo quanto parmi, la causa reale delle varietà esistenti fra i conii delle due medaglie deve attribuirsi ad un fatto anticamente assai comune nella stampa delle monete, ed ecco come ciò avveniva. Per imprimere lo stampo sul tondino questo mettevasi fra i due conii, e battendo col martello su quello superiore facilmente accadeva che sotto il colpo essi si guastassero o rompessero, e siccome non usavasi ancora di far i ponzoni e servirsene per la formazione dei conii, col quale mezzo ora con molta facilità altri nuovi uguali ai guasti si sostituiscono, ne avveniva che si era costretto ad intagliarne altri, i quali, specialmente se avevano figure, quasi mai riuscivano affatto uguali ai primi, al che, per dire il vero, ben poco si badava purchè i nuovi nei tipi e nelle leggende non di

d'onde traevano origine, fosse esso Alessandro, Lorenzo o Marco. Dopo queste se ne hanno nove della metà del secolo XVI fuse in memoria dei nove Carraresi che per

troppo da essi variassero, abbastanza contenti, sopratutto trattandosi di conii per monete, se riuscivano tali da evitare equivoci nello spenderle.

Tale inconveniente deve appunto esser avvenuto nella stampa della medaglia N.° 6, trovandosi la piastrina di rame preparata per tale operazione solamente del peso di grammi 13 quantunque del diametro di millimetri 33, epperciò troppo sottile perchè con una testa di tanto rilievo come essa presenta se ne potesse ricavare un certo numero d'esemplari; diffatti anche ai giorni nostri con tutti i miglioramenti introdottisi in quest'arte in casi simili non è raro che sopravvengano guasti sì notevoli nei conii da renderli inservibili. Volendosi adunque allora supplire a quelli rotti con altri nuovi, si conservò bensì il tipo dei due rovesci, ma se ne alterarono alcune parti sia nella testa che nella forma del carro, cosa che allora consideravasi di nessuna entità, e credendo dover bastare nella leggenda del diritto il solo nome e cognome del signore quando intiera conservavasi quella del rovescio, nella quale era indicato il fatto oggetto della coniatura della medaglia, quelli solamente si misero; affine però di evitare che si rinnovasse un tale inconveniente si accrebbe il peso delle piastrine portandole a grammi 33, ossia più del doppio delle prime, e così si potè battere un maggior numero di quelle edite dal Friedlaender col N.° 5, delle quali perciò ho potuto esaminare diversi esemplari, quando di quella col N.° 6 non mi riuscì di veder effettivo che quello del regio medagliere.

Tale attribuzione dal dotto berlinese forse nemmeno sarebbesi data qualora avesse conosciuto qualche ritratto o busto dei nostri due Carraresi, ma vedendo che anche fra le teste figurate sulle due medaglie esistevano varietà secondo lui di rilievo, e credendo che nessuna di esse portasse barba, trovò sufficientemente provata la sua classificazione, e gli parve, perchè la credè posteriore e soltanto una semplice restituzione, di non dovere tener conto alcuno della medaglia illustrata in un articolo inserto nel volume XXV della *Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filologici. Venezia* 1774, e che è affatto diversa dalle due anzidette, e solamente si contentò di descriverla in una nota.

Ora questa che conservasi nella collezione di S. M. e proviene da quella antica del conte Pietro Gradenigo di Venezia, è di bronzo, di ottima conservazione, del peso di grammi 17 e del diametro di millimetri 33. Totalmente lavorata a cesello e di basso rilievo, presenta la figura d'un uomo sui cinquant'anni colla faccia oblunga, con naso adunco, e col capo coperto da cappuccio damascato e della stessa forma di quello che vedesi aver usato il Petrarca secondo il ritratto fattogli da Simon Memmi, e Can Signorio della Scala suo coetaneo, stando al monumento allora erettogli in Verona. La leggenda nel suo diritto è *Franciscus Carrigenus heros Patavinus*, e nel rovescio attorno al solito carro *Hac alma in urbe moderantur imperium*. La forma de' caratteri è affatto uguale a quella delle monete di Francesco I, e la parola *moderantur* al plurale credo sia stata appositamente messa per indicare che questa famiglia, simboleggiata nel proprio stemma, signoreggiava della città. Questa rarissima e preziosa medaglia, che agli occhi di qualunque esperto numismatico offre tutti i caratteri d'autenticità pel genere d'intaglio, pel costume della persona figuratavi e per la forma dei caratteri, cosa che nei tempi posteriori non si sarebbe stato capace d'imitare con tanta esattezza, facilmente si riconosce per lavoro dell'epoca in cui viveva quegli che si volle rappresentare, cioè Francesco il Vecchio che successe al padre nel 1333 e perdette la signoria

lo spazio di sessanta e qualche anno signoreg
Padova, e nelle sette prime di esse furono mes
di convenzione, ma per le due ultime si copia
due medaglie edite dal Friedlaender, dando però al
Francesco quella da quest'autore attribuita al se
e viceversa al secondo quella da esso creduta del

Oltre le medaglie si ha ancora di questa famig
bella serie di monete e di tessere in bronzo, p
graziosi sigilli, dei quali uno spettante al ram
dei Papafava venne già pubblicato (1), e l' altro
inedito è scopo di queste poche linee.

È desso di forma circolare, ed ha in una corni
mata di segmenti di circolo col campo ornato di fo
uno scudo sormontato da croce collo stemma p
del casato, cioè col carro, ed attorno al tutto
NICHOLAI : DE : CHARARIA : RECTORI' :
CRVCI' : in caratteri di forma tale, onde subito
scesi appartenere il sigillo al finire del XIV od a
anni del XV secolo.

Ora del nome di Nicolò quattro sono i Carraresi
in quell' epoca o incirca che sinora si conoscono
essi il primo fu un distinto capitano vissuto nei
lustri del XIV secolo e padre di Iacopo signore di P
il secondo, figliuolo di quest'ultimo, stato creato
liere nel 1373, ma convinto di tradimento contro
tello, fu rinchiuso nel castello di Monselice, dov

nel 1388, quando venne proditoriamente fatto prigione da Gio. Galeazzo Visc
di Milano, nelle cui carceri di Monza miseramente morì nel 1393.

Ora da tutto questo risulta che questa medaglia spetterebbe al primo F
epperciò sarebbe anteriore alle due pubblicate dal nostro illustre nummogr
conseguenza essa la più antica di tutte quelle che sinora si conoscono, e c
da lui riportate, sebbene offrano alcune varietà rappresentano però la stessa
cioè Francesco Iuniore detto il Novello, ultimo signore di Padova.

(1) Cenni storici sulle famiglie di Padova. Ivi, 1842. Tav. VI,

el 1394: il terzo figliuolo di Francesco II mancò di ita essendo ancora fanciullo; ed il quarto, nipote di detto Francesco, fu quegli che nel 1404 cercò di sollevare il partito guelfo in Padova in difesa della propria famiglia contro i Veneziani, e che nella rovina di essa si rifugiò a Firenze dove oscuramente finì i suoi giorni (1).

Dagli storici non consta che alcuno di questi quattro sia stato priore di Santa Croce di Padova, però io opinerei che dall'ultimo sia stato goduto tal benefizio, ed ecco quali sono le mie ragioni.

Il primo Nicolò è anteriore all'epoca del nostro sigillo, e lo stesso incirca può dirsi del secondo; il terzo morì in troppo tenera età per poterlo credere possessore d'un sigillo proprio, onde non rimane che l'ultimo mancato ai vivi nel secolo XV. Questi veramente, da quanto si è detto sopra, non appare aver appartenuto al ceto ecclesiastico, ed appunto l'avere il sigillo sopra lo stemma soltanto una croce e nessun segno di dignità ecclesiastica, ed essere di forma circolare indicano potere spettare ad un laico, che altrimenti sarebbe piuttosto di forma ovale usata comunemente nei tempi di mezzo dai chierici, soprattutto se insigniti di una qualche dignità. In quanto all'essere stato tal rettoria beneficio ecclesiastico, è noto che essa prima del 1200 annessa ad un ospedale di Padova (2) era indi stata ridotta in commenda, e siccome sino quasi ai tempi presenti dai principi usavasi dare tale sorta di benefizi quando pingui a godere ai loro congiunti, massimamente se poco agiati, così è di tutta probabilità che Francesco il Novello, affine di alleggerire i carichi della propria famiglia già non troppo doviziosa, al nipote abbia concesso l'usufrutto di questa ricca rettoria.

(1) Litta - Famiglie celebri italiane. Carraresi di Padova.
(2) Portenari - Della felicità di Padova. Ivi, 1623, pag. 440.

XIII.

CAPITANI DEL POPOLO DELLA CITTÀ DI GROSSETO.

Questa città sita nella maremma di Siena, sebbene con pochissima popolazione e di aria assai malsana per favore fatta capo di provincia con strada ferrata per condurvisi, prima che nel 1138 da papa Innocenzo III vi si trasferisse la sede episcopale di Roselle, per il che fu innalzata al grado di città, era una assai meschina terra soggetta avanti il 1000 ai conti Aldobrandeschi, dai quali passò nel 1250 alla repubblica di Siena. Essendo poi in questa città per causa delle fazioni intestine sorta nel 1310 la guerra civile tra nobili e popolani, Grosseto da Bino suo visconte venne resa indipendente, e così la conservò sino alla sua morte avvenuta nel gennaio del 1334, quando di nuovo i Sanesi se ne impadronirono, e ne tennero il dominio sino al 1559 allorchè pel trattato di Cateau Cambresis Siena col suo stato fu ceduta a Cosimo I de' Medici, ed allora anche Grosseto venne a far parte del granducato di Toscana.

Ho tracciate queste poche linee della storia di tale città affine di potere riconoscere di qual epoca sia un suo sigillo, il quale nel campo presenta un grifone in piedi tenente uno stocco coll'artiglio destro, suo stemma, con in giro ✠ S. CAPITANEOR. POPVLI. CIVITATIS. GROSSETANI. Secondo il Passerini [1] al grifo, che è d'argento in campo rosso, lo stocco fu aggiunto in memoria della bella difesa fatta dai cittadini nel 1328 contro

(1) Illustrazione degli stemmi dei municipi della Toscana. Ms. della Biblioteca di S. M. in Torino.

Ludovico il Bavaro. Dato questo il sigillo dovrebbe essere a tale anno posteriore, ed appunto i caratteri si avvicinano nella forma a quelli della fine del XIV secolo, però crederei che esso sia anteriore al 1334 allorchè perdè la libertà, dicendovisi essere dei capitani del popolo, carica che trovasi esistere nei comuni liberi, quando non sia che Siena, abbenchè signora di Grosseto dall'anno suddetto, abbia permesso a quei cittadini di conservare tali cariche, il che pare assai difficile e non mi venne fatto di poter riconoscere in alcun scritto.

XIV.

COMUNE DI CASTELNUOVO DI BOCCA D'ADDA.

Nel circondario di Lodi, sulla destra del fiume Adda e presso il suo gettarsi nel Po, trovasi la terra di Castelnuovo dalle altre di tal nome distinta, per la sua posizione, coll'aggiunta di Bocca d'Adda.

Sin dall'undecimo secolo la vediamo menzionata in vari documenti (1), e nel 1150 venne acquistata dal comune di Cremona (2), alle cui sorti indi soggiacque sinchè nelle guerre di questo comune distrutta venne riedificata e fortificata nel 1370 da Bernabò Visconti, che circa dieci anni prima con altre castella avevala donata in dote a Regina della Scala sua moglie. In seguito l'ebbe in feudo il monastero di S. Sisto di Piacenza, poi nel 1555 fu infeudata a Carlo Fieschi di Genova, dal quale passò a Marchesino Stanga patrizio cremonese, ai cui discendenti indi rimase.

(1) Grande illustrazione del Lombardo-Veneto. T. V. Brescia, 1857.
(2) Campo - Storia di Cremona. Ivi, 1585.

Di questa terra si ha un sigillo circolare, il quale pel genere d'intaglio e la forma dei caratteri della leggenda sembra essere dei primi anni della dominazione viscontea. Ha esso in una cornice formata di quattro frazioni di cerchio, alternate da angoli acuti col campo seminato di piccole rose, un castello merlato con simile torre che si eleva sul centro, ed attorno il tutto ✠ S . COIS . CASTRI . NOVI . BVCE ADVE . barbaramente per Boves d'Adda.

XV.

COMUNE DI COLLODI.

Questa terra sulla Pescia minore appartenne alla repubblica di Lucca. A questa venne tolta nel 1329 dai Fiorentini, presto ripresa, nuovamente nel 1430 da essi occupata, perdendola poi perchè forzati dal duca di Milano a rilasciarla ai Lucchesi, ai quali pel trattato di pace definitivamente venne restituita, loro rimanendo sino a che anche essi furono annessi al granducato di Toscana.

Quantunque piccolo comune, aveva Collodi proprio sigillo, come appare dal presente sigillo nel cui campo vedesi uno scudo appuntato con una serie di piccoli archetti sovrapposti da destra a sinistra con un uccello sulla sommità, dal che vedesi essersi voluto alludere alla coltivazione della terra posta in scaglione sulla costa d'un monte. La leggenda è ✠ SIGILLVM . CHOMVNIS : [illegible] dalla forma delle lettere scorgesi appartenere al fine del XIV, od al principio del XV secolo.

[illegible] Firenze 1833, pag. 777.

XVI.

MANFREDINO PIO.

Pubblicò il Litta (1) un'estesa genealogia della famiglia Pio, che dice essersi da principio chiamata *dei figli di Manfredo* perchè aveva con altre comune l' origine da un personaggio di tal nome, ed il primo che si conosca di questi fu un Bernardo padre di altro Manfredo e di un Pio, i quali due fratelli nel 1178 furono ascritti alla cittadinanza di Modena. Da Pio discendono i principi tuttora esistenti ai quali il suo nome passò come cognome, ed un suo pronipote pure detto Manfredo s' impadronì nel 1319 di Carpi allora grossa terra non lungi da Modena, e tale signoria tramandò a' suoi discendenti.

In memoria della propria origine il nome di Manfredo divenne comune nella famiglia, e per distinguersi alcuni vennero chiamati Manfredini e Manfredotti.

Ora ad uno dei Manfredini appartiene questo sigillo avente fra alcuni piccoli ornati uno scudo appuntato con quattro fascie che devono essere alternate di rosso e d'argento, stemma primitivo del casato (*), con attorno ✠ S . MANFREINI . DE . PIIS ., e siccome la forma dello scudo e specialmente delle lettere indicano essere desso lavoro del principio almeno del secolo XIV, perciò dovette spettare al primo che venne così chiamato, il

(1) Famiglie celebri italiane. Pio di Carpi. Tav. I.

(*) Il Litta descrivendo lo stemma che adottò questo casato dopo essere stato aggregato nel 1450 ai Reali di Savoia, oltre la croce bianca in campo rosso con orlo di azzurro seminato di bisanti rossi, mise un quarto che disse usare per lo stesso motivo, cioè un leone rampante verde in campo d'oro, ma errò di molto, chè giammai questo fece parte dello scudo di Savoia, il quale d'altronde a tal epoca era della sola croce, ed il leone verde probabilmente è lo stemma di uno dei feudi posseduti dai Pio.

quale viveva appunto in tali anni, che era abnipote del Pio sopraddetto e delle cui azioni quasi nulla si conosce, e non al secondo nipote del primo e vissuto sul finire dello stesso secolo.

XVII.

CASTELLANIA DELLA COMUNITÀ D'INZINO.

Nelle montagne del Bresciano trovasi la valle Trompia ricca di miniere di ferro, ed abitata da una popolazione industriosa. Dipendente nei bassi tempi dal comune di Brescia, con essa passò nel secolo XVI sotto la repubblica di Venezia, reggendosi però con statuti proprii, ed amministrandosi col mezzo di un sindaco e di un vicario col suo cancelliere. Ogni anno sette ragionieri appositamente eletti rivedevano i conti delle entrate e spese della valle, e concorrevano alla loro scelta i quattro principali comuni dando caduno un ragioniere, ed i dodici minori, fra i quali contavasi la piccola terra di Inzino sul torrente Mella, per gli altri tre (1).

Nei tempi di mezzo sul monte che dominava questo borgo sorgeva un castello residenza dell'officiale bresciano incaricato di custodire l'entrata alla valle superiore, onde castellano era chiamato e castellania la sua carica, come appare dal presente sigillo circolare, nel cui campo vedesi un castello merlato con una grande torre sopra la sua porta, rappresentante certamente quello che vi esisteva, ed adottato indi dalla terra a proprio stemma. Attorno, in caratteri come trovansi tra il XIV ed il XV

(1) Statuti di Val Trompia. Brescia, 1576, pag. 8.

secolo, leggesi ✠ S . CASTELANCIE . CŌITATIS . D'. INZINO., dalle quali parole si conosce che lo stesso serviva tanto pel comune come pel castellano.

XVIII.

COMUNE DELLA CURIA DI QUARANTOLA.

In val di Pesa nel circondario di Firenze sorgeva nei tempi di mezzo il castello di Quarantola, stato distrutto nel 1325 da Castruccio Castracane senza che indi potesse più rialzarsi. Ne è ignota l'origine, e la più antica menzione che si trovi di esso è in un diploma di Federico I dato in Pavia nel 1174, col quale quest'imperatore concede al conte Alberto di Prato nipote di altro Alberto *omnia regalia et iura et omnem nostram iurisdictionem quam habemus vel ad imperium spectat* nella terra di Prato ed in un gran numero di altre castella, e fra esse *Quarantula*(1). Tale atto poi venne confermato nel 1210 da Ottone IV a favore di Maghinardo figlio dell'anzidetto conte Alberto di Prato, ed in esso con altre terre leggesi *Quarantula cum eius curia, hominibus et districtu*(2).

Questa illustre famiglia, che per aver contato fra i suoi antenati perfino tre soggetti di nome Alberto tutti successisi di seguito l'uno all'altro, fu chiamata sino alla sua estinzione dei Cont'Alberti, e che dal X secolo era feudataria imperiale in Toscana, ha origine certa da un

(1) Alberto di Antonio Cont'Alberti. Memorie genealogiche della famiglia de' Cont'Alberti. Ms. della biblioteca di S. M. in Torino, fol. 41.

(2) Id., fol 73.

Lotario fondatore della badia di Settimo presso Firenze, ma essendosi divisa in vari rami, cioè dei conti di Veranio, di Capraia, di Mangona, di Certaldo e di Monterotondo, poco per volta o per vendite fatte, o per causa di maritaggi di figlie, o per esserne stata spogliata dalla potente Firenze, quasi tutti i suoi feudi essa perdette sinchè col tempo si estinse, il che deve esser avvenuto non prima del secolo XVII, essendochè l'autore citato della storia del proprio casato la termina al 1603.

Il suo stemma era di sei fascie delle quali ignorasi il colore, non conoscendo che quello disegnato nell'opera succitata al foglio 150, e che trovavasi scolpito sulla tomba di un Ugolino figlio di Nicolò dei conti di Mangona seppellito nel 1362 nella chiesa di S. Francesco in Sanminiato. Pare però che i diversi rami per distinguersi usassero annettervi qualche altro oggetto, come quello dal suddetto descritto al foglio 87 come esistente in Mugello sopra a Barberino nella chiesa di S. Gavino, e sopra un sepolcro senza iscrizione, il quale ha per capo una croce e per sostegno due leoni.

Altra varietà vedesi pure nel presente bel sigillo, probabilmente del secolo XIII, che presenta nel campo sopra uno zoccolo una croce patente accostata da due scudi appuntati ambidue collo stemma degli Alberti, dei quali quello alla sinistra è semplice ma l'altro è caricato d'una banda con tre stelle. Attorno al tutto leggesi ✠ S . COMVNIS . CVRIE . QVARANTVLARV . , parole che significano aver appartenuto tanto al comune che alla curia dei signori di Quarantola.

XIX.

COMUNE D'UZZANO.

In val di Nievole sulla faccia meridionale d'un poggio sorge la terra di Uzzano, la quale nel XIII secolo reggevasi a comune come appare da carta del 1298 fatta per stabilire i limiti del suo territorio con quello di Pescia.

Sul 1339 cogli altri castelli di quella valle venne in potere dei Fiorentini, che indi misero nella sua rocca un castellano ed un podestà nella terra, ed ora è comune della prefettura di Lucca.

Come tutte le terre di qualche importanza usavano nei bassi tempi di proprio sigillo, così anche Uzzano aveva il suo, nel cui campo in uno scudo appuntato evvi una gran fiamma, stemma parlante, pretendendosi che il suo nome derivi dal verbo *urere*. Manca come al solito l'indicazione dei colori dovendo la fiamma esser di fuoco in campo d'argento, e sopra lo scudo ha un giglio, che credo alludi alla sua dipendenza da Firenze, ed appunto la forma dei caratteri della leggenda ✠ . S . CHOMVNIS ✱ VSSANI . ✱ . vedonsi spettare almeno alla seconda metà del secolo XIV.

XX.

COMUNE DI S. SALVATORE.

Nell'antico marchesato di Monferrato, sulla strada che da Casale S. Evasio, sua capitale, tende alla città

d'Alessandria e piuttosto presso questa città, sopra un alto ed ubertoso colle siede la grossa terra di S. Salvatore.

Donata da Carlo Magno alla chiesa di Vercelli, essa ne conservava ancora il possesso nel 1000, ma senza che consti in qual modo ciò avvenisse trovasi che nei primi anni del susseguente secolo già apparteneva agli Aleramidi marchesi di Monferrato, ai quali dall' imperatore Federico I ne venne confermato il possesso colle altre loro terre nel 1164 (1); ma tolta nel 1278 al marchese Guglielmo dagli Alessandrini, sino al finire di tal secolo fu alternativamente più volte presa e ripresa finchè rimase definitivamente a Teodoro I Paleologo, i cui successori la tennero sino alla loro estinzione nel 1533, quando per successione passò ai Gonzaghi duchi di Mantova, ai quali indi rimase sino ai primi anni del secolo XVIII, allorchè col Monferrato venne ceduta alla R. Casa di Savoia.

Vari sono i privilegi che si conoscono stati concessi dai suddetti marchesi a questa terra, ma ignoto è quello con cui le fu accordato l'uso dello stemma proprio degli Aleramidi signori del Monferrato, che vedesi improntato sul presente sigillo, nel quale evvi in una cornice formata di quattro segmenti di circolo divisi da altrettanti angoli uno scudo appuntato d'argento col capo di rosso, colori però non indicati secondo le regole della blasoneria, anticamente ignorandosi il modo di segnarli sui metalli e sulle pietre. Attorno leggesi ✠ S . COMVNIS . SANCTI . SALVATORIS, e per la forma dei caratteri facilmente si vede appartenere il sigillo alla seconda metà del secolo XIV od al più ai primi anni del XV, e dal genere di lavoro pare essere opera del medesimo

(1) Benvenuto S. Giorgio - Cronica del Monferrato. Casale 1629 pag. 31.

artefice del quale sono quelli dei marchesi viventi a quell'epoca. A questo stemma però in seguito, senza che se ne conosca la cagione, venne sia nel capo che nel campo aggiunta la lettera S, iniziale del nome della terra, che deve essere alternata nel colore, cioè d'argento nel rosso e di rosso nell'argento (*), come vedesi essere stato usato in quelli di varie terre di un altro ramo degli Aleramidi, cioè negli stemmi di Saluzzo e Carmagnola.

XXI.

MERCANTI DI COMO.

Tra i sigilli dei bassi tempi per la loro rarità molto ricercati sono quelli che spettano a corpi d'arte, ed a questa classe appunto appartiene uno bellissimo dei mercanti della città di Como.

È in esso rappresentato sopra un monte un castello merlato con una grande torre, ed attorno al campo ✠ S ' MERCATORVM . CIVITATIS . CVMARVM, lettere che dalla loro forma risultano spettare ai primi anni del secolo XV.

Nei tempi di mezzo usavasi in Italia ordinariamente raffigurare nei sigilli delle varie corporazioni il loro santo protettore oppure qualche oggetto ad esse relativo, ma nel nostro invece si vede una rocca su d'un monte, colla quale altro non si può credere siasi voluto rappresentare che la maggiore di quelle che stavano a

(*) Lo stemma così ridotto vedesi sul frontispizio degli *Statuta oppidi S. Salvatoris. Aquis MDCXXI.*

difesa della propria città. Ora, dopochè Federico Barbarossa nel 1158 ebbe aiutato gli abitanti di Como a ristaurare le mura della loro patria state rovinate dai Milanesi loro nemici, essi misero mano a costrurre sul monte Baradello un forte castello che da esso prese il nome, e quantunque indi due altri se ne siano eretti, tuttavia per essere quelli posti verso il piano ed essendo di assai minore importanza, non ho dubbio alcuno per credere che il primo siasi voluto figurare.

In quanto alla corporazione dei mercanti di questa città, essa era certamente importantissima, vedendo che all'epoca in cui fu intagliato il presente sigillo pella sola Venezia esportava panni fini di lana per ducati d'oro 104,000, cioè per ducati 2000 ogni settimana (1), e due secoli dopo (2) erano ancora in vigore i suoi statuti, nei quali prescrivevansi multe a chi nella fabbricazione dei panni contravvenisse alle forme in essi prescritte.

XXII.

CITTÀ DI BIELLA.

Ai piedi delle Alpi in cima alle quali s'innalza il Monte Rosa è sita questa città eretta in sede vescovile soltanto nel 1772. La prima volta che trovasi nominata è in un atto di donazione fatta li 10 luglio 826 dagli imperatori Ludovico Pio e Lotario al conte Bosone,

(1) Marino Sanuto - Cronache *in* Muratori - Rerum italicarum scriptores. T. XXII Mediolani 1733 col. 953.

(2) Ballarini - Compendio delle croniche della città di Como. Ivi 1615 pag. 292.

ed allora già è detta *Bugella* come ancora al presente latinamente chiamasi (1). Nell'882 fu la corte di Biella concessa con altre terre da Carlo il Grasso al vescovo di Vercelli Lituardo arcicancelliere dell'impero (2), ed ora dai suoi successori dipendeva, ora reggevasi a libertà, e per alcun tempo stette sotto i Visconti signori di Milano, sinchè nel 1377 fatto prigione il vescovo Giovanni Fieschi che nel suo castello risiedeva, per evitare le conseguenze di tal atto si misero i cittadini sotto la protezione di Amedeo VII conte di Savoia che nel 1379 riconobbero a loro signore, e da tal epoca Biella sempre rimase sotto i suoi successori.

Quantunque il Coda dica che da molti secoli usa questa città l'attuale stemma (3), a me non venne però fatto di vederne alcuno anteriore a quello rappresentato nel sigillo che ora descrivo, e che come appare dalla forma delle lettere della leggenda circolare spetta al secolo XV. Esso è in cera rossa fra due pezzi di carta e pende a lettera del comune de' primi anni del secolo XVI. Ha nel campo un orso passante contro un albero con attorno ✠ SIGILLVM COMMVNIS BUGELLE . Questo stemma è tuttora quello della città che ha nel campo d'oro un orso al naturale passante contro un faggio verde, solamente che l'animale ora è volto a sinistra quando nel sigillo cammina a destra.

(1) R.° Archivio di Stato in Parma.

(2) Historiae patriae monumenta. Chartarum T. I. Aug. Taur. 1836, col. 64.

(3) Ristretto del sito e qualità della città di Biella. Torino 1657, pag. 17.

XXIII.

COMUNITÀ DI MORTARA.

Nella provincia di Pavia e a capo del circondario della Lomellina avanti il 1859 provincia dello stato Sardo, sorge la città di Mortara ricca pei prodotti delle campagne che la circondano, ma, a cagione delle tante acque che servono ad irrigarle, di aria mal sana.

Fece parte dell'antichissimo contado di Lomello, ma nel 1014 venne data alla chiesa di Vercelli dall'imperatore Enrico II per passare nel 1100 sotto il dominio del comune di Pavia, e indi con essa sotto i Visconti e gli Sforza, estinti i quali nel 1535 col ducato di Milano venne in possesso dei re di Spagna, e pel trattato di Vorms del 1743 colla Lomellina fu Mortara ceduta al re di Sardegna (1). Avanti che fosse capo di provincia per non essere sede di vescovo consideravasi come un semplice borgo, mediocre era la sua importanza e quasi soltanto conosciuta per la sua celebre canonica di Santa Croce, nella quale ebbe origine la congregazione degli Agostiniani di Lombardia.

Nelle guerre tra Milano e Pavia, e tra i conti di Lomello ed i Beccaria, ebbe questa terra molto a soffrire rimanendo quasi totalmente priva di abitanti, e solamente quando divenne stabile il dominio dei Visconti in Lombardia potè poco a poco rialzarsi. Nel castello che la dominava fu per due anni tenuto prigione il celebre Francesco Sforza, il quale essendo in seguito duca di Milano migliorò le sorti di Mortara.

(1) Storia della Lomellina e del principato di Pavia. Lugano 1756

Il presente suo sigillo, opera del secolo XVI, ha uno scudo partito in due campi con un mortaio nel primo ed un cervo spaventato nel secondo, e nel capo un'aquila spiegata ad una testa; attorno leggesi COMVNITAS . ANTIQ . PLEBEVE . NVNC . MORTARI ., parole che pare debbano spiegarsi *Comunitas vel antiqua plebs nunc Mortaria* (sottintendendovi *dicta*), perchè la favola diceva sin dal secolo XV che anticamente questa pieve si chiamasse *Villa gaudii* e *Sylva bella*, ma che dopo una battaglia ivi data da Carlo Magno al re Desiderio, nella quale questi vi lasciò un gran numero di morti, il suo nome si cangiasse in *Mortara* quasi *Mortis ara.*

Nel suo centrosigillo vedesi nel campo soltanto il mortaio, arma parlante della città, con in giro S . COMVNITAS . MORTARI . per *Sigillum comunitatis Mortariae.*

Il sopraddetto stemma, come al solito senza indicazione dei colori, venne col tempo alterato in modo che l'attuale mostra in una campagna con alberi un cervo al naturale che beve in un mortaio bianco, col capo dell'impero, e così vedesi nel Litta (1).

XXIV.

DUCATO D'AOSTA.

Frammezzo ai più alti monti d'Europa si estende la valle d'Aosta, la quale prende il nome dalla città che ne è il capo, fondata dai Romani dandogli il nome di

(1) Famiglie celebri italiane. Duchi di Savoia. Tavola geografica XI.

Augusta Praetoria per avervi trasportato ad abitarla una colonia di soldati pretoriani. Colla valle del Po formò parte del regno de' Longobardi, ma avendo questi fatta un'irruzione nel Vallese che apparteneva ai Burgondi, Gontranno loro re nel 576 la occupò costringendoli a cedergliela colle altre di Susa e di Mati ora detta di Lanzo. Impadronitosi Carlomagno nel 773 del regno longobardico, Aosta non fu unita all'italico regno, ma fece parte di quello de' Franchi, e quando si formò quello della Borgogna transiurana la nostra valle ad esso fu annessa con titolo di contado. Estintone l'ultimo re Rodolfo III questa provincia rimase in possesso di Umberto I di Savoia che già ne era conte, ed a favore di Amedeo IV dall'imperatore Federico II fu eretta in ducato, e sempre indi conservossi fedele ai principi di Savoia.

All'amministrazione di questo ducato spetta il presente sigillo, appeso ad atto del 23 giugno 1558, nel quale evvi fra due palme uno scudo con leone rampante col capo della croce ed in giro ✠ SIGILVM . DVCATVS . AVGVSTE . I colori che mancano sono questi. Il campo è nero ed il leone rampante d'argento linguato di rosso, colla croce di Savoia nel capo. Tale scudo del quale non si conosce l'origine è pure quello della città capitale della valle.

XXV.

RANUCCIO FARNESE.

Grazioso è questo sigillo avente uno scudo accartocciato collo stemma dei Farnesi formato di nove gigli cioè tre in testa, due in mezzo ed uno in punta, che

devono essere d'azzurro in campo d'oro, e nel capo una croce, la quale così posta indica che la persona cui il sigillo spettava era cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme, sempre dovendola tutti così annettere al proprio scudo. Attorno ad esso leggesi ✠ RANVCIVS . FARNESIVS . PER . COM . AB . ROSAC .

Dalla forma dello scudo e delle lettere scorgesi spettare esso già al secolo XVI, e siccome di quel casato col nome di Ranuccio e che a detto ordine appartenesse in tal epoca altri non trovasi che un figliuolo di Pier Luigi duca di Piacenza e Parma, il quale nacque in Roma li 11 agosto 1530, e che essendo ancora quasi bambino dall'avolo papa Paolo III venne provveduto di vari grassi benefizi, e quando ebbe compiuti i quindici anni promosso al cardinalato, la quale eminente dignità coprì per venti anni e morì in Bologna li 29 ottobre 1565, a lui deve perciò il nostro sigillo spettare.

Il compilatore delle estesissime vite dei Farnesi inserte nella continuazione del Litta (1) non ci dà notizia alcuna delle cariche minori delle quali venne insignito Ranuccio ad eccezione del priorato dei cavalieri di S. Giovanni di Venezia, e nemmeno dice in qual anno ne venne investito; ora da questo sigillo oltre tale dignità appare che ebbe anche in commenda un'abbazia, la quale, se non erro, fu quella di S. Pietro di Rosazzo castello posto nella diocesi d'Aquileia (2), parendomi doversi spiegare per *Perpetuus comendatarius abas Rosaciensis* le parole abbreviate PER . COM . AB . ROSAC . che sono nella leggenda, quantunque allo stemma non veggansi le insegne abbaziali, forse appositamente omesse

(1) Famiglie celebri italiane. Milano 1819 e seg.
(2) Lubin - Abbatiarum Italiae brevis notitia. Romae 1693, pag. 348.

per evitare il ridicolo a causa della bassa età del beneficiato, il quale non apparteneva ancora al ceto ecclesiastico.

XXVI.

CITTÀ DI CHIERI.

Fra due rami di palma nel presente sigillo è lo scudo antico di questa città, il quale era di rosso con un leone d'oro passante a sinistra, ed attorno ✠ CHOMVNITAS . CHERI. Esso appartiene ai primi anni del secolo XVI, e prova ne è che non inquarta ancora la croce rossa in campo argento come posteriormente vedesi usata.

Questa piccola ma industriosa città, i cui abitanti dal XIII al XV secolo avevano come quelli della vicina Asti stabilito banchi d'imprestito ad usura specialmente in Francia, col quale traffico di molto si erano arricchiti, sul finire del secolo X dipendeva dal vescovo di Torino, dal cui dominio insensibilmente sottrattasi si resse a libertà, ma per causa delle intestine discordie suscitate dai due possenti alberghi dei Balbi e dei Gribaldi andò perdendo la propria indipendenza, e nel 1347 si diede mediante certi patti ad Amedeo VI conte di Savoia ed a Giacomo principe d'Acaia della stessa casa, e da quest'epoca quasi senza interruzione rimase sotto il dominio dei nostri principi.

XXVII.

OBERTO DI COCCONATO.

Come altrove dissi (1), l'illustre famiglia dei Radicati, delle primarie del Piemonte, pare che fosse d'origine longobarda e che ad essa appartenessero i fondatori del priorato di S.ª Maria di Vezzolano sito ne' colli tra l'Astigiana e le terre possedute da questo casato.

Era esso assai esteso e quaranta incirca terre teneva in feudo dall'impero nei colli che si estendono alla destra del Po circa trenta chilometri scendendo da Torino. Per essere poi il casato assai numeroso si divise nei terzieri di Casalborgone, Robella e Brosolo, e fra essi eleggevasi un capitano o rettore che rappresentava tutto il consortile.

Ora ad un individuo de' Radicati appartiene questo sigillo quantunque non vi si legga il nome del casato raramente da essi usato nei bassi tempi, amando meglio nominarsi soltanto dal principale loro feudo che era quello di Cocconato. È desso di forma circolare e presenta nel campo un'aquila col capo volto a sinistra e coll'ali aperte, con in giro ✠ S . VBERTI D' COCONATO ✠, e con tale stemma, che significa avere la famiglia parteggiato per l'impero, indi s'inquartò una pianta sbarbicata di castagno in allusione al proprio nome.

Il sigillo dalla forma delle lettere vedesi appartenere agli ultimi lustri del XIII secolo od ai primi del XIV, tra i quali anni appunto, cioè colla data delli 2 aprile

(1) Monete dei Radicati e dei Mazzetti. Torino 1860.

1277 [1], si ha un compromesso arbitramentale nella persona di Bonifacio stato preposto della Chiesa d'Asti, fatto da Alamanno e Manuele da una parte ed Oberto e Bonifacio dall'altra, tutti del casato dei Radicati, per fondi lasciati dal cardinale Oberto fratello dei primi e zio dei secondi, e siccome nessun altro di tal nome trovasi sino oltre la metà del secolo XIV, credo di non errare attribuendolo al nipote del cardinale predetto.

XXVIII.

CITTÀ D'IVREA.

Questa città, fondata dai Romani per contenere i vicini Salassi, divenne assai importante sotto i Longobardi dopochè furono costretti a cedere la contigua valle d'Aosta ai re di Borgogna. Impadronitosi Carlomagno nel 773 dell'Italia fece Ivrea sede di un marchese, de' quali il più antico che si conosca è Anscario I sullo scadere del IX secolo, cui successe il figlio Adalberto I padre di Berengario II re d'Italia col figliuolo Adalberto II, il quale dalla moglie Gerberga ebbe Otton Guglielmo indi duca di Borgogna.

L'ultimo marchese d'Ivrea e re d'Italia fu nel 1002 il celebre Ardoino, che perduta la corona morì nel 1015 nel monastero di Fruttuaria, dove erasi ritirato. Venne poscia retta la città dai propri vescovi però per breve tempo, chè contrastato il dominio dal popolo, il quale

(1) Sommario nella causa del signor conte Giuseppe Radicati di Primeglio contro il signor conte Paolo Vincenzo Maria Ottobono Radicati di Passerano. Torino 1780, pag. 38.

ad imitazione di quello delle vicine città presto cominciò a reggersi a comune ma non potè conservarsi guari in libertà, poichè sulla metà del secolo XIII Ivrea era già caduta sotto il dominio de' Vercellesi, dai quali passò ai marchesi di Monferrato, e finalmente sul principio del secolo XIV si diede alla casa di Savoia, sotto la quale indi sempre rimase.

Pare che ad imitazione della confinante Vercelli adottasse, probabilmente durante gli anni nei quali era ad essa unita, il suo stemma cioè la croce rossa in campo argento, quale appunto è quello figurato nel presente sigillo improntato fra due pezzi di carta sopra cera rossa ai piedi di un atto del comune del 1510, collo scudo a testa di cavallo. La leggenda circolare ✠ COMVNITAS YPOREGIE ci fa conoscere appartenere esso già ad un'epoca nella quale la parola *Comunis*, che vedevasi tra noi sui sigilli delle città o terre libere, era già scomparsa, ed invece si era sostituita quella di *Comunitas*, denominazione che conservossi sino al presente secolo.

XXIX.

CONSOLI DELLA SOCIETÀ DEL POPOLO DI CORTONA.

Questo sigillo rappresenta la Vergine seduta col bambino Gesù in braccio, con attorno ✠ S . CŌSVLVM . SOCIETATV̄ . PP̄LI . TERRE . CORTONE . , leggenda che appena discernesi per essere il bronzo alquanto corroso.

[illegible] ci servono per fissare l'epoca [illegible] che spetta ai consoli delle società [illegible] della terra di Cortona.

I [illegible] consoli, come consta da provvisione [illegible], venne stabilito in tale anno, [illegible] abitanti ristaurarono Cortona stata ro[illegible] dagli Aretini, e contemporaneamente si tolsero [illegible] vescovo di quella città il quale pretendeva [illegible] dipendere. Tale magistrato veniva [illegible] e formato di dodici terazzani scelti [illegible] per trimestre tre nominati a sorte [illegible] il comune, ed erano estratti soltanto [illegible] onde detti *consules societatum populi*; [illegible] società equivaleva alle *arti popolane che* [illegible].

[illegible] città ma *terre Cortone* si legge, perchè [illegible] tal nome non poteva arrogarsi, non de[illegible] allora che quelle le quali avevano proprio [illegible] e Cortona non fu eretta a sede di vescovato [illegible] da papa Giovanni XXII, ed avanti faceva [illegible] diocesi d'Arezzo. Ne consegue perciò che [illegible] deve essere stato in uso dal 1261 al 1325, [illegible] epoca essa cominciò ad intitolarsi città, [illegible] variazioni nella sua amministrazione [illegible] eletto a signore un suo cittadino che fu [illegible], i cui discendenti continuarono a reggerla [illegible] quando gli abitanti si diedero a Ladislao [illegible], che due anni dopo per 60,000 fiorini [illegible] ai Fiorentini, sotto i quali indi sempre [illegible]

[illegible], Firenze 1833, pag. 816.

[illegible] per i marchesi di Colle ecc. (Firenze 1772,

Resta a dire della Vergine effigiatavi. Essa nel modo in cui è rappresentata pare non avesse alcun rapporto con quelle venerate nelle chiese della città, in conseguenza altro non significasse se non che essa era tenuta per sua protettrice, raffigurandola come nei secoli di mezzo la vediamo sulle monete di Pisa.

XXX.

EMANUELE FILIBERTO.

Tra i sigilli dei Principi della Casa di Savoia assai curioso è questo di acciaio a due faccie, di forma ovale, di piccolissimo modulo, e che avendo un doppio buco nella sua grossezza è evidente come mediante altrettanti perni doveva essere assicurato in un anello, però in modo da rimanere mobile affine di potersene servire da ambi i lati; stante poi la sua forma e dimensione scorgesi essere di quelli che adoperavansi particolarmente per suggellare quei fili di seta rossa o nera, coi quali trovasi avere i nostri principi usato assicurare i loro biglietti privati.

Ha esso da un lato, sormontato da corona ducale e con attorno il collare della Santissima Nunziata, uno scudo inquartato 1 e 4 partito di polledro rivoltato e spaventato per Vestfalia e di fascie passate in banda da un crancellino per Sassonia, coll'innesto in punta d'Angria con tre puntali, 2 di leone rampante in campo seminato di plinti pel Chiablese, e 3 pure di leone ma semplice per Aosta, con sopra il tutto uno scudetto colla croce di Savoia. Dall'altro lato poi evvi, perchè

riguardata come la principale, la grande croce biforcata dell'ordine di S. Lazzaro e sporgente da' suoi angoli la trifogliata di S. Morizio colle lettere FERT caduna alle estremità delle sue braccia. In giro poi leggesi ✠ M . MAG . OR . SS . MAVR . ET . LAZ ., cioè *Magnus magister ordinis sanctorum Mauritii et Lazari.*

Due sono i duchi ai quali questo bel sigillo potrebbe aver appartenuto, cioè Emanuele Filiberto e suo figliuolo Carlo Emanuele I, essendochè la riunione dei due ordini ebbe effetto sotto il primo per bolla di papa Gregorio XIII delli 13 novembre 1572 (1), nella quale venne prescritta, come appunto vedesi, la forma con cui dovevano essere disposte le due croci, e che dal secondo venne ridotta nel modo nel quale ancora attualmente portasi soltanto allorchè nel 1599 riformò gli statuti dell'ordine (2).

Ora esaminando questo grazioso sigillo scorgesi lo stemma essere lo stesso che quello comunemente usato tanto da Emanuele Filiberto che dal suo figliuolo, però dal lato della croce sia nella sua forma che nella leggenda vedesi in nulla variare dall'impronto di uno scudo d'oro dal padre fatto coniare nella zecca di Torino (3) a perpetuare la memoria dell'unione dei suddetti due ordini, e questa è la sola moneta del suddetto duca sulla quale il titolo di Gran Maestro si trova scritto, sebbene sopra altre alla suddetta posteriori Filiberto abbia

(1) Bullarium religionis et ordinis militaris D. D. Mauritii et Lazari. Augustae Taurinorum (1776?).

(2) Montani - Storia della sacra religione ed ordine militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro. MS. della Biblioteca di S. M.

(3) Promis - Monete dei Reali di Savoia. Torino 1841, Tomo II, Tav. XXXVI, n.° 47. Ivi nello scudo vedesi l'anno 1571 invece del 1573 che è segnato sopra la maggior parte degli esemplari conosciuti, ma tal errore provenne dall'intagliatore che mise sul conio l'1 per il 3

fatto improntare simile croce, però soltanto mettendo i nomi di provincie o motti. In quanto a Carlo Emanuele solamente in una parpagliuola del 1585 (1) vedesi la croce primitiva ma con attorno *d . g . dux Sabaudie*, ed essa è una copia esatta di quella battuta dal padre nel 1578 (2); in quanto alle altre sue monete evvi solamente quella di S. Morizio, spiegandone la ragione in un grosso del 1587, nel quale attorno a questa volle si scrivesse *Tibi soli aderere* (3); e se poi in un pezzo da grossi 4, ordinato nel 1610, fece mettere le due croci, quella sola di S. Morizio primeggia e l'altra di S. Lazzaro appena compare negli angoli formati dalle sue braccia (4).

Da tutto questo risulta evidentemente che il nostro doppio sigillo deve spettare ad Emanuele Filiberto, il quale aveva interesse di dare una grande importanza all'unione dei due ordini facendo primeggiare quello di S. Lazzaro dell'altro di gran lunga più conosciuto e ricco, ciò che dovette scemare nel suo successore non essendosi potuto ottenere il possesso della maggior parte dei fondi che esso teneva, il possesso dei quali fu certamente un forte movente per instare a Roma affinchè esso venisse annesso a quello di S. Morizio, il quale oltre il non esser conosciuto fuori dello stato di Savoia godeva a tal epoca di ristrette entrate.

(1) Promis - Monete dei Reali di Savoia. Torino 1841, Tomo II, Tav. XXIX, N.° 17.
(2) Idem Tav. XXVII, N.° 57.
(3) Idem Tav. XXXI, N.° 95.
(4) Idem Tav. XXXV, N.° 48.

17

18

19

20

13

17

14

18

15

19

16

20

13

17

14

18

15

19

16

20

21

22

23

24

25

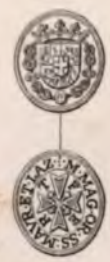
26

27

28

29

30



DIPLOMI GRECI INEDITI

RICAVATI DA ALCUNI MANOSCRITTI

DELLA

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO

TRADOTTI

DA

GIUSEPPE SPATA

I.

Pubblico alcuni documenti che si riferiscono alla Diplomatica siciliana, distesi in idioma greco-barbaro ed inediti. I manoscritti, dai quali ho attinto la lezione, si conservano nella biblioteca comunale di Palermo: possono essere veduti, letti e copiati da chiunque ne abbia vaghezza; sono stati oggetto di studio e di utili deduzioni ad uomini versati nelle severe discipline della civil filosofia, tra i quali piacemi ricordare il sommo Di Gregorio; e furono annotati dal canonico Gaspare Rossi nel catalogo dei manoscritti di quella biblioteca da lui compilato e già da moltissimi anni reso per le stampe (1).

Producendo questi documenti io non ho altro intento se non quello di farne conoscere la copia autentica che sta in vece di testo originale, reputando di rendere un tenue servigio alla scienza del linguaggio e di onorare la fama di chi, trascrivendoli, ne conservò la memoria. Nè io farò come quelli che copiando pigliano l'aria di autori. Indicherò la fonte dalla quale ho cavato questi documenti, la lezione che ho seguito e le cose che ho creduto degne di nota. Non mi sono occupato di rendermi conto delle versioni latine che pur leggonsi nei medesimi manoscritti e in altri e delle quali furono alcune poche pubblicate dal Gregorio; imperocchè la mia traduzione italiana basta a guidare chi è mediocremente perito nella favella classica alla decifrazione del testo, che è uopo accettare qual è, non solo perchè manca l'autografo, ma molto più perchè si tratta di idioma barbaro e di scrittura ancora barbara. Dichiaro tuttavia che mi sono avvantaggiato

(1) *Il Rossi fu prima assistente e poscia bibliotecario capo in quella biblioteca. Egli impiegò la lunga sua vita in coordinare, chiarire ed illustrare i numerosi manoscritti che ivi si adunano. Mancò delle doti che pur abbisognano ad uno scrittore; fu tuttavia profondo nella conoscenza bibliografica e nell'antica e moderna erudizione e sapeva indirizzare gl'ingegni agli studi e alle opere. Preparò i materiali allo Scinà dell'istoria letteraria, e fornì i primi aiuti allo Amari per la storia della guerra del vespro siciliano.*

tuttochè conti una data assai recente, possegga un ricco monetario arabo, illustrato dal ch.mo Vincenzo Mortillaro, marchese di Villarena, ed una numerosa raccolta di stampe incunabuli *e di libri manoscritti* (1).

II.

I volumi manoscritti dai quali ho ricavato i documenti che ora vedono la luce furono compilati da Antonino Amico nel secolo XVII. *Lo Amico nacque in Messina, e morì in Palermo addì* 22 *ottobre* 1641, *già canonico in quel duomo. Fu, al dire di Antonino Mongitore nell'opera intitolata* biblioteca sicula, *istorico di esimia dottrina. Da Filippo IV re cattolico venne insignito della carica di regio istoriografo, ufficio ora abolito e che diede i più splendidi frutti. Furono regii istoriografi in Palermo, per tacere degli altri, Rocco Pirri, Giovanni Evangelista Di Blasi, Rosario Di Gregorio, Domenico Scinà. Rovistò lo Amico tutti gli archivi di Sicilia e di Napoli con severa pazienza e con instancabile operosità. Dai medesimi ritrasse diligentemente tutti i documenti degni di stampa, relativi all'istoria siciliana, sacra e profana. Divise il suo immenso lavoro, del quale con altro intento avea dato un saggio Giovanni Luca Barberi, in più volumi, avendone distribuito l'ordine per materia. Siffatta opera approvata dal vicario generale Geloso e dall'avvocato fiscale Corsetto era pronta per la stampa. Allora morte lo colse. I discorsi da lui pubblicati sul priorato di Messina, sull'arcivescovado di Siracusa e sull'ammiragliato di Sicilia rendono assai chiara testimonianza della sua vasta erudizione. Se il suo codice diplomatico avesse avuto l'onore della stampa, il suo nome sarebbe stato onorato d'ugual maniera che quello del Muratori e dell'Ughelli in Italia e del Montfaucon e del Mabillon in Francia. Egli precesse i loro studii.*

Una gran parte dei volumi manoscritti dello Amico vennero acquistati dal signor Luigi La Farina, marchese di Madonia e servirono a rendere più illustre la sua ricca biblioteca. Non pochi altri pervennero nelle mani di Giacomo Pallafox, arcivescovo in Palermo, i quali furono secolui menati via, quand'egli passò a reggere la chiesa

(1) *Il mio amico, ab. Gioachino Di Marzo, bibliotecario, ha incominciato la stampa di una* biblioteca storica e letteraria, ossia raccolta di opere inedite o rare di scrittori siciliani dal secolo XVI al XIX, pubblicati sui mss. della biblioteca comunale di Palermo.

barone di Asaro il primo libro dei Capitoli del regno di Sicilia. E veramente di private biblioteche ve ne erano importanti in Palermo nel principio del secolo XVIII. Importa ricordare le più famose, cioè quelle di Martino La Farina, marchese di Modonia, di Gio. Battista Caruso, di Filippo Paruta, di Mariano Valguarnera, del principe di Cutò, del marchese di Giarratana e del canonico Antonino Mongitore, oltre alle altre delle Corporazioni religiose, tra le quali primeggiavano le biblioteche dei PP. Domenicani e dei PP. Teatini.

Ora siccome a spegnere l'influenza gesuitica si diede opera in quel tempo ad aprire nella città di Palermo altre scuole, ed a promuovere gli studi con metodi diversi ed avviare la pubblica istruzione ad un'altra meta: e i PP. Teatini mantennero un collegio di educazione, dal quale si ebbero i più splendidi risultati e nel seminario di Monreale sorsero instituzioni che subito salirono a fama rinomata; così ancora si pensò a creare in Palermo una biblioteca comunitativa per via di doni privati, la quale fosse unica a somministrare materia all'istruzione della capitale. La fortuna arrise ai desiderii.

Nacque dunque quella biblioteca comunale in tempo in cui i Gesuiti erano stati espulsi dall'isola, in onta al loro nome e al falso e dannoso indirizzo del loro insegnamento; ed ebbe sì tenui principii da essere stata in sulle prime allogata in una casa presa a pigione. Nel 1775 *ebbe stanza certa e decorosa nella Casa Professa; e non tardò a divenire assai più vasta di quella ex-gesuitica. Fu aggrandita dalle intere librerie lasciate in dono da Filippo Corazza, da Emmanuele Campanella, da Francesco Serio e Mongitore, da Domenico Schiavo e da Alessandro Vanni. E comechè a quei dì felici, che pur noi chiamiamo barbari, gli uomini di lettere vivessero in Palermo in un perfetto scambio di idee e di affetti, così eglino fecero a gara in illustrare la patria letteratura colla istituzione delle Accademie e della* Società di storia patria; *donde si ebbero le pregevoli* Memorie da servire per la storia letteraria di Sicilia, *e le due importanti* Raccolte di opuscoli di Autori siciliani. *La Deputazione di storia patria istituita in Palermo, non sotto l'usbergo governativo, ma per privata associazione, ivi nacque quasi un secolo avanti che nelle altre provincie italiane. E però la sede della Società di storia patria era nella biblioteca comunale. Lì deposero tutto quello che investigarono di raro e di prezioso quei dotti bibliofili. Ed è dessa la ragione per la quale ne è venuto che quella biblioteca.*

da altri che lo intendevano. Più tardi il Mongitore, il Di Giovanni e lo Schiavo, ancor essi non conoscendo il dolcissimo idioma degli Dei, furono aiutati da grecisti, dei quali non patì mai difetto il classico paese abitato da tutti i popoli della terra, che fu reso celebre dalle antiche colonie greche e che è stato sempre adorno dello esercizio delle funzioni ecclesiastiche a rito greco, or per il dominio bizantino, or per il mantenimento dei monasteri dell'ordine di S. Basilio, or per lo arrivo delle colonie greco-albanesi dopo la invasione ottomana. Costantino Lascaris nel secolo XV *aveva istituito una scuola di greco in Messina, ridestando lo amore dell'antica erudizione. E donando a quel municipio i numerosi manoscritti, ch'egli seco aveva condotto da Costantinopoli e che poscia furono distrutti da quel feroce di Roderigo Quintana, ed interpretando una non piccola serie di diplomi greci siciliani, aveva lasciato una norma certa e sicura a continuarsi lo studio della lingua greca. Io credo che lo Amico avesse ignorato il greco per gl'indizii che rivelano i suoi medesimi manoscritti. Tutti i documenti greci che ivi si adunano, e non sono in picciol numero, non furono vergati dalla sua mano. Inoltre in taluna delle versioni latine di quei documenti si legge il nome del traduttore. Queste due circostanze mi sembrano di molto peso. E poi qual cosa di più facile che un uomo abituato ad altri studi in una stagione, nella quale si faceva più utile la conoscenza della lingua spagnuola, non avesse avuto agio di apprendere il greco? Comunque la cosa sia stata, egli è indubitato che i documenti greci che si contengono nei manoscritti dello Amico, e specialmente quelli che ora vedono la luce, si rendono della maggior importanza, essendo periti gli autografi, ed offrendo una sufficiente guarentigia della loro esattezza, come che trascritti in caratteri paleografici e dirò meglio a modo di fac-simile.*

III.

Ho ricavato i documenti che si adunano in questa pubblicazione da' quattro volumi segnati con le seguenti indicazioni: Qq. F. 69. - Qq. H. 12. - Qq. H. 11. - Qq. H. 4. *E però non sono questi soli i manoscritti allogati nella biblioteca comunale di Palermo, nei quali si contengono esemplari di diplomi greci. Mi estenderei oltre ai confini di una breve rassegna, se volessi tutti enumerarli. Chi è vago*

di averne particolare ragguaglio, potrà scorrere utilmente il succitato catalogo del Rossi. Dico soltanto che non picciol numero dei medesimi, confrontati talora col testo autografo, furono pubblicati da Luigi Garofalo - Tabularium regiae ac imperialis cappellae collegiatae divi Petri in regio panormitano palatio; *da Niccolò Buscemi* - Biblioteca *Sacra, Giornale ecclesiastico di Palermo; dal sullodato marchese Mortillaro* - Catalogo ragionato dei diplomi esistenti nel tabulario della cattedrale di Palermo *dal medesimo coordinati, ecc. Nè ciò è tutto. Ma prima e in particolar modo aveva curato interpretarli Francesco Tardia, riducendone la lezione in carattere letterale, traducendoli in latino e talvolta rendendone i* fac-simile *con note paleografiche, diplomatiche, istoriche e filologiche. Ne trascrisse alcuni Rosario Di Gregorio ed alcuni Salvatore Morso, che ne aggiunse la versione latina. I lavori del Tardia, del Gregorio e del Morso inediti si conservano pure nella medesima biblioteca.*

Il volume segnato Qq. F. 69 *contiene gli esemplari di sette diplomi greci e sono relativi al monastero di S. Gregorio in Messina. Titolo di questo volume:* Diplomata, privilegia, fundationes, literae, cartae principum, pontificum, aliarum personarum ab anno 1040 ad ann. 1670 ad jus et historiam pertinentia. - Tribus tomis distincta, quorum primus continet a data ab anno 1040 ad ann. 1250. Secundus ab anno 1252 ad ann. 1360. Tertius ab anno 1360 ad ann. 1670. - Tomus primus ab anno 1040 ad ann. 1250. *In margine al frontispizio il Rossi appose di suo carattere la seguente avvertenza:* Questo ms. cogli altri due di seguito (*Qq. F.* 70. - *Qq. F.* 71) appartenevano alla biblioteca del collegio massimo della Compagnia di Gesù, come rilevasi dal Tardia nel ms. segnato: *Qq. E.* 59. Aboliti i gesuiti nel 1757 furono acquistati dal cav. D. Gregorio Speciale, e finalmente furono donati dal meritissimo capo-bibliotecario can. Baldassarre Palazzotto.

L'essere stata estesa questa raccolta diplomatica sino all'anno 1670 *e l'essersi trovata una volta tra i manoscritti della biblioteca exgesuitica, dato che ciò fosse vero, non sono buone ragioni per dedurre che non appartenga allo Amico. Si ponga mente che la medesima venne in potere di Domenico Schiavo, che raffazzonò, ampliò i manoscritti superstiti dello Amico. Lo Schiavo si servì dell'opera principalmente del Tardia per la interpretazione ed illustrazione dei diplomi ed*

esemplari greci cha dovean far parte del suo codice diplomatico. Il Tardia trascrisse e tradusse in latino questi sette diplomi dagli esemplari del manoscritto Qq. F. 69. *Siffatto lavoro del Tardia si comprende in uno dei suoi manoscritti, intitolato:* Diplomi greci ed arabi della cappella del real palazzo in Palermo ed altri greci del monastero di S. Gregorio in Messina. *Qq. E.* 170. *Lo Schiavo quindi e il Tardia ritennero che questa raccolta di atti diplomatici fu compilata dallo Amico. Naturalmente lo Schiavo od altri l'avranno potuto estendere sino al* 1670. *Non consta che i gesuiti innanti alla loro prima espulsione si fossero occupati di studii storico-diplomatici e molto meno di raccolte. Il solo Amato, gesuita, lesse ed illustrò le pergamene greche dell'abbadia di S. Maria della Grotta, ceduta al collegio massimo di Palermo, pergamene che al loro scioglimento nel* 1860 *i gesuiti involarono. Una copia del manoscritto dello Amato trovasi nella biblioteca ex-gesuitica ed un'altra in quella comunale. Se non ci fosse altro, basterebbero gli atti riferiti nei mss.* Qq. F. 69-71, *relativi alla diocesi di Messina per desumere con piena ed indubitata fede che quella immensa raccolta diplomatica sia pur dovuta alle fatiche del messinese Amico.*

Adunque questi sette esemplari greci formano la prima serie della presente pubblicazione, disposti per ordine di data.

L'ab. Rocco Pirri, nella Sicilia sacra, *opera notissima,* lib. IV, notitia XVIII, Palermo 1733, pag. 1049, *dicendo poche parole sul menzionato monastero di S. Gregorio, si espresse così:* Idem domini Gregorii Basiliense coenobium a comite exaedificatum, dotatumque, magno archimandritali SS. Salvatoris monasterio, anno a condito mundo 6642 mense februario, 12.ª indictione subiicitur, uniturque, de cuius abbatibus mihi non constat. *E soggiunse:* Quod sane non graecum, non latinum, nec authographum, neque exemplar aliquid in publicis, privatisque tabulariis invenire potui.

I diplomi che si contengono nella seconda classe si riferiscono alla casa del militar ordine di S. Giovanni di Gerusalemme in Messina e sono tre esemplari, ricavati dal manoscritto di Amico, segnato Qq. H. 12. *Il manoscritto ha per titolo:* Diplomata, literae etc. ad sacram domum militum S. Ioannis Hierosolymitani et militum Templariorum pertinentia; *e a pag.* 92 - Tabularium domus templi nobilis civitatis Messanae.

Il Mongitore, biblioteca sicula, *nel riferire le intestazioni degli opuscoli pubblicati dallo Amico citò pure:* De messanensis sacrae hospitalis domus militum Sancti Ioannis Hierosolymitani origine - Trium orientalium latinorum ordinum post captam a duce Gothofredo Ierusalem videlicet: Sacrae domus hospitalis, sive militum S. Ioannis Hyerosolymitani - Sacrae domus templi sive militum Templariorum ante ipsorum extinctionem - et sanctae Mariae de Valle Iosaphat ordinis S. Benedicti notitiae et tabularia. *Panormi apud Alphonsum de Isola* 1636, *in fol.* At horum opusculorum, unum tantum modo editum apparet, nempe: de origine etc. sacrae etc.

Il manoscritto Qq. H. 12 *offre gli esemplari di quattro diplomi greci colle rispettive versioni. Questi quattro esemplari furono interpretati, trascritti e tradotti in latino dal Tardia. E questo lavoro occupa le prime venti pagine dell'opuscolo ms. intitolato:* Tardia, mescolanze siciliane, ove pure si contengono dieci diplomi greci e cinque arabi appartenenti al duomo di Palermo. Qq. E. 160. *Io ne pubblico tre, essendo che uno datato nell'anno del mondo* 6625, *indizione X, settembre, fu messo in istampa dal sig. marchese Mortillaro nella* Falce, *giornale di Palermo, anno III, n.* 58, *pag.* 78. *Intorno poi al priorato di S. Giovanni di Gerusalemme in Messina oltre la succitata memoria edita dello Amico si può desumere qualche ragguaglio dall'opera testè lodata del Pirri*, lib. IV, notitia VII, pag. 929.

La terza classe dei documenti che formano subbietto della presente pubblicazione si compone degli esemplari che si trovano nel manoscritto dello Amico, segnato Qq. H. 11.

Il titolo del manoscritto è: Diplomata, literae etc. ad monasterium S. Mariae de Valle Iosaphat pertinentia. *L'opera è preceduta da una dissertazione del medesimo Amico, dedicata:* Eminentissimo et reverendissimo domino Ioanni Baptistae cardinali Pallottae archiepiscopo Tessalonicensi ac monasterii sanctae Mariae de Valle Iosaphat in Hierusalem abbati.

Sette sono i diplomi greci; sei relativi al citato monastero di S. Maria di Giosafatte, ed uno dell'anno del mondo 6705, *pertinente al tabulario della chiesa di S. Maria la Cattolica in Messina. Si ha la esemplazione dei medesimi sette diplomi eseguita dal Tardia insieme alla versione latina nel manoscritto teste indicato:* Qq. E. 160.

IV.

Ora della scrittura di essi manoscritti. Il carattere degli esemplari greci vergato ne' mss. Qq. F. 69. - Qq. H. 12. - Qq. H. 11. - Qq. H. 4, *è paleografico e nitido. Appartiene a quella specie di scrittura denominata* minuscoletto-diplomatico. *I nessi abbondano; ma furono cifrati in forme chiare e precise. E in generale pare che i copisti si fossero adoperati a rendere più presto* fac-simili *che copie. Si osservano delle frequenti lacune, le quali indicano ora che il copista paleografo non seppe rendersi conto di certe sigle semplici o composte; e ciò provano i pentimenti che si ravvisano e le diverse lezioni della stessa parola e della medesima sigla; ora che le lacune si trovavano nell'autografo a cagione di essere già rosa la pergamena, specialmente nelle piegature o di essere già scomparso lo inchiostro. Ho mantenuto nella mia interpretazione tutti gli accidenti che presentano i testi dei manoscritti dello Amico, si perchè stanno in luogo di originali e sì ancora perchè chiunque ne possa liberamente discernere tutte le particolarità. Mi son contentato di ridurre a letterale la lezione paleografica in tutta quella parte, della cui interpretazione non è lecito disconvenire o dubitare.*

In quanto alla lingua barbara dei testi e alla sua forma che si avvicina al greco volgare moderno mi dispenso di far alcuna osservazione. Accettandosi qual è, ne lascio lo esame alla mente indagatrice di chi si occupa dello studio filologico e comparato delle lingue.

Le versioni latine, che quei manoscritti offrono, pare non siano state opera dello Amico. Il chè è prova evidente, che egli ignorava la lingua greca. Nella versione del diploma avente per data l'anno del mondo 6685 *(classe terza), in sul vertice, si legge per nota :* Dominus Moschettus vertebat. *A dare un saggio della poca convenienza di quelle versioni ne ho prodotta una che si legge interlineata al testo greco (classe prima). Se una versione interlineare è così inesatta ed arbitraria, che dire delle altre, piene di pentimenti e di omissioni? E questa inesattezza ognora si può facilmente rilevare, ove si vogliano comparare col testo greco le versioni pubblicate dal Pirri e dal Di Gregorio.*

In altra occasione io accennai a' requisiti filologici e paleografici posseduti dal Tardia e dal Morso (1). *Nella trascrizione letterale dei*

(1) *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo tradotte ed illustrate.* Palermo, 1862-1864, pag. 11-15.

IV.

Ora della scrittura di essi manoscritti. Il carattere degli esemplari greci vergato ne' mss. Qq. F. 69. - Qq. H. 12. - Qq. H. 11. - Qq. H. 4, *è paleografico e nitido. Appartiene a quella specie di scrittura denominata* minuscoletto-diplomatico. *I nessi abbondano; ma furono cifrati in forme chiare e precise. E in generale pare che i copisti si fossero adoperati a rendere più presto* fac-simili *che copie. Si osservano delle frequenti lacune, le quali indicano ora che il copista paleografo non seppe rendersi conto di certe sigle semplici o composte; e ciò provano i pentimenti che si ravvisano e le diverse lezioni della stessa parola e della medesima sigla; ora che le lacune si trovavano nell'autografo a cagione di essere già rosa la pergamena, specialmente nelle piegature o di essere già scomparso lo inchiostro. Ho mantenuto nella mia interpretazione tutti gli accidenti che presentano i testi dei manoscritti dello Amico, sì perchè stanno in luogo di originali e sì ancora perchè chiunque ne possa liberamente discernere tutte le particolarità. Mi son contentato di ridurre a letterale la lezione paleografica in tutta quella parte, della cui interpretazione non è lecito disconvenire o dubitare.*

In quanto alla lingua barbara dei testi e alla sua forma che si avvicina al greco volgare moderno mi dispenso di far alcuna osservazione. Accettandosi qual è, ne lascio lo esame alla mente indagatrice di chi si occupa dello studio filologico e comparato delle lingue.

Le versioni latine, che quei manoscritti offrono, pare non siano state opera dello Amico. Il chè è prova evidente, che egli ignorava la lingua greca. Nella versione del diploma avente per data l'anno del mondo 6685 *(classe terza), in sul vertice, si legge per nota :* Dominus Moschettus vertebat. *A dare un saggio della poca convenienza di quelle versioni ne ho prodotta una che si legge interlineata al testo greco (classe prima). Se una versione interlineare è così inesatta ed arbitraria, che dire delle altre, piene di pentimenti e di omissioni? E questa inesattezza ognora si può facilmente rilevare, ove si vogliano comparare col testo greco le versioni pubblicate dal Pirri e dal Di Gregorio.*

In altra occasione io accennai a' requisiti filologici e paleografici posseduti dal Tardia e dal Morso (1). *Nella trascrizione letterale dei*

(1) *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo tradotte ed illustrate.* Palermo 1862-1864, pag. 11-15.

IV.

Ora della scrittura di essi manoscritti. Il carattere degli esemplari greci vergato ne' mss. Qq. F. 69. - Qq. H. 12. - Qq. H. 11. - Qq. H. 4, *è paleografico e nitido. Appartiene a quella specie di scrittura denominata* minuscoletto-diplomatico. *I nessi abbondano; ma furono cifrati in forme chiare e precise. E in generale pare che i copisti si fossero adoperati a rendere più presto* fac-simili *che copie. Si osservano delle frequenti lacune, le quali indicano ora che il copista paleografo non seppe rendersi conto di certe sigle semplici o composte; e ciò provano i pentimenti che si ravvisano e le diverse lezioni della stessa parola e della medesima sigla; ora che le lacune si trovavano nell'autografo a cagione di essere già rosa la pergamena, specialmente nelle piegature o di essere già scomparso lo inchiostro. Ho mantenuto nella mia interpretazione tutti gli accidenti che presentano i testi dei manoscritti dello Amico, sì perchè stanno in luogo di originali e sì ancora perchè chiunque ne possa liberamente discernere tutte le particolarità. Mi son contentato di ridurre a letterale la lezione paleografica in tutta quella parte, della cui interpretazione non è lecito disconvenire o dubitare.*

In quanto alla lingua barbara dei testi e alla sua forma che si avvicina al greco volgare moderno mi dispenso di far alcuna osservazione. Accettandosi qual è, ne lascio lo esame alla mente indagatrice di chi si occupa dello studio filologico e comparato delle lingue.

Le versioni latine, che quei manoscritti offrono, pare non siano state opera dello Amico. Il chè è prova evidente, che egli ignorava la lingua greca. Nella versione del diploma avente per data l'anno del mondo 6685 *(classe terza), in sul vertice, si legge per nota :* Dominus Moschettus vertebat. *A dare un saggio della poca convenienza di quelle versioni ne ho prodotta una che si legge interlineata al testo greco (classe prima). Se una versione interlineare è così inesatta ed arbitraria, che dire delle altre, piene di pentimenti e di omissioni? E questa inesattezza ognora si può facilmente rilevare, ove si vogliano comparare col testo greco le versioni pubblicate dal Pirri e dal Di Gregorio.*

In altra occasione io accennai a' requisiti filologici e paleografici posseduti dal Tardia e dal Morso (1). *Nella trascrizione letterale dei*

(1) *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo tradotte ed illustrate.* Palermo, 1862-1864, pag. 11-45.

Il Pirri, op. cit. lib. IV, part. II, notitia III, pag. 1130 *diede un breve ragguaglio della origine del monastero di S. Maria di Giosafatte dell'ordine di S. Benedetto. Lo Amico nella dissertazione che precede i documenti ne ampliò con più larghe vedute le notizie. Di più il Pirri*, lib. I, notitia II, chiesa di Messina, *accennò alla parrocchia dei Greci, ivi esistente, detta del Graffeo e propriamente la Cattolica. Giuseppe Vinci, nome non oscuro nella repubblica delle lettere, nel* 1756 *pubblicò:* Documenti dell'insigne collegiata di S. Maria del Graffeo, detta la Cattolica di Messina.

Questi sette diplomi vengono da me pubblicati per ordine cronologico. Il Di Gregorio riportando le versioni latine di due di essi e in citare la fonte, onde le trasse, per errore indicò: Qq. H. 19 *invece di* Qq. *H.* 11. *In quella poi che porta la data dell'anno del mondo* 6604 *aggiunse:* Antichissima copia in greco ed antica traduzione in latino. Dee notarsi che l'antico traduttore non pratico delle nostre antichità sciolse altrimenti un nesso delle ultime lettere della parola *vescomos* e lesse *viscurios*. Noi a fissare la vera lezione ci siamo giovati di alcuni diplomi pubblicati in greco e tradotti dal Montfaucon.

Rimane a dire poche parole della quarta ed ultima classe. Sono sette documenti, copiati dal manoscritto dello Amico, segnato: Qq. H. 4; *ed ha per titolo:* Tabularium ecclesiae messanensis.

Gli esemplari greci che si trovano in quella raccolta sono ventidue. Il Tardia li trascrisse tutti in carattere letterale, li tradusse in latino, ms. *segnato* Qq. F. 143, *e ne chiosò alcuni*, ms. Qq. E. 175, annotazioni ad alcuni diplomi greci della chiesa di Messina. *Più tardi il prof. Salvatore Morso fece una nuova trascrizione letterale del testo del* ms. Qq. H. 4, *emendando in gran parte la lezione e la interpretazione latina del Tardia.* Ms. Qq. E. 172. *Il Pirri aveva pubblicato alcune versioni latine*, op. citata. *Il Di Gregorio riferì la versione latina di un diploma datato nell'anno del mondo* 6680, considerazioni ecc., lib. II, cap. II, nota 32, *e non pochi brevi squarci di altri documenti della stessa classe. Il Buscemi*, op. cit, *ne mise alle stampe altri. Quelli che ora vedono la luce, servono a reintegrare la serie. I pochissimi che rimangono inediti fanno parte di altro mio lavoro.*

IV.

Ora della scrittura di essi manoscritti. Il carattere degli esemplari greci vergato ne' mss. Qq. F. 69. - Qq. H. 12. - Qq. H. 11. - Qq. H. 4, *è paleografico e nitido. Appartiene a quella specie di scrittura denominata* minuscoletto-diplomatico. *I nessi abbondano; ma furono cifrati in forme chiare e precise. E in generale pare che i copisti si fossero adoperati a rendere più presto* fac-simili *che copie. Si osservano delle frequenti lacune, le quali indicano ora che il copista paleografo non seppe rendersi conto di certe sigle semplici o composte; e ciò provano i pentimenti che si ravvisano e le diverse lezioni della stessa parola e della medesima sigla; ora che le lacune si trovavano nell'autografo a cagione di essere già rosa la pergamena, specialmente nelle piegature o di essere già scomparso lo inchiostro. Ho mantenuto nella mia interpretazione tutti gli accidenti che presentano i testi dei manoscritti dello Amico, sì perchè stanno in luogo di originali e sì ancora perchè chiunque ne possa liberamente discernere tutte le particolarità. Mi son contentato di ridurre a letterale la lezione paleografica in tutta quella parte, della cui interpretazione non è lecito disconvenire o dubitare.*

In quanto alla lingua barbara dei testi e alla sua forma che si avvicina al greco volgare moderno mi dispenso di far alcuna osservazione. Accettandosi qual è, ne lascio lo esame alla mente indagatrice di chi si occupa dello studio filologico e comparato delle lingue.

Le versioni latine, che quei manoscritti offrono, pare non siano state opera dello Amico. Il chè è prova evidente, che egli ignorava la lingua greca. Nella versione del diploma avente per data l'anno del mondo 6685 *(classe terza), in sul vertice, si legge per nota :* Dominus Moschettus vertebat. *A dare un saggio della poca convenienza di quelle versioni ne ho prodotta una che si legge interlineata al testo greco (classe prima). Se una versione interlineare è così inesatta ed arbitraria, che dire delle altre, piene di pentimenti e di omissioni? E questa inesattezza ognora si può facilmente rilevare, ove si vogliano comparare col testo greco le versioni pubblicate dal Pirri e dal Di Gregorio.*

In altra occasione io accennai a' requisiti filologici e paleografici posseduti dal Tardia e dal Morso (1). *Nella trascrizione letterale dei*

(1) *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo tradotte ed illustrate.* Palermo 1862-1864, pag. 11-15.

DIPLOMI GRECI INEDITI

testi greci dei succitati manoscritti dello Amico fatta dal Tardia campeggiano licenza ed arbitrio. Le copie, carattere del Tardia, sono piene di vuoti e di insigni storpiamenti. La ortografia, in quanto a spiriti ed accenti e in quanto a desinenze, dittonghi ed uso di vocali, è ridotta a forma classica. Il che impedisce di pigliar norma per ciò che riguarda la parte fonetica e morfologica della lingua. Le sue versioni latine presentano più larga copia di lacune, e sovente sono prive affatto di senso; e peggio là dove s'ingegnò a correggere il costrutto. Le sue annotazioni ai diplomi della chiesa di Messina sono schizzi; e per lo più si riferiscono a spiegazioni di talune parole già osservate dal Du-Fresne e a nozioni elementari di diplomatica.

Il Morso emendò in gran parte le fatiche del Tardia, tanto per ciò che attenevasi alla esemplazione letterale del testo greco, quanto per quello che mirava all'esattezza della versione latina. Egli mantenne meglio la lezione del manoscritto dello Amico e migliorò le versioni del Tardia. Ma non riuscì alla perfezione possibile.

Giudicheranno altri del presente mio lavoro.

[illegible] GRECI INEDITI

CLASSE PRIMA

I.

Ms. Qq. F. 69, fogl. 216.

ϛχʹνʹ.

+ Καὶ πᾶσαι μὲν αἱ κατὰ θεὸν γινόμεναι πράξεις θεάρεστοι καὶ ὠφέλιμοι. ἡ δέ γε τῶν ἱερῶν μοναστηρίων ἀνάκτισις, καὶ ἡ τῶν ἐρειπωθέν των ναῶν ἀνακαίνισις. καὶ ἡ πρὸς τοῦτο, καταβαλλομένη σπουδὴ τῶν ἄλλων ἁπάντων ψυχωφελεστέρα καθέστηκε. ἐν τούτοις γὰρ πολλὴ μὲν κατ᾽ ἀρετὴν προκοπὴ καὶ ἐπίδοσις πολλὴ δὲ ἡ πρὸς θεὸν δοξολογία καὶ ὕμνησις. ξένων τε καταγωγὴ καὶ πενήτων προμήθεια καὶ ἐπὶ πᾶσιν θεὸς δοξαζόμενος. ταῦτα συνειδῆα ἐγὼ μοριέλλα μοναχῆ, καὶ καθηγουμένη τῆς ἐν μεσσήνῃ εὐαγεστάτης μονῆς, τῆς ὑπεραγίας δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου πρὸς τοῦτο ἀφίγμαι τὸ θεοφιλὲς ἔργον καλῶς ἐκτελέσασθαι. ἡνίκα τῇ τοῦ θεοῦ ἀρρήτῳ προνοίᾳ. ὁ εὐσεβὴς καὶ φιλόχριστος δεσπότης ἡμῶν, ὁ κραταιότατος ῥὴξ εἰς ταύτην τὴν ἁγίαν μονήν, τὴν ἐμὴν ἀναξιότητα προεστῶσαν [illegible] ἀναψηλάφησιν ποιουμένη, τῶν τῆς ἐκκλησίας ἐγγράφων δικαιωμάτων. εὗρον ἐν αὐτοῖς σιγίλλιον τοῦ μακαρίτου καὶ ἀοιδίμου κόμητος ῥογερίου. ὅπερ ἐποίησε πρὸς τὴν μονὴν τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου τοῦ ἀβυουτου. ἐνωτησάσης δέ μου περὶ τούτου τὰς ἀδελφάς. εἶπον αἱ προήκουσαι τῷ χρόνῳ. καὶ τὸ πρᾶγμα σαφῶς ἐπιστάμεναι. ὡς τὸ μὲν μοναστήριον ἐκεῖνον, ἦν πάλαι οἰκούμενον ὑπὸ γραικῶν μοναχῶν, τὸ δὲ σιγίλλιον τοῦτο δέδωκε ἡμῖν ἡ μακάρια ῥηγίνα καὶ ὁ υἱὸς αὐτῆς κραταιὸς ῥήξ. ἐρημωθείσης δὲ τῆς μονῆς καὶ χηρευσάσης τῶν

I.

6650. Era del mondo (1141 di Cristo).

E al certo tutte le opere che si fanno a seconda della mente di Dio sono accette a Dio ed utili. E però la riparazione dei sacri monasteri e la ristaurazione dei tempii distrutti e lo studio che si pone in questo sovra tutte le altre cose utilissima è all'anima. Imperciocchè in queste cose rispetto alla virtù vi ha certamente molto progresso ed aumento e rispetto a Dio molta glorificazione e rendimento di laudi e ricovero pei peregrini e provvidenza pei poveri. E sovra tutto Dio è glorificato. Ciò conoscendo io Moriella monaca ed abbadessa della sacratissima mansione che è in Messina della santissima padrona nostra madre di Dio, pertanto son addivenuta a quest'opera cara a Dio, siccome si farà palese. Quando per la ineffabile provvidenza di Dio il nostro padrone, potentissimo re, coronato da Dio e amante di Cristo in questa santa mansione la mia indegnità prepose, facendo una disamina delle scritture di giustificazioni della chiesa trovai un sigillo in esse del beatissimo e celebre Conte Rogerio, che fece per la mansione della santissima madre di Dio dell'Abiuto. Avendo io poi interrogato intorno a ciò le sorelle dissero quelle che erano avanzate in età e chiaramente

μοναχῶν, ἔμεινε παρ' ἡμῖν καὶ τὸ σιγίλλιον καὶ τὰ τῆς μονῆς ἀκίνητα πράγματα. αἱ τοίνυν κατὰ κεροὺς οἱ ἐνταῦθα ἡγουμενεύσασαι, διὰ τὸ τῶν προσόδων κέρδος σιγῇ τὸ πράγμα παρέτρεχον. ταῦτα ἐνωτισθεῖσα ἐγὼ καὶ φοβηθεῖσα τὸ κρίμα τοῦ θεοῦ. ἔστι γὰρ ὡς ἀληθῶς ἀσεβές, τό ἴδιον κέρδος, ποιεῖν τὴν των αλλων μοναστηρίων ἐρήμωσιν. ἐζήτουν ὅπως καὶ τὸ κατάκριμα νουνεχῶς ἀποσείσομαι, καὶ τὸ πρᾶγμα καλῶς διαθήσομε. ἐδόκει δή μοι, κάλλιστα ἂν τούτο κατορθωθήσεται. ἤ εὑρεθεῖ τὶς ἀνὴρ εὔπορος θεοφιλῆς. δυνάμενος ἀνανεῶσασθαι τὸ προρηθὲν μοναστήριον, καὶ εἰς τὸ πρότερον τούτο ἐπαναγαγεῖναι. ἠυχόμην οὖν τῷ θεῷ τοιοῦτον ἄνθρωπον εὑρεθῆναι ἡμῖν, καὶ τῆς εὐχῆς οὐ δη ἥμαρτον. ὁ γὰρ διήκητὶς τῶν πραγμάτων τῆς καθ ημᾶς ἁγίας μονῆς νοτάριος νικόλαος, ὁ ἐν τῷ μοναχικῷ σχήματι νικόδημος μετόνομασθεὶς, ἀνὴρ τὸν βίον εὔπορος, τὸν τρόπον ἀγαθός, σάφρων τε καὶ νουνεχής ἠρετήσατο, τοῖς βιωτικοῖς ἀποταξασθαι, καὶ τὸν χριστὸν ἑλέσθαι τοῦ κυρίου ζυγόν. δ δὴ καὶ πεποίηκεν. ἔρμαιον οὖν τὸ πρᾶγμα λογϊσαμένη ἄνδρα ἐπισταμένη, ἐπιτηδιότατον καὶ ἱκανὸν εἰς πέρας ἀγαγῆν τὸ τοιούτων θεοφιλὲς ἔργον. συμβούλον τε εἰς τούτο λάβουσα τὸν θεότήμητον τὸν μέγαν ἀρχιμανδρίτην κύριον λουκᾶν. ἐπιδίδωμι ἀπέντεύθεν σοὶ τῷ ρηθέντι ἀδελφῷ ἡμῶν κυρίῳ νικοδήμω τὴν ἐζούσιαν ἅπασα της προλειχθήσις ἐρειπίου μονῆς τῆς θεοτόκου τοῦ ἀβύουτου διαφέροντα αὐτῆ κτήματα καὶ πρὸς τούτο τὸ σιγίλλιον τοῦ ἀοιδίμου κόμιτος. βουλῆ καὶ συνενέσει καὶ τῶν ὑπ' εμέ θεόφιλεστάτων καλογραιῶν. ὡς ἂν τῆς υοηθεια ἐνέργεια τῆς ἀχράντου δεσποίνης ἡμῶν θεοτόκου, ἀνάκτισης το μοναστήριον. ἧς μνήμην δὲ καὶ μακαριότιτα τῆ λήξει κόμιτος ρογερίου. εὐχῆ δὲ ἀδιαλειπτω, ὑπὲρ σωτηρίας καὶ εὐσδιεύσεως τοῦ εὐσεβεστάτου ρηγὸς, καὶ τῶν εὐτυχεστάτων αὐτοῦ υἱῶν. εἰ δέ τις πειραθῆ, ἀνατρέψαι τὸ τοιούτον θεόφιλὲς ἔργον, καὶ ὄχλησιν τινὰ ἐπαναγαγῆ τῆ μονῆ εἴη κεκατηράμενος ὑπο τῆς μακάριας τριάδος καὶ υποπίπτέτω τῷ ἀναθέματι, τῶν ἁγίων οἰκουμενικῶν ἑπτὰ συνόδων. καταλήψαι

I.

6650. Era del mondo (1141 di Cristo).

E al certo tutte le opere che si fanno a seconda della mente di Dio sono accette a Dio ed utili. E però la ripetizione dei sacri monasteri e la ristaurazione dei templi distrutti e lo studio che si pone in questo sovra tutte le altre cose utilissima è all'anima. Imperciocchè in queste cose rispetto alla virtù vi ha certamente molto progresso ed aumento e rispetto a Dio molta glorificazione e rendimento di laudi e ricovero pei peregrini e provvidenza pei poveri. E sovra tutto Dio è glorificato. Ciò conoscendo io Moriella monaca ed abbadessa della sacratissima mansione che è in Messina della santissima padrona nostra madre di Dio, pertanto son addivenuta a quest'opera cara a Dio, siccome si farà palese. Quando per la ineffabile provvidenza di Dio il nostro padrone, potentissimo re, coronato da Dio e amante di Cristo in questa santa mansione la mia indegnità prepose, facendo una disamina delle scritture di giustificazioni della chiesa trovai un sigillo in esse del beatissimo e celebre Conte Rogerio, che fece per la mansione della santissima madre di Dio dell'Abiuto. Avendo io poi interrogato intorno a ciò le sorelle dissero quelle che erano avanzate in età e chiaramente

αυτὸν ὁ τρόμος τοῦ καΐν καὶ ἡ του οζήου λέπρα. ἐγράφη τὸ παρὸν ἐκδοτικὸν ἔγγραφον μηνὶ ὀκτουρίῳ ινδικτιώνος δεκάτης ἔτει ϛ χ ν. εξακισχιλιοστῷ εξάκοσιοστῷ πεντικοστῷ (1).

(1) Nel ms. si legge: *Ex antiquo originali pergameno in quo latinum et graecum hoc privilegium scriptum fuit, supra latinum et inferius graecum, apud tabularium monasterii S. Gregorii magnae urbis Messanae.*

II.

Ms. Qq. F. 69, fogl. 224.

ϛχ' ν' ζ'.

+ σίγνω Χειρὸς θεόδοτης γαμβρὴ γεόργίου δεμεννίτου
+ σίγνω χειρὸς καλῆς θυγάτηρ αὐτῆς

φένωμαι ἐγὼ ὑ προριθείσα θεόδοτη σιν τὴ βουλῆ καὶ θελήσι τοῦ ἐμοῦ τέκνου ἡ τα σίγνα τῶν τιμιων στανρων ηκίες ἡμῶν χερσὶν καθείπογράψας. πουλώντε τῶ ἀμπέλιον ὅπερ ἐχω θεόρισα ἐγὼ ὑ προγραφήσα θεόδοτα παρ αυτου ἀνήρ μου κυρίου λέοντος υἱοῦ γεόγρίου δεμεννίτου εἰς τόπον λεγώμενον ἄστι μεσῶ ἰωάννου. πλησίον αμπελείω ιωάννου παχοὺ καὶ τὸ τρικο σίνβολιὸν μέν δηδὴ. ἔστιν δὲ τῶ αμπελείω ριζία ρ ο ε ἑκατὸν εβδομίκοντα πέντε τοῦτο πεπράκαμεν ἐγὼ ὑ προριθεισα θεόδοτα σὶν τοῦ ἐμοῦ τέκνου πρὸς σε τὸν κύριον Γαλτέριον
μεσῶ ἰωάννου υἱὸν κυρίου γουλιελμου ραλοὺ ἧς χρισοῦν ταρία Δ τέτρακκισχιλίοις ἔχιν σε τῶ τιοῦτον ἀμπέλειον σὶ ὁ κύριος γαλ-

coll'aiuto, coll'efficacia della immacolata padrona nostra madre di Dio riedifichi il monastero in memoria e beatitudine del Conte Rogerio colla propiziazione e colla preghiera incessante per la salute e prosperità del piissimo re e dei felicissimi suoi figli. E se alcuno oserà di sovvertire siffatta opera cara a Dio e qualche turbamento addurrà alla mansione, sia scomunicato dalla beata Triade e sia sottoposto all'anatema dei sette ecumenici Concilii. Lo colga il tremore di Caino o la lepra di Ozea. È stata scritta la presente pubblica scrittura nel mese di ottobre della indizione decima l'anno 665o, sestomillesimo sestocentesimo quinquagesimo.

II.

6657. Era del mondo (1149 di Cristo).

Segno della mano di Teodota nuora di Giorgio Demennita.

Segno della mano di Bella figlia di lei.

Comparisco io sopradetta Teodota col consiglio e volere di mia figlia, la quale i segni delle preziose croci colle proprie mani abbiamo sottoscritto di vendere la vigna che possiedo avuta in dote io soprascritta Teodota dallo stesso mio marito signor Leone figlio di Giorgio Demennita nel luogo nominato città di Castrogiovanni, vicino alla vigna di Giovanni Pachù e di Tricò Simbolo. Ha poi la vigna viti 175 cento settantacinque. Questa abbiamo venduto io sopradetta Teodota con la mia figlia a te signor Gualterio ..... di Castrogiovanni

τέριε ἀπὸ τὴν σίμερον ἡμέραν. τοῦ ποιὴν ἡ τι βουλεται ὅσα ἡ θεία νώμι τοῖς ἠδοίης δεσπόταις πράγτην παρακελέυουσιν. ὡς τὸ κύρος καὶ τὴν ἐξουσίαν παρ ημῶν ηληφὸς. ἡ δὲ τῆς φοραθεὶ τῆς ἐκ τοῦ καθ ειμῶν μέρους ἡ ἀδιεος ἡ ἴδιος ἐνωχλόσσε εἰς τὸ τιούτων ἀμπέλειον στέκημεν καὶ διεκδικάυσε, ἡ δὲ καὶ μετὰ μελει γινόμεθα ζημιοῦσθαι ἡμὰς εἰς τὸ δεμόσιον νομισμάτων λ ς τριάκοντα ἕξ. καὶ πρὸς σὲ τῶν ἀγωρακτῶ τῶ τίμιμα τοῦ διπλοῦ. καὶ ἡ θούτο στέργη καὶ ἐνμένι ἡ τιαύτη πράσις βευέα καὶ ἀπαρασάλευτος εγράφη χειρὶ πρεσυυτέρου λέοντος καὶ ταβουλαρίου ἄστεως μεσῶ ἰωάννου. ἔτει ,ς χ' ν' ζ' ἑξακισχιλιοστῶ ἑξακοσιοστῶ πεντηκόστῶ ἑβδομῶ. εἰνδικτιωνος ἰβ' δοδεκάτης. ἐνόπιον μαρτύρων.

† λεων τοῦ λαμπάσι μάρτυρ. † νικόλαος υἱὸς γεοργιου δεμεννίτου μάρτυρ υπὸγράψας τὸν τίμιον σταυρὸν. † ἰωάννης υἱὸς ράου μαλακουροῦνα μάρτυρ

† σέργιος καὶ ᾶ ᾶ π π αρχων πκπὰ (πρωτοπάπα) μεσῶ ἰωάννου τανοτερος εκηρώσαν.

A tergo:

χάρτη ἀγωραίως ἀμπελίου Θεόδοτας γαμβρῆς γεοργιου δεμεννίτου ἦν
κυρίου Γαλτερίου (1).

(1) Nel ms. si legge: *Ex pergameno fuit extracta copia in monasterio S. Gregorii magnae urbis Messanae.*
E in margine: *Tardia advertitur foedissimis scatere erroribus.*

figlio del signor Guglielmo Ralù per tarì d'oro 4000 quattromila. D'aver tu siffatta vigna o signor Gualterio dal giorno d'oggi, di far ciò che vuoi, quanto le divine leggi ai propri padroni di fare ordinano, avendone il dominio e la proprietà ricevuto da noi. E se alcuno oserà o da nostra parte o contro di noi o estraneo o consanguineo di turbarti in siffatta vigna ti difenderemo e ti guarentiremo; e se ci incoglierà pentimento, fossimo condannati noi in favore del demanio a numismi 36 trentasei e in favore di te compratore al doppio del prezzo. E così stia stabile e rimanga ferma siffatta vendita ed inconcussa. È stata scritta dalla mano del presbitero Leone e notaro della città di Castrogiovanni. L'anno 6657 sestomillesimo sestocentesimo cinquantesimo settimo, indizione decima seconda alla presenza de' testimoni.

Leone di Lampasi testimone. Nicolò figlio di Giorgio Demennita testimone avendo sottoscritto la preziosa croce. Giovanni figlio di Rao Malacuruna testimone.

Sergio e protopapa arconte protopapa di Castrogiovanni le cose di sopra ho confermato.

Dal *rovescio della pergamena:*

Carta di vendita di una vigna di Teodota nuora di Giorgio Demennita, la quale ....
del signor Gualterio.

III.

Ms. Qq. F. 69, fogl. 242.

σίγνον	σίγνον
ν | ικολάου	πέ | τρου
υἱὸς | ἀγαθόνος	υἱὸς |
	λε | ώνος

Ἐν ἐνόματι τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υιοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος οἱ προγεγραμμένοι καὶ τὸ σιγνον τοῦ τιμίου σταυροῦ οἰκεῖα χειρὶ καθυπογράψαντες ἑκουσία μας γνωμὴ καὶ αὐτῶν προειρηθέντων βουλῆ καὶ ουκ από τινος τὸ παρ' ἅπαν ανάγκη. ἐπὶ γὰρ καὶ ὁ πατήρ μου ὁ ἀγάθον κατελθόντες από τὴν μαρθ ἃ ἐν τὸ κατασκηνωσήν μας ἓν τὸ γονηκ μας. καὶ πεσὸν ὁ πατήρ μου εν αρροστεῖ αμαρυτάτι καὶ μιδὲν εχοντός μας κατασκήνωσιν ἓν τοῦς ιδίους μας. εκατασκηνώσαμεν ἓν το μοναστήριον τοὺ κυρίου θεοδόρου (vel θεοδοσίου) εξαδέλφου ἡμῶν. καὶ απὸδέξατω ὑμᾶς ἐν τὴν ἁγίαν μονὴν. χρόνους τρεὶς. μέχρι καὶ τοῦ τέλους εκατελαυεν. καὶ εδὶἔθετω ἵνα ἡμεν ἓν το μοναστήριω ἐγὼ νικολαος ὁ υιὸς αυτοῦ ἵνα γινεται η ἁπασα ὑπόστασις του πατρὸς μου μυρες δυὼ τὴν μὲν μύραν ἵνα αναλἀμβάνην τε η εκκλησια ἡγουν ὁ ἅγιος παγγράτιος. καὶ τὴν ἀλλην μύραν ἐγὼ νικολαος υἱος αυτου. τουτιν τὴν ὑπόστασιν. κληρονομοῦμεν μετα τοὺς μανουυραδδ.- (μάνδρου μανδρητα) ἀφιέρωσις ἁγαθώνος

† λύκαστος πατηρ ὑπέγραψε (1).

(1) Nel ms. si legge: *Ex thesauro urbis Messanae apud campanile e vetusto pergameno servato in scapha p.ª orientali in archula tertia archimandritatus signato. Donatio 1059 S. Pancratio. Graecum 6659, 5 martii.*

In detto ms. la versione latina leggesi interlineata al testo greco. Quindi abbiamo creduto di riprodurla di fronte al testo.

III.

6659. Era del mondo (1151 (?) di Cristo).

Signum	Signum
Nicolai	Petri
filius Agathonis	filius
	Leonis

In nomine patris et filii et sancti spiritus antescripti et qui signum venerande crucis propria manu subscripsimus spontaneo nostrum decreto et nostrum predictorum consilio et non ab aliquo ullo modo necessitate. Postquam (1) enim pater mei agathon ex exilio redeuntibus Marachia in habitationem nostram in angulo nostro et cadens (2) pater meus infirmus est plurimum et nullo modo habentibus nobis habitationem in propriis nostris habitavimus in monasterio domini Teodori vel Teodosii patriculi nostrum et recepit nos in sancto monasterio annis tribus et ad finem adfuit et disposuit, ut essemus in monasterio. Ego Nicolaus filius ipsius ut sit universa hereditas patris mei partes duae et quidem partem unam ut capiat ecclesia Sanctus Pancratius et aliam partem ego Nicolaus filius ipsius hanc hereditatem relinquimus apud manus sancti monachi (hoc verbum bene legitur ad) Τους μανουμραδδ. μανδρου μανδρεται. Cessio Agathonis. Lycastus pater subscripsit (3).

(1) *Quandoquidem*. Ms. Qq. E. 170.

(2) *Maturans*. Ms. Qq. E. 170.

(3) Roderigo Quintana sul finire del secolo XVII distrusse l'antichissimo archivio di Messina, il quale era allogato nel campanile, e fece fondere la campana di quel campanile, la quale aveva chiamato il popolo a raccolta contro gli Spagnuoli per tutto il tempo che durò la insurrezione; innalzando con quel metallo una statua rappresentante Carlo II di Spagna assiso su di un cavallo che teneva sotto le zampe il blasone di Messina.

IV.

Ms. Qq. F. 69, fogl. 255.

Μαρτίνος καὶ μᾶτθαῖος καὶ οἱ λοιποὶ γερώντες οἱ καὶ ἐπὶ τοῦ σεκρετίου. οἱ κατωτερω τοῦδε τοῦ ὕφου ὑποκυρώσαντες ὁμολογούμεν ὁσότι κατὰ τὸ δεσποτικὸν πρόσταγμα τοῦ κρατίστου καὶ ἁγίου ἡμων δεσπότου γουλιᾶλμοῦ μεγᾶλου ῥηγὸς. ὅλα τὰ εἰσερχόμενα ἡμὶν ἐν τῷ διὰ τὼν χειρὼν ἡμὼν σεκρετικῷ πράγματι πρὸς αὔξησιν, καὶ ὠφέλειαν τοὺ δεσποτικοὺ συγκελλίου πιπράσκειν ταὺτα πρὸς τοὺς βουλομενους αὐτὰ ὠνησασθαι ἐκελεύθημεν δια τοὶ καὶ τὸ περίελθὸν ἡμὶν ἀμπέλιον, καὶ τὰ ἡμερόδενδρα πάντα, καὶ ὁ καλαμὼν καὶ τὰ δύο χωράφια τὰ ἥμερα, καὶ ἐστὶν πετζὴ καὶ σκηνὴ, καὶ ὁ πύργος, καὶ τὸ κλήσμα, καὶ ἡ μικρὴ πυγὴ ἡ πλησίον τοὺ κλήσματος, τὰ ὤντα ἀπὸ τῆς ὑποστάσεως τοὺ μαΐστρου γουλιαλμοὺ, τὰ ὤντα καὶ διακείμενα ἐν τοὶς προαστειπόλεως πανόρμου εἰς τὸ δυτικον μέρος εἰς τόπον πλησιάζων τὴν πυγὴν σεἶτ. πεπράκαμεν ταὺτα προς σε τὸν ἰοὺδαν ἰακὼβ τὸν ὑιὸν τοῦ γερόντος φᾶλλουν διὰ ταρία πεντακόσια. καὶ ὁμολογοὺμεν ὁσότι ἀνελάβομεν παρὰ σοὺ τὰ εἰρημένα πεντακόσια ταρία τέλεια, καὶ ἀνελειπή. καὶ εἰσηλθεν εἰς τὸ δεσποτικὸν συγκέλλιον, καὶ ἐγράφησαν ἐν τῷ τετραδίῳ. παρεδώκαμέν σοι αὐτὰ τὰ ἀνώτερα δηλονότι πράγματα κατὰ τὴν δεσποτικὴν πρόσταξιν. καὶ πεποιήκαμέν σοι ἐξ αὐτὼν ταύτην τὴν τελείαν διάπρασιν. τὸ ἐπεξουσίος ἔχειν σὲ αὐτὰ εἰς ἅπασαν χρήσιν σου, καὶ δεσποσίαν, καὶ κυριότιτα ποιμαντικὴν εἴτι καὶ βουκολικὴν. Συνορίζονται οὕτως. τὸ ἀνατολικὸν αὐτὼν μερος ϛθέζη ἕως τῆς πυγῆς ὑιοὺ βοῦκὰλ. καὶ ἀμπελώνος ἀλῆ ὑιοὺ βουννίτζει, καὶ ἄχρι ἀμπελῶνος παιδὸς τούκκι τοὺ χριστιανοὺ. τὸ δυτικὸν σώζει ἕως μερὼν τριῶν. ἡ πρώτη ἕως

IV.

1160 (?). Era di Cristo.

Martino e Matteo e gli altri seniori che presediamo pure alla secrezia, i quali più sotto di questa stessa scrittura ci siamo firmati confessiamo che in virtù del regio comando del potentissimo e santo nostro padrone Guglielmo gran re tutte le cose che entrano a noi per aumento ed utilità del regio erario, queste vendere a quelli che vogliono comprarle siamo stati comandati. Laonde anche la vigna che a noi è stata devoluta e gli alberi fruttiferi tutti e il canneto e i due poderi sativi e il margine (di pietra) e la casa e la torre e l'ambito e il picciol fonte che è vicino all'ambito, che sono di proprietà di maestro Guglielmo, esistenti e posti nel suburbio della città di Palermo verso la parte di occidente al luogo vicino alla fontana Seit; abbiamo venduto queste cose a te Giuda Giacob figlio del vecchio Fallun per tarì cinquecento. E confessiamo che abbiamo ricevuto da te i mentovati tarì cinquecento perfetti e non mancanti ed entrarono nel regio erario e furono scritti nel *Tetradio*. Abbiamo consegnato a te senza dubbio le sopradette cose a seconda del regio comando. Ed abbiamo fatto a te delle medesime questa perfetta vendita per averle in potere ad ogni tuo uso e proprietà e dominio per pascer gregge ovvero bestiame. I confini sono così. La parte orientale arriva sino alla fontana del figlio di Bucal e alla vigna di Alì figlio di Bunnitzi e sino alla vigna del figlio di Tucci il cristiano. La oc-

πετζίου τοὺ ἀνοτέρου διλονότι ἄχρι τῆς στράτας τῆς μέσον τοὺ πετζίου, καὶ τοὺ ἀμπελῶνος τούκκι. δὶ οὗ καὶ ἡ ἤσοδος ἔξοδος ταύτης τῆς γῆς, καὶ ἕως ταύτης ἠσόδου ἐξοδου ὑπάρχει τὸ τέλος τῆς στράτας, μηδὲν ἄλλος τις ἔχων ἐκείσαι ὀδὸν. καὶ ἡ δευτέρα μερὶς σώζη τὸ ἄκρος τοὺ ἀνωτέρου διλονοτι σκυνίου ἄχρι χωραφίων τῆς ἁγίας κυριακῆς. καὶ ἡ τρίτη μερὶς φθέζη τὸ ἄκρος τοὺ εἰρημένου ἀμπελίου ἕως χωραφίων ὑιου καῖτ μαϊμοὺν τοὺ χριστιανοὺ. τὸ νότιον μέρος μέρι τρεία φθέζη, ἡ πρώτη μερὶς τὸ ἄκρος τοὺ ἀνωτέρου σκυνίου ἄχρι ἀμπελώνος ὑιοὺ τουκκι. καὶ ἡ δευτέρα μερὶς τὸ ἄκρος τοὺ πετζίου ἄχρι φυτείας ρογερίου βούργιστ. καὶ ἡ τρίτη μερὶς τὸ ἄκρος τοὺ εἰρημένου καλαμώνος ἄχρι τοὺ ἀμπελώνος τούβεκὴκ τοὺ ἀγαρινοὺ τοὺ χαλκέος. τὸ βόριον μέρος μερι σώζη τρεία. ἡ πρώτη μερὶς τὸ τέλος τοὺ σκυνίου τοὺ εἰρημένου ἄχρι χωραφίων καῖτ μαϊμοὺν. ἡ δευτέρα μερὶς ἕως χωραφίου τοῦ αὐτοὺ καῖτ μαϊμοὺν σώζη τὸ εἰρημένου ἀμπέλιον. ἡ τρίτη μερὶς τὸ τέλος τοὺ ἀνωτέρου αμπελώνος. φθέζη μέχρι ἀμπελώνος ὑιοὺ τούκκι. ὑπάρχει ὁ τοὺ ἀμπελῶνος, καὶ τοὺ καλαμώνος ποτὸς τοὺ ὕδατος, καθὼς καὶ ἐπροέλαβεν ἡ συνηθεια. καὶ ἐξέρχεται τὸ ὕδωρ ἐκ τὴν πυγὴν γαρίπει. καὶ ἀρδεύη τὰ ἐκκλησιαστικὰ χωράφια. καὶ ποτίζη τὸν ἀνώτερον καλαμώνα καὶ ἐξέρχεται τὸ ὕδωρ ἐκ τὴν πυγὴν ὑιοὺ Σεῖτ, καὶ διέρχεται τὰ χωράφια ὑιοὺ καῖτ μαϊμοὺν, καὶ ἐκ τούτου ποτίζεται ὁ εἰρημένος αμπελὼν φυτο γὰρ εἰσὶν τὰ δίκεα. αὐτοὺ. τοῦτο τοίνον τὸ ἀμπέλιον, καὶ τὰ δένδρα πάντα καὶ ὁ καλαμὼν, καὶ τὰ δύο χωράφια τὰ γνωριζόμενα χάλελ. καὶ ἡ τὰ ἀργὰ καὶ ὁ πύργος, καὶ τὸ κλήσμα τοὺ πύργου καὶ ἡ μικρὴ πυγὴ. μετὰ τὸ διαλαλὴθὴναι ταῦτα, καὶ σταθὴναι ἡ δικέα τιμὴ αὐτὼν ταρία πεντακόσια ἀνελάβωμεν αὐτὰ παρὰ σοὺ ἰακὼβ τέλεια, καὶ ἀνελλιπὴ. καὶ παρεδώκαμέν σοι αὐτὰ κατὰ τελείαν δεσποτείαν, καὶ κυριώτιτα, καὶ ἐπὶ τέκνα τέκνων σου ποιήσαι ἐξ αὐτῶν εἴτι καὶ βούλη. πωλεῖν, χαρίζειν, καὶ προιξ γράφων. καὶ ἔχειν αὐτὰ ἀναπερεαστος ἀπὸ πάσης ζητήσεως. καὶ τὴ ἡμετέρᾳ προσταξι τὸ παρὸν πρατικὸν ἔγγραφον

cidentale si conserva sino a tre parti. La prima sino al margine sopra detto, sino alla strada che è nel mezzo del margine e della vigna di Tucci, per la quale è la entrata e l'uscita di questa terra, e sino a questa entrata ed uscita è la fine della strada. Nessun altro avendo ivi via. E la seconda parte conserva appunto la estremità della predetta casa sino ai poderi di santa Domenica. E la terza parte termina alla estremità della mentovata vigna sino ai poderi del figlio di Cait Maimun il cristiano. La parte meridionale termina in tre punti. La prima parte alla estremità della sopradetta casa sino alla vigna del figlio di Tucci. E la seconda parte alla estremità del margine sino alle piante di Rogerio Burgisi. E la terza parte alla estremità del mentovato canneto sino alla vigna di Bechik agareno il ferraio. La parte boreale termina in tre punti. La prima parte al termine della casa mentovata sino ai poderi di Cait Maimun. La seconda parte sino al podere dello stesso Cait Maimun ha per termine la detta vigna. La terza parte ch'è termine della sopradetta vigna ha per limite la vigna del figlio di Tucci. Hanno poi la vigna e il canneto la irrigazione dell'acqua, come anche è invalsa la consuetudine. E scaturisce l'acqua dalla fontana Garipi, e irriga i poderi della chiesa ed abbevera il sopradetto canneto e scaturisce l'acqua dalla fontana del figlio di Seit e passa per i poderi del figlio di Cait Maimun, e dopo si abbevera il mentovato vigneto. Imperciocchè così sono i diritti di questo campo. Adunque questa vigna e gli alberi tutti e il canneto e i due poderi che sono denominati Challel e i . . . inculti e la torre e l'ambito della torre e il piccol fonte coll'essere stati posti i medesimi beni ad incanto ed essersi stabilito il loro giusto prezzo tarì cinquecento abbiamo ricevuto questi tarì cinquecento

ἐπιτέθη σοι ἐπὶ τῆς εὐσεβεστάτης βασιλείας τοῦ κραταιοῦ, καὶ ἁγίου ἡμῶν δεσπότου γουλιαλμοῦ μεγάλου ῥηγὸς γραφὲν χειρὶ καλοινίκου ταβουλαρίου. μηνὸς ἰανουαριου της ἰνδικτίονος θ. τῷ ἔτει χριστοῦ.

V.

Ms. Qq. F. 69, fogl. 295.

‚ςχ'π'ς'.

✝ σίγνον χειρὸς ἀνδρέας υἱοῦ σεργίου μουρούνι

✝ ἀναλαμβανόμενος καὶ οἰκοῦμενος πᾶσαν ὄχλησιν ἰδίων τε καὶ ξένων.

✝ προγραφεὶς ἀνωτέρω ἐγὼ ὁ τὸ σίγνον τοῦ τιμίου καὶ ζωοποιοῦ σταυροῦ οἰκειόχείρος ἐγχαράξας. ἐκουσία μου νουλὴ καὶ τῆ θελήσει. ὁλικῶς καὶ ἐξωλοκλήρως φένομε πιπράσκοντε πᾶσαν μου τὴν ἀναμοιρίαν μου τῶν οικημάτων, τῶν καὶ χανουτίων. τῶν λαμβανομενῶν τῶν περιελθουσῶν μοι εἰς πατρικὴν καὶ μητρικὴν κληρονομίαν τὰ ὄντα καὶ διάκείμενα εἰς τὸ ἀνοικοδομιθέντα κάστρον πόλεως μεσσήνης εἰς τὴν μεγάλην μαΐστεραν ρώγαν ἄντικρυς τῶν οἰκημάτων των ἀνωγείων καὶ τῶν κατωγείων τῶν παιδων πασχαλίου τοῦ μούτου. καὶ συγκεκολλυμένα μετὰ τῶν ἑτέρων χανουτίων σῦ τοῦ αγορασθοῦ ἅπερ ἀγόρασας ἐκ τὴν αδελφήν μου τὴν λαρουτε πρὸς σὲ γουρρίτιν τὸν μαχερὰν εἰς χρυσᾶ ταρία ταῦτης χαραγῆς καὶ τόψεως τοῦ κραταιοῦ ῥηγὸς. α καὶ τὰ τῆς κόρτης δίκαια. περιόριζοντε οὕτως. ἀπὸ ἀνατολῆς ἡ μεγάλη

da te Giacob perfetti e non mancanti, ed abbiamo consegnato a te essi beni in perfetta proprietà e dominio e pei figli dei figli tuoi e fare di essi qualunque cosa vuoi, vendere, donare e liberamente dotare ed averli in perpetuo liberi da ogni perquisizione. E per nostro ordine la presente usuale scrittura si è distesa a te sotto il regno del potente e santo nostro padrone Guglielmo gran re, scritta per mano di Callinico notaro nel mese di gennaro della indizione nona l'anno .... di Cristo.

V.

6686. Era del mondo (1178 di Cristo).

Segno della mano di Andrea figlio di Sergio Muruni che assumo e garentisco ogni molestia derivante dai parenti e dagli estranei.

Io soprascritto che il segno della preziosa e vivificante croce di propria mano ho improntata, per mia libera elezione e volontà universalmente ed integralmente comparisco di vendere tutta la porzione delle mie case e anche di quelle terrene accettate e derivatemi dalla paterna e materna eredità, esistenti e poste nel riedificato (quartiero del castello) castro della città di Messina, nella grande e maestra via di rimpetto le case tanto superiori che terrene dei figli di Pasquale il Muto, e congiunte con le altre terrene di te compratore, le quali comprasti dalla sorella mia Laruta, a te Gurrisi Machera (Spada) in tarì d'oro della stessa effigie e del conio del potente re . . . . . e giusti per la corte. I loro confini sono così. Da oriente la grande maestra

μαΐστερα ρώγα καὶ θ ἓν ἀγοραστοῦ. καὶ ἄντικρυς τὰ ἀνώγεια τὰ κατωγεια οἰκήματα τῶν παίδων πασχαλίου τοῦ μούτου. καὶ ἡ ὁδὸς. καὶ θύραις καὶ φενέστραις ἄντικρυς ἡ νουττελλερία πέτρου τρίπουλου. ἐκ δὲ νο τὰ ἕτερα χανούτια σὺ τοῦ ἀγοραστοῦ, ὅπερ ἀγόρασας ἐκ τὴν ἀδελφήν μου. καὶ ἀπο νορίου, τὸ χανούτιον υἱοῦ . . . στεφανοῦ δελήτου τοῦ λέοντως. καὶ τὰ στοιλάρια συν καὶ τοῦ κλεισματος ἡμέτερα. καὶ συγκλήει. ὅθεν εὑρῶν πᾶσαν τὴν αὐτῶν στοιχίθείσην τελείαν καὶ ἀνελλοιπῆ πληρεστάτην αὐτων διάτίμησιν ἀπὸ τῶν σῶν χειρῶν εἰς τὰς χείρας μου τέλεια καὶ ἀνελλοιπῆ. καὶ ἀποταζόμενος ἐξ εμοῦ πᾶσαν εξουσίαν καὶ κυριώτητα καὶ εἰς σὲ ἐπέδωκα τοῦ κατέχειν σε. αὐτὸ καὶ δεσπόζειν σὺ καί οἱ κληρονόμοι σου. ἀπό γε καὶ ἑστα εἶ ἐπεξουσίως κυρίως καὶ αὐθεντῶς. πωλεῖν χαρίζειν ἀνταλλάττειν προιξὺ γράφειν. καὶ πάντως ποιεῖν σὲ ἐξ αὐτῶν εἴ τοι καὶ υούλει. ὡς τὸ κύρως καὶ τὴν ἐξουσίαν παρ' εμοῦ εἰλύφῶς. οἰκισῦμε δέ συ καὶ τὴν νομικῆν δεφενσίονα, ἀλλεῖ, καὶ εἰς ἀποτροπῆν ἐλθεῖν αιδοκίμασε. ἐξ ὧν νῦν πεποίηκα. μάλλιστα δὲ ἣ οὐκ ἴσταμε οὐ διεκδικίσο συ ταῦτα ἀπὸ παντῶς προσώπου ἰδίων τε καὶ ξένων. ὁμολογῶ στρέφειν τὸ τήμιμα εἰς τὸ διπλοῦν. καὶ εἰς τὸ νασιλεικὸν σαγκέλλιον μομίσματα

τω στέργειν, καὶ ἐμμένειν τὴν τοιαύτην διάπρασιν μέχρι τερμάτων αἰώνῶν

κωνσταντῖνον καὶ στατηγὸν χειρὶ πέτρου εὐτελοὺς νοταρίου απριλλίω ,ςχπς ἑξακισχιλιοστῶ ἑξακοσιοστῶ ὀγδοηκοστῶ ἕκτω. ετει. παρουσιά αξιολόγων μαρτύρων.

† Ego andreas limogiis messane index testis sum.

† Stephanus iudex messane testis sum.

† EGO Malegerius iudex messane testor et me subscripsi.

† Ego Guillelmus Chiriolus iudex messane testor.

† λεῶν κριτης μαρτιρον.

† Matheus de Monte Albano.

via e . . . . . compratore, e di rimpetto le superiori e le case terrene dei figli di Pasquale il Muto e . . . . . la via e alle porte e le finestre . . . . . di rimpetto la macelleria di Pietro Tripolo . . . . . le altre terrene di te compratore, che comprasti dalla mia sorella. E da settentrione la casa terrena del figlio . . Stefano di Leto di Leone e i stillicidi e col nostro ambito e conchiudono. Pertanto avendo ricevuto tutto lo stabilito perfetto e non mancante pienissimo prezzo di stima dalle tue mani nelle mie mani perfetto e non mancante e rinunziando da me ogni proprietà e dominio e in te trasferii per posseder tu queste case ed esserne padrone tu e i tuoi eredi da ora e per sempre, come proprietario, signore e padrone, vendere, donare, permutare, e dare in dote, e tutto far tu di esse case, come ti aggrada, avendo ricevuto da me il dominio e la proprietà. Mi obbligo poi verso te alla legale difesa. E se mi sperimenterai esser venuto in pentimento di ciò che ho fatto ed in ispecie se non so e non ti difenderò queste case da ogni persona sia consanguinea, sia estranea, confesso di restituire il doppio del prezzo, e in favore del regio erario numismi . . . . . per istar ferma e rimanere questa tal vendita sino alla fine dei secoli. . . . . Costantino e Stratego per mano di Pietro umile notaro in aprile. . . . . 6686 sestomillesimo sestocentesimo ottagesimo sesto anno alla presenza di testimoni degni di fede.

Io Andrea Limosio giudice di Messina son testimone.

Stefano giudice di Messina son testimone.

Io Malegerio giudice di Messina attesto e mi sono sottoscritto.

† ἰωαννης

† Κωνσταντῖνος υἱὸς σεργίου μουρούνου μαρτυρῶ.

† ῥενάλδος σελλὸς μαρτυρῶ.

† Ὁ ἘΚ ΤΑΥΡΩΜΗΝΙΟΥ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙ͂ΝΟS ΚΑΙ͂ ΣΤΡΑΤΗΓΟ͂S ΤΗ͂S ΜΕΣΣΗ͂ΝΗS ἐκωροσεν.

A tergo:

De apotecis ferrarii.

De apotegis quas vendiderunt Andreas et Alamus cuidam vuirrisi de machera (1).

(1) Indi si legge nel medesimo ms.: *Ex originali pergameno in tabulario monasterii Sancti Gregorii magnae urbis Messanae.*

VI.

Ms. Qq. F. 69, fogl. 313.

ςψ′β′.

† σιγνον χειρὸς νικολάου υἱοῦ τοῦ ἀπϊχομένου παπὰς λέοντος, κληδὰ.

† σϊγνον χειρὸς, μαμούνας μητρὸς αὐτοῦ.

† ἔπει δὴ περ ἄδιλων το του θανάτου πέρας καθεστηκε. καὶ οὐδίς ἀσφαλὼς, ἐπίσταται τὴν αὐτοῦ ἀθρώαν ἐπέλευστην. ὃς ἀρρεγὴς γὰρ ἄνθεσην περίκασετε καὶ λελογῖσετε ὁ παρὸν βίος. καθὸς καὶ ὁ προφήτης λέγει. ἄνθρωπος ματαιὸτιτος αἱ ἡμέραι αὐτοῦ. καί τὴς ἐστὶν ἄνθρωπος ὃς ζήσεται. καὶ ουκ ὠψαιται θάνατον κὰν μἰανώριος ἐστὶν η ζωὴ αὐτοῦ. τούτον δὲ τὸν λόγον, τὴν σαμφήνηαν ἐννοῆσας κἀγῶ νικόλαος ἐβουληθὴν δϊαταξασθαι μή πος το τοῦ θανάτου ἔλθη μη πρόσταγμα καὶ τὰ κατα εμὲ μόνη ἀπρὸνόητα ὸς πολλοῖς πολλάκοις συμβέβηκε. καὶ ἐν πρότον διατήθημη καγῶ ἀνοτέρω ἠρὴμένος σόος τὰς φρένας ἔχοντα. καὶ τὸν νοὺν ἀθώλουτον ϊτιδὰν μου αἴασεν ὁ ἐμὸς πατὴρ εἰς κληρονομίαν τάχυ, τὸ ὀλιγὸν ἀμπέλειον σὺν τὸν ἐκήσε ἡμεροδενδρεῖντον καὶ τὸν ἀνογέων κατωγέων οϊκου. ὅνπερ μοι εγκατε-

Io Guglielmo Chiriolo giudice di Messina attesto.
Leone giudice son testimone.
Matteo di Mont'Albano.
Giovanni . . . .
Constantino figlio di Sergio Muruno attesto.
Renaldo Sello attesto.
Costantino di Taormina e Stratego di Messina confermo.

VI.

6702. Era del mondo (1193 di Cristo).

Segno della mano di Nicolò figlio del decesso papàs (sacerdote di rito greco) Leone Clidà.

Poichè occulto fu stabilito essere il termine della morte. E nessuno con sicurezza sa del suo improvviso arrivo. Imperciocchè la gioventù si dee somigliare ai fiori e si dee considerare la presente vita, come anco il profeta dice: *Uom di vanità i giorni suoi. E qual uomo è che vivrà e non vedrà la morte? Ch'anzi breve è la sua vita.* Avendo considerato anch'io Nicolò la convenienza di queste parole, affinchè in niun modo venisse a me la ingiunzione della morte e le cose mie fossero mal provvedute, come a molti sovente accade. E in primo luogo dispongo io più sopra nominato avente sana la mente e l'animo non turbato, comechè mi abbia lasciato mio padre in eredità la piccola vigna con degli alberi fruttiferi in essa e la casa superiore e

λήφτην εἰς κληρονομίαν παρα τοῦ μακαρήτου μου πατρὸς παπὰς λέοντος κλιδὰ κελεύω ὡς ἔστωσαν ταύτα πάντα σῦ το τιμιοτατο μου πατρὴ κυρίω ἰωάννη ἱερεῖ καὶ πρωτοπαπὰ μεγαλοπόλεως μεσσήνης τοῦ καὶ ἀναθρεὐσαμενομη δὶὰ τάς πολλὰς εὐβεργερσίας ἃς ἐβεργέτησας τὸν ἐμὸν πατέραν. ἐν τὸ γίρη τῖς ἀδὴ νανήας αὐτοῦ. ἰδὲ αἰμὴν ματέρα παρατήθη μή ση αὐτὴν ἰνά ἐστω εἷς τὴν σκέπην καὶ βοῖθηαν καὶ νέμεσθαι τὰ πρωήρημένα μέχρι βίου ζωῆς αὐτῆς. μετὰ δὲ τὴν αὐτῆς ἄφηξην ἰνα ἀναλαμβάνωνται αὐτὰ. καὶ ἵνα ἐπἰτελὴς τὰς μνήμας τοῦ μακαρήτου μου πατρὸς καὶ αὐτῆς καὶ ἐμοῦ. απο τῖς σεῖσφωρὰς αὐτὸν καθότι πρῶήρησεν. ει τὶς δὲ φωρωϑὴς ποτὲ κερῶ ἡ χρόνω ἶται ἀπὸ τοῦ ἐμοῦ μέρος. ἶται ἀπὸ τὸν ἐμὸν ἰδίων. ἶταὶ ἡ ἐθνίων προσόπων βοὺλόμενος μετατρεύσε. ἥ παρὰσαλεύσε ταύτην μου τὴν καθαρὰν δἰάταξην. τὴν καλοθρεπτον καὶ ἐπὸφιλὲς γεγανωμένην ὅτἰ οὗτος ἔστω καικατήραμένος πάρα κυρίου θεοῦ παντὸκράτορος. ἐχετο δὲ τὴν ἀρὰν τὸν τριακοσίων δεκὰ ὀκτῶ ἁγίων θεοφόρων πατέρων καὶ τοῦ ἰσκαριώθου. καὶ τὴν λέπραν ἀἰἐζὴ. καὶ τα τούτης ὅμοια οὐ μὴν δὲ τούτο καὶ μόνον. ἀλλα ζημιούσθαι εἰς τὸ ομ σαγκέλλιον νομισμάτων ϙβ ἑβδομίκοντα δύο. καὶ ἠθούτο μενέτω ἡ παρούσα δἰάταξης, στέραιὰ, υαιβεὰ, καὶ απαρασαλευτη. μέχρι τερμάτων αἰόνων. ἥτις καὶ ἐγράφη χειρὶ ἐμοῦ φιλἰπποῦ τη προστάξι κυρίου ματθαίου ἱἐρέως καὶ νομικοῦ μεσσήνης, κὰ ταὶ πειτροπὴν, τοῦ θεο τἰμἰτου ἱἐρέως καὶ προτόπαπὰς μεγαλόπολεὼς μεσσήνης κυρίου ιωάννου τὸύ μάνσου. μηνὶ νοβεμβρίω τῖς ἰνδικτιώνος ἰβ δοδεκάτης ςψϐ. τῶ ἐξακισχιλιοστῶ ἑπτακοσιοστῶ δευτέρω ἐτει παρουσιὰ μαρτύρων.

† ὁ ευτελὴς ἱερεῦς νικολαος τοὺ ἁγίου εὐσταθιου τὰ ανοτέρος ὑπέγραφα.

† θεοχάρις ἱερεύς καὶ βικάριως της θεοτόκου γραφειν παρακλιθείς παρα του εγγραφέντος νικολαου ὑπεγραψα ἰδιοχείρος.

† εὐτελὴς ἱερεῦς νικόλαος ὁ ταμήας παρῶν.

† νικόλαος ιερεύς τῆς αγίας μόνης παρῶν.

la terrena, quali mi furon lasciati in eredità dal beato mio padre papàs Leone Clidà comando che queste cose tutte abbi tu mio veneratissimo Padre signor Giovanni sacerdote e protopapa della grande città di Messina tu che anche mi educasti e per le molte beneficenze, con le quali beneficasti mio padre nella vecchiezza della incapacità sua. Ed ancora la mia madre raccomando a te, affinchè sia sotto il tuo usbergo ed aiuto e le siano amministrati i predetti beni sino a vita di sua vita. E dopo la sua dipartita gli stessi siano da te presi, anche per suffragare le memorie del beato mio padre e di lei e di me. E se alcuno sarà tentato in qualunque occasione o tempo sia per parte mia sia dei miei consanguinei ovvero di persone estranee di mutare o distruggere questa mia pura disposizione che onora un buon alunno ed un amico, che questi sia maledetto dal signore Dio onnipotente. Ed abbia la imprecazione dei trecento diciotto santi deiferi Padri e . . . . . .
. . Scariota e la lepra di Eeze, e cose simili a queste. E tuttavia non solo ciò, ma sia multato in favore dello . . . . erario a numismi 72 settantadue. E così rimanga la presente disposizione stabile, ferma ed invariabile sino alla fine dei secoli. La quale anche fu scritta per mano di me Filippo per ordine del signor Matteo sacerdote e legale di Messina e per licenza del venerabile in Dio, sacerdote e protopapa della grande città di Messina signor Giovanni di Manso. Nel mese di novembre della indizione 12ª decima seconda, l'anno 6702 sestomillesimo settimocentesimo secondo alla presenza dei testimoni

L'umile sacerdote Nicolò di S. Eustazio per le cose di sopra mi son sottoscritto.

Teocare sacerdote e vicario della madre di Dio invitato

† εὐτελης ἱερεύς νικολαος τὸ αγιου ζαχαριου εκη παρῶν παρ ἡμὴν ὑπέγραφα.

† εὐτελὴς νοτάριος νικόλαος μάρτυρ ὑπέγραφα.

† θεωδόρος τοῦ μαϊστέρου ἰωαννου ψϊφηστοῦ εκεῖ παρῶν.

† ὁ εὐτελὴς ἱερεύς ματθαίος κενομικος μεσινης εκυρωσεν (1).

(1) Nel ms. poi si legge: *Ex originali pergameno monasterii S. Gregorii magnae urbis Messanae.*

VII.

Ms. Qq. F. 69, fogl. 263.

ϛψ' ί.

✢ σίγνον χειρὸς μαριας γυναικὸς τοῦ τεθνεοτι ἰωαννου τῆς ράπτησσας.

✢ σίγνον χειρὸς ἄννης θυγατρὸς αὐτῆς.

✢ ἀναλαμβαννόμεθα καὶ οἰκιοῦμεθα πᾶσαν ὄχλησιν ἰδίων καὶ κληρόμων τε καὶ ξενων.

ἐπειδήπερ, ἡμεῖς οἱ ἀνωτέρως εἰρημένοι. οἱ τα σίγνα τοῦ τιμίου καὶ ζωὸποιοῦ σταυροῦ ἐν τόδε τὸ ὕφει ἰδιοῖς χειρίσι προτάσαντες συν τοῦ ὀνοματος καὶ τῆς προσηγορείας, ἑκουσία τῆ ἡμετέρα βουλῆ καὶ τῆ θελήσει. ὁλοικῶς καὶ ἐξολοκλήρως. μετὰ καὶ διάσκέψεως καὶ αὐθερέτω ἡμῶν τῆ προἐρέσει. καὶ μὴδὲν το πάραπαν βιαζόμενοι, ἀλλὰ καθαρὰ ἡμῶν τῆ γνῶμη φαινομεθα πιπράσκοντες ὅλον ἅπαν τὸ εἰμέτερον ἡμήσειον οἰκίμαν. τὸ συγκεκολλημένον μετὰ τῶν οἰκιμάτων σοῦ του ἀγοραστοῦ. καὶ τοῦ ἑτέρου εἰμείσου οἰκίματος πέτρου πίτζουλου τοῦ πιλογλάστου. τὸ ὄντα καὶ διακείμενον ἐν τῶ ἀνοικοδομιθέντι νεόκαστρον πόλεως μεσσηνης. καὶ ἐπὶ τὴν ἐνορίαν τοῦ ἀποστόλου ιωάννου

a scrivere dall'inscritto Nicolò mi sono firmato di propria mano.

Umile sacerdote Nicolò, dispensiere, presente.

Nicolò sacerdote della santa mansione presente.

Umile sacerdote Nicolò di S. Zaccaria ivi fui presente: ho sottoscritto.

Umile notaro Nicolò testimone mi son sottoscritto.

Teodoro di maestro Giovanni Psifisto ivi presente.

L'umile sacerdote Matteo e legale di Messina confermò.

VII.

6710. Era del mondo (1201 di Cristo).

Segno della mano di Maria moglie del decesso Giovanni della Raptessa.

Segno della mano di Anna figlia di lei.

Assumiamo e guarentiamo ogni molestia di consanguinei ed eredi ed estranei.

Poichè noi sopra nominati, che i segni della preziosa e vivificante croce in questo medesimo testo con propria mano abbiamo vergato col nome e col cognome per nostra libera elezione e volontà in tutto ed integralmente e con discernimento e con libera nostra determinazione, e in niun modo affatto violentati, ma per pura nostra intenzione compariamo di vendere tutta intera la nostra metà di abitazione che è congiunta con le abitazioni di te compratore e con l'altra metà di abitazione di Pietro Pitzolo *Piloglasto (figolino)*, esistente e posta nel riedificantesi *neocastro* di Messina e verso il recinto dell'apostolo

τοῦ θεολόγου. καὶ αὐτὸ πιπράσκωμεν προς σὲ λέοντα τὸν ἐπὸ-
νομαζόμενον τοῦ ἀρκουλέοντος, τὸν κεραμηδὴν δία ταρία τὰ
τῆς χαραγῆς καὶ τύψεως τοῦ κραταιοῦ ρηγὸς διακόσια καὶ τὰ τῆς
κόρτης δικᾶκ. περίορήζεται οὗτος. απο μὲν ἀνατολῶν. ὁ δεσπο-
τικὸς δρόμος. καὶ ἰσοδόεξοδος. καὶ ὁ τεῖχος οἶκιος ἡμῶν ἐλεύ-
θερος. καὶ ἀπὸ δυσεως. ὁ οἶκος σοῦ τοῦ ἀγαραστοῦ. καὶ ὁ τεῖχος
ἡμῶν ἐλεύθερος. καὶ ἀπὸ βορίου. τὸ ἑτέρον ἡμείσιον τοῦ ρηθέντος
οἰκίματος τοῦ ρηθέντος πέτρου πίτζουλου τοῦ πιλοπλάστου. καὶ
δια μεσον στιλάρια καὶ υανίτζαις τῶν ἄμφω κοινὰ. καὶ ἀπο
νότου. ἡ δεσποτικῆ ὁδὸς δεχόμενη τα ἡμετερα ὕδατα. καὶ ὁ
τεῖχος οἶκιος ἡμῶν ἐλεύθερος. καὶ οὗτος συγκλείει. ὅθεν ἡμεῖς
οἱ ἀνοτέρω εἰρημένοι. τὰ σύμ᾽φώνιτέντα ταρία διά ἡμῶν. ἀπὸ
τῶν σῶν χειρῶν εἰς τὰς ἡμετέρας χείρας. τελια καὶ ἀννελλοιπᾶ
καὶ ἀποτάξαμενοι ἀφ᾽ ἡμῶν πᾶσαν δεσποτίαν καὶ κυριῶτειτα.
καὶ πρός σε ἐπεδόκαμεν. τοῦ ἔχειν σε τὸν ρηθέντα οἶκον ἀπὸ
του νεῖν καὶ εἰς τὸ δίεινεκαῖς. ἐπεξουσίως καὶ κυρίως. αὐθέντως.
πωλεῖν. χαρίζειν. ἀνταλλάττειν. προίξειν γράφειν. ἐπιθιδίους καὶ
κληρονόμους καταλυμπάννειν. καὶ ἁπλῶς ποιεῖν σε ἐξ ἀυτοῦ
εἰτι καὶ βούλε σε. ὥσα καὶ οἱ θείοι νόμοι τοῖς ἰδίοις δεσπόταις
διακελέυοντε. οἰκιούμεθα δέ συ καὶ τὴν νομικὴν διεκδίκησιν.
ἀλλ᾽ἡ καὶ εἰς ἀποτροπεῖν. ἐλθωμεν ἐξ ὧν νῦν πεποιοίκαμεν καὶ
πεπράκαμεν. μάλλιστα ἡ ουκ ιστάμεθα. καὶ ού διεκδικησωμέν
συ αὐτὸ ἀπὸ παντῶς προσώπου. ἰδίων τε καὶ ξένων, ομολογοῦμεν
στρέφειν συ τὸ τίμιμα εἰς τὸ διπλάσιον. καὶ εἰς τὸ δεσποτικὸν
σαγκέλλιον ζημιώθησώμεθα νομισματα τριάκοντα ἓξε. εἰθ᾽ούτος
στέργειν καὶ ἐμμένειν ταῦτην τὴν καθαρὰν καὶ τέλιαν καὶ πλη-
ρεστάτην διάπρασιν ἄχρι τερμάτων αἰώνων. εἴτης καὶ ἐγράφη
ἐπὶ της εὐσεβοῦς βασιλείας θεοσεύτου μεγάλου ρηγος φρεδρήκου
καὶ αὐθέντου ημῶν. τῆ προτροπῆ στατηγῶν μεσσήνης κυρίου ρε-
ναλδου τῆς κατίνας καὶ κυρίου βούν βασσαλλου βουρέλλη γραφὲν
χειρὶ εὐτελοῦς ἰωάννου τοῦ καροὐφίλλου καὶ ρηγικοῦ νοταρίου
μηνὶ σεπτεμβρίω τῆς ἰνδ. ε ἰνδικτιώνος πέντης παρουσία καὶ
ἀπόψει τῶν ὑπογραψάντων ρηγικῶν κρητῶν. τῶ ἔτει ,ϛψι ἐξα-

Giovanni il Teologo. E questo vendiamo a te Leone cognominato di Arculeo mattonaio per tarì duecento della effigie e del conio del potente re e giusti per la Corte. È confinante così. Da oriente il pubblico corso ed uscita ed entrata; e il muro nostro è libero. E da occidente la casa di te compratore, e il muro nostro è libero. Da settentrione l'altra metà della detta abitazione del mentovato Pietro Pitzolo *piloplasto* e nel mezzo gli stillicidii e le vanelle communi di amendue. E da mezzo giorno la pubblica via che accoglie le nostre acque. E il muro domestico nostro è libero. E così contermina. D'onde noi sopradetti i convenuti tarì per noi dalle tue mani nelle nostre mani perfetti e non mancanti di peso *avendo ricevuto;* e rinunziata da noi ogni proprietà e dominio ed a te abbiamo trasferto onde avere tu la detta casa sin da ora ed in perpetuo in possesso e dominio e proprietà, vendere, donare, permutare, dare in dote, ricevere i consanguinei ed eredi; ed in somma far tu di essa come ti piace, e le divine leggi ai proprii padroni comandano. Garentiamo poi a te anche la legale rivendica. E se anche verremo in pentimento di ciò che ora abbiamo fatto ed abbiamo venduto ed in ispecie o non sapremo o non ti rivendicheremo la medesima da ogni persona o consanguinea od estranea, confessiamo dover restituire a te il doppio del prezzo; ed in favore del regio erario saremo multati in numismi trentasei. E così sia stabile e rimanga ferma questa mera e perfetta e pienissima vendita sino alla fine dei secoli. La quale altresì è stata scritta sotto il pio impero dell'augusto grande re Federico e padrone nostro con licenza degli strateghi di Messina signor Rinaldo della Catena e signor Bono Vassallo Burello, scritta per mano dell'umile Giovanni di Carufillo e regio notaro nel mese di settembre della indizione V, indizione

κοσχιλιοστῶ ἑττακοσιοστῶ δεκάτω της ανωτέρας ἰνδ. ε ἰνδικτιώνος πέντε.

† Καγὼ Θεόδωρος τῆς ράπτησας. ἀνώτερα γραφέντα στέργω. καὶ ἐμμένω καὶ μαρτυρῶ.

† Καγω ζοῦ καὶ γονῦ τοῦ ρηθέντος θεοδώρου τὰ ανώτερα στέργω καὶ ἐμμένω.

† Καγὼ μαρία ἡ θυγάτηρ τῶν ρηθέντων θεοδώρου καὶ ζωῆς καὶ γυνῆς τοῦ νικολάου γαμίκου τὰ ανωτέρως στέργω καὶ ἐμμένω.

† Καγὼ δομίνικα καὶ θυγάτηρ τοῦ ρηθέντος θεοδώρου καὶ ζωῆς τὰ ἀνώτερα στέργω καὶ ἐμμένω.

† Καγο νικολαὸς καλογερὸς στεργω τα ανοτερα.

† Ego Philippus de Montana judex Messanae:

† στεφανος ὁ κριτὰς μεσσηνης υπεγραψα.

† Ego Bono vassallo burrellus stratigotus messanae testor (1).

(1) Nel ms. poi si legge: *Ex originali pergameno monasterii S. Gregorii magnae urbis Messanae.*

quinta, alla presenza e al prospetto dei sottoscritti regii giudici, l'anno 6710 sestomillesimo settimocentesimo decimo della surriferita indizione V quinta.

Io Teodoro della Raptesa le soprascritte cose approvo e confermo ed attesto.

Io Vita e moglie del nominato Teodoro le soprascritte cose approvo e confermo.

Io Maria figlia dei riferiti Teodoro e Vita e moglie di Nicolò Gamico le soprascritte cose approvo e confermo.

Io Domenica e figlia di detto Teodoro e Vita le soprascritte cose approvo e confermo.

Io Nicolò monaco approvo le cose di sopra.

Io Filippo di Montana giudice di Messina.

Stefano giudice di Messina mi sono sottoscritto.

Io Bono Vassallo Burrello stratigoto di Messina attesto.

CLASSE SECONDA

I.

Ms. Qq. H. 12, fogl. 162 (in fine del volume).

✝ κατὰ τὸν απριλλιον μήνα εἰς τὰς μετὰ τῆς ἑπτασημένης ἐνδόμης ἐκκλησίαν ἐποιήσατο γουλιέλμος ὁ υἱὸς φραμονδίου πρὸς τὸν αὐθέντην ἡμῶν τὸν κόμην, περὶ τὸν διαχωρϊσμὸν βοὸς καὶ ἀμϊγδαλίας ἐκ τῶν ὁρῶν. καὶ νομάδων, καὶ μυλοστασίων κατὰ ῥηκάρδον τῆς ἀμιγδαλίας. ὁ δὲ αὐθέντης ἡμῶν κόμης στείλας ἄρχοντας, ἐπϊτοπίων, λέγω δὴ ῥουβέρτον, τὸν φιλαραοῦ καὶ ἀλβερενγιτᾶν. καὶ ρουκέρϊον δε λίζίου στρατηγὸν μηλύτου καὶ ῥᾶον πανεβὴν. καὶ ἀτζαλϊῖνον σκυλλακίου καὶ ῥαναλδον δε κλϊτζάνου.

✝ ἡμεῖς οἱ ρηθέντες ἄρχοντες. οἱ σταλθέντες παρὰ τοῦ αὐθεντὸς ἡμῶν κομϊτος, καὶ καλῶς ἐξετάσαντες τῶν ἀμφοτέρων μερῶν, ἐπερωτήσαμεν τὸν γουλϊάλμον, ὅπως ἐπϊδείξη ἡμεῖν τὰ σύνορα. καὶ τὸν διαχωρϊσμῶν, ὑπερ πρὸς τὸν αὐθέντην ἡμῶν τὸν κόμητα ἐπεδείξατο. αὐτὸς δὲ ἐπέδειξεν ἡμεῖν, ἀπὸ τὸ στόμειον ποταμοῦ, τοῦ ψυχροῦ, καὶ ἀναβαίνει, μέχρϊ τῆς ὀξείας, καὶ οὕτως ὑπάρχει ἡ διακράτησις τοῦ βοὸς σὺν τοῦ ἥμϊσυ τοῦ νεροῦ. χωρὶς τοῦ καστελλίου, καὶ τῶν ὑποστάσεων τῶν αὐτοῦ ἀνθρώπων. ἀμπελϊων χωρᾳφίων καὶ μυλοστασίων. αὐτὸς δὲ ὁ ρικάρδος, ἀποκριθεὶς εἶπεν. ὅτϊ ἐγὼ τοῦτο οὐ στεργω. ἡμεῖς δὲ πάλιν οἱ κριταὶ ἐπερωτήσαμεν καὶ αὐτὸν. τοῦ ὑποδείξαι αὐτὸς τὰ σύνορα, καὶ ὅθεν ζητεῖ. ὁ δὲ ἔφησεν ἵνα ἐπιδείξω κἀγὼ. καθὰ καὶ ὁ γολιαλμος ὑπέδιξεν. ὁμοίως καὶ τὸν διαχωρϊσμὸν τοῦ καστελλίου

I.

1084 (?). Era di Cristo.

Nel mese di aprile, della instante settima indizione, una dimanda fece Guglielmo figlio di Framondio presso il conte nostro padrone per la separazione dei confini di Bove e di Amigdalia dai monti e dai pascoli, e dalle stazioni delle pecore contro Riccardo dell'Amigdalia. Ed il conte nostro padrone avendo mandato arconti sopra la faccia dei luoghi, vale a dire Roberto di Filarao e Alberengitano e Rocerio di Lizio stratego di Melito, e Raon Paneben e Atzalino di Schillaci e Rinaldo di Clitzano (1).

Noi detti arconti essendo stati mandati dal conte nostro padrone e avendo bene esaminato l'una e l'altra parte, abbiamo interrogato Guglielmo al fin di dimostrare a noi i confini e la separazione, che al conte nostro padrone ebbe dimostrato. Ed egli dimostrò a noi dalla bocca del fiume Freddo ed ascende sino alla Oxia, e così è il territorio del Bove con la metà dell'aequa senza del castello e dei beni degli uomini del medesimo castello, cioè vigneti, tenute e stazioni di pecore. Ma egli, Riccardo, avendo risposto disse ch'io questo non approvo. E noi giudici di nuovo abbiamo interrogato anche lui,

(1) La versione latina di questo documento copiata dal ms. Qq H. 12, fol. 161, fu pubblicata dal Gregorio: *Considerazioni sopra la Storia di Sicilia*, lib. I, cap. VI. Nota 10.

μου. παλιν δὲ ἡμεῖς ἐστέρξαμεν τοῦ ἐπϊδεῖξαι καὶ αὐτὸς τὰ σύνορα. καὶ τὸν διαχωρϊσμὸν καὶ εἶπεν. καὶ τῇ δευτέρᾳ ἡμέρᾳ ἐπήλθομεν, μετ᾽αὐτοῦ. ἐπάνω τοῦ βοὸς. καὶ ὑπέδειξεν ἡμῖν τὸ ὄρος. ὅπερ ἐζήτει δϊαχωρσϊμὸν τοῦ καστελλίου αὐτοῦ. αὐτὸς δὲ ὁ γουλϊέλμος ἀντεβόα μὴ γένοιτο ποτὲ. τὸν τοιοῦτον, διαχωρϊσμὸν, οὐκ εἴχες. οἱ δὲ φίλοι τῶν ἀμφοτέρων ἰδώντες τὰς ἀντϊστάσεις, ἐμεσίτευσαν αὐτοὺς, ὅπως ποιήσει εἰς, πρὸς τὸν ἕτερον συγκατάθεσϊν. ἐκ τούτων δὲ πάντων, ἀποκρϊθεὶς ὁ ῥηκάρδος εἶπεν, ὅτϊ στέργω τὸν δϊαχωρϊσμὸν, ὃν, λέγει ὁ γουλίελμος. καθὰ καὶ ὑπέδειξεν χωράφϊα. ἀμπέλϊα. καὶ μυλοστάσια. καὶ τὸ νερὸν. καὶ ταύτα ὑπάρχουσϊν ἀρκετῶς. ὁ δὲ γουλϊάλμος διὰ τὴν παράκλησϊν τῶν αὐτοῦ φίλων. καὶ διότι καὶ τὸν διαχωρϊσμὸν ἔστερξεν, ἀπὸ τὸν σταυρὸν ὃν ἐποίησεν ὁ ῥουκέρτης ὁ υἱὸς ἀμβολτου καὶ κατέρχεται ὁ ῥίαξ μέχρϊ τῆς λίκενας. καὶ ἀποδίδει ἄχρι τοῦ ποταμοῦ τοῦ ψϋχροῦ καὶ ἐκ τὸ ἄνω μέρος ἔρχονται τα χύματα, μέχρϊ τῆς σκάλας, καὶ καὶ διαμένη εἰς τοὺς μούρβους καὶ εἰς τὸ καστέλλϊν κατὰ τὸ μέρος τοῦ ψυχροῦ. ἵνα κατέχουσϊν αὐτὰ κοινοτέρως οἱ δύο ἐξ ἴσου. τό δε ὄρος καὶ τὰ βοσκήματα. ἐκ δὲ τῶν ὑποστάσεων. καὶ ζητιμάτων. καὶ ἐγκαλϊῶν, καὶ πάσης ὑποθέσεως, στρέφειν ὁ καθεὶς τοῦ ἑτέρου τὰ δϊκαιώματα αὐτοῦ εἰς τὰς κούρτας αὐτῶν, ὡς φίλοι καὶ ἀδελφοὶ. καὶ γείτονες. ὑπῆρχον δὲ οἱ ἀκροαταὶ τῆς ὑποστάσεως ταύτης, ῥουκέρϊς υἱὸς ἀμβόλτου. καὶ γουλιελμος σαρακϊνὸς. ῥουμβέρτος λουχέρϊς. καὶ κωνσταντίνος στρατηγὸς. καὶ νϊκόλαος λϊκοδόντης. καὶ οἱ λοιποὶ οἵτϊνες ἰδϊοχείρως ὑπέγραψαν.

† πέτρος μεσσάριος μάρτυς ὑπὸ τῶν δύο μερῶν ἰοχείρως ὑπεγραψα:

† λέων μεσήμης μάρτυς ἰδϊοχείρως ὑπέγραψα.

† λέων νϊκήτας και ἐκ κασώπου.

onde dimostrasse egli i confini e ciò che dimanda. Ed egli soggiunse, che dimostrerò pur io, siccome Guglielmo anche dimostrò, la circoscrizione dei confini del mio castello. E di nuovo noi abbiamo concesso di dimostrare anche lui i confini e la separazione; ed affermò. E nel secondo giorno siamo andati secolui lassù sul Bove, e dimostrò a noi il monte, d'onde dimandava la separazione del suo castello. Ma egli, Guglielmo reclamava. Non sia mai. Siffatta circoscrizione di confini non avevi. Gli amici però di amendue vedendo le contestazioni si mediarono secoloro, affinchè si venisse tra l'un l'altro ad una composizione. E dietro tutte queste cose avendo risposto Riccardo disse, che io approvo la separazione dei confini che dice Guglielmo e nella stessa guisa come dimostrò le tenute, i vigneti e le stazioni di pecore e l'acqua. E ciò basta. Guglielmo poi in causa della preghiera dei suoi amici, approvò perciò la separazione dei confini dalla croce che fece Rocerio figlio Ambolto e discende il burrone sino alla licena (lupunare) e si distende sino al fiume Freddo; e dalla parte superiore vengono gli sbocchi delle acque sino alla scala e rimangono sino ai Murbi e sino al castello dalla parte del fiume Freddo. E dietro le contestazioni e dimande ed accuse, e qualunque siasi ragione rendendo l'uno all'altro giustizia tornano nelle loro corti, come amici e fratelli e vicini. Erano poi uditori di questa controversia Ruceri figlio di Ambolto e Guglielmo Saraceno, Ruberto Rucheri e Costantino Stratego e Nicolò Licodonte e gli altri che di propria mano sottoscrissero.

Pietro Messario testimone per le due parti di propria mano sottoscrissi.

Leone Messime di propria mano sottoscrissi.

Leone Niceta e da Casopo.

II.

Ms. Qq. H. 12, fogl. 163 (in fine del volume).

,ςχ'ξ'γ'.

✠ σιγίλλιον γενόμενον παρ' ἐμοῦ γολϊάλμου τοῦ εὐσεβεστάτου καὶ μεγάλου ῥηγὸς, σϊκελίας. καλαβρίας. ἰταλίας. καὶ πούλλϊας. ἐπὶ δωρεὰ τῆ ἁγία καὶ μεγάλη σεβασμία μονῆ τοῦ ἁγίου Γεωργίου τῶν κρατήρων. μηνὶ ἰουλίω τῆς ἰνδικτιωνος γ.ης ἔτους ,ςχ'ξ'γ'.

Ἐπειδὴ τὸ φιλόθεον καὶ θεάρεστον κράτος μου, τὰς θεαυγεῖς ἀκτείνας τῆς εὐποιείας φαιδρύνομενος, καὶ ψυχϊκὰς φροντίδας, νυκτὶ τὲ καὶ ἡμέρα ἀσχολούμενος, καὶ αὐγαζώμενος, καὶ ἀκλϊνεῖ τὸ ὄμματϊ, τὰς τῶν ἁγίων ἐκκλησϊῶν ὑστερϊσεις ὑποβλέπομενος. οὐ μόνον λαϊκοῖς τοῖς ἄγαν ἐπϊτϊνομένοις τοῖς δεουσϊν ἀλλὰ καὶ τοῖς μοναδικοῖς, καὶ ἐν λόφοις ἐνκρυπτομένοις ἀμβρύνασθαι. ἐνθέντϊ καὶ τὴν τῶν κρατήρων ἁγίαν καὶ σεβασμίαν μονὴν ὑστερουμένην πάνϋ καὶ ὀλοφϋρομένην χωραφίοις. διὰ τὴν ἀναγκαίαν τῶν ἐκεῖσε καλϊεργαθῶν θεορῶν μοι τροφὴν, καὶ τὴν ἐξέθους μοι εὐσπλαγχνίαν καμφθεὶς δωροῦμαι καὶ ἀποχαρΐζομαι ταύτη τῆς ἁγία μονῆ ἔχειν πρὸς διοίκησϊν παντῶν καὶ δία τροφὴν τῶν ἐκεῖσε μοναχῶν τὰ τῖδε χωράφϊα. ἅτινα εἰσὶν ἐν τῆ διακρατήσει πετραλη (1) ἐν τῆ περϊχώρω γάγγε, ἅτινα ἄρχεται ὁ περϊορϊσμὸς αυτῶν, ἐκ τὴν κεφαλὴν τοῦ βουνοῦ ἅπερ εἰσὶν εἰς τὴν ἔναρξϊν. τὰ χωράφϊα κορμακϊ. κἀκεῖθεν κατέρχεται, ἐκ τὴν τυρϊονίαν ἄχρϊ τῆς μεγάλης ὁδοῦ. καὶ διαχωρίζει τὴν ὁδὸν, ὁδὸν, ἄχρι τοῦ χωραφίου τοῦ γουλϊαλμου. βαλϊέρη. καί ἐκεῖθεν κατέρχεται, ἐκ τὴν πλευρὰν τοῦ βουνοῦ, ὅπου ὑπάρχει εἰς τὴν πλευρὰν, τοῦ χωραφίου, τοῦ γολϊαλμου βαλέρϊ ἄχρϊ τοῦ ῥίακος τοῦ λεγομένου γουρέσαιρ καὶ ἀποδίδει, ἄχρι τοῦ ἀμπελῶνος, νοταρίου φιλίππου. κἀκεῖθεν ἀνέρχεται το μονοπάτην, τὸ πλησίον τοῦ ἀμυγδάλου

(1) [illegible] Ms Qq E 160

II.

6663. Era del mondo (1155 di Cristo).

Sigillo fatto da me Guglielmo piissimo e gran re di Sicilia, di Calabria, d'Italia e di Puglia per una donazione in favore della santa e grande venerabile mansione di S. Giorgio di Crateri (Gratteri) nel mese di luglio della indizione terza. Anno 6663.

Poichè la mia potenza a Dio cara ed accetta i divini raggi della beneficenza viene illustrando e le cure delle anime e notte e giorno esercitando ed illuminando, e con indeclinabile occhio le necessità delle sante chiese rimirando non solamente pei laici che si trovano di essere assai stretti da necessità, ma anche pei monaci che nei colli occultandosi si ricoverano: laonde considerando io pure la santa e venerabile mansione di Crateri che è assai bisognosa, e che è priva di poderi per il necessario nutrimento degli operai del Signore, i quali ivi dimorano; ed inclinato alla mia solita clemenza dono e concedo a questa santa mansione avere per governamento dei poveri e per sostentamento dei monaci che sono quivi questi stessi poderi che sono nel territorio di Petralia e nel circondario di Gangi. È dessa la circoscrizione dei loro confini: comincia dalla testa del monte; ed in quel principio sono anche i poderi di Cormaco. E di là discende da parte della Tirionia sino alla via grande. E divide via via sino alla possessione di Guglielmo Valieri. E di là discende dal lato sinistro del monte, dove è al lato sinistro la possessione di Guglielmo Valeri sino al burrone nominato di Gurraef. E si distende sino alla vigna del notaro

ἀμπελῶνος. ἄχρϊ τοῦ βουνοῦ, ἁγίου πέτρου. ὁπου ὑπάρχει ἐπανω : : : : : κρυ (1) τοῦ φϊλίππου νοταρίου κἀκειθεν γϋρίζει εἰς τὸν ποταμὸν γάγγε. και ἀνέρχεται ἐν τῷ αὐτῷ ποταμῷ, ἄχρϊ τοῦ ῥίακος ὅπου ὑπάρχει πλησίον τοῦ χωραφίου, τοῦ ὁσπηταλίου, καὶ ἀνέρχεται ἐκ τοῦ αὐτοῦ ῥύακος. καὶ ἀποδίδει ἄχρϊ τῶν δύο ῥυάκων, τῶν ἀνύδρων. κἀκειθεν ἀπίει, εἰς τὰ χωράφϊα σαλϊταρίας κἀκειθεν ἀνέρχεται, εἰς τὸν βουνὸν, ὅπου ὑπάρχει τὸ μανδρίν, ἀχμαραίνου. κἀκειθεν γυρίζει εἰς τὰ χωράφϊα. τοῦ κορμακὴ ὅπου ἡ ἔναρξις γέγονε. καὶ συγκλείη. ὑπάρχει δὲ τὰ τοιαῦτα χωράφϊα, ζευγαρίων ἓξ. ἤγουν μοδίων ἑκατὸν ὀγδοήκοντα ὅθεν τὴν ἀρχὴν ἐποϊήσαμεν. καθάπερ τῇ ἐμῇ προστάξει παρὰ τῶν ἐμῶν ἐξουσιαστῶν, γουλϊέλμου βαλϊέρϊ, καὶ ἀβανέλη τῷ κρϊτῇ, καὶ νοταρίῳ στρατηγοῦ πετράλης καὶ τῆς λοιπῆς γερουχίας τῆς ῥημένης χωρας πετράλης. διαχωρίσθησαν τὰ αὐτὰ. ἁπλῶς καὶ ὡς ἔτυχεν. ὀρίοις καὶ βουνοῖς, ὑδάτων καὶ πάσης νομῆς. ὅσα ὑπὸ τοῦ περϊορϊσμοῦ κατέχονται. καὶ συγκλίονται. ἔχειν αὐτὰ ἡ ἁγία μονὴ. ἀβϊάστως, ἀταράχως καὶ ἀκϊνητομήτως, εἰς ἀπέραν τὸν αἰῶνα αἰῶνος. διϊκεῖν, ἐπϊμελεῖν, καὶ κελϊεργεῖν. καὶ εἰς παροίκους ἐπινομεῖν. οἱ ἀρτ'ως ζῶντες, καὶ οἱ μετέπειτα. προσευχόμενοι καὶ ἐξϊλαούμενοι τὸ θεῖον. ὑπὲρ λύτρου καὶ ἀφέσεως τῶν ἐμῶν ἁμαρτϊῶν, καὶ τῶν γεννητόρων μου. μὴ δὲ ἐναντϊούμενοι ἐν αὐτοῖς, μὴ δὲ παρεμποδιζόμενοι, παράτϊνος. εἰ δὲ τϊ τολμϊσῶν φανήσεται. ἀπὸ τῶν ἐμῶν ἐξουσιαστῶν. τὴν στϊγμὴν καὶ μόνον τοῦ παρόντος ἐνταλματος, ἀποκρουομένου. οὐ μόνον τῆς ἀξίας ἀπαλλαγήσεται ἀλλὰ καὶ τοῦ οἰκείου πράγματος αὐτοῦ, ἐν τῇ ἀντϊλείψει τοῦ κράτους μου, ὑστερηθήσεται. διὰ τοῦτο τὸ παρὸν σϊγϊλλϊον ἐκτέθη, καὶ τῇ δια μολύβδου βούλλῃ τοῦ κράτους μου σφραγϊσθὲν, ἐπεδόθη τῇ ἁγίᾳ μονῇ τῶν κρατήρων, καὶ τοῖς οὖσιν ἀδελφοῖς, καὶ τοῖς μελλουσϊν. - μηνὶ καὶ ἰνδικτιῶνως καὶ ἔτος τοῖς προγεγραμμένοις.

† Maio Dei et Regia gratia Amiratus Amiratorum.

(1) *Erosum ob acrimoniam atramenti.* In margine del ms

Filippo; e di là ascende lo angusto calle (1) che è prossimo alla vigna del Renaldo sino al monte di San Pietro, dove è la possessione del notaro Filippo. E di là volge per il fiume di Gangi ed ascende per il medesimo fiume sino al burrone che è vicino al tenimento dell'Ospitale, ed ascende per il medesimo burrone e si distende sino ai due burroni secchi. E di là si allontana verso i poderi di Salitaria. E di là ascende al monte, dove è la mandra di Acmareno. E di là volge ai poderi di Cormaco, ove si fece il cominciamento e conchiude. Consistono poi siffatti tenimenti in sei paia di buoi (2) cioè in cento ottanta moggi, onde femmo il principio; siccome per mio ordine dai miei officiali, Guglielmo Valieri ed Avanele giudice e notaro stratego di Petralia e dagli altri seniori (giurati) della nominata terra di Petralia furono i medesimi divisi semplicemente e quali sono in natura, con le colline e coi monti, con le acque e a tutto pascolo come si contengono nella circoscrizione dei confini. D'avere questi tenimenti la santa mansione senza alcuna violenza e turbazione ed innovazione per infiniti secoli dei secoli; amministrarli, curarli e beneficarli e darli in coltura ai coloni; tanto quelli che sono or viventi, che quelli che saranno in avvenire, preganti e placanti la divinità per la redenzione e remissione dei miei peccati e dei miei genitori, niuna contrarietà dovendo aver in essi *tenimenti*, nè alcun impedimento da chicchesia. E se alcuno dei miei officiali comparirà di osar violare un punto del mio presente ordine, non solo sarà esonerato della sua dignità, ma altresì sarà privato delle cose sue domestiche e dello aiuto della mia potenza. Perciò il presente sigillo è stato

(1) I Greci moderni chiamano στενωπὸς i sentieri strettissimi, i quali danno adito appena ad uno di passare.

(2) Modo di calcolare, come le *giornate* nel Piemonte.

III.

Ms. Qq. H. 12, fogl. 157 (in fine del volume).

ϛχ'ό϶'.

✝ στύγνον χειρὸς καλῆς ῥαγουσίας. καὶ ποτὲ γονὴ τοῦ τε-
϶νεότος ῥομπέρτου πϊτζόλου:

✝ τὸν ἰούλιον μήνα τῆς ινδικτιωνος α τῷ ,ϛχ'ό϶'. ὄντως
τοῦ ϶εοσέπτου καὶ μεγάλου ῥηγὸς ἐν τῇ μεγαλοπόλει μεσσήνης
μετὰ πάσης τοῦ συγκλήτου αὐτοῦ, καὶ τοῖς ἄρχουσϊ, καὶ δὲ
τὴν διατρϊβὴν ποιοῦντος ἐγκλησίαν ἐποιήσατο ἐν τῇ ϶εοφρρήτῳ
καὶ μεγάλη αὐτοῦ κούρτη. καλὴ τῆς ῥαγουσίας, εἰ καὶ ποτὲ
γυνὴ ῥομπέρτου. ὁ τὸ ἐπίνοιον ἔχων πϊτζουλος κατὰ σπέτζιας τῆς
καὶ ποτὲ γυνῆς τοῦ τε϶νεότος σκϊαβου δε βάρϊ. ὁσώτϊ ὁ ἀνήρ
μου ῥομπέρτος, ὁ πρρρη϶εὶς ὁ πϊτζουλος, ὅτε καὶ μὲ ἔλαβεν
εἰς νόμημον γυνὴν εἰς τὴν χώραν ῥαγούσας, δέδωκέν μοι ἓν
οἴκημα εἰς ϶ερρέτρον ἐν τῇ πόλει μεσσήνῃ, ὅπερ αὐτὴ ἡ προ-
ρη϶εῖσα σπέτζια ἐπϊκρατή μοι τοῦτο. οὐκ οἶδα προφάσει ποίᾳ.
καὶ διὰ τοῦτο, ἐτῶ λαβεῖν δἵκαιον. ἡ δὲ ϶εοφρούρητος καὶ
μεγάλη κόρτη. στείλασα τὴν ἔγκλησϊν τῆς γυνῆς ἐγράφως, εἰς
ἐμὲ τὸν κατὰ τὴν ἡμέραν, στρατηγοῦ στεφάνου, κελεύουσά με
ὅπως δἵκαιώσω ταύτην, ἐξ ὧν ἐγκαλεῖ. ἐγὼ δὲ. ὁ στρατηγοῦ.
ὡς λαβὼν τὸ πρόσταγμα παρὰ τοῦ ϶εοφρρήτου καὶ ὑψϊλωτάτης
κόρτης, στείλας πρὸς τὴν σπέτζϊαν τοῦ ἐλ϶εῖν καὶ ἀπολογϊ϶εῖναι

fatto; ed improntato con il bollo di piombo della mia potenza è stato consegnato alla santa mansione di Crateri e ai presenti fratelli e ai futuri nel mese e nell'indizione e nell'anno soprascritti.

Majone per la grazia di Dio e del Re Ammiraglio degli Ammiragli.

III.

6679. Era del mondo (1171 di Cristo).

Segno della mano di Bella di Ragusia e un tempo moglie del defunto Romperto Pitzolo.

Nel mese di luglio, indizione 1ª, anno 6679, essendo il coronato da Dio e grande re nella grande città di Messina con tutta la sua Corte e cogli arconti; e ivi dimorando, una querela fece alla custodita da Dio e grande di lui Corte Bella di Ragusa, che fu già moglie di Romperto soprannominato Pitzolo, contro Spetzia che pur fu moglie del defunto Schiavo di Bari: quando il mio marito Romperto prese me in moglie legittima nella terra di Ragusa diemmi un'abitazione in dote nella città di Messina; quale abitazione essa Spetzia mi possiede, e ciò non so sotto qual pretesto. E chiedo di aver giustizia. E la custodita da Dio e grande Corte spedì la dimanda della donna in iscritto a me Stefano al presente stratego, ordinandomi di rendere giustizia alla medesima di ciò per cui si querela. Ed io stratego appena ricevei l'ordine della custodita da Dio ed eccellentissima Corte mandai a chiamare la Spetzia, onde venire a difendersi di ciò, per cui venne querelata. Ella non potè venire; ed in vece ne mandò il di lei

ἐξ ὧν ἐγκαλεῖτε. αὐτὴ γὰρ οὐκ ἠσχήσεν ἐλθεῖν. ἀλλα ἀντ' αὐτῆς στείλασα τὸν ἀνεψιὸν αὐτῆς, μαρτῖνον τὸν γαβαλύνον. αὐτὸς δὲ ἐλθὼν, τὸ πραιτόριον εἶχε τοῦτον ἔνδον. καὶ δία τῆς ἀγογῆς ἐνωτίσθεὶς ἀποκριθεὶς ἔφη ὅτι τὸ οἴκημα, ὅπερ ζητεῖ πρὸς τὴν ἐμὴν θεῖαν ἡ παροῦσα γυνὴ ἡ ἐνάγουσα, ποτὲ οὐκ οἴδομεν αὐτὴν. οὔτε παλιν οἴκημα αὐτῆς οὐκ ἔχει. ἐρωτησε δὲ ταύτην τὴν γυνὴν ἡ κόρτη. καὶ πῶς δύνασαι ὑποδεῖξαι. ὅτι ἡ προρηθεῖσα σπέτζια. ἐπικρατή σοι οἶκον ὅπερ ὑπαρχει εἰς σὸν θερέτρον. ὡς σοὶ λέγεις. καὶ αὐτὴ ἡ γυνὴ. ὅτι ἀλλ' ὡς πῶς δύναμε ὑποδεῖξαι, εἰ μὶ εἰς τὴν χώραν ραγούσης, ὅτε καὶ ὁ ἀνήρ μου, λαβὼν με εἰς νόμημον γυνὴν, δέδωκέ μοι τοῦτο εἰς θερέτρον. καὶ ἡ κόρτη πρὸς αὐτὴν, ἔχεις τί κάρτην δικαιομάτων, περὶ τοῦ οἴκου. ἐν ῶ λέγεις; καὶ αὐτὴ ἡ γυνὴ εἴτι χάρτην ἔχον ἕνεκεν τοῦ οἴκου καὶ ἑτέρων ὑποθέσεων. ὅτε ἐτελεύθησεν ὁ ἀνήρ μου ἔχωσα ταῦτα, ἀλλὰ καὶ πῶς δύναται ἀρνήσασθαι, ὁ τοιοῦτος συνήγορος. τῆς σπέτζιας μαρτῖνος ὁ βεγαλῆνος ὁ καὶ ἀνέψιὸς αὐτῆς, ὅτι καὶ παλῖν ἑτέραν φορὰν ἐλθῶν, ἐξ ἐκείνης τῆς σπέτζιας περὶ του τοιούτου οἴκου, καὶ αὐτὸς ὁ μάρτυς, βεγαλήνος δέδωκέ μοι δὶ αὐτὸν τὸν οἶκον ταρῖα ἑξήκοντα. καὶ ὁ μάρτυς, ἤρνησατο. καὶ ἡ κόρτη πρὸς τὴν γυνὴν. δύνασαι δια μαρτύρων, τὸ πῶς σοι δέδωκε ὁ μάρτυς. εἰς τὸ μέρος τῆς θεῖας αὐτοῦ σπέτζιας τῶν ἑξήκοντα ὡς σοὶ λέγεις; καὶ αὐτὴ ἀπόρησεν. ἡ δὲ κόρτη παλῖν πρὸς τὴν γυνὴν οὐδεμῖαν ἀπόκρισῖν δύνασαι ὑποδεῖξαι; οὔτε δία γραφῆς, εἰ καὶ παλῖν δια μαρτύρων, ὅτι οἴκημά σοι ἐπικρατεῖ ἡ ἐναγομένη ἑξεσοῦ σπέτζια, ὅπερ λέγεις ὅτι θερέτρόν σου ἐστίν. καὶ ἡ γυνὴ ἔφη. ὅτι τοῦτο τὸ οἴκημα ὁ ἀνήρ μου δέδωκεν, εἰς ἐνέχησιν πρὸς τὸν βοναβίτην, καὶ πρῶτον ἄνδραν τῇ σπέτζια. καὶ τοῦτο δια ταρῖα ἐνενήκοντα. καὶ ἄλλος οὐχὶ. ἡ δὲ κόρτη παλιν θέλων πλῖονα λεπτωμερῶς ἐξετάσαι, καὶ μαθῆναι τὴν ἀληθῖαν, ἐζήτει παλῖν, καὶ περὶ τοῦτο τοῦ ὑποσχέσθαι μάρτῦρας καὶ αὐτὴ παλῖν ἀπόρησε. ἡ δὲ κόρτη ἐλθοῦσα τέλος τῇ κρῖσει ἐλθὼν ἡ γυνὴ καλὴ ραγουσέα. εἰ καὶ ὀνωτέρω, τὸ σῆμον τοῦ τῖμῖου καὶ ζωοποιοῦ σταυροῦ

nipote Martino il Gabalino. Ed egli venuto stava dentro in questo pretorio: ed inteso l'oggetto della citazione in risposta disse che l'abitazione che cerca dalla mia zia la presente donna che ha citato non è stata mai conosciuta da noi; nè abbiamo posseduto mai abitazione che le appartenga. Interrogò poi la Corte questa donna e come puoi dimostrare che la detta Spetzia possiede la tua casa, che esiste in tua dote, come tu dici? Ed essa donna rispose, che non posso dimostrare se non nella terra di Ragusa. Quando il mio marito, presami in legittima moglie me la diede in dote. E la Corte a lei: hai qualche scrittura di giustificazione per la casa, della quale tu parli? Ed essa donna rispose. Tutte le scritture che aveva e per la casa e per le altre possessioni, quando morì il mio marito io le smarrii; ma come può negare questo tal difensore della Spetzia, Martino il Begaleno per essere anche nipote della medesima, che altra fiata essendo io venuta per altro mezzo dalla stessa Spetzia in quanto a questa stessa casa, ed egli il Martino Begaleno diemmi per la medesima casa tarì sessanta? Ed il Martino negò. E la Corte alla donna: puoi per mezzo di testimoni provare come ti diede Martino per parte della sua zia Spetzia i tarì sessanta, come tu dici? Ed ella stette in forse. E la Corte di nuovo alla donna: Non puoi dimostrare, nè per via di scrittura nè per mezzo di testimoni che l'abitazione a te possiede ingiustamente la citata Spetzia; quale abitazione tu dici esser tua dote? E la donna disse, che questa abitazione mio marito diemmi per acquisto fatto da potere di Bonabita e primo marito della Spetzia: e ciò per tarì novanta. E l'altro, no. E la corte volendo meglio e più accuratamente esaminare e conoscere la verità; dimandava di nuovo se su di ciò prometteva testimoni, ed essa di nuovo stette in forse. La Corte poi

εἰκεῖα χειρὶ ἐγχαράξασα. ἐπαρεκλήθη καμοὶ τὸν στρατηγοῦ καὶ τοὺς κριτὰς, ὅπως διὰ τὴν τοῦ θεοῦ ἀγάπην. καὶ διὰ τὸ εἶναι ταύτην χήραν καὶ πτωχὴν, πίσον τὸν μάρτυρα βεγαλῆνον ὡς ὄντα ἐκ τὸ μέρος τῆς θείας αὐτοῦ τῆς ἐναγομένης τὸ δοῦναι αὐτῇ μϊκρὸν τίμημα. καὶ τοῦ ποτῆσαι, ταύτης χάρτιν ἀποπαύσεως. ἐγὼ δὲ ὁ στρατηγὸς καμφθεὶς τῇ ἐτήσει αὐτῆς, καὶ τὸ τῆς χηρίας καὶ πενίας. βῖα τοινυν πολλὴ. βϊασάμενος, τὴν δονα σπέτζιαν, δ.δωκεν αὐτης χρυσῖον ὀ'γ'γείας δῦο, ἔδεν καὶ αὐτὴ οἰκειβόλως, καὶ αὐτοθελῶς μὴ δὲ βϊαζομένη, τὸ σῖγνον τοῦ τϊμίου καὶ ζωοποιοῦ σταυροῦ οἰκεία χειρὶ προτάξας, καθομολογῶ ὅϊὰ τοῦ παρόντος μου ἀφαλήστου ἐγγράφου, ὅτϊ ἀπὸ τῆς ζητήσεως τοῦ οἴκου ἐν ᾧ ἐζήτησε τὴν δονα σπέτζια ἐκτετέθη μετὰ σοῦ. καὶ ἔλαβε ταύταις ταῖς δύο ὀ'γ'κείαις τὸ χρυσῖον μὴ ὡς ἔχων οὐδὲ ἓν δἴκαιον. τοῦ μηκἔτι ποτὲ καιρὸν ἢ χρόνον ἐγὼ ἢ τἷς ἀπὸ τὸ μέρος μου. ἢ κληρονόμων ἢ διαδόχων, τοῦ ζήτησιν, ἢ ἐνόχλησϊν ποιησ εἰς σε την δόναν σπέτζιαν. ἀλλ'ἔχειν σε τοῦτον τὸν οἶκον, εἰς ἰδἴαν σου ἐξουσἴαν, καὶ κυρϊότητα. πωλεῖν, χαρίζειν, ἀνταλλάττειν. καὶ πάντα ποιεῖν σε ἀπ'αὐτοῦ εἴτϊ καὶ βούλη. ἀλλ'εἰ καὶ εἰς ἐπϊτρόπους ἐλθεῖν δοκϊμάσω. ἐξ ὧν νῦν πεποίηκα. ὁμολογῶ στέργω τὸ τίμημα εἰς τὸ δϊπλοῦν, καὶ εἰς τὸ βασϊλϊκὸν σαγκέλϊν. ζημιοῦμε ρη.ν εὐδομήκοντα δῦο σβεἰ θ' οὕτως, στέργω καὶ ἐμμένω, τὴν τοιαύτην δϊάπραξιν καταθεμένη, μέχρι τερμάτων αἰώνων, ἥτϊς καὶ ἐγράφθη τῇ προτροπῇ κυροῦ στεφάνου στρατηγοῦ μεσσήνης: χειρὶ πέτρου βεσέντιου νοταρἴου ἰουνἴου (?) μηνὸς τῆς ινδικτιωνος τῶ ϛχοθ ἔτος: παρουσία ἐξ ὀλιγων μαρτὕρων.

† Ego Petrus medicus judex Messane.
† Ego Joannes medicus judex testis sum.
† λέων κρϊτὴς ναργυρον.
† Stephanus strategotus Messane.

venuta a dar termine al giudizio e venuta la donna Bella Ragusana, che sopra il segno della preziosa e vivifica croce con sua mano improntò, supplicò a me stratego e ai giudici, che per lo amore di Dio e per essere vedova e povera, persuadessi il Martino Begaleno a darle poco prezzo; ed essa gli farebbe carta di cessione. Ed io stratego commosso dalla di lei preghiera e vedovanza, e povertà, con violenza molta messa alle strette la donna Spetzia, costei le diede in oro once due. D'onde essa e spontaneamente e volontariamente, nè violentata il segno della preziosa e vivifica croce con propria mano improntata: confesso per la presente mia innegabile scrittura, che in quanto alla dimanda della casa, che ripeteva da donna Spetzia, mi sono teco accordata. E presi queste due once in oro, non come avente diritto; e in niun tempo o occasione, nè io nè alcuno da mia parte o erede o successore dimanda o turbazione farà contro di te donna Spetzia. Ma posseder tu questa casa in tua proprietà e dominio, vendere, donare, permutare, tutto far tu come ti aggrada. E se sarò rimproverata di essermi pentita di ciò che or ho fatto, confesso, confermo rendere il doppio del prezzo; e in favore del regio erario essere multata a reali 72. E così insisto e resto ferma di aver costituita la presente vendita sino alla fine dei secoli; la quale anche fu scritta con licenza del signor Stefano stratego di Messina per mano di Pietro Besenzio notaro nel mese di giugno (luglio?) della indizione l'anno 6679 alla presenza di non pochi testimoni.

Io Pietro Medico giudice di Messina.
Io Giovanni Medico giudice di Messina son testimone.
Leone giudice di Nargiro.
Stefano strategoto di Messina.

CLASSE TERZA

I.

Ms. Qq. H. 11, fogl. 398.

,ςχ'δ'.

✝ τῆς ἐνισταμένης ἰνδικτιῶνος δ, μηνὸς νοεμυρίου, τῆς κ̄δ, τοῦ ἔτοῦς ςχδ̃, καθεζώμαίνων ἐν τῶ κριτηρίω ἐμοῦ λέοντος καταναγκϊ, καὶ βΐσκουμου (1), ρημάτου. ἐλθόν πρός με κώνστας πρασινάκης, ἐκγαλόν καταπάνην (2), κώνσταντινον γιφεκιτάνου. ὅσώτι ἐκατήρπαξέν μοι χωράφιον τὸ ἐπηλεγώμενον τῆς βαχαρίας, σὺν τῶν χωραφίων καὶ ἡμεροδενδρίων, τῶν ὥντων ἐκεῖ ἀκριδΐων, καὶ ὄρους βαλάνου, καὶ νομάς ὕδάτων καὶ κατεξουσΐάζει αυτά τιραννὶας, καὶ ἁρπαγίς, καὶ κρατέ μοι τὰ προλεχθέντα χωράφια ταῦτα. ἀκοῦσας οὖν ταῦτα ἐγὼ ὁ προρηθὴς, βισκόμειος λέων κατχνάκγις, τας δΐατριβάς τὶνην ποιοῦντες, καί τά δικαιὄματα τοῦ αὐθεντός μου κόμιτος ρουγερίου, ἐμποιοῦμεθα εν το ριθέντει καστρῷ συνεδριἄσανταις μετά καί τῶν πιστῶν ϊερέων. καὶ καλλῶν ἀνθρώπων, καὶ γερώντων πλήστων, καὶ μεγαλης ἔρευνας γεναμένης κατα του ριθέντος σκοποῦ εὕρωμεν ὑπο καλης καὶ πεπηστευμένους μαρτυρ̈ας καί φρονοΐμων ὥντων ἀνθρώπων. ὅτι ἀληθή λέγει ὁ ρειθείς πρασινάκης. ἀπεκρίνατο οὖν πάλλιν ὁ προρηθείς κωνσταντίνος γϊρεκϊτάνος, ὅτϊ ἐγώ ἐπρωποίἀσα τα τιαῦτα χωράφια, καὶ ἡμεροδενδρίἀ. καὶ ὁς κύριος, ὑπερ σοῦ τα ἐπικρατῶ. ταῦτα ἀκοῦσας συν τοῖς πρωλεχθέσιν ἀνθρώποις, πάλλιν ἐν ἀναακριβία

(1) βισκόμιτος - Ms. Qq. E. 160.

(2) κατεπαν - κατεπανον - Ms. Qq. E 160.

I.

6604. Era del mondo (1095 di Cristo).

Stante la indizione quarta, mese di novembre, dì 24, l'anno 6604, sedendo nel giudicato io Leone Catananchi e Visconte di Remato (Rometta); venuto da me Consta Prasinache, querelando il catapano Constantino di Girecitano (di Geraci), perchè mi rubò la tenuta denominata della Baccaria con i poderi e cogli alberi fruttiferi, ivi esistenti nelle alture e il bosco di ghiande e le porzioni delle acque; e possiede queste cose per usurpazione abusiva e furto e possiede a mio danno questi summentovati poderi. Avendo dunque udito ciò io surriferito Visconte Leone Catananchi e la dimora facendo ed eziandio la giustizia facciamo per parte del padrone mio Conte Rogerio nel detto castello, consiglio tenuto anche coi fedeli sacerdoti, e buoni uomini e moltissimi seniori, ed una grande inquisizione fatta giusta l'indicato scopo, abbiamo trovato per la testimonianza bella e degna di fede e di uomini savii, che la verità dice il nominato Prasinache. Rispose adunque di nuovo il predetto Constantino Giregitano, che io possedetti per lo innanti questi stessi poderi, e gli alberi fruttiferi, e qual domino li possiedo a preferenza di te. Queste cose udite co' prenominati uomini essendo di nuovo divenuti

καὶ μεγάλη ἐρευνείσει γενάμενοι, εὕρωμεν τῶ ἀληθές, καί τὸν μέν κώνσταντινον τόν γϊρεϊτάνον αὐτά πείσαντες, ἀπεδώκαμεν τοῦ ἐνάγωντος κωστα πρασιναϊκι τῶ προλεχθέν χωράφιον, σὺν τῶν χωρᾳφίων καὶ ἡμεροδενδριῶν, ὄρους βαλάνου, καὶ νομάς ὑδάτων, ἐστήν δέ ἡ διάδοχή αυτῶν. ἐκ μέν τῶν τιοὗτων χωραφίων, κατά μέν ἀνατολλάς ὑπάρχι τό βούνον τω μέγα, καὶ κατα δϋσμάς ὑπάρχϊ τῶ χωράφιον, τό ἐδώκαμεν του γαμβροῦ τοῦ σάφι, καθός κατέρχεται ἡ μεγάλη πριόνιά ἄχρη τοῦ ἀκρω βοῦνου, καὶ κατέρχεται εις το ληθάριον, πλησίον του πηγάδου. καὶ κατέρχεται ἄχρη τῆς ὁρίς τῆς μεγάλης, καὶ ἀποδήδϊ εἰς τὴν πτέλαν, καί κατέρχεται μέχρϊ τοῦ ρίάκος τρίμης, καὶ συνκλήεῖ. τοῦ δε ἐκρίθη κατενώποιον ἔμου λεοντος κατανάκγης, καὶ ἄρχοντος πέτρου του ρηκάτου, καὶ πατρὸς γεωργίου, καὶ πατρὸς ιωάννου. καὶ ιωάννου του μέλου, καὶ χρισώου, καί νικολάου τηστάς, καὶ κὺρου εὐσταθίου, καὶ νικολάου κόνδρου καὶ κώνσταντίνου μευέτου, καὶ λέσυ τοῦ καραμάλου, καὶ κώνστα του σάφι. ἐκρίθη καὶ ἀπεκρίθη καὶ ἐπεδώθη εἶναι τοῦ κὺρου κώνστα τοῦ πρασιναϊκι παρ ἐμοῦ λέου κατανακγϊ, καὶ βισκόμιου, ρήμάτου μηνός, καὶ ἰνδικτῶνως τῆς πρωγεγράμμενης, καὶ ἦν διἄκειρος βούλλη ἐσφραγίσθη το παρόν κρίτημον:- † ἐγράφη διἀχείρως, γργορίου:

ad una diligente e grande inquisizione abbiamo trovato la verità; ed avendo rigettato da un canto le cose dette dal Constantino Girecitano e dall'altro abbiamo restituito all'instante Consta Prasinache la summentovata tenuta insieme coi poderi e gli alberi fruttiferi, i boschi di ghianda e la porzione delle acque. Ne è poi la continenza. In questi stessi poderi ad oriente è il gran monte, e ad occidente il podere che abbiamo consegnato al genero di Safi, come discende la grande vallata sino alla sommità del monte e discende alla cava di pietre vicino la fontana e discende sino alla quercia grande. E ripiega verso all'olmo e discende sino al burrone di Treme e conclude. Questo poi è stato giudicato alla presenza di me Leone Catananche e arconte Pietro di Recato e Padre Giorgio e Padre Giovanni e Giovanni di Melo e Grisoo e Niccolo Tesita e signor Eustazio e Niccolò Condro e Constantino Meveto e Leone di Caramalo e Consta di Safi. Fu giudicato ed aggiudicato e consegnato per essere del signor Consta di Prasinache da me Leone Catananchi e Visconte di Remato nel mese e nella indizione soprascritte; e fu improntato con bollo di cera il presente atto giudiziale. Fu scritto per mano di Gregorio (1).

(1) La versione latina di questo documento fu pubblicata dal Di Gregorio *Considerazioni* ecc. lib. I. cap. 3; nota 10, copiandola dal medesimo ms.

II.

Ms. Qq. H. 11, fogl. 406.

,ςχ′π′δ′.

τω ,ς̃χ̃π̃δ̃ ἔτι

+ σίγνον χειρὸς βασίλι υἱοῦ πέτρου ἐκείνου τοῦ τριγώνου, ἀναλαμβανόμενοι πάσαν ὄχλησιν ὑδίων τε καὶ ξενῶν.

+ περὶ πολένωντος φεὐρουάρίου μηνος, τῆς ἰνδάκτίονος ϑ̃ ἐλήλυθεν πρός με βαρτωλώμον τὸν κατὰ τὸν καιρὸν κόμητα γαλαίας μεσίνης, βασιλειος ἐκεῖνος ὁ τοῦ πέτρου ἐκεῖνου τοῦ τεϑνεῶτος τοῦ λεγομένου τριγῶνι υἱος δικνύον μοι καὶ λέγων, ὅτι ὀλίγον καὶ σεσαϑρομένον ἀμπέλον, ἐκπελτφϑη ἐν τοῦ εἰς κλήρον παρὰ τοῦ πατέρος αὐτοῦ, ἐν τῆ διάκρατίσι μεσίνης ἐν τη τοπωϑεσια τοῦ ποταμοῦ τῶν τραβλησέων, συνκεκολλυμμένον μετὰ τῶν ἀμπελῶνα κυρ ἀνδρέου τοῦ λεγομένου, τοῦ καὶ στρατάίου τῆς μεγαλης πόλεως μεσίνης, ὅπερ το πρότερον ἦν χωράφιον ἀργὸν, καὶ ἔλαβε τοῦτο εἰς τέλι ὁ πατήρ αὐτοῦ, παρὰ τοῦ πρῶέστώτος τῆς μονῆς τοῦ οσίου νικάνδρου, καὶ ἐφύτευσεν αὐτὸ ἀμπέλον, καὶ τοῦ τέλλειν ἓς ἀεὶ τὸν πάσα χρόνον ἐν τῆ ρηϑήση ἁγία μονῆ ταρία τρία. οὐ μόνον τοῦτο, ἀλλὰ καὶ τέλη ὑπὲρ τοῦ ρηϑεντος ὀλίγου ἀμπελίου εἰς τὸ πλομικὸν τέλος τὸν πάσα χρόνον ἔτι τῶν τρία. ἔχι δὲ καὶ χρέος πολύ τοῦ λασῦ, καὶ ὑπάρχι πόλυ παίνης, καὶ γυμνὸς καὶ οὐ δύναται ἐφϑήάσαι το τοιοῦτον ἀμπέλιον ἀλ ἔξη τι τοῦ πρᾶσαι αὐτὸ καὶ απὸ τοῦ τιμίματος τῆς τοιαῦτης πρασίος αγοράσι οἴκημα, καὶ τοῦ τελὴ τὸν πᾶσα χρόνον τῶ τετυπωμένων τοῦ πλωῶς. ἐγὼ δὲ ὁ κόμης μὴ ϑέλον τοῦτο στέρξαι, καὶ βία πολιβιάζόμενος ἐγὸ ἐξ αὐτοῦ, πληστάκης ὡς ϑεόρῶν αὐτοῦ, τὸ πολύ τῆς πενίας, καὶ γυμνήας, καὶ τὸ πολύ ζητοῦμενον αὐτοῦ χρέως. καὶ μὶ ἔχων ἕτερον τὶ τῶ πῶϑεν δοῦνε τὸ τέλος τοῦ πλωΐμου, ἢ τοῦ ἐφϑήᾶσε καὶ τὸ

II.

6684. Era del mondo (1176 di Cristo).

L'anno 6684.

Segno della mano di Basili figlio di Pietro Echino di Trigono e che assume di rispondere di ogni molestia per parte dei parenti e degli estranei.

Decorrendo il mese di febraro della indizione nona venne da me Bortolomeo al presente Conte di galea di Messina Basilio Echino di Pietro Echino defunto, nominato Trigoni, dimostrandomi e dichiarando che una piccola ed invecchiata vigna era stata lasciata in eredità da suo padre nel territorio di Messina nella contrada del fiume dei Trablesii, congiunta con la vigna del nominato signor Andrea e stratego della grande città di Messina; il quale podere per lo addietro era inculto, e lo prese a censo il padre di lui dal Preposito della mansione di San Nicandro e piantò questa vigna e coll'obbligo di pagare per sempre in ogni anno alla detta santa mansione tarì tre. E non solo questo; ma anche coll' obbligo di pagare per il tributo navale in ogni anno altrettanti tarì tre. Ha poi molti debiti in pro della gente ed è assai povero e nudo e non può coltivare questa tal vigna; ma avrà a vendere la medesima; e dal prezzo di una tal vendita comprare una casa e pagare in ogni anno il tributo stabilito per la flotta. Ed io Conte non volendo ciò approvare, ma per forza costretto io dal medesimo e reiterate volte a guardare la sua grande povertà e nudità e che è molto richiesto a cagione dei suoi debiti e che non ha altro, d'onde

καὶ ἀνελοιπὴ καὶ ἀποταξάμενοι ἀφ ἡμῶν πᾶσαν ἐξουσίαν καὶ κυριώτιτα, καὶ σοί ἐπεδώκαμεν τοῦ ἐπέχην σι τουτο, καὶ δεσπόζειν σὺ καὶ οἱ κληρονόμοι σου ἄπο τε καὶ εἰς ἀεὶ ἐπεξουσίως κυρίως καὶ αὐθεντῶς. πωλὴν χαρίζην ἀντάλάτην προιξύ γράφειν. καὶ πάντα ποιὴν σαι ἀπ αὐτοῦ εἴτι ουν βούλη. ὡς τὸ κύρως καὶ τὴν ἐξουσίαν παρ ἐμοῦ εἰληφῶς οἰκειοῦμαι δὲ σοὶ καὶ τὴν νομικὴν δεφενσιώνα. σὺ δὲ ὁ ἀγωραστῆς. μέλλ δούνε τὸ τετυπομένον τέλη τοῦ ἁγίου νηκάνδρου κατέτι ταρία τρία. ὁμίος δὲ ἐγὼ βασίλης ὁ πράτ ὁ ἀνστέρο ἀπὸ τῶν ρηθέντι σν ὧν ἔλαβα ἐγὸ ἀπὸ τῶν χυρῶν σύ τοῦ ἀγωραστοῦ. ἕνεκεν τοῦ τιοῦτου ἀμπελίου. ἀγόρασα ἐξ αὐτῶν το οἴκσιμα τοῖς γενοῖς. εἰς τεσαράκοντα. ἀλ ἢ καὶ εἰς ἀποτροπὴν δοκιμᾶσαι ἐλθὴν ἐξ ὧν νῦν πεποιήκαμεν μαλλιστα δὲ οἱ οὐκ εἰσταμαι καὶ διεκδικίσω σι τοῦτο ἀπὸ παντός πρωσώπου ἰδίων τε καὶ ξένον. ὁμολογῶ στρέφη τὸ τήμιμα εἰς τὸ διπλοῦν καὶ εἰς τὸ αὐθεντικὸν σαγκέλιον ζημιουμαι ℔ (νομισμάτων) λ ς. εἰθούτως στέργο καὶ ἐμμένην τὴν τιαὔτην διάπρασιν μέχρι τερμάτων αἰώνων. ἤτη ἐγράφη τῇ ἐμή πόλ παρακλήσι καὶ τῇ προτροπὴ κυρ βαρθωλωμαίου καὶ κόμιτο γαλαίας μεσήνης χειρὶ πέτρου εὐτελοῦς νοταρίου. ϛευρουαριο μηνὶ τῆς ἰνδικτιῶνως ϑ τῶ ,ϛ χ π δ ἔτει. παρουσία ἀξιοπίστων μαρτύρων.

† Stephanus iudex Messane testor.

† Ego Malgerius iudex Messane testor.

† Ego Raynaldus Limovicus Messane judex testor.

† λέων κριτὶς μαρτυρὸ.

† Matheus de Monte albano.

† ἰωάννης νοτάριος ὑπέγραψα.

† βασίλης ἔγραψα.

† ἰωάννης ο κατὰ τα ἡμέραν πεντίτι γαλαίος μαισήνης μαρτυ.

† καὶα υιος ἱέρεος πετίαγίου. νικολάου. μάρτ καὶ πεντίτης.

D'onde avendo ricevuto io tutto lo stabilito prezzo, perfetto, e compitissimo dalle tue mani nelle mie mani, perfetto e non mancante, e rinunciata da noi ogni facoltà e proprietà e a te abbiamo tramandato di possedere tu questa vigna ed esserne padrone assoluto tu e i tuoi eredi da ora e per sempre come proprietarii, domini e padroni di vendere, donare, permutare ed iscrivere in dote, e tutto far tu di essa come ti aggrada, avendone avuto da me il dominio e la potestà. Guarentisco poi a te la legale difesa. Tu poi compratore dovrai dare lo stabilito tributo di S. Nicandro in ogni anno, cioè tarì tre. Similmente io Basile venditore di sopra da' detti 250 che ricevetti io dalle mani di te compratore per questa tale vigna, dagli stessi *dico* per tarì quaranta comprai l'abitazione di Genoe. Ma se sarò trovato di esser venuto in pentimento di ciò che ora abbiamo fatto; ed in ispecie se io non so o non ti guarentirò questa vigna da ogni persona consanguinea o estranea confesso di restituire il doppio del prezzo; ed in favore del regio tesoro sia multato a numismi 36. Così stia ferma e rimanga questa vendita sino alla fine dei secoli, la quale è stata scritta a mie non poche preghiere e dietro la licenza del signor Bartolomeo e Conte della galea di Messina per mano di Pietro umile notaro nel mese di febraro della indizione nona l'anno 6684. Alla presenza di testimoni degni di fede.

Stefano giudice di Messina attesto.
Io Malgerio giudice di Messina attesto.
Io Rainaldo Limovico giudice di Messina attesto.
Leone giudice attesto.
Matteo di Montalbano.
Giovanni notaro mi sono sottoscritto.

† καὰ ὁ ανεψιος νικολάου ἱέρεος περιβόλ καὶ πεντέτης μάρτυρ.

† βαρθολομαίος γαλλομένε.

III.

Ms. Qq. II. 11, fogl. 395.

,ςχ'π'δ'.

τῶ ςχπδ ἔτει

† ἐπὶ δὴ προέληλυθας σὺ ὁ πανευγενέστατος καὶ ἐνδοξότατος ἄρχων κυρ ανδρέας ὁ τοῦ λεμοτὸν. ὁ καὶ στρατηγὲ τῆς μεθώνης. τῆ ἡμῶν μετριώτητη. μᾶλλον δὲ καὶ πάση τῆ ἐν χριστῷ ὑφ ἡμᾶς ἀδελφότητι. ἐκλιπαρῶν ὑμας ἀφεθῆνε σι τὸ τέλος ὃ ἤθελεν πέτρος ἐκεῖνος τῆς τζυγόνας, καὶ παλιν σι κληρονόμια αὐτοῦ, διὰ τὸ ὀλίγον χωράφιον ὅπερ το πρώτω ὑπάρχε τῆς σεβασμίας μονῆς τοῦ ἁγίου νικοδήμου μεθώνης το ὄντα καὶ [illegible] ἐν τῆ [illegible] μεθώνης. ἐν τῆ [illegible] [illegible] τῶν [illegible], τὸ κεκοσμημένον μετὰ τῶν ἀμπελίων τοῦ [illegible] καὶ [illegible] τοῦτο ὁ [illegible] [illegible] ἀμπελιον. καὶ τοῦ [illegible] τὸν [illegible] [illegible] ἐν τῆ [illegible] [illegible] τῶν [illegible]. καὶ τοῦ [illegible] ἐπι καὶ [illegible] καὶ [illegible]. καὶ πολλὰ παρακλησε. [illegible] τὸ [illegible] ἀμπελιον. καὶ [illegible] [illegible] αἰώνων.

Basile ho scritto.

Giovanni al presente quinquemviro della galea di Messina testimone.

Cheà figlio del sacerdote *petiagio* Nicolò testimone e quinquemviro.

Chaà nipote di Nicolò sacerdote *perivol* e quinquemviro testimone.

Bartolomeo Gallomene (1).

(1) La versione latina della prima parte di questo documento fu pubblicata dal Di Gregorio, *Considerazioni* ecc. Libr. II. Cap. IV, nota 19, ricavatala dal ms. medesimo.

III.

6684. Era del mondo (1176 di Cristo).

L'anno 6684.

Poichè accedesti tu nobilissimo e gloriosissimo arconte signor Andrea Lemoto (*Lemovicus*. Ms. Qq. E. 160) e stratego di Messina alla nostra mediocrità, anzi a tutta la fratellanza in Cristo che è sotto di noi; pregandoci di voler che noi rilasciassimo a te il tributo che pagava Pietro Echino di Trigona e poscia i suoi eredi per il piccolo podere che prima era della venerabile mansione di San Nicandro di Messina, esistente e collocato nel territorio di Messina, nella contrada dei Traplesii, confinante con le vigne del compratore. E prese questo podere il detto Pietro per piantarvi vigna e pagare in ogni anno alla dichiarata mansione tarì tre, e fare del medesimo ciò che poi volesse. Ecco per il tuo non poco amore e per la preghiera e per la molta insistenza abbiamo concesso di tu comperare

καὶ τοῦ ἀκραδάντως καὶ ἀδιάσιστως ἔχειν σε το τιοῦτον ἀμπέλιον. καὶ δεσπόζειν αὐτό σοὶ καὶ οι κληρονόμοι σου. ἄνευ δῶσεως τινῶς εἴ ζητίσεως. οὐ διάσισθήσι τοίνυν οὐ δὲ παρενοχληθήσι. οὔτε παρ ημῶν. ἢ τινως τῶν ὑφ ἡμᾶς ἐτεπαρετέρου. οἰοδίτινος. ἐπὶ τοῦτο γὰρ σι καὶ το παρον ἐπεβραβενθησήγλον γραφέντε καὶ ὑπογραφὲν παρ ἡμῶν τε καὶ τῶν ὑφ ημᾶς ἐκκριτῶν πατέρων καὶ ἀδελφῶν ἡμῶν εν χριστῶ. μηνός φευρουαρίου τῆς ἰνδικτιῶνος θ.ης τῶ ,ςχπδ ἔτει.

† κυπριανὸς ευτελῆς μοναχος ὑπέγραψα.

† βονιφάτιος εὐτελῆς ἱερομόναχος ὑπέγραψα.

† ὀνούφριος εὐτελῆς ἱέρευς ο ρηγὶς ὑπέγραψα.

† ἰωάννης κονόμος ὁ μακρὴς ἱερομόναχος ὑπέγραψα.

† Θεοδόσιος εὐτελῆς ἱερομόναχος ὑπέγραψα.

† Θεοστήρικτος εὐτελης ἱερομόναχος ὑπέγραψα.

† κυπριανὸς ιερομόναχος καὶ σκευοφίλαξ μάρτυρ ὑπέγραψα.

† βαρθολομαίος ἱέρεὺς ἔγραψα. καὶ μαρτυρο.

† βαρσανούφιος ιερομοναχος καὶ χαρτοφήλαξ ὑπέγραψα.

† λεόντιος ιερομόναχος καὶ μελοδῆς ὑπεγραψα.

† μακάριος ευτελὴς ιερομόναχος καὶ βέστιαρήτης ὑπέγραψα.

† νικόδιμος εὐτελής ιερομόναχος καὶ μέγας οἰκονόμος ὑπέγραψα.

† φιλάρετος δοχίτης μάρτυρ.

† χαριτων εὐτελὴς ιερομόναχος καὶ προέστις τῆς μονῆς τοῦ ἁγίου νικάνδρου υπέγραψα.

† ο τῆς περιβλέπτου καὶ μεγάλης μονῆς τοῦ σωτήρος ἀέτον ονούφριος ιερομόναχος καὶ ἀρχίμανδρίτης ἐκύροσεν.

† Stephanus iudex messane testor.

† Ego Malgerius iudex messane testor.

† Ego Raynaldus Lemovicus messane iudex testor.

† Mattheus de Monte albano.

† ἰωάννης νοτάριος μάρτυρας.

† λέων κριτίς μαρτυρό.

siffatta vigna; ed abbiamo condonato a te ogni tributo sino alla fine dei secoli. E di possedere tu siffatta vigna fermamente ed inconcussamente e di esserne padrone tu e i tuoi eredi senza alcun pagamento di tributo o di esazione; e niuna turbativa o molestia soffrirai nè da noi nè da alcuno altro dei nostri; nè da qual si voglia estraneo. Imperciocchè a tal uopo il presente sigillo fu confermato e sottoscritto e da noi e dai principali padri e fratelli in Cristo, i quali sono sotto la nostra potestà. Nel mese di febraro della indizione nona. L'anno 6684.

Cipriano umile monaco soscrissi.

Bonifazio umile ieromonaco soscrissi.

Onufrio umile sacerdote di Reggio soscrissi.

Giovanni economo Macri ieromonaco soscrissi.

Teodosio umile ieromonaco soscrissi.

Teosteritto umile ieromonaco soscrissi.

Cipriano ieromonaco e guardaroba testimone soscrissi.

Bartolomeo sacerdote scrissi ed attesto.

Barsanufio ieromonaco e archivista soscrissi.

Leonzio ieromonaco e cantore soscrissi.

Macario umile ieromonaco e *vestiarite* soscrissi.

Nicodimo umile ieromonaco e grande economo soscrissi.

Filareto tesoriere testimone.

Caritone umile ieromonaco e preposito della mansione di San Nicandro soscrissi.

Onufrio ieromonaco della conspicua e grande mansione del Salvatore e archimandrita pregato approvò.

Stefano giudice di Messina attesto.

Io Malgerio giudice di Messina attesto.

Io Rainaldo Lemovico di Messina giudice attesto.

Matteo di Monte Albano.

Giovanni notaro testimone.

Leone giudice testifico.

IV.

Ms. Qq. H. 11, fogl. 388.

τῶ ϛ χπε.

✢ σίγνο χειρὸς γιλιπέρτου γαμβροῦ λύκου. ✢ σίγνο χειρὸς λιτζίας γνῆς αὐτοῦ. ✢ σίγνον χειρὸς φιλίππου υἱοῦ αὐτοῦ. ✢ σίγνο χειρὸς ἄννης ἀδελφῆς αὐτοῦ. ✢ σίγνο χειρὸς πέτρου ἀδελφοῦ αὐτοῦ.

✢ ἀναλαμβανόμενη πᾶσαν ὄχλησιν ἰδίωντὲ καὶ ξένων.

✢ ἐπειδήπερ ἡμεῖς οἱ ἀνότερη εἰ ειρημένη. οἱ τὰ σίγνα τοῦ τιμίου καὶ ζωόποιοῦ σταυροῦ οἰκείας χερσὶν ἐγχαράξαντες. ἐκουσία ἡμῶν βουλέ καὶ τῆ θελήσι. ὁλικῶς. καὶ ἐξολοκλήρος φαινόμεθα πιπράσκοντες ἅπαντῶν ἡμέτερον κύπον ὅσον καὶ οἷον ἐστὶν. σὺν καὶ τοῦ εικοτωπίου, τοῦ ἐκεῖσαι. τῶ ὄντος καὶ διακκημένου εἰς τὸ ἐπάνο μερος τοῦ κρεοπουλου. καὶ ὑπὸ κάτο τῆς κούτλης τῆς θεσποτηκῆς σύνκεκολλυμένος μετὰ τον κύπον τοῦ συνεσκάλκου. ὅπερ ὑφήσεν εἰς τὴν ἁγίαν μαριὰν τὴν μαγδαληνὴν, καὶ τῶν οἰκειμάτων τῶν ἐφθαρμένον κυρ στεφάνου του κριτοῦ μεσήνης, πρὸς σὲ τὸν δοναβδὰ τὸν τῆς ραβαΐνας, εἰς χρυσουν των τα (ρια) τῆς χαραγῆς τύψεος τοῦ κραταιοῦ ρηγὸς. τετρακόσια σαράκοντα. περὶ ὁρίζι οὕτως. ἀπὸ μὲν ἀνατολὰς τὰ οἰκοίματα τὰ ἐφθαρμένα τοῦ κυρ στεφάνου. τοῦ κριτοῦ μεσήνης. καὶ ἡ μεγάλη ἐλέα. καὶ ἡ ξυράσυκεα αὐτου τοῦ κυρ στεφάνου. καὶ ἀπὸ δύσεων, ἡ μεγάλη ὁδὸς. ἡ ἀπερχομένη εἰς τὶ ταυρομένην, καὶ ἀλλαχοῦ. καὶ ἀντικρις ἡ κότλη θεσποτικὴ. ἐκ δὲ νότου, οἱ κύπι τῆς ἁγίας μαρίας, του συνεσκάλκι. καὶ διὰ μέσου σύνορου, ἐκ δε βορίου ὁδὸς ἡ ἀπερχομένη εἰς τὰ μανδρια, καὶ ἀντίκρις ὁ κύπος τῆς μαγδαληνῆς τῶν ἱεροσολύμων τοῦ ιοσαφὰτ. καὶ συγκλήοι. περὶορίζη καὶ τὸ οἰκοτωπίον. τῶ ὄντα εἰς τὰ μανδρία. συνκεκολυμένον μετὰ τοῦ κύπου. οὗ ἡμεὶς ἀνωτέρω ἐπεριὸρίσαμεν· ἔχοντα τὰ τεσσαρατείον ἐλεύ-

IV.

6685. Era del mondo (1176 di Cristo).

Segno della mano di Giliberto genero di Lico. Segno della mano di Litzia moglie sua. Segno della mano di Filippo figlio suo. Segno della mano di Anna sorella sua. Segno della mano di Pietro fratello suo.

Assumendo ogni molestia e dei parenti e degli estranei.

Poichè noi sopranominati, i quali i segni della preziosa e vivifica croce con proprie mani abbiamo vergato, di nostra libera elezione e volontà del tutto e integralmente compariamo di vendere tutto il nostro giardino quanto e qual è una col luogo di abitazione che quivi è esistente e posto nella superiore parte del macello e di sotto alla curia regia, congiunto con il giardino del sinescalco, che lasciò a Santa Maria la Maddalena e con le abitazioni dirute di Stefano, giudice di Messina, a te Donadda della Rubena per tarì quattro cento quaranta della effigie e del conio del potente re. È confinato così. Da oriente le abitazioni dirute del signore Stefano giudice di Messina e il grande ulivo e il fico secco del medesimo signore Stefano. E da occidente la grande via che si dirige per Taormina e per altri luoghi e di rimpetto la curia regia; e da mezzogiorno i giardini di Santa Maria (già) del sinescalco e sta in centro dei confini: e da settentrione la via che si dirige per le mandre e di rimpetto il giardino della Maddalena dei Gerosolemitani di Giosafat e conclude. Confina ancora il luogo di abitazione esistente dappresso le mandre, congiunto col giardino, di cui noi sopra abbiamo de-

V.

Ms. Qq. H. 11, fogl. 40ŏ.

,sψ'έ.

✝ σίγνον χείρος εὐστρατίου υἱοῦ του ἀπιχομένου νοταρίου νικήτου:-

✝ σίγνον εἰρήνης συμβίου αὔτου:-

ἀναλαμβανόμενοι καὶ οικοιοῦμενοι πάσαν ὄχλησιν ἰδίωντε καὶ ξένων:

✝ ἡμεῖς οἱ ἀνωτεροϊ ειρημένοι, ἡ τα σίγνα του τιμίου καὶ ζωόποίου σταυρού, ἰδίοχεῖρος πρωτάσαντες, σὴν τοῦ ὀνόματος καὶ τῆς ἐπονυμίας, φενόμεθα πιπράσκοντες τὸν ἡμέτερον οἶκον τὸν χαμόσεον, τὸν ὀντα καὶ διάκειμενον ἐν τω παλεῶ καίστρο μεσίνης, καὶ εις τὴν ἐνορίαν της ἁγίας φεύρωνίας, προ σέ ἰωσῆφ, τόν υἱόν βασίλει σάτακα, διὰ τῆς του σικελικοῦ χαράγματος, ἑκατόν περιόρίζετε οὗτος, ἀπο μέν ανατολλῶν, ὁ οἶκως του ἀπιχομένου νοταρίου λεοῦ βούττου καὶ ὁ τεῖχος ἡμέτερος, μεμιγμένος μέτα τοῦ τεῖχου τοῦ βούττου, καὶ ἀπο δύσεων ὁδός δϊμοσϊάκός, καὶ ὁ τεῖχος ἡμέτερος, καὶ ἄντηκρης καὶ προ προσῶπου ὁ ἀνώγεος οἶκος του ἱερεως βασιλείου τοῦ βουλλήσ(ου). καὶ ἀπο νοτου ὁδός καὶ εἰσοδο ἔξοδος, καὶ προαύλη, ὁ δέ τεῖχος ἡμετερος, καὶ πόρτα ἐν αυτῶ, ἐκ δέ βορίου ὁ ἀνώγεως οἶκος τοῦ ἡμετέρου ἀδελφου νικολάου, καὶ στενοτὸν ἐν τῶ μέσω, καὶ αὐτὸς ὁ στενοπός ὑπάρχι του ἔμου ἀδελφοῦ τοῦ ἀνωτερως ρηθέντος, καὶ εἴσοδο ἔξοδος αὔτου, καὶ οὗτος συκλήεῖ. ὅθεν λαβῶντες ἡμεῖς πάσαν τὴν αὐτου στοιχιθήσαν διατήμισιν, ἀπο τῶν σῶν χειρῶν εἰς τας ἡμετερας, τελειά, καὶ ἀνελειπά. καὶ ἀποταξάμαινοι ἀφ ημῶν πάσαν ἐξουσίαν καὶ κυριότητα, του κατέχειν σε καὶ δεσποζειν αὐτῶ σύ καὶ οἱ κληρονόμοι σου ἀπό τε καὶ εἰς ἀεἴ, ἐπεξουσιῶς, κυρίως καὶ αὐθεντός. πολεῖν, χαρίζειν, ανταλλάττειν, προιξύ γράφειν, καὶ πάντα ποιεῖν σε ἐξ αὐτου

V.

6705. Era del mondo (1196 di Cristo).

Segno della mano di Eustrazio figlio del decesso notaro Niceta.

Segno di Irene moglie sua

Che assumono e propria fanno ogni molestia e dei parenti e degli estranei.

Noi sopradetti che i segni della preziosa e vivifica croce di propria mano abbiamo impresso col nome e cognome compariamo di vendere la nostra casa terrena esistente e sita nel paleocastro (*città vecchia*) di Messina e nella contrada di Santa Zebronia a te Giuseppe figlio di Basilio Sataca per cento della effigie siciliana. È circoscritta così: da oriente la casa del decesso notar Leone Butto e il muro nostro commescolato col muro di Butto e da occidente la via pubblica e il muro nostro e di rimpetto e di prospetto la casa superiore del sacerdote Basilio di Bulleso e da mezzogiorno la via ed entrata ed uscita e recinto e il muro nostro e porta che è in esso e da borea la casa superiore del nostro fratello Nicolò e un chiassetto nel mezzo, e questo chiassetto è di mio fratello sopradetto e sua entrata ed uscita. E così conchiude. D'onde avendo noi ricevuto tutto il prezzo stabilito di essa dalle tue mani nelle nostre perfetto ed intero e avendo ceduto da noi ogni potestà e dominio per avertela ed esserne tu padrone e i tuoi eredi da ora e per sempre con ogni potestà dominio e padronanza vendere, donare permutare, dare in dote e tutto fare tu di essa comunque voglia avendone il

κελίου νομισμάτων λ̄ς̄. καὶ στρέψαι τὸ ρυθὲν καθηγούμενον τῆς τριάκόσι. καὶ ὁ ρηθὴς ἡγούμενος ἐχέτο ἄδιαν καὶ ἐξουσίαν. αὐτοχαιρῶς λαμβάνη τόσον ἐκ τὰ ἐμὰ πράγματα κοινητὰ καὶ ἀκοίνητα. ὅσον τελιόσαι τὴν δουλίαν τοῦ ποῦτζου εἰς τὸ αὐτὸν θέλημα. καὶ εἰς τὸ ἀπόφλήσαι τὴν πενὴν τὴν ρυγηγήν. εἶ της ἐγράφη, ἐπὶ τῆς ἐυσέβοῦς βασιλείας τοῦ θεοσεύτου μεγάλλου ρηγὸς. φρεδερήκου καὶ αὐθεντου ἡμῶν. χειρὴ φιλίππου εὐτελοῦς νοταρίου μηνὴ φευρουαρίω ἰνδικτιῶνος ͅ τῶ ̄ςψ̄ῖ ̄ἔτει. παρουσία μαρτύρων καὶ ἐπόψεων ὑπογεγραμμένων παράκληθεντων μαρτύρων:

† Κανάρδος ὁ σελέος κριτῆς.
† στέφανος τῆς ἀβέρσας κριτὴς ὑπὸ τὸν σταυρόν:
† σίγνον χειρὸς ὑιὸς ἄλφογγος.
† σίγνον χειρὸς πέτρου τοῦ νικολάου μάρτυρος.
† γεωργιοῦς ὕςπαρδι μάρτυρας.
† Stephanus Messanae Curiae (messanensis Curiae) notarius subscripsi.

VII.

Ms. Qq. H. 11, fogl. 400.

ςψ'κ'θ'.

✠ σίγνον χεῖρος ἀνοῦφρίου:– ✠ σίγνον χείρος, ἀρρίγου ιοαννης βοέτου:–

✠ ἐν ονοματι, τοῦ πατρός, καὶ τοῦ ὑιοῦ, καὶ του ἁγίου πνεύματος ἀμίν. ἐπι δῆ περ ἡμοῖς οἱ ἀνωτεροῖ γεγραμμενοι, οἱ τα σίγνα τοῦ τημίου καὶ ζωόπίου σταυροῦ ἠκίαις ταῖς ἡμῶν

dominio e la potestà da noi ricevuto. Guarentiamo poi a te pure la legale difesa; e se ci proverai esser venuti in pentimento di ciò che ora abbiamo fatto, che anzi se non insisteremo e te la rivendicheremo da ogni persona estranea o parente confessiamo restituire il prezzo in doppio; e in favore del publico tesoro essere noi multati a numismi trentasei. Così stia rata e ferma la presente vendita sino al termine de' secoli, la quale anco è stata scritta sotto il pio impero del santo e potente nostro padrone grande Imperatore di Roma e sempre Augusto e Re di Sicellia e col permesso di messer Aberardo di *Luteza* e stratego della Grande città di Messina per mano dell'umile Nicolò di Mandalo nel mese di settembre della indizione quinta, l'anno 6705.

Io Malgerio imperiale giudice di Messina attesto.

Io Valerio primo giudice stabilito dall'imperatore attesto.

Io Guglielmo Chiriolo giudice.

Io Bernardo di Littara imperiale giustiziere e Maestro Castellano di Sicilia confermo.

VI.

Ms. Qq. II. 11, fogl. 393.

ςψ'ιδ'.

τῷ ςψιδ ἔτει.

✝ ἐγὼ νικόλαος ὑιὸς τοῦ ἀπεχωμένου πέτρου γέρου κτιξινατικος πόλεος μεσσήνης, λέγω καὶ ὁμολογῶ ὡς ὅτι ὁ ῥυθὴς πατὴρ μου ἀνελάβετω εἰς ἀπὸ κομαν τοῦ ποιῆσαι ποῦτζιον εἰς το ἀπέσο μέρος τοῦ ἀμπελίου μονῆς θεοτόκου τοῦ ιωσαφάτ. τὸ κοίμενον εἰς τὸ κράτος μεσήνης σὺν ἐγγῆς τῆς ποταμίας τοῦ ἁγίου καταλδι. καὶ ποταμοῦ τραβλησέν. πλησίον ἀμπέλιον κυρ πέτρου ραβέλλου. μέτα ξὴστενὸν κοινὴ. παρὰ τοῦ κυρ καθηγουμένου ἀμάτου τοῦ ὑιωσαφάτ. διὰ χρυσοῦν τῆς τὸ (ταρία) τῆς χαραγῆς τῆψεως τοῦ κρατεοῦ ρηγὸς πεντὰ κόσια εἰς ἅπασαν ἔξωδον τοῦ ρηθέντος πέτρου κτιξι πατρός μου. τὰ ἅπερ τῆς πεντάκοσια ἀναλαβεν ο προρυθῆς πατήρ μου ἐκ τὸν ρηθέντα ἡγούμενον κυρ ἀμάτου. διὰ το τελιῶσαι τὴν ἅπασαν δουλίαν τοῦ ποῦτζου. καὶ ὑπὲρ τοῦτο ὅτε ὁ ρυθῆς πατήρ μου ἀρξαμένου τοῦ ποιῆσαι τὸν ρηθέντα πούτζον τάχα εἰς τὸ ἡμισίον ἔτηχεν αὐτοῦ καὶ ἀπέθανεν, καὶ ἀπαφήκεν τὴν ρηθῆσαν δουλίαν μεσω γὲνασμενην. καὶ διὰ τοῦτο ὁ ῥυθῆς ἡγούμενος ἀναγγάλεσέν με ὡς ὑιὸν αὐτοῦ. καὶ κληρονόμον. καὶ διὰ τὴν πενην τὴν ἐν τῷ ἀνὰ μεταξὴ. διὰ τὴν παράτρεξην τοῦ καιροῦ ἐν ὤφιλεν τελοιοῦσθαι. ἐγῶ δὲ παρακλϊτικῶς ἐδεήθην μετὰ δακρίων, καὶ μετὰ πολλῶν φίλων μου τῶν ρηθὲν ἡγούμενων ὅπως διὰ τὴν τοῦ θεοῦ ἀγάπην. ἀπαφῆσαι τὴν ἀγωγή τῆς πενῆς. ὁ δὲ ρυθὴς ἡγούμενος. οἶκτον τραπὴς ἀφῆκεν μου καὶ μόνην τὴν ἀγωγὴ τῆς πενῆς. καγὼ εστερξα καὶ στέργω τῷ ρυθέντι ἡγουμένου τοῦ ἐκπληρώσαι ἅπασαν τὴν δουλίαν τοῦ ριθέντος ποτζου σὺν τῶν ἐμῶν ἐξόδων ἀπὸ τοῦ νῦν ἕως μήνας ἕξ. καὶ ἐὰν σφάλω εἰς τὸ ρηθὲν σύνφωνον ἔστερξαν εἰς πένην τοῦ ρηγηκοῦ σαγ-

VI.

6714. Era del mondo (1206 di Cristo).

L'anno 6714.

Io Nicolò figlio del defunto Pietro Gero maestro muratore della città di Messina dico e confesso che il detto padre mio assunse l'obbligo sotto prezzo stabilito di fare un pozzo nella parte interiore della vigna della mansione della madre di Dio di Giosafat; posta *detta vigna* nel territorio di Messina vicino al fiume di San Cataldo ed al fiume Trablesi, vicino alla vigna del signor Pietro Rabello e vi ha pure il viottolo comune, in favore del signor categumeno Amato di Giosafat per (tarì) d'oro cinquecento dell'effigie e del conio del potente re a tutta spesa del detto Pietro muratore padre mio: quali tarì cinquecento ricevette il predetto padre mio dal riferito egumeno signor Amato per terminare tutto il servigio del pozzo. Ed impertanto allorquando il riferito mio padre che aveva cominciato a fare il detto pozzo, era venuto alla metà, anch'egli morì e lasciò il detto servigio fatto a metà. E per questo il mentovato egumeno obbligò me come figlio di lui ed erede anche alla pena che ci era per di mezzo, per il tempo trascorso nel quale doveva essere terminato. Ed io supplichevolmente pregai con lacrime e con molti amici miei il menzionato egumeno, affinchè per lo amore di Dio mi liberasse dall'azione della pena. Ed il riferito egumeno mosso a pietà mi liberò dalla sola azione della pena. Ed io mi contentai e mi contento di terminare al mentovato egumeno tutto

χερσὶν καθηπογράψαντες. χωρις χλεύσεως ἡ δόλου, καί τινός ἀγνίας. ἀλλά ἡκεῖα ἡμῶν τη βούλη καὶ καλή τη θελήσει, φενόμεθα πιπράσκοντες τό ἡμέτερον οἰκότοπον ὅνπερ κτόμεν εἰς τὴν χώραν πατερήδ. πλήσιον τῶν οικιμάτων, τῶν παίδων νικολάου γενέτι προς σέ τόν λεοντιον πλαστάριν, καὶ εἰς τους σοῦς κλυρονόμους, διὰ νομίσματα εἴκόσι ὑπάρχει δέ ὁ ὁρϊσμός του οικοτοπίου οὗτος. κατ' ἀνατολήν τό οικοτοπίον ιωάννου περιτοῦ, καὶ ἦν ὅμου στενόν κήπος. κατα δυσμόν, ἡ ὁδὼς τοῦ ἀπηχομένου λεοντίου, καὶ ἡσσθως, καὶ ἔξοδως τοῦ οικοτοπίου, καὶ ὁ οἶκος, βονάγρούντου τοῦ κοφήνου, καὶ ἦν ὁμοῦ τοῦ οἰκοτοπίου καί του οἴκου στενόν κοινόν. κατα μεσυμβρίαν τό οικοτόπιον τῶν παίδων νικολάου γενέτι ἀναταμεταξή στενόν κηνόν. καὶ κατα ἀνατολήν, ὁ οἶκον τῶν πρατῆρον ἀρρήγου, καὶ γουλιέλμου καὶ ἦν ὅμου στενόν κοινόν. καὶ οὗτος σηγκλήοῖ. σην τες ἰσώδοις, καὶ ἐξώδοις. ἡμοὶς δέ λαβῶντες τά τε αὐτὰ, τῶν ἀπο τα σάς χείρας εἰς τας ἡμετέρας χείρας, σόα καὶ ὠνελείπη εἰς στοῦς δικέους ζήγου πατερερίνου. ὅθεν ἐκ τοῦτου ἐπαήσαμεν ἡμάς ἡμίς ἡ πράταις προ σάς τοῦς ἀγωρέους τελήαν καὶ πληρεστάτην πράξιν, εἰς τον ρηθέντα οἰκότοπον, του ἔχην σεαυτων ἀπο την σήμερον ἡμέραν, καί ὥραν, καὶ δεδώκαμεν, εἰς την σήν ἐξουσίαν καὶ κυριώτητα. πουλήν, χαρίζην, ἀνταλλάττην, καὶ εἰς ἡδίους καί κληρονόμους ἐγκαταληπάειν καί πιήν ἀπ αυτοῦ ἤτι καὶ βούλη, ὡς το κύρος καὶ την ἐξουσίαν παρ ημῶν ἡλιφώς καί ἐάν ϛάνη ποτέ κερίς ἡκόν τής ἀπο τῶν ἡμετέρων ἡδίων ἢ κληρονόμων, ἢ ξένων, ἐνοχλοῦντας ἡ παρεμποδίζωντας την ταὐτην καθαράν καὶ πληρεστάτην πράξιν μϊδής ἡσακουστήται, ἀλλά τοῦ ἔσται εἰς πηνὴν της ἐξουσίας, νομίσματα, τρϊαντα ἕξϊ, καὶ ἡμοὶς ἡ πράταις, τοῦ ἥμεσθεν ἔτημοι τοῦ διεκδϊκάν προ σάς τοῦς ἀγωρίους ἀπό πάντων πρόσωπων. ἡ δέ καὶ εις τρόπων ἡσέλθωμεν ἡμοῖς ἡ πράταις, ὑμί διεκδικάν προ σάς τοῦς ἀγωραῖους την ταὔτην πάσαν πράξιν. ἥμεσθα ἐτήμος του δοῦναι σας την τημίν τετραπλὴν. καὶ ὕτϊάν τὶ πράξαμεν, τοῦ ἐμένην στιραιά καὶ ἀπαρασάλευτα μέχρη

nostre mani abbiamo sottoscritto, senza frode o dolo o qualunque ignoranza, ma di propria nostra elezione e buon volere compariamo di vendere il nostro loco di casa che possediamo nella terra di Patereda vicino le abitazioni dei figli di Nicolò Geneti a te Leonzio Plastari e ai tuoi eredi per numismi venti. Sono poi i confini del loco di casa così: ad oriente la picciola casa di Giovanni Peritò e vi è pure un chiasso, giardino: ad occidente la via del defunto Leonzio e l'entrata e l'uscita del loco di casa e la casa di Bonagrundo di Cofino ed era in comune insieme col loco di casa e con la casa un chiasso; a mezzogiorno il loco di casa dei figli di Nicolao Geneti. Nel mezzo un chiasso in commune; e ad oriente la (1) casa dei venditori Arrigo e Guglielmo ed insieme un chiasso in commune e così conclude con le entrate ed uscite. E noi avendo ricevuto questi numismi dalle tue mani nelle nostre mani sani e non mancanti a giusto peso del conio paterino. D'onde per questo abbiamo fatto noi venditori a te compratore perfetta e pienissima vendita del sopradetto loco di casa per averlo tu stesso dal giorno d'oggi ed ora ed abbiamo dato in tuo potere e dominio per vendere, donare, permutare e ai tuoi parenti ed eredi trasferire e fare di esso comunque tu voglia, avendone ricevuto il dominio e la proprietà di noi. E se comparirà in qualche tempo persona alcuna dei nostri parenti o eredi o estranei di molestare o impedire siffatta pura e pienissima vendita, nessuno sia esaudito, ma sarà in pena dell'autorità a numismi trentasei. E noi venditori dovremo esser pronti di rivendicarlo a te compratore da ogni persona; e se in pentimento verremo noi venditori a non difendere a te compratore siffatta vendita tutta, saremo pronti di

(1 Così il testo. La versione latina: *a settentrione*.

χερσὶν καθηπογράψαντες. χωρις χλεύσεως ἡ δόλου, καί τινός ἀγνίας. ἀλά ἡκεῖα ἡμῶν τη βούλη καὶ καλή τη θελήσει, φενόμεθα πιπράσκοντες τό ἡμέτερον οἰκότοπον ὄνπερ κτόμεν εἰς τὴν χώραν πατερήδ. πλήσιον τῶν οικιμάτων, τῶν παίδων νικολάου γενέτι προς σέ τόν λεοντιον πλαστάριν, καὶ εἰς τους σοῦς κλυρονόμους, δἰά νομίσματα εἴκόσι ὑπάρχει δέ ὁ ὁρϊσμός του οικοτοπίου οὗτος. κατ' ἀνατολήν τό οικοτοπίον ιωάννου περιτοῦ, καὶ ἤν ὅμου στενόν κήπος. κατα δυσμόν, ἡ ὁδώς τοῦ ἀπηχομένου λεοντίου, καὶ ἡσσθως, καὶ ἔξοθως τοῦ οικοτοπίου, καὶ ὁ οἶκος, βοναγρούντου τοῦ κοφήνου, καὶ ἤν ὁμοῦ τοῦ οἰκοτοπίου καί του οἴκου στενόν κοινόν. κατα μεσυμβρίαν τό οικοτόπιον τῶν παίδων νικολάου γενέτι ἀναταμεταξή στενόν κηνόν. καὶ κατα ἀνατολήν, ὁ οἶκον τῶν πρατῆρον ἀρρίγου, καὶ γουλιέλμου καὶ ἤν ὅμου στενόν κοινόν. καὶ οὗτος σηγκλήσι. σην τες ἰσώδοις, καὶ ἐξώδοις. ἡμοὶς δέ λαβῶντες τά τε αὐτὰ, τῶν ἀπο τα σάς χείρας εἰς τας ἡμετέρας χείρας, σάα καὶ ὠνελοίπη εἰς στοῦς δικέους ζήγου πατερερίνου. ὅθεν ἐκ τοῦτου ἐπιήσαμεν ἡμάς ἡμίς ἡ πράταις προ σάς τοῦς ἀγωρέους τελήαν καὶ πληρεστάτην πράξιν, εἰς τον ρηθέντα οἰκότοπον, του ἔχην σεαυτων ἀπο την σήμερον ἡμέραν, καί ὥραν, καὶ δεδώκαμεν, εἰς την σήν ἐξουσίαν καὶ κυριώτητα. πουλήν, χαρίζην, ἀνταλλάττην, καὶ εἰς ἡδίους καί κληρονόμους ἐγκαταληπάειν καί πιήν ἀπ αυτοῦ ἤτι καὶ βούλη, ὡς το κύρος καὶ την ἐξουσίαν παρ ημῶν ἡλιφώς καί ἐάν φάνη ποτέ κερίς ἡκόν τής ἀπο τῶν ἡμετέρων ἡδίων ἢ κληρονόμων, ἢ ξένων, ἐνοχλοῦντας ἡ παρεμποδίζωντας την ταὔτην καθαράν καὶ πληρεστάτην πράξιν μϊδής ἡσακουστήται, ἀλλά τοῦ ἔσται εἰς πηνὴν της ἐξουσιας, νομίσματα, τρϊαντα ἕξϊ, καὶ ἡμοίς ἡ πράταις, τοῦ ἤμεσθεν ἔτημοι τοῦ διεκδϊκάν προ σάς τοῦς ἀγωρίους ἀπό πάντων πρόσωπων. ἡ δέ καὶ εις τρόπων ἡσέλθωμεν ἡμοῖς ἡ πράταις, ὑμί διεκδικάν προ σάς τοῦς ἀγωραῖους την ταὔτην πάσαν πράξιν. ἤμεσθα ἐτήμος του δοῦναι σας την τημίν τετραπλὴν. καὶ ὕτϊάν τὶ πράξαμεν, τοῦ ἐμένην στιραιά καὶ ἀπαρασάλευτα μέχρη

nostre mani abbiamo sottoscritto, senza frode o dolo o qualunque ignoranza, ma di propria nostra elezione e buon volere compariamo di vendere il nostro loco di casa che possediamo nella terra di Patereda vicino le abitazioni dei figli di Nicolò Geneti a te Leonzio Plastari e ai tuoi eredi per numismi venti. Sono poi i confini del loco di casa così: ad oriente la picciola casa di Giovanni Peritò e vi è pure un chiasso, giardino: ad occidente la via del defunto Leonzio e l'entrata e l'uscita del loco di casa e la casa di Bonagrundo di Cofino ed era in comune insieme col loco di casa e con la casa un chiasso; a mezzogiorno il loco di casa dei figli di Nicolao Geneti. Nel mezzo un chiasso in commune; e ad oriente la (1) casa dei venditori Arrigo e Guglielmo ed insieme un chiasso in commune e così conclude con le entrate ed uscite. E noi avendo ricevuto questi numismi dalle tue mani nelle nostre mani sani e non mancanti a giusto peso del conio paterino. D'onde per questo abbiamo fatto noi venditori a te compratore perfetta e pienissima vendita del sopradetto loco di casa per averlo tu stesso dal giorno d'oggi ed ora ed abbiamo dato in tuo potere e dominio per vendere, donare, permutare e ai tuoi parenti ed eredi trasferire e fare di esso comunque tu voglia, avendone ricevuto il dominio e la proprietà di noi. E se comparirà in qualche tempo persona alcuna dei nostri parenti o eredi o estranei di molestare o impedire siffatta pura e pienissima vendita, nessuno sia esaudito, ma sarà in pena dell'autorità a numismi trentasei. E noi venditori dovremo esser pronti di rivendicarlo a te compratore da ogni persona; e se in pentimento verremo noi venditori a non difendere a te compratore siffatta vendita tutta, saremo pronti di

(1) Così il testo. La versione latina: *a settentrione.*

τέρματος αἰῶνος. καὶ τοῦτο γέγωνεν κατενόπιων πάντων της κούρτης, καὶ τῶν ὁμωτάτων καὶ ἑτέρων καλῶν ἀνθρώπων:-

† πέτρος τοῦ ρητζάρδου γουνελλ'ἐξουσιᾶστης μάρτης:-
† ούγο ὕϊος μανδάνου ὁμωτάτος μάρτης:-
† ιωσήφ τῆς δόννας, ὁμωτάτος μάρτης:-
† πελεγρίς του φαλκώνου ὁμωτάτος μάρτης:-
† πέτρος του μάρκου ὁμωτάτος μάρτης:-
† ὁ κορβίγκιος:- † ιωαννης βουνιτῆς μάρτης:-
† ιωαννης ἀδελφός πέτρου του ρητζάρδου γουνελλ' μάρτης:-
† σολόμων λευΐτης μάρτης ὑπέγραψα;-
† ἐγράφη τη ἐμί χείρι λέωντος λευίτη υἱοῦ του ἀπιχομενου νικολάου τοῦ ἀμεριμνιῶτου, καί ταβουλαρϊου, καὶ μεστού αὐθεντέβοντος τοῦ κρατέου βασιλαϊως ἐν τι νήσω σικελλίας, τοῦ ἀγιωτάτου, φεδερήγου· ἔτως. ,ϡψκϑ. μηνός ἰουλλίου ιϑ της ϊνδικτιωνος ϑ-

darti il quatruplo del prezzo. E niuna cosa faremo per non rimanere ferma e non molestata sino al fine dei secoli. E ciò è stato fatto alla presenza di tutti della Corte e dei giurati e di altri buoni uomini.

Pietro di Retzardo Gunell podestà testimone.
Ugo figlio di Mandano Giurato testimone.
Giuseppe della Donna Giurato testimone.
Pelegrino di Falcono Giurato testimone.
Pietro di Marco Giurato testimone.
Corvinchio – Giovanni Bunita testimone.
Giovanni fratello di Pietro di Retzardo Gunell testimone.
Solomone Levita testimone mi sono sottoscritto.
È stato scritto dalla mia mano di Leone Levita figlio del defunto Nicolao Amerimnioto e notaro e mezzano, imperando il potente imperatore nell'isola di Sicilia, santissimo Federigo, l'anno 6729, nel mese di luglio, addì 19 della indizione IX.

CLASSE QUARTA

I.

Ms. Qq. H. 4, fogl. 319.

,ςχ'δ'.

✠ Σιγίλλιον γενάμενον παρ εμοῦ ρογερίου μεγάλου κόμητος, καλαβρίας, καὶ σικελΐας καὶ ἐπΐδοθέν πρός σὲ τὸν θεοφΐλάστατον ἐπΐσκοπον, μεισήνης κύριν ρομπέρτον:-

✠ τῆς νήσου Σϊκελίας θεοῦ προνοίᾳ ἁπάσης ὑποταγείσης μοι ἄρτϊ. προέθεμεν ἀνεγεῖραι τά σαθρωθέντα τεμένη τῶν ἐκκλησϊῶν. καὶ εἰς ἐμφάνειαν μεταμεῖψαι καθῶς ὑπεῖρχε τὸ πρότερον. ὅτ'ἂν τὸ χρϊστϊανικώτατον γένος δϊέλαμπε, καὶ ἐνεμβρύνετο ἐν αὐταῖς ἐν τῇ τοιαύτῃ νήσῳ. τοῦτο γάρ δΐκαιον ἡγησάμην καὶ εὐάρεστον ὡς ἂν τὸ θεῖον θεραπεύητο καὶ δοξάζηται, καθῶς τό ἔμπροσθεν. τοῦτο τοίνυν θέμενος. ἐν τῇ ἐμῇ δϊάνοια καὶ εἰς ἐμφάνοιαν, τὴν ὑπόθεσιν ἐξάπλώσας, καὶ τοῖς μέλλουσϊν ἐπρϊκρατεῖν τοῦ ἔργου ἀνακηρώξας (1) τϊμϊωτάτοις ἐπϊσκόποις. ἵνα εἰς σύστασϊν, καὶ εἰς δϊδαχὴν πάντες. παρ'αὐτῶν ἑλκυσθῶσιν ἄνθρωποι. ἐνενόησα καὶ ἐν τῇ τραΐνᾳ ἀνοικοδομοῖσαι ἐπϊσκοπήν, ἐπ' ὀνόματϊ τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου, πρός μνημόσυνον ἐμὸν καὶ ὑπερ αφέσεως τῶν ἐμῶν ἁμαρτϊῶν. ἧσπερ δὴ γεναμένης καὶ του νάου ἀνακοδομηθέντος, τὸν ἐν αὐτῇ προεξάρχοντα. ἀνεζητοῦμεν. δϊά πολλῶν ἐρεύνας. καὶ καλῶς ἀναζητήσαντες, ἐφεύρων σὲ τόν ἀνωτέρω προμνημονευθέντα, κύριν ροπέρτον, ὡς ἐκλάμποντα ἐν ἀρετῇ καὶ ἁπλῶς εἰπεῖν, στύλον ὄντα σε

(1) ἀναγυρώξας per ἀνακηρύξας. Ms. Qq. E. 172.

I.

6604. Era del mondo (1096 di Cristo).

Sigillo fatto da me Rogerio gran Conte di Calabria e di Sicilia e consegnato a te carissimo a Dio, Vescovo di Messina signor Romperto;

L'isola di Sicilia per provvidenza di Dio essendo ora tutta soggetta a me, ci siamo proposti di rialzare i diruti edificii delle chiese e in lustro trasmutare, siccome erano prima, quando la cristianissima gente risplendeva e rifioriva nelle medesime chiese di questa stessa isola. Imperciocchè ciò giusto reputai e ben gradevole: affinchè la maestà divina si potesse venerare e glorificare siccome per lo innanti. Ciò posto adunque nel mio animo e in evidenza dispiegatone il proposito anche agli onorabilissimi Vescovi che saranno per mantenere l'opera, fattolo intendere pubblicamente, affinchè con fermezza e con dottrina tutti gli uomini fossero attirati da loro. Pensai pur in Traina edificare un vescovado, sotto nome della santissima Madre di Dio per memoria mia e per remissione dei miei peccati. Il qual vescovado oramai instituito e il tempio edificato ricercavamo chi fosse a presederlo e tra molti avendo investigato e ben ricercato ritrovai te, più sopra prenominato signor Roperto che risplendi in virtù e a dir breve, te che sei colonna di

ϛωτός. πρὸς δαδουχίαν τῶν ψυχῶν τῶν ἀνθρώπων. ἐπροχειρήσαμέν σοι τοῦς ὑακας τῆς τοιαύτης ἐπϊσκοπῆς. δϊα κϋβερνᾶν, ταύτας καὶ τό ποίμνϊον δϊηθήνειν (1), καὶ δϊεγείρειν εἰς νομάς ἀγαθάς. ταῦτα δέ πάντα ποιήσας, ἀφιέρωσα καὶ ἔστερξα εἰς τὴν δηλωθεῖσαν καθολϊκήν ἐκκλησίαν, χώρας μέν τοι πλουσίας, καὶ ἀγροῦς, καὶ ἕτερα ἄλλα. ὅθεν καὶ ὁ συνορϊασμός, τῶν τοιούτων χωραφίων, δϊαγνωρϊζεται οὕτως. ὡς ἄρχεται ἀπὸ τὴν βαθείαν τοῦ ἀγρίλλου εἰς τήν μερίαν τοῦ ἁλϊατζίου, καὶ ἀνέρχεται τόν αἰγϊαλόν. μέχρϊ ταυρομένιον. καὶ ἀποδίδει εἰς μεσήνην. καὶ ἀπέρχεται ἄχρϊ τῶν μύλων, καὶ ἀποδίδει εἰς τά δέμενα, καὶ ἐκεῖθεν ἀπέρχεται τὴν παραθαλασίαν. ἄχρϊ εἰς τὸν ποταμόν τῶν τόρτων. καί αναβαίνει τόν ποταμόν ἄχρϊ κεφαλῆς αὐτοῦ, ὅθεν ὁ ποταμός ἐξέρχεται οὕτω. καὶ ἀνακάμπτει εἰς τὴν ὁδόν τὴν μεγάλην τήν φράγκικον τοῦ κάστρο νόβου, καὶ ἀπέρχεται εἰς τό ἐκεῖθεν μέρος ἐν τῷ βουνῷ τοῦ ἁγίου πέτρου. καὶ ἀπέρχεται εἰς ταῖς τρείς ἀππιδίαις. καὶ κατέρχεται εἰς τόν ποταμόν τόν ἁλμυρόν τῶν νϊκοσαίων. καὶ ἀποδίδει εἰς τόν κεντούρϊπον. καὶ ἑνοῦται εἰς τόν ποταμόν τόν ψημϊθρον. καὶ ἀνέρχεται τόν ποταμόν τόν ψήμϊθρον ἄχρϊ εἰς τον πόρον του σαργουδέου. καὶ δϊαπερνᾷ τὸν δηλωθέντα πόρον καὶ ἀναβαίνει ἐκ τόν ἅγϊον πέτρον. καὶ ἀποδίδει εἰς τό μέρος τῆς αἴτνης. καὶ κατέρχεται ἐπάνω τοῦ καστανίτη. καὶ συγκλείει εἰς τήν βαθείαν τοῦ ἀγλίλλου, ὅθεν καί ἡ ἔναρξϊς ἐγίνετο. καὶ οὕτω μέν δϊαγνωρϊοῦνται, τὰ δηλωθέντα ὁροθέσϊα. ἔσοθεν δὲ τῶν τοιοῦτων δϊαχωρϊσμάτων. δέδωκά σοι εἰς τάς τραΐνας, τὴν μϊλτζεν σύν τῆς δϊακρατήσεως αὐτῶν, καὶ ἀνθρώπους δέκα εἰς τραΐνας καὶ δέδωκα δέ, καὶ εἰς τά δέμενα τό καστελλϊον τῆς ἀχάρης σύν τῆς δϊακρατήσεως αὐτοῦ. δέδωκά σοι δέ, καὶ εἰς τό λϊβέρϊον, ἀγαρϊνοῦς ἑκατόν καὶ χωράφϊα, καὶ δϊακρατήσεις ἅπερ οἱ ἐκεῖσε οἰκήτορες ἐπροέκρατουν ἔτϊ δέ ἔστερξαν ὡς ἄρα καὶ δϊκαιον ἐστίν. σῖνα ὅσους ἀποτότε ἐπετρίκλεισεν ὁ συνορϊασμός τόν τόπον ἔσωθεν.

(1) διαθρέψαι per διαθρέψειν. Ms. Qq. E. 172.

luce ad illuminare le anime degli uomini. Abbiamo consegnato a te le vacche di questo vescovado per governarle e dirigere il gregge e guidarlo a buoni pascoli. Or fatto tutto ciò donai e concessi alla dichiarata cattolica chiesa (universale, cattedrale) moltissime terre (Comuni) e campi ed altro. Donde anche la descrizione dei confini di siffatte tenute si fa conoscere così. Come principia dalla valle di Agrillo verso alla parte di Aliatzio e sale la maremma sino a Taoromenio e va in Messina e si allontana sino a Mili e va a Demena, e di là sen va al litorale sino al fiume dei *Torti* e ascende il fiume sino al capo del medesimo, donde il fiume esce così, e ripiega alla via grande francisa (latina) di Castronuovo e sen va sino alla parte di là nel colle di san Pietro e sen va verso i tre salti e discende al fiume salso di Nicosia e va a Centuripi e si unisce al fiume Psemitro e ascende il fiume Psemitro sino al passo di Sargudeo e trascorre il nominato passo ed ascende a san Pietro e sen va alla parte dell'Etna e discende sopra di Casteneto e conchiude alla valle di Agrillo, donde anche il principio si fece. E così al certo son designati i dichiarati confini. Entro poi di siffatte divise ho dato a te in Traina Miltzen con il suo territorio e dieci uomini in Traina e ti ho dato pure in Demena il castello di Achara con il suo territorio. Ho dato pure a te anche in Liberio cento saraceni e tenute e territorii che gli abitatori di quel luogo già possedevano; e più te l'ho concessi, perchè veramente è giusto. Affinchè quanti sin da allora dentro intercluse la designazione dei luoghi, sacerdoti e miei e dei miei terrieri fossero i medesimi al vescovado concessi per sempre. E quanti figli allora aveva, e quanti da allora sino adesso furono generati, e dovranno essere generati, fossero anch'essi a servire a questo vescovado e a pregare per la generazione

ἱερεῖς τοὺς τε ἐμοὺς καί τῶν ἐμῶν τερέρεῖων. εἶναι αὐτοὺς εἰς τήν ἐπϊσκοπήν ἀφϊερωμένους δία παντός. καί ὅσα μέν τότε εἶχον παιδία. καί ὅσα ἀπό τότε ἕως ἄρτϊ ἐγεννήθησαν. καὶ μέλλουσι γεννηθήναι εἶναι καὶ αὐτῦς δουλεύοντας εἰς τήν τοιαύτην ἐπϊσκοπήν καὶ εὔχεσθαι ὑπερ παντός τοῦ χρϊστϊάνικοῦ γένους καὶ ὑπερ εμοῦ τοῦ ἁμαρτωλοῦ. τά δέ μοναστήρϊα πάντα, ἔχειν σε ἐπ εξουσία. τά διαφέροντα τῇ τοιαύτη ἐκκλησία. διοικεῖν σε αὐτά καὶ νουθετεῖν. καί τόν παραβαίνοντα εἰ τύχοιεν μοναχόν τοῖς θείοις κανῶσιν ὑποβάλλειν, καὶ διορθοῦν εἰς τήν ἁρμόζουσαν τῶν μοναχῶν κατάστασιν μή δέν ἔχειν ἄδειαν τόν ἐπϊλαχόντα ἐπίσκοπον, ἀφαίρειν τὶ κϊνητόν ἤ ακίνητον πράγμα ἐκ τῶν τοιοῦτων μοναστηρϊων. Καθῶς καὶ συμβούλϊον ἐποιησάμην μέτα σού. κατά πρόσταξϊν τοῦ ἁγϊωτάτου πάπα τῆς πρεσβυτέρας ῥώμης. καὶ εἰς τήν συμβουλήν. ταύτην καὶ συμφωνίαν ἅμα ἀρεσθέντες. ἄρτϊ δέ πάλϊν κατά συμβοῦλϊον. τοῦ ἀποστολϊκου πάπα, ἀνείγορα ναόν ἐπονόματϊ τοῦ ὁσίου πατρός ἡμῶν νϊκολάου, ἐν τῇ μεσσηνῶν πόλει. καὶ εἰς ἐπϊσκοποῖον κατέστητα, καθώς καὶ ἡ ἀρχαῖα παράδωσις ἐδήλου. εἶναι τήν ἐκκλησίαν ταύτην καθολϊκήν τῆς αὐτῆς πόλεως. καὶ ταύτην παγκαλω ὡς ἔχει ἀνεγείρας, καὶ διαμορῳώσας (1) ἐνεχεῖρησά σοι, τῷ δηλωθέντϊ ἐπϊσκόπω. μέτα τῆς ἁρμοζούσης ὑπηρεσίας τῶν κτημάτων αὐτῆς. καὶ ταύτην ἰθήνειν (2) καὶ διακυβερνᾶν, καθῶς καὶ ἡ πρωτέρα τῶν τραϊνῶν ἔχει. ἔχειν δέ σε ἐξουσίαν ἁπάσας τὰς ἐντός τῶν σύνόρων ἐκκλησίας, διοικοῖν καλῶς τὰ αὐτῶν πράγματα. ὅστϊς δέ τολμήσει εἴτε τέκνων μου, εἴτε ἔγγονός μου, εἴτε ἐκ τῆς ἐμῆς καταγομένης γενεᾶς, εἴτε ἀλλότρϊος, σχῃ τό ἀνάθεμα: παρά πατρός καὶ ὑιοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος. ἤ παρασαλεύσει. τὴν οὕτω γεναμένην παρ ἐμοῦ εἰς τὴν ἐκκλησίαν ταύτην διόρθωτϊν. πρὸς δὲ περϊσωτεραν πίστωσιν καὶ βεβαίαν ἀσῳάλειαν τῶν ἐγτυγχανόντων, τῇ συνήθει μου βούλλῃ

(1) διαμορῳώσας a διαμορῳόω, deformo, informo. Ms. Qq. E. 172.
(2) ἰθήνειν per ἰθύνειν. Ms. Qq. E. 172.

cristiana e per me peccatore. Abbiti poi sotto potestà tutti i monasteri che appartengono a siffatta chiesa. Tu li regga e li istruisca. E se avrai trovato qualche monaco trasgrediente i divini canoni, soggettalo e correggi secondo la convenevole costituzione dei monaci. Non abbia alcuna facoltà il vescovo *pro tempore* di trar via cosa alcuna mobile od immobile da siffatti monasteri: conformemente feci anche teco deliberazione, secondo l'ordine del santissimo Papa della veneranda Roma. E questo espediente ed accordo abbiamo insieme stabilito. Ed ora di bel nuovo per consiglio dell'apostolico Papa costruii un tempio sotto nome del santo Padre nostro Nicolò nella città di Messina ed a vescovado costituii, siccome anche l'antica tradizione dichiarava. Essere dessa chiesa cattolica (cattedrale) della medesima città; e bellissima come è, avendola costruita ed adornata consegnai in mano a te dichiarato Vescovo colla convenevole amministrazione dei suoi beni. E per reggerla e governare, come anche tenere quella prima in Traina; e per aver tu potestà su tutte le chiese che sono entro i confini, regger bene le cose loro. E chiunque oserà, sia dei figli miei, sia affine, ovvero della mia discendentale generazione, ovvero estraneo, abbia lo anatema dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo, o turberà questa cosiffatta da me correzione in questa chiesa. E a più abbondante fede e ferma sicurezza delle cose stabilite col consueto mio bollo di piombo bollai nel mese di aprile della indizione quarta, l'anno 6604.

Giovanni Protonotaro ed uomo dell'eccellentissimo e gran Conte Rogerio scrissi.

Rogerio gran Conte di Calabria e di Sicilia (1).

(1) La versione latina ripubblicata dal Pirri, *op. cit.*, *Notitia Ecclesiae messanensis*, pag. 382, tratta dall'opera del Piccolo, offre non poche varianti.

τῇ διὰ μολίβδου ἐβούλλωσα. μηνὶ ἀπριλλίῳ, ἰνδικτιῶνος δ: τοῦ ϛχδ', ἔτους:

† ἰωάννης πρωτονοτάριος, καὶ ἄνθρωπος τοῦ ὑψηλωτάτου καὶ μεγάλου κόμιτος ρογερίου ἔγραψα.

† ρογέριος μέγας κόμης καλαβρίας, καὶ σικελίας:-

II.

Ms. Qq. H. 11, fogl. 316.

ϛχλ'θ'.

✠ ρογέριος ἐν χριστῷ τῷ θεῷ εὐσεβὴς κραταιὸς ῥὴξ καὶ τῶν χριστιανῶν βοηθός.

Επειδὴ τὰ μὲν του παρόντος βίου ἐπίκηρα, καὶ δίκην κύβων (1) ἐξ ἄλλων εἰς ἄλλους μεταποιούμενα, ξένην τούτων οἱ φιλευσεβεις ἀλλοίωσιν, καὶ τῆς δεξιᾶς τοῦ ὑψίστου, ψαλμικῶς εἰπεῖν, ἐπενόησαν, καὶ ἅπερ μένει μώνημα (2) καὶ αἰώνια πᾶσαν ἔτι σπουδὴν ἐπείδείξαντες, οὐκ ἄλλην μέθοδον εὗρον εἰ τό θείους ἀνεγεῖρε ναοὺς, καὶ τὰς ἑαυτῶν κτίσεις ἀποδοῦναι θεῷ, ἐνθεῦθεν γὰρ διὰ τῶν ἐν αὐτοῖς γινομένων ἀπαύστων ὕμνων τὸ θεῖον μὲν ἀδιαλείπτως θεραπεύεται καὶ δοξάζεται, μνήμης δὲ μακαρίας καὶ διηνεκοῦς εὐχῆς οὗτοι ἐπιτυγχάνουσι, τῷ τοιούτῳ γὰρ ὑποδείγματι ὡς ἀρχετύπῳ κάνονι ἡ ἡμετερα ἐπομένη γαληνιώτης θεῖον ἀνήγειρε καὶ ἱερὸν ἐκ βάθρων ναὸν ᾠκοδόμησεν ἐν τῷ ἀκρωτηρίῳ τοῦ λιμένος μεσσήνης τῆς σικελῶν νήσου εἰς δόξαν καὶ αἶνον τοῦ μεγάλου θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν ιῦ χῦ, παρ᾽ οὗ καὶ τὸ στέφος ἠλήφαμεν, καὶ τῆς πανασπίλου αὐτοῦ μητρὸς ἁγίας θεοτόκου καὶ παρθένου μαρίας καὶ τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν νικολάου, τοῦτον τὸν πάνσεπτον εἰς μέγεθος καὶ

(1) κυβων pro κωμων: Ms. Qq. E. 172.

(2) μωνημα forsan pro μνημα: Ms. Qq. E. 172

II.

6639. Era del mondo (1131 di Cristo).

Rogerio in Cristo Dio pio, potente re e de' cristiani aiutatore.

Poichè le cose della presente vita caduche al certo sono e a guisa di dadi da altre in altre si trasmutano; nella peregrina mutazione di queste cose gli amatori della religione anche la destra dell'Altissimo, per dir coi salmi *esservi* reputarono, e ogni studio avendo adoperato perchè esse restassero durevoli ed eterne, non altra regola trovarono che lo innalzare divini tempii e le possessioni loro dedicare a Dio. Imperocchè è da qui che per gli inni incessabili che in essi tempii si fanno la maestà divina certamente senza interruzione si venera e si glorifica e monumento di beata e perpetua preghiera essi conseguono. Conciossiachè siffatto esempio come archetipo canone seguendo la nostra serenità eresse e costruì un divino e sacro tempio sin dalle fondamenta nel promontorio del porto di Messina dell'isola dei Siciliani a gloria e laude del Grande Iddio e Salvatore nostro G. C., da cui anche la corona abbiamo ricevuto e della tutta immacolata sua genitrice santa madre di Dio e Vergine Maria e del santo padre nostro Nicolò.

κάλλος τὸ προσῆκον τῇ θείᾳ προάγοντες χάριτι κατὰ θέσει σύγουν τοῦ τιμίου ἐπισκόπου καὶ τῶν κανονικῶν μεσσήνης μάνδραν τοῦτον ὠνομάσαντες καὶ ποιήσαντες, ἤτοι μητέρα τῶν ὑπ' αὐτῆς μοναστηρίων καὶ ἀρχιμανδρίτην ἐν αὐτῇ καταστήσαντες ἤγουν πατέρα καὶ προεστῶτα τῶν ὑπ' ὑπ' αὐτοῦ ἡγουμένων, ὁρίσαμεν ὑπὲρ τοῦ ἐπισκοπικοῦ δικαίου τέλλειν τὴν αὐτὴν μάνδραν πρὸς τὴν ἐπισκοπὴν μ̅ (1) ἐτήσιον κῆνσον ἑκατὸν λίτρας κηροῦ, εἴκοσι θυμιάματος, εἴκοσι καφίζια ἐλαίου, καὶ εἴκοσι ν̅ ν̅. (νομίσματα) ἅπαν τὸ ἐπισκοπικὸν δίκαιον κατὰ τὴν μέσου ἡμῶν καὶ τοῦ ἐπισκόπου μετὰ τῶν αὐτοῦ κανονικῶν ὡς εἴρηται προαχθεῖσαν κατάθεσιν λαβόντες καὶ φυλάξαντες λόγον τῆς προστάξεως ἡμῶν καὶ τῶν κληρονόμων καὶ διαδόχων ἡμῶν. τὸν δὲ μέλλοντα ἡγουμενεύειν τῇ αὐτῇ τοῦ σωτῆρος μάνδρᾳ ἐκλεγόμενον παρὰ τῶν ἐν αὐτῇ μοναχῶν, ἤτοι τοῦ κοινοβίου παντὸς κατὰ τοὺς θείους καὶ ἱεροὺς κανόνας, ὀφέλει κυροῦσθαι παρὰ τοῦ ἡμετέρου κράτους καὶ τῶν κληρονόμων ἡμῶν καὶ διαδόχων, καὶ εὐλογεῖσθαι διὰ προστάξεως ἡμῶν. θέλομεν δὲ τὸ ἡμέτερον μοναστήριον εἶναι ἐλεύθερον ἀπό τε ἀρχιεπιεσκόπων ἐπισκόπων καὶ ἁπλῶς παντὸς προσώπου ἐκκλησιαστικοῦ φημὶ καὶ κοσμικοῦ τὸν τούτου προεστῶτα καὶ τοὺς αὐτοῦ διαδόχους εἴποτε τύχῃ ἀμφιβολία μετά τινος συνελθεῖν καὶ ἀπολογεῖσθαι εἰ μὴ ἐνώπιον ἡμων ἢ τῶν κληρονόμων καὶ διαδόχων ἡμῶν. ἐξέστω δὲ τῷ αὐτῷ προεστῶτι, καὶ τοῖς αὐτοῦ διαδόχοις, εἴποτε χρεία ἔσεται κληρικων λέγου τῆς αὐτῆς ἁγίας ἐκκλησίας, ἐν ᾧ δὴ μοναστηρίῳ ἢ τόπῳ εὑρεθεῖεν τοῦ ἡμετέρου κράτους οἱ τοιοῦτοι ἄγειν αὐτοὺς ἀκωλύτως μὴ ἐμποδιζόμενοι παρά τινος τὸ παράπαν. τοὺς δὲ τὸν κόσμον φεύγοντας καὶ πρὸς τὴν αὐτὴν θείαν μάνδραν προσερχομένους ἐξ οἵας οὖν λάχωσι τύχης τοῦ λοιποῦ παρά τινος μὴ ἐχλεῖσθαι κελεύομεν. θέλομεν δὲ τοὺς μοναχοὺς τῆς αὐτῆς μάνδρας ἔχειν [illegible] ἐλευθέραν, καὶ διὰ τὰς λοιπὰς

(1) [illegible]

Questo venerabilissimo tempio a grandezza e bellezza conveniente alla divina grazia avendo condotto a termine col consenso di Ugone onorabile vescovo e dei canonici di Messina. *mandra* avendolo nominato e fatto cioè madre dei monasteri che sono sotto di esso e un archimandrita in esso avendo costituito cioè padre e prefetto degli egumeni che sieno sotto di lui; abbiamo determinato per diritto episcopale pagare la medesima mandra al vescovado di Messina un annuo censo di cento libre di cera, venti d'incenso, venti cafisi di olio e venti numismi; tutto diritto episcopale, secondo la convenzione stabilita tra noi e il vescovo con i suoi canonici, come si è detto, avendo presa e conservata ragione del nostro comandamento e dei nostri eredi e successori. Chi deve poi essere egumeno in essa mandra del Salvatore ha da essere scelto dai monaci che sono in essa, cioè da tutto il cenobio, secondo i divini e sacri canoni; deve essere confermato dalla nostra potenza e dai nostri eredi e successori e benedetto per comando nostro. Vogliamo poi che il nostro monastero sia libero e da arcivescovi, vescovi e in generale dico da ogni persona ecclesiastica e civile e il suo prelato e i di costui successori. Se mai avverrà di essere chiamato in controversia, non convenga con chiunque sia e si difenda solamente alla presenza nostra o degli eredi e successori nostri. Sia lecito poi al medesimo prelato e ai suoi successori, se mai bisogno sarà di chierici, voglio dire, per essa santa chiesa, in qualunque monistero o luogo della nostra potenza saranno trovati questi tali li conducano senza proibizione non impediti assolutamente da chicchessia. E però quelli che il mondo fuggono e ad essa divina mandra accedono, e del resto da qualunque fortuna sortiscano che da nessuno siano molestati comandiamo. Vogliamo poi

αὐτῶν τῆς θαλάσσης δουλίας, ἐν τῷ καιρῷ τοῦ καταρτισμοῦ τοῦ θεοσώστου (1) στόλου ἡμῶν ἔχειν ναύτας ἐλευθέρους σαράκοντα μὴ ἐμποδιζομένους παρά τινος τῶν ἡμετέρων ἐπιτηρητῶν, ἢ τινος τῶν λοιπῶν ὑπουργῶν τοῦ αὐτοῦ στόλου. δωρούμεθα δὲ τῷ αὐτῷ ἡμετέρῳ μοναστηρίῳ τὸν ἐν τῇ μεσσήνῃ ἡμέτερον ἀγρὸν μετὰ τῶν χωραφίων προνομίων διακρατήσεων, καὶ τῶν ἐν αὐτῷ κατοικούντων ἀνθρώπων. μόνον φυλάξαντες λόγον τῆς ἡμῶν μεγαλίοτητος τὸ δίκαιον τοῦ ὄρους ἤγουν τοῦ βαλάνου, καὶ τὸ δόμα τῶν ἐν αὐτῷ κατοικούντων ναυτῶν, τοῦτον τὸν ἀγρὸν δωρούμεθα ὡς ἐφημεν τῷ αὐτῷ μοναστηρίῳ ὡς ὑπάρχει περιορισμένος, ἄρχεται ἐκ τῆς σκάλας τῆς ἁγίας μαργαρίτης καὶ ἀνέρχεται τὴν χαίτην χαίτην ἄχρι τοῦ μούστακος ἐκεῖθεν ἀποδίδει εἰς τὰ τρία βουνάκρια, κἀκεῖθεν ἀπέρχεται εἰς τὴν ῥυκίζαν τὴν μικρήν, ἐκεῖθεν τὸ βουνὶν ἄχρι τοῦ ἁγίου φιλίππου τοῦ μάρτυρος, κἀκεῖθεν τὴν ὁδὸν ὁδὸν ἀχρι τοῦ καλοῦ τεαμότη, ἐκεῖθεν τὴν χαίτην χαίτην ἄχρι τοῦ πεπελέτζα, κἀκεῖθεν ἀνέρχεται ἡ χαίτη καὶ ἡ ὁδὸς τῆς βίνας τῶν ἀδρανίτων καὶ ἀποδίδει εἰς τὴν ῥάχην τοῦ γαϊδάρου ἄχρι τοῦ ὑψιλοῦ βουνοῦ τοῦ λεγομένου κακοῦ βουνοῦ ὡς ἀνέρχονται αἱ χύσεις τῶν ὑδάτων, ἐκεῖθεν ἡ χαίτη ἄχρι τοῦ ἀδρέα (2). καὶ ἀνέρχεται ἄχρι τοῦ μεγάλου βουνοῦ, κἀκεῖθεν κατέρχεται ἀπὸ τοῦ καβάλλου, καὶ τοῦ χαλκῆς ἐκεῖθεν κατέρχεται ἡ χαίτη χαίτη ἄχρι της θαλάσσης, ἐν αὐτοῖς δὲ τοῖς τοῦ ἀγροῦ ὅρεσι θελομεν χυλωτίνειν (3) οἱ μοναχοὶ ἐλεύθρερα χοιρίδια πεντακόσια καὶ ἀπατρύμενοι παρὰ τινος τῶν ἡμετερων ἐξουσιαστῶν διὰ τοῦτο τὸ οἷον οὖ, δωρούμεθα σὺν τούτοις τῷ αὐτῷ ἡμῶν μοναστηρίῳ μετόχων τοῦ ἁγίου

(1) Θεοστώστου: Ms. Qq. H. 4 - *Forsan* Θεοστώστου: Ms. Qq. E. 172. θεόσωστος. *Epitheton quod fere semper urbibus et civitatibus adscribunt libri ecclesiastici Graecorum, cum de eorum Praesulibus agunt. Vide Eucholog. Goari pag.* 305, 310, *etc.* Du-Fresne, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis.*

(2) ἀδρια: Ms. Qq. H. 4; Qq. E. 172. - ἀδρία: Ms. Qq. F. 143: *usque ad hederas*, Pirri, *op. cit.* pag. 973.

(3) κυλωτίνειν *pro* χυλωτίνειν: Ms Qq F. 172

che i monaci della stessa mandra abbiano rete libera e che pei loro servizi del mare nel tempo del *catartismo* (astinenza, quadragesima) dalla nostra flotta, Dio guardi, abbiano marinari liberi quaranta, non impediti da alcuno dei nostri officiali o da alcuno degli altri ministri della medesima flotta. Doniamo poi allo stesso nostro monastero il nostro campo che è in Messina coi poderi, privilegi, territorii e cogli uomini che in esso abitano, solo avendo conservato per conto della nostra maestà il diritto del monte, cioè della ghianda e la casa dei marinari che in esso abitano. Doniamo questo campo, come abbiamo detto, al medesimo monastero come si trova confinato. Comincia dalla scala di S. Margherita e sale serra serra sino al *Mustaco;* e di là piega pelle tre collinette e di là sen va verso la picciola *viuzza* e di là per il monte sino a S. Filippo il martire, e di là via via sino al *Caluteamote* e di là serra serra sino alla *Pepeletza* (pioppetto) e di là sale la serra e la via della vena degli Adraniti e piega al dorso di *Gaidaro* sino all'eccelso monte denominato *Monte malo,* come salgono gli spargimenti delle acque e di là la serra sino ad *Adrea* e sale sino al gran burrone e di là discende dal cavallo e dal charleche, e di là discende serra serra sino al mare. Negli stessi boschi del campo vogliamo poi che pascolino i monaci liberamente porci cinquecento e non siano turbati da alcuno de' nostri officiali per ciò che è stato loro fatto lecito. Doniamo inoltre al medesimo nostro monastero la obbedienza di S. Nicandro di S. Nicone col suo territorio come si contiene ed è definito nel fattogli sigillo dal beatissimo padre nostro conte Rogerio, in data dell'anno 6602 (1094 di Cristo). Tutte queste cose approviamo e confermiamo al medesimo monastero per essere immutabili sino alla fine dei secoli.

νικάνδρου τοῦ ἁγίου νίκωνος μετὰ τῆς διακρατήσεως αὐτοῦ ὥσπερ κατέχεται καὶ περιορίζεται ἐν τῷ αὐτῷ γεγενῶτι αὐτῷ σιγιλλίῳ παρὰ τοῦ μακαρίτου πατρὸς ἡμῶν κόμητος ῥογερίου. ἔχοντι ἔτος ϛχβ'. ταῦτα πάντα ἐπικυροῦμεν καὶ στερεοῦμεν τῷ αὐτῷ μοναστηρίῳ τοῦ εἶναι ἀπαρασάλευτα μέχρι τερμάτων αἰώνων, μὴ γὰρ ἐξέστω τοῖς κατὰ καιρὸν προεστῶσιν, ἢ μοναχοῖς τῆς αὐτῆς θείας μονῆς τοῦ εἶναι ἀπαρασάλευτα ἀπὸ τῶν αὐτῆς μετοχίων ἢ λοιπῶν ὑποστάσεων προσόπῳ τινὶ ἐκκλησιαστικῷ ἢ λαϊκῷ οἱῳδήποτε τρόπῳ παρέξαι πρὸς κατάσχεσιν τὸ καθ' ὅλου, εἰμὴ τυχὸν πρὸς αὔξησιν καὶ βελτίωσιν τοῦ πράγματος τοῖς θρέμμασι καὶ παιδεύμασι τῆς αὐτῆς μάνδρας μοναχοῖς: ταῦτα τοίνυν ὡς ἀνωτέρω δεδήλωται, στέρξαντες καὶ στερεώσαντες τῷ αὐτῷ σεβασμίῳ τοῦ σωτῆρος μοναστηρίῳ, τὸν κατ' αὐτὸν τολμήσαντα τὴν ἡμετέραν, καὶ τῶν κληρονόμων καὶ διαδόχων ἡμῶν ἀγανάκτησιν ὑποστεῖναι. πρὸς βεβαίωσιν δὲ καὶ ἄῦρανον (1) στερέωμα τῆς αὐτῆς θείας καὶ ἱερᾶς μάνδρας τὸ παρὸν σιγίλλιον γραφὲν καὶ τῇ συνήθει μολύβδῳ βούλλῃ ἡμῶν τῇ ἡμετέρᾳ κελεύσει σφραγισθὲν ἐπεδώθη μηνὶ μαΐῳ εν τῷ ϛχλθ· ετι ἰνδικτιῶνος ὀγδώης.

(1) ἄυρανον: Ms. Qq. E. 172. ἄθρανον ο ἄυθρανον: Ms. Qq. F. 143.

Imperocchè non sia lecito ai prelati o monaci *pro tempore* della medesima divina mansione delle dipendenze della medesima e delle altre possessioni che devono essere immutabili ad alcuna persona ecclesiastica o laica in qualunque modo concedere a possedere assolutamente, se non per avventura ad aumento e miglioramento della cosa in pro dei monaci che si nutrono e si istruiscono nella medesima mandra. Questo dunque, come più sopra è stato dichiarato, avendo approvato e confermato al medesimo venerabile monastero del Salvatore, chiunque oserà contraddirlo, soggiacerà all'ira nostra e degli eredi e successori nostri. A securezza poi ed a sicuro firmamento della medesima divina e sacra mandra il presente sigillo scritto e del consueto nostro bollo in piombo per nostro comando improntato fu consegnato nel mese di maggio, nell'anno 6639 della indizione ottava (1).

(1) Una versione latina, tratta dal tomo 2° del Gaetani, *Sancti Siculi*, e che offre non poche varianti, fu ripubblicata dal Pirri, *op. cit.*, *lib. IV*, *notitia* 1.ª pag. 972 ecc.

La detta versione leggesi nel libro ms. *De Monarchia*, compilato d'ordine del vicerè Giovanni de Vega; il di cui *transunto autentico* insieme con altro esemplare conservasi nello *Archivio di Stato* in Torino. *Secondième inventaire des livres et escritures touchant le royaume de Sicile apportées par mons.r le Contador général Fontana*, categoria IV, monarchia, mazzo 4.

Il transunto autentico del codice *De monarchia regni Sicilie* fu richiamato da *Madrid* e *rimesso* in detto archivio in Torino dal *sig. Comm. Lanfranchi li* 20 *ottobre* 1715. L'esemplare in copia non autentica fu recato dalla Sicilia e *rimesso* nel medesimo archivio dal *sig. Avv. Maino li* 24 *maggio* 1716.

III.

Ms. Qq. H. 4, fogl. 322.

ϛχ'μ'δ'.

✝ **Signum proprie manus Hugonis Archiepiscopi Messanensis.**

✝ *ἐπειδὴ τὸ θεῖους ἐγήρειν ναούς, καὶ οἴκους εἰς προσευχὴν πίστεως ζήλων καὶ θεῖον ἐνδείκνυται ὄντα. ὧν καὶ κῶνστας νοταρίος τὴν ψυχὴν ἐξαυθεῖς, εὐκτήριον διεγεῖρας ἐκ βάθρων ἠθέλησε πρός τι τῶν κτισμάτων αὐτοῦ εἰς τὸ καστέλλιον, τοῦ ὁσίου πατρός ἡμῶν βασιλείου. καὶ δή πρός με, ἐν τῇ ἁγιοτάτῃ τῆς μεσήνης ἀρχιεπισκοπῇ πρόσελθῶν καὶ τὸν λογισμὸν ἐξεπὼν εἰδέως. ἔκρινα πραγματείας τοιαύτης στερίσαι τὸν ταύτης φλεγόμενον. ἀλλά πρός τὸ πρόθυμον τοῦ ἀνδρός ἐπιδῶν, τόν τε ζῆλον τῆς πίστεως. τόν τε πόθον τόν ψυχικόν. καί τόν ναόν διεγεῖραι καὶ πάντα κατά τό δοκοῦν αὐτῷ ἐν αὐτῷ ποιήσαι προσέταξα. μάλον δέ διά τό εὐχάριστον φανεῖναι ἡμῖν καὶ πολλά συντρέξαι εἰς ὠφέλειαν τῆς ἁγιοτάτης ἀρχιεπισκοπῆς. καὶ πολλὰ δουλεύσας ἡμῖν καὶ πίστιν, καὶ ἀγάπην. ἐνδείξαι ἐν τῷ καιρῷ τῆς στρατηγίδος αὐτοῦ. καὶ πάντοτε. ἐκ τοῦ ἰδίου πράγματος θεραπεύσας τήν ἀρχιεπισκοπῆν. ἀντιμειψάμεθα καὶ ἡμεῖς τήν ἐλευθερίαν αὐτόν τοῦ εἰρημένου θεῖου ναοῦ. τοῦ μὴ δέν διασείειν ἤ σαλεύειν τινα τό ὅλως αὐτόν ἤ ζητῖσιν τήν ὁσίαν οὖν ἀντεπάγειν προφάσει τῆς τῆς μεσήνης ἀρχιεπισκοπῆς. ἀλλ' ἐλεύθερον εἶναι καὶ ἄνευ ὀχλήσεως, ἀπὸ τοῦ νῦν καὶ εις τό ἐξῆς. καὶ αὐτόν τόν ναόν καὶ πάσαν τήν εἴσοδον αὐτοῦ. καὶ πάντα τόν ἱερουργοῦντα, καὶ βουλόμενον ἐν αὐτῷ τῷ ναῷ μένειν. ἄνευ καὶ τῆς ἀρχιεπισκοπῆς τῆς μεσήνης. τελείν σε ἐν αὐτῇ τῇ ἡμέρα κατέτοῦσιον κηρίον λίτραν μίαν. μή κρήνειν δέ τίς φανή τῶν κατεδέχεσθαι μελλόντων τήν ἀρχιεπισκοπῆν. ἤ πρόεδρος τοῦ θρόνου αὐτός ἤ ἄλος τῶν κρατοῦντων τήν ἐξουσίαν τῆς ἀρχιε-*

III.

6644. Era del mondo (1136 di Cristo).

Segno della propria mano di Ugone arcivescovo di Messina.

Poichè l'ergere divini tempii e case per pregare dimostra esservi zelo di fede e di religione. Pertanto anche Constantino notaro, acceso nell' animo, un oratorio sin dalle basi costruir volle in una delle sue possessioni vicino al castello in onore del santo padre nostro Basilio. E quindi da me nel santissimo arcivescovado di Messina essendo venuto e il proponimento avendo esposto, giudicai piacevolmente confermare il suo animo infiammato di siffatto cómpito. Che anzi avendo veduto la prontezza d'animo di quest'uomo e lo zelo della fede e il desiderio dello spirito ed erger il tempio e tutto fare a suo beneplacito in esso tempio ordinai. Che anzi per esser comparso grazioso verso noi e per aver molto concorso a vantaggio del santissimo arcivescovado e per aver in molti servizii a noi e fede e amore mostrato in tempo del suo officio di stratego; e sempre avendo delle sue sostanze somministrato all'arcivescovado; anche noi gli ricambiammo intera libertà sul conto del detto divino tempio. Che in niuna guisa assolutamente alcuno lo turbi o lo molesti o lo porti quindi in una delle quistioni ecclesiastiche sotto pretesto dello arcivescovado di Messina. Ma libero sia e senza molestia da ora e per lo avvenire, e liberi siano e il medesimo tempio e tutto il suo reddito e chiunque celebri i divini misteri e voglia in esso tempio rimanere, senza anche . . . . . dell'arcivescovado di Messina.

πισκοπῆς. ἀνατρέψαι βουλόμενος τό παρόν σιγίλλιον. ἔσται δία στόματός μου δεδεμένος, ἐν τῶ νῦν αἰῶνϊ, καὶ ἐν τω μέλλοντϊ. παρὰ τοῦ εἰπόντος ὅσα ἂν δήσεται ἐπὶ τῆς γῆς ἔσται δεδεμένα ἐν τοῖς οὐρανοίς. ὑπερ τοῦτῶν πάντων τό παρόν σιγίλλιον τη ἐμῆ χειρί κυρῶσθαι, καί τῶ σηνήθη μολύβδω βοῦλλω τῆς ἀρχϊεπϊσκοπῆς σφραγϊσθέν. ἐπεδόθη πρός σὲ τόν εἰρημενον νοταρίον κῶνσταντῖνον. ἐν μηνί ἰνδικτιῶνος ἰδ ἐν τῶ ,ςχμδ ἔτει.

† μπαρτολομαῖος μάρτυρας.

† Ego Gerardus Messanensis Cantor sum testis. † Ego Bombettus Canonicus sum testis.

† Ego Richerius Canonicus sum testis. † Ego Accilinus Subcantor scripsi.

† Ego Magister Hugo subscripsi.

† Ego Gaufridus Traynensis Archidiaconus testis.

† Ego Robertus Archidiaconus sum testis.

† πρεσβύτερος νικήτας, καί πρωτοπάπας καστέλλου μάρτύρ ὑπέγραψα.

IV.

Ms. Qq. II. 4, fogl. 316.

,ςχμθ'.

† λουκᾶς μοναχὸς καὶ μέγας ὀρχιμανδρίτες

† Εἴ τις τινὰ τῶν οὐ πολλῶν ἐκ χρυσοῦ πεποιημένοις τισὶ καὶ λίθιον διαφανῶν δεξιώσατο σκεύεσι πράγμασι πρόσκαιρον μέν κεκτημένοις τὴν τέρψιν μικρὰν δὲ τὴν ὠφέλειαν

Pagar tu *dovrai* nello stesso giorno in ogni anno una sola libra di cera. Che se apparirà alcuno di coloro che saranno per succedere nell'arcivescovado o lo stesso *antistite* della sede o altri che avrà la potestà dello arcivescovado, voler distruggere il presente sigillo sia per bocca mia legato nel presente secolo e nel futuro da chi disse: *tutto ciò che legherete sulla terra, sarà legato nei cieli.* In grazia di tutto questo il presente sigillo della mia mano segnato e col consueto bollo in piombo dell'arcivescovado improntato fu consegnato a te nominato notaro Costantino nel mese ... della indizione decima quarta. L'anno 6644.

Mbartolomeo testimone.

Io Gerardo Ciantro di Messina son testimone. Io Bombette•canonico son testimone.

Io Richerio canonico son testimone. Io Accilino sottociantro scrissi.

Io maestro Ugone mi sottoscrissi.

Io Goffredo arcidiacono di Traina testimone.

Io Roberto arcidiacono son testimone.

Prete Niceta e Protopapas di Castello testimone mi sottoscrissi.

IV.

6649. Era del mondo (1141 di Cristo).

Luca monaco e grande Archimandrita.

Se taluno qualche cosa dei non molti vasi, che alcuni fanno di oro e di pietre trasparenti ricevesse in dono, opportuni detti arnesi a destare a'possessori il diletto e non

ἔχουσιν, εἰ μὴ καὶ αὐτὸς τουτονὶ φιλοτίμως φιλοφρονείσατο ἀχαριστίας οὐχ' ἂν ποτε γραφὴν διαφεύξοιτο, ἡμεῖς οἱ πραγμάτων ἀρτίως τηλικούτων εὐμοιρήσαντες πολυμερῶς καὶ ἀπὸ τῆς θείας ἐνστάζοντες ταῖς καρδίαις τὸ χαρίεν. πολλῆς δὲ καὶ ἀπὸ τῆς προφαύσεως μεταδιδόντων τῆς χάριτος καὶ μὴ μόνον τοῖς σώμασι προξενούντων ὠφέλειαν. ἀλλὰ πρὸς τούτοις καὶ παμπόλλην ταῖς ψυχαῖς ἐμπαρεχόντων τὴν ὑγείαν καὶ ἀΐδιον, εἰ μὴ τὸν ταῦτα ἡμῖν παρασχόντα προθύμως, ὡς δύναμις ἀνταμειψώμεθα. πῶς ἂν κατηγορίας ἔξω μεῖναι παντελῶς δυνηθείημεν, καὶ μὴ μᾶλλον ἐκείνου νοσοῦντες ἀχαριστίας νόσον ὀφθείημε. ταύτ' οὖν εἰδότες ἠκριβομένως, δέον κεκρίκαμεν, τῷ κατὰ πνεῦμα ἡμῶν προφιλεῖ καὶ καλῷ ἐν θεῷ τέκνῳ καὶ ἀδελφῷ κῦρ στεφάνῳ σεβάσμια λείψανα τῇ θείᾳ καὶ περιβλέπτῳ ταύτῃ μονῇ τοῦ σωτῆρος ἀφιερώσαντι, τῶν τε ἁγίων ἀναργύρων (1). τοῦ μὲν ἁγίου κοσμᾶ τὸν ὦμον, τοῦ δὲ ἁγίου δαμιανοῦ τῆς κάρας τὸ πρὸς τῇ κορυφῇ καὶ τοῦ ἁγίου παντελεήμονος μίαν τῶν πλευρῶν, καὶ τοῦ ἁγίου στεφάνου τοῦ νέου τὸν ὦμον, τήν τε κάραν τοῦ ἁγίου θεράποντος, καὶ τὸ ὑπὸ τὴν κατωγένυν ὀστοῦν. ἔτι δὲ καίτι τῶν τιμίων λειψάνων τοῦ ἁγίου θεοδώρου τοῦ μεγαλομάρτυρος, ἀφιερώσαντι δὲ πρὸς φύλαξιν μὲν τοιαύτης τῆς θείας μονῆς, καὶ δίωξιν πάντων τῶν ἀοράτων καὶ ὁρατῶν ἐχθρῶν αὐτῆς, ὕψωσιν δὲ καὶ στερέωσιν καὶ κραταίωσιν τοῦ κραταιοῦ καὶ εὐσεβοῦς ἡμῶν ῥηγὸς ῥογερίου. καὶ μὲν δὴ καὶ τῶν θεοφυλάκτων υἱέων αὐτοῦ. πρὸς δὲ καὶ αὐτοῦ τοῦ ἀφιερώσαντος ταῦτα καὶ τῶν αὐτοῦ γενμητόρων, καὶ πάντων τῶν

(1) ἀνάργυροι, *dicti potissimum sancti aliquot, qui medicinam gratis professi, omnem suam artem in pauperes impenderunt*, δωρεὰν παρεῖχον τοῖς δεομένοις τὴν θεράπειαν, *ut loquitur Philostorgius*, lib. 3. cap. 15, *de Aëtio Haeretico verba faciens, seu qui* ἀνάργυρον τὴν ἰατρείαν *exercuerunt, ut Theodotus Prodromus in* Synopsi Act. Apostol. *Eiusmodi fuere sanctorum* τὰ ξένια, *seu pares non ulli qui recensentur in* liturgia S. Chrysostomi, ἅγιοι *scilicet* καὶ ἰαματικοὶ ἀνάργυροι, Cosmas et Damianus, Cyrus et Joannes, Panteleemon et Hermolaus, Sampson et Diomedes, Thallalaeus et Tryphon. .... *Sed praesertim* ἀναργύρων *nuda appellatione intelliguntur* Ss. Cosmas et Damianus. *Du-Freme, glossarium*, ecc.

picciola utilità, se egli non si mostrasse liberalmente amorevole, non isfuggirebbe affatto la taccia d'ingratitudine. Noi avendo ora partecipato di tante cose abbondevolmente e dallo spettacolo instillando nei cuori graziosità; e dal molto contatto delle cose che partecipano la grazia e non solo ai corpi procurano utilità, ma inoltre moltissima salute all'anima e piacere apprestano: se a chi ci porge queste cose, non ricambieremo con animo benevolo per quanto si può, come varremo a schivar assolutamente la colpa e non anzi gli parremo di essere ammorbati d'ingratitudine? Ciò dunque conoscendo minutamente giudicammo giusto, secondo il nostro spirito all'amatissimo e buono figlio in Dio e fratello signor Stefano che a questa divina e conspicua mansione del Salvatore donò venerabili reliquie dei santi *medici liberali e benefici* cioè l'omero di S. Cosmo e di S. Damiano la parte che è alla cervice del capo, ed uno dei fianchi di S. Panteleemone e di S. Stefano juniore, le spalle ed il capo di S. Teroponte e l'osso che è sotto la guancia, ed ancora alcune preziose reliquie di S. Teodoro *megalomartire* e concesse a custodia di questa stessa divina mansione e a persecuzione di tutti gl'invisibili e visibili nemici della medesima ed ad innalzamento, stabilità e potenza del potente e pio nostro re Rogerio; e non meno ancora dei figli suoi, *Dio guardi;* ed ancora a spirituale salvezza e di lui concedente queste cose e dei suoi genitori e di tutti i cristiani e a remissione dei peccati loro. A lui dunque che concesse queste cose esser mestieri giudicammo anche noi pei grandi suoi e preziosi doni ricambiare alcuni piccioli e benevoli beneficii. E dessi sono, cento pecore, vacche aggiogate due, buoi quattro, dei quali due fatigabili, dieci *giumarii* (misura) di grano, vino barili cinquanta, e tuttavia

χριστιανῶν σωτηρίαν ψυχικὴν, καὶ τῶν ἁμαρτιῶν αὐτῶν ἄφεσιν. ταῦτ' οὖν οὕτως ἀφιερώσαντι, δεῖν νενομίκαμεν ἀντιδοῦναι αὐτῷ καὶ ἡμεῖς ἀντὶ τῶν μεγάλων ἐκείνου καὶ πολυτίμων μικράς τινὰς καὶ εὐώνους ἀντιχάριτας, τίνες δὲ αὗται: πρόβατα ἑκατὸν, φορβάδας δύο, βοίδια τέσσαρα, ἀφ' ὧν τὰ δύο καματηρά, σῖτος γουμάρια δέκα, οἶνος βαρίλλια πεντήκοντα, καὶ μέντι καὶ χώραν ἐν τῇ τόπῳ τοῦ σαλικίου περιοριζομένην οὕτως. ὡς ἄρχεται ἀπὸ τῆς πηγῆς τοῦ χρύσα, καὶ κατέρχεται τὴν χαίτην τοῦ σπαρτὰ καὶ ἀποδίδωσιν εἰς τὸ πηγάδιον ἐπὶ τὸ σύνορον τοῦ ἁγίου ἰωάννου. καὶ ἀπερχεται τὸ αὐτὸ σύνορον κατὰ ἀνατολὰς, ἕως εἰς τὴν βαθείαν, καὶ ἀνέρχεται τὸ αὐτὸ σύνορον τοῦ ἁγίου ἰωάννου. καὶ ἀποδίδωσιν ἐπάνω εἰς τὸ βουνὸν, καὶ κατέρχεται ἐκεῖθεν ἕως εἰς τὴν κεφαλὴν τοῦ χειμαῤῥου. καὶ καταβαίνει ὁ χειμαῤῥος ἕως εἰς τὸν ποταμὸν, καὶ κατέρχεται ὁ ποταμὸς μέχρις εἰς τὸν πόδα τοῦ καστελλακίου, καὶ ἀνέρχεται ἐκεῖθεν καὶ διαπερᾶ ἕως εἰς τὴν πηγὴν τοῦ χρίσα, ἀφ' ἧς καὶ τὴν ἔναρξιν ἐποιήσαμεν, καὶ συγκέκλεικε. δεδώκαμεν δὲ αὐτῷ καὶ τὸ χωράφιον τῆς βαθείας ὅσον καὶ οἷον ἐστί. ταῦτα οὖν δεδώκαμεν αὐτῷ, ὡς ἂν δεσπόζῃ αὐτῶν ἐν πάσῃ τῇ ζωῇ αὐτοῦ κυρίως καὶ αὐθεντῶς, καὶ χρῆται τούτοις πᾶσι πρὸς οἰκείαν ὑπηρεσίαν κτίζηται ἐν τῷ τοιούτῳ τόπῳ ἐκκλησίαν καὶ ὁσπίτια, φυτεύειν τὰς ἀμπελῶνας καὶ περιβόλια καὶ πᾶν εἴτι καλὸν ποιῆν ἐν αὐτῷ ἀκωλύτως καὶ αὐτεξουσίως. μή μέν τοι ἔχειν ἄδειαν πωλεῖν ἢ χαρίζειν τι ἀπὸ τῆς τοιαύτης χώρας, μὴ δὲ ἐξωγωνεῖν τὸ δὴ λεγόμενον αὐτὴν, ἀλλ' οὐδὲ ἡμᾶς ἀριστᾶν αὐτόν ἐν πάσῃ τῇ ζωῇ αὐτοῦ τῆς τοιαύτης δεσποτείας. χωρὶς εἰ μή τις γε φανείη εὔλογος αἰτία μετὰ δὲ τὴν αὐτοῦ τελετὴν, ἀκίνητά τε πάντα κινητά καὶ αὐτοκίνητα πράγματα μένειν ἐν ταύτῃ τῇ σεβασμίᾳ καὶ μεγάλῃ μονῇ τοῦ σωτῆρος, εἰ μὴ μόνον τοῦτο ἔχειν αὐτὸν ἐξουσίαν ποιεῖν ἐν τῷ καιρῷ τῆς τελευτῆς αὐτοῦ, διδόναι μέρος τῶν κινητῶν αὐτοῦ πραγμάτων ὧν ἂν βούληται, ὑπὲρ ψυχικῆς αὐτοῦ σωτηρίας. τὰ δὲ λοιπὰ πάντα μένειν ἐν τῇ θείᾳ ταύτῃ μονῇ, καθάπερ δι καὶ τοιεῖται. τὸ δὲ κτήνη

anche un territorio nel luogo di Salicio, confinato così: comincia dalla fontana di Crisa e discende la serra di Spartà e ripiega al pozzo presso il confine di S. Giovanni e si estende per lo stesso confine ad oriente sino alla valle ed ascende lo stesso confine di S. Giovanni e va sopra la vetta del monte e discende di là sino al capo del torrente e discende il torrente sino al fiume e discende il fiume sino al piede di Castellaccio, ed ascende di là e passa sino alla fontana di Crisa, da cui anche facemmo il principio e conclude. Gli abbiamo dato poi anche il podere della valle, tale qual è. Queste cose dunque abbiamo dato a lui perchè ne sia padrone in tutta la vita sua da domino ed assoluto padrone e se ne serva in tutto per proprio uso. Fabbrichi in questo stesso luogo una chiesa ed ospizî, pianti vigne e giardini e faccia in esso luogo tutto ciò che gli parrà bene senza impedimento e per propria autorità. Tuttavolta non abbia facoltà di vendere o donare alcuna cosa di tal territorio, nè dismembrarlo, come suol dirsi; ma nè a noi sia lecito di molestarlo per tutta la sua vita in questo assoluto dominio, salvo se non apparisse un ragionevole motivo. E dopo la sua morte tutte le cose immobili, mobili e semovibili rimangano a questa venerabile e santa mansione del Salvatore. Se non questo solo abbia egli potestà di fare nel tempo della sua morte, *cioè* donare una parte delle sue cose mobili a chiunque vorrà per sua spirituale salvezza. E tutte le altre cose rimangano a questa divina mansione, come già si è detto. Tutti i suoi armenti poi abbiano libertà di pascolare in tutto il territorio della mansione di Salicio senza ostacolo o molestia e liberamente, e fuori ad ogni inquisizione. Fu scritto poi per mano dell'umile Giovannicio monaco nel mese di febraro della indizione quarta, l'anno 6649.

αὐτοῦ πάντα, ἔχειν ἄδειαν νέμεσθαι ἐν πάσῃ τῇ τῆς μονῆς χώρᾳ τοῦ σαλικίου ἀκολύτως καὶ ἀνενοχλήτως καὶ ἐλευθέρως, καὶ χωρὶς ἀπαιτήσεως πάσης. καὶ ταῦτα μὲν οὕτω γέγονε, καὶ ἐστέρχθη. ἐγράφη δὲ χειρὶ εὐτελοῦς ἰωαννικίου μοναχοῦ. μηνὶ φευρουαρίῳ ἰνδικτιῶνος δ.ης ,ςχμθ. ἀφιερώσατο δὲ καὶ βιβλία δ'. εὐαγγέλλιον ᾱ, ἐξαήμερα ββ̄. καὶ χρονικον ᾱ.

† κύπριανὸς εὐτελὴς μοναχὸς καὶ πρωτοψάλτης τῆς μεγάλης καὶ περιβλέπτου μονῆς τοῦ σωτήρος μαρτυρῶν ὑπέγραψα ἰδιοχείρως.

† κυπριανὸς εὐτελὴς μοναχὸς καὶ μέγας ἐκκλησιάρχης τῆς περιβλεπτου μονῆς τοῦ σωτήρος ὑπέγραψα ὑδιοχείρως.

† βαρθολομαῖος εὐτελὴς μοναχὸς καὶ νοτάριος ὁ ῥηγινὸς μαρτυρῶν ὑπέγραψα ἰδίᾳ χειρὶ.

† εὐλόγιος εὐτελὴς μοναχὸς μάρτυρ ὑπέγραψα.

† λουκᾶς εὐτελὴς μοναχὸς καὶ δοχειάρης τῆς μεγάλης μονῆς τοῦ σωτήρος μάρτυς ὑπέγραψα οἰκείᾳ χειρὶ.

† φιλόθεος εὐτελὴς μοναχὸς ὁ ψάλτης καὶ

V.

Ms. Qq. H. 4, fogl. 321.

,ςχ'ν'.

† τὸν μάρτιον μήνα της ἰνδικτιῶνος ε, ἀποσταλθεῖς κἀγὼ φίλιππος πρωτονοταρίος τῇ προστάξει, τοῦ ἁγίου καὶ κραταίου καὶ αὐθεντός ἡμῶν, ρογερίου μεγάλου ρηγός, διὰ τὸ διἀχωρῖσαι, τὴν αμφιβολίαν, τῶν συνόρων τοῦ ἁγίου φιλίππου τοῦ ἀρχυροῦ, καὶ ραχαλβουτᾶ, ἥνπερ εἶχον ἐν τῶ ἀναμεταξύ, ὁ ὑποψίφιος κυρις ρηράρδης, τῆς μεγάλης ἐκκλησίας μεσήνης καὶ ἰωσφρές,

Diede ancora in dono quattro libri, un evangelo, due *exameri* ed un *chronicon* (1).

Cipriano umile monaco e primo cantore della grande e cospicua mansione testimoniando mi sottoscrissi di propria mano.

Cipriano umile monaco e grande ecclesiarca della cospicua mansione del Salvatore mi sottoscrissi di propria mano.

Bartolomeo umile monaco e notaro reginale testimoniando mi sottoscrissi di propria mano.

Eulogio umile monaco testimone mi sottoscrissi.

Luca umile monaco e ducitore della grande mansione del Salvatore testimone sottoscrissi di propria mano.

Filoteo umile monaco, cantore e .....

(1) Fin qui il Pirri ne pubblicò la versione latina, che presenta non poche varianti, ricavata dalla pergamena esistente allora nell'archivio dell'Archimandrato; *quam nostris fere temporibus in latinum transtulit Leonardus Patè vir eruditissimus et in graecis litteris peritissimus. Op. cit., lib. IV, notitia I*, pag. 977.

V.

6650. Era del mondo (1142 di Cristo).

Nel mese di marzo della indizione quinta, essendo stato spedito io Filippo protonotario per l'ordine del santo e potente e padrone nostro Rogerio gran Re all'oggetto di dividere la controversia dei confini di San Filippo di Argirò e di Rachalbuta, confini che avevano pel mezzo lo eletto signor Gerardo della grande chiesa di

φραντζές, καὶ ἐνωθέντες μετ'ἐμοῦ, ἀπὸ τῶν γερόντων τραΐνας. λέγω δὴ κυροῦ ἰωσφρέ τοῦ καντουρϊ τραΐνας. καὶ κυροῦ ράνου κανονϊκοῦ. καὶ ροπέρτου γαλαβέτα, καὶ ρογερίου μαΐστωρος βουργϊσίαν τραΐνας. καὶ ρηγκάρδου γαμβροῦ γουλιάλμου, μαλεδίττου. καὶ ιωάννου κατροβάρβα. καὶ ιωάννου λογγουβάρδου. καὶ νοταρίου λέοντος κουτζανίτου. καὶ γέρον νοταρίου ϊωαννου. καὶ νοταρίου ιωάννου ὑιοῦ ρηγκάρδου. καὶ μελέτϊ ὑιοῦ μαϊστορος τῶν βοργΐων καὶ ιωαννης ποηντζος. καὶ φώτϊς ἀρειφϊς. καὶ θεόδωρος θελέτϊ. καὶ φίλϊππος ϊερεύς, κοτζανίτης. καὶ λέων πουρτζέλλης. γρηγόρις λϋπημένος, φιλϊππος, φαγέντα. καὶ φϊλάδελφος μοναχός ὁκάς. καὶ νικόδημος μοναχός ὁ χρυσάφις. καὶ ἀπο τῶν γερόντων γαλϊάνοῦ, μανφές ὑίος, ράνου τῶν γαλϊἄνων. καὶ γουλϊἄλμος, πϊστιλλιούνεις. καὶ χενρὶς γαλϊἄνων, καὶ ἀπό τῶν ἀνθρώπων, καὶ γερόντων κεντορρύπου. ναούλαος ἀλυκάρις ὁ στρατηγοῦ. καὶ νικόλαος πυτίττος. καὶ νοταρϊος ϊωάννης. καὶ μϊχαήλ ὑιός πάπα ιωαννου. καὶ πρεστεπαένος, καὶ γαρέντης. καὶ ἀρτϊμάγγος. καὶ ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων, κάστου ϊωάννου. βεράρδης, μανεσκάλκου. γουλϊέλμος, λουμβάρδος. καὶ γϋράρδης βουγϊάνου. καὶ γϋραλδης, δεσϊρδρόγου. καὶ πέτρος, δε παλέρμου. καὶ ὁ χατζής καὶ ὁ καΐτης, μουχαμέτου. καὶ καίτος, βουλβουτούχ ὑιός καΐτου σύμούρϊ καὶ αὐδελμενέμ, ἐπενζήτ. και καΐτ, ἀλής, ἐπενμοῦμεν. καὶ αὐδεραχμέ, ἐπὲν βαρνακϊ. καὶ χουσίν, ἐπενλούσι. οἱ αγαρινοί τοῦ γαλιάνου ὁ καΐτ χιλέλ. ἐβραχέμ, ἐπενχεσέσουλημέ. ἐπενμεχέτη. τζηρούν ὁ αδελφός, καΐτ. καὶ ἀπο τῶν ἀνθρώπων αὐρϊάνου. γουλϊάλμος καρβοῦνης ϊωάννης καλαβρός φϊλϊππος σηνεσκάλϊος. καὶ νοταρϊος νϊκηφόρος. καὶ κέτης βουλκασίμου ἐπενμαοὐϊε. καὶ ἐρωτηθέντες, παρ'ἡμῶν οἱ γέροντες τραΐνων, ὁ ποῖος γνώσκει, εἰ ἐγήνοντο σήνορα, ἀναμεταξύ ραχαλβοῦτα καὶ ἀγίου φιλίππου. καὶ ἀπεκρίθησαν ἡμίν, ὁ γέρων φίλϊππος, κάς. καὶ ὁ γέρων, νικόδημος ὁ μοναχός. καί γέρων χρυσάφϊς. καὶ φώτϊς ἀρΐφης. καί λέων πουρτζέλλης. καί ρογέρις μαϊστρός, τῶν βουργΐων. καὶ ιωάννης κατροβάρβα ὅτι ἐν τῷ κερῷ τῆς αὐθέντρας ἡμῶν τῆς

Messina e Iosfrè Frantzè; e citati da me de' vecchi di Traina, voglio dire, signor Iosfrè di Canture di Traina, e signor Ranu canonico e Roperto Calabeta e Rogerio maestro di borgisia di Traina e Riccardo genero di Guglielmo Maledetto e Giovanni Catrobarba, e Giovanni Longobardo e notar Leone Cutzanito e il vecchio notar Giovanni e notar Giovanni figlio di Riccardo e Meleti figlio di Maestro dei Burgii e Giovanni Poentzo e Foti Arifi e Teodoro Teleti e Filippo sacerdote Cotzanite e Leone Purtzelle, Gregorio Lipemeno, Filippo Faienta e Filadelfo monaco Oca e Nicodemo monaco Chrisafi; e de' seniori di Galiano, Manfè figlio di Rano dei Galiani e Guglielmo Pistilliune e Chenre dei Galiani; e degli uomini e seniori di Centuripi, Nicolò Alicare dello stratego e Nicolò Pititto e notar Giovanni e Michele figlio di papa Giovanni e Prestepaeno e Garene e Artimango; e degli uomini di Castrogiovanni, Berardo Monescalco, Guglielmo Lumbardo e Girardo di Bugiano e Giraldo di Desirdrogo e Pietro di Palermo e Chatze e il Caito Mukameto e Caito Bulbutuk figlio di Caito Umuri e Avdelmenem Epenzet e Caito Alì Epenmumen e Avderakme Epenbarnaci e Kusin Epenlusi: Agareni di Galiano Caito Kilel, Ebrachen Epenkesesuleeme. Epenmeketi Tzerun il fratello di Caito; e degli uomini di Adriano Guglielmo Carbune, Giovanni Calabrò, Filippo Senescalio, e notaro Niceforo e Caito di Bulcasimo Epenmauié e dimandati da me i seniori di Traina in qual modo conoscono se furono fatti limiti nel mezzo di Rachalbuto e di san Filippo; e risposero a noi il seniore Filippo e il seniore Nicodemo monaco e il vecchio Chrisafi e Foti Arifè e Leone Purtzelle e Rogeri maestro dei Burgii e Giovanni Catrobarba, che nel tempo della padrona nostra regina si querelò Liezere allora padrone del Castello di

ρηγενης, ἐνεκάλεσεν, λϊεζέρις ὁ ποτέ αὐτένθης τοῦ καστέλλου τοῦ ἁγίου φιλίππου, κατά τοῦ ἐπισκόπου ἰωσφρέ τραΐνων, ὡς ὅτϊ ἀδϊκεῖται, ὑπ'αὐτοῦ εἰς πάντα τά σήνορα. ἡ δέ ρηγένη προστάξασα, τόν κύριν χόην δε πουντζόλ. καὶ ἰωσφρέν, γαλϊᾶνου καὶ φίλϊππον βεστιάρίτην, καὶ βασίλειν μακελλάρην. τοὺς σταλέντας παρά τοῦ μακαρίου κόμϊτος ρογερίου. τοῦ ποιήσαι ταῦτα τά σύνορα. και μετά ταῦτα ἔστειλεν ἡ μακαρία, αὐθέντρα ἡμῶν. τόν ρουμπέρτον ἀβανέλλ. καί ρογέριν, δε μονβραΐ. καὶ ραούλ, δε βελβάς. καὶ ροπέρτον βερλαης τοῦ ἰδεῖν αὐτά, καθῶς δϊαχωρίσωσϊν οἱ ἀνωτεροι, ἄρχοντες. δώσωσϊν ἐνΐ ἑκάστω τό ἐφαρμόζον δΐκαιον. καὶ ἑνωθέντες οἱ αμφωτεροι, μετά τοῦ λϊεζάρη. καὶ κύρου ἰωσφρέ, τοῦ ἐπισκόπου. παρόντων ἡμῶν, καὶ ετέρων ἀπό τραΐνας. τῶν τελευτησάντων. ἦρξεν ὁ ληετζάρης, εἰς το λέγειν. ταῦτα τά σηνορα, μέλλω δϊαμοιράσαι μετά του σπαθΐου μου. ὅθεν ἀτϊμασθεῖς, παρά τοῦ ροπέρτου ἀβεναλλη. καὶ τῶν λοιπῶν. καὶ καταβάντες ἐκ τῶν βουνῶν. ἐν ᾧ ἐστίκασϊ. δϊα τό ἀνίστορεῖσαι τά σύνορα. ἔδειξαν αὐτῶν. οἱ ἀνωτεροι γραφέντες ἄρχοντες ταῦτα τά σήνορα ἅ καὶ ὑμεῖς ἐπεδεῖξαμεν ἀρτΐως. ἐρωτήσαμεν δέ, καὶ τόν ἰοσφρέν φραντζές ἵνα δείξη ἡμῖν, τόν γϊνόσκοντα ταῦτα τὰ σήνορα, καὶ ἀποκριθῆς εἶπεν, ἔχει μάρτυρας, ἐκ τοῦς ἀνθρώπους αὐτοῦ. καὶ ἀναστὰς καὶ ποιήσας βουλήν μετά τῶν ἀνθρώπων αὐτοῦ. ὑποστρέψας ἐνώπιον τῶν ρηθέντων ὑπεδειξεν ἡμίν, ἕνα γέροντα τόν λεγόμενον ἰωάννην πρεσβύτερων τὸν λατίνον. τοῦ ἁγίου φιλίππου. καὶ ἑτέρους δύο χρϊστιάνοῦς γέροντας. καὶ δύο ἀγαρϊνοὺς. τόν τε καΐτον μαχαπσύπην. καὶ γέροντα, ρεμεδάν. οἵτινες ὑπήρχων ἄνθρωποί αὐτοῦ τοῦ ἰωσφρέ. ὁ δέ πρεσβύτερος ἰωάννης εἶπεν ἔχει εἰς τόν ἅγϊον φίλιππον, χρόνους, μδ. καὶ εἶδον τόν τόν λϊεζάρϊν κρατῶντα τὴν χώραν τοῦ ἁγίου φιλίππου. καὶ τά σύνορα ὑπήρχον ἀναμεταξύ ραχαλβούτη, καὶ τοῦ ἀργϊροῦ καθότϊ ἐπεδείξαμεν ἀρτΐως καὶ ἤρξαντες. τοῦ ὑποδείξειν ἡμὶν, ἀπό τόν ποταμόν τοῦ ἀλμυροῦ, εἰς τόν ἄσπρον ἅρμον, κατά μεσυμβρίαν, καὶ ἀναμένει μέχρει τῆς πηγῆς ἐνέθου κϊάρα. καὶ

di S. Filippo contro il Vescovo Iosfrè di Traina che era stato fatto danno da lui in tutti i limiti. E la regina avendo ordinato al signor Koen de Puntzol e Iosfré di Galiano e Filippo Bestiarite e Basili Macellare, mandati dal beato conte Rogerio di fare questi limiti; e dopo ciò mandò la beata regina nostra Rumperto Abanell e Rogeri de Monbrè e Raùl de Belbà e Roperto Berlaes di vederli, come li divisero i sopradetti arconti, dessero a ciascuno il corrispettivo dritto. E citati gli uni e gli altri con Liezare e signor Iosfrè Vescovo; presenti noi e gli altri di Traina essendo decessi, cominciò Leetzare a dire: questi confini dovrò dividere con la mia spada, perchè fui danneggiato da Roperto Abenalle e dagli altri; ed essendo discesi dai colli in cui si fece sosta per investigare i confini, dimostrarono i soprascritti arconti questi confini che noi ora abbiamo dimostrato. Interrogammo poi anche Iosfrè Frantzè, affinchè mostrasse a noi chi conosca questi confini e avendo risposto disse: ha testimoni tra i suoi uomini. Ed essendosi alzato e tenuto consiglio coi suoi uomini, tornato alla presenza dei riferiti, mostrò a noi un vecchio nominato Giovanni, sacerdote latino, di san Filippo ed altri due vecchi cristiani e due Agareni, cioè il Caito Makapupen e il vecchio Remedan, i quali erano uomini dello stesso Iosfrè. E il sacerdote Giovanni disse: è a san Filippo sin da anni 44 e vidi Liezari che possedeva il territorio di san Filippo e i confini erano in mezzo di Rachalbuto e di Argirò, come abbiamo ora dimostrato: e avendo cominciato di dimostrare a noi dal fiume salso sino ad Aspro Armo, a mezzogiorno e si ferma sino alla fontana *Eneduchiara* ed ascende la valle sino alle giogaie di Bepelfar e trapassa la via essa valle a mezzogiorno e discende la valle, donde il picciolo burrone venne a farsi sotto al

αναβαίνει τήν βαθεῖαν μέχρϊ εἰς τα σελαθία βεπελφάρ. καὶ διαβαίνει τὴν ὁδόν αὐτῆ ἡ βαθεῖα. κατά μεσαμβρίαν, καὶ καταβαίνει ἡ βαθεῖα, ὅθεν ἐγένετο τό ρϊακϊάκϊν. μέχρϊ κάτω εἰς τό ρηάκην τό πλατύ. τό λεγόμενον χάτζαρ ἐλλαρίδ. καὶ ἀπό τό χάτζαρ ἐλλαρίδ, εἶπεν ὁ γέρων χρυσάφις, ὁ μοναχός. καὶ ὁ καλόγερος ὁκάς. καὶ ὁ ρογέρϊς ὁ μαΐστρος τῶν βουργίων. καὶ ιωάννης ποῦντζος. ὅτϊ ἐν τῆ ζωῆ. τοῦ αὐθεντός ἡμῶν τοῦ μεγάλου κόμϊτος. τοῦτο ἐδϊεχωρίσθη εἰς τὴν ἐκκλησίαν τραϊνων. ὅ τε φίλλιππος βεστϊαρίτης. καὶ ὁ γέρων μέλες, καὶ γεώργιος ὁ σπανὸς. καὶ γαλτέρης τοῦ γαλϊάνου. καὶ φίλιππος χαροῦβη. ἀπό χάτζαρ ἐλλαρίδ, δέχεται τήν ὁδόν καστέλλου ιωάννου, καὶ ἀπέρχεται τήν ὁδόν, κατά ἀνατολάς, ἄχρϊ εἰς τό ρϊάκϊν μϊλτζελχίφε. καὶ ἀναβαίνει, ἡ ῥάξ ἕως εἰς τήν κεφαλήν. τῆς μεγάλης χαίτης. καὶ κατέρχεται εἰς τόν πόδα τοῦ μεγάλου βουνοῦ, τοῦ ἀνατολϊκοῦ. καὶ ὑποστρέφει τόν χαίτην, αἴως εἰς τὸ ποδοβοῦνην. ἐν ᾧ ἐστί τό πηγάδϊν, τό λεγόμενον, ἀϊνσελεμέ, καὶ καταβαίνει τὸ ρϊάκϊν, μέχρϊ εἰς τόν ποταμόν τοῦ αλμυροῦ ἐκεῖθεν ἀναβαίνει ὁ ποταμός, ποταμός μέχρϊ εἰς τόν ἄσπρον ἄρμον ὅθεν τήν ἔναρξϊν ἐποιήσαμεν. ἐκ τοὐτῶν δέ τῶν σηνόρων. ἐτίθεσαν οἱ ἄνθρωποί τοῦ κεντορύπου, τόν ὑποψίφϊον, ἵνα ἀφήση αὐτοῖς μέρος. ὁ δέ ὑποψίφϊος διότι εἶδε τά μανδρία τοῦ κραταιοῦ ῥηγός, ἅπερ ἐποίησαν οἱ ἄνθρωποι τοῦ κεντορύπου, ἐν ᾧ ὑπήρχων πρότερον τά μανδρία τῆς ἐπισκοπῆς καὶ τοῦ νοταριου βασιλείου, τοῦ ἀνθρώπου τῆς ἐπϊσκοπῆς. οὐκ ἠθέλησεν ἐξεῶσαι τά θεσποτϊκά πρόβατα. τά μανδρία. καὶ ἕτερα λοιπὰ χωράφϊα ἔασεν πρός τόν κεντορύπου, ἐκ τοῦ ἀνωτερου διαχωρίσμου. ἄρχει δέ οὕτως, ἀπό τήν ἄκραν τοῦ παλαίου μανδρίου, τῆς επϊσκοπῆς τραϊνας ὡσάν ἀναβαίνει ἡ χαίτης χαίτης ἐπαί τα βορίαν μέρϊν. μέχρϊ τῆς ὁδοῦ, δουλευρζένη. καὶ ἀναβαίνει τὴν ὁδόν ὁδόν. μέχρϊ τῆς χαίτης, τῆς λεγομένης. ραστζινέν ἐραχϊπέτ, κακεῖθεν ἄρχεται ἄχρϊ τῆς γῆς τῆς ἄσπρης. καὶ καταβαίνει κατά ἀνατολάς, εἰς τό ρϊάκϊν, μιλτζεχεῖλφε. ὑπάρχει δέ ὡσϊ μοδίων εὐθομήκοντα. τοῦτο ἔασεν στήν

vallone largo denominato Katzar Ellarid. E da Katzar Ellarid disse il vecchio Crisafi monaco e il monaco Ocà e Rogeri maestro dei Burgii e Giovanni Puntzo che nella vita del padrone nostro gran Conte questo fu diviso per la chiesa di Traina: e Filippo Bestiarite e il vecchio Meles e Giorgio Spanò e Galtere di Galiano e Filippo Karube da Katzar Ellerid prende la via di Castrogiovanni e va per la via ad oriente sino al vallone Mittzelkife e ascende il vallone sino al capo della gran serra e discende al piede del gran monte orientale e ripiega per la serra sino al piede del monte, in cui è una fontanella nominata Ainseleme, e discende il valloncello sino al fiume salzo. Di là ascende fiume fiume insino ad Aspro Armo, donde facemmo principio. Di questi confini poi pregarono gli uomini di Centuripi lo eletto di voler rilasciare ad essi una parte. E lo eletto, poi che vide le mandre del potente re che fecero gli uomini di Centuripi, in cui erano prima le mandre del vescovado e del notaro Basilio, uomo del vescovado, non volle che uscissero le pecore e le mandre reali; ed altro resto di poderi rilasciò per Centuripi dedotti dalla superiore divisione. Comincia poi così. Dall'alto dell'antica mandra del vescovado di Traina come ascende serra serra alla parte boreale sino alla via *Dulelurzene* e ascende via via sino alla serra denominata Rastzinenerachipet. Di là ascende sino alla terra di Aspra e discende ad oriente al valloncello Miltzekilfe. Ed è quasi novanta moggi. Questi poderi rilasciò con le mandre lo eletto per preghiera degli arconti a quei di Centuripi, cioè ad ognuno di essi tre. E così poi ritorneranno alla santa chiesa. Dopo ciò portammo innanzi a noi il santo evangelo, ed avendo distese le sue mani, il vecchio Crisafe e il vecchio Filippo Kas e il Rogeri maestro dei Burgii e Giovanni Poentzo e Filippo

τῶν μανδρίων. ὁ ὑποψίφιος, τη παράκλήσει τῶν ἀρχόντων, πρός κεντορύπου ἄχρι ἐνὶ αὐτοῦς τρεῖς. καὶ εἰθοῦτως, ἠναστρέφωνται εἰς τὴν ἁγίαν εκκλησίαν μετά τοῦτο ἐφέραμεν ἐνώπιον ἡμῶν τὸ ἅγιον εὐαγγέλιον. καὶ τανύσαντες τάς χείρας αὐτῶν ὅτε γέρων χρυσάφις, καὶ γέρων φιλίππος κάς καὶ ρογέρις μαΐστρος βουργίων. καὶ ιωαννης πῶηντζος καὶ φιλίππος φαγέντας ἐπῶμωσαν εἷς ἕκαστος, καθότι καὶ δία στόματος ἐμαρτύρησαν. καὶ τῶν ὅρκων πληρωθέντων. καὶ ἀναλαβῶν τοῦτους τοῦς ὅρκους ἰωσφρῆς φραντζες, ἀπέπαυσαν ἀπό τῆς παραλόγου αὔτου ζητήσεως. καὶ ἀπεδώκαμεν τῆ προστάξει τοῦ ἁγίου καὶ κραταίου ῥηγός, τήν ῥηθεῖσαν διακράτησιν, ραχαλβούτου εἰς τὴν ἁγίαν, ἐκκλησίαν, καὶ εἰς τόν ὑποψίφιον γυράρδην ὡς καθ'ὅτι ἐπεκέκτητο αὐτήν. καὶ ἐμαρτύρισαν καὶ ἐπώμωσαν οἱ ἄνωτεροϊ μάρτυρες καὶ ἀπό το ἦν εἰ μέν φανεῖ τῖς ἐνοχλῶν, ἢ ἐμποδίζων ταῦτα τά σήνορα τῆς ἁγίας ἐκκλησίας, ζημιούσθω εἰς τόν κραταιόν ῥήγα τάρία χιλιάδες δέκα. ἐγράφει μαρτίω ΙΙ, ἐν ἔτει ϛχν, μηνί καὶ ἰνδικτιῶνος τῆς ἀνωτερως.

† Ego W. Carbone testis sum.
† Ego Berardus Marescalcus hoc signum feci.
† Ego Berardus de Sindrocho testis sum.
† Ego W. Lombardus testis sum.
† ρογέρις βοῦρα τραΐνας, μάρτυς.
† φώτις ἀῤῥίφις μάρτυς.
† λέων πουρτζέλλης.
† Ego Petrus de Panormo testis sum.
† Ego Girardus Bucanus testis sum.
† γριγόρις λϊπιμένος μάρτυς.
† Ego Manfredus filius Ranulfi de Gagliano testis sum.
† φίλϊππος συνεσκάλκου, ἀβραϊνῶν μάρτυς.
† νικόλας πϊτιττής, παρακληθείς ὑπέγραψα.
† ἰωαννης λεγουφάρδη, μάρτυς.
† μελές υἱός μαϊσταρος, τῶν βουργίων μάρτυς.
† φίλϊππος νοτάριος ὁ ἀνωτέρως, ἐκύρωσα τη ἰδία χείρι.

Fagenta giurarono uno per uno conformemente testimoniarono con la bocca. E adempiuti i giuramenti, e avendo ricevuto questi giuramenti Iosfrè Frantzè si acchetò dell'assurdità di questa quistione; ed abbiamo restituito per ordine del santo e potente re il detto territorio di Rachalbuto alla santa chiesa e allo eletto Gerarde siccome lo possedeva. E testimoniarono e giurarono i testimoni di sopra. E da ora se mai comparirà alcuno di molestare o impedire questi confini della santa chiesa sia multato verso il potente re in tari dieci mila. Fu scritto a 3o marzo, nell'anno 665o nel mese e della indizione di sopra.

Io Guglielmo Carbone son testimone.
Io Berardo Marescalco questo segno feci.
Io Berardo di Sindrocho son testimone.
Io Guglielmo Lombardo son testimone.
Rogeri Bura di Traina testimone.
Foti Arrifi testimone.
Leone Purtzelle.
Io Pietro di Palermo son testimone.
Io Girardo Bucano son testimone.
Grigori Lepimeno testimone.
Io Manfredi figlio di Ranulfo di Gagliano son testimone.
Filippo di Sinescalco di Adraina testimone.
Nicola Pittitte invitato mi sottoscrissi.
Giovanni Legufarde testimone.
Meles figlio di Maestro dei Burgii testimone.
Filippo notaro di sopra ratificai con propria mano.

VI.

Ms. Qq. H. 4, fogl. 318.

.sχ'ν'.

+ ἔθει μὲν τὰ προ πολλῶν τῶν χρόνων, δεσποθέντα, καὶ κρατηθέντα μηδὲ μίαν ἀντανάκλασιν δεξασθε. ὡς οἱ θοῖοι νόμοι διὰ κελεύουσι. ὅθεν κατὰ τὸν μάιον μῆνα τῆς ἰνδακτιδνος β'. ὄντος ἐμοῦ κώμητος συμεὼν καὶ γεωργίου ἀμυρᾶ. καὶ λοιπῶν ἀρχόντων συν τοῦ ἐμοῦ θείου καὶ αὐθεντὸς ῥηγὸς ρουγερίου. εἰς τὸ ὅρος τῶν λιναρίων. εἰς μετὰ βολὴν σὺν αὐτοῦ ἦλθεν ὁ γηπέρτος πιρολλίου. καὶ ἔνκλησιν ἐποίησεν κατὰ τοῦ ἐπισκόπου ῥονπέρτου, λέγων οὕτως. ὅτι ἐκατήρπαξέ μου, ἐκ τὸν περίχωρον γαλλιανοῦ, ὁ δὲ κραταιὸς ῥήξ εἶπεν τοῦ ἐπισκόπου. ἔστιν ἀλήθια, ἃ λέγει ὁ γηπέρτος. ὁ δὲ ἐπίσκοπος ἀπεκρίθη. οὐκ ἐστιν ἀλήθια, ὅτι ἐγὼ οὐχ ἥρπασα τινὸς χωρίον. οὔτε περίχωρον. εἰ μὴ ὅσον εδέσποσεν ἡ ἐκκλησία. καὶ ἀφιέρωσαν οἱ μακαριοί σου γονεῖς. ὁ δὲ ἁγιότατος ῥὴξ. εἶπεν τοῦ γιπέρτου. ἔχεις σιγίλλιον ἐξ ὧν ζητεῖς. ὁ δὲ γιπέρτος εἶπεν οὐκ ἔχω σιγίλλιον εἰ μὴ ὅσον εδέσποσαν οἱ προυβαροῦνοι. καὶ κύριοι καλιανοῦ. καὶ πάλιν ὁ ἅγιος ῥὴξ, ἐπερώτησεν τὸν ἐπίσκοπον καὶ ἡ ἐκκλησία ἔχει σιγίλλιον. εἴτε σίστασιν ἑτέραν ἐκ τὴν διακράτησιν αὐτῆς. ὁ δὲ ἐπίσκοπος εἶπεν, ἔχει ἡ ἐκκλησία καὶ σιγίλλιον καὶ σίστασι τὸ πῶς ἐπὶ κρατεῖ. (ὁ) δὲ ἁγιότατος ῥήξ. καὶ αὐθέντης ἡμῶν. προετάξατο ἐμὲ καὶ τὸν ἀμυρᾶν, τοῦ ἐλθεῖν σὺν τοῦ ἐπισκόπου. καὶ λύσαι τὴν ἀμφιβολὴν. τοῦ ἐπισκόπου, καὶ γιπέρτου. ἡμεῖς δὲ ἐλθόντες σὺν τοῦ ἐπισκόπου ἐσυναθροίσαμεν καὶ ἑτέρους ἄρχοντας συν ημῶν. τὸν κυριν γουλιέλμον. πυρολλιον. καὶ ρουγέριον τυροῦνιν. καὶ ρουγέριον σπριλλίκον. καὶ ἐλθόντες, εἰς τὴν χῶραν δραίνας ἐσυνάξαμεν καὶ τοὺς γέροντας δραίνας. τὸν γέρον σπανῶν. καὶ τῶν κύριν εὐφήμιν. καὶ τὸν γέρων χρυσαφιν. καὶ λέων τὸν φώτιν καὶ

VI.

6650. Era del mondo (1142 di Cristo).

Era al certo convenevole, che le cose che si hanno sin da guari tempo in proprietà e possesso, nessuno cangiamento ricevessero, come le divine leggi impongono. Laonde nel mese di maggio della indizione seconda, essendo io conte Simeone e Giorgio ammiraglio e gli altri arconti con il mio zio e padrone re Rogerio nel bosco de' Linarii in diporto con lui, venne Geperto di Pirollio ed una querela fece contro il vescovo Romperto, dicendo così; che mi rubò del tenimento vicinale di Galliano. E il potente re al vescovo: è verità ciò che dice egli Geperto? E il vescovo rispose: non è verità, ch'io non rubai terreno ad alcuno nè tenimento vicinale; se non quanto ebbe in proprietà la chiesa e concessero i beati tuoi genitori. E il santissimo re disse a Giperto: hai sigillo di ciò che cerchi? E Giperto disse non ho sigillo, se non quanto ebbero in proprietà i baroni predecessori e signori di Caliano. E di nuovo il santo re interrogò il vescovo: e la chiesa ha sigillo ovvero altra conferma-zione del suo possesso. E il vescovo disse: la chiesa ha sigillo e confermazione come possiede. E il santissimo re e padrone nostro ordinò a mè e allo ammiraglio di venire col vescovo e sciogliere la controversia del vescovo e Giperto. E noi venuti col vescovo radunammo anche altri arconti con noi, il signor Guglielmo Pirollio e Rugerio Tiruni e Rugerio Sprillico e venuti nella terra di Draina facemmo riunire anche i vecchi di Draina, il vecchio Spanò e il signor Eufemi e il vecchio Chrisafi; e Leone di

τοὺς γέροντας κεραμίου. τὸν γέρων νοτάριον νικόλαον. καὶ νοτάριον κῶνστα. καὶ φίλιππον κουτζανίτης. καὶ τῶν ἡγούμενον, τῶν ἀσωμάτων, τὸν ρουσανίτην. καὶ τῶν γέρων σουρικα. καὶ νικήταν γρανίτην. καὶ τοὺς γέροντας ἁγίου φιλίππου τὸν γέρω ρουσάλὴν. καὶ τὸν κυριν παὲν καὶ μαιμοῦνιν. καὶ πέτρον γαλιάνου. καὶ ιωάννην κυνιγὸν. καὶ συναχθέντων ὁμοῦ. ἐρωτήσαμεν τῶν κυρ γιπέρτου. ἔχεις σιγίλλιον. ἐξ ὧν ζητεῖς. ὁ δὲ ἀπεκρήθη οὐκ ἔχω σιγίλλιον. εἰ μὴ ζητῶ ὅσον ἐδέσποσάν. οἱ προ ἐμῶν βαροῦνοι. εἰ δὲ πάλιν ἐρωτήσαμεν τῶν ἐπίσκοπον ἔχει σιγίλλιον ἡ ἐκκλησία ἐκ τὴν περίχωρον αὐτῆς, καὶ τῶν συνόρων αὐτῆς. ὁ δὲ ἐπίσκοπος ἔφερεν τὰ σιγίλλια, τοῦ κόμητος ρογερίου. καὶ πρὶν ἴδωμεν τὸ τὶ δὶλοῦν τὰ σιγιλλια ἐπερωτήσαμεν τοὺς γέροντας μεθ' ὅρκου ἢ ἄρα γινόσκουν τὰ σύνορα τῆς ἐκκλησίας. καὶ τοῦ γαλλιάνου. οἱ δὲ γιρεοὶ εἶπον ἢ ἄρα γινόσκουν τὰ συνορα τῆς ἐκκλησίας. καὶ του γαλλιάνου. οἱ δὲ γερεοὶ εἶπον πάντες ομου. ἐμοῖς γινόσκομεν ὅτι ἀπὸ το λιθόστρωτον δ καλεῖτε καπηδούρα. καὶ καταβαινει τὸν μέγαν ρύακα. ἕως οὗ εἰς τὰς κόγκας εἰς τὸν ρύακαν που κατεβαίνει ἐκ τον φαρχοῦνιν, εἰς τὸ ζεύξορύακον. κακεῖθεν κατεβαίνει τὸν μέγαν ρύακαν μέσον τῶν δύο βουνῶν. καὶ ἀπὸδίδει τὸν αὐτὸν μέγαν ρύακαν. ἕως οὗ εἰς τὸν μέγαν ποταμὸν. τὸν ἀλμυρὸν. εἰς τὸ ἀριστερὸν μέρος τῶν τριῶν ἐκκλησίων. ταῦτα τὰ σύνορα γινόσκομεν ἡμεῖς ὅτι εἰσὶν ἰδιορισμοί τῆς εκκλησίας. καὶ τοῦ γαλλιάνοῦ. καὶ πάλιν ἀναγνώσαντες τά σιγίλλια τῆς ἐκκλησίας. καὶ ἔλεγον τὰ αὐτὰ σύνορα. ὡς καὶ οἱ γέροντες εἶπον. ἐγὼ δὲ ὁ προγραφεὶς κώμης συμεων. καὶ ὁ ἀμύρας κυρ γεώργιος. καὶ οἱ ἄρχοντες οἱ συνεδριάζοντες συν ἡμεῖν. καὶ ὑπὸ τῆς προστάξεος τοῦ ἡμετέρου αὐθεντὸς ῥηγὸς εἴδομεν ὅ τὸ ἀληθὲς ὅτι ὁ ἐπίσκοπος καὶ ἡ ἐκκλησία. δικαίος κρατεῖ. εἴδομεν δὲ ὅτι ἐδεδηλοῦσαν τὰ σιγίλλια τῆς ἐκκλησίας, καὶ ἐκ το κατζεμον. ἓν μερος ἐκ τὸ δουμάνιον τῆς ἐκκλησίας. καὶ ἐγυμνώσαμεν τὸ ἄδικον. καὶ ἐφορέσαμεν τὸ δίκαιον τῆς ἐκκλησίας καὶ ἐψηφέσταμεν τὰ σύνορα ὡς ὑπῆρχον. καὶ ἐπαύσαμεν τὸν γιπέρτον,

Foti e i vecchi di Cerami, il vecchio notar Nicolò e il notar Consta e Filippo di Cutzanite e lo egumeno dei santi incorporei, il Rusanite e il vecchio Surica e Niceta Granite ed i vecchi di San Filippo, il vecchio Rusalè, e il signor Paen e Maimuni e Pietro di Galiano e Giovanni Cinigò. Ed essendo riuniti insieme interrogammo il signor Giperto. Hai sigillo delle cose che cerchi? Ed egli rispose: non ho sigillo, non cerco che quanto si ebbero in proprietà i baroni prima di me. E di nuovo interrogammo il vescovo: ha sigillo la chiesa del suo tenimento e dei suoi confini? E il vescovo portò i sigilli del conte Rogerio. E prima di vedere ciò che dichiarano i sigilli interrogammo i vecchi con giuramento, se mai conoscevano i limiti della chiesa e di Galliano. E i vecchi dissero tutti concordemente: noi conosciamo che dal litostroto (cava di pietre) che si chiama *Capedura* e discende il gran vallone sin dove alle conche, al vallone sin dove discende da Farchuni sino al congiungimento dei valloni; e di là discende il gran vallone in mezzo ai due colli e ripiega per lo stesso grande vallone sin dove al fiume grande, il Salso, alla parte sinistra delle tre chiese. I medesimi confini conosciamo noi che sono i limiti della chiesa e di Galliano. E di nuovo avendo letto i sigilli della chiesa e dicevano gli stessi confini, come i vecchi dissero. Ed io soprascritto conte Simeone e lo ammiraglio signor Giorgio e gli arconti che sono congregati seco noi e secondo il comando del nostro padrone re vedemmo ciò che era verità, che il vescovo e la chiesa a buon diritto possiede; e del Cotzemo una parte è del demanio della chiesa; e spogliammo il torto e decidemmo il dritto della chiesa e stabilimmo i confini come erano, e facemmo acchetare il Giberto della inconvenienza della sua

τῆς ραραλογου ζητήσεως. καὶ μετὰ ταῦτα ἐγνωρίσαμεν τὸν εἰμέτερον αὐθέντιν καὶ ἁγιότατον ῥήγα. ὡς εἴδομεν. καὶ ὁ ἁγιότατος ῥήξ ἀπέστειλεν ἡμῖν· τοῦ στερεῶσαι ἃ εἴδομεν καὶ ποιῆσαμεν ἔγγραφον καὶ κρίσιμον ἐκ χειρὸς ἡμῶν. ὃ καὶ ποιήσαντες τό παρόν ἔγγραφον καὶ κρίσιμον διὰ χειρὸς ἡμῶν τέλος. τῆς δίκης καὶ ἀμφιβολῆς. μελλόντων δὲ ἡμῶν κυρῶσαι τὸ κρίσιμον. ἦλθεν ὁ κυρ γηπέρτος καὶ ὁ κυρ γουλιᾶλμος. πυρόλλιος. καὶ παράκλήθη τοῦ ἐπὶσκοπου τοῦ εἰάσαι αὐτοῦ ὅπέρ ἐκράτει, εἰς τὸ κατζέμον. ἐκ το δουμάνιον τῆς ἐκκλησίας. καὶ δοῦναι αὐτοῦ καὶ ὀλίγον τόπον ἀντίκρις γαλιάνου. διὰ ληβάθην καὶ πρὸ αὔλιον τῶν κτηνῶν αὐτοῦ. καὶ τῆς χώρας αὐτοῦ. διὰγάκτην καλῆς γιτονίας. καὶ πάντες οἱ ἄρχοντες ἐπαρακλήθησαν τοῦ ἐπὶσκόπου τὴν αὐτὴν παράκλησιν. ὁ δὲ ἐπίσκοπος εἶχε βουλὴν σὺν τῶν κανονικῶν διὰ τὴν παράκλησιν τοῦ κυρου γουλιέλμου πυρόλη. καὶ τῶν ἑτέρων ἀρχόντων. ἤκουσεν ὁ ἐπίσκοπος τὴν παράκλησιν καὶ ἔστερξεν. εἰς τὸ κατζέμιν εἴτι ἐκράτει χωρὶς τῆς νασύδας. τῆς ὑπὸ κάτω τὸν δρόμον. που κατεβαίνει ἐκ τὸν ἅγιον. φίληππον. καὶ ἔστερξεν αὐτοῦ ὁ ἐπίσκοπος καὶ ὅπερ ἐζήτησε δωρεὰν. ἀντίκρυς γαλιάνου. ὁ δὲ διωρισμός τῆς δωρεὰς. ὑπάρχει οὕτως. ἀπὸ ταῖς κόγκαις καὶ τὸ ριζόπλακον. ἕως οὗ εἰς τὴν τρέμουλαν. κακείθεν κρούει εἰς τὸν ἀντίκρυς λίθον καὶ αρμον τῆς ἀρτισοῦς. κακεῖθεν ὑπάγη κατὰ δυσμᾶς. ἕως οὗ εἰς τὸν ψευδορύακον. εἰς τὰς πόλας κρίζας. καὶ κατεβαίνει ἕως οὗ εἰς τὸν μέγαν ρύακον. ἀντίκρυς νασύδαν. καὶ κατεβαίνει εἰς τὸν ρύακα. ἕως οὗ εἶς τῆς κόγκαις. καὶ συγκλύει ταύτην τὴν δωρεὰν. ἔστερξεν αὐτοῦ ὁ επίσκοπος. ἐνώπιον ἡμῶν. ἐν τοιοῦτω συμφώνω. ἐι μὲν ποτὲ καιροῦ. ἀναφὴ ει τίς ἐκ τοὺς υἱοῦς ἢ συγκληρωνόμους υπέρτου πυρουλλίου. ἤτε τὶς κύριος γαλλιάνου. καὶ ζητησει ἢ ἀγωγὴν ποιήσει. ἐπάνω τῶν συνόρων. καὶ κατὰθέσεως. ἤ ποιοῦμεν. ἔχειν αὐτους ἀνάθεμα. καὶ ἔστωσαν κατηραμένοι παρὰ πατρός υἱοῦ καὶ ἁγιου πνεύματος. καὶ ἡ ἐκκλησια. ἵνα τὴν δωρεὰν ἣν ποιῆ ἵνα ἔχη αὐτὴν ἀκολύτως του ἐπάραι αὐτὴν. καὶ τὰ σύνορα ἔσονται

pretesa; e dopo questo ne rendemmo consapevole il nostro padrone e potentissimo re di ciò che vedemmo. Ed il santissimo re spedì a noi di confermare ciò che vedemmo e facemmo strumento ed atto giudiziale di nostra mano. E facemmo il presente strumento ed atto giudiziale per mano nostra, come fine del giudizio e della controversia. Dovendo poi noi sancire l'atto giudiziale venne il signor Geperto e il signor Guglielmo Pirollio e pregò il vescovo di rilasciargli ciò che possedeva a Catzemo del demanio della chiesa e concedergli anche un picciol luogo rimpetto di Galiano per un prato e per uno spazio delle sue possessioni e della sua terra per amore di buon vicinato. E tutti gli arconti pregarono al vescovo la medesima preghiera. Ed il vescovo tenne consiglio insieme coi canonici sul conto della preghiera del signor Guglielmo Pirole e degli altri arconti. Udì il vescovo la preghiera e gli confermò nel Catzemi ciò che egli possedeva, eccetto della *Nasida* che è sotto al corso che discende da S. Filippo, e il vescovo confermò a lui anche ciò che gli richiedeva in dono, rimpetto di Galiano. E i confini del dono sono così. Dalle conche e *Rizoplaco* sin dove alla *Tremula*. E di là va sino alla pietra di rimpetto e ad Ormo di Artisio. E di là va ad occidente fin là al vallone secco sin alle *Polecrize* e discende sin là al vallone grande di rimpetto *Nasida* e discende sino al vallone sino alle conche e conclude. Questa donazione gli approvò il vescovo alla presenza di noi in questo stesso concordato. Ma se in qualunque tempo comparirà alcuno dei figli ed eredi di Giperto Pirullio o qualunque signore di Galliano e dimanderà o citazione farà sopra i confini e lo stabilimento che facciamo, si abbiano essi anatema e siano maledetti dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo: e che la chiesa si riabbia questa stessa dona-

στερεὰ καὶ ὃ ἐνοχλήσας ἔστο εἰς πηνὴν τοῦ ἁγιου ρηγὸς. καὶ αὕτη ἡ ἀνωτέρα κρίσις καὶ ἡ παράκλησις. καὶ στέρξις. καὶ ἡ νίκη τῆς ἐκκλησίας καὶ ἡ παράκλησις κυρ γιπέρτου. καὶ ἡ δωρεὰ. τοῦ ἐπίσκοπου. καὶ τὰ σύμφωνα γέγωνεν ἐνώπιον ἡμῶν. καὶ ὁ κυρ γιπέρτος μέλλειν διδειν τὸν καϑὲνὲιαὐτὸν. διὰ τῆς αὐτὴν δωρεὰν. εἰς τὴν ἐκκλησίαν δραΐνης. Ϋυμίαμα ροτουλον ἓν. καὶ κερὶν ῥότουλα δύο. καὶ πᾶσαν δεκατίαν τῆς χώρας αὐτου καὶ τοῦ οἴκου αὐτοῦ τέκνα τέκνων αὐτοῦ καὶ οὕτως ἐκρίϑη. καὶ ἐστέρχη ἐνωπιον καμοῦ κώμιτος συμεων. καὶ γεωργίου ἀμυρᾶ. τοῦ αὐτοῦ καίρου. ἐπισκόπου φαμιλιαριων. καὶ ὑπὸ μαρτυρίας τῶν ἀνωτερων. αρχοντων. καὶ γεροντων. καὶ πάλιν τῶν ἐνϑάδε γεγραμμένων. πρὸς δὲ πίστωσιν ταῖς ἡμετέραις βοῦλλαις τῶν κεριων ἐϑέσαμεν. καὶ ὁ ἁγιοτατος ῥήξ αὐτοῦ συμεῖον τῶν ἀληϑινῶν γραμμάτων, καὶ τύπον τοῦ σταύρου. πήξας ἐν τῇ αὐτου στὲρξει καὶ ἐποιήσαμεν τὸν ἐπίσκοπον καὶ κύριν γιπέρτον. ἔνγραφα συν αλφαβήτω μετὰ κυναβάρεως. περὶ τῆς δωρεὰς, καὶ τῶν συμφώνουν ἡμῶν.

† γουλιἄλμος. πυρόλλιος μαρτυρ:- † μηντζηκινης μαρτυρ:- † ῥογεριος βοῦαλος μαρτυρ:-

† ρούβεος σκαλβούνης. μαρτυρ:- † ἰοσφρὲς χαλλίμος μαρτυρ:- † ιωάννης πατηυρνου μαρτυρ:-

† γουκην τόςς μαρτυρ:- † γολιάλμος καβαλλων μαρτυρ:- † χαρὴς βούβλης μάρτυρ:-

† ἀλλησανος φαβᾶς μαρτυρ:- † ἱέρευς νηκήτας π.ᵅ π.ᵅ μαρτυρ ὑπέγραψα:- † ιωάννης φρατζὶς μαρτυρ:-

† Ego Robertus Divina miseratione Messanensis Episcopus concedo, et confirmo.

† Ego Gibertus de Perollio Dominus Gaittani supra dicta scripta concedo et confirmo.

† ἐγὼ κώμης σύμεων οἶδα το ἀληϑὲς καὶ μαρτυρῶ καὶ στερεῶ τῶ παρον κρίσιμον:-

† ἐγὼ γεώργιος, ἀντιόχείας, καὶ ἀμυρᾶς σικελίας, ὁμίος στερεῶ τόδε κρισιμον:-

zione fatta senza impedimento e i limiti stieno fermi e chi avrà turbato sia in pena del santo re. E questo giudizio di sopra e la preghiera, e la omologazione e la vittoria della chiesa e la preghiera del signor Giperto e la donazione del vescovo e le convenzioni sono state fatte alla presenza di noi. E il signor Giperto dovrà rendere in ogni anno per questo stesso dono alla chiesa di Draina, incenso rotolo uno, e cera rotoli due, e tutta la decima del suo territorio e della sua casa e dei figli dei suoi figli. E così fu giudicato ed approvato alla presenza di me conte Simeone, e Giorgio ammiraglio e dei familiari dello stesso signor vescovo e con la testimonianza degli arconti e seniori di sopra e di nuovo qui scritti. Ed a fede di ciò con le nostre bolle di cera ponemmo. E il santissimo re il suo segno delle vere lettere e il luogo della croce avendo impresso nella sua approvazione.

Guglielmo Pirollo testimone. Mentzecine testimone. Rogerio Bualo testimone.

Rubeo Scalbune testimone. Josfrè Challimo testimone. Giovanni di Pateirno testimone.

Gucen Toss testimone. Guglielmo Cavallo testimone. Chares Bubles testimone.

Allesano Fava testimone. Sacerdote Niceta protopapa testimone sottoscrissi. Giovanni Fratze testimone.

Io Roberto per divina misericordia vescovo di Messina concedo e confermo.

Io Giberto de Perollo signore di Galliano le cose soprascritte concedo e confermo.

Io conte Simeone vidi la verità ed attesto e confermo il presente atto giudiziale.

Io Giorgio di Antiochia ed ammiraglio di Sicilia similmente approvo questo atto giudiziale.

Io Goffredo canonico di Traina attesto.

† Ego Goffridus Trainensis Canonicus testor.

† Ego Ragnerius Traynensis Canonicus testis sum.

† Ego Ioannes de Panormo Traynensis testis.

† ἐγράφη χειρὶ: λεων γραμματικου. ὑπὸ προστάξεως κόμητος συμεῶν. καὶ γεωργίου ἀντιοχειτου. καὶ μεγαλου ἀμιρᾶ σικελίας. ἐν ἔτει ἀπὸ κτίσεως κόσμου ἔτος ϛχν ἐνδικτίωνος τῆς ἀνωτέρω:-

Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo quadragesimo III° mense madio Indictione VI.

οὕτως ἔκειτο ἐν τῷ ἀντιγράφῳ.

VII.

Ms. Qq. H. 4, fogl. 320.

✣ ἐν ὀνόματι τοῦ πατρὸς, καὶ τοῦ υἱοῦ, καὶ του ἁγίου πνεύματος. ρογέριος ἐν χριστῷ τῷ θεῷ εὐσεβὴς κραταιὸς ῥὴξ ἰταλίας, καὶ δοῦκας τῆς πουλλίας. καὶ πρίγκυπος τῆς καπουας. ἤλθομεν εἰς τὸ διακρατῆσαι τοῦ ὄρους λιναρίων, εἰς τὴν ἡμετέραν μεταβολὴν, τοῦ κυνηγῆσαι. καὶ ἦλθες σὺ γῆγάρδης ὁ ὑποψίφιος μεσήνης ἐνώποιον ἡμῶν. κάταγογγίζοντα περὶ τῶν ἐξουσιαστῶν ἡμῶν, καὶ φουρεστερίων, καὶ λοιπῶν. ὡς ὅτι ἀδικοῦσι τὴν ἐκκλησίαν καὶ χώραν τῆς διακρατησεως ἀχαρίων, τὴν δοθήσαν παρὰ τοῦ μακαριοτάτου ρογερίου κομίτος, τοῦ ἡμετέρου πατρός, ὑπὲρ ψυχικῆς αὐτοῦ σωτηρίας, εἰς τὸν νεὸν ἁγίου νικολαου, ἐπίσκοπῆς μεσήνης. ἐγὼ δὲ ἀκηκοώς ταῦτα παρ᾽αὐτοῦ, καὶ παρὰ τῶν ὄντων, κανονίκων. μετ᾽αὐτοῦ. ἐπροστυξα καὶ ἦλθον οἱ ἐξουσίαστοὶ ενωπιον ἡμῶν ἅμα καὶ τῶν

Io Raynerio canonico di Traina son testimone.

Io Giovanni di Palermo di Traina testimone.

Fu scritto per mano di Leone Granetro per ordine del conte Simeone e Giorgio Antiocheno e grande ammiraglio di Sicilia nell'anno della creazione del mondo, l'anno 6650 della indizione di sopra.

Anno dell'incarnazione del Signore millesimo centesimo quadragesimo terzo mese di maggio, indizione sesta.

Così era nello esemplare (1).

(1) La versione latina fu pubblicata dal Pirri, op. cit., notitia II, pag. 390, trascritta dal libro ms. *De Monarchia*. Offre non poche varianti. Il transunto inserito nel ms. *De Monarchia* è dell'anno 1347, 19 maggio, notar Federico de Giorgio, ed avverte che le note cronologiche nell'autografo erano state anche vergate in latino. I computi antichi che si facevano in Sicilia tra l'anno di creazione e quello d'incarnazione presentano talvolta lo errore di un anno.

VII.

1144 Era di Cristo.

In nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo. Rogerio in Cristo-Dio potente re d'Italia e duca di Puglia e principe di Capua. Venimmo nel territorio del monte e bosco dei Linarii avendo mutata nostra residenza a causa di caccegiare. E venisti tu Gigardo, eletto di Messina innanzi a Noi, querelandoti degli officiali nostri e forestierii ed altri, perchè violano la chiesa e la terra del territorio degli Achirii data dal beatissimo Rogerio conte, nostro padre, per salvezza della sua anima al tempio di San Nicolò, vescovado di Messina. Ed io udito ciò da lui e dai canonici ch'eran seco lui, ordinai e vennero gli officiali innanzi a Noi, ed insieme i forestierii, i quali conoscevano questi tali confini e li interrogai con diligenza relativamente ad

φουρεστέρων, οἱ γϊνόσκοντες τὰ τοιαῦτα σήνορα καὶ ἐξέτασα αὐτοῦς ἐν ἀκρυβία περὶ τῶν αὐτῶν σηνορων. κ'ακεῖνοι ἀνταπεκρίθησαν ἡμὶν ἐνί στόματι λέγοντες. ὅτϊ τὰ τοιαῦτα σήνορα, οὐκ ἔδωκεν αὐτὰ ὁ κόμις ὁ ῥογέρϊας, πρὸς τὴν ἐκκλησίαν, ἁγίου νικολάου. οὔτε ἐπεκράτησεν αὐτὰ ποτέ, οὔτε ἐδέσποσεν. εἰμὶ ὄντος κάμοῦ ἀνηλίκου ἐκατήρπαξε ταῦτα ἡ ἐκκλησία, καὶ ἐπεκράτησε τϋρανικῆ χειρί. καὶ ἕτοιμοι ἐσμὲν τοῦ ἀναπλειρεῖν εἰς ἅπασαν κρίσιν. ὅπερ δϊκαιόν ἐστίν. ὅτϊ ταῦτα τὰ σήνορα, οὐκ ἔδωκεν αὐτὰ ὁ μακαρϊότατος ῥογέρϊος, εἰς τὴν ἐκκλησίαν. ὅθεν ἐξέτασα κἀγὼ τὸν ὑποψίφϊον γϊράρδην. σὴν κανονίκων αὐτοῦ, ἢ ἀπὸ τῶν τοισύτων σηνόρων ἔχει. σιγίλλιον, ἢ μάρτυρας. καὶ τοῦτους φέρειν ἐνώπϊον ἡμῶν. ἀνταπεκρίνατο πρός με, ὁ ὑποψίφϊος, λέγων μοι. ὅτϊ νά ἀπέλθω. καὶ λάβω τοῦτο εἰς βουλὴν μετὰ τῶν ἐμῶν. καὶ οὕτως ἀνταποκριθῆναι σοι. ὑποστρέψαντος δὲ αὐτοῦ ἀντέφησεν οὕτως ὅτϊ οὔτε σϊγίλλϊον δήναμαι ἔχειν ἀλλ'οὔτε μάρτυρας. ἀμί οἱ πρου ἐμοῦ ἐπίσκοποι, καὶ ὑποψίφϊοι ἐδέσποσαν ταῦτα καὶ ἐπεκράτουν. τἀυτό δεσπόζω καὶ ἐπικρατῶ κἀγῶ. ταῦτα δὲ πάντα καθομολογήσας κατ'ἐνώπιον ρογερίου τοῦ ὑπερλάμπρου δουκός, καὶ ρογερίου, ὑποψιφίου πανόρμου. καὶ κόμϊτος συμεῶν, τοῦ ἀνεψιοῦ ἡμῶν, καὶ μαστροθωμά τοῦ βρούνου, καὶ γουλϊέλμου πυρόλη. καὶ γουλϊέλμου δὲ ποντζούλ. τοῦ μεγάλου κριτοῦ. καὶ ρογερίου τοῦ ἁγίου ιωάννου. καὶ ὁσφέδου καντοῦς δραϊνης. καὶ σεργίου μαΐστορος. καὶ ροπέρτου κρησπίνου. καὶ ρολάδου. καὶ τῶν δὲ λοιπῶν πάντων. κανονίκων μεσήνης, καὶ δραΐνας. κἀγῶ δὲ ταῦτα ἀκοῦσας. ὅτϊ ἄνευ στγϊλλίου, καὶ μαρτύρων ἐδέσποσαν ταῦτα. ἀφεῖλον ταῦτα παρ'αὐτά. ταῦτα ἰδὼς ὁ ὑποψίφιος, ἔφησεν. ἢ καὶ ταῦτην τὴν δϊακράτησιν, τῆς χώρας οὐ στέργις μόνος. ὡς καὶ οἱ πρου ἐπίσκοποι καὶ ὑποψίφιοι, λάβε παρ εμοῦ τὴν ἐκκλησίαν. ἀκοῦσας δὲ ταῦτα παρ αυτοῦ. καὶ κατανυγεῖς παρὰ τῶ θεῶ, καὶ παρὰ τῆς ἀχράντου αὐτοῦ μητρός ὑπερ μακαρίας κοιμήσεως τῶν εμῶν γεννητόρων, καὶ δϊα τὴν ἐμὴν ψυχὴν. ὅπως σχῶ ἔλεος ἐν τῆ ἡμέρα τῆς κρίσεὸς. ἔστερξα ταῦτα πάντα τα σήνορα

essi confini: e queglino risposero ad una bocca (voce) dicendo, che questi stessi confini non diede il conte Rogerio alla chiesa di San Nicolò; nè li possedette mai, nè li ebbe in proprietà. Se non che essendo ancor io giovinetto li usurpò la chiesa e possedette con tirannica mano e siamo pronti di espletare tutto il giudizio, il che è giusto, perchè questi stessi confini non diede il beatissimo conte alla chiesa. Laonde interrogai io lo eletto Gerardo con i suoi canonici, se di questi confini ha sigillo o testimoni e produrli innanti a Noi. Risposemi lo eletto, dicendomi, che me ne andrò e piglierò di ciò consiglio coi miei e così risponderò a te. Ed egli essendo ritornato rispose così: che nè sigillo posso avere e neanco testimoni. Ma i vescovi miei predecessori ed eletti ebbero questi confini in proprietà e possesso. E così li ho io in proprietà e possesso. E tutte queste cose avendo confessato alla presenza di Rogerio splendidissimo duca e di Rogerio eletto di Palermo e del conte Simeone, nipote nostro e del maestro Tommaso di Bruno e di Guglielmo Pirole e di Guglielmo di Putzul gran giustiziere e di Rogiero di San Giovanni e di Osfedo ciantro di Traina e di Sergio maestro e di Roperto Crespino e di Rolando e di tutti gli altri canonici di Messina e di Traina. Ed io udito questo, che senza sigillo e testimoni li ebbero in dominio, tolsi tosto questi confini. Ciò avendo conosciuto lo eletto disse: se questo territorio della terra non approvi tu solo di possedere, come i predecessori vescovi ed eletti, togli da me la chiesa. Ed udito questo da lui e compunto da Dio e dall'immacolata sua Madre per la beata dormizione dei miei genitori e per l'anima mia; affinchè abbia misericordia nel giorno del giudizio, ratificai tutti questi confini al vescovado di Messina di San Nicolò per averli sino alla fine dei secoli, non molestato o impedito da

πρὸς τὴν ἐπίσκεψιν μεσάνης, ἁγίου νικολάου τοῦ ἔχειν ταῦτα ἄχρι τερμάτων αἰώνων. μὴ κωλυομένη, ἢ ἐμποδίζομενα παρά τίνος. ἡ δὲ ἔναρξις αὐτῶν ὑπάρχει οὕτως. ἀπὸ τὸν ποταμὸν τῶν σκάφων. ὡς ἀναβαίνει ὁ ποταμός, ποταμός, ἄχρι εἰς τὴν ὁδὸν. εἰς τὸν δρόμον τὸν μέγαν. καὶ ἀποδίδει ὁ δρόμος ἄχρι εἰς τον ῥύακα τόν κατερχόμενον. ἐκ τῶν μακρολάτζων. καὶ ἀπὸ του ῥύακα ἀποδίδει. εἰς τὰ ἴσα περιβυσμάς. ἄχρϊ εἰς τὴν χαίτην τοῦ κουκούλλου. καὶ ἀπὸ τῶν κουκοῦλλων. ἀποδίδει εἰς ἕτερον κουκοῦλλον, ἀντύκρις. ὅπου ὑπάρχουσι οἱ λίθοι, καὶ ἀναβαίνει εἰς τὸ πόδϊ τοῦ κουκοῦλλου τοῦ μίσα. ὅπου κατοικεῖ ὁ λίθος, ὁ τετράγονος. καὶ ἀπέρχεται ἄχρϊ εἰς τὸν λάκκον, ὁποῦ ὑπάρχει εἰς τὸ πόδϊ τοῦ αὐτοῦ βούνου. καὶ ἀναβαίνει ἀχρϊ εἰς τὴν πηγήν, τὴν λεγομένην. στέγζηνον. καὶ απέρχεται τὰ ἴσα ἄχρϊ εἰς τὸν χεράρην ὅπου ὑπάρχουσι οἱ δύο λίθοι, οἱ μεγαλοι, καὶ ἐπάνω αὐτῶν ἕτερος λίθος στρογγίλος, ὅπου κεῖται εἰς τὰ χωράφια τοῦ φιλίππου χαλκία. καθὰ καὶ ἡ ὁδὸς κατέρχεται. ἐκ τὸ μακρολάτζι. καὶ ἀπέρχεται εἰς ἀχάραις. κακεῖθεν περνά τὴν ὁδὸν εἰς τὰ ἴσα ἄχρϊ τοῦ λίθου τοῦ ὄντος ἐπάνω τῆς πηγῆς χαλκία. καὶ ἀπέρχεται ἄχρϊ εἰς τὴν σϊλλιθὴν τὴν μϊκρὶν. ὅπου ἐστὶν ἐκεῖσε μέγας λίθος ἀπό δὲ τῆς σϊλλιθὰς, ἀπέρχεται ἄχρι εἰς τὸν πλατὴν λίθον.

καὶ εἰσέρχεται εἰς τὸν ῥύακα, ὅπου

ὑπάρχει ὁ στρογγϊλός λίθος. καὶ περνά τὸν ῥύακα, εἰς τὰ ἴσα. ἄχρϊ τὸν ὀρθὸν ποταμὸν, ὁποῦ κατέρχεται ἐκ τὸ μαῆν σόρον καὶ ἀποδίδει εἰς τὴν σπάρτην, κακεῖθεν περνά ἄχρϊ εἰς τὰ χωράφϊα τοῦ ταβερνίτη. ὅπου εἰσὶν οἱ λίθοι, καὶ ἀποδίδει εἰς τὸν λάκκον τοῦ αὐτοῦ ταβερνίτου. ὁπου ἐστὶν ἡ ὅλκη. εἶτα ἀποδίδει τὰ ἴσα. ἄχροϊ τῶν χωραφίων χάσπαρϊ. ἐπάνω λίθου στερέου, καὶ ἐκεῖθεν ἀπέρχερχεται ἄχρϊ εἰς τὰ χωραφια τοῦ κενδογαλάτου. ὅπου εἰσὶν οἱ δύο λίθοι οἱ στεριοί. καὶ ἀναδέχεται τό χωρίον μανδαράκϊ. ὁποῦ κεῖνται οἱ δύο λίθοι οἱ στεριοὶ. καὶ εἰθὺτως ἀπέρχεται εἰς τὸν λίθον σχισθέν, πλησίον τοῦ δρόμου τοῦ εἰσερχομένου εἰς τὴν ὀρτίναν καὶ ὑπερχομένου εἰς

alcuno. Il principio poi di essi è così: dal fiume degli *Scafi* come ascende fiume fiume sino alla via verso il corso grande, e ripiega il corso sino al vallone che discende da *Macrolatzo*. E dal vallone ripiega diritto verso occidente sino alla serra di *Cucollo* e da' *Cocolli* (colline) sen va in altro *Cocollo* di rimpetto, ove sono le pietre e ascende al piede del *Cocollo* di mezzo, ov'è il sasso *tetragono* e sen va sino al *fosso* che è al piede dello stesso monte e ascende sino alla fontana detta Stegzeno e sen va diritto sino alla vetta, dove sono le due pietre grandi e sopra di essi un'altra pietra arrotondata che giace vicino ai poderi di Filippo Ferraio, e come la via discende da *Macrolatze* e sen va ad Achari, e di là passa per la via diritto sino alla pietra che è sopra la fontana del Ferraio e sen va sino alla *Sillida piccola*, dove vi ha una gran pietra; e dalla *Sillida* sen va ..... alla pietra larga ed entra nel vallone ..... dove vi ..... ha una pietra arrotondata. E passa il vallone diritto sino al retto fiume, dove discende da Moensoro e ripiega a Sparte; e di là passa sino ai poderi del Tabernite, ove sono le pietre e ripiega al fosso dello stesso Tabernite ove è un mucchio. Indi va diritto sino ai poderi di Chaspare e sopra *Pietra-ferma:* e di là sen va sino ai poderi di Condogolato; dove sono le due pietre ferme, e ripiega il podere di Mandarane, ove giacciono le due pietre ferme e così sen va alla pietra rotta vicino al corso che entra in Draina e sen va ad Achari e passa la via e discende in altra grande pietra, dove è chiuso con tre picciole pietre; e di là discende dritto sino alle quattro pietre dove sono *per ordine;* e di là discende il vallone sino al fiume Platzeno, ed entra nel vallone di Mage, da dove si discende per San Filippo e di là si discende vallone vallone sino ai tre fossi: e discende

ἀχάρκϊς. καὶ περνά τὴν ὁδὸν. καὶ κατέρχεται εἰς ἕτερον μεγαν λίθον. ὅπου ἐστὶν κεκλισμένος μετὰ τῶν μϊκρων τριῶν, κάκεῖθεν, κατέρχεται ἄχρϊς εἰς τοὺς τέσσαρας λίθους ὅπου εἰσι κατὄρθϊνα, καὶ ἐκεῖθεν κατέρχεται, τὸ ρϋάκϊν, ἄχρϊ εἰς τὸν ποταμὸν τὸν πλατζηνόν, καὶ εἰσέρχεται εἰς τὸν ῥύακα τοῦ μάγη, ὅπου κατέρχεται εἰς τὸν ἄγϊον φϊλϊππον. καὶ ἐκεῖθεν κατέρχεται τὸ ρυάκιν ρυάκιν, ἄχρι εἰς τοὺς τρεῖς λάκους. καὶ κατεβαίνει τὸ ποδὶ ποδὶ τοῦ βουνὸς πρός τὸ μερος τῆς θαλάσης. ἄχρϊ εἰς τὸν μεσότατον τοῦ μεγάλου βουνός, ὅπου εἰσίν, οἱ πολλοί λίθοι. κακεῖθεν τὴν χέτιν τῆς φορέστας. ἄχρι εἰς τὴν κολτούραν τῆς ἐκκλησίας, καὶ ἀποδίδει εἰς τὸ πηγάδϊν τὸ λεγόμενον ψυχρή κενά. ὅπου ἐστὶν, ὁ δϊαχωρϊσμὸς τῶν συνόρων, μυλαίου. καὶ τῶν ἀχάρων. καὶ κατέρχεται τὸν ῥύακα, ἄχρι εἰς τὸ μύλον τοῦ μυλαίου. καὶ ἀπὸ τὸν μύλον κατέρχεται τὸν ποταμὸν. ἄχρϊς οὗ τῆς πηγῆς τῆς λεγομένης, νερέζας. καὶ ἀναβαίνει τὸν ῥύακα τὸν σκοτεινὸν. ἐν ᾧ καὶ ἡ ὁδὸς ἀπέρχεται εἰς τὸν ἄγιον μάρκον. καὶ ἀπὸ τὸν αὐτὸν ῥύακα ἀναδέχεται ἄρμον μέγα καὶ κρυμνοῦς, ἄχρϊς οὗ εἰς τὴν χαίτην τοῦ βλασίου ἐν ᾧ καὶ ὁ βασίλειος δρόμος κετέρχεται εἰς τὴν πηγῆν τοῦ μαλεροῦ. καὶ ἀναδέχεται τὴν χαίτην, τοῦ κάση. καὶ τὸν δρὸμον ἴσα τὸν μέγαν. ἄχρϊ οὗ εἰς τὸν λίθον τὸν μέγαν τῆς τοῦ ἁγίου νϊκολάου ἐν ᾧ καὶ ὁ σταυρὸς ἐστὶ πηγμένος ἐπάνω τοῦ αὐτοῦ λίθου, καὶ ἀπὸ αὐτοῦ τοῦ λίθου, ἀπέρχεται τὸν δρόμον, δρόμον ἄχρϊ εἰς τά σίλλιδα, καὶ κατέρχεται ἀπὸ τῆς αὐτῆς σϊλλίδας εἰς τὸν αὐτὸν δρόμον. ἄχρϊ τὴν πηγὴν τὴν λεγομένην ῥάμος. κακεῖθεν κατέρχεται τὸ νερόν καὶ ῥύακα ἄχρις οὗ εἰς τὸν μέγαν ποταμὸν τὸν κατερχόμενον, ἀπὸ σκαφον ἐν ᾧ καὶ τὴν ἔναρξιν τῶν συνόρων εποιήσαμεν. και οὕτως ὁ δϊαχωρϊσμός:

τελος:-

οὕτως ὑπῆρχεν ἐν τῷ πρωτοτύπῳ.
ὁμίως καὶ ἅπαντα.

† αντιγραφω

piede piede del monte verso la parte del mare sino alla metà del gran monte, dove sono molte pietre. E di là piglia serra della foresta sino alla coltura della chiesa e dà alla fontanella denominata *Psicricena*, dove è la divisione dei confini di Mili e di Acharia. E discende il vallone sino al molino di Mili; e dal molino discende il fiume sin dove è la fontana detta *Nereza*, ed ascende il vallone tenebroso, in cui è la via che va a San Marco; e da questo vallone piglia per la *rocca grande* e le rupi sino dove alla serra di Blasio, in cui discende il corso reale alla fontana di Malero e piglia la serra di Case e diritto il corso grande sino dove alla pietra grande di S. Nicola, in cui la croce è fissa sopra la stessa pietra; e da questa pietra sen va corso corso sino alla *Sillida* e discende dalla stessa *Sillida* nello stesso corso sino alla fontana nominata *Ramos*. E di là discende l'acqua e il vallone sino dove al gran fiume che discende da *Scafo*, in cui abbiamo fatto il principio dei confini. E così la divisione (1).

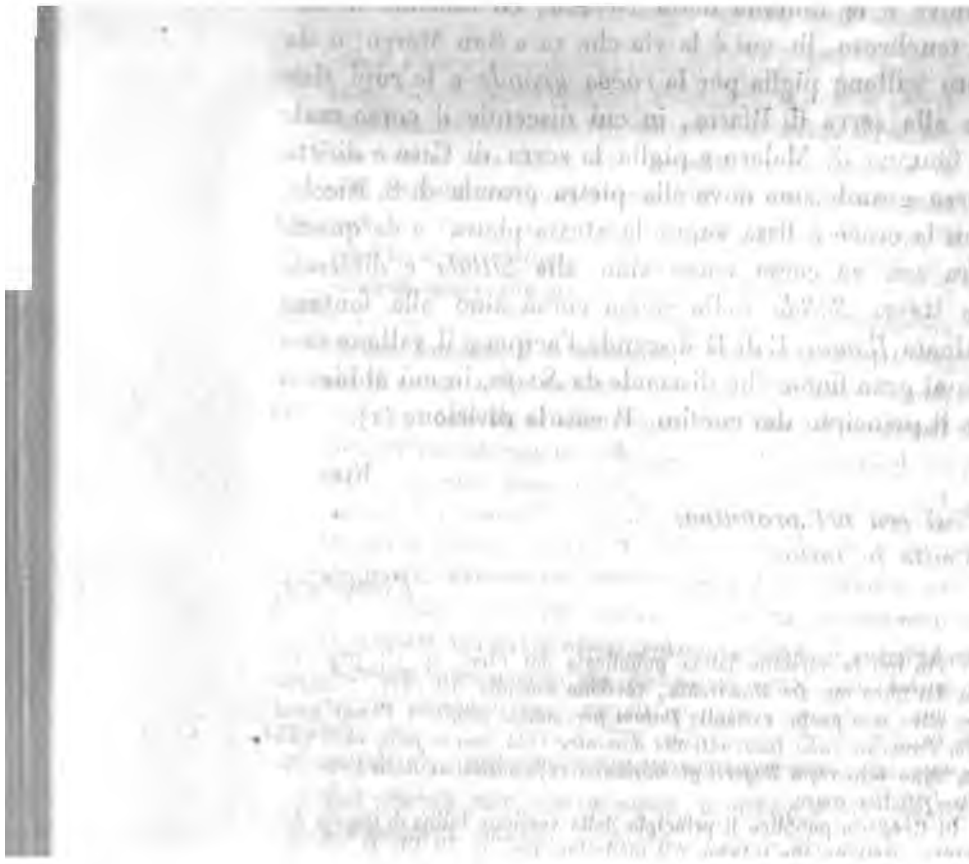
FINE.

Così era nel prototipo.
Simile in tutto.

Esemplare.

(1) Fin qui la versione latina pubblicata dal Pirri, op. cit. pag. 391 tratta dal libro ms. *De Monarchia*, versione esegnita nel 1341, 7 marzo e che offre non poche varianti: *Datum per manus magistri Thome apud urbem Panormi anno Incarnationis dominice* 1144, *mense julii, indictione sesta, anno vero regni Rogerii gloriosissimi et famosissimi Regis tertio decimo feliciter amen.*

Il Di Gregorio pubblicò il principio della versione latina di questo documento, versione che si legge nel medesimo ms., op. cit. lib. II, cap. IV, nota 3.



INDICE DEI DOCUMENTI

CLASSE PRIMA.

1141 **Ottobre.** - I. Moriella, abbadessa del Monistero della Madre di Dio in Messina si adopera perchè il notaro Nicolò vesta l'abito monastico di S. Basilio nel monastero abbandonato di S. Gregorio in Messina; ed a lui che fattosi monaco mutò nome in Nicodemo restituisce i titoli e i beni di detto monastero di S. Gregorio..... *Pag.* 388

1149 - II. Teodota nuora di Giorgio Demennita vende a tal Gualterio per il prezzo di 400 tarì d'oro una vigna esistente nel territorio di Castrogiovanni..... » 392

1151 (?) - III. Nicolò figlio di Agatone in esecuzione dell'ultima volonta del padre cede e rilascia alla chiesa di san Pancrazio la metà dell'asse ereditario paterno..... » 396

1160 (?) **Gennaro.** - IV. Martino e Matteo maestri segreti coerentemente alle disposizioni di massima date da re Guglielmo di doversi vendere le cose devolute alla corona, licitano a Giuda Giacob di Fallun un podere a vigneto nel suburbio di Palermo, vicino alla fontana di Serl per il prezzo di tarì 500..... » 398

1178 **Aprile.** - V. Andrea Murumi vende a Gurrisi Machera la quota delle case spettategli per successione paterna, site in Messina, sezione Castro, per il prezzo di tarì d'oro..... ..... » 402

1193 **Novembre.** - VI. Nicolò Clidà dispone dei suoi beni in favore della madre in quanto all'usufrutto, durante la di lei vita naturale, ed in favore di Giovanni Protopapa in Messina in quanto alla proprietà..... » 406

1201 **Settembre.** - VII. Maria vedova di Giovanni della Raptessa ed Anna figlia di lei vendono a Leone Stratego le loro case, esistenti in Messina, sezione Neocastro per il prezzo di tarì 200..... » 410

CLASSE SECONDA.

1084 Aprile. - I. Giudicato in via di pruova testimoniale e di esperimento di fatto intorno alla contestazione dei confini delle possessioni di Bove e di Amagdalia ad istanza di Guglielmo di Framondio..... *Pag.* 416

1155 Luglio. - II. Guglielmo re di Sicilia concede al monastero di S. Giorgio in Gratteri alcuni poderi esistenti nel territorio di Petralia e di Gangi..... » 420

1171 Luglio - III. Giudicato in via di sentenza di conciliazione ad istanza di Bella di Ragusa, vedova di Romberto Pitzolo, rivendicante una casa dotatale dal marito da potere di Spetzia vedova di Schiavo di Bari..... » 424

CLASSE TERZA.

1093 Novembre - I. Giudicato in via di pruova testimoniale ad istanza di Consta di Prasinache contro Costantino Girecitano intorno alla possessione di una tenuta denominata la Baccaria..... » 430

1176 Febraro. - II. Basilio Echino di Trigono ottenuta licenza da Bartolomeo Conte delle galee in Messina, qual domino diretto vende ad Andrea Lemoto Stratego di Messina una vigna esistente nella contrada dei Tablesii per il prezzo di 250 tarì d'oro..... » 434

1176 Febraro. - III. Andrea Lemoto Stratego di Messina ottiene dai monaci del monistero di S. Gregorio in Messina il rilascio del censo che gravitava in favore del detto monastero sulla vigna dal medesimo comprata da potere di Pietro Echino di Trigona..... » 440

1176 Settembre. - IV. Giliberto di Lico con moglie e figlio, ecc. vende a Donadda della Rubena un giardino con un luogo di casa esistente in Messina nella contrada denominata del Macello e della Maddalena per il prezzo di 440 tarì..... » 444

1196 Settembre. - V. Eustrazio figlio del notaro Niceta e la moglie Irene vendono una casa terrena sita nella sezione S. Zebronia in Messina a Basilio Sataca per il prezzo di tarì 100..... » 448

1206 Febraro. - VI. Nicolò Gero si obbliga verso lo abbate di S. Maria di Giosafatte di continuare e terminare infra sei mesi l'opera di un pozzo in una vigna di pertinenza di quel monastero; quale opera presa in appalto dal padre di lui per tarì 500 era rimasta imperfetta a causa della di costui morte. Lo Abbate gli condona l'azione penale, alla quale erasi obbligato il padre in caso di inadempimento..... *Pag.* 452

1221 Luglio. - VII. Onofrio ed Arrigo di Giovanni Boetio vendono a Leonzio Plastari il luogo di casa che possedevano nella terra di Patereda per il prezzo di 20 numismi » 454

CLASSE QUARTA.

1096 Aprile. - I. Rogerio Conte nomina Roberto a vescovo di Messina, determina la circoscrizione di essa diocesi e fa talune concessioni o assegnazioni..... » 460

1131 Maggio. - II. Rogerio re fa innalzare nel promontorio di Messina un magnifico tempio con un monastero. Ivi istituisce il così detto archimandrato di Messina, e lo rende libero della dipendenza di quel vescovo. Solo l'archimandrato è tenuto a poche obbligazioni annue verso il vescovo in segno di ricognizione di alto dominio, del resto non dipende che esclusivamente dall'autorità del re. Seguono alcune concessioni o assegnazioni..... » 466

1136 .... - III. Ugone arcivescovo di Messina in grazia della fede, dello amore e dei servigi di notar Costantino gli concede di fabbricare un oratorio nella sua possessione vicina al castello in onore di S. Basilio, e dichiara libero detto oratorio di ogni altra giurisdizione ecclesiastica..... » 474

1141 Febraro. - IV. Luca Archimandrita dei monasteri Basiliani in Messina in ricambio di non poche reliquie di Santi ricevute in dono per uso dei monasteri del Salvatore e di quattro libri liturgici concede in usufrutto alcuni beni immobili e mobili al signor Stefano, lasciandogli la facoltà di poter disporre liberamente per atto di ultima volontà di una porzione dei suoi beni mobili » 476

1142 Marzo. - V. Giudicato di Filippo Protonotaro in via di pruova testimoniale ad istanza di Josfrè Frantzè contro Gerardo eletto di Messina, in ordine alla limitazione delle possessioni di S. Filippo di Argirò e di Regalbuto. Aggiudicata la controversia in favore dello eletto, gli uomini di Centorbi ottengono dal medesimo la concessione di novanta moggi di terreno in quelle stesse località..... *Pag.* 481

1142..... - VI. Giudicato del conte Simeone e del Grande Ammiraglio Giorgio d'Antiochia ad istanza di Giliberto Perollo contro il vescovo Roberto intorno ad una tenuta nel territorio di Gagliano. Aggiudicata la lite in favore del vescovo, Giliberto e Guglielmo Perollo ottengono dal vescovo la concessione e la conferma di quella tenuta ed eziandio un prato ed uno spazio di terreno, a condizione che dovessero rendere in ogni anno alla chiesa di Traina rotolo uno d'incenso, e rotoli due di cera.... » 492

1144 Luglio. - VII. Ruggiero re in forma di giudicato sull'istanza di Gerardo eletto di Messina statuisce essere stato abusivo il possesso del territorio di Acharia per parte degli arcivescovi di Messina. In considerazione però della rinuncia minacciata dallo eletto a quell'arcivescovado e per motivi spirituali concede omologando il detto territorio in favore della chiesa di Messina, e ne descrive i confini..... » 500

CENTO LETTERE

CONCERNENTI

LA STORIA DEL PIEMONTE

DAL MDXLIV AL MDXCII

EDITE

DA

VINCENZO PROMIS

Sempre pregevoli sono le raccolte di lettere, o per le persone che le scrissero o per le materie in esse trattate, e ben sovente se ne ricavano dati preziosi per la storia.

Di questi si seppe tener conto soprattutto nella vicina Francia, dove già nel secolo XVII pubblicavansi grossi volumi di lettere scritte da que' grand'uomini che maneggiavano gli affari del regno, e tale ottima usanza vi è tuttora in vigore.

In Italia invece poche sono le corrispondenze de' suoi principi e uomini di Stato che siansi fatte di pubblica ragione, onde negli storici accade talvolta vedere alcuni fatti esposti malamente o travisati senza aver mezzi per accertarne la verità, ciò che certamente non accadrebbe qualora si potessero conoscere questi autentici documenti.

Tal cosa avvenne non di rado in Piemonte, dove anticamente le corrispondenze dei nostri principi troppo gelosamente tenevansi custodite negli Archivi, il che però ebbe termine all'avvenimento al trono del re CARLO ALBERTO, *il quale generosamente permise che essi venissero aperti a tutti quelli che attendevano a trattare qualche parte della nostra storia.*

Desiderando io di pubblicare una serie di lettere relative agli avvenimenti che successero in Piemonte nel secolo XVI, epoca per questo Stato di somma importanza, grazie all'anzidetto Sovrano favore gentilmente mi venne concesso di esaminare i quindici volumi contenenti le minute delle lettere del duca Emanuele Filiberto nell'Archivio di Stato in Torino esistenti, e trar copia di quelle che credetti più importanti. Siccome poi nella Biblioteca di S. M. pure di tal secolo moltissime od originali o per copia conservansene de' nostri duchi o ad essi dirette, ho creduto di scegliere fra esse le migliori, mettendone così assieme un centinaio, che spero potranno essere utili ai cultori della patria storia.

I.

Il capitano Speciano a Carlo III duca di Savoia

Di Spessa, 1544 7 novembre . Biblioteca di S. M.

Espone come per tradimento fu resa ai Francesi la rocca di Cavour, e parla delle trattative fatte in Piacenza per una tregua in Piemonte tra Spagna, Francia e Savoia.

L'Ex. V. ha da saper che in le dimande che fece monsignor di Monin in scritto all'ill.^{mo} signor marches era che la differentia delle terre, la quale era commissa al tempo che si ruppe la tregua alli giudici eletti per ambe le parti in la città di Piacenza, se determinasse di novo et si proseguisse quello che all'hora era principiato, et aggiungea una dimanda assai inhonesta dicendo che poi che di presente si possedevano per Francesi tutte quelle terre delle quali si disputava fra noi quale dovea esser il possessor prima che la tregua si rompesse, che gli parea honesto et giusto che loro havessero da perseverar in possessione di tutte sino che la causa era decisa, et così instava che si dechiarasse et trattanto si instasse la determinattione delli giudici chi possidea nella tregua di Nizza le dette terre, o tutte o in parte, et chi non . Io sopra di questo dissi (giudicando così esser servitio di V. Ex.^{ia}) che non mi parea che più si disputasse fra noi nè quella lite piasentina si proseguisse, poichè così in breve haveano da restituir all'Ex.^{ta} V. le dette terre et il tutto, ma che de queste terre ognuno possedesse quello che doppo la tregua de Nizza possedea, et così ne restituissero le terre de Cherio poichè le havevamo possedute; le terre che si disputavano all'hora

ho creduto di scegliere fra esse le migliori, mettendone così a continuo, che spero potranno essere utili ai cultori della patri

ho creduto di scegliere fra esse le migliori, mettendone così un centinaio, che spero potranno essere utili ai cultori della patri

I.

Il capitano Speciano a Carlo III duca di Savoia

Di Spessa, 1544 7 novembre . Biblioteca di S. M.

Espone come per tradimento fu resa ai Francesi la rocca di Cavour, e parla delle trattative fatte in Piacenza per una tregua in Piemonte tra Spagna, Francia e Savoia.

L'Ex. V. ha da saper che in le dimande che fece monsignor di Monin in scritto all'ill.^{mo} signor marches era che la differentia delle terre, la quale era commissa al tempo che si ruppe la tregua alli giudici eletti per ambe le parti in la città di Piacenza, se determinasse di novo et si proseguisse quello che all'hora era principiato, et aggiungea una dimanda assai inhonesta dicendo che poi che di presente si possedevano per Francesi tutte quelle terre delle quali si disputava fra noi quale dovea esser il possessor prima che la tregua si rompesse, che gli parea honesto et giusto che loro havessero da perseverar in possessione di tutte sino che la causa era decisa, et così instava che si dechiarasse et trattanto si instasse la determinattione delli giudici chi possidea nella tregua di Nizza le dette terre, o tutte o in parte, et chi non . Io sopra di questo dissi (giudicando così esser servitio di V. Ex.^{tia}) che non mi parea che più si disputasse fra noi nè quella lite piasentina si proseguisse, poichè così in breve haveano da restituir all'Ex.^{tia} V. le dette terre et il tutto, ma che de queste terre ognuno possedesse quello che doppo la tregua de Nizza possedea, et così ne restituissero le terre de Cherio poichè le havevamo possedute; le terre che si disputavano all'hora

ho creduto di scegliere fra esse le migliori, mettendone così ass
centinaio, che spero potranno essere utili ai cultori della patri

I.

Il capitano Speciano a Carlo III duca di Savoia

Di Spessa, 1544 7 novembre . Biblioteca di S. M.

Dice come per tradimento fu resa ai Francesi la rocca di Cavour, e parla delle trattative fatte in Piacenza per una tregua in Piemonte tra Spagna, Francia e Savoia.

L'Ex. V. ha da saper che in le dimande che fece monsignor di Monin in scritto all'ill.^{mo} signor marches era che la differentia delle terre, la quale era commissa al tempo che si ruppe la tregua alli giudici eletti per ambe le parti in la città di Piacenza, se determinasse di novo et si proseguisse quello che all'hora era principiato, et aggiungea una dimanda assai inhonesta dicendo che poi che di presente si possedevano per Francesi tutte quelle terre delle quali si disputava fra noi quale dovea esser il possessor prima che la tregua si rompesse, che gli parea honesto et giusto che loro havessero da perseverar in possessione di tutte sino che la causa era decisa, et così instava che si dechiarasse et trattanto si instasse la determinattione delli giudici chi possidea nella tregua di Nizza le dette terre, o tutte o in parte, et chi non . Io sopra di questo dissi (giudicando così esser servitio di V. Ex.^{ia}) che non mi parea che più si disputasse fra noi nè quella lite piasentina si proseguisse, poichè così in breve haveano da restituir all'Ex.^{ha} V. le dette terre et il tutto, ma che de queste terre ognuno possedesse quello che doppo la tregua de Nizza possedea, et così ne restituissero le terre de Cherio poichè le havevamo possedute; le terre che si disputavano all'hora

Desiderando io di pubblicare una serie di lettere relative ag
nimenti che successero in Piemonte nel secolo XVI, epoca pe
Stato di somma importanza, grazie all'anzidetto Sovrano favor
mente mi venne concesso di esaminare i quindici volumi cont
minute delle lettere del duca Emanuele Filiberto nell'Archivio
in Torino esistenti, e trar copia di quelle che credetti più imp
Siccome poi nella Biblioteca di S. M. pure di tal secolo molti
originali o per copia conservansene de' nostri duchi o ad essi
ho creduto di scegliere fra esse le migliori, mettendone così ass
continuo, che spero potranno essere utili ai cultori della patria

I.

Il capitano Speciano a Carlo III duca di Savoia

Di Spessa, 1544 7 novembre . Biblioteca di S. M.

Espone come per tradimento fu resa ai Francesi la rocca di Cavour, e parla delle trattative fatte in Piacenza per una tregua in Piemonte tra Spagna, Francia e Savoia.

L'Ex. V. ha da saper che in le dimande che fece monsignor di Monin in scritto all'ill.^{mo} signor marches era che la differentia delle terre, la quale era commissa al tempo che si ruppe la tregua alli giudici eletti per ambe le parti in la città di Piacenza, se determinasse di novo et si proseguisse quello che all'hora era principiato, et aggiungea una dimanda assai inhonesta dicendo che poi che di presente si possedevano per Francesi tutte quelle terre delle quali si disputava fra noi quale dovea esser il possessor prima che la tregua si rompesse, che gli parea honesto et giusto che loro havessero da perseverar in possessione di tutte sino che la causa era decisa, et così instava che si dechiarasse et trattanto si instasse la determinattione delli giudici chi possidea nella tregua di Nizza le dette terre, o tutte o in parte, et chi non . Io sopra di questo dissi (giudicando così esser servitio di V. Ex.^{ta}) che non mi parea che più si disputasse fra noi nè quella lite piasentina si proseguisse, poichè così in breve haveano da restituir all'Ex.^{ta} V. le dette terre et il tutto, ma che de queste terre ognuno possedesse quello che doppo la tregua de Nizza possedea, et così ne restituissero le terre de Cherio poichè le havevamo possedute; le terre che si disputavano all'hora

herano tutte quelle de Cherio, Villanova del Mondevì, et Casale Bragone, et alcune altre che non mi raccordo, ma la raggione che mi mosse a dir questo fu perch'io havea opinione che non facendosi così com'io dicea non si restituivano le terre de Cherio et ne lassaveno sarrati fra le mure sole di quella terra sino che non era giudicato per gli sopra detti giudici piasentini, et a noi non parea servitio di V. Ex.ia star aspettar il fine di quello giuditio quale dubitava che saria tanto dilatato per le contentioni dell'una et dell'altra parte, che mai haveria havuto fine, et questa ragione piacque all'ex.mo signor marches parendogli vano far giuditio di quelle cose che per se in breve doveano venir in poter dell'Ex.ia V. De Cavorro non ho memoria fosse fatta all'hora con monsignor de Monin mentione, ma credo che monsignor de Monin credendosi che di quello fosse disputa in Piacenza se sia persuaso che quella terra per virtù delle parole mie resti a loro libera poichè la possidevano doppo la tregua, ma giurarei non ne fu parlato a quello primo congresso.

Ma perchè per la soa lettera a me par che l'Ex.ia V. non stia bene informata come stia la cosa de Cavorro et come si convenga trattar quello negotio, io il dirò brevemente a V. Ex.ia et sono certo haverlo ditto da pochi dì in qua o a monsignor de Monin, o a monsignor della Mola, o a monsignor Bernardo del Conte, facendogli intender che è necessario vedergli il fine, poichè il re n'è giudice et non quelli de Piacenza, come l'Ex.ia V. entendarà di sotto, ma non ho a memoria a cui de loro l'habbi detto, che l'infirmità a mano a mano me leva le forze del corpo et quelle dell'intelletto.

Quando l'anno del 1537 del mese di novembre il re venea in Italia con quello potentissimo esercito che V. Ex.ia

sa, noi quali eravamo con l'essercito cesareo sopra di Pinarolo se vedeamo costretti a retirarsi, onde l'ill.mo signor marches per stabbilir che quello presidio de Cavorro restasse alla obedientia di V. Ex.ia et alla divotione di S. M. mandò monsignor di Scalengo, il quale dette il giuramento al capo che hera dentro in quello presidio, del quale non mi raccordo il nome, ma era suddito dell'Ex.ia V., et non solo dette il giuramento al capo ma a tutti gli fanti a homo per homo, et tutti giurorno di conservar fidelmente quello luogo per V. Ex.ia e S. M., et ne fu rogato publico instrumento del quale credo sia presso de mi una copia, non mi raccordo il nome del notaro che lo fece ma forsi monsignor di Scalengo l'averà in memoria, et io come sia a Milano ritroverò la copia: successe poi la retirata nostra et da lì a pochissimi giorni la tregua, per la quale caduna delle parte dovea posseder quello che teneva il giorno che fu pubblicata, che fu alli xxvii de novembre. Da lì a pochi giorni si scoperse che quello gentilhuomo capo del presidio havea datto Cavorro al re per dinari, onde essendo andati il reverendo vescovo di Casale, il signor gran canceller et io a Turino per le contentioni ch'all'hora occorrevano, io instai importunamente sopra la restitutione di Cavorro dicendo che l'haverlo datto il capo ch'era dentro doppo la tregua era stata una proditione nè a noi poteva pregiudicar, stando gli capitoli della tregua, monsignor de Montegian me replicava che colui havea datto il castello al re prima della tregua, io dicea che questo non era vero et allegava che gli denari erano stati numerati doppo la tregua et fatto l'instrumento, lui rispondeva che quantonque il contratto fosse fatto doppo la tregua et gli denari esbursati, che nondimeno colui era stato d'accordio quando il re gionse

a Carignano, et doppo molte contese monsignor de Montegian si risolse che questa cosa era stata trattata con la persona propria del re et con il contestabile, però non gli parea potergli poner mano, ma mi pregava che volessi lassargli l'instrumento sopradetto della fidelità et che n'haveria dato aviso et mandato al re, la cui Maestà dicea lui ch'haveria detto la pura verità et quella se saria servata; vero è che monsignor de Montegian volea che s'interrogasse quello capo sopra del tempo nel quale esso havea datto il castello, io lo ricusai come ch'a lui non fosse de dar fede poi ch'avea così manifestamente mancato, dappoi non s'è mai fatto altro nè credo che di questa cosa se sia parlato avanti gli giudici de Piasenza, pur M.r Perin Bello il sapprà meglio che ha trattato il tutto.

Quello adonque ch'io ho detto a un de' sopradetti Francesi è che se gli darà un'altra volta il detto instrumento della fidelità acciò se mandi al re, et S. M. dechiari come passò quella cosa. Quest'è stato il stato della cosa di Cavorro, et il ponto ove sta la differentia. L'Ex.ia V. la governi come resterà più servita, che io credo non si possa far altro se non rimetterla al re istesso. Se nelle sopradette cose havessi deviato in qualche cosa dalla volontà dell'Ex.ia V. supplicola humilmente me perdoni come che sia statto error di giuditio et non di volontà, alla cui bona gratia basandogli le mani humilmente me raccomando.

Di Spessa alli VII di novembre 1544.

Io sono qua et ancora non posso recuperar il genochio mio sinistro, nè mi posso mover.

Gio. Baptista Speciano.

II.

Giulio Cesare Pallavicino a Carlo III duca di Savoia

Di Ceva, 1545 3 gennaio . Biblioteca di S. M.

Intorno alle contribuzioni che il marchesato di Ceva paga alle truppe spagnuole per liberarsi dall'alloggio militare.

Una di V. Ex.ia datta alli 23 del passato sol hoggi ho riceputo che ha causato chio sii stato sì tardo in rispondere, et perchè pare che li sii stato in dispiacere la resolutione fatta senza prima haverla advertita della summa de denari si paga da questo marchesato per la liberatione da logiamenti, mi duole non puotermi per il presente trovar personalmente ante V. Ex.ia ch'io mi giustificaria di sorte che la restaria satisfatta di me, tutavolta satisfarò cum questa. Quella sa che più volte li ho scritto, et per il segretario Michaud fatta pregare che la si degnasse veder di obtenir dall'ill.mo signor marchese la exemptione de logiamenti per questo stato cum exibirli mille scuti in dono, dapuoi mandato da V. Ex.ia un Ioan Michel Chiavello di questa terra a posta per tal effetto, qual inseme col detto secretario Michaud mi scrissero come quella andava in persona a Millano per ricercar dall'Ex.ia del signor marchese detta exemptione et per altri beneficii de suoi subditi, et che di quanto si risolverebe tra V. Ex.ia me ne advertiriano, et de lì alquanti giorni il detto Ioan Michele ritornò senza lettera nè altra risposta excetto che a bocca disse come V. Ex.ia non haveva possuto obtener cosa alchuna per il marchesato, et quel medesimo giorno che costui gionse io hebbi lettere dal signor mestro di campo,

quale mi mandava che mi dovessi trovar cum qualche gentilhuomini del marchesato a Cortemiglia, ove si trovarebbe monsignor di Canelli et altri signori delle Langhe per veder far il compartimento delle fanterie et cavalli che havevano a logiar in queste parti, il che inteso partecipai con parte de questi gentilhuomini et comune, quali inteso questo insieme con la mala nova portata per l'huomo che veneva da Milano, restarno come disperati, mi pregarno volesse andar dal mestro di campo et procurar se mediante qualche summa de denari puotessi obtenir la liberatione da logiamento, et cossì insieme con doi principali homini di questa terra me incaminai a Cortemiglia ove ritrovai monsignor di Canelli, il marches Febus, il conte di Millesimo et altri gentilhuomini cum molte comune ivi congregati per tal caso. Unde presentati ante al signor mestro di campo, Sua Signoria mi presentò una patente dello ill.^{mo} signor marchese, quale comandavano a tute le terre delle Langhe et terre del marchesato di Ceva ch'avesseno de allogiar et proveder de vituaglie per diece bandere di fanteria et 200 cavalli, et volendo il mestro di campo venir al particulare delli allogiamenti volendoli includer Cortemiglia, Mombaldone et altre terre del contado d'Ast, monsignor di Canelli disse come lui haveva letere dal signor vicario d'Ast, per le qualle l'advisava come haveva ordine da V. Ex.^{ia} di far che tutte le terre di detto contado havessero a contribuir alli soldati che stavano in Castelvechio et Montechiaro, et che l'ill.^{mo} signor marchese li exemeva da ogni altro carrico, sì che lui non intendeva intervenir contra tal ordine, talmente che ivi nacque una confusione sopra detto compartimento che si risolvemo tra tutti noi di mandar dall'ill.^{mo} signor marchese, qual cosa cum grandissimo travaglio obtenessimo dal

signor mestro di campo, et m'assignò il tempo sì breve che non saria stato modo di mandar da V. Ex.ia et aspettar la risposta, chel tempo assignato non fusse passato, unde subito haveressimo havuto le fanterie sopra il marchesato, il che se fosse successo seriano succeduti de grandissimi disordini atteso che le terre murate non haveriano obedito, di modo che li borghi et ville aperte sariano state distructe et ruinate, et in termine di 5 o 6 giorni havriano consumate quante puoche vitoaglie lì fossero state, et dapuoi cum periculo de mutinarsi et far de maggiori danni, che acascano in simili casi. Unde deliberati mandar dal Ex.ia del signor marchese a Millano, fu pregato da tutti noi monsignor di Canelli qual recusò per trovarsi mal disposto, fu dapuoi risolto chel conte di Millesimo et io per falta d'altro andassemo per contractar (mediante qualche summa de denari) tal gratia, et cossì incontanente se incaminassemo et io cum diligentia sperando ancor trovar V. Ex.ia in Millano, et ritrovato ch'era doi giorni ch'ella era partita, li ritrovai il signor presidente Balbi col quale participai la causa di mia andata, et per haver inteso da un gentilhuomo spagnolo che haveva mandato il mastro di campo a posta in compagnia nostra, come se lo ill.mo signor marchese si contentava di far compositione a denaro che li portava alogiamenti assignalati, senza tocar Piemonte, Astesana, nè alchune terre di queste bande, nè manco di Monferrato, et per ritrovarsi S. Ex.ia colle gotte nel letto, negotiassimo primamente con li signori Gio. Baptista Speciano et segretario Mocia, et dubitando io che tal manegio non fusse in dispiacere di V. Ex.ia lo dissi al signor presidente che s'io havessi pensato far cossa che non fusse stata di buon piacer di quella, ch'io me ne saria ritornato ancora

ch'io fussi stato certo della ruina di tuto questo paese. Unde Sua Signoria mi disse che pur che dette fanterie non tornasseno sopra il detto Piemonte et Astesana che liberamente negotiassi, che pigliava sopra il suo carico che V. Ex.ia non se ne malcontentaria, et così cercai expedirme. Intendendo che dette compagnie erano destinate andar a logiar a Guastala et altre terre de' Gonzaghi et Pallavicini feudatari imperiali, et advertitola del tuto, partii per poter proveder qua a trovar il modo de denari per dare le contributione assegnate a queste tre compagnie che sono restate et dovevano alogiar in Ormea. Ma non havendo monsignor d'Ormea volsuto obedir nè suoi homini, se si hè assignato per logiamento Gherlenda per due compagnie ciohè quelle delli capitani Beltramo de Guodoy et Martino de Portiglio, l'altra del capitano Ioan Ravaro debbe andar a Pornasio benchè non hè ancor gionta, et subito non ne intervengha qualche disordine, però che la risolutione fatta si hè che li 4/m scuti che si pagano, de quali penso che mi tocharà a questo stato circa 2/m, si hanno a pagar a mese per mese, cominciando a genaro per tutto marzo, et il capitano Beltram de Guodoy domanda 40 scuti per giorno per sua compagnia di contributione, tal che dovendo haver caduna d'esse compagnie simil somma non bastariano 4/m scuti per 34 giorni, et da qui dubito proceda il disordine: io aspetto hora per hora haver qualche altro mandamento da Millano da S. Ex.ia, et secondo acascarà non mancarò advertirla di quanto li serà degno di scrivere, supplicandola a considerar che s'io havesse dovuto advisarla de tutti li casi successi et aspetar rispuosta in quest'anni passati, questo stato saria già gran tempo in mano de inimici, et V. Ex.ia si assicuri che non farò cossa che meriti represssione. Le litere sue

per le quale mi advisava della exemptione obtenuta per Ceva, cun la copia della litera scrita dall'ill.^mo^ signor marchese al mestro di campo, per non esser qua mi furono mandate in contra et il servitore che le portava mi fallò per camino, tal che intendendo come io era di ritorno ancor esso se ne ritornò, di sorte chio non hebbi dette lettere sin al secondo giorno delle feste, et se prima le havesse viste ante mia partita non seria andato, benchè so certo sii stato manco male: io ho parlato con la più parte di queste comune dimostrandoli la buona afectione che la V. Ex.^ia^ li ha dimostrato in esser stata personalmente a Millano per liberarsi di questo carigo, quale per rispetto di quella lo ill.^mo^ signor marchese si hè contentato de liberarne de logiamento, et visto che una compagnia sola m'havria datto più spesa assai che la somma che si pagava che vogliano riconoscerla con qualche honesto dono, si risolveno che al presente non li hè modo alcuno, ma che passato questo carico farano parte del debito loro, et sola questa povera comunità per perseverar nella sua fedeltà et buon animo che hanno verso di quella, non obstante la povertà ove si trovano per haver tanto patito come si sa, hano risolto di far un presente a V. Ex.^ia^ per un cavallo ciohè di 3oo scuti, et certo se havesseno il puoter come la voluntà non pecariano de ingratitudine. Quella si degnarà acceptar il loro buon volere, la si degnerà ancora advertirme come mi habbi a governar circa a monsignor d'Ormea et suoi homeni che non voleno obedir, perochè in questa contributione tutte le terre del marchesato li concorrono, nè nissuna vorrà patir per l'altra salvo per lor egual portione. Io tanto in questo quanto in altro, ove V. Ex.^ia^ si degnarà comandarmi, non mancarò obidirla in pregar Dio sua

ill.ma et excell.ma persona contenti, alla cui bona gratia sì humilmente ch'io posso mi raccomando.

Mando a V. Ex.ia la copia della patente obtenuta dall'ill.mo signor marchese, nella quale la vederà le terre che sono assignate insieme col marchesato di Ceva, afine che la puossi veder che non gli è terra del contado d'Ast. Mando parimenti la copia della lettera scritta a monsignor di Canelli, per la qual ancora V. Ex.ia vederà quanto si è operato e per che mezzo, accertandola che se non se obteneva tale exemptione da logiamento che questo paese erà totalmente distrutto, et visto che V. Ex.ia sempre che mi scrive mi ricomanda li poveri subditi, posposi ogni cosa per farli tal beneficio, essendo certo che quella l'haveria grato, et s'io non l'avisai fu per la brevità del tempo che mi fu assignato dal mestro di campo per far tal effetto. S'io ho mancato in qualche cosa del debito mio, supplico V. Ex.ia mi perdoni, che è stato per ignorantia et non per malitia.

Giulio Cesare Pallavicino.

III.

Andrea Doria a Carlo III duca di Savoia

Di Genova, 1545 24 gennaio . Biblioteca di S. M.

Lo ringrazia de' benefizi fatti ai figli d'Erasmo Doria suo nipote e capitano ducale, e gli raccomanda la liberazione del Grimaldi conte d'Antibo suo prigioniero.

Il controlor suo Carra mi ha refferto quanto teneva in comissione da V. Ex.ia et li baso le mani di quanto

ha fatto et promette far a beneficio delle cose di quelli figli di Erasmo Doria mio nepote et suo servitore, nel che oltre che V. Ex.ia farà opera convenevole a lei et per questi figli che sempre li saranno ossequentissimi servitori, io ne resterò particolarmente obligato a V. Ex.ia, alla quale non voglio mancare tuttavia di suplicare sia contenta per intercessione della servitù mia come già li tengo supplicato farmi gratia di haver per ben raccomandata la liberatione del conte d'Antibo, il quale havendo fatta la sua ranzone et si offerse pagarla come si conviene in capture di guerra, par strana cosa alla gente del mondo che debba tuttavia remaner pregione non essendo in man sua di poter far altra cosa che pagar la taglia sua com'è detto, sicome più largamente intorno a ciò ragionerà in nome mio il predetto controlore suo, a cui la supplico prestar a fede ch'a me stesso farebbe se li ragionassi, che senz'altro dir a V. Ex.ia di novo baso le mani.

Andrea Doria.

IV.

Carlo III ad Emanuele Filiberto suo figlio

Di Vercelli, 1545 19 giugno. Biblioteca di S. M.

Lagnanze da esporsi all'imperatore Carlo V circa la condotta delle sue truppe negli stati del duca.

Philibert. J'ay a ceste heure heu lettres de m. Oddon Provana et du baylly Rosen qu'avoyt envoyé par le pays pour le soulagement de mes subgectz, lesquelles j'envoye a mon cousin le mareschal, ou tu verras les

charges et nouvelletez que font les ministre de Sa Maiesté mesmes Don Reymondo que monsieur le marquis laisse pour son lieutenant des Espagnols, et font patentes aux soldats de vyvre sus mes subgectz et ban de prendre ce qu'il trouveront et que sera prins de bonne guerre. J'en veoye s'il ne plaict a sa Maiesté en brief y pourveoir reussir l'entiere ruyne de mes pauvres subgectz et ce que a este endure a este pour l'honneur de Sa Maiesté, que sera difficil de plus endurer veu que l'intention de Sa Maiesté n'est ils soyent ainsy mal menez. La quelle tu supplieras en toutte humilite en fere la provision suivant ce que t'ay rescript par le chevaucheur le quel me renvoyras le plustot que pourras. Cependant je prieray Notre Seigneur te donner, Philibert, sa grace et le bien que je te desire.

Ton pere Charles.

V.

Monfort e Malopera a Carlo III duca di Savoia

Di Nizza, 1551 24 luglio. Biblioteca di S. M.

Dubitano che l'avvicinarsi della flotta turca sia per attaccar Nizza. Parlano della fedeltà degli abitanti, ma si raccomandano per aiuti.

Sì come per il passato habbiamo scritto a V. E., e d'altrove la ne può esser raguagliata, cossa veruna non è più certa che di già l'armata turchescha è inviata in questi mari et verisimilmente più presto a expugnatione di questa città e castello ch'altrove, d'onde questa città ha fatto fin hora quel tanto che le forze loro comportano, et hieri fecero buonissimi et utili ordini in serviggio

di V. E. a defensione d'essa città, e certo non si puotrebbe acertar tanto fedele e fervente e sincero animo loro che molto più non meriti l'integrità che rimostrano cum opera et affetto a l'ubedienza di V. E.: bene gli diremo cum ogni humiltà et riverenza che per la povertà e miseria loro molto ben riconosciuta da V. E. non c'è ordine che sostenghano l'impeto de nemici senza il buon agiuto e concorso di V. E., et anchora che loro e nuoi habbiamo fede che V. E. habbi da darci ogni subsidio vedendoni perhò al restretto del bisogno perdonarni per suoa clemenza se la ne supplichiamo; l'agenti d'essa città lamentansi che fin hora non li siano datti in particolar servigio di la fortezza di la città gli guastadori gli furono accordati per il signor Thomaso di Valpergha e rimessogli la vicaria loro conforme altresì al voller di V. E., perhò supplicano e nuoi di compagnia loro che detta vicaria gli sia remessa che cuossì avanzaranno l'opera di la fortificatione, et vedendo essa città esser degna d'ogni soventione non puossiam di mancho che di supplicar V. E. rendergli il merito di la fedeltà loro.

Li signori agenti di questa città scrivono a V. E. a compimento di quanto ricerchano da V. E. e de la Signoria di Genoa e per che con lettere di essa città restava del tutto informata massime di l'ordine hanno presso la città, non accade circa dirli altro per non repricargli il medemo. Ill.^{mo} et ex.^{mo} Signor nostro, di quel tanto s'inspetta a nuoi circa d'haver d'huomini et grani del paese per introdurgli gli usaremo qual dilligenza mai più si puotrà e nel resto anchora dependente da nuoi, et perchè V. E. sa quel tanto puotemo far et si può assigurargli ch'il faremo. Non scriveremo in ciò più oltra eccetto che sapendo le forze nostre habbiamo

intiera fede che V. E. gli provederà. Et con ciò supplicando N. S. Iddio conservarla in sanità et a nuoi contra questi infedelli ..... il serviggio d'Iddio et di V. E. gli basciamo humilmente le mani.

Monfort - Claudio Malopera.

VI.

Cesare Maggi a Carlo III duca di Savoia

Di Borgomasino, 1551 28 settembre . Biblioteca di S. M.

Tiene ordine da Ferrante Gonzaga, generale di Cesare, di non passar la Dora. Sospetta de' Francesi circa Borgomasino e propone di provvedere pella difesa di Moncrivello.

Al ritorno del comissario Gio. Matheo giunse qua una posta del signor D. Fernando eccell.^{mo} con ordine che io non passi la Dora sin al suo mandato, et per havisarme di quanto haverò di fare S. E. ha retenuto il capitano Cesare da Ceretto da me mandato da lei, di modo che io mi sono fermato spettando detto ordine.

Il conte di Ozegna mi scrive come V. E. vedrà, di maniera se li piacerà di accettare qualche gente dentro della nostra per conservation del luogo, ordenandolo V. E. ce la mandarò altrimenti mi dubito che lo perderà, pur mi rimetto a quanto ella mi comandarà.

Oltra de ciò, Signor mio eccell.^{mo}, le cose di Moncrivello non si devono scordare perchè son de qualche importanza per questo paese et per battaglia da mano se defenderà, et è per dar spalla al passo d'Ivrea, Vischa e la Dora, et avertirle che nemici gli disegnano d'averlo nelle mani come l'altra volta, quando detteno

al paese tanto danno, et perciò non voria che lo perdessimo sì facilmente ma che lo defensassemo et custodessimo più che sarà possibile. E perchè potria accadere chel detto signor D. Fernando mi facesse ritornare di là dil Po, benchè sin qui non ho avviso alcuno, de modo che queste parti restarebbero sproviste per non haver io modo de tenir di questa gente in esso luoco di Moncrivello, per non esser questa gente italiana pagata come V. E. sa, vorrei supplicare a V. E. che la si degnasse ordinare che esso Moncrivello, Villareggia, Cigliano et Maglione pagassero 40 scuti il mese per intertener delli soldati alla custodia di detto castello come facevano altre volte, et il comissario Gio. Matheo quale è qua farà il debito tasso. È vero che fin che io starò in queste parti che non sarà bisogno di aggravare esse terre, ma alla partita mia sarà necessario far questo effetto per conservatione di esso castello et dil paese ancora, et con questo fine humilmente le bascio le mani, che Idio N. S. con salute lungamente la conservi.

Cesare de Mayo.

VII.

Ferrante Gonzaga a Carlo III duca di Savoia

D'Asti, 1551 22 ottobre. Biblioteca di S. M.

Molto importa di fortificare e approvigionare Crescentino. Ordini dati in proposito.

Di quanta importantia sia il luoco di Crescentino et quanto convenghi a suo eccellentissimo servitio che se attendi alla fortification de quello, scudo e riparo di

tutto il Vercellese, non curarò di dirlo in questa poichè l'E. V. et con la prudentia sua et con l'esperientia l'ha veduto et conosce, però la supplico a favorire il capitano Nicolò Secco che secondo l'ordine che mi trovo haverli dato possi per la fortification di quel loco haver l'agiuto et de guastatori et de carra et bovi che ricerca il bisogno della detta fortification, la quale non ne ha poco bisogno, che per questo effetto et perchè con tanta più celerità si puossi ridur al termine che desidero per servitio di S. M. et de V. E. non ho lasciato di ordinar al detto capitano che si vaglia del più agiuto che può et de guastatori et d'altro dalle terre del Monferrato che non hanno che far con Crescentino, et scritto a madama ill.ma de Monferrato che in questo porti patientia, che da questo puotrà l'E. V. comprendere quanto desidero chel detto loco per essere del importantia che è sia ridutto de manera che nemici habbiano poco che sperar in esso; et poi che questo tende a buon fine restarà servita chel capitano Niccolò possi haver il più numero de guastatori che sarà possibile senza che gli sia posto impedimento alcuno, anzi ordinato alla Comune che non gli debbiano mancar per far presto, et tanto maggiormente è bisogno quanto che al detto loco secondo intendo è cascato un gran pezzo de muraglia che ha bisogno di presta riparation, per la qual non bisogna perder tempo come V. E. può considerar et creder che el tutto dico con buon zello, et a V. E. bascio le mani.

Ferrante Gonzaga.

VIII.

Pietro Gazino vescovo d'Aosta a Carlo III duca di Savoia

Di Aosta, 1551 21 dicembre . Biblioteca di S. M.

Espone che gli abitanti di questa valle sono in armi per tema degli Svizzeri che passano nella Savoia, dove sono pure alcuni principi francesi. Chiede come abbia a regolarsi circa l'alleanza coi Vallesani.

Gionsi il vener qua dove trovai el paese in arme per la novation che facesseno i Valesani nel partir della soa insegna con le altre sette de Svizeri, le qual tutte insieme el mercor passato che fu alli 16 gionsero a Chiambery, et ivi fecerno lor rassegna et locarono denari tambene, quali tutti puotevano esser da 2500 in 3000, et il marte che fu alli 15 passorono in posta per la corte del Re questi giovani principi cioè monsignor de Vandoma, monsignor de Namor, monsignor d'Omala, quali non si restarono in detto Chiambery salvo per bever, et li nostri hanno havuto causa legitima de ponersi in arme, imperochè in tutte le parte dove si facevano l'ellevatione di gente si diceva dover passar per la valle d'Auosta, et così me l'ha confermato un mio curato de Lucerna qual solo ieri gionse qua. Del Piemonte retornano li huomini d'arme, et parte alogiarano in Savoya et parte in Francia, et de già è passata la compagnia di monsignor di Guisa.

Monsignor, alli 19 arrivò qua un ambasciator per far la risposta a quanto questo paese per ordine de V. E. haveva mandato a dir al vescovo et comissi de Sion insiema con la lettera del signor D. Ferrando adrizata a lei, et perchè li comissi li mandino il doppio

dell'imbasciada fatta insieme con la risposta donata per noi, non li dirò in questo altro salvo che mi paresce il tutto stia in un poncto a veder se V. E. circa alla leanza che ha con li Valesiani vuole confirmacione o aggiugnere qualche cosa, et acciò che quella meglio puossa resolversi di questo suono apresso per tutto di ricercar un dopio di detta leanza, et trovandola avanti la partita del messo si manderà quanto più subito che l'haverà trovata per huomo expresso. Il simile ancora V. E. piacerà di comandar sopra la forma del viver di questo paese con Valesani, se li piacerà tractar a nome di V. E. o comanderà sia trattata al nome del paese, nel qual caso li piacerà di mandarne il suo buon voler, et sopra il tutto raccordarsi che non si dona pasaggio a inimici de V. E. in Italia per la valle di Aosta.

Ill.^{mo} Signore, questa forma di viver mi pare che non sarà a suo grande servitio et utile di tutto il paese, imperochè con questo meggio si sarra la porta a Svizeri di passare per questa valle, cosa che dubitiamo più di tutto il resto, et con questo li Francesi manco mirarano a intrarli poi che vedranno haver solo il transito per la Tarentasa, però lei comanda quanto vorrà si faccia. Dopoi eri avanti gionse monsignor di Fenis dal quale hebbi la di V. E. et così non mancarò con tutto il mio sforzo d'obedirla. Ho donati ordeni a queste feste di far la rassegna, et tutta la valle con la descrittione delle arme, resta solo che V. E. facci proveder alli castelli secondo l'ordine del signor D. Ferrante, et per più cause come de già ho scritto) mandar il thesorer Carra sino a tanto si sarà provisto al bisogno, et con questo fine resto raccomandarmi sempre a sua bona gratia.

Il vescovo d'Aosta.

Ill.mo Signore, non ho ancora puosciuto far congregar il mio clero per le cose delle decime per haver trovato nel mio agionto tutta questa valle in arme, tuttavolta non mancarò quanto più presto d'unirla, et del tutto ne adviserò V. E.

IX.

Gio. Tommaso Stroppiana a Carlo III duca di Savoia

Di Inspruch, 1559 12 gennaio . Biblioteca di S. M.

Dice della missione del signor di Chatellar e come ambidue vennero ricevuti dall'imperatore, al quale egli espose quanto gravi erano i disordini delle truppe cesaree negli stati del duca, e tratta di varie altre pratiche.

Venerdì scrissi a V. E. a lungo e sabato giunse monsignor de Chatellard a notte, per qual hebbi le doe del penultimo del passato e de i due di questo ch'ella fu servita scrivermi. La domenica monsignor de Riez fece intendere la venuta del predetto monsignor de Chatellard a S. M. qual hier mattina per il signor Adriano della Camera lo mandò a dimandare all'udienza senza che anchora l'avessemo ricercata, e giontamente lui e me l'havessimo in camera avanti andasse alla messa; S. M. apresso l'havere riceputo la lettera di V. E. domandò diligentemente della dispositione e ben star suo, e poi che il detto Chatellard l'hebbe ringratiata della carigha che ha donata a monsegnor il principe disse che lo haveva voluntieri fatto per un principio a dargliene delle maggiori, e questo disse ridendo et d'una certa manera che pareva lo proferesse dil cuore. Apresso il detto Chatellard explicò tanto ben soa commissione senza lassar

un minimo ponto quanto dir si possa, et S. M. l'ascoltò con tanta attentione che sel si può prendere coniettura per segni exteriori pareva che S. M. trovasse bene le sue raggione, e questo in lo che diceva cum quanto s'extendesse molto sopra li disordini et male trattamenti che havevano fatto et tuttavia facevano li soldati di S. M. nel paese di V. E. per fin a dirli che havevano messo tutto il mondo in tanta desperatione per l'assassinamenti loro che se non fosse il rispetto di V. E. e la presentia dil predetto monsignor il principe si sarebbero fatti turchi più presto che patire ciò che havevano sofferto, et che il mero servitio di S. M. era in ben trattarli et adoprarli sotto la cariga del predetto principe in luogo delli altri Italiani ch'ella paga, cum farla capace de i beni che da qui ne puono nascere et delli mali che per questo mezzo si puono schifare, et mi pare che non pretermettesse cosa che convenesse dirsi, et con tutto questo parve che S. M. pigliasse ogni cosa in buona parte con rimetterne però a monsignor d'Arras senza altra rispuosta sopra qual si possa far fondamento, però sel si ha da havere speranza in negotiatione si debbe havere in questa considerata la mina di S. M.; et anchora, come già ho scritto a V. E., havesse fatto intendere a S. M. per monsignor d'Arras il rapporto che faceva monsignor de Taurines in la pratticha adrizata per lui, però non ho mancato, finito che hebbe monsignor de Chatellard il suo parlare, ricerchare d'intendere d'essa quel che si doveva fare et suo buon piacere insieme con darli il novo raporto di monsignor di Leinì sopra l'istessa pratticha, et anche de parlarli delle page dil castello di Nizza che il signor D. Ferrante le pigliasse a pagarle di mese in mese togliendo in se il carigho de riscotere poi li denari dalli doi vicerè di Napoli et

Sicilia, et del augumento de soldati, che disse: parlatene con monsignor d'Arras, et per lui haverete la risolutione d'ogni cosa, dal qual fossemo ambidoa; et subbito apresso il disnare stando egli ritirato sopra un despachio di Fiandra, scrivendo egli di propria sua mano alla regina di Hungheria, lassò ogni cosa per darmi audienza, el che suol far di raro quando sta così occupato, et ascoltò l'uno e l'altro con una mirabile patientia più d'una hora et per fin che volessemo ragionarli delle cose di V. E. et di monsignor il principe: è vero che come fui expedito delle cose loro e volsi parlare delle di monsignor di Lucerna et dil signor Malopera mi disse: questi sono negotii di particolar persona, reservamole ad una altra volta, et ritornò a scrivere. Hor in la carigha di monsignor de Chatellard qual fu ben intesa, crivellata e disputata, ha promesso fare ogni gagliardo uffitio acciò che il signor principe possi ottener quel che desidera e bonamente si poterà fare, et il medemo ne ha promesso il segretario Vargas qual havemo sta matina governato più d'una altra hora, et hè molto affettionato all'E. V. qual ne ha dato ricordo che debbiamo fare instantia al signor D. Ferrante di rescrivere a S. M. il suo noto' circa il stipendio et privilegio solito darsi al generale della gendarmeria sì com'ella li ha ricercato et domandato, et così V. E. mi pare che non vi deve lassar perder tempo ma mandar a Cassalle per il detto noto e relatione. Quanto alla repplica dil monsignor de Taurines il predetto monsignor d'Arras me ne ha fatto un lungo ragionamento sopra già per doe volte, qual in effetto è che Francesi per ditto rapporto monstreno apertamente non havere voluntà di trattare su ciò, ma di dargli fave e volerla ingannare, et come più a pieno le scriverò per Nicolao staphiero,

per quale anche li scriverò la resolutione sopra le cose dil castello di Nizza, che insomma è che nol vol augumentare page ni soldati, ni transferire il pagamento sopra il stato di Milano per molte et molte raggioni, ma sì bene fare che da or avanti li doi vicerè pagerano a suoi tempi: il ditto staphiero partirà infra doi giorni al più longo et li scriverò copiosamente sopra tutto quello si è degnata mandarme, et massime sopra il fonditore et minere. De novo ora scrissi a V. E. la morte di frate Georgio cardinale di Transilvania, qual il Gastaldo fece emigrare per ordine dil re de Romani a causa che haveva tramato di farsi lui re con il favore dil Turcho a qual si faceva tributo et doveva far tagliar a pezze con l'adiuto dil ditto Turcho tutta la gente del re de Romani che si trova in Transilvania: or Monsignor l'ha pagato come el meritava per esser etiandio causa della perdita de Hungaria et di tanti mali della Cristianità: scrissi a V. E. come li protestanti della Sassonia e marchia di Brandeburgho et delle città marittime andavano al concilio et che già v'era passato un dottore nominato Bademhorn, hora di più li dico come vi vano anchora Philippo Melantone, Ioachino Camerario, Iohanne Maiore et dói nobili che ariverano intra 3 o 4 giorni. Della presa d'Aspremonte con la disfatta di certe gendarmi et compagnie de pedoni ne scrivo a monsegnor il principe che ne darà raguaglio a V. E.: della negotiatione di Camaiano qual hebbe audientia sabbato ne riservo a scrivere per il staphero; che con questa alla bona gratia de V. E. humilmente quanto posso mi recomando pregando N. S. che longamente lo conservi con sanità et prosperità.

Gio. Thomaso da Stroppiana.

X.

Paolo Simeoni de' Balbi ad E. Filiberto principe di Piemonte

Dal castello di Nizza, 1552 8 luglio . Biblioteca di S. M.

Essendo in sospetto pell'avvicinarsi della flotta turca domanda artiglieria e soldati per la difesa di quel castello.

Poco fa scrissi all'E. V. quel che più volte gl'havea scritto et hora gli repplico che l'Ex.ia del signor principe Doria m'ha chiarito non voller dar artellaria alcuna si no in caso di evidentissimo pericolo, soggiongendogli ancora che per ogni rispetto correndo li andamenti de presenti tempi questo suo castello sta molto male con così poca guardia, il per che gli ho supplicato restassi servita operar che l'eccell.mo signor D. Fernando mi facessi proveder de detta artellaria con darmi il modo di accrescer qualche numero de soldati per puosser star con la debita sigurezza, che vuole così fatto castello tanto invidiato et desiderato da tutti correndo massime li sospetti dell'armata turchesca, di quali hieri da Roma mi fu scritto l'incluso capitulo ch'io mando all'E. V., la quale humilmente supplico si degni metter la mano sua appresso l'eccell.mo signor D. Fernando che mi faccia remediar così dell'uno come dell'altro, et ancora delle paghe che ora corrono per letere alla fin di questo. Avisandogli che questo castello sta male con così poca guardia et molte volte che si pensa poi non si può provedergli in caso de bisogno per esser il detto signor intento a diverse altre cose importanti, però l'E. V. che li tocca scaldi il negotio conforme al bisogno del servitio suo et parmi serà molto al proposito ch'ella si prevaglia

del mezzo et favor dell'eccell.mo signor duca d'Alva perchè si dimostra molto affetionato alle cose dell'E. V. sì come già gl'ho scritto. Delle nuove de qua non v'è cosa di momento degno di lei continuandosi sempre quel ch'io li scrissi dell'accordo fatto per le provisioni de biscotti et carne in Marseglia. Nostro Signore Dio esalti ogni suo desiderio alla felicità che merita la virtù dell'E. V., alla cui bona gratia humilmente basciando le mani mi raccomando.

F. Paulo Simeon.

XI.

Antonio Rosenda ad E. Filiberto principe di Piemonte

Di Ivrea, 1552 15 luglio . Biblioteca di S. M.

Espone esser i Francesi sopra Verua e la necessità di difenderla per non perder Crescentino.

Subito ch'io intesi da persone particolari che Francesi erano sopra Verua scrissi al capitano Biagio che mi avisasse, et che se con mile homini di questi paesi si poteva far qualche fruto che essendone avertito procurarei di unirli. Mando qui inclusa la risposta la quale mi fece star suspeso, pur avisai a Biella et Santià con li altri lochi circonvicini che stesero aparechiati, et venendo poi la nova della presa si espedirno da più bande tanto che sono entrato in esso Crescentino da cinquecento homini, ne haverei mandato più numero ma Biasio avisò il signor Morales che aveva bisogno di gente pratica, cosa che in questa città non si trova, dico in numero come V. E. potrà intender dal vicario;

io sarei andato a Crescentino ma mi convien molto star qua sì per poter unire il resto delle genti bisognando, sì ancora perchè questi faranno al bisogno d'avantagio con trovarmi con loro, et se ben io li unì l'altro dì et li condussi avanti il signor Morales con esibirli la vita, con quello potevano pur stano con il loro solito desiderio. Qua si attende a lavorar a poco a poco perchè si dura fatica aver guastatori non si essendo ancor batuti li grani, le feste vederò di condur tutto questo populo et io con loro per far fascine et gabioni. Per spia mandata a Chivasso ho inteso la venuta di monsignor di Namurs con nova gente et due compagnie di gendarmi, et in esso loco con Verolengo non vi erano rimasti più che venti fanti a la guardia et il populo, et si avessi avuti cinque cento homini pratichi averebbe potuto aventurarsi et forse far bono esito, la mala sorte vol così: di Verua bisogna far presto chi la vuol recuperare per che questi la fortificano et muniscono a più non posso, ne hanno trasportate tutte le farine negre et anche di fuora di Chivasso per tal effetto, et se dito loco non si recupera non si può di manco di brusarsi et ruinar Crescentino et fortificar Cigliano ovvero Salugia, et al tempo che si fortificò ovver si dette principio a San Germano io feci conoscer al Speciano che gli era meglio et più opportuno il loco di Cigliano, si atese là per il principio già dato per Francesi, et per non vi esser altro basarò humilmente le mani di V. E.

Il podestà non manca a quelo che tocca a lui.

Antonio Roccandi.

510
del n
si di
già
mor
li s
et
suc
all
ra·

[illegible] E. Savoia

[illegible] di Dronero,
[illegible] Vicenza

[illegible]tia dell'actione
[illegible]arii aviso qual-
[illegible] s[illegible] d[illegible] essere otto
[illegible]ssimo passato
[illegible] a batterla
[illegible] che fecemo una
[illegible]sto li di dentro si
[illegible]vedi; dapuoi esso
[illegible] grandissima diligentia
[illegible] introrno dentro non
[illegible]bino virilmente fatto
[illegible]che morto più di tre-
[illegible] et assigallate, perhò
[illegible]ttato et puochi n'he
[illegible]ati nel castello, qualli
[illegible]ene che fra questa
[illegible] che sono atorno il
[illegible]'impresa hanno da
[illegible]o per sua clementia
[illegible]i veder che non si
[illegible]ure il buon animo
[illegible] tutto questo paese
[illegible]pplicando V. E. che
[illegible] vengono adosso come

si vocifera, commandarmi come mi habbi a guidare et dirmi se li he speranza di alchun soccorso, che più animosamente questi huomini meco attenderiano a diffendersi confidando nel divino agiuto. Et in questo alle buone gratie di V. E. humilmente più ch'io posso mi ricomando, pregando Dio V. S. Ill.ma et Eccell.ma persona contenti.

Iulio Cesare Pallavicino.

XIII.

Tommaso Valperga ad E. Filiberto principe di Piemonte

Di Ivrea, 1553 16 aprile . Biblioteca di S. M.

Detto della presa del castello di Saorgio dai Francesi, dà il suo parere circa il da farsi per il suo riacquisto.

Ho inteso como V. Ecc. ha havuto aviso che il castel di Saorgio s'è tolto per otto soldati francesi, et non obstante che io sia certo ch'è informatissima del sito et ch'ha persone appresso che ne sanno più di me, però havendo havuto io cargo da la Ecc. V. de visitarlo como tuti li altri (dico che la importantia de quel loco è pur troppo et havendo da viver como m'assicurò chi le s'era, che li fece uno stabilimento de tanta farina et tre forno, per asedio, se li va del tempo per forza d'artelaria non c'è rimedio) ho pensato quelo che se può far al mio inditio per ricuperarlo al più presto et per tener l'altri che li sono dentro senza soccorso, si è che uno castelo il quale è pur in detto loco ch'è statto ruinato a na parte non è statto ben considerato che valea meglio che quello ch'or è in piede tuto, per che c'è la strada

che può passar senza entrar ne la terra di Sorgio et quelo castelo la pode occupar, cossa che non lo può far l'altro. Che V. Ecc. faccia metter detto castello in difesa per bataglia da mano, che se può far presto, et meterli soldati dentro per tener questo passo et far guardar il passo de la Teyla qual è sotto Sorgio un tiro de mano et non più, se obvia che da Tenda nè da nissun loco Francesi puono socorrer, et al passo detto de Teyla 12 homini combaterano vinti mila, et da l'altro canto verso Niza el passo se può parmente governar in modo serano constretti arendersi, che sucorso non se li può dar da Francesi tenendo questi duoi passi nel castello; manco non li può entrar dentro se non dal canto del aqua dove io li ordinai che le fosse fatto un portello dubitandomi se la terra havesse voluto far quello che V. Exc. or può far per obviar al socorso, et facendo meter gente nel altro castello che dico io serano patroni del passo di Teglia et de tutta la terra, et del ponte di legno ch'è abasso. Se può obviar ancora il socorso del portelo ch'io ordinai che si facesse, ma gli è malissimo montar et una rocha sopra, per il che il secreto è tener queli dui passi et metter gente nel altro castello et la chiesia per sopra la strada, qual è aperta et mi è parso per ben, so sicuro che serano gente che saprano aricordar tutto questo di dirvi quel che ne conosco, et humilmente bascio la mano di V. Ecc.

Le terre oltra la Doria assignate per sustagio a Crescentino como a San Germano la povertà li fa stentar a darla, però una parte a queli di San Germano s'è datta, l'altra le terre che poteranno fra quatro o sei giorni como hano promesso che di farli esequtione e far pegio per il loro, non fano dilatione se non per la povertà et con' tuto questo pagarano, che cossì io ho risposto per

loro. A Crescentino non hanno ancor portato un soldo, però deveno venir pur al tempo detto et più presto se poterano, et cossì se farano dar et tanto più presto como se poterà.

Thoma de Valperga.

XIV.

. . . . . .

1553 novembre . Biblioteca di S. M.

Relazione della presa di Vercelli per parte dei Francesi.

Monsignor di Salvason governator di Verua ha un soldato nominato Petro Antonio dal Pondestura pratico di questo paese et a lui molto caro; un giorno passeggiando sopra la piattaforma di Verua li disse: Pondestura, saria posibile che facessimo qualche cosa di buono in servitio dil re. Pensatovi sopra un poco rispose: a me daria l'animo di far qualche cosa di buono in Vercelli per ch'io sono statto in quella città et ne sono pratico et li he persona al proposito che non mancherà di servir, et così di concerto mandorno a domandar un suo cuggino pur del Pondestura detto il Merlo, qual molti anni sono ch'è statto in Vercelli con diversi gentilhomini et alhora et di presente stava et sta col signor Silvio Ticciono, et così tra loro discorsero et concertorono quanto si poteva far. Tolsero in compagnia un Agostino da Casale, qual adopravano a mandar inanzi et indietro, et condur et introdur persone a riconoscere dentro et fuori sì la città cioè il loro deputato, quanto la cittadella, et l'artigliaria hera nel episcopato, della qual hebbeno la misura delle balle volendo valersi d'essa

che può passar senza entrar ne la terra di Sorgio et quelo castelo la pode occupar, cossa che non lo può far l'altro. Che V. Ecc. faccia metter detto castello in difesa per bataglia da mano, che se può far presto, et meterli soldati dentro per tener questo passo et far guardar il passo de la Teyla qual è sotto Sorgio un tiro de mano et non più, se obvia che da Tenda nè da nissun loco Francesi puono socorrer, et al passo detto de Teyla 12 homini combaterano vinti mila, et da l'altro canto verso Niza el passo se può parmente governar in modo serano constretti arendersi, che sucorso non se li può dar da Francesi tenendo questi duoi passi nel castello; manco non li può entrar dentro se non dal canto del aqua dove io li ordinai che le fosse fatto un portello dubitandomi se la terra havesse voluto far quello che V. Exc. or può far per obviar al socorso, et facendo meter gente nel altro castello che dico io serano patroni del passo di Teglia et de tutta la terra, et del ponte di legno ch'è abasso. Se può obviar ancora il socorso del portelo ch'io ordinai che si facesse, ma gli è malissimo montar et una rocha sopra, per il che il secreto è tener queli dui passi et metter gente nel altro castello et la chiesia per sopra la strada, qual è aperta et mi è parso per ben, so sicuro che serano gente che saprano aricordar tutto questo di dirvi quel che ne conosco, et humilmente bascio la mano di V. Ecc.

Le terre oltra la Doria assignate per sustagio a Crescentino como a San Germano la povertà li fa stentar a darla, però una parte a queli di San Germano s'è datta, l'altra le terre che poteranno fra quatro o sei giorni como hano promesso che di farli esequtione e far pegio per il loro, non fano dilatione se non per la povertà et con tuto questo pagarano, che cossì io ho risposto per

hora statto altre volte a spiar le sopradette cose, alle quali il Merlo haveva datto recapito non so in qual loco; ma quella notte li messe in quella casa dirupata con arme et esso et Agostino in compagnia stavano coperti aspettando il segnio; gionsero assai più tardi di quello si pensavano, pur si acostorno al loco a ognuno di loro designato. Era mons.^{or} di Salvason cappo del impresa; quelli a chi ha ordinato di intrar fra le due muraglie acostorno le scale et introrno tutti armati di arme bianche con rotelle et alabarde, potevano esser da 45 in 50, non si serverno de le scale longhe ma costegiando al muro si apropinquorno al uscieto et ivi amazorno la sentinella, et parte di loro montorno per essa per esser bassa; parte atesero con li ingegni sopradetti a romper l'usciette et così sforzorno la guardia, et secondo mi ha detto pensa che si smarisse vedendosi tanti huomini armati sopragionti al improvista; mi ha anchor detto che un huomo solo era suficiente a vietar che non intrassero et che solo sentirno una voce che disse *quien nà u gtia*. Hor entrati abasorno la pontesella et introdusero li altri che stavano apiatati sotto la rippa dil fosso, li imboscati nella casa vedendo sopragionger il giorno nè anchor havendo havuto il segnio già si partivano per non esser scoperti, ma dipoi sentendo il rumore corsero a lo suono di esso et il Merlo con uno gabano atorno et una alebarda in mano et Agostino da Casale erano avanti li altri, quali si scontraro parimente in li primi ch'erano mons.^{or} di Salvason et Petro Antonio, li quali non conoscendoli mons.^{or} di Salvason amazò Agostino et Petro Antonio diede una cortelata sopra il cappo al Merlo, qual cascando cridava: al vostro povero Merlo, per il che non lo finiro; hor questi duoi autori dela sceleragine forno li primi a pagarla per mano de li suoi,

et così s'inviorno chi per una strada chi per un altra, ma il più d'essi alla piazza et alle case delli giudei havendo esso Petro Antonio domandato a mons.or di Brisacho la confiscation delli guidei, qual volse anticipare. Fu esso Pietro ferito un poco de piccha in una coscia, li cento huomini che con esso dovevano andar a tagliar la via della cittadella non vi andorno ho per esser lui ferito, ho per esser la cosa più tardi di quello pensavano, ho perchè molti atesero a botinar, ho per le garre et inimicitie che sono tra li cappi, per li quali mancorno di exeguir molte cose che havevano concertato et fra l'altre che una buona banda de gente a cavallo andassero a romper le barche sopra il Po sino a Valenza et Sartirana per ritardar il succorso ch'havria mandato il signor Don Ferrante hautone lo aviso et d'altre monitioni che dovevano portar, per il che stetero parte a la piazza parte a buschar sino a la gionta di mons.or di Brissaccho non osandosi acostar nè alla citadella, nè alla porta di Servo, nè alli suoi confini perchè Spagnuoli guardavano tutti quei contorni difendendoli con archibusate et ferendoni molti di loro.

XV.

Emanuele Filiberto duca di Savoia a Pietro Francesco Ferrero vescovo di Vercelli, suo residente a Roma

Di Brusselle? 1554 giugno . Archivio di Stato in Torino.

Parla di vari affari relativi al clero,
e insta perchè procuri di ottenere dal papa che esso intervenga ne' pubblici carichi.

Havemo ricepute più vostre, vi ringratiamo molto della diligentia usata in nostri negotii pendenti in quella

Corte, di qual si siamo sempre promesso assai, e ne havemo visto l'experienza et effetti circa il particulare di la confirmatione dell'indulto e nostri privilegi, e speramo ben presto di vederli anchora in la expeditione della causa di Vische qual assai ne preme, e havemo molto a cuore per tocarne sì d'appresso come fa in quel che concerne nostra giurisditione et authorità. Havemo havuto grata l'assistentia et favore prestato al homo dil marchese di Breghes, et desideramo che possi ritornar ben expedito a tal che suo padrone cognoscer possi il nostro mezzo havergli giovato. Circa le letere di nostro Senato quale pretendesi siano fatte contra la giurisdittione nostra et libertà ecclesiastica, anchora che siano conforme alli antiqui decreti di nostri predecessori et a quel che s'osserva in li altri stadi et dominii, però per gratificarni l'hanimo mandate a suspender sino a la nostra ita ala patria, dove in presentia nostra e vostra si cognoscerà per una volta, e poteria ben esser che il nostro vicario non si movesse con tutta quella ragione che li ha detto intender, ma si la tenerede vi serà mantenuta e sostenuta senza fargli punto di pregiuditio. L'imbasciadore Stroppiana ni ha parlato per comprenderni in certa transactione fatta da nostri predecessori con alchuni vescovi suoi per esser questo cosa di peso, che merita bona consideratione, non ha memo voluto confirmar detta transatione ad alchuni che n'hano ricercato, e sì per adesso non possemo far questo di mandate, ma al ritorno nostro al paese intenderemo in questo et molte altre cose, et in quel che bonamente poteramo far per la persona vostra la faremo. E per compiacervi mandamo a revocare il segretario Borsiero, et in suo luogo vi mandamo il presente exhibitor Hugo Richiard signor di Monpon nostro segretario, qual gli

communicarà quanto tene in comissione da noi in sue instruttioni et memoriali, al qual sareti contento far ogni assistentia e favore sì nel presentarlo et introdurlo dal Papa come alli reverendissimi cardinali et tenerli mano, e vi adiutariti dal canto vostro in li punti che li havemo dati per instruttione et in ciò che di più occorrerà alla giornata per servitio nostro et benefitio di nostri subditi, et ad esso havemo imposto che si debbi condure sotto la guida e bon consiglio vostro. Quanto al particular del clero non è dubio (parlando senza passione) che sia obligato alle contributione di questi sì excessivi et insuportabili carighi militari che correno per che siamo in quel caso che le facultà de laici non bastino per essi cum ciò sia che non he gentilhuomo in Vercelli di scuti 100 d'intrata che non paghi più di sc. 120 com'he notorio, e li ditti laici sono ridutti a sì estremi termini che se non sarano adiutati et subtenuti dal clero li bisognerà dishabitare tutti, non possendo più in nissuna manera durarla in resister a sì intolerabile gravezze, e quando ben la raggion non lo volesse l'equità el honestà, il ben publico, et amor di la patria, la charità christiana, anzi la mera necessità per il mantenimento di quella nostra cità che tanto n'importa a tutto il stado nostro lo richiedeno, ch'altrimenti io restaria senza subditi e perderia le mie terre non possendo l'ecclesiastici soli mantenere il presidio nè diffenderle, e quando li laici s'absentasseno come in tal caso sariano constretti, non so che farebbeno essi ecclesiastici di loro frutti e beni. Nè in queste contributione si usa tanto rigore da nostri ministri come direte, ma grandissimo rispetto atteso ch'il clero possede, qualmente m'he fatto constare, delle cinque le tre parte ed il meglio del territorio vercellese, pur in tutto questo

non havemo ordinato che contribuisca salvo per il quinto delli carighi, e ne pare che selli he havuta grandissima consideratione forsi oltra la debita misura; ben ne duole che voi habbiati da patire in questo e che non possiamo bonamente eximervi sì come desideraressimo, ma quando considerareti quel che havemo patito e patemo noi pure queste calamità di guerra, pare così sì equo, giusto e prudente che vi pagareti di raggione, poi che el dicto alla ratha dell'intrade il danno vostro vene esser per ditte contributione è molto inferiore al medesimo. Però habiamo da confortarsi ambidua insieme in la speranza che queste calamità non puono più longamente durare, e che è necessario se ne vedi presto il fine per un verso o per altro tenendo per fermo che Nostro Signore ne haverà pietà e ne metterà in breve la sua santa mano. E poi che la malvagità d'i tempi vole ch'il clero contribuisca per non vi sia altro scrupolo che non farlo cum l'authorità dil papa, noi come obedientissimi e devotissimi figlioli volendo far cum l'authorità di S. S. quel che l'expressa forza e necessità ne comanda, faremo suplicar per il detto Monpon Sua Beatitudine a volerla conceder dandoci in ciò licentia e podre, assicurandola che n'usaremo moderatamente, et in questo vi pregamo molto volervi adoperare tanto presso quella come il signor Balduino, e quei rever.mi cardinali, et altre persone che potrano giovare et in questo ni fareti piacere e servitio. Faremo anchora suplicare a S. S. voler tenir tutti l'ecclesiastici di nostro stado exempti di decime durante questi miserrimi e mali tempi, nel che vi adoprareti similmente a tutto vostro podre. Dil negotio dil hospitale di Vercelli noi respondemo a monsignor rever.mo di Medicis, della resolutione dil qual sommamente se ne tenemo satisfatti, et hor con la sua recognoscemo il

suo pio, religioso e sincero animo, sì come restassemo mezzo scandalizzati dell'altra che ne scrisse tanto lontana dal stabilimento fatto con l'ill.mo signor Duca nostro signore e padre di io me, e qual me parse molto strana et aliena dalla mente di sì virtuoso e da bene prelato tanto nostro amico, non possemo coniecturare donde procedesse sì repentina mutatione d'animo e bona voluntà verso noi e li nostri in opera così laudabile e meritoria, qual ne si obliga ad esso tanto che dove accascherà occasione in demostrarglielo li faremo cognoscere quanto ne sii arrestà. Non havendo che più di quel gli dirà il sudetto Monpon a voi ecc.

Il Duca di Savoia.

XVI.

Emanuele Filiberto a Gio. Tommaso Valperga conte di Masino

Dal campo presso Renty, 1554 21 agosto. Archivio di Stato

Gli ordina di restituire il tolto ad alcuni abitanti di Borgo Masino, procedendo verso di essi con giustizia.

Gli huomini di Burgaro Masino hanno mandato da noi i presenti esibitori, i quali ne hanno esposto in summa quello che contengono gl'infrascritti tre capi. Il primo è che voi insieme con gl'altri signori di quel luogo pretendete che essi debbano ricorrer da voi ne le cause de la prima appellatione, et ad riconoscer et domandar investitura de' beni. Di più a far masinar i loro grani ne le vostre moline a Gravalin et non ne le nostre de la Boscarina. Al che essi affermano non esser tenuti. Supplicandoci che infin a la venuta

nostra facessemo sopraseder in tutte queste pretensioni, che all'hora si potrà con più commodità terminar amicabilmente ogni contesa in presenza nostra. Ci hanno esposto per lo secondo capo che di commissione di detti signori fu fatto prigione un Giacomo Benedicto di quel luogo. Il quale vedendo i suoi fratelli et parenti che egli si conduceva a la volta de' boschi lo rihebbero, et egli andò a presentarsi al consiglio et al senato nostro per ricorso, onde senza che contra di lui constasse di delitto alcuno, anzi essendo protestato per parte di detti signori che non havevano informationi contra esso, fu proceduto nondimeno a la presa de bestiami di suoi fratelli et parenti infin al numero di dieci bestie. In questo ne hanno supplicato che gli facessimo restituir il bestiame tolto, et di più per che volete far condur i prigioni di Borgaro al castello di Masino richieddono (atteso che in quel luogo è un castello bastante a custodirgli, ove sogliono ritenersi i prigioni, et che la giurisditione di quel luogo non ha che far con quella di Masino, anzi ne è divisa et separata) che non siano tirati fuori de la predetta loro giurisditione. Dicono ancora per lo tertio che vedendo il nostro consiglio costì la rovina di quella sventurata terra la liberò de' carichi infin al nuovo raccolto, il che ci hanno pregato voler far haver luogo, et ordinar che per ciò non siano molestati. Intorno al che volendo noi proveder in modo che et voi debiate sodisfarvi et che essi poveretti non ritornino desolati nè sianno mal trattati, c'è paruto scrivervi questa, et dirvi quanto al primo capo che poi che egli concerne meramente la nostra autorità et giurisditione, la qual siam certi havete sempre antiposto ad ogni particolar vostro, quando vi elleggiate di farlo summariamente conoscer et decider se ne contentiamo, et in tal caso

da quest' hora deputiamo da parte nostra il presidente nostro patrimoniale et il conte di Luzerna. Nominarete ancora voi due altri dal canto vostro, i quali habbiano a chiarir et terminar questa diferenza. Ma quando vi paia aspettar la venuta nostra (il che ci saria caro assai) vi preghiamo trattanto far sopraseder in queste pretensioni tutte et dependenze, provedendo che non si venghi ad alcun atto in pregiuditio di tal suspensione infin a la giunta nostra. Di questi due espedienti vi ellegerete quello che vi metterà in conto. Al secondo habbiamo solamente a dirvi che non facendosi constar di alcun legitimo fondamento ne sarà grato che facciate restituir quelle bestie, et così vi preghiamo ancora a non far condur i prigioni di quel luogo che nel castello che vi è, poi che così è usato di farsi, et che la giurisditione di Burgo Masino è distinta et separata da quella di Masino. A l'ultimo intorno la essentione de' carichi infin al nuovo raccolto, se così il nostro consiglio lo haverà concesso loro vi preghiamo a volergliela far osservar, et di più a proveder che non sianno molestati per li carichi occorrenti se non per la debita rata loro, sollevandogli et sopportandogli con tutti quei mezzi che buonamente potrete, et trattandogli nel rimanente di ben in meglio, nel che farete a noi cosa gratissima et ne riportarete preggio appresso Iddio et il mondo, maggiormente operando in beneficio di coloro che si sono forsi per lo passato governati men che cortesemente con voi. Non vogliate neanche tuor in mala parte che essi habbiano ricorso da noi poi che non ponno ricorrer se non dal Superiore de gl'uni et de gl'altri, et che è honesto dar luogo a le ragioni di ogni uno. State sano, che Iddio vi conservi.

Il Duca di Savoia

XVII.

Emanuele Filiberto ad Agostino Pinelli doge di Genova

Di Brusselle, 1556 aprile . Archivio di Stato

Lagnasi che una sua nave carica di sale gettata dalla tempesta in un porto della Liguria sia stata bruciata ritenendo il sale, e chiama che la sua gabella ne sia risarcita, dispiacendogli in caso contrario di dover ricorrere a rappresaglie.

Già haverà inteso V. S. Ill.ma, com'io credo, qualmente a li dì passati una nave caricata di sale, che serve la mia gabella, corse gran pericolo per tempesta di mare, da la qual fu gittata ne' li porti di V. S. Ill.ma, et quivi salvatasi volendo ripigliar il suo viaggio fu, secondo mi vien scritto, non solamente condutta et retenuta costì, ma di più ordinato che ella fosse brugiata, et si fece scaricar il sale a tale effetto. Laonde si può dir esser caduta in maggior pericolo ove più certo credeva trovarsi a salvamento. Di che ho preso gran maraviglia, non sapendo con qual argomento i porti di V. S. Ill.ma non debbano esser aperti et liberi per la salute de le navi de loro amici et buoni vicini, quale io sono et i miei vassalli, visto che ciò non si usa nè anche a li nemici. Manco veggo io in che la gabella di San Georgio si possa giustamente reputar offesa sì che non dovesse lasciar andare la sudetta nave a discaricar in Nizza, per ciò che non ha raggion alcuna da disaviar la mia nè di pretender che si debbano smaltir ne' miei paesi altri sali che di mia gabella, et maggiormente atteso che a li previllegii che V. S. Ill.ma ponno havere si oppone et contradice la declaratoria de S. M. et l'antichissimo titolo et possesso mio a tutti manifesto. Onde non trovo

fondamento legitimo col quale si dovesse proceder meco di tal manera che si è proceduto, nè di darmi cagione giusta di sentirmi come mi vien data, havendo io a l'essempio de gli ill.mi signori miei avi sempre ben vicinato con cotesta Ill.ma Signoria, lasciando et permettendo li soi sudditi usar ogni comercio in utile et beneficio loro ne li Stati miei con tutto favore et rispetto, di modo che non saria buona la corrispondenza quando le S. V. Ill.me tendessero a' danni miei mentre mi veggono sofferir molti altri impeti de la nemica fortuna. Più sano consiglio mi parria di seguire gl'antichi modi et ottime usanze et di vicinar di bene in meglio, dar et ricever commodo gl'uni da gli altri a l'usato, et conformarsi a la ragione, secondo la quale governandosi cotesta Ill.ma Signoria per il passato concesse già a li soi facoltà di accensar mia gabella, et paghò un tempo certi danni che dal oficio di S. Georgio gli furono dati, laonde essendo da poi capitate de le navi di detta gabella ne li porti di V. S. Ill.ma si sono fatte con li sali et merci incontinente et senza contradittione relassare. Pertanto ancor che mi sia dato aperto campo di sentirmi, et che io mi trovi di mezzi assai di ristorarmi d'ogni danno che mi sia stato fatto et sia per farsi, nondimeno desiderando io procedere molto più giustificatamente ne le attioni mie di quello che altri procede verso di me, ho ben voluto scriver questa lettera a le S. V. Ill.me esortandole a voler amorevolmente restituir la nave predetta col sale et restauro al mio gabelliero del danno et interesse patiti per quela causa, astenendosi da ivi inanti di dar a me et a' miei ogni indebita molestia, che così facendo come li ill.mi miei predecessori fecero già per adrieto, così io a l'avenire mi professo di corrispondere molto bene et vicinar meglio con adoperarmi

di buonissimo animo in tutte quelle cose che porteranno loro honore, utile et reputatione. Altramente io le certifico (et non se ne potranno doler con raggione nè iscusarsi sopra l'officio di San Georgio nè altri) che io procurerò con tutte le migliori vie et modi a me possibili di restaurarmi di detta nave et difender la mia gabella a tutto transito a Dio piacendo, il quale senza più prego che conservi V. S. Ill.me.

Il Duca di Savoia.

XVIII.

Andrea Provana di Leiny al duca E. Filiberto

Di Villafranca, 1559 22 febbraio. Biblioteca di S. M.

Questo ammiraglio e governatore di Nizza lo ringrazia dei denari mandatigli per continuare le fortificazioni di Montalbano e Sant'Elmo. Aspetta artiglieria e forzati per armar galere.

Ho ricevuto la lettera che ha piaciuto a V. A. farmi scrivere delli 25 dil passatto insieme con la espeditione delli 21/m. scuti tanto per sodisfar il signor thesorero delli sei milla imprestatti quanto per seguitar questa opera di Santo Helmo et Montalbano, riducendolo in forma che resti perfetto et sicuro, nè faccio dubbio alcuno che essendo queste cose tanto a cuore come per la importanza loro sono a V. A. non li habbi pesato molto il non haver potutto più presto mandar queste provisioni sì per rimediar al pericolo instante, quanto per non lasarsi ridur a l'ultimo bisogno di dover far il lavoro in fretta ove le cose non si fanno mai nè così belle nè tanto bone et si spende il doppio dinaro, come

si è visto l'anno passato; però sia lodatto Nostro Signore dil tutto, V. A. ha fatto quello ha potuto, bisognarà che noi qua usiamo tanto miglior dilligenza et solicitudine per ricompensar il tempo perdutto; in ogni modo spero far di sorte che V. A. conoscerà sempre che io la servo con fidelitade et affeccione. Hora mentre si preparano li materiali per Montalbano, li quali se si fosse havuto il modo dovrebbero adesso essere pronti, il mio animo è di ridur queste muraglie di Santo Helmo attorno attorno sino al cordone et far certe traverse necessarie per coprirsi, poi lassar qua solo quelli che cavano il fosso et portano dentro terra, sendo doe cose che non si devono tralassare poi che per forza vanno a bel agio per la durezza et stento in romper l'uno et difficoltade di trovar et portar l'altro da lontano, et voltar tutte le altre forze al detto Montalbano ove penso che il modello mandatto da V. A. si adattarà molto bene, però ne sarò sul loco con l'ingegnero d'Urbino et col mastro di campo Cesare, se pur verranno come V. A. scrive, et mi governarò in tutto secondo il parer loro, come anche sino a qui non si è preteritto un ponto dal ordine lassato dal m. Benedetto Alli cremonese et dal creato dil capitano Gioan Maria quali ordinorono questo modello di Santo Helmo, parendomi così convenire al debito et discarico mio in cosa di tanta importanza. Et in caso che la pace non segua et si habbi nova della venutta della armata tanto presto che il tempo non basti per far tanta opera di muraglia, massime in loco tanto penoso, vederò di farne una parte con terra et cotte, che sebbene vi corra maggiore spesa in simil coniuntura è molto utile assicurando V. A. che venendo detta armata la he destinata dritto qua, però ne trovarà a casa col medemo animo di prima, et spero in miglior termini

di poterli dir la ragion nostra. Il signor della Plazza, qual V. A. mi commanda deputar alla guarda di Montalbano, alli giorni passati per la morte di un suo cio et di suo fratel magiore se retirò a casa sua, però io sarò forzato mentre durerà la furia della fabrica farli la magior parte la residenza lassando qua il capitano Barattatto mio locotenente, persona fidelissima et di molta esperienza, et intanto vederò di proporre a V. A. alcuno atto a quel cargo, et mons.^{or} di Simone restarà capitano di porta in castello. Secondochè già ho scritto a V. A. farò subito mettere mano alle galere poichè il legname he tutto in essere, et procurarò di far venir il capo mastro che lavora quelle della Signoria di Genova per donar il galibo essendo egli reputatto il più eccellente che hoggi sia. V. A. si affretti di mandar li forzati et l'artigliaria aciò che possino anche questa estate esse galere guadagnarsi il vivere, che non venendo l'armata potressimo noi far qualche bon frutto. Sarà cosa ottima per la condutta di detti forzati et artigliaria comprar costà una nave, la qual si potrebbe poi lassar qua alla gabella con qualche utile, nè havendo gente idonea per condurla V. A. me ne dia subito aviso che li mandarò patron Battaglino con alcuni marinari pratici che assicuraranno ogni cosa, lodando molto che V. A. ne habbi donato una al figlio dil signor Bernardo cotanto benemerito, sendo questi esempii da tirarsi dietro li homini da bene. Io so certo che questi ambasciatori di Nizza si forzaranno di dar ad intender a V. A. che questo novo imposto he la ruina della loro cittade, sopra dil che ne scrivo il parer mio al signor Stroppiana per non fastidir lei di sì lungo processo, solo li dirò che il dritto resta incaminato et quieto senza che alcuno più ne parli, nè si he fatto pur una minima alteratione a questo

traffico et commercio, anci va crescendo ogni giorno più per le altre comodità che vi sono, sì che V. A. li avertirà bene che importa molto l'haver una entratta ordinaria, qual in mancamento di paghe basterebbe a sustentar questo presidio come ha fatto adesso, che senza questo aiutto io passava pericolo di restar qua solo senza soldati, et la gravezza di doi per cento he tanto ligiera che a fatica la sentono li mercanti. Però V. A. he patrone, a lei solo sta di ordinar quello ne ha da essere, ben li dirò che levandolo adesso non so se sarà mai più in man sua di tornarlo a rimetter.

Il signor prothomedico si rittrova qua per la indispositione del signor conte, della quale parmi ne habbia poca speranza, il che son certo spiacerà molto a V. A., però mi rimetto in questo a quello che esso signor prothomedico li ne scrive più a compimento, solo la supplico a voler haver le cose sue per raccomandate come di fedelissimo servitore et vassallo che li he statto, acciochè molti altri ni possino pigliar esempio.

La casa et vigna dil Faenza saranno riservate a l'uso ove V. A. le ha destinate, et nel resto si eseguirà il contenuto nel memoriale dil fu thesorero Carra secondo che converrà più al servitio et reputatione di V. A., alla quale bascio humilmente la mano, pregando N. S. per il compimento de suoi desiri.

Andrea di Leiny.

XIX.

Andrea Provana di Leiny al duca E. Filiberto

Di Villafranca, 1559 27 febbraio . Biblioteca di S. M.

Il disegno che ricevè per la costruzione del forte di Montalbano è di troppo difficile esecuzione e di grande spesa, onde ogni cosa sospende aspettando l'arrivo del capitano Cesare da Napoli e dell'ingegnere Francesco Paciotto.

Doppo le mie di XXII dell'instante con le quali io risposi a V. A. al dispaccio ricevuto e sopra quanto alhora occorrea, ho fatto miglior consideratione al dissegno di Montalbano, del quale mi credo che V. A. haver debba appresso di se il doppio, onde facilmente sia per intendermi. E trovo che la parte che abbraccia il forte fatto resta molto angusta, e per la scarsezza del sito restariano i fianchi deboli: serà per questo necessario in alcuna parte ampliarla e saremo forzati ridurla a forma un pocco meno che pentagona. Esso dissegno contiene poi una gran fabrica, onde per le difficoltà del atratto e molte incomodità che vi sono, credo che a complir non si habia per meno di 25 o 30 mila scuti, io dico almeno che spender vi si possa. Io non so se in così pocco tempo come è questo che ci corre d'hora al tempo che bisognasse prevalersi di esso forte si possa finir di muro. E tanto più che non volendo porvi mano senza il parer del signor Cesare da Napoli e del ingegnier d'Urbino, e che mandarà il signor duca di Sessa, a quali però ho scritto e con molta caldezza sollicitati a venire, son forzato a passar tutto questo tempo sino alla venuta loro senza lavorarvi e forse per questo mancamento di tempo saremo costretti a farne una parte

et vengo a dirgli che finalmente è arrivato il signor Carlo Birago, il quale con la sua presenza ha acquetato molti rumori: ma per le informationi che monsignor di Bordiglione gli ha dato da portare, mi ha fatto entrare in un ballo del mercato di Carmagnola. Al che non so se posso rispondere senza l'avviso di V. A. come mi pare di havergli toccato nell'altra mia lettera. Dicono adonche queste informationi, per quanto le ho potuto adocchiare in mano d'uno che le teneva, che si è prohibito da parte di V. A. che nissuno suddito suo possa andare il mercori, giobbia et veneri al mercato di Carmignuola, et che non possa similmente condurvisi canape, strazze, rusca et altre mercanzie, nè quello portare in altro luoco del marchesato per contrattare con quelli della Rivera di Genova, et simili cose che spero poter mandare a V. A. se non l'originale almeno l'estratto, perchè monsignor di Guisa mi ha promesso di farmele dare, havendomi voluto raggionare a longo di questo; ancora che farà tacere li nomi di quegli che hanno deposto essersi fatte tali cride, perchè nissuno ha mai voluto darne la copia; il che fa credere a molti che non sia stato di ordine di V. A. come monsignor di Guisa proprio ha mostrato di credere. Ma io la posso bene assicurare che le dette informationi sono state prese in Pancalieri et Casalgrasso, per quanto ho veduto. Et questa cosa pare suoni male nelle orecchie di questo consiglio parendogli strano che si debbia intercludere un commercio aperto hora tra li sudditi di tutti li principi, et monsignor il cancelliere persiste in quello che ho detto nell'altra lettera, che V. A. non sia l'autore di questo, et che sia proceduto da qualche ministro. Et si fonda anchora che tal avviso non è venuto se non per informationi, ma non per l'originale delle sue

commissioni, perchè il detto signor cancelliere è sempre stato di opinione et l'ha detto a buona ciera a queli di Carmagnola, che non si poteva impedire che V. A. non mettesse un mercato dove gli piacesse nel suo territorio et dominio, come neanche si potria prohibire un cittadino di far un pozzo nella casa sua ancora che sviasse il corso dell'acqua del vicino, ma però saria lecito a tutti li vicini di andar a prender dell'acqua a quel pozzo gli piacesse. Io vedendo questa opinione di tutti questi signori esser tale che questa prohibitione non fusse di ordine di V. A. ho detto esser suo consueto di avvisarmi delli suoi ordini per poterne rendere conto quando me ne fosse domandato, et restar maraviglioso che sino a qui non havessi nuova da V. A., però non esser difficil cosa ch'io concorressi nell'opinion loro, che tutto fusse fatto senza sua saputa. Ma tuttavia, considerando questo caso, mi pareva esser molto chiaro ch'essendo conceduto dalli re passati, avo et padre di questo, un mercato a Carignano et al tempo che possedevano ambi li paesi di Piemonte et Saluzzo, sempre ch'essi havessero voluto solemnizare et migliorare il mercato di Carignano, da loro stessi havevano prohibito alli loro sudditi proprii di non frequentar più il mercato di Carmagnola per metter in piedi, come ho detto, quello di Carignano. Io ho allegato questa raggione al cancelliere, a cui non ho satisfatto, dicendo che tal prohibitione non si può fare, perchè nelle concessioni che li re fanno delli mercati aggiongono sempre nelle lettere « purchè a quattro leghe appresso non se ne faccia un » altro quel giorno ». A monsignor di Guisa pure et a tutti gl'altri par che importi qualche cosa questa mia raggione, la quale io fortiffico della risposta che fu al signor ministro Coccinato et a me in questo fatta

particolare che il re si contentava che V. A. ristabilisse questo mercato, et che havendo ciò concesso si dovea intendere che S. M. ammettesse parimenti tutti li modi di farlo essere da qualche cosa. Ma monsignor di Guisa repplica che si potrebbe fare in un altro giorno, et che l'antichità di quello di Carmagnola è tale che pare molto anteriore a quello di Carignano, et che è stato mercato di maniera che sente di fiera, et che le fiere non sono mai interdette a' mercanti, come hora si vede da per tutto. Io ho detto a questo che S. M. ha le fiere di Lione et altre, che gli sono di gran valuta, et che non deve haver per male che V. A. faccia valere (cultivando la sua possessione) qualche cosa di più; et che in Fiandra l'imperatore Massimiliano levò le fiere a Bruges per darle ad Anvers, et che pur bisognò che vi nascesse questo interdetto di lasciare Bruges per andare ad Anvers, essendo che 'l drizzare una fiera si fa con la prohibitione, dove gli altri corpi si creano con l'adunare materia. La conclusione di monsignor di Guisa è stata molto cortese et amorevole: che liberamente et amichevolmente si faria vedere a V. A. la prohibitione fatta, come di sopra è detto, per avvisarla della estremità grande in che incorreria il povero marchesato, et pregarla di trovare forma di accomodare questo che gli torna a così gran danno; et che tanto più la cosa saria grata, quanto si conosceria che V. A. per poco utile che all'ultimo gliene può venire, ella si saria contentata di rimetterlo per acconcio di quei poveri sudditi di S. M., et comprendo dalle sue parole che desiderarebbono che V. A. prima levasse le prohibitioni fatte et poi si trovasse un giorno differentiato per il mercato di Carmagnola et quello di Carignano. Il che presentendo io dal suo raggionamento, ho accennato che quelli di Carmagnola

pigliassero il lunedì; ma mi pare che si fondino su l'anteriorità di Carmagnola et che più tosto Carignano doveria mutar giorno. Non ho lasciato ancora di rimostrare che Turino, Pinerolo et altri luochi che si ha ritenuto S. M. si contentariano più tosto di venire a Carignano che a Carmagnola come luoco più propinquo; ma dicono che a quelli che ne vengano di Rivera di Genova Carmagnola viene ad essere più commoda. Sichè si può far risolutione che quel mercato può valer poco senza le mercanzie di Rivera, et ancor manco senza quelle di Piemonte; et quanto a' mercanti pare che trovino quelli di Carignano più duri et la gente manco cordiale al forestiero, che non è a Carmagnola. Et così per tutto ci vuole esser temperamento. Ma dubito hormai di haver fatta troppo lunga diceria, et di infastidirne V. A., la quale si degnerà d'iscusarmi per la commissione che me ne ha dato monsignor di Guisa, non volendone prima scrivere S. M. ch'io non l'abbia avvisata, et havendo detto monsignor cancelliero per tutta risposta a questi agenti di là che non lo credeva, et poi concluso con quelli del consiglio et con me ch'io ne scriverei a V. A., sopra che monsignor di Guisa mi chiamò per discorrermi questo fatto, come l'ho detto forsi un poco confusamente. Il che essendo passato solamente hieri et partendo hora il presente, non ho potuto distenderlo con maggior commodità, nemeno parlarne ancora con la reina madre et con monsignor il cardinale, il che io farò hoggi o domani destramente per trattenere le cose fino all'avviso di V. A., et perchè sarà domani consiglio io sollicitarò ancora la cosa dell'assignatione et della tratta, di cui spero V. A. ne sentirà grande utilità, et insieme una patente, inseguendo gl'articoli della pace, per rimetter li malefattori dall'una parte

et altra, la quale è già nelle mani di monsignor il cancelliere.

Monsignor di Manna non è ancor ritornato da Roma, onde siamo incerti delle cose del Concilio. Credo monsignor illustrissimo di Lorena sarà qua legato per le cose della religione, et non si tratterà nulla fino all'arrivo del rev.^{mo} di Tornone, il quale sarà forsi con la medesima facoltà; et se 'l Concilio universale andrà alla longa difficilmente potran passare che non faccino di qua un Concilio nationale per rimediare a tante cose che ne hanno di bisogno. Il tutto si farà con modestia et con satisfattione di S. Santità, la quale è parso da principio habbia sentita un poco dura questa forma di Concilio nationale, benche usata anticamente dai re di Francia. Quello ch'io scrissi a V. A. sopra le cose del Concilio, desiderandolo in Italia, fu ancora per rispetto che essendo lei vicario dell'imperio *per Italiam*, ella havesse dei principali luochi et quella parte che si richiede nel detto Concilio, la cui custodia appartiene di raggione al santo imperio et ai re et principali potentati christiani. Et perchè io desidero in ogni luoco et conditione far servitio, come devo, a V. A. ho cercato, con sua buona gratia, secondo dissi al signor ministro Cocconato, di ricuperare se potrò l'arcivescovato di Turino stato tant'anni in casa mia, per comparire, ove bisognarà, come servitore et come prelato suddito di V. A. Alla quale pregando accrescimento di stato et prosperità et contentezza, bacio riverentemente le mani.

Se bene ho detto che al primo consiglio si trattaria la cosa del sale di Pecays, tuttavia vedendo le cose in questi termini per rispetto del marchesato, atteso che non sono qui presenti li agenti del Delphinato io non

ho pensato di parlar domani del detto sale, et aspettarò più commoda occasione: oltra che un accidente alle volte porta un ordine appresso; come si potrebbe hora prendere avviso di trattare una volta per tutte del modo che si havrà da procedere in tutti li particolari per vivere da buoni vicini et all'uso delle antiche conventioni tra la casa et corona di Francia et la casa di Savoya. Il che ho accennato dalla larga: ma non passarò più oltre senza l'avviso di V. A., la quale sarà servita ordinarmi sopra tutto la voluntà sua.

Non ho possuto avere dal secretaro del re le informationi dette nella lettera; le manderò con la prima occasione.

Hiero: de la Rovere eletto di Tolone.

XXI.

Il duca E. Filiberto a papa Pio IV

..... 1560. Archivio di Stato

Caldamente gli raccomanda per la promozione all'arcivescovato di Torino Gerolamo Della Rovere vescovo di Tolone.

Havendo inteso di certo che monsignor l'arcivescovo di Turino è passato a miglior vita, e desiderando che la chiesa ch'egli haveva in governo sia provista di pastore tanto più sufficiente quanto più le divote anime di essa hoggidì sono più insidiate et sedutte da falsi predicatori et seminatori dell'heresie, mi è parso debito mio di proporre a la S.tà Vostra monsignor il vescovo di Tolone, non perchè egli sia mio consiliero di stato et ambasciatore apresso del re christianissimo et per altro di me

molto benemerito, che per ciò non niego che io non gli desideri ogni bene et accrescimento, ma perchè di longa mano lo conosco huomo da bene et di vita et di costumi non sol lodevoli ma essemplari, et sono certo che la fama della virtù sua et di sua dottrina sarà già molti anni fa pervenuta all'horecchie della S.ta V. Onde spero che questa mia proposta le sarà maggiormente grata per il gran beneffitio che ne potrà ricever non solo questa chiesa, ma l'altre circonvicine quando saranno raccomandate a persona che saprà molto ben discerner la lepra dalla lepra, et che starà vigilante et s'affaticarà volontieri intorno la cura delle anime a lui commesse, sì come può esser certa la S.ta V. non mancarà di fare esso monsignor di Tolone, sì per propria inclinatione come per imitar suoi maggiori, li quali hanno pur fondata questa chiesa cattedrale, et lasciato di se essempi degni di perpetua memoria. Supplico adonche la S.ta V. che sia servita per i sudetti rispetti et a contemplatione mia ancora far gratia al predetto, anzi a me in persona di lui di questo arcivescovato. Ch'oltra la particolar obligatione ch'io et questi popoli n'haveremo alla S.ta V. ella potrà riposare sopra gl'occhi.

E. Filiberto.

XXII.

E. Filiberto a Giorgio Costa conte della Trinità

Di Vercelli, 1561 . Archivio di Stato

Acconsente che venghi coi Valdesi al richiesto accordo, ma per evitare ulteriori guai espellisca dalle loro valli gli stranieri che vi si sono introdotti.

Rivedendo la letera che mi scriveste li otto, ne la quale dite che due giorni inanti quelli d'Angrogna vi havevano fatto ricercar accordo, il che voi stimavate che fosse per aspettar gente di soccorso, postomi a considerar diverse cose che concorreno in questo negocio, et fra altre la principale che è lo stato de le cose presente et le forze ch'io mi trovo da poter non solamente durar ne le spese di questa impresa, ma da resister ogni volta che si commovessero maggiori humori et in diverse parti, atteso ancora quello ch'io veggo far a più potenti di me in simili casi, et d'altra parte movendomi la pietà che mi si conviene havere de miei sudditi ancora che siano discoli et rubelli, et disiderando la salute et non la perditione loro in quanto si potrà far senza pregiuditio publico, mi par che non saria se non bene di pigliar il mezzo di cacciar via i nemici fuori di nostro dominio così per accordo come per arme, mentre si faria presto et senza che piglino tempo di rinforzarsi per far magiori progressi contra di noi, perciò che usciti che siano li forestieri dal paese facilmente si porrà freno a li nostri, con estirpar totalmente gli ostinati et acquistar i dubiosi con i modi più humani, come sono le predicationi et altre diligenze che si potrano usare da ecclesiastici et da nostri

officiali, et con far di forti necessarii et introdur novi habitanti in luogo de li forusciti. Pertanto ci sarà caro che seguitando l'incominciato et quello che vi havemo scritto intorno il levar a nemici le vittuaglie et ogni altra commodità et soccorso a poter vostro, procuriate di schivar il conflitto et di stringergli per ogni altra via ad uscir di nostro dominio et a ricercarne l'accordo per evitar ogni magior strage. Et a questo effetto potrete usar de l'instrumento di quelle persone che saranno atte ad intender l'animo dei predetti et a indirizzar la cosa con dignità et reputatione nostra, riguardando solo che d'una sorte o d'altra si faccia il servicio di Dio et mi si schivi spesa et romore, che in questo tempo me le convien in ogni modo fugire. Quando adunque si ricerchi accordio et si possi così cacciar via quella gente sediciosa disidero che gli attendiano pur che, come è detto, se ne vadino con Dio al più presto. Disidero ancora che mi avvisiate più minutamente di quello che fanno nemici, in quanto numero sono et quali siano i modi ch'hanno, che facilmente si può intendere o che siete mal servito di spie.

Non c'è nove che Mottagontrin sia passato da monsignor di Bordillione et mi è parso scrivergli l'alligata acciochè operi dal canto suo. Voi gliela mandarete per homo a posta con comissione che soliciti di ritornar con risposta.

Il duca di Savoia.

XXIII.

Margherita di Valois, duchessa di Savoia, a Filippo di Savoia conte di Racconigi

Di Torino? 1561 . Archivio di Stato

Gli scrive di far conoscere ai Valdesi che sulla sua istanza il duca suo marito loro perdona il delitto di ribellione, onde in avvenire devono essere obbedienti e fedeli sudditi.

J'ai vue la requeste que m'avez envoye de ce pauvre peuple vaudoys et bien a pleindre, entendu ce que votre secretaire present porteur m'a remonstre de votre part en recomandation d'iceulz, pour le bien et le soulaigement desquels me suye vouluntier employee envers Son Altesse tant pour amour de vous que pour la pitie que j'ay de leur miserable fortune, et l'ay supplie le plus estroitement que j'ai peu de leur accorder le pardon et les autres poincts qu'ils demandent. Sur quoy a vray dire la resollution qu'ils ont commise, et prenant les armes contre leur prince naturel, et contrevenant aux promesses et sermens qu'ils firent dernierement, m'a donne grand peine et fort empesche de faire condescendre Sa Altesse a leur petition. Au fort j'ay tant fait qu'elle se contente leur pardonner et les remectre en sa bonne grace et soubs sa protection et sauvegarde aux conditions qu'elle vous escript, lesquelles vous feres entendre au susdits peuples de ma part, les admonestant a les recepvoir et porter en patience puisque le delict de rebellion et d'avoir pris les armes ne se peult aucunement excuser, et les assureres que se mectant en debvoir de rendre l'obeyssance qu'ils doibvent a leur prince et suiverain, et de lui estre bons et fidelles

subyects, ils le trouveront fort begnin, misericordieux et clement, et je leur seray autant favorable princesse qu'ils sauroyent desirer, et par ce moyen j'espereray que avecques le temps davant eulx doner argument de leur fidellite, le tout yra de bien en mieulx, et austera l'occasion d'entretenir les forteresses que la juste doubte qu'il a de leur instabilite lui a fait dresser pour son assurance, ainsi que vous dira plus au long votre secretaire.

La duchesse de Savoye.

XXIV.

E. Filiberto a Filippo di Savoia conte di Racconigi

..... 1561 . Archivio di Stato

Gli ordina di far conoscere ai Valdesi che loro perdona la rivolta fatta, purchè non esercitino pubblicamente il loro culto fuori delle valli: in quanto ai beni già confiscati, per riaverli paghino le spese di guerra: e circa i prigionieri fatti coll'armi alla mano, diano ai soldati che li presero un'onesta taglia.

Ho udito a pieno il presente vostro secretaro et veduto quello che ricercano quei Valdesi col mezzo di Madama mia moglie, et mi maraviglio che quattro gatti d'Angrogna che sono ridutti a starsi ne le cime de monti presumeno trattar in nome di quelli di Luzerna, di S. Martino et de la Perosa, i quali non hanno che far di loro et già sono accomodati. Però lasciando a parte molte altre cose che se gli ponno opporre, et venendo a la resolutione da me fatta, dico che a contemplatione di detta Madama mi contento di perdonar a li predetti nel modo seguente.

Per assicurarmi che non si rebellerano più come hanno fatto già due volte, oltra li forti che già sono fatti in quelle valli voglio ancora haverne uno in Angrogna.

Non sarà licito ad alcuno nè ministro nè altra qualsivoglia persona dal luogo di detti forti in qua predicar nè far congregationi nè sinagoghe, nè disputar de la religione contra il rito de la Chiesa romana, sotto pena de la vita et confiscatione de beni. Intendendo che quivi si celebri la messa et l'ufficio a l'uso nostro, perchè vi vengano le anime devote che vorrano, senza però astringer chi non volesse. Fuori et de là de li detti luoghi di esse fortezze ci contentiamo lasciargli viver in libertà de la loro religione come ricercano infin a la determinatione del concilio, mentre che di qua stiano regolati come è detto et non subornino altri. De li prigioni, quelli di loro che sono presi del tempo de la presente impresa saranno liberati pagando una honesta taglia a li soldati di cui sono, poi che non come heretici, ma come rebelli gl'hanno tolti con le armi in mano. De gl'altri che prima erano detenuti s'intenderà la cagione, et se gli provederà come di giustitia.

Circa la restitutione de beni per esser giustissimamente confiscati per il delitto de la rebellione haverano da componer a quelle somme di danari che ci hanno fatto spender in questa guerra perchè essi l'hanno suscitata, il che nondimeno si potrà alquanto moderare et così si restituiranno. Intendendo di quelli che adesso sono ancora rebelli li quali componeranno per i beni loro, ma non quelli che già sono accomodati et tornati a l'obedienza nostra, i quali sono liberi et esclusi dal presente capo.

Con queste conditioni mi contento di perdonargli generalmente et di ricevergli in mia protettione et salvaguardia, et de preservargli d'ogni molestia et travaglio

sì le persone et beni, da tutti miei ministri et officiali et sudditi, per causa de la religione infin a la determinatione del concilio, et ancora de le rebellione comesse per il passato.

Questa resolutione farete loro intendere essere l'ultima che in questo negotio vogliamo fare.

Il duca di Savoia.

XXV.

E. Filiberto ad Alfonso II d'Este duca di Ferrara

Di Savigliano, 1562 4 giugno . Archivio di Stato

Gli dà parte essere stato richiesto dal re di Francia di inviargli subito per la ricuperazione del Delfinato un nerbo di soldati, per il che dagli Ugonotti s'assaliranno i suoi Stati. Si raccomanda a lui perchè ecciti il papa a concorrere a tale impresa, vedendo che sotto pretesto di religione si va radicando uno stato popolare.

Havendomi nuovamente mandato il re Christianissimo, la reina madre sua et i signori del conseglio che de' x/m fanti, ch'io le ho proferti, gli ne dessi tremilia presti et pagati con qualche cavalleria per unirsi dal canto di Savoia con le forze che haverà quivi monsignor di Maugeron et con le altre che sono in Provenza destinate a la recuperatione del Delfinato; et attendendo io con tutta prescia di così fare, non ho voluto mancare di avisarne l'E. V. et significarle di più che in questi principii ben si potrà volendo usar diligenza rimediar con facilità a la gran rovina che minacciano i romori della Francia. Ma quando non se ne faccia maggior conto di quello che si fa potrebbe esser (et Dio nol voglia) che sotto pretesto

de la religione si andasse radicando a poco a poco uno stato popolare. Intorno a che so bene che V. E. come prudentissima haverà già considerato quello si doveria fare, onde non le farò altro discorso, solamente le dirò che non bisogna perder tempo mentre si può rimediare a tanti mali, et la via si mostra assai aperta quando infra gl'impedimenti che ha S. M. Christianissima piaccia a la Santità del papa et all'E. V. porger loro aiuto tanto necessario per l'impresa della recuperatione del Delfinato e del Lionese, con la quale si salverà Avignone et si darà campo a le forze del re Christianissimo di volgersi tutto su quelli d'Orleans, che non potranno resistere: ove s'elle si dividessero per mandarne parte verso Lione, trovaranno resistenza forse insuperabile. Supplico adunque l'E. V. che non tardi a mettere in essecutione il buon animo ch'io so ch'ella tiene di soccorrer a questi bisogni, che si possono piuttosto dir comuni che della Corona di Francia, sì come io del picciolo poter mio sono pronto di fare, tutto che vegga che nel mandar gente contro questi della nuova religione per servitio di loro re io mi tiro addosso la furia del baron Des Adres et de' suoi seguaci che sono in Lione, i quali m'assaliranno verso la Bressa. Ma io spero che fra gli altri l'E. V. per buontà et cortesia sua mi aiutarà volontieri ne' miei bisogni sì come io hebbi sempre animo di adoperarmi quanto vaglio ove fosse stato necessario per servitio suo. Ella mi farà gratia di farmi avisare della deliberatione sua, et di notare che la prestezza importarà sommamente, et che ogni dilatione per pocha che sia sarà di molto danno. L'ufficio suo intorno a questo caso è anco necessario molto appresso la S. S., onde glielo ricordo, et che io resto deditissimo a servire l'E. V., a la quale desidero ogni felicità.

Il duca di Savoia.

XXVI.

E. Filiberto al marchese di Pescara

..... 1562 11 agosto . Archivio di Stato

Lo eccita a mandare il conte di Lodrone verso il signor di Tavannes affine di coprire la Bressa e la Savoia contro il barone Des Adrets comandante gli Ugonotti del Delfinato.

Venendomi da diverse parti conformi avvisi che si ordisse tuttavia in Ginevra la pratica di far che per mezo de Bernesi Sion si faccia un cantone de Svizzari, a ciò che di poi s'impatroniscano de miei Stati de là da monti, et per chiuder il passo di Italia in Francia, et considerando d'un canto che se la gente che mena il conte Giovanni d'Angussuola si unisse con quella di monsignor di Maugeron ha et che monsignor de Suse potrebbe raccogliere per infestare il Delfinato et tratenir le forze del baron Des Adres per divertirle di far altra impresa, niente altro si operaria se non spingerle a scorrere di verso il Delfinato tutta la Savoia et le altre valli dipendenti et de verso Nizza tutta la Bressa et rovinarmi tutto quel paese, non essendo questa gente con quella de li predetti signori Suse et Maugeron bastanti ad infestare d'un canto et a difendere de l'altro, al che forse poco riguardo haverano questi due signori per lo stimolo che hanno di risentirsi de danni ricevuti dal barone; onde intanto mei Stati predetti stanno sul tavogliero, ho pensato avvisarne V. E. confidandomi che ove buonamente potrà salvar le cose mie, senza mancar a quello che da S. M. gli vien ordinato intorno detta gente, non gli increscerà mai di farlo per amor mio. Vengo adunque

a rimostrarle che così poche forze come sono al presente quelle di Suse et Maugeron, tutto che vi si unisse il conte Giovanni con le sue, ponno far poco danno al barone Des Adres et manco pensar a Lione, ma sì ben causar a me una grave rovina come ho detto. Ma se andassero di lungo nel ducato di Borgogna appresso monsignor di Tavanes tenersi ne' luoghi et paesi più vicini alla Bressa, non solo non saranno causa di mover il baron a scorrere la Savoia et la Bressa, ma mi assicureranno l'una et l'altra, et il conte starà quivi sicuro ove più in quà sarà sempre in pericolo, sarà anche più presto se il re Christianissimo lo volesse nel suo campo di verso Orleans, o se pur più gli piacesse di giontarlo con le forze che darà a monsignor de Tavanes si troverà sempre meglio che di quà. Hora se li detti Suse et Maugeron instassero il conte a giungersi con essi et a tentar il Dalfinato, potria iscusarsi dicendo non veder forze bastanti da farlo se non con tropo disavantagio, et che ha comissione gionto che sia de là di marciar in diligenza da S. M. Christianissima per intender la voluntà sua prima che far altro. Così vorrei pregar l'E. V. di scriverne di buona maniera al conte Giovanni, et ordinargli che passi di lungo verso monsignor de Tavanes et che si fermi ne le terre più commode de la Borgogna frontiere a la Bressa, et che spedisca anche un coriero dal re Christianissimo per significarle sua venuta et per haver espresso ordine da lui prima che far altro nè che lasciarsi imbarcar con li de Maugeron et Suse, che così la gente del conte Giovanni et mei Stati de là starano più sicuri, et da la loro conservatione l'una et l'altra Maestà riceveranno di gran lunga maggior servizio che non fariano d' infestar il barone mentre egli è superiore di forze. Di più quando crescessero le forze de gli avversarii di manera che

XXVI.

E. Filiberto al marchese di Pescara

..... 1562 11 agosto . Archivio di Stato

Lo eccita a mandare il conte di Lodrone verso il signor di Tavannes affine di coprire la Bressa e la Savoia contro il barone Des Adrets comandante gli Ugonotti del Delfinato.

Venendomi da diverse parti conformi avvisi che si ordisse tuttavia in Ginevra la pratica di far che per mezo de Bernesi Sion si faccia un cantone de Svizzari, a ciò che di poi s'impatroniscano de miei Stati de là da monti, et per chiuder il passo di Italia in Francia, et considerando d'un canto che se la gente che mena il conte Giovanni d'Angussuola si unisse con quella di monsignor di Maugeron ha et che monsignor de Suse potrebbe raccogliere per infestare il Delfinato et tratenir le forze del baron Des Adres per divertirle di far altra impresa, niente altro si operaria se non spingerle a scorrere di verso il Delfinato tutta la Savoia et le altre valli dipendenti et de verso Nizza tutta la Bressa et rovinarmi tutto quel paese, non essendo questa gente con quella de li predetti signori Suse et Maugeron bastanti ad infestare d'un canto et a difendere de l'altro, al che forse poco riguardo haverano questi due signori per lo stimolo che hanno di risentirsi de danni ricevuti dal barone; onde intanto mei Stati predetti stanno sul tavogliero, ho pensato avvisarne V. E. confidandomi che ove buonamente potrà salvar le cose mie, senza mancar a quello che da S. M. gli vien ordinato intorno detta gente, non gli increscerà mai di farlo per amor mio. Vengo adunque

a rimostrarle che così poche forze come sono al presente quelle di Suse et Maugeron, tutto che vi si unisse il conte Giovanni con le sue, ponno far poco danno al barone Des Adres et manco pensar a Lione, ma sì ben causar a me una grave rovina come ho detto. Ma se andassero di lungo nel ducato di Borgogna appresso monsignor di Tavanes tenersi ne' luoghi et paesi più vicini alla Bressa, non solo non saranno causa di mover il baron a scorrere la Savoia et la Bressa, ma mi assicureranno l'una et l'altra, et il conte starà quivi sicuro ove più in quà sarà sempre in pericolo, sarà anche più presto se il re Christianissimo lo volesse nel suo campo di verso Orleans, o se pur più gli piacesse di giontarlo con le forze che darà a monsignor de Tavanes si troverà sempre meglio che di quà. Hora se li detti Suse et Maugeron instassero il conte a giungersi con essi et a tentar il Dalfinato, potria iscusarsi dicendo non veder forze bastanti da farlo se non con tropo disavantagio, et che ha comissione gionto che sia de là di marciar in diligenza da S. M. Christianissima per intender la voluntà sua prima che far altro. Così vorrei pregar l'E. V. di scriverne di buona maniera al conte Giovanni, et ordinargli che passi di lungo verso monsignor de Tavanes et che si fermi ne le terre più commode de la Borgogna frontiere a la Bressa, et che spedisca anche un coriero dal re Christianissimo per significarle sua venuta et per haver espresso ordine da lui prima che far altro nè che lasciarsi imbarcar con li de Maugeron et Suse, che così la gente del conte Giovanni et mei Stati de là starano più sicuri, et da la loro conservatione l'una et l'altra Maestà riceveranno di gran lunga maggior servizio che non fariano d' infestar il barone mentre egli è superiore di forze. Di più quando crescessero le forze de gli avversarii di manera che

XXVI.

E. Filiberto al marchese di Pescara

..... 1562 11 agosto . Archivio di Stato

Lo eccita a mandare il conte di Lodrone verso il signor di Tavannes affine di coprire la Bressa e la Savoia contro il barone Des Adrets comandante gli Ugonotti del Delfinato.

Venendomi da diverse parti conformi avvisi che si ordisse tuttavia in Ginevra la pratica di far che per mezo de Bernesi Sion si faccia un cantone de Svizzari, a ciò che di poi s'impatroniscano de miei Stati de là da monti, et per chiuder il passo di Italia in Francia, et considerando d'un canto che se la gente che mena il conte Giovanni d'Angussuola si unisse con quella di monsignor di Maugeron ha et che monsignor de Suse potrebbe raccogliere per infestare il Delfinato et tratenir le forze del baron Des Adres per divertirle di far altra impresa, niente altro si operaria se non spingerle a scorrere di verso il Delfinato tutta la Savoia et le altre valli dipendenti et de verso Nizza tutta la Bressa et rovinarmi tutto quel paese, non essendo questa gente con quella de li predetti signori Suse et Maugeron bastanti ad infestare d'un canto et a difendere de l'altro, al che forse poco riguardo haverano questi due signori per lo stimolo che hanno di risentirsi de danni ricevuti dal barone; onde intanto mei Stati predetti stanno sul tavogliero, ho pensato avvisarne V. E. confidandomi che ove buonamente potrà salvar le cose mie, senza mancar a quello che da S. M. gli vien ordinato intorno detta gente, non gli increscerà mai di farlo per amor mio. Vengo adunque

a rimostrarle che così poche forze come sono al presente quelle di Suse et Maugeron, tutto che vi si unisse il conte Giovanni con le sue, ponno far poco danno al barone Des Adres et manco pensar a Lione, ma sì ben causar a me una grave rovina come ho detto. Ma se andassero di lungo nel ducato di Borgogna appresso monsignor di Tavanes tenersi ne' luoghi et paesi più vicini alla Bressa, non solo non saranno causa di mover il baron a scorrere la Savoia et la Bressa, ma mi assicureranno l'una et l'altra, et il conte starà quivi sicuro ove più in quà sarà sempre in pericolo, sarà anche più presto se il re Christianissimo lo volesse nel suo campo di verso Orleans, o se pur più gli piacesse di giontarlo con le forze che darà a monsignor de Tavanes si troverà sempre meglio che di quà. Hora se li detti Suse et Maugeron instassero il conte a giungersi con essi et a tentar il Dalfinato, potria iscusarsi dicendo non veder forze bastanti da farlo se non con tropo disavantagio, et che ha comissione gionto che sia de là di marciar in diligenza da S. M. Christianissima per intender la voluntà sua prima che far altro. Così vorrei pregar l'E. V. di scriverne di buona maniera al conte Giovanni, et ordinargli che passi di lungo verso monsignor de Tavanes et che si fermi ne le terre più commode de la Borgogna frontiere a la Bressa, et che spedisca anche un coriero dal re Christianissimo per significarle sua venuta et per haver espresso ordine da lui prima che far altro nè che lasciarsi imbarcar con li de Maugeron et Suse, che così la gente del conte Giovanni et mei Stati de là starano più sicuri, et da la loro conservatione l'una et l'altra Maestà riceveranno di gran lunga maggior servizio che non fariano d' infestar il barone mentre egli è superiore di forze. Di più quando crescessero le forze de gli avversarii di manera che

XXVI.

E. Filiberto al marchese di Pescara

..... 1562 11 agosto . Archivio di Stato

Lo eccita a mandare il conte di Lodrone verso il signor di Tavannes affine di coprire la Bressa e la Savoia contro il barone Des Adrets comandante gli Ugonotti del Delfinato.

Venendomi da diverse parti conformi avvisi che si ordisse tuttavia in Ginevra la pratica di far che per mezo de Bernesi Sion si faccia un cantone de Svizzari, a ciò che di poi s'impatroniscano de miei Stati de là da monti, et per chiuder il passo di Italia in Francia, et considerando d'un canto che se la gente che mena il conte Giovanni d'Angussuola si unisse con quella di monsignor di Maugeron ha et che monsignor de Suse potrebbe raccogliere per infestare il Delfinato et tratenir le forze del baron Des Adres per divertirle di far altra impresa, niente altro si operaria se non spingerle a scorrere di verso il Delfinato tutta la Savoia et le altre valli dipendenti et de verso Nizza tutta la Bressa et rovinarmi tutto quel paese, non essendo questa gente con quella de li predetti signori Suse et Maugeron bastanti ad infestare d'un canto et a difendere de l'altro, al che forse poco riguardo haverano questi due signori per lo stimolo che hanno di risentirsi de danni ricevuti dal barone; onde intanto mei Stati predetti stanno sul tavogliero, ho pensato avvisarne V. E. confidandomi che ove buonamente potrà salvar le cose mie, senza mancar a quello che da S. M. gli vien ordinato intorno detta gente, non gli increscerà mai di farlo per amor mio. Vengo adunque

a rimostrarle che così poche forze come sono al presente quelle di Suse et Maugeron, tutto che vi si unisse il conte Giovanni con le sue, ponno far poco danno al barone Des Adres et manco pensar a Lione, ma sì ben causar a me una grave rovina come ho detto. Ma se andassero di lungo nel ducato di Borgogna appresso monsignor di Tavanes tenersi ne' luoghi et paesi più vicini alla Bressa, non solo non saranno causa di mover il baron a scorrere la Savoia et la Bressa, ma mi assicureranno l'una et l'altra, et il conte starà quivi sicuro ove più in quà sarà sempre in pericolo, sarà anche più presto se il re Christianissimo lo volesse nel suo campo di verso Orleans, o se pur più gli piacesse di giontarlo con le forze che darà a monsignor de Tavanes si troverà sempre meglio che di quà. Hora se li detti Suse et Maugeron instassero il conte a giungersi con essi et a tentar il Dalfinato, potria iscusarsi dicendo non veder forze bastanti da farlo se non con tropo disavantagio, et che ha comissione gionto che sia de là di marciar in diligenza da S. M. Christianissima per intender la voluntà sua prima che far altro. Così vorrei pregar l'E. V. di scriverne di buona maniera al conte Giovanni, et ordinargli che passi di lungo verso monsignor de Tavanes et che si fermi ne le terre più commode de la Borgogna frontiere a la Bressa, et che spedisca anche un coriero dal re Christianissimo per significarle sua venuta et per haver espresso ordine da lui prima che far altro nè che lasciarsi imbarcar con li de Maugeron et Suse, che così la gente del conte Giovanni et mei Stati de là starano più sicuri, et da la loro conservatione l'una et l'altra Maestà riceveranno di gran lunga maggior servizio che non fariano d' infestar il barone mentre egli è superiore di forze. Di più quando crescessero le forze de gli avversarii di manera che

bisognasse ritirarsi altrove egli potrà hallar in Borgo in Bressa a salvamento.

Il duca di Savoia.

XXVII.

E. Filiberto a Guglielmo Gonzaga duca di Mantova

Di Torino, 1565 ..... . Archivio di Stato

Gli notifica che, essendo ora il Monferrato affatto tranquillo, intende di far chiarire avanti l'imperatore le sue ragioni sopra di esso.

È già buon tempo che io haveva pensato di rinovar la causa del Montferrato per non sprezzar le molte et legitime raggioni che mio conseglio afferma appartenermi in quel Stato. Al che non mi parve por mano mentre occorse prima certo romore in Alba et doppoi in Casale, essendo io non men nemico di simili occasioni che dedito a portar a l'E. V. in tutte occorrenze li rispetti et le circumspettioni ch'ella merita et che a me si convengono. Or vedendo di lunga mano quieti quelli d'Alba et i Casaleschi ridutti a l'ubedienza sua come ella mi scrisse questi giorni, m'è parso tempo opportuno di cercar la chiarezza di mie pretensioni, mentre per Dio gratia godiamo la pace in queste parti et habbiamo un tanto et sì buono giudice qual è l'imperatore N. S., il quale veramente sosterrà la raggion di V. E. senza venir meno alla mia et procurerà il bene et la salute di ambe le parti et di nostri successori, a li quali non saria sano consiglio lasciare simili brighe a spalle non sapendo quello che

possano partorir gl'anni et li casi: onde mentre possiamo noi commodamente provveder a la quiete de nostri figliuoli et discendenti non ci deve rincrescer di farlo per una delle due vie o di giustitia o di amicabile compositione, le quali son certo che piaceranno così a V. E. come fanno a me. Et per ciò inanti che far altro ho ben voluto significarle il soprascritto et offerirle l'elettione de le dette vie, pregandola che pigliando il tutto in buona parte mi faccia saper la quale di esse le sia più a grado ch' io tenga che mi vi accomodarò molto voluntieri, et in ogni altra cosa di suo servitio sempre che le piacerà adoperarmi. Con che faccio fine Iddio pregando che la conservi longamente felice.

Il duca di Savoia.

XXVIII.

E. Filiberto a Massimiliano II imperatore di Germania

Di Torino, 1565 marzo . Archivio di Stato

Si raccomanda affinchè gli siano restituiti Asti e Santià tenute da' Spagnuoli, altrimenti non potendo ottenere dalla Francia Pinerolo e Savigliano.

Io conobbi sempre, et ne' tempi massimamente che più mi furono contrarii, con quanto amore et favore la M. V. habbia sostenuto et abbracciato me et le cose mie non solo per difendermi da la nemica fortuna, ma per sollevarmi a la migliore et più felice. Et per ciò se io mi sono impegnato ne le occasioni di dimostrar la gratitudine de l'animo mio a V. M. col servirla di core ella istessa il può sapere. Et così credo che viva sicura de

la mia perseveranza ne la divotione et servitù che già le dedicai sì come io faccio de la continuatione di sua real benignità et amorevolezza verso di me. Dal che et da le ragioni ch'io dirò apresso, scacciando certi vani rispetti i quali infin adesso mi hanno ritenuto, ho preso ardire di ricordar a V. M. che hora mai non saria fuor di tempo nè di proposito ch'ella mi facesse gratia di rimetter le piazze di Ast et di Santya, il che non solamente sarà giusto ma di servitio et reputatione a la M. V. et a me di doppio beneficio: cosa che raddoppiaria anche non la buona voluntà nè l'obbligatione grande ch'io le ho, che parmi non poterle accrescere, ma sì ben i modi et le forze di servirla. Hor non si può dubitare che V. M., a la qual piaciono sopra ogni altro le cose giuste, ben capace et certa che queste terre sono mie, et ricordevole del modo et de li rispetti per i quali vi si ritenne i presidii per gli articoli de la pace, voglia più oltre ritenerle nè col diferir la remissione dar a pensar al mondo ch'ella intenda occupar il mio, nè smenticarsi di quanto fece per la detta pace, nè in summa generar ombra di alcuna ingiustitia: che ciò saria contrario a la rettitudine de la sua mente et diferente da le altre sue operationi tutte giustissime, havendo con molti travagli et inestimabili spese fatto restituir a me et ad altri principi et republiche, stati et terre per sostener la giustitia. Imperò passando questo verrò solo a rimostrar a V. M. che ritenendo Ast et Santya ella perde, et rimettendole guadagna: per ciò che tanto più io haverò tanto più di acquisto a lei sarà fatto, possendo tener le cose mie per veramente sue. Et si come al presente per esser le dette terre in man di V. M. il re di Francia si scusa di restituirmi Pinerolo et Savigliano (parendoli haver fatto assai ne la restitutione di Torino, Chivasso, Chieri et

Villanova, atteso che la M. V. non ha però relassato Ast et Santya), et con questo colore che se ella senza ragione le vuol tenere, egli maggiormente con le pretensioni sue può far il medemo; così piacendo a V. M. di remettere queste sarà causa che il re ancora remetterà quelle a l'esempio di lei sempre che ne sarà ricercato. Ella adunque remettendole a me non se ne privarà, anzi acquistarà le altre due di più: et se al presente ha solo Ast et Santhia potrà dire di haver al'hora tutte le quattro piazze, et medesimamente tutto lo Stato mio più forte et più unito in suo servigio. Et tutto che rispetto a la potenza et a la grandezza di V. M. non si habbia da far stima de la spesa che fa in quei presidii, non lasciarò però di dire ch'ella non è di poco momento nè da sprezzare: et oltra questo sono astretto significarle che io ne sono in danno più di x/m scuti l'anno et mei sudditi di detti luoghi più di xx/m, facendone testimonio la manifesta rovina di essi: cosa invero degna di compassione et di presto remedio. Laonde non posso credere che V. M. voglia, ritenendo questi due luoghi con non poca spesa sua, con molto danno mio et con la total destruttione de terrazani, esser causa ch'io non venga a rihaver Pinerolo et Savigliano, et così lasciar lo Stato mio aperto, disunito et esposto a varii casi et pericoli; il che non può render se non men quieto et men sicuro il suo Stato di Milano; et lascia ancora et nutrisce nascosamente de le occasioni ne i tempi di alteratione de la pace et de la tranquillità publica, come V. M. saprà meglio d'ogni altro considerare. Vengo adunque per queste ragioni a supplicarla riverentemente che mi facia due gratie, l'una è che resti servita farmi rimettere le predette piazze da soi ministri, che se ben essi le guardeno et servino in quelle la M. V. con molta fede et affettione, ella deve

riconoscer in me queste due qualità d'altro modo che in essi per il grado di consanguinità che per gratia di Dio ho con lei et per la usanza et costume fatto et inveterato, anzi convertito in schietta natura di amar, riverir et servir V. M. come mio signore et benefattore, et nel quale ho doppo Dio le mie speranze collocato. L'altra gratia è che in un medemo tempo degni interpor il nome suo col re Christianissimo per che remetta anch'egli Pinerolo et Savigliano, che tra la forza de la ragione, il favor, rispetto et essempio di V. M., et l'opportunità presente spero restar consolato in questo mio desiderio et sempre meglio accomdato a servirla ovunque sarò da lei comandato. N. S. Iddio conservi la M. V. con ogni accrescimento di felicità.

Il duca di Savoia.

XXIX.

E. Filiberto a Gio. Tommaso Valperga conte di Masino

Di Torino, 1565 25 aprile . Archivio di Stato

Lo invita ad intervenire al consiglio di Stato per discutere circa l'editto proposto pei Valdesi, e circa la pubblicazione degli atti del Concilio di Trento.

Havendo noi da qualche tempo in qua havuto consideratione al poco conto che si è tenuto de gl' avvertimenti et ordini che havemo fatto fare per che nostri popoli vivessero catolicamente et che fra essi non si seminasse zizania nè heresia alcuna, et vedendo che in certi luoghi la setta de la nova religione cresce di manera che se non gli remediamo si concitarà l'ira di Dio contra

di noi et ne seguiranno de le seditioni et altri gravi travagli et rovine. Al che disiderando proveder sì per l'obligo ch'havemo a l'honor di Dio come per sicurezza del Stato nostro et quiete de nostri popoli, aggiungendosi anche l' instanza che molti zelanti de la religione nostra catolica ci fanno di far un editto per reprimer l' audatia di costoro, c' è parso prima che tentar cosa alcuna di deliberarne con li principali signori di nostro consiglio di Stato et haverne il voto loro. Fra i quali tenendo voi il luogo che meritamente tenete, et confidatisi intieramente de la prudenza et sincerità vostra havemo voluto mandarvi la forma che havemo fatta del detto editto, pregandovi per l' amore che ci portate a considerar il tutto et rescriverci molto distintamente et chiaramente il parer vostro come vi detterà la vostra conscienza. Di più vedendo noi che la Maestà de l'imperatore et del re Cattolico et gl'altri potentati d'Italia hanno accettato il Concilio generale Tridentino, stiamo anche deliberando sopra la publicatione di esso ne li Stati nostri. Intorno al che aspettiamo similmente il parer vostro, che quanto più tosto l'haveremo tanto ci sarà più caro.

Il duca di Savoia.

XXX.

E. Filiberto ai Sindaci delle Valli Valdesi

Di Torino, 1565 29 settembre . Archivio di Stato

Loro ordina di rispettare il governatore ed eseguire le capitolazioni fatte affine d'evitare i suoi rigori.

Sindici, consiglieri et comunità delle valli di Lucerna, Angrogna, Rochiapiatta et S. Martino. Essendo stato quà da noi il governatore vostro a farci intender li diversi successi et maneggi per voi usati contra di lui in grave pregiuditio del autorità et ordini nostri, et non volendo si differisca più la risolutione et esecutione della capitulatione che vi havemo accordato, et che verso il detto vostro governatore per l'avenir non usiate più delli soliti termini, desiderando noi sommamente la quiete et util publico di tutti voi altri, ci è parso con questa nostra admonirvi et ordinarvi che senza più altra replica nè dilatione habbiate a metter un fine al compimento di detti capituli et obedirli, et creder a quanto lui ordinarà et comandarà in nome nostro et per nostro servitio, altrimente ne darete occasione di raccordarci delli errori vostri passati et presenti, et proceder con ogni rigor contra di voi di modo che servirete di esemplo ad altri.

Il duca di Savoia.

XXXI.

E. Filiberto a Massimiliano II imperatore di Germania

Di Torino, 1566 12 maggio . Biblioteca di S. M.

Per suo servizio nella guerra d'Ungheria gli manda Bernardino II di Savoia-Racconigi, signore di Cavour, con una compagnia di celate e sette d'archibugieri a cavallo.

Seguendo il buon volere di V. M. et la promessa ch'io feci al conte..... di Lodrone suo imbasciatore mando il presente signor di Cavorro cappitano de mia guardia con il carico di una compagnia di celade et sette di archibugieri a cavallo, che egli mena per servir la M. V. in questa guerra di Hungaria. Non perchè io pensi con questo satisfar in parte alcuna al debito et desiderio ch'io ho di dimostrarmi in ogni occasione per quel fidel vassallo et affezionatissimo servitore che io le sono, che ciò non potrò mai compitamente eseguire; ma per darle pur qualche picolo segno di quel ch'io vorrei fare se le forze rispondessero a l'animo mio. Il quale non dimeno spero non sarà meno grato a V. M. degnandosi ella con l'usato benigno occhio haver riguardo a le rovine passate di mei Stati, al gravissimo peso che sostengo per sicurezza di essi et a le molte spese che mi ha convenuto fare per la recuperatione di più luoghi smembrati, le quali cose mi hanno talmente esausto di denari che non ho potuto per hora passar più oltre. Supplico adunque humilmente V. M. che degni accettar la bona voluntà mia, che per rappresentargliela meglio ho fatto elettione del predetto Signor di Cavorro al carico di detta mia gente per esser egli primogenito di monsignor di Raconigi mio cugino,

che porta il nome et le arme di casa mia. Egli è giovine desideroso di trattar le armi et esporre la vita in così santa et christiana impresa, et in così alto et degno servitio di V. M. Laonde quanto possi glielo raccomando et me ancora senza fine in bona gratia di V. M., Iddio pregando che ce la conservi per molti et molti anni con ogni aumento di Stati et colmo di felicità.

Il duca di Savoia.

XXXII.

E. Filiberto a Claudio di Savoia-Racconigi conte di Pancalieri

Di Torino, 1566 13 novembre . Archivio di Stato

Gli ordina instantemente di provvedere affinchè nella terra di Pancalieri non metta radice il calvinismo.

Già altre volte scrivessimo a voi et al signor di Racconigi vostro fratello che intendevamo che nel luogo nostro di Pancaglieri faceva progresso questa nova setta de hugonotti sotto specie di religione, et che gli dovessi provedere non intendendo che si havesse nei nostri Stati a tener due sorti di religione, il che vi scusaste di poter far senza detto vostro fratello. Hora poscia che sete solo signore di tutto quel luogo, ci è parso conveniente ordinare de novo che senza induggio debbiate porvi quel rimedio che ricerca il servitio di N. S. Iddio, il beneficio, quiete et salute di quel popolo, et conseguentemente il servitio nostro, che altrimenti facendo se ne prenderemo a voi con provedergli in quella manera che richiede

l'importanza del fatto et non havrete a dolervi di noi stesso, così non mancarete di essequire et N. S. vi guardi.

Il duca di Savoia.

XXXIII.

E. Filiberto al conte di Piossasco suo agente presso la Spagna

Di Torino, 1568. 24 aprile . Archivio di Stato

Sentendo che Giuliano Goselini ha dispiaceri in Milano, gli scrive che se quel re sarà contento lo riceverà al suo servizio.

Intendo che il signor Giuliano Gosolini secretario di S. M. Cattolica in Milano è stato ed è travagliato da alcuni ministri di essa che non lo vedono voluntieri per cose di niun momento, et conosco da molti anni in qua quanto egli sia sempre stato fidele et affettionato al servitio di S. M. Per questo et perchè egli è un raro huomo, et che io lo stimo degno di trattar cose di Stato, et confidente a lei, voglio che narrandole il soprascritto la supplichiate a dichiararne se le piacerà ch'io ritiri esso signor Giuliano per impiegarlo in le cose che io haverò de trattare con S. M. et seco et con soi ministri, non facendone io elettione per altro che per parermi molto più accomodato al servitio di S. M. che altramente non intendo impedirmene. In caso che S. M. sia contenta desidero sapere se sarà servita lasciarlo intieramente godere de l'officio suo et altri beneficii fattili, et se valendomi di lui accetterà i meriti soi come fatti presso gl'altri

generali che egli ha servito per che ne possi sperar guiderdone, del qual credo si renderà degnissimo.

Il duca di Savoia.

XXXIV.

Eman. Filiberto a Ludovico Birago

Di Torino, 1568 24 maggio . Archivio di Stato

Dà avviso a questo governatore del marchesato di Saluzzo pel re di Francia che sa un buon numero di soldati ugonotti deve passare di Francia nelle Valli Valdesi, affinchè prendi le misure necessarie pel suo governo.

Ho in questo ponto avviso che da Provenza et Delfinato deve passare buon numero di gente da cavallo e da piede di quelli de la religione sì per la valle d'Angrogna come de la Perosa. Di che non ho voluto mancar avvisar V. S. Ill.ma a ciò che dal canto suo ella provegga sì come ho fatto io dal mio che non segua qualche inconveniente a l'improviso. Scrivo anche al governatore d'Angrogna che quanto intenderà la faccia partecipe, così la prego far il medemo seco et per il caso lo meritasse, nè si gravi a scrivere a madama et a me quanto occorresse, come confido ne l'amorevolezza sua, alla quale si corrisponde sempre da noi. N. S. la conservi et prosperi.

Il duca di Savoia.

XXXV.

E. Filiberto al governatore di Vercelli

Di Torino, 1568 13 novembre . Archivio di Stato

Avendo inteso essere stato ammazzato Agostino Tizzone conte di Dezana, scrive che verificato il fatto, ritiri presso di sè il figlio.

Circa tal oggetto seguono quattro istruzioni.

Havemo inteso chel conte Agostino di Desana è stato amazzato da soi proprii soldati nel castello, il che mi è dispiacciuto grandemente per esser cosa di molto mal esempio et perchè quel luoco è tanto vicino alli stati nostri che questa novità ne potria causar qualche disturbo, ne farete piacere grandissimo d'informarvi della verità del fatto, et quando la cosa stia così chel detto conte sia morto, a noi pare come a natural padrone d'esser tenuto d'haver particolar protettione del figliuolo suo, il quale procurarete di ritirare sicuramente presso di voi in Vercelli, et noi non mancaremo dal canto nostro di proveder che in quel castello siano introdutti huomini che da esso figliuolo lo riconoscono et a lui prestano l'obbedientia sotto la nostra protettione finchè s'intenderà la voluntà di S. M. Cesarea. Et Dio da mal vi guardi.

Il duca di Savoia.

Al sig. Protomedico.

Aviso di quanto è occorso.

Che mandi il fratello Hieronimo dentro de Dezana como parente d'il figliolo d'il defunto et s'impatronisca

d'il castello, poi lo guardi con agiuto d'i soldati di Vercelli, et non trovandosi esso Hieronimo in Vercelli mandi altro capace con parere d'il governatore.

Al governatore di Vercelli.

Haver ricevuto la sua d'il 12. Mandi l'avviso havuto dal Gazino, fra tanto accomodi secretamente di gente il sig. Hieronimo Capra, quale va per ordine di essa S. A., et in sua absentia altro eletto dal prot.^co^. Et avisi d'il suo consenso spesso et particularmente.

Et che habbi da fare gl'ufficii necessarii con quelli di Dezana di quanto segue. Cioè di fargli trovar buono a quelli di Dezana che S. A. aiuti il figliolo, il quale allevato appresso a S. A. et instituito como si conviene non trattarà i suoi sudditi eccetto come si conviene. Et per questa più facil via saranno liberati da l'oppressione de qualunche altro volesse pretendere di impatronirsi di loro.

Di più che esso governatore s'informi se Gio. Maria già conte di Dezana adherisse al duca di Mantoa in questo negotio, et dove è, et altre circonstancie.

Al signor Vimercato.

Ha avuto aviso de la morte del conte Agostino di Dezana, per la quale essendo ricercato da i parenti suoi et d'il suo figliolo di aiutarlo a la conservatione de le sue raggioni non potrà mancargli, essendo massime obligato a questo per esser esso figliolo d'un suo vassallo naturale et esso castello feudo imperiale sito ne i limiti d'il vicariato perpetuo di S. A. Oltra che essendo lei avisata ch'il castellano di Trino et altri hanno mandato

per trattare d'impatronirsi di esso castello sarebbe troppo pregiudicio a essa S. A., la quale sarà sempre apparecchiata di farne non solo quanto sarà poi ordinato da la M.tà imperiale, ma anchora quanto sii per servitio et satisfattione di S. M. Catolica.

Al sig. Hieronimo Capra o a chi andarà Instruttione.

Essendo domandato per quale autorità et a nome di chi è dentro,

Dica che per il figliolo d'il conte morto suo parente, come altre volte se gli messe il conte di Crescentino.

Essendo comminato di rendere,

Domandarà patente da colui a nome d'il quale lo comminano.

Se gli la mostrano d'il duca d'Albura,

Dica che non crede S. E. esser informata de la causa per la quale egli è dentro, et per questo prega loro la gli faccino intendere. Ammonendogli che per essere feudo imperiale et ne i limiti d'il vicariato di S. A., di la quale anchora esso figliolo et esso Capra sono vassalli, avisino loro di non far alcuna ingiuria nè torto.

Et quando pur vedi che voglino usar forza, facci protesti quali sopra.

XXXVI.

Marco Secco al duca E. Filiberto

Di Aix, 1569 15 maggio . Biblioteca di S. M.

Gli scrive aver avuto da una spia che erasi formata una congiura per amazzarlo.

Hieri il spione mi mandò a dir volermi parlare, et subito vi andai et mi disse che, essendo lui il primo di marzo prossimo passato pel luogo di Aubenare alloggiato in una hosteria senza insegna di uno appellato Blagerce la notte in una camera il signor di Sanvieurs m. Pietro di Caselle, huomo di 36 anni, barba rossa, grosso di persona, grasso di volto, alto di statura, m. Antonio da Vignono, il quale ha una beruga, o sia envia secondo nostra lingua, sul fronte, barba rossa et da una banda ha un fiocco di peli bianchi, quali stavano a Cony, et da V. A. furono banditi con quattro capitani quali havevano condutto di questo paese ciò è un appellato Bonafè di Pertuso di età di anni 35, grosso et trappo, con barba rossa, l'altro appellato il capitan Lisle di età di 40 anni senza barba di natura, il capitano Mormoyeron di età di 40 anni, e l'altro il cavaliere Nesseau d'età d'anni 26, senza barba et magro, tutti insieme li dissero che haveano da andar a trovar li signori di Bueil, de Seroc et de la Val chiamati et pregati da loro per andar seco in Piemonte per amazzar V. A. la vigilia de la Magdalena, o il giorno de la festa o la seguente, et se voleva andar con loro per servirli di spia d'andar da Turino a Cony et da Cony a Bueil per darli nove dove stava, dove andava et che faceva V. A., che li dariano 50 scuti, alhora li fariano le spese

et saria doppo il fatto ricompensato. Il che recusò. Dice che costoro devono esser ancora a Bueil. Non ho voluto mancare di darne subito aviso a V. A. et anche dirle che monsignor fratello del re ha mandato alla corte del Parlamento di questo paese che non diano molestia alcuna a tutti coloro della religione quali mostreranno un certo suo brevetto di passaporto, che sarà causa de non far proceder per hora contra gli inculpati di di qua dal detto spione, et così li sarà tempo da poterlo mandar a V. A. per far le confrontationi. Il signor cavaliere Strozzi mi disse hier sera che io ne scrivessi ne le lettere di monsignor di Carces a S. M., a la quale hoggi si spedisce un gentilhuomo, et così farò. Detto signor di Carces non era di opinione che io scrivessi per ancora a V. A. delle cose sudette sin a tanto chel detto spione fosse repetito dai signori della corte, tutavia non mi è parso diferire con intentione di farli alhora intendere il seguito con homo a posta.

Qui inclose sono duoe coppie di avvisi ch'ebbimo hieri. Per la priessa del spaccio suddetto della corte son forzato per esser solo esser più breve del debito mio. Supplico l'A. V. d'havermi per iscuso, et Nostro Signore a conservarla longamente in sanità et prosperità.

Marco Secco.

XXXVII.

Vincenzo Parpaglia abate di S. Solutore al duca E. Filiberto

Di Roma, 1569 5 agosto . Biblioteca di S. M.

Parla di progetto fatto dal papa d'unire i principi d'Italia per difender la penisola contro gli eretici di Germania; così dice del matrimonio del re di Spagna.

Fra gli raggionamenti ch'è piaciuto al papa di far questa mattina meco intorno a gli andamenti di Francia, S. S. mi ha detto che si può temere che succedendo male le cose del re Christianissimo et trovandosi gli Ugonoti et gli heretici di Germania signori della campagna, che facilmente potrebbono far disegno di passar in Italia, et che in caso tale V. A. la quale ha la chiave delli passi potrebbe serrarli la strada, ogni volta però che fosse aiutata da li altri potentati d'Italia, concludendo che in caso tale il re Cattolico et li signori Venetiani giontamente con S. S. et con tutti li altri potentati d'Italia doverebbono giontare le forze loro acciò che si potesse far resistenza, e che dal canto di S. S. non era per mancare pur che gli altri volessero far la parte loro. Io sopra di ciò ho detto a S. S. che sarebbe cosa necessaria che lei con l'autorità sua convocasse il re Cattolico et gli altri principi a dover fare una lega et un deposito di denari per simil conto, et S. S. mi ha risposto che come lei si fa principale autore di simil lega ogni principe si fa difficultoso et vogliono da S. S. tante concessioni sopra li beni ecclesiastici che non vi è mai fine; e però è forzata di lasciar scuoprire li pericoli che pono succedere a li stati di loro principi, come è il stato di Milano et di Genova, et alhora

vengano loro interessati a chiamare aiuto da S. S., et non li bisogna alhora concedere tante domande come dimanderebbono se lei incominciasse a proporla lei. Conclude dunque S. S. che V. A. potrebbe come da sè rimostrare al re Cattolico et a Venetiani quanto difficilmente lei potrebbe resistere agli Ugonotti et altri heretici se lei non è aiutata da una lega di tutti loro, et sopra di ciò vedere quello che vorrebono risponderle, e secondo la risposta loro il papa si disporrebbe ancor lui di far quello che fusse necessario per incaminar la detta lega. Di questo ho promesso a S. S. di darne ragguaglio a V. A. rimettendomi poi nel giudicio suo quello che a lei parrà ispediente di dover fare, imperochè trovandosi li Stati suoi tanto vicini a li paesi di Francia e di Cantoni di Svizzeri heretici a lei non mette conto di metter gelosia a li suoi vicini; nondimeno di tutto questo è parso mio debito di darne ragguaglio a V. A.

Havendo io visto il papa mal risoluto di voler dar nuovo aiuto al re Christianissimo non ho voluto mostrar a S. S. li reccordi che V. A. mi ha mandati per la sua instruttione, nè manco l'ho voluti mostrare al signor ambasciatore di Francia non mi essendo parso necessario atteso che contiene l'ordine di far la gente et di doverla mettere sotto il medesimo capo di S. S. che si trova in Francia, e di non far due capi per li inconvenienti che ne puono seguire, e contiene similmente il modo di far le provisioni avanti il tempo, poichè di questo non si ha da trattare per l'hora presente.

A li cardinali non ho similmente presentato lettera alcuna di V. A. poi che l'officio non sarebbe al proposito, nè manco sarebbe bastante di poterli far condescendere il papa nè per via di conseglio, nè per via di

preci, et tale è stato il parere del signor ambasciatore di Francia. Al papa ho ben dato la lettera di V. A. scritta in mia credenza ma non ad alcun altro.

Qua vi è opinione che li duoi eserciti sieno in pratica d'una sospensione d'armi per voler poi venir a qualche apuntamento, et che il re Christianissimo si vogli prevalere de la fama che S. M. Christianissima sia per dover haver nuovo aiuto dal papa et da gli altri potentati per far condescendere gli aversarii a più giuste conditioni. Ma io non credo tal cosa, ma più tosto che la necessità de le vettuaglie sia causa di fare venire l'uno et l'altro esercito a simile apuntamento se pur sarà vero.

È stato scritto qua al papa che li propri Francesi si sono lasciati intendere che loro non vogliono esporsi a perder la vita per mero servicio de la regina et di due cardinali interessati ne li particolari interessi loro, ma quando vederanno il re che governi et che non si lasci governare alhora esporranno l'honore, la vita et la robba per suo servicio; sì che gli animi de la nobiltà par che siano molto dubbii et che il re non si possa fidare che siano per voler combattere.

La dispensa del re di Spagna con la primogenita dell'imperatore è stata spedita qua et lo ambasciatore del re Catholico ha detto al papa chel re suo si contenta che la seconda figlia sia data al re Christianissimo, ma per quello ch'io intendo S. M. Christianissima vuole prima esser certificata chel re di Portogallo vogli pigliare madama Margarita sua sorella per moglie, et Portughesi vorebono voluntieri la primogenita figliuola del re Cattolico nè si curarebbono d'aspettare et di differire sinchè lei sia di età legittima. Si crede adunque che li matrimonii dele due figlie del imperatore non siano per effetuarsi più presto che a maggio che viene, seppur non

succedesse cosa che fusse causa di farli mutare pensiero. Et senza dir più per hora a V. A. fo humilissima riverenza.

L'abate di S. Solutore.

XXXVIII.

Cosimo I de' Medici al duca E. Filiberto

Di Firenze, 1569 11 dicembre . Biblioteca di S. M.

Gli partecipa essere stato dal Papa insignito del titolo di Gran Duca di Toscana.

L'amore et osservanza ch'io porto et son per portar sempre all'Ecc. V., et la nuova dignità in cui spontaneamente et per suo moto proprio m'ha posto la Santità di N. S. fuor d'ogni mia aspettatione con insignirmi di titolo di Gran Duca di Toscana, debito mio m'è parso il participarlo con V. Ecc. come principalissimo amico mio et al quale io sono tanto affettionato; sì perchè l'intenderà volontieri, sì anche perchè la contentezza ch'ella n' haverà è per aumentare la mia, tenendo per comune ogni nostra fortuna. Ho voluto inviarle m. Giulio della Caccia notissimo et accettatissimo a lei, acciò che più largamente le dia conto di tutto et le refreschi la memoria dell'antica coniuntione et amicitia di questa con l'ill.ma sua casa, [illegible]ndo io per farle conoscere in ogni occasione che non son conservo in me l'una et l'altra, ma che sono per accrescerle et per natura et per elettione. Bacio le mani di V. Ecc. et prego Dio che la prosperi.

Il duca di Fiorenza.

XXXIX.

E. Filiberto a Cosimo I Gran Duca di Toscana

Di Torino, 1569 27 dicembre . Archivio di Stato

Si rallegra con Cosimo della nuova dignità datagli da S. S., che però non intende debba pregiudicare ai diritti ed antichità del suo casato.

Del nuovo ornamento che la Santità di N. S. ha dato all'E. V. ho sentito piacer grandissimo come di giusto premio di lunga mano devuto a' degni meriti di lei. Nè si poteva per certo comunicare a persona che più di me se ne havesse a rallegrare, non essendo possibile che amico che s'habbia l'E. V. più di me l'ami et osservi. Il che tengo per fermo le sarà assai persuaso et dato a credere da l'amor che le piace portarmi. Et così vederà in fatti ch'io farò sempre per quanto potrò per conservarlo, et per rinforzar la congiuntione et amicitia ch'è fra noi; et perchè intorno a questo particolare il signor Giulio del Caccia mi ha da parte di V. E. assicurato di quello di che non ho mai havuto dubio, cioè ch'ella non pretende per questa nova dignità pregiudicar a l'antiqua mia, cosa invero ch'io sono obligato di conservare a mia successione, mi sarà caro che V. E. si comporti meco et accetti da me quanto permette la comune reputatione, poi che magior fomento non hanno l'amicitie che lo attendere a la mutua conservatione di quanto è di salute, dignità e bene di ciascuna parte: come dal canto mio intendo di fare. Il che tutto ho voluto dirle con quella libertà et sincerità che si conviene tra veri amici, con che le bacio la mano, et prego Dio che la prosperi.

Il duca di Savoia.

XL.

E. Filiberto a Sebastiano Grazioli da Castrocaro

Di Torino, 1570 10 gennaio . Archivio di Stato

Avvisa questo governatore delle Valli Valdesi essergli giunta la notizia di una lega di quegli abitanti fatta per prender in un dato giorno le armi. Stii all'erta e frattanto li avvisi di non venir ad alcuna via di fatto.

· Siamo avvisati che quelli di Pragellà et de le valli d'Angrogna, Luzerna et S. Martino hanno fatto fra sè una certa unione da pigliar le armi a certo giorno, et che a tal effetto sono venuti da Pragellà costì in dette valli due ministri, l'uno chiamato m.ro Filippo ministro di Pragelà et l'altro m.ro Peroni ministro de Fenestrelle, con danari da distribuire, et che ne hanno datto al alphiere nostro Malherba di Busca per levare gente in la vale di Maira et di Vraita et nel marchesato, del che ve ne chiarirete bene et li provedereti. Et ancora si dice siano per andare assicurar il transito che intende fare l'amiraglio di qua dal Reno, nondimeno per che si mira talhor dove manco si vole ferire ci è parso avvertire al fatto nostro et commettervi che mandiate ad investigare diligentemente sopra questo fatto, stando con l'occhio aperto che non foste colto a l'imprevista, et particolarmente che provediate di manera al forte de Miraboc et a quello dove state della Torre che non sia surpreso o rubato per difetto di bona vigilanza et custodia. Farete medemamente far a l'erta per che se li detti ministri si trovassero ancora o tornassero sopra vostro governo gli facciate prender et condur qua sicuramente. Et dove altri volessero inferir ciò esser contra

le conventioni, gli farete capaci che de no, facendosi detener questi per causa di stato et interesse nostro particolare. Oltra di questo vi mandiamo la qui allegata acciò che, reservando questa a voi, mostriate l'altra a consegli de la valle con dirgli liberamente che avvertano ben a non intremettersi di alcune unione nè simili pratiche, nè di prender le arme in modo alcuno senza commandamento nostro, per che sè preterirano in questo gli ordini nostri vi metteremo la mano di manera che non se ne rideran mai più. Resta così che riconosciuto che habbiate che cosa è questa, ce ne diate subito avviso et d'ogni altro occorrente perchè sappiamo come provedere. Et tratanto farete stare il vostro colonnellato all'erta per esser pronto al primo ordine, ma questo con destrezza et senza rumore come sapete convenir in simil caso. N. S. vi conservi.

Il duca di Savoia.

XLI.

E. Filiberto a Filippo II re di Spagna

Di Nizza, 1570 9 marzo . Archivio di Stato

Saputo che gli Ugonotti di Linguadocca e Provenza intendono di sorprendere il forte di Villafranca e le galere ducali, ne dà avviso al re affinchè permetta che il conte di Leiny resti in Nizza con una galera.

Vedendo io per gl'avvisi di Francia, che mentre vi si tratta la pace l'amiraglio si avvicina con le sue forze a la volta di Langadocco et Provenza; et essendo io avvertito che quelli de la nova religione hanno qualche disegno di mover romore in questo contado di Nizza,

massime ove succeda la pace in Francia; mi parve dover venir dar una occhiada a queste cose per proveder al bisogno. Et così gionto ch'io fui qua scopersi per via di un prigione detenuto in questo castello qualmente si haveva da essequir in breve certe imprese contra il re Christianissimo et contra di me, de le quali erano partecipi alcuni i quali fatti da me subito prendere hanno confessato che volevano pigliare al re il forte di Antibol et la torre di Tolone con li mezzi che havevano assai facili a ciò fare, et a me rubar le galere et il forte di Vilafranca ancora che dentro di esso non vi fosse persona colpevole, et così travagliar tutta questa costa et rivera. Cosa che vien verificata da li complici ch'io ho ne le mani, et sono appresso ad haverne de gli altri che devono saper anche de le altre imprese, al riparo de le quali io vo pur dando quel miglior ordine ch'io posso, et ho parimenti avvisato il governatore di Provenza che proveda a la sicurezza di detti forti di Antibol et Tolone. Hora per che mi conviene far fare certe reparationi sì al porto come al forte di Villafranca per sicurezza loro et de le galere, saria più che necessario che il signor di Leinì cappitano generale di esse vi attendesse, come anche a proveder a quel di più che potria sopravenire in questo contado, massime se io passassi, come credo di fare, questa estate in Savoia a veder due forti ch'io vi facerò fare, essendo il detto Leinì persona sopra li cui occhi posso riposarmi. Ma perchè questi dì sopra gl'avvisi ch'io hebbi de le cose di Tunisi et de la Goletta io mi proferì al signor marchese di Pescara et Gio. Andrea Doria, con quella prontezza et voluntà che devo al servitio di V. M., di mandar mie galere sempre che bisognasse, ho istimato del tutto doverla avvisare et supplicar humilmente che attesa

l'urgente necessità che qui ho per le cause sudette di tenervi la persona di esso Leinì, sia servita ch'egli resti con una galera per attender al più importante qua. Et per che non si manchi l'impresa si ha principalmente da tener secretissima, et si può ottimamente coprire facendo gl'aparecchi tutti sotto il nome di dar un real soccorso a la Goletta, così si ha da dar ad intender a tutti, et solo aprir il secreto al cappitan generale, il quale a tempo et luogo volti le forze al luogo destinato. Che così l'inimico starà manco avveduto a la sua custodia.

Il duca di Savoia.

XLII.

E. Filiberto al cardinale Carlo Borromeo

Di Torino, 1570 10 giugno . Archivio di Stato

Gli scrive che permetta che il P. Canavera lettore nello studio di Torino per ora non vadi a Milano avendone in questa città gran bisogno.

Essendomi venuto a notitia che V. S. Ill.ma havea animo che di nuovo il Rev. P.re Cannavera, lettore et predicator mio, andasse a Milano per intendere da lui alcuna cosa, per la quale egli vi è già stato due volte non senza spesa et gran travaglio, et statovi diligentemente esaminato, ho pensato di far sapere a V. S. Ill.ma sì come egli fu pronto di andarvi in altro tempo et io me ne contentai, così hora et sempre egli non è per esser renitente et io me ne contentarò volontieri ch'egli satisfaccia alla ubbidienza che deve a' suoi superiori in tutte le cose ragionevoli et debite. Ma perchè forsi ad

essa non è venuto in pensiero che 'l detto Padre è lettore dello studio mio in sacra theologia, havendovi io per la necessità di questi tempi et per utilità et edificatione di miei popoli instituito oltre le altre una lettura nuova di sacra theologia, cioè delle epistole di San Paulo, et in quella come persona molto idonea collocato il detto Padre, et di più servendomene per predicatore mio hordinario, ho voluto avvisarne la S. V. Ill.ma et pregarla habbia per bene di non divertire per hora esso Padre dall'officio suo ordinario et ritardare il benefitio che da lui continuamente riceve questa Università et città mia, rimettendo a monsignor rev.mo Nuntio qui residente se vi sarà alcuna cosa della quale si puossa havere maggior chiarezza da lui di quella che si è havuta per il passato, che oltre che io riceverò singular piacere del rispetto ch'ella farà usare alli professori publici della Università mia lasciandogli continuare le sue honorate et christiane fatiche et particolarmente ad un predicator mio, ella ne farà anco favore segnalato all'ordine suo di San Francesco dovendo il detto Padre al capitolo provinciale loro, quale si ha da celebrare in breve nella terra mia di Moncallieri, tenere una cathedra, alla quale sarebbe poco honore allo studio nostro, alla provincia et a sè stesso s'egli mancasse in tale occasione: et per conclusione di tutto il rispetto et favore quale ella per amor mio et in questa et in ogn'altra occorrenza sarà contenta che sia usato a questo mio Padre, io ne haverò particolare obbligatione alla S. V. Ill.ma come di cosa mia propria et da me molto desiderata: et offerendomi a lei di buon cuore le bacio le mani. Che N. S. Dio la conservi felicissima.

Il ducà di Savoia.

XLIII.

E. Filiberto a Cesare Gonzaga duca di Guastalla

Di Torino, 1570 4 dicembre . Archivio di Stato

Avendo Filiberto inteso essere státo detto dall'ambasciatore di Mantova a Roma lui sapere che Carlo Birago conosceva i disegni de' ribelli al duca Guglielmo sopra Alba, gli scrive che faccia conoscere a questi esser ciò falso.

Poi che V. E. fu il mezzo a far avvisato il signor duca di Mantova de la pratica che soi rebelli havevano sopra Alba non le doverà parer strano s'io vengo a dolermi seco del mal guidardone (dovunque egli proceda) che per un sí buon officio mi viene reso. Io son certificato da un fratello del cardinal Ramboglietto, il qual fratello passò qui l'altro hieri venendo di Roma per andar in Francia, che l'imbasciator di Mantova in Roma ha detto che il signor duca suo fu avvisato da me de la detta pratica d'Alba, aggiungendo che il signor Lodovico Birago vi teneva mano, cosa non solamente falsa non havendola io mai intesa, nè detta, nè pensata, ma di altrettanto maligna inventione quanto perniciosa a le cose mie, non potendosi comporre tal falsità at altro fine che per inimicarmi un tal ministro regio et il re istesso: et così in premio de la cura da me havuta di evitar al detto signor duca la perdita d'Alba procacciarmi gravi danni et travagli. Il che non volendo mai credere che cada ne l'animo di lui, ma più tosto proceda da alcuno che s'infinge di fare del migliore servitore che non è, desidero che V. E. ne dia piena notitia al predetto signor duca con pregarlo a volerne far tal dimostratione col detto imbasciatore suo, il quale tali

cose ha seminate, ch'el mondo conosca la malignità sua non restar impunita, et ch'io non habbia mai a pensare ciò esser avvenuto di saputa et voluntà di detto duca suo signore, di che ognuno rimarria persuaso quando egli dissimulasse questo tiro troppo incomportabile. Di ciò che V. E. ritrarrà aspettarò risposta pregandole intanto et sempre da N. S. Dio tutta prosperità.

Il duca di Savoia.

XLIV.

Andrea Provana di Leiny al duca E. Filiberto

Di Napoli, 1571 10 agosto. Biblioteca di S. M.

Gli annunzia che la flotta spagnuola colle galere di Savoia, destinate a far parte dell'armata navale della lega contro il Turco, sono entrate nel porto di Napoli, e dice delle feste fattevi a D. Giovanni d'Austria suo generale comandante.

Avant'hieri che furono li 8 del presente mese gionsimo qua nelle bocche di Napoli et subito la cittade mandò a supplicar il signor D. Giovanni che si contentasse poi che già era tardi di differir la sua entrata al giorno sequente acciò che potessero preparargli il ponte et le altre cose convenienti, nel che furono compiaciuti da S. A. amorevolmente, et così dettimo fondo a Nostra Signora di Piè di Grotta ove si stete tutta la notte seguente et il giorno di hieri sino a hora di vespro, et si hebbe commoditade di visitar oltra li belli giardini et palazzi che sono in quella piaggia le due sepolture de due famosissimi poeti che sono ivi assai vicine l'una a l'altra, cioè quella di Virgilio et quella dil Sannazzaro, et in

quello instante capitò il signor D. Giovanni da Cardona con le 27 galere che havevamo lasciate alla Speza per imbarcar un regimento di Todeschi, et parimente uscì dal porto di Napoli il marchese di S.ta Croce con le galere dil suo carrigo, con le quali da Genova era venuto avanti per armar altre sei nave che qui si trovavano quasi in ordine, con le quali due troppe, l'una dal corno destro, cioè quella di Napoli, et l'altra al corno sinistro, si rinforzò grandemente la nostra armata sino al numero in tutto di 70 galere, con le quali entrò S. A. con la solita pompa di bandiere ecc. et fu salutato prima da Castel Novo poi dal castello S. Martino, et poi dal Castel del Uovo, et ultimamente dalle navi, al che fu risposto con tutta l'artigliaria di tutte le galere che certo fu un bel sentire, et cossì gionta la galera reale al ponte preparato con la cappitana di V. A. a banda destra et quella di Genova a banda sinistra, fu incontrato dal cardinal di Granvela che venne a riceverlo sino in cima dil ponte, il quale era assai grande et longo el tutto coperto di damasco delli colori di S. A., il che fu saccheggiato dalli allabardieri et archibugieri della sua guarda. Montati poi a cavallo si aviorono ala volta dil palazzo il signor D. Giovanni a banda destra et il cardinale a banda sinistra, et immediate avanti luoro andavano li duoi principi di Parma et Urbino con poi un numero infinito d'altri cavallieri et signori, et ove si passava non solo le finestre delle case et palazzi erano piene di dame, ma le contrade anchora li era grandissima quantità di carrette et cocchi di dame et di molti cavalli de signori che le accompagnavano. Vero è che il sindico della cittade nè alcun altro officiale della Corte salvo il vicerè è venuto a incontrare S. A., et ho inteso che volendo la cittade tener consiglio per fargli un donativo di 25/m scudi in questa

sua venuta, il cardinale li ha fatto intender che non accadeva per adesso si movessero a cosa alcuna, il che tutto si giudica esser ordine venuto di Spagna, et da quel consiglio per buon rispetto. Nel resto si dice che domenica, che sarà poi domani alli 12 di questo, il cardinale darà uno stendardo della lega a S. A. et in tanto capitarà il signor Gio. Andrea Doria con le 11 galere che sono restate a Genova, et poi si aviaremo tutti alla volta di Messina ove si intende che sia il generale de signori Vinitiani con una gran parte della luoro armata, et il signor Marc'Antonio Colonna ancora, et ivi si trattarà et risolverà ciò che vi sarà da fare che piaccia a N. S. et sia conforme alli molti et belli apparati che si sono fatti et fanno tuttavia. Qua havemo trovato sei navi grosse ristalate (*sic*) dalla Corte per servirsene in questa giornata, fra le quali ve n'è una ragusea ch'è la maggiore che in questo tempo sia dallo stretto di Gibeltar in qua di portata di 7500 salme. Vi sono di più 6000 fanti levati già a lungo tempo, et oltra di questo hora di novo hanno mandato ordine per levare li fogaggi abenchè limitatamente, cioè a raggione di quattro soldati per ogni 100 fuochi, a tal che vedendo tanta spesa è pur da sperare et credere che si habbi da far qualche bono effetto. Vero è che le cose vanno tanto secrete che non si basta a penetrar il vivo, ma giunti che siamo in Messina et che io possi andar un poco in volta, che ancora sono detenuto dalla mia gamba in letto, spero poterne dar qualche sicuro aviso a V. A. Il signor D. Giovanni da Cardona con le galere di Sicilia partirà questa notte alla volta di Palermo et di là a Messina, et vanno avanti per provvedersi in casa luoro delle cose necessarie et per vedere se potranno armare tre o quattro galere d'avantaggio, sendo restate le cose imperfette per la infirmitate

et poi per la morte del buon marchese di Pescara. Vanno con queste galere le quattro dil Centurione, le quali imbarcheranno et porteranno qua la marchesa et il figliuolo et si ritirano a casa sua.

Mi scordavo di dire a V. A. che oltra li 6 canoni che noi sbarcassimo a Porto Hercole, il signor D. Giovanni di Cardona ve ne ha sbarcati altri 9 pezzi, et ancorchè quelle doi fortezze fossero mal proviste d' artiglieria, tuttavia questa novitade dona da pensare et da dire. Nè havendo per adesso altro che scrivere a V. A., resto basciandole humilmente la mano et pregando N. S. per sua salute et contentezza.

Andrea di Leiny.

XLV.

Andrea Provana di Leiny al duca E. Filiberto

Di Napoli, 1571 14 agosto . Biblioteca di S. M.

Scrive esser pronti a partir per Messina, ma che deve rifarsi la galera *Margarita* affatto inservibile.

Scrissi ultimamente a V. A. del nostro arrivo et della nostra entrata qua a Napoli, doppo non è successo altro di novo eccetto che questa mattina il cardinal di Granvela come legato di S. S. a quest'effetto ha consegnato il bastone et il stendardo della lega al signor D. Giovanni nella chiesa di S.ta Chiara (capella regale fondata dalli re d'Angiou, ove ancora adesso si vedono molte luoro sepolture ben sontuose). Non vi è stato cerimonia di benedittione di esso stendardo perchè già S. S. l' haveva benedetto in

Roma, nel quale vi è un crocifisso grande in mezzo et al piè d'esso le arme di S. S., di S. M. Cattolica et della Signoria di Venetia, et poco più abasso quella del signor D. Giovanni d'Austria. Il cardinale tanto allo andare, stare et tornare dalla messa, quanto ancora a tavola è stato a banda dritta et ha preceduto nelle cerimonie il signor D. Giovanni, come che tutto il resto dil tempo li habbi datto sempre il luoco più honorato. Li principi di Parma et Urbino non si sono trovati a questa festa, nè il signor Paolo Giordano per causa che al signor Paolo Giordano compete la precedenza col prencipe di Parma, et per evitar scandali S. A. li ha fatti restar tutti in casa. Hora si dice che domani a sera s'incammineremo alla volta di Messina ove si trova M. Antonio Collonna con 12 galere et il generale veneto con 10 galere grosse et 108 sottili, havendone de 115 che haveva perse sette ch'erano andate alla Turpia per levar vino o altre cose, et per il mal tempo che le ha soprapreso sono andate traverse, et si spera di havere li ferramenti di 4 che hanno dato in miglior luoco, et ivi in Messina tra tutti si risolverà quello cui sarà da fare, il che dubito sarà ben poco non ostante che li apparati sieno grandi come V. A. potrà vedere nella lista che va quà annessa, la quale è un poco confusa, però da Messina la mandarò più distinta et compita. Quello mi fa credere che siamo per far poco effetto sono due cose, l'una il tempo che hormai et avanti che possiamo esser in ordine sarà molto innanti et mal conveniente da condur in volta un armata tanto grossa, et l'altra che tutta la gente che habiamo è nova novissima, con la quale non son gente sicura si possi tentar cosa alcuna ch'havesse del difficile o del pericoloso, però in Messina come sopra ho detto si risolverà tutto. Nel resto faccio sapere a V. A. qualmente la nostra

gallera *Margarita*, che già fu *Moretta*, non può più resistere alle botte et fa tant' acqua ch'è cosa incredibile et molto pericolosa, nè si basta a rimediare per esser il legname tanto vecchio che non può più aguantar la chiavasone, il che visto et considerato che non havemo ancora alcun legname presto per puoter farla nuova che possi servire la estate che viene, ho stato a ragionamento con il capo mastro di questo darsenale il quale si è obligato a darmi fatta una buona galera sottile tutta di rovere infra quattro mesi per il prezzo di 2000 ducati et il corpo della gallera vecchia, il che non mi pare mal mercato, et visto che a Villafranca non possiamo farne una nuova in tempo che possi servir per l'estate che viene, et considerato il pericolo che si corre a condur questa in volta, sarei d'opinione che si accettasse il partito senza perder il tempo, ma in tal caso bisognaria che V. A. ne scriva una bona letera al cardinale per la licenza della estracione, il quale mi ha fatto molte offerte et si mostra molto amorevole et mi assicurò lo farà molto volontieri, bisognerà anche scrivere una al marchese di Santa Croce dil medemo tenore et fare che il signor Christoforo Centurione o altri mi faccia pagar qua li sudetti 2000 scudi, di che tutto aspetto con divotione ordine et risposta da V. A., la quale in tal caso che il partito li contenti sarà anche servita dirmi se li pare che io debba lassar in sverno qua la galera vecchia, perchè li officiali possino veder ordinariamente il conto di V. A. e che subito sarà finita li pongano sopra le ciurme, et si alestiscano per poter seguir l'ordine che per parte di V. A. li sarà dato. Oltre di questo noi havemo per le mani uno anno molto difficile et caristioso massime dil pane, che è quello che più importa in galera, et io son costretto a cominciar a mangiare il mio in herba, et ho

fatto partito qua con un mercante, il quale mi ha accomodato di denari et mi ha provvisto di vittovaglie con qualche mio interesse sopra il quartiere che finirà al mese prossimo di settembre, che ho promesso farlo sborzar a Genova nelle mani delli signori Raffaelle et Luca Grimaldi, sì che humilmente suplico V. A. sia servita far ordinare al signor Christoforo Centurione et al Picco che alla fine di settembre non manchino di pagar detto quartiero conforme alle mie procure et a quello che me li sarà scritto, acciò io possi soddisfare et complire alla parola mia, et mantenere il credito per il tempo avenire, il che riceverò in gratia da V. A., alla quale bascio humilmente la mano pregandole da N. S. felicitade et contentezza.

Andrea di Leiny.

XLVI.

Andrea Provana di Leiny al duca E. Filiberto

Di Messina, 1571 24 agosto . Biblioteca di S. M.

Dice dell'entrata in questo porto delle navi degli alleati, e come il comandante delle galere di Malta tentò di prender posto avanti quelle di Savoia, ciò che fu da lui impedito per diritto di preminenza.

Hieri due hore doppo mezzo giorno arrivammo qua in Messina con 25 galere, essendo restato in Napoli, come scrissi a V. A., il marchese di S.ta Croce con quelle dil suo cargo per solicitar l'espeditione delle cose che ivi restano, et in Genova già era rimasto il signor Gio. Andrea con le sue pure per il medemo effetto, et D. Gio. di Cardona si trovava in Palermo giorni fa con le altre di

questo regno per alestirle et anco per dar pressa ad alcune altre provisioni che ivi si sono preparate, poi tutti fra quattro o sei giorni al più si crede debbano essere qua al certo, et è stato bona cosa che le navi che alla Spezza havevano cargato il regimento dil conte Alberigo Lodrone essendo passate per di fuori et havendo trovato il vento buono sono capitate qua prima di noi a tal che non aspettiamo più salvo galere et le navi di Napoli et quelle di Palermo, che però sono tanto vicine che non possono più darne gran disturbo. Aspettiamo anco le sessanta galere venetiane di Candia le quale dovrebbero già esser gionte, et poi che tardano tanto a comparire ci fa credere che possino esser andate alla volta di Cipro per metter gente et monitioni in Famagosta vedendo l'armata turchesca esser tutta da queste bande di ponente, che a N. S. piacesse havessero saputo pigliar cossì bella et opportuna occasione, di che anco fra 4 o 6 giorni al più resteremo chiariti. Hora per tornare al nostro entrar qua, fummo incontrati dal signor Marc'Antonio Collonna con il stendardo di S. S. et 12 galere, et dal signor Sebastiano Venerio col stendardo di S. Marco et 50 galere, et dal Prior di Messina col stendardo di Malta et 3 galere, le quali seguono il stendardo di S. S., al comparer delle quali il signor D. Giovanni, che sin a qui haveva portato il stendardo del re Cattolico, abbatè quello et arborò il stendardo della lega con saluto dell'artiglieria di tutte le nostre galere, et poi avvicinandosi le altre suddette ne salutareno con tutta la loro artiglieria et da noi li fu risposto con salva d'artigliaria et d'archibusaria ancora, doppo noi che con la cappitana di V. A. eramo a banda dritta della Reale si apartassimo un poco et fecimo loco al signor Marc'Antonio che si pose a banda dritta fra noi et essa Reale, et il Spinola che con la cappitana di

Genova era a banda sinistra fece il medemo et lassò entrare il signor Venier fra lui et la Reale. Hora stando in questo ordine et caminando alla volta del porto, il Prior di Messina che con la cappitana della Religione era restato un pezzo indietro venne a voga arraneata per mettersi fra noi et il Collonna. Il che da noi non li fu consentito, ma facessimo in modo che non ostante ogni loro prova tanto al caminare quanto al pigliar della posta lui restò indietro, di che ha fatto gran doglianza con dire che quello è il suo luoco et che ne tengono una dichiaratione da S. M. Cattolica in luoro favore, et he stato subito dal signor D. Giovanni a dolersi et a dimandarli il luoco. Il che havendo io presentito sono andato questa mattina da S. A. et li ho detto che V. A. mi haveva mandato qua con queste galere per servire in questa occasione importante et non per darli peso d'ombre alcune, ma che S. A. haveva ben potuto vedere il poco rispetto et il mal modo con che il Prior di Messina haveva voluto levarmi dal mio loco, et che se li havessi consentito non sarei degno di non comparire mai più al cospetto di V. A., la quale mi haveva ordinato espressamente di non cedere il luoco salvo a stendardi di S. S. et di S. M. Cattolica et altri re, che perciò lo supplicava a non voler consentire che in ciò havesse novitade alcuna in contrario di questo, poi che bene S. A. poteva comprendere quanta poca ragione havessero costoro di voler entrar in questo humore di competenza senza pur un minimo colore di raggione, et sapeva assai senza che io lo dicessi quale fossero le conditioni et qualitade di V. A. Al che mi ha risposto molto cortesemente che hier sera questo Priore fu a ritrovarlo dolendosi di ciò che era passato et supplicandolo a volerlo mantenere in questo luoco, del quale sono al possesso per virtù di una dichiaratione

fatta da S. M. Cattolica in luoro favore, et che lui li rispose che come huomo novo in questo maneggio non sapeva che dirgli per all'hora, ma che si informarebbe meglio et vedrebbe quanto li fosse da fare. Dappoi mi ha soggiunto, a me pare veramente che costoro non possono havere raggione alcuna in questo, ma sia come si voglia assicurative, Leiny, che le cose del signor duca di Savoia mi sono tanto a cuore quanto la ragion vole et l'obbligo mio ricerca, non consentirò in modo alcuno che vi moviate da vostro luogo, ma procurarò di soddisfare a costoro il meglio che potrò rimettendoli del resto a S. M. per la decisione. Io ho procurato d'intender che dichiaratione è questa che dicono havere da S. M. Cattolica, et ho ritrovato che tiene una copia non autentica di lettera missiva al signor D. Garzia di Toledo, nella quale dice che per parte della Religgione li è stato supplicato di volerli mantener nel possesso che sono di precedere il stendardo di V. A., il che se così è ordina siano mantenute nel luoro possesso, che tutto vuol dir niente per che non possono far constar di questo luoro possesso, et se bene la lettera di S. M. quando sia tale come è la copia non li concede niente di novo et sia assai giustificata, tuttavia mi pare sia necessario rimediarle et che V. A. non li perda tempo, poi che si vede che costoro fanno ogni sforzo per vincerla. Tutti questi signori si sono mostrati molto affettionati a V. A. in questo particolare, massime il signor Pompeo Collonna, il conte di Santa Croce et il signor Paolo Sforza. Il signor Marc'Antonio Colonna questa mattina ha fatto chiamare a se questo Priore di Messina esortandolo con molte buone parolle a voler dismetter questa pretesa non essendo accompagnata da alcuna raggione, et il Commendator maggiore li ha detto liberamente che in Roma l'ambasciator

della Religione non solo cede il luoco alli ambasciatori di Savoia, ma a molti altri ancora che parimenti li cedono, nè tiene competenza alcuna di precedenza salvo con l'ambasciatore della città di Bologna; però con tutto questo costui resta ostinatissimo et dice di voler andar a Malta per portare il Conservatore che viene di Spagna con alcuni migliara di scudi, et che lascierà far questa risolutione al gran maestro et al consiglio, di che tutto ho voluto dar avviso all'A. V. acciochè parendogli possi scrivere in Spagna et in Roma ancora, et pigliare quello espediente che li parrà più in proposito essendo passata la cosa tanto avanti che più non si può dissimulare. Venendo hora alle nove subito che fossimo giunti, li generali vennero a visitar S. A. et piglioreno appuntamento d'essere insieme questa mattina per trattare delle cose, et risolsero che oltra a luoro tre vi entrerebbe ancora il Commendator maggiore come luocotenente di Spagna, Pompeo Colonna come luocotenente di Marc' Antonio et il Barbarigo come luocotenente o seconda persona nell'armata veneta, et così questa mattina doppo d'haver sentita la messa si sono ritirati tutti sei nella camera di poppa della Reale, ove prima S. A. ha detto dil buon animo di S. M. Cattolica et suo circa a questa impresa, poi ha narrato il numero delli vascelli et la quantità delle genti che S. M. manda nella impresa fra quello che già è quà et ciò che si può aspettar hora per hora, concludendo che lui non mancarebbe di eseguire tutto quello che fosse giudicato esser espediente per beneficio della impresa. Il signor Marc'Antonio poi ha parlato lodando prima la pia mente di S. M. Cattolica et il buon animo di S. A., et che tutto era conforme alla opinione che S. S. haveva di loro, la quale oltra le forze che quà haveva mandate sotto il suo cargo non cessava instantemente di pregar

et far pregar N. S. Iddio a voler far felici i successi di questa santa et necessaria impresa. Li signori Venetiani poi hanno detto delle forze che havevano nella impresa, tra quelle che sono quà et quelle che aspettano di Candia, per non parlare di quelle che sono in golfo di Venetia, poichè mentre l'armata turchesca resta in queste parti non possono venir a congiungersi con noi, hanno rappresentato poi il loro grave danno presente et il pericolo comune di tutti implorando et supplicando S. A. a voler in ciò far cosa degna di se et dil bisogno luoro, dimostrandoli ancora la bella occasione et comoditate che li è venuta alle mani di acquistar honore et gloria immortale, et simili altre cose atte ad animarlo et infiammarlo al combattere, il che certo non è necessario in quanto a lui perchè si vede chiaramente il buon animo che tiene, oltra quello che dice che si contentarebbe di morire l'istesso giorno pur che si desse battaglia et si superassero gli nimici. La risolutione dil consiglio è stata di andar mettendo in ordine le cose che sono quà et quelle che capitaranno alla giornata, preparandosi a far qualche cosa di buono poi che non si poteva dir altro non essendo le forze nostre unite, et perchè le galere vinitiane et le galeazze che sono quà hanno bisogno di soldati, sendo restati 3/m fanti luoro sopra le galere et galeazze che sono a Venetia nè possono venir a congiungersi con noi, danno ordine di levarne altri 3/m quà in regno di Napoli, et per ciò S. A. gli ha concesso la licenza et le provisioni necessarie sopra molte difficoltadi che li venivano fatte da quel vicerè. Hanno di poi risolto di mandar due galere, una di Spagna et l'altra di Venetia, a pigliar lengua delli progressi dell'armata nemica, le quali credo partiranno domani, et perchè in tutte queste cose per forza vi vol del tempo et forsi più che non

della Religione non solo cede il luoco alli ambasciatori di Savoia, ma a mòlti altri ancora che parimenti li cedono, nè tiene competenza alcuna di precedenza salvo con l'ambasciatore della città di Bologna; però con tutto questo costui resta ostinatissimo et dice di voler andar a Malta per portare il Conservatore che viene di Spagna con alcuni migliara di scudi, et che lascierà far questa risolutione al gran maestro et al consiglio, di che tutto ho voluto dar avviso all'A. V. acciochè parendogli possi scrivere in Spagna et in Roma ancora, et pigliare quello espediente che li parrà più in proposito essendo passata la cosa tanto avanti che più non si può dissimulare. Venendo hora alle nove subito che fossimo giunti, li generali vennero a visitar S. A. et piglioreno appuntamento d'essere insieme questa mattina per trattare delle cose, et risolsero che oltra a luoro tre vi entrerebbe ancora il Commendator maggiore come luocotenente di Spagna, Pompeo Colonna come luocotenente di Marc' Antonio et il Barbarigo come luocotenente o seconda persona nell'armata veneta, et così questa mattina doppo d'haver sentita la messa si sono ritirati tutti sei nella camera di poppa della Reale, ove prima S. A. ha detto dil buon animo di S. M. Cattolica et suo circa a questa impresa, poi ha narrato il numero delli vascelli et la quantità delle genti che S. M. manda nella impresa fra quello che già è quà et ciò che si può aspettar hora per hora, concludendo che lui non mancarebbe di eseguire tutto quello che fosse giudicato esser espediente per beneficio della impresa. Il signor Marc'Antonio poi ha parlato lodando prima la pia mente di S. M. Cattolica et il buon animo di S. A., et che tutto era conforme alla opinione che S. S. haveva di loro, la quale oltra le forze che quà haveva mandate sotto il suo cargo non cessava instantemente di pregar

XLVII.

E. Filiberto ad Andrea Provana di Leiny

Di Torino, 1571 27 agosto . Archivio di Stato

Intende che la galera in sostituzione della *Margarita* si faccia nel porto di Villafranca, certo che sarà meglio costrutta che a Napoli.

Sono intorno 8 giorni che vi mandassimo una lettera a noi scritta da monsignor di Rivara, de la quale sarà qui la copia acciò che se la presente fosse smarrita possiate adesso valersene ove sia di bisogno con il signor D. Giovanni. Dapoi si sono ricevute le lettere di 6, 10 et 14 del presente gratissime intendendo il buon arrivo a Napoli et il resto de gl'avvisi, quali mi sarà caro che continuate con tutte le comodità che haverete da spedire. Hor per risposta di quanto ci scriveste ne l'ultima del ragionamento havuto col capo maestro del arsenale di Napoli per far una galera nova sottile di rovere infra quattro mesi per il prezzo di 2/m ducati et il corpo della Margarita, tanto che non vi par mal mercato, havete da intendere chel far far a Villafranca ci mette miglior sì per assicurarci ch'ella si faccia bona et ala bona fede come si dice, il che si vede et tocca più al certo dapresso del patrone che da lunge, come per che mi è manco incomodo provedere a picole partite di danari che si recavano di fora via mentre si anderà di mano in mano fabricando la galera che non di metter mano così in grosso ala propria borsa. Nè per questo dubito di non haver fatta la galera così presto in Villafranca come là, poichè infin adesso scriviamo al comissario Constantino di proveder a legnami et haveremo

la maestranza assai isperimentata da far galera così buona come è la Piemontesa che è ottimamente riuscita, et maggior certezza possiamo prender de la diligenza de nostri che de l'altrui, sì che si resolviamo farla far a Villafranca. Et quanto a lassiar in isverno in quelle bande la detta Margarita nè altra mi sarà più accetto che procuriate se fia possibile di venir isvernar a Nizza caricando grani o biscotti quanto potrete, acciochè non habbiate isvernando là da correr qualche pericolo se vi bisognasse poi ritornar al buon tempo soli o mal accompagnati, al che haverete consideratione, avvisando di più che io desidero passar l'inverno a Nizza, onde saria necessario che ci foste appresso. A li signori Centurione et Pico si darà l'ordine del vostro pagamento di settembre come ricercate, con che pregiamo Dio vi habbia in sua santa guardia.

Il duca di Savoia.

XLVIII.

Andrea Provana di Leiny al duca E. Filiberto

Di Messina, 1571 5 settembre . Biblioteca di S. M.

Gli fa conoscere che tutta la flotta della Lega partirà li 10 del mese alla volta delle Isole Ionie per combatter l'armata del Turco. Gli ammalati sulle proprie galere aumentano, onde chiamò al signor Negrone quaranta forzati per rimpiazzar gl'infermi.

Avant'hieri da sera che fu il 1.° di settembre giunse quà il signor Gio. Andrea Doria con le sue 11 galere et una della Religgione che viene da Marsiglia, hieri mattina poi arrivarono le 60 gallere di Candia che come già ho scritto a V. A. erano gionte a Saragossa, le quali

questo regno per alestirle et anco per dar pressa ad alcune altre provisioni che ivi si sono preparate, poi tutti fra quattro o sei giorni al più si crede debbano essere qua al certo, et è stato bona cosa che le navi che alla Spezza havevano cargato il regimento dil conte Alberigo Lodrone essendo passate per di fuori et havendo trovato il vento buono sono capitate qua prima di noi a tal che non aspettiamo più salvo galere et le navi di Napoli et quelle di Palermo, che però sono tanto vicine che non possono più darne gran disturbo. Aspettiamo anco le sessanta galere venetiane di Candia le quale dovrebbero già esser gionte, et poi che tardano tanto a comparire ci fa credere che possino esser andate alla volta di Cipro per metter gente et monitioni in Famagosta vedendo l' armata turchesca esser tutta da queste bande di ponente, che a N. S. piacesse havessero saputo pigliar cossì bella et opportuna occasione, di che anco fra 4 o 6 giorni al più resteremo chiariti. Hora per tornare al nostro entrar qua, fummo incontrati dal signor Marc'Antonio Collonna con il stendardo di S. S. et 12 galere, et dal signor Sebastiano Venerio col stendardo di S. Marco et 50 galere, et dal Prior di Messina col stendardo di Malta et 3 galere, le quali seguono il stendardo di S. S., al comparer delle quali il signor D. Giovanni, che sin a qui haveva portato il stendardo del re Cattolico, abbatè quello et arborò il stendardo della lega con saluto dell'artiglieria di tutte le nostre galere, et poi avvicinandosi le altre suddette ne salutareno con tutta la loro artiglieria et da noi li fu risposto con salva d'artigliaria et d'archibusaria ancora, doppo noi che con la cappitana di V. A. eramo a banda dritta della Reale si apartassimo un poco et fecimo loco al signor Marc' Antonio che si pose a banda dritta fra noi et essa Reale, et il Spinola che con la cappitana di

in modo che non so come ne potremo uscir baghe salve, et Dio voglia che tutto vadi bene. Nel resto quà è venuto nova che S. M. vende le galere dil signor Gio. Andrea Doria al signor Nicolò de Grimaldo, il che ha dato già disgusto et alteratione al detto signor Gio. Andrea et a tutti suoi amici, credo che poi non si è ancora fatta la consegna, s'andarà buscando modo et via di romper la prima vendita acciochè questa non habbi effetto, et pur che si possi fare non mancaranno dinari et amici. Pagano suo fratello per ciò li ha fatto donatione di tutto il suo, et dice di voler andar a Malta et pigliar quel habito per maggior sicurezza. Li nostri amalati sono cresciti in tanto numero che già sono 150 huomini di remo tra forzati et schiavi, et 100 huomini de cavo tuti amalati, li quali mi son risolto di lassar quà sopra una gallera vecchia con buon ricapito di medicine et altri bisogni et qualche huomini da bene che ne haveranno buona cura, et ciò per doi rispetti, l'uno per non portar questo imbarazzo in galera andando in luoghi pericolosi et altro per darli più comoditade a luoro di esser serviti et di potersi rihavere, et per che ne mancaranno molti huomini a remo ho pensato di assoldare sino a cento vogatori di buona voglia, che se bene vi correrà questa spesa d'avantaggio bisogna aver pacienza ove la necessitade ne costringe, parendomi che in questa occasione sarebbe poco honore et di poca riputatione a V. A. il lasciar indietro una galera disarmata, non essendovi alcun altro che il faccia se bene ve ne sono molti che ne hanno tanto bisogno come noi. Io ho fatto molta instanza al signor Gio. Ambrosio di Negrone che mi volesse restituire in questo gran bisogno li 40 forzati che V. A. li accommodò tanto amorevolmente, lui mi ha risposto con giuramento non esservene più di quelli salvo sette

questo regno per alestirle et anco per dar pressa ad alcune altre provisioni che ivi si sono preparate, poi tutti fra quattro o sei giorni al più si crede debbano essere qua al certo, et è stato bona cosa che le navi che alla Spezza havevano cargato il regimento dil conte Alberigo Lodrone essendo passate per di fuori et havendo trovato il vento buono sono capitate qua prima di noi a tal che non aspettiamo più salvo galere et le navi di Napoli et quelle di Palermo, che però sono tanto vicine che non possono più darne gran disturbo. Aspettiamo anco le sessanta galere venetiane di Candia le quale dovrebbero già esser gionte, et poi che tardano tanto a comparire ci fa credere che possino esser andate alla volta di Cipro per metter gente et monitioni in Famagosta vedendo l' armata turchesca esser tutta da queste bande di ponente, che a N. S. piacesse havessero saputo pigliar cossì bella et opportuna occasione, di che anco fra 4 o 6 giorni al più resteremo chiariti. Hora per tornare al nostro entrar qua, fummo incontrati dal signor Marc'Antonio Collonna con il stendardo di S. S. et 12 galere, et dal signor Sebastiano Venerio col stendardo di S. Marco et 50 galere, et dal Prior di Messina col stendardo di Malta et 3 galere, le quali seguono il stendardo di S. S., al comparer delle quali il signor D. Giovanni, che sin a qui haveva portato il stendardo del re Cattolico, abbatè quello et arborò il stendardo della lega con saluto dell'artiglieria di tutte le nostre galere, et poi avvicinandosi le altre suddette ne salutareno con tutta la loro artiglieria et da noi li fu risposto con salva d'artigliaria et d'archibusaria ancora, doppo noi che con la cappitana di V. A. eramo a banda dritta della Reale si apartassimo un poco et fecimo loco al signor Marc'Antonio che si pose a banda dritta fra noi et essa Reale, et il Spinola che con la cappitana di

informato delle dette cose di Barberia, et massime di quelle di Tunisi, perchè qua ogni giorno vengono fregate et brigantini dalla Goletta con particolar relationi che si hanno tanto dalli priggioni che si fanno nelle scaramuccie quanto ancora dalli Mori amici del re che si trova nella Goletta, che giornalmente lo fanno avvisato di ciò che passa, gli quali avvisi però sono conformi a quelli che monsignor di Rivara ha scritto, et detto signor D. Giovanni mi ha imposto di ringratiar pur assai V. A. in nome suo di questo buon officio, pregandola a voler continovare a darli soventi di sue nove insieme con di questi et simili avvisi, et per dir come S. A. mi ha imposto in darli ancho delli suoi buoni et amorevoli raccordi, li quali lui li estimerà sempre assai et procurarà di metterle in esequtione. Nel resto, come già ho scritto a V. A., noi andaremo avanti et procuraremo di far fuggire o per dir meglio retirare l'armata nemica con la ostentatione delli nostri grandissimi apparati et con il metter del tempo fra mezzo, non succedendo questo, non potendo quasi a manco lo combatteremo. So ben dire a V. A. che mentre stiamo in queste deliberationi si è persa belissima occasione di socorrere Famagosta, il che si poteva fare sicuramente con una parte delle gallere le quali sariano tornate giorni fa et in tempo ancora di poter fare ciò che si fa adesso, et cossì a questa volta havemo lasciato la carne per l'ombra et il certo per l'incerto. Dio sa poi quello sarà stato il meglio et ciò che ne seguirà. Io non mi son scordato delle schiavine che V. A. mi scrive per le ciurme, et ne ho fatto ricercare in Napoli et quà anco, ma non se ne trova adesso, che quelle poche vi erano la Corte le ha fatte pigliar tutte per le sue galere. Il signor Giovanni Andrea si è risolto di voler romper se puotrà la vendita delle sue

questo regno per alestirle et anco per dar pressa ad alcune altre provisioni che ivi si sono preparate, poi tutti fra quattro o sei giorni al più si crede debbano essere qua al certo, et è stato bona cosa che le navi che alla Spezza havevano cargato il regimento dil conte Alberigo Lodrone essendo passate per di fuori et havendo trovato il vento buono sono capitate qua prima di noi a tal che non aspettiamo più salvo galere et le navi di Napoli et quelle di Palermo, che però sono tanto vicine che non possono più darne gran disturbo. Aspettiamo anco le sessanta galere venetiane di Candia le quale dovrebbero già esser gionte, et poi che tardano tanto a comparire ci fa credere che possino esser andate alla volta di Cipro per metter gente et monitioni in Famagosta vedendo l' armata turchesca esser tutta da queste bande di ponente, che a N. S. piacesse havessero saputo pigliar cossì bella et opportuna occasione, di che anco fra 4 o 6 giorni al più resteremo chiariti. Hora per tornare al nostro entrar qua, fummo incontrati dal signor Marc'Antonio Collonna con il stendardo di S. S. et 12 galere, et dal signor Sebastiano Venerio col stendardo di S. Marco et 50 galere, et dal Prior di Messina col stendardo di Malta et 3 galere, le quali seguono il stendardo di S. S., al comparer delle quali il signor D. Giovanni, che sin a qui haveva portato il stendardo del re Cattolico, abbatè quello et arborò il stendardo della lega con saluto dell'artiglieria di tutte le nostre galere, et poi avvicinandosi le altre suddette ne salutareno con tutta la loro artiglieria et da noi li fu risposto con salva d'artigliaria et d'archibusaria ancora, doppo noi che con la cappitana di V. A. eramo a banda dritta della Reale si apartassimo un poco et fecimo loco al signor Marc'Antonio che si pose a banda dritta fra noi et essa Reale, et il Spinola che con la cappitana di

L.

Andrea Provana di Leiny al Duca E. Filiberto

Di Messina, 1571 15 settembre . Biblioteca di S. M.

Ha ricevuto un numero di forzati per le galere. La flotta deve presto partire e tutte le disposizioni sono prese circa il modo d'attaccar i Turchi.

Ho ricevuto la lettera di V. A. delli 30 del passato insieme con la coppia della lettera di monsignor di Rivara, la quale non era necessaria perchè già havevo ricevuto il precedente spacchio delli 20 con la lettera originale, et fatto l'officio che V. A. mi comandava col signor D. Gioanni, il quale l'ebbe molto a caro et mi comise di darne molta gratia a V. A. in nome suo, come già con altre mie ho fatto. Il quale D. Gioanni non manca di mostrar molta affetione a V. A. et alle cose sue facendomi un mondo di favori in publico, et ultimamente vedendo la malattia grande che era entrata nelle nostre galere et il grosso numero di ciurme ne mancava m'ha fatto soccorrer di 20 buoni forzati, come parimenti li signori Vinitiani mi hanno soccorso di 50 delli luoro vogatori, con li quali 70 huomini in tutto si siamo rimediati assai bene et potremo andar al viaggio con tutte tre le galere, il qual viaggio per causa del tristo tempo si è differto sino adesso che siamo alli 15 nè per anchora si mostra troppo buono, però subito che vi sia lo pigliaremo essendo questa partenza molto desiderata et sollecitata da questi signori Venitiani, li quali perchè non si manchi di andar avanti et far qualche buon effetto dal canto luoro fanno tutto quello che a luoro sia possibile di fare, et ultimamente vedendo il signor D. Gioanni

questo regno per alestirle et anco per dar pressa ad alcune altre provisioni che ivi si sono preparate, poi tutti fra quattro o sei giorni al più si crede debbano essere qua al certo, et è stato bona cosa che le navi che alla Spezza havevano cargato il regimento dil conte Alberigo Lodrone essendo passate per di fuori et havendo trovato il vento buono sono capitate qua prima di noi a tal che non aspettiamo più salvo galere et le navi di Napoli et quelle di Palermo, che però sono tanto vicine che non possono più darne gran disturbo. Aspettiamo anco le sessanta galere venetiane di Candia le quale dovrebbero già esser gionte, et poi che tardano tanto a comparire ci fa credere che possino esser andate alla volta di Cipro per metter gente et monitioni in Famagosta vedendo l' armata turchesca esser tutta da queste bande di ponente, che a N. S. piacesse havessero saputo pigliar cossì bella et opportuna occasione, di che anco fra 4 o 6 giorni al più resteremo chiariti. Hora per tornare al nostro entrar qua, fummo incontrati dal signor Marc'Antonio Collonna con il stendardo di S. S. et 12 galere, et dal signor Sebastiano Venerio col stendardo di S. Marco et 50 galere, et dal Prior di Messina col stendardo di Malta et 3 galere, le quali seguono il stendardo di S. S., al comparer delle quali il signor D. Giovanni, che sin a qui haveva portato il stendardo del re Cattolico, abbatè quello et arborò il stendardo della lega con saluto dell'artiglieria di tutte le nostre galere, et poi avvicinandosi le altre suddette ne salutareno con tutta la loro artiglieria et da noi li fu risposto con salva d'artigliaria et d'archibusaria ancora, doppo noi che con la cappitana di V. A. eramo a banda dritta della Reale si apartassimo un poco et fecimo loco al signor Marc' Antonio che si pose a banda dritta fra noi et essa Reale, et il Spinola che con la cappitana di

a Villafranca, come però procurarò di fare, et di quella et delle altre, visto quanto V. A. mi comanda, ma sarebbe in proposito che V. A. mi mandasse due lettere, una per il signor Francesco Giacomi et l'altra per il generale di Venetia, pregandoli a volerne licentiar quanto prima sarà passata l'occasione dell'armata, o come meglio parrà a V. A., alla quale per fine bascio humilmente la mano, pregandoli da N. S. felicitade et contentezza.

Andrea di Leyni.

LI.

Emanuele Filiberto a Filippo II Re di Spagna

Di Ambronay, 1571 20 settembre . Archivio di Stato

Si lagna delle pretese di preminenza del comandante le galere di Malta, e confida che S. M. vorrà tener conto de' suoi diritti.

Quanto più voluntieri mandai mie galere a l'armata christiana per fargli servitio, tanto mi duole chel prior di Messina con una non meno vana che nova pretensione di precedenza mi astringa a darne fastidio a la M. V. Egli con pochissimo rispetto et senza alcuna ragione ha tentato col stendardo della Religione di Malta di voler occupar, ben che non gl'è successo, il luogo al mio allegando haver una dichiaratione di V. M. che la Religione debba esser mantenuta nel suo possesso di preceder il mio stendardo, cosa ch'io non posso creder esser uscita da lei atteso che come equissima et giustissima ella non sole così pronuntiar de le ragioni di un terzo non udito nè chiamato, o avvisato. Et meno può constare di alcun

questo regno per alestirle et anco per dar pressa ad alcune altre provisioni che ivi si sono preparate, poi tutti fra quattro o sei giorni al più si crede debbano essere qua al certo, et è stato bona cosa che le navi che alla Spezza havevano cargato il regimento dil conte Alberigo Lodrone essendo passate per di fuori et havendo trovato il vento buono sono capitate qua prima di noi a tal che non aspettiamo più salvo galere et le navi di Napoli et quelle di Palermo, che però sono tanto vicine che non possono più darne gran disturbo. Aspettiamo anco le sessanta galere venetiane di Candia le quale dovrebbero già esser gionte, et poi che tardano tanto a comparire ci fa credere che possino esser andate alla volta di Cipro per metter gente et monitioni in Famagosta vedendo l' armata turchesca esser tutta da queste bande di ponente, che a N. S. piacesse havessero saputo pigliar cossì bella et opportuna occasione, di che anco fra 4 o 6 giorni al più resteremo chiariti. Hora per tornare al nostro entrar qua, fumno incontrati dal signor Marc'Antonio Collonna con il stendardo di S. S. et 12 galere, et dal signor Sebastiano Venerio col stendardo di S. Marco et 50 galere, et dal Prior di Messina col stendardo di Malta et 3 galere, le quali seguono il stendardo di S. S., al comparer delle quali il signor D. Giovanni, che sin a qui haveva portato il stendardo del re Cattolico, abbatè quello et arborò il stendardo della lega con saluto dell'artiglieria di tutte le nostre galere, et poi avvicinandosi le altre suddette ne salutareno con tutta la loro artiglieria et da noi li fu risposto con salva d'artigliaria et d'archibusaria ancora, doppo noi che con la cappitana di V. A. eramo a banda dritta della Reale si apartassimo un poco et fecimo loco al signor Marc' Antonio che si pose a banda dritta fra noi et essa Reale, et il Spinola che con la cappitana di

et alli 17 la mattina tutte le galere et le sei galeazze. Non già che si facesse gran camino per quel giorno, ma solo sino alle fosse di S. Gioanni in Callaoria discosto da Messina 15 miglia, et ivi si adunò tutta l'armata. Il giorno seguente poi nel far del giorno si partimmo con bel tempo et siamo sempre venuti a remi con bonaccia et un poco di vento per proda, non però ch'habiamo mancato de far camino sino a Capo Colone presso Cotrone, ove havemo trovate le tramontane tanto fresche che ne ha bisognato dar fondo. Partendosi l'armata dalle dette fosse di S. Gioanni, venendo io per mettermi al mio luoco trovai che la capitana della Religione di San Gioanni si era posta a mano dretta della capitana del papa senza far sembiante alchuno di volermi lassar entrare tra mezo di lei et la detta capitana del papa, per il che facendo io voghar avanti per entrare poco mancò ch'io non affondassi la fregata che essa capitana della Religione teneva per poppa, et perchè eravamo tanto vicini alla reale mandai subito m. Domenico Costantino con la fregata far intendere a S. A. che remediasse a questo o altrimenti ch'io investirei la capitana della Religione, la qual rispose che già gli haveva rimediato, come pur si vide partire una fregata della reale la quale andò alla capitana della Religione et incontinenti si alargò et si andò metter fuori di 4 o 5 galere a banda dritta di noi con l'altre sue due et ne lasciò il luoco quale io procurarò di tenere. Vero è che S. A. fece una dichiaratione che la mente sua non è stata di pregiudicare per niuno luoco che habbia donato in questa giornata alle ragioni dell'uni nè dell'altri, lassando questa decisione a S. M. o ad altri, et per questo io son di parere che V. A. non gli perda tempo a farla decidere et più presto sarei di oppinione in Roma avanti a S. S. che altrove

perchè ivi potrà esser migliore intesa che non forse in corte di S. M. per rispetto di quelli priori di casa Tholedo, nel che però mi rimetto al prudentissimo parere et giuditio di V. A. Hieri vennero lettere di Corfù con aviso che l'armata turchesca alli otto di questo si era rittirata a Prevesa et havea mandato Lochialli con 50 vascelli alla volta di Tunisi, che se così è bisogna creder che non vol la giornata con noi, ma va remediando alle cose sue, noi poi faremo qui tanto che potremo et almeno non faremo poco quando ben non habbiamo altro contrasto che il tempo a ritornar tutta questa armata in porto a salvamento.

D'altra parte mi par debbito mio di dover far intendere a V. A. qualmente con questa vaccanza delli tre govérni che hora si hanno a provvedere, cioè a Napoli, Milano et Sicilia, si fano qua varii raggionamenti et vi sono molti et diversi pretendenti. Il comendator maggiore di Castiglia aspira a Sicilia, et dicono che vi habbi bona parte massime agiutandolo molto in ciò il signor Don Gioanni, non tanto per fargli beneficio quanto come si dice per levarselo d'attorno, Marc'Antonio Collonna pretende il governo di Milano, et ho inteso da bona parte et da persona in chi lui molto confida che il signor Ruigomez li ha scritto una lettera nella qual è grandissima speranza anzi meza sicurezza che non sia per mancharli, et aponto hier matina ragionando meco il signor Pompeo mio cugino di diverse altre cose venne a cader in questo proposito dicendomi che V. A. haverebbe un grandissimo servitore nella persona del signor Marc'Antonio quando tal cosa fosse et un mondo d'altre belle parole, alle quali havendo io resposto per le rime et che si fosse stato in mano di V. A. d'aggiustar il suo negotio che l'havrebbe fatto volontieri per l'amicitia grande et per la confidenza

che V. A. tiene seco, mi repplicò ch'anzi gli havrebbe portato gran favore et agiutto se V. A. se fosse degnata in qualche lettera de negotio o altramente, pur che non paresse offitio mendicato, scriverne due parole al detto signor Ruigomez antiponendoli il valore et la prudenza di questo signore con la destrezza et il bon modo nelli negotii oltra l'esser amico et grato a V. A., alla quale non m'è parso manchar di dar questo avviso se talvolta li paresse di obbligarsi davantaggio questo signore.

Nè voglio anche mancar di dirli che in questo proposito il signor Francesco d'Ibarra mi ha detto che se il priore D. Ernando vol venire a quel governo che non mancherà salvo da lui, et che se per sorte li viene che lui si fa buono di farlo esser il migliore amico et servitore che V. A. habbia, et che farà in ogni modo che si veggia con V. A. là ove lei vorrà, et che di presenza li offerisca et le dia parola di servirla in tutto et per tutto, et che di quello che li prometterà V. A. si potrà assicurare che non sia per mancharli mai facendo particolar perfettione di questo. Il che tutto mi è parso non manchar di far intendere a V. A. perchè lei se ne possi servire secondo che giudicarà meglio, alla quale per fine con humiltà bascio la mano et li pregho da N. S. Dio felicitade et contentezza.

Andrea di Leiny.

LIII.

Pietro Del Monte Gran Maestro di Malta ad E. Filiberto

Di Malta, 1571 25 novembre . Biblioteca di S. M.

Si scusa pel procedere del comandante delle sue galere, e dichiara riconoscere la precedenza dei Reali di Savoia.

Havendo presentito che V. A. per relatione che le ha fatto monsignor di Leinì con sue lettere sta con qualche mala satisfattione delle diligenze che nelle armate della santa lega fece il generale delle nostre galere di porsi avanti col stendardo di questa Religione, sì come a me et alla Religione tutta dispiace infinitamente che l'intentione di questo atto venga giudicato diversamente di quello è in effetto, così ho voluto rimostrar a V. A. che a me nè ad alcuno delli nostri non è caduto mai pur in pensiero di puorre questa Religione in competenza colla serenissima Casa di Savoia. Anzi per esser antichissima nostra diffensatrice et protettrice non solo gli havemo portato sempre la riverenza che si deve al splendor della grandezza sua, ma insieme procurato di servirla con tutte le pocche forze nostre. Et io particolarmente essendo di molti anni divotissimo di V. A., conservando gratissima memoria dell'honor che le piacque farmi alla promotion mia a questo luogo di offrirmi la favorevolissima protettione sua, ricordevole più che mai della buona memoria dell'ill.^{mo} cardinale di Montevecchio mio zio che fu già suo protettor nella corte di Roma, me le sento tanto obligato che mi sono reputato sempre molto favorito con li comandamenti di V. A., la quale per ciò non ha se non ogni raggione di tenermi con tutta questa

Religione in buona gratia sua et continovarne il solito favore et protettione come confido non mancarà con la benignissima natura sua seguendo le più antiche memorie de' suoi serenissimi predecessori, i quali doppo che dalla nostra militia fu questo santo segno et stendardo della croce esaltato et diffeso con infinite fattiche in diverse honoratissime imprese a servitio di santa fede con abondanza grandissima di sangue sparso da tanti nobili e di più principali di tutte le nationi, gli piacque honorarlo non solo in haverlo eletto per sua propria insegna et scudo, ma ancora in concorrere con il resto delli principi christiani che ne hanno giudicati degni di precedenza continuatane per antico possesso et conservatane modernamente dalla maestà di Carlo quinto felice memoria et del re Cattolico, sì che ogni honor et gratia che si è ricevuto per il passato et si riceve da V. A. si è riconosciuto et si riconoscerà sempre dalla sola benignità sua, la quale apparirà tanto maggiore quanto si degnarà di favorirne di privilegii più importanti. Mi resta hora pregarla sì come la prego quanto caldamente posso voglia accettare in buona parte la nostra intentione, la quale non fu mai se non gelosissima del suo servitio sì come siamo ancora gelosi et avidi della gratia et protettione sua, che non curaremo di attender ad altro che all'intera satisfattione di V. A., alla quale humilmente ne raccomandamo pregandole da Nostro Signor Iddio ogni maggior felicità.

Il gran maestro fra Pietro de Monte.

LIV.

Vincenzo Parpaglia abate di S. Solutore ad E. Filiberto

Di Roma, 1572 27 aprile . Biblioteca di S. M.

Parla della grave malattia di papa Pio V e della poca speranza che si ha della sua vita. Gli darà avviso di quanto sia per succedere.

Ho dato a V. A. conto per diverse mie lettere dell'indispositione del papa, il quale dopoi l'andata che fece alle sette chiese et che caminò duoi miglia a piedi pareva che havesse fatto segno di miglioramento et che per due notte et duoi giorni si fosse minuito l'ardore dell'urina, et che poi havendo S. S. voluto pigliare cena prese di cassia sperando che fosse per divertire gl'humori grossi per altra via che per l'urina, era ritornato S. S. a sentir l'ardore come prima.

Hora mi resta dire a V. A. che non ostante che S. S. si sentisse aggravata dal detto ardore volse hieri intravenire nella congregatione della lega con gli cardinali et ambasciatori deputati, dove parlò più d'un hora con tanto buon sentimento et gagliardezza che a tutti coloro della congregatione parve cosa sopranaturale, et con la presenza di S. S. furon fatte molte speditioni per l'armata della lega et furono date al signor Michele fratello dell'Ill.^{mo} Alessandrino le due galere nuovamente armate da S. S., le quali saranno supranumerate oltre le 12 alle quali si è obligata S. S., et ciò fatto il papa si levò dalla congregatione tutto allegro come se non havesse patito male alcuno. La sera poi non volse magnare cosa alcuna et se ne andò a letto, dove che a cinque hore di notte l'ardor dell'urina le diede tanto travaglio che il medico

lo trovò senza polso et senza parola, et per spatio d'un hora stette in quello stato come morto. Nondimeno per gratia di Dio si rinvenne et cominciò a ripigliar il fiato, et fu cibato con brodi et consumati di maniera che questa matina si è levato dal letto et ha dato audienza al prencipe d'Urbino, il quale gli ha basciato il piede con tutta sua famiglia, et preso licenza per andarsene in su l'armata con D. Giovanni, et incontinente dapoi il papa si è fatto portar in Belvedere a pigliare un poco d'aria, cosa però che non è piaciuta alli medici li quali si sforzavano di volerlo disuadere et non hanno potuto. Dopo fatto questo poco esercitio ha mangiato assai competentemente, ma con tutto questo si vede la natura molto prostrata sì nella faccia estenuata come nella parola, che a pena può haver la voce, et li medici dubitano assai che succedendo un altro accidente come quello di questa notte la natura non sia bastante a poter resistere, et così piaccia a Dio di volerlo aiutare, ma però da quanto li medici dicono lui sta in gran pericolo et non le danno vita che per pochissimi giorni, cosa la quale fa paura a tutti per gli inconvenienti che potrebbe partorire la morte sua in questi tempi.

Questa notte mentre che S. S. stava come desperato della vita sono stati spediti molti corrieri verso Firenze, Milano et Napoli dando avviso della morte, nè io ho havuto tempo nè comodità di poter scrivere a V. A., et hora ho voluto far questa per raguaglio di tutte le cose successe et per dirli similmente la poca speranza che hanno li medici della salute sua. Et quello che succederà alla giornata scriverò per via di Genova et di Milano, et darò commissione a detti due luoghi che debbano spedire per staffetta a V. A., acciò che volendo lei comandare cosa alcuna per suo servitio habbi tempo

da poterlo fare, et di commettere ancora alli duoi ill.mi cardinali Bobba et Vercelli quello che le parerà da volerli comandare caso che havessero da venir a Roma, et io frattanto non mancharò di oferire a monsignor ill.mo Alessandrino et a monsignor Rusticucci tutto quello che potrò per servitio loro per nome di V. A., alla quale mi resta dire che il signor Michele riconosce l'honore et utile che gli hanno portato le raccomandazioni che V. A. mandò fare a S. S. in beneficio del loro nipote con la venuta quà del signor conte di Sanfrè, poichè per li ricordi et prieghi di V. A. si contentò S. S. di dare intentione di voler dare al signor Michele qualche numero di galere, come hora gli ha dato, et però ne renderano le debite gratie a V. A., alla quale fo humilissima riverenza.

L'abate di S. Solutore.

LV.

E. Filiberto a D. Luigi Requesens commendatore di Castiglia

Di Torino, 1572 15 giugno . Archivio di Stato

Dichiara a questo governatore di Milano che a tenore degli articoli del trattato di Cateau Cambresis intende conservarsi neutrale tra Spagna e Francia, e non può aderire alle sue istanze che ora s'unisca colla prima contro quest'ultima potenza.

Ho visto quanto V. E. mi replica con la sua di XII instandomi tuttavia a volermi dichiarare seco prontamente, parendole esser necessitato a questo dal pericolo imminente et dal debito et obligo del carico suo in servitio di S. M. Et certo che mi piace il veder quanto liberamente V. E. mi parla da vero amico, al che corrispondendo

usarò de la medema sincerità nel dirle l'animo mio. La risolutione de la quale mi ricerca non è di si poca importanza che si debba far così su due piedi poi che vi si tratta de l'honore et de la reputatione mia et de li stati miei, de quali essendo stato tanti anni spogliato, et sapendo con quanti stenti, fatiche et spese si sono recuperati, debbo maggiormente guardarmi di tornar a quei termini trovandomi anche obligato da S. M. Cattolica propria per gli articoli de la pace del Castel Cambresi ad esser prencipe neutrale. Io riguardo poi che per quanto s'intende le cose di Fiandra (Dio gratia) si vanno disponendo in modo et pigliando tal verso, che si possa sperare che troncata quella radice donde poteva nascer romore tutto il remanente habbia da restar pacifico et quieto et che non vi sia necessità di far alcuna precipitosa resolutione. In tanto ho spedito a S. M. circa quello che il re christianissimo mi scrisse li dì passati, et rimostratogli lo stato, le conditioni et il pericolo de le cose mie, al che son certo che col suo solito buon animo et prudentissimo giuditio haverà la consideratione conveniente al servitio suo et a l'indemnità mia. Così prego l'E. V. che vestendosi per un pezzo la persona mia consideri che l'ampiezza di questo stato mio (del qual non devo far poco conto), la moltitudine di tanti vassalli et sudditi, il cui bene et salute devo procorare sopra ogni cosa, l'obligo ch'io tengo a Dio et a loro di non esporgli meco nuovamente a pericolo, et finalmente la molta opportunità che questi due re hanno (oltre loro smisurata potenza) d'invaderci in un subito, mi persuadeno et comandano a contenermi nel giuramento de capitoli de la pace ne la quale loro maestà mi hanno obligato a restar, come già ho detto, prencipe neutrale fra esse senza dar giusta occasione a l'una nè a l'altra

di dovermi offender, come spero che non faranno. Ma quando ciò accadesse (che Dio non voglia) spererò che la giustitia et aiuto divino et di S. M. non mi mancariano, et sarei per far di quelle cose che altre volte ho fatto quando sono stato ingiustamente offeso. Oltra di questo conviene anche a l'officio mio, al servizio di S. M. et al beneficio pubblico che io di mezzo procuri di trattener la pace fra questi due re, et remediar più tosto (se alcuna cosa seguita fin qui potesse causar alteratione) che mettendomi di una parte accender maggiormente il fuogo et prima ne la propria casa. In somma prego l'E. V. a considerare questo mio stato non esser di sì poca importanza ch'io lo debba esporre leggermente a perditione manifesta, essendo i paesi de là da monti (da settecento milla vassalli et più di dugento cinquanta milla scuti d'intrata l'anno) posti nel pugno de' francesi, et questi di quà che più importano per la maggior parte esposti all'arbitrio loro, onde dandosegli giusta causa di alteratione altro non si faria se non con la rovina mia accrescer a loro le forze a danno et disservitio di S. M., si che l'isperienza de le cose passate mi ha amaestrato a non far alcuna inconsiderata nè precipitosa resolutione, come son certo che V. E. come verdadero amico mio non mi consigliarà nè S. M. istessa di far giamai, che verso di essa l'animo mio è et sarà sempre tal quale già fu et che conviene, et che ho sempre detto. Ma la raggione et il debito mio vuole anco che si habbia diligente risguardo a tutte le cose sudette, come confido che S. M. farà benignamente. Et prego a l'E. V. far il medemo, et a iscusar la tardanza di ambe le risposte, che per esser del peso che sono non è meraviglia che vi si interponga del tempo, col quale anche aspettavo haver qualche nove di Francia

degne di avviso, ma altro non c'è, nè di quà vedo che si riscaldino niente. Et qui resto pregando Dio che a l'E. V. conceda ogni prosperità.

Il duca di Savoia.

LVI.

E. Filiberto al senatore Costaforte ambasciatore in Spagna

Di Torino, 1572 22 luglio . Archivio di Stato

Gli dà varie istruzioni circa la condotta a tenere in quella Corte.
Il re è soddisfatto della risposta fatta al governatore di Milano.

Alla vostra lettera di IIII del stante a noi gratissima habbiamo risposto colla nostra di 18 detto solamente a certo particolare sì per la brevità della partenza del clarissimo signor imbasciatore Tiepoli per cotesta corte al quale la donassimo, come perchè gl'altri in cosa di tanta importanzá richiedeano maggior consideratione: hora per compire a rispondervi particolarmente diremo in prima che circa il primo et ultimo capo della vostra comissione ci è stato caro che habbiate esseguito a pieno la vostra instruttione, di che se ne daranno l'espeditione in scritto, ne bascierete con ogni humiltà le mani a S. M. da parte nostra con dirle che non isperavamo manco dalla bontà et amorevolezza di lei. Ringratiate l'ambasciatore di Fiorenza del buon animo che ci dimostra, et può esser facilmente che quel amico habbia fatto di sua testa quel male officio poi che ci è stato detto che ne ha fatto d'altri peggiori. Si è visto la diligenza che havete fatto attorno le navi di gabella sequestrate et lodiamo il vostro modo di procedere in ciò,

come parimenti per conto dell'ufficio fatto con l'ambasciatore del re di Francia col quale continuate a farne de gl'altri simili sempre che occorra. Non accade che per adesso diate fastidio a S. M. della tratta de polledri et di quella dell'orzo, poi che vi sono altre cose da trattare di maggior importanza. Habbiamo similmente inteso quanto il dottor Velasco et Francesco d'Juan vi hanno detto sopra la restitutione delle piazze, però per le ragioni che largamente si sono dimostrate nel vostro memoriale si persuadiamo et fermamente crediamo che S. M. et li soi principali ministri saranno di altro parere, poi che anzi questi sono proprii i tempi ne quali S. M. deve far questa dimostratione. Ci è stato caro che la prattica del viaggio di Fiandra sia sopita per le ragioni che potete ben considerare. Circa il sospetto di quelli ministri et parole dettene da Ruygomez trovamo buona la risposta fatta da voi, et haveremo a piacere che perseveriate in disingannar detto Ruygomez et il re anco se potete accorgervi che di voluntà sua esto Ruygomez vi habbia parlato, et che sia necessario di così farlo. Intendiamo anco per vostra lettera quanto sino a quella hora havevate potuto scoprire di quello che si potesse sperare di là in caso di rottura; nel che per adesso non diremo altro aspettando con le prime vostre di esser avvisati che habbiate fatto maggior scoperta et quelli signori più ampia et specifica dichiaratione. Quanto poi alla richiesta che ci faceva il commendator maggiore, S. M. ne ha scritto al signor Giovan de Vargas un poco diversamente da quello che ci havete scritto havervi risposto il signor Ruygomez, però vi mandiamo copia della lettera di S. M. et della risposta che habbiamo dato al detto Vargas acciocchè sappiate governarvi seguendo la mente di esta risposta, avvisandove che poi

non vediamo altro sino a qui et siamo pregati et supplicati da nostri vassalli di restar neutrali, l'animo et intentione nostra è di così fare il più che potremo. Quando ritornarete fate quella strada che più vi piacerà, et il conte di Monreale ve ne scrive d'una che gli pare migliore et più sicura; pure voi stesso vi governarete secondo le occasioni. Non giudichiamo il salvocondotto necessario, oltra che vi andarebbe tempo a mandarlo pigliare, procurarlo et mandarvelo poi. Con che Dio N. S. vi guardi.

Il duca di Savoia.

LVII.

E. Filiberto alli sindaci e ministri d'Angrogna

Di Torino, 1572 23 dicembre . Biblioteca di S. M.

Non dubita che secondo i suoi ordini questi abitanti non andranno al servizio di potenza estera senza sua licenza.

Diletti fedeli miei. Anchor che non dubitiamo punto che non siate obedienti a gli editti et ordini nostri, et che inseguendo essi vi asterrete tutti di uscir da nostri Stati a servitio d'altri senza licenza nostra come vi è stato comandato, nondimeno per il zelo che habbiamo et de l'autorità nostra et de la tranquillità vostra in tempi massimamente incostanti et varie occasioni che possono occorrer, c'è parso con questa significarvi chè debbiate star vigilanti et solleciti a far in modo il debito de gli ufficii vostri che i detti nostri ordini siano meramente osservati, che quando si contravenisse se ne piglieremo a voi stessi, che perciò scriviamo al governatore

Castrocaro di rittirar atto del soprascritto acciò che non vi corra poi luogo di scusa d'ignoranza.

Il duca di Savoia.

LVIII.

E. Filiberto al cardinale Giovanni Morone

Di Torino, 1572 29 dicembre . Archivio di Stato

Lo ringrazia per l'affezione che sempre gli ha dimostrato. Ha presente il servizio delle sue galere per S. S. Gli procuri il breve per l'abito di gran maestro dell'ordine di S. Maurizio e Lazaro, e desidera che S. S. benedica gli stendardi delle galere di detta Religione.

Non voglio pretermettere di ringratiare V. S. Ill.ma con queste poche righe come fo molto affettuosamente col core delle continue dimostrationi che fa de l'amorevolezza sua verso di me, et particolarmente di quanto mi ha fatto ricordare da monsignor rev.mo Nuntio qua intorno il servitio che ho da fare a la S. S. con mie gallere. Di che egli haveva già havuto resolutione da me prima che giungesse il breve di N. S., come più a pieno il mio imbasciatore farà intendere a V. S. Ill.ma, la quale voglio di più pregare che sia contenta procurar per me il breve per l'habito et fiocco di gran mastro della religione de i santi Lazaro et Mauritio. Il cui manto sarà incarnato come più avenente a cavaglieria o come si sia ma non negro, che in ogni modo conviene sieno le sopravesti da portar a la guerra d'incarnato per tutti rispetti, onde simili saranno i manti. Quanto poi a la croce, V. S. Ill.ma haverà con questa

in bussola sigillata quattro disegni per ordine segnati A. B. C. D al riverso di ciascuna croce, i quali si contenterà mostrare a N. S. con dir che io et il principe mio figliuolo desidereressimo la croce segnata per A o al meno quella segnata per B, et nondimeno si sottomettiamo a quella che più soddisfarà al buon parer di S. S. Imperò prego V. S. Ill.ma a procurare che mi si mandi al più tosto la resolutione, atteso che non posso altramente far fare li stendardi. . . . . delle galere ove vanno poste simili croci, massime che io summamente desidero che la S. S. mi faccia gratia di benedire ella stessa li stendardi di questa Religione di mar et di terra, i quali fo conto di mandar da lei questa quaresima per rimettergli poi a cui aspetterà da servir la S. S. in questa prima occasione, per il che è necessaria la risolutione de la croce che si ha da por fuori al più presto. Et io metterò questo obligo con gl'altri con desiderio di mostrarmene sempre grato. Con che prego N. S. che conservi V. S. Ill.ma felice.

Il duca di Savoia.

LIX.

E. Filiberto a Filippo II re di Spagna

Di Torino, 1573 5 gennaio . Archivio di Stato

Con tutto suo rincrescimento non può servirlo delle sue galere essendo a disposizione di S. S. In quanto alla chiesta artiglieria non ne tiene la necessaria, però potrà fargli fondere cannoni in Nizza quando lo desideri.

Quanto il dovere con la volontà, et affettione di servir la M. V. sono in me maggiori et avanzano di

gran lunga le forze d'esseguirlo, tanto si fa in me più grande la noia et il fastidio de non puoter sodisfar a quello che la M. V. mi manda con le due lettere sue de l'ultimo di novembre et che mi ha di più detto il signor Giovanni di Vargas suo agente per haver le mie gallere et qualche artigleria. Intorno al che puoi che egli medesimo farà testimonio et mandarà copia del veduto breve apostolico per il quale io sono instantissimamente cominato et altresì obligato di servir con mie gallere la S. S., il che prima de la ricevuta delle sudette lettere io haveva scritto a Roma di far sicuramente et non solo con le tre gallere che io ho, ma anche di far ogni sforzo d'armar la quarta se pur tanto puotrò, non so nè posso in questo altro fare che supplicar la M. V. me ne tenga per iscusato come di cosa che più non è in puoter nè arbitrio mio, di che mi assicura l'ottima mente di lei, poi che le dette gallere son pur destinate a quel santo fine et benedetto uso di servire al honor di Dio et del nome christiano contra l'empio et comune inimico. Circa l'artigleria se la M. V. sapesse a che termine io ne sono mi assicuro che haveria fatto pensar ad ogni altro spediente, imperò sarà servita intender che quando entrai in questi stati, sì come trovai li forti demoliti et nudi salvo il castel di Nizza, così mi convenne nel reparargli proveder insieme d'artiglieria, et per molta diligentia ch'io habbia usata nel farne qualche numero quando è stata distribuita poca parte ve ne rimase in ciascun luogo. Et tutto che paia forse ch'a Nizza ve ne sia honestamente, non è però che non ve ne bisognasse d'aventaggio, et anche al forte di Villafranca perciò che quelle piazze necessariamente vogliono esser difese con artigliaria, et per poca che se ne levasse, restarieno assai indebolite senza alcun rilevo di

V. M., la qual sa di che manera et con quali instigamenti già il Turco vi habbia attentato et quanto importi al servitio di lei et alle cose sue d'Italia che quei forti siano ben muniti et tenuti sicuri. Onde posso veramente dirle che non saprei di qual luogo cavar un sol pezzo, dove non fosse più tosto necessario rimetterne due. Ma, se V. M. restarà servita ordinare che se ne faccia, il luogo di Nizza sarà assai commodo et io vi mandarei i miei mastri fonditori, et per la matteria ordinando ella che in Genova si provvedesse di rosetta io farei far pratica d'haver metallo di campane con i mercadanti che me ne hanno fornito, possendo io dir per isperienza che li pezzi fatti di tal metallo mischio con rosetta riescono ottimi et fortissimi, come ho più a pieno dato intendere al detto signor Varghas, al quale rimettendomi tornerò da capo a suppplicar V. M. ad havermi per iscusato in quello che per me non si può, che del resto a poter mio io non sono per iscusarmi giamai di servirla con ogni affetto con la persona stessa. N. S. Iddio conservi longamente felice la M. V. con ogni accrescimento di regno et stato come desidero.

Il Duca di Savoia.

LX.

E. Filiberto ad Andrea Provana di Leiny

Di Torino, 1573 24 gennaio . Archivio di Stato

Parla dell'armamento d'una quarta galera desiderata da S. S.

Avanti hieri poco appresso l'havervi spedito uno staffetta per avvisarvi di quanto ci haveva scritto il

cardinal di Como a nome di S. S. circa la quarta galera et la deliberatione chel castellan di San Agnolo navighi su le nostre, ricevessimo la vostra di 17 a la quale poi che per le nostre precedenti haverete inteso la nostra determinata voluntà di armar la quarta gallera et quello che dal canto vostro desideriamo che facciate mentre dal nostro facciamo procurar in Francia quel tanto che vi fu scritto, ci restarà solo a dirvi che ci scriviate qual saria il vostro parere in caso che non si potesse havere il corpo nè da Spagna, nè da Genova nè da Franza, se saria ben di metter tutto l'armamento de la 4ª galera sopra l'altre tre per portarlo sino a Corfù ove si trova il corpo de la quarta galera, o ben (perchè le tre sono molto imbarazzate) infin a Civita Vecchia ove potranno scaricar il detto fornimento de la quarta et compartirlo su le galere del papa che saranno quivi, il che dichiamo per che su nostre galere anderanno ben da cento cavaglieri di S. Lazaro et Mauritio, o vero se vi parrà di far venir la gente di dette quattro galere per qui imbarcarsi in Po et capitare in Venetia ove saria il corpo da armare. Di che aspettiamo l'avviso vostro. Se intanto viene risposta di Francia, ne sarete subito avvertito. N. S. vi guardi.

Il duca di Savoia.

LXI.

Carlo Birago a Filippo di Savoia conte di Racconigi

Di Pinerolo, 1573 23 luglio . Archivio di Stato

Gli partecipa aver battuto i ribelli aiutati dagli abitanti delle valli valdesi, ed attende il fine di questo affare.

Affin che V. S. Ill.ma non stia sospesa che cosa sii de casi miei li dirò che hieri mi risolsi di andar a veder questi nostri ribelli o per dir meglio peggio che assassini da strada come porta le informationi et condannationi loro, et ancor che fosser pronti nell'assalirli ne restarono molti a terra et molti pregioni che si sono apiccati. Questi essendo molto aintati et soccorsi un pezzo appresso il primo fatto vennero alla scaramuzza dove se gli diede sì il debbito loro che hanno occasione di contentarsi per questa prima volta de casi nostri, et se non si contentaranno vederemo di dargli il suo compimento. Vi erano con essi quelli di Roccapiatta, d'Angrogna circa tricento, di Bobbi molti, del Vilars di Bobbi due troppe la prima circa cento, l'altra un poco manco, et poi di tutti quei cantoni di quelle valli ve n'erano alcuni, et fin al ministro Ettiene medemo andò per innanimarli dicendo anche di più che io haveva mandato al Pere il Truchietto con ducento huomini. Questa notte ancora il ministro di Bobbio con una troppa d'archibuggieri è venuto ancor lui a questa volta di S. Germano. Una gran parte di questa gente ma di Roccapiatta et all'intorno havevano li corsalletti et morioni medesimi della militia. Ne haverei volontieri dato un motto a S. A. di aviso ancor che l'havrà havuto per molti altri versi,

ma per non haver ancora potuto parlar con V. S. Ill.ma ho soprasseduto. Lei che sa meglio le cose di me ne farà quello chel suo sano giuditio portarà. Dubito non poter partir di qua sì presto per queste cause et per voler pur vedere che cosa portarà il fine di questa nostra festa, et subito che io sarò sbrigato le ne darò avviso, o andarò a Saluzzo, o farò ciò che gli piacerà comandarmi. Et fra tanto la supplico conservarmi nella sua bona gratia pregando N. S. Iddio conservi V. S. Ill.ma come più desidero.

Carlo Birago.

LXII.

Carlo Birago a Filippo di Savoia conte di Racconigi

Di Pinerolo, 1573 27 luglio . Archivio di Stato

Gli parla del rapporto falso fatto al duca dal Castrocaro governatore delle Valli, indi gli narra minutamente quanto da esso contro gli Ugonotti venne fatto a S. Germano.

Per la lettera ch'è piacciuto a V. S. Ill.ma scrivermi ho conosciuto la continua amorevolezza sua verso me, et come gli è piaciuto far sapere quello era occorso a San Germano a S. A. la quale ne ha pigliato appiacere sì come speravo dalla benignità sua. Ho medemamente visto li avisi contrarii alli miei dati dal capitano Castrocaro a S. A., de quali non me ne sono già maravigliato ch'egli gli habbi dato tali come forse li desiderarebbe, ma sì bene ch'egli ch'ha ricevuti tanti honori et beni da un prencipe tale come è S. A. habbi sì poca erubescenza d'ingannarlo et mandargli quello che lui istesso sa essere

contrario alla verità, come chiarirò hora per quello che lui istesso dice.

Primo che siano passate quattro compagnie a Mirandolo, luoco di suo colonellato, questa è favola espressa come meglio si può chiarire per gli huomini di Mirandolo, che sapiano dire se persona vi è passata o no.

Più che a San Germano non trovassimo persona, et pur in arrivando noi ne furono morti circa dieci et presosi otto, de quali ne fece poi impicare cinque, uno relassato a richiesta de miei amici et doi ancora ne tengo preggione pur pensando di fargli impiccare, et de quali doi vi n'è uno di Luserna che ho rittenuto vivo contra la volontà de molti et tutto espresso per giustificare le cose, il quale non solo m'accontento di rimetterlo a S. A. se ei vole come padrone dil tutto, ma V. S. Ill.^{ma} medesima affine la conosca ch'era a San Germano quando l'havemo assalito. Così del restante della lettera di esso Castrocaro per quello gli dirò hora, et ch'è la pura et mera verità, la conoscerà se in essa lettera vi è una sola verità.

Dirò adonque che vegend' io le grandi ribellioni de questi di San Germano et li assassinamenti istessi havendo sabato passato otto giorni su la strada drita di la Perosa et Pragellato pigliato una infinità de povere genti con vetovaglie et toltogline tante che fanno il numero di cento stara di grano, tagliato la borsa a tre a un tratto et ad altri altre cose, me risolsi la domenica seguente mandar et far venir qua una buona troppa de soldati che gionsero il martedì di buon hora, et havendomi alcuni detto che il signor Lodovico mio fratello dissegnava di fortificare alcune casette ch'erano a San Germano me risolsi d'andarli io medesimo et vedere se si poteva fortificare qualche cosa, mettergli un corpo di

gente et budarli per questo verso sapendo bene che volendo fugire per le montagne, come fanno, non gli posso far gran danno a correrli appresso.

In somma andai il mercore a detto San Germano et di notte per vedere se all'improvviso ne poteva serrare qualcheduno fuori del monte verso l'acqua assalendoli da tre canti sì come fu fatto, et amazzatone circa dieci et presone otto come sopra, che fu nell'alba del giorno essendosi li altri scappati verso il Balmazzo et alla cima del monte. Essendo poi giorno visitai per il tutto et trovai ch'era favola il fortificare cosa alcuna in quello luoco, onde mi risolse di non farvi altro tanto più che s'era fatto la essecutione sudetta et impiccare poi quelli ch'havea, ch'era pur anche qualche cosa per renderli in timore. Et su questo stando io senza alcuno strepito salvo le genti che si vedevano continuamente giongere sopra li monti, havendo comandato a uno capitano ch'andasse con alcuni archibugieri avanti verso Pinerolo, miei cavalli appresso et di mano in mano li altri, et così passatosi già di qua del ponte di San Germano, et incaminatosi una gran parte, questi signori villani cominciorono a gridare calla, calla, et tirare archibugiate, onde fu tocco un soldato et ferito il capitano Cannadella ma tanto da lontano che la balla passò solo quattro dita dentro la carnazza. Io conoscendo la insolenza solita di costoro et che pensavano fossemo già tutti partiti, dissi alli signori capitani La Ralda et Brignola che facessero star nascosti dietro ad alcune case et muragliuzze circa trecento archibusieri buoni che loro havevano in coda, che come vederebbero partire un altro corpo de genti che era al ponte pensarebbero fossero li ultimi et forse descenderebbero con la solita sua insolenza et se gli darebbe il loro castigo; il che reuscì nè più nè meno, che

incaminandomi io con quelli ch' erano alla guardia del ponte questi calorono et vennero a dar in testa alli detti capitani La Ralda et Brignuola, che gli fecero una salva a quaranta passi ivi vicino, dove ne restarono molti morti et feriti, et repigliarono la carica sin a mezo al monte et noi se ne venessimo pian piano passar il ponte et per la strada drita, onde poi loro seguitandone per la cima de i monti gridando al loro solito et tirando delle archibugiate alla volata ne seguitarono circa un mezo miglio. Fu vero che un luogotenente francese nomato La Forca con circa cento soldati ch' era in coda anco egli per bravura et ostinatione non volse mai passare il ponte di San Germano ma venne sempre al longo de l'acqua per di là sin al ponte delle porte, il quale ponte monsignor di Mulazzano con li Suizzeri di mia guardia l' havevano di già rotto, onde noi in su dubitavamo che qualche vilani non pigliassero qualche uno pella coda nostra, et ciò fu causa che il capitano La Forca et suoi passarono poi per l'acqua che gli dava alle genochia et vene ivi dove era io in giuppone su la mia chinea in aspettando tutta la coda che era da di qua, la quale venne per gratia d' Iddio senza che un solo havesse male salvo uno a chi fu scortigata un poco d'un piede et un altro la pelle d'un brazzo, et questi furono i gran numeri delle genti che cascarono a terra et portati via. Nè questo è cosa che si possi tener nascoso perchè vi erano almeno mille persone tra soldati et altri di questo luoco, che ognuno li videro. Circa che quegli d'Angrogna et altre valli siano venuti sì all' ingrosso per aggiutare questi, S. A. trovarà poi il tutto come ho detto, et che gli ne è venuto pure assai et continuano, et gli sarà ben del tempo et occasione buona per castigarli senza andar hora là dove sono. Quello che scrissi hieri a V. S. Ill.ma

per farlo sapere a detta S. A. fu perchè havendomi ministro Attiene scritto una lettera et non haendoli io voluto rispondere, un francese, che se bene ha havuto qualche opinione di ugonottaria è però fedelle al re, essendo ben instruitto et havendo per memoria gli eccessi fatti da quelli di San Germano, volse andar lui per parlare al detto Attiene et alli ministri di Pragellato, il che m'accontentai et che lui metesse su la memoria ch'io havevo mandato dal Re, et così credendo che 'l Castrocaro non mancarebbe di dar di questo molto avviso a S. A. volse io avvisarla che sebene quello francese lo dica, non esser però vero, et subito ritornato questo francese mandarò uno da V. S. Ill.ma et anche da S. A. per dirgli particolarmente tutto questo ultimo fatto. V. S. Ill.ma conoscerà adonque per questa nostra istoria la verità de gli nostri avisi et de gli altri, et la prego fare sapere il tutto a S. A., il quale quando conoscerà ch'io gli dica una cosa per un'altra voglio anche tenghi me per altro di quello che io sono. La mi perdoni del fastidio che gli dono et mi tenghi per creatura sua ubidientissima a fargli serviggio, et sarà per fine con raccomandarmi humilmente alla buona gratia sua et pregarò Iddio N. S. doni all'Ill.ma sua persona tutto ciò che desia.

Carolo Birago.

LXIII.

Sebastiano da Castrocaro ai Sindaci di Tagliare, Villar e Bobio

Dal Castello della Torre, 1573 27 luglio . Biblioteca di S. M.

Loro prescrive di non permettere che alcuno di questi abitanti vadi al soccorso di quelli di S. Germano ribelli al re di Francia.

BASTIANO CASTROCARO

collonello de militia,
governatore et luogotenente per S. A. nelle Valli
et gentilhuomo della Serenissima Signora Duchessa.

Essendoci pervenuto a notitia da buoni luoghi che molti huomini del vostro comune sieno andati in soccorso di quei di S. Germano, accusati et condannati di ribellione, assassinamenti et altre detestabili imputationi contra ogni debito di giustitia et di religione, il che non solamente contra gli editti di S. A. ma anco contra l'istesse capitolationi et gratie concesse a detta valle, dil che se ne darà a trasgressori il debito castigo.

Pertanto vi raccomandiamo di nuovo a vuoi sindaci del Tagliare, Villar et Bobio senza pregiuditio delle publication fatte per innanti che non dobiate in modo alcuno permettere che alcuni de vostri huomini rispettivamente vagliano al luoro soccorso sotto la già dichiarata pena, et se ve suono alcuni che faciati ogni opera a voi possibile che tornino a casa. Il che far dovete non solamente per l'obbedienza dovuta alli editti et alle gratie di S. A., et particolarmente perchè non si tratta in modo alcuno cause di religione ma solo del castigo dovuto alli sudetti crimini che luoro ribellione.

Bastiano Castrocaro.

LXIV.

Sebastiano da Castrocaro al duca E. Filiberto

Dalla Valle della Torre, 1573 29 luglio . Biblioteca di S. M.

Scrive aver proibito a questi abitanti di soccorrere quei di S. Germano, ed esser invitato a trattar per la loro pacificazione. Che le notizie mandate sono come le ebbe dai sindaci e ministri di Pragelato.

Questa sera circa le 24 hore ho ricevuto quella de V. A. delli 28 del presente. Non manco io ogni giorno far demonstrationi a questi populi con prohibirli caldamente di non dar soccorso a quei di San Germano, conforme agli ordini de quali già V. A. ne ha havuto la copia, et ai nove de quai si manda con questa. Il capitano Formillier è stato sempre quà et hier sera mi pregò caldamente ch'io mi volessi addoperare che riesca questa pace, ond'io gli rispuosi ch'io non mancaria d'ogni suo puotere, havendo in ciò espresso et tal comandamento da V. A. di haver cura al servitio di S. M. come al medemo de V. A., sì che hoggi ho fatto raggunare tutti i ministri et sindichi insieme, et esortattili di tal maniera ch'hanno eletto il ministro Truchio et mandatolo a San Germano per trattare questa pacificatione, qual spero reuscirà mediante che l'Ill.^{mo} signor Carlo se voglia contentare de lasciarli la cappitolatione, et che se alcuno haveva fallato sia castigato secondo il suo merto (pur che il fallo non concerna fatto di religione).

Nel qual trattato io mi scaldarò più sicuramente puoi che ne vedo di novo la buona mente de V. A. D'altra parte hier mattina quei di San Germano andarono alle porte dove era posta una compagnia di Sanghano et

scaramuciando la fecero entrare et meterono nel luoco et nella chiesa ove guastarono tutte le immagini. Et l' Ill.^{mo} signor Carlo havendone nova uscite fuora con tutta sua gente da Pinarolo et anche sino all'Abbadia, et da cui mandò la maggior parte delle compagnie alle porte, perhò se trovò che quei di San Germano s'erano già rittirati. Questa sera puoi ho havuto nova che l'Ill.^{mo} signor Carlo ha vitoagliato il castello della Perosa per via della valle di Lemena. Non mancarò di far ogni diligentia di haver il numero et nome di tutti coloro che saranno andati a tal soccorso, ancora che sia cosa impossibile perchè se suono portati di notte et passati a traverso d'aspre montagne. Inoltra aviso V. A. siccome l'Ill.^{mo} signor Carlo non mi vuole per cossa alcuna, per rispetto della lettera per la quale io manderò avvisare V. A. del successo, io posso liberamente assicurarla che io non gli gionsi cosa alcuna de più di quel che mi dissero i ministri et sindici di Pragellà d'haver visto con loro occhi, oltra che soldati de S. E. me l'hanno confirmato, aggiungendovi quel ch'io ho scritto a V. A. nella seconda mia a V. A. Io ne ho voluto dar avviso a quella come anche farò di quanto occorrerà all'avvenire, et intanto non mancarò tener stretti questi popoli, et con tal fine la suplico confirmarmi nel numero de suoi humilissimi e fedelissimi servitori pregando il Signore per dar compimento de suoi desideri.

Bastiano da Castrocaro.

LXV.

Sebastiano da Castrocaro al duca E. Filiberto

Dalla Torre, 1574 23 marzo . Biblioteca di S. M.

Rapporto sui movimenti degli abitanti di Molines ed altri delle Valli sopra quella di Queiras. Ha fatto sequestrare i beni degli insorti.

Io ho scritto già al signor gran canzeliero doe volte le novità che hanno fatto quelli di Molines da mercore prossimo passato in qua; le terre catholiche della valle di Cherasio sabato matina si misero in arme in Agulies circa seicento homini per tenersi in la chiesa; il sabato la sera arivò circa doicento mandati dal Garino et messero in disordine tutto quello povero populo, dove ne venuto morti cinquanta et hanno sachegiato tutte le ville della valle et fatto de molti pregioni, et hanno ritirato li botini a Molines. I nostri della valle sentendo il rubare si partireno dominica notte cento e doi et andereno alli danni di quella povera valle, et questa notte passata ne partito un gran numero; io o comenzato questa mattina a mandar il mio secretario con li ufficiali delli luochi a levar per aventario i beni di quelli che sono andati contra l'ordini facendoli mettere in guardia alli sindici delli luochi per beni confiscati, e continuano insino a tanto che V. A. mi manderà come averò a fare; in quanto alle comunitade mostrano nel loro parlare d'avere a caro che tali transgressori siano castigati. Io trovaria bono per rompere molti lor disegni che si mettesse sino al numero di venticinque soldati a Miràboc, come già ho scritto al signor gran canzeliero; loro si voleno impatronire di quella valle non senza gran disegno sopra il

marchesato di Saluze, e delle bande di qua ogni pocho di contrasto che havessero havuti dal signor capitano la Casetta, e dal qual ministro del re che sonno confini bisognavano desabitare per esserli tutte terre catoliche al intorno, non mancarò renovando qualche altra cosa di darne aviso a V. A. Con tal fine suplico con ogni humiltà et debita reverenza continuarmi nel numero di fidelissimi servitori pregando N. S. per compimento de suoi alti desiderii.

Bastiano da Castrocaro.

LXVI.

E. Filiberto a Sebastiano da Castrocaro

Di Torino, 1574 1 giugno . Archivio di Stato

Faccia conoscere agli abitanti delle Valli Valdesi le lagnanze di Francia per esser andati in aiuto dei ribelli a quel re, che altrimenti si tireranno addosso una totale rovina.

Monsignor il principe Delfino ci ha scritto dolendosi che alcuni delle nostre valli sono andati in aiuto di ribelli di S. M. Cristianissima contro li suoi fedeli sudditi, il che è aponto per turbar la pace et quiete publica et un certo segno di voler romper la buona vicinanza che è fra li sudditi di S. M. et nostri, pregandoci di volervi rimediare et non permettere d'allora in poi non habbiano più a tornarvi, altrimenti potrebbero forzare li sudditi di S. M. a venire sopra di loro rendergli il simile, come vedrete per la copia che vi mandiamo. Sopra di che ci è parso dirvi, poichè tante volte si sono già fatte le prohibitioni et diffese, debbiate

chiamare a voi li sindici delle valli et fargli intendere quanto ci scrive detto signor principe con ordinargli di non uscir contro le prohibitioni nostre et starsene alle case loro conforme a quanto hanno promesso tante volte; altrimenti che si potranno tirare una ruina adosso che gli verrà sopra le spalle, et si metteranno in travaglio et fastidio in tempo che non se gli potrà rimediare.

Il Duca di Savoia.

LXVII.

Margherita di Valois duchessa di Savoia a Sebastiano da Castrocaro

Di Torino, 1574 26 giugno . Biblioteca di S. M.

Gli ordina che faccia conoscere ai Valdesi che la radunanza di truppe a Lucerna non deve recar loro sospetto, poichè di ciò è cagione la tema degli Ugonotti delle vicine valli di Francia, dovendo il duca recarsi in quelle parti per cangiar aria.

Habbiamo ricevute due vostre lettere per le quali ci fate sapere come li nostri sudditi et popoli di coteste valli erano stati avvertiti che il duca mio signore faceva mettere ad ordine fanteria et cavalleria per mandarla a danni loro, et che la venuta del colonello Fogaro di Scalenghe a Lucerna non solo gli lo havea fatto credere per vero ma anco l'esser stato chiamato il signor Gullielmo di Lucerna, perciò sono entrati in maggior suspetto. La qual cosa siccome l'habbiamo trovata molto strana che debbano lasciarsi persuadere così facilmente da ognuno et moversi a postulatione di ministri o d'altri (che mirano più tosto alla ruvina loro che alla conservatione) a intrare in diffidenza et a far guardie, così ci è parso

dirvi per questa che chiamati a voi li sindici delle valli facciate loro intendere che l'haver S. A. fatto tenere la militia presta non è stato per conto loro altrimente, ma dovendo lei andar un poco a mutare aria et vedendo che qui attorno nella valle di Cherasco, Pragellà et a Chomont, Surso et altri luoghi del Delfinato gl'Hugonotti sono troppo vicini, ha fatto tenere la militia allesta per ogni cossa che potesse occorrere et non per loro, et a questo istesso fine si è fatto andare a Lucerna il colonnello Fogaro di Scalenghe. Però desingannandogli di questa falsa credenza et suspetto gl'ordinarete da parte nostra che debbano por giù il sospetto et diffidentia insieme et stare nelle case a vivere quietamente promettendogli in nome nostro che stiano sicuri che non permetteremo che gli sia fatto torto alcuno, sapendo noi che l'intentione di S. A. non è di ruinargli ma di conservargli se loro staranno ubidienti et fedeli sudditi et osservaranno gl' ordini et editti suoi come tante volte hanno giurato et promesso di fare. Il che facendo ci daranno occasione di avergli per raccomandati et tener la protettione loro appresso dell'Altezza Sua, come han provato per adietro che habbiamo sempre fatto nelle occasioni. Et Dio Nostro Signore vi guardi.

La duchessa di Savoia.

Habbiamo mandato dette vostre lettere al signor Duca mio et tra altre cose pregato S. A. di voler levar il colonnello Fogaro di Scalenghe da Lucerna per togliere il suspetto a cotesti populi et farlo ritirare a Villafranca o vero a Vigone, il quale non fu mandato costì salvo per esservi di aiuto se cosa veruna succedeva in questi frangenti di interregno. Il che vi habbiamo voluto dire perchè vi sia di avviso.

LXVIII.

E. Filiberto a D. Giovanni d'Austria

Di presso Bignola, 1574 15 luglio . Archivio di Stato

Chiamatogli il parere circa la sua andata colla flotta di Spagna verso Napoli e Sicilia, risponde che ciò crede assai utile essendo sicuro dal lato di Francia e temendosi movimenti dei Turchi verso Levante.

Ricevei hieri essendo già imbarcato et in camino per la volta di Venetia le due lettere di V. A. delli XIII l'una de le quali essendo in risposta delle precedenti mie delli XII et all'altra essendosi assai supplito con essa non accaderebbe quasi altra replica salvo in quella parte che V. A. mi comanda che io le dica il mio parere sopra l'andata della sua persona con l'armata di S. M. verso Napoli et Sicilia. Il che sebene io conosco esser più per favorirmi che perchè in modo alcuno sia necessario essendo V. A. della prudenza che è et di tanta isperienza nelle cose di mare et che anco sappia meglio che cosa possi esser più grata et de maggior gusto a S. M., non voglio però per mostrar maggiormente il buon animo et affettione nostra a V. A. mancar di dirle che presuposto che S. M. habbi fatto detenere l'A. V. in questo stato come in luoco più commodo et opportuno da poter acudire con la persona sua in quella parte ove potesse essere maggior bisogno per suo servitio, vedendo hora che di verso Francia non vi è Dio gratia che dubitare di inconveniente alcuno, vedendo parimente che le cose di Fiandra deveno passar bene et prosperamente poi che S. M. manda che queste fanterie spagnuole le quali erano destinate per Fiandra si incaminino

con altre italiane verso Levante; aggiungendo a questo l'avviso che si ha havuto de l'arrivo dell'armata turchesca: tutte queste cose mi fanno concorrere nel parere che la persona di V. A. sarebbe molto in proposito verso Napoli et Sicilia per potere con li buoni ordini che di presenza ella potrà et sapprà ben dare reprimere l'audacia et li progressi di detta armata, et anco pigliar di quelle occasioni che il tempo et la sorte gli potrebbe appresentare. Così con il re Cristianissimo non mancarò di far l'officio che V. A. mi comanda secondo che vederò essere più espediente et giudicarò essere necessario. Che sarà il fine con che a V. A. bascio le mani et prego da Dio N. S. che le conceda tutta prosperità con longa vita.

Il duca di Savoia.

LXIX.

E. Filiberto a Gio. Francesco della Rovere signor di Cinzano

Di Torino, 1574 24 luglio. Archivio di Stato

Fa conoscere a questo suo ambasciatore a Parigi esser soddisfatto de' suoi servizi. Che il re Enrico III venendo da Venezia per andar a Lione più comodamente può passare per il Moncenisio e la Savoia. Che per sicurezza della sua persona sono disposte truppe lungo questa strada.

La lettera vostra delli XI con posdata delli XII si è ricevuta et visto come havevate parlato a S. M. et dattoli il nostro discorso, qualle si era trovato buono, il che ci è stato di contentezza grande vedendo così gradito quello che procede da vera affettione et desiderio

del servitio dil re suo figliolo, et quanto sia a voi lodiamo quanto ci scrivete haver fatto per nostro servitio. Venendo poi alli particolari del negotio, visto che S. M. si assicura che li nemici non potranno haver più di quattro milla fanti et 8/m. cavalli non è salvo bene di andar trattenuti in non far spesa superflua et non necessaria, et stando vero questo avviso basterà di havere le forze che ci scrivete havervi detto S. M. Et quella dil re a nostro giuditio passerà più comodamente e più sicura per il Montecenisio alla volta di Chiamberì per la Maurianna et Savoia et di là dritto a Lione passando la Aigabelletta, che non farebbe per il Monginevro et Delfinato, sì per esser questo camino meno aspero et più corto et dritto quanto ancora perchè vi sarà più comodità di vittovaglie havendo li soldati tanto d'una parte quanto d'altra stratiato assai et consumato quasi tutti li viveri del Delfinato et di quelli contorni sì come habbiamo consigliato al re di fare. Quanto sia alle dodeci compagnie vecchie S. M. si è risoluta di non farle movere di Piemonte ma basterà la gente di monsignor il prencipe Delfino et li 1200 archibusieri provenzali, quali si distendano al longo del Delfinato sino a Lione in quelli luoghi et passi che parranno più in proposito et convenienti per coprire et assicurare la persona di S. M. con la sua corte, sì come per il medesimo effetto noi faremo caminar seco et per il medesimo la gente che faremo levar in Piemonte, et ci è parso anco benissimo considerato quello che ci scrivete de la resolutione tolta di far venire li 6/m. Suizzari alla volta di Lione et quelli contorni sì per maggior sicurezza della persona di S. M. come per potergli voltare et impleare in quella parte che potrà essere più di bisogno; et a questo modo con l'aiuto di Dio S. M. potrà far il suo

camino molto quieto et sicuramente. Et gionta in Lione puotrà poi pigliare quella resolutione che le parrà più conveniente alla sua dignità et servigio, et al bene del suo regno, lodandogli noi, come sempre habbiam fatto et come crediamo anco farà ogn'uno che ami il suo servigio, di appigliarsi prima alla pace quando la si possa havere con dignità et con honeste et sicure conditioni, et per venire a questo fine di stabilire una honorata et sicura pace bisogna anco prepararsi a poter fare una buona guerra quando il caso così lo apporti. Sarà anco benissimo che li reistri si trattengano alli confini d'Allamagna per potergli opporre alle forze che da quella parte potessero venire in favore de nemici. Si rallegriamo del buono aiuto et soccorso di danari che vi ha detto mons. il cancegliere darà S. S., però non sappiamo come si potrà ben essequire la intentione sua nel modo che dite di far la gente in Piemonte et suoi confini da quelli capi che da S. S. saranno provisti, non vedendo come si possino concordar bene li soldati con li capi di diverse nationi et costumi che mai siano nè visti nè conosciuti. Però quando pure la mente di S. S. sia che si levi questa gente in questi confini sarebbe molto più in proposito che ci mandasse il dinaro et noi faremo poi levar la gente buona et atta a far servigio, et gli provederemo di buoni cappitani. Se poi S. S. vi vorrà dare un capo generale, questo lo potrà fare a suo piacere nè potrà essere di nocumento alcuno al servitio come sarebbe se mandasse li cappitani particolari per le raggioni che sopra habbiamo detto. Circa poi al camino che farà S. M. di quà a Turino lei si è risolta di passare per lo stato di Millano per la molta confidenza che può havere nella tanto stretta amicitia et parentella che tiene col re di Spagna et per le cortesi offerte et

essibitioni che il signor D. Giovanni d'Austria et il marchese d'Ayamonte governatore di quel stato gli hanno mandato a fare; solo ci duole che S. M. sia forzata contra sua voglia et mio desiderio per compiacere a questi signori Venetiani et alla molta instanza del signor duca di Ferrara di trattenersi qua tre o quatro giorni più che non pensava et poi passare per Ferrara et torcere dal dritto camino che già si era proposto, nel che tutto si perderanno da x in xii giorni di tempo. Il quale però spero che non potrà portar danno nè pregiuditio al suo servitio nè al bene delle sue cose pur che N. S. sia servito di mantenerlo sano et insieme la maestà de la regina, la quale con la sua molta prudenza et valore saprà molto ben provedere et rimediare al tutto.

Il duca di Savoia.

LXX.

E. Filiberto al marchese d'Aiamonte governatore di Milano

Dalla barca sul Po, 1574 2 agosto . Archivio di Stato

Gli dà avviso del procedere del viaggio da Ferrara in Lombardia del re Enrico III. Come crede debba esso durante trattarsi.

Per sodisfar al desiderio di V. Ecc. et a quello che il suo secretario disse da parte sua, io le spedisco il presente corriere per darle avviso del progresso del viaggio del re Cristianissimo che è ch'egli da Ferrara in qua se ne va con 38 o 40 barche al più, delle quali una mediocre è attaccata ad una maggiore, et vi vanno da cinquantacinque sino in 60 para di bovi o di cavalli

in tutto a rimorcarle, et si trova che uno para de bovi fa tanto come un para de cavalli et che li bovi sono migliori de cavalli quando non siano di quelli che sono avvezzi a tirare le barche, però bisogna mutarli di dieci in dieci miglia. Imperò io laudo che V. Ecc. faccia far apparecchio di simil quantità di bovi o cavalli in ogni luogo dove si haverà da far muta che è di dieci in dieci miglia, et principalmente in ogni luogo dove si dee traversare il Po, et che siano dalla banda che deono tirare per non perdere una infinità di tempo a passare li bovi o cavalli, et in ogni luogo o muta V. Ecc. potrà ordinare che vi sia persona che habbia il carico di far attaccare le barche alli bovi o cavalli, come sin hora si è fatto nello stato di Ferrara et in quello di Mantova. Et poichè S. M. mangia et dorme in barca, sarà bene che l'Ecc. V. proveda come li parrà meglio di alcune barche di rinfrescamenti che almeno diano le provisioni alle cucine di S. M., delli duchi di Ferrara et di Nevers, di Monsignor Gran Priore fratello del re et altri una volta il giorno mentre che passerà per cotesto Stato; et così ogni cosa passarà bene et ordinatamente. Di che tutto ho voluto dare avviso a V. Ecc. come farò di quel di più che alla giornata conoscerò degno di fargli sapere, come farò del giorno preciso che S. M. dovrà giungere alli confini di Casal Maggiore, di che le ne darò avviso con corriere espresso. Con che a lei bacio la mano et le prego da Dio Signore vita lunga et felice.

Il duca di Savoia.

LXXI.

E. Filiberto ad Andrea di Leiny

Di Torino, 1574 9 ottobre . Archivio di Stato

Avendo inteso che il Gonzaga duca di Nevers era opposto alla restituzione delle piazze di Pinerolo e Savigliano ancora tenute dai Francesi, per ciò impedire procuri di far penetrare il tutto a S. M.

Intendendo io da diverse bande degne di fede quanto il duca di Nevers mostri dispiacergli la nova de la restitutione di queste piazze sentendo male di chi l'ha consigliata et consentita a S. M., infin ad haver detto a mons.^{or} di Sinzan, il quale io mandai da S. Ex. per condolermi della perdita che havevamo fatta di Madama bona memoria, che egli non haveria mai consigliato tal restitutione et scritto et detto ad altri che per suo parer et consentimento ella non si faria mai, havendo perciò spedito un suo gentilhuomo a S. M., dal che tenendo noi certissimo che esso duca di Nevers tentarà ogni arte come appassionato contra di noi per disturbar o per diferire l'effetto de la buona mente di S. M., mi è parso darvene aviso acciò che se così vi par bene si faccia penetrare il tutto a le orecchie di S. M. o almeno di cotesti signori nostri amici et confidenti, acciò possano obviare a li contrarii disegni i quali procedeno più da passione et odio che da ragione o zelo del servitio di S. M., come giudicarà ogni sana mente. Imperò secondo l'esser in che haverete lasciato le cose nostre in cotesta corte, voi potrete con questa nostra mandare al conte di Monreale li ricordi che stimarete necessarii in questo fatto, come a dire se ne doverà parlar a S. M. o non, et a

quei altri signori nostri amici et a quali, et in qual manera, adoperando o ritenendo le allegate lettere credentiali come vi parrà per il meglio, che tutto rimettiamo in voi. Et al detto conte di Monreale solo scriviamo che faccia quel tanto che da voi gli fosse ricordato. Et forse per questo rapporto non saria che bene di ricercar che si riscrivesse gagliardamente al detto Nevers che se ne vada et commetter che si rimettano le piazze subito arrivando a mons.^{or} il gran priore et priori et comissarii, o a dire mancando gli uni di consegnarle a noi prontamente, non ostante che la demolitione o estrattione de l'artigliaria et munitioni non fosse fatta, obligandosi noi di lasciarle far conforme il voler di S. M., dando anche hostaggi se fia di bisogno. Nonostante però lasciamo a vostro aviso di tentar o lasciar stare.

Il duca di Savoia.

LXXII.

E. Filiberto a Enrico III re di Francia

Di Torino, 1574 18 ottobre . Archivio di Stato

Secondo il suo desiderio mette a sua disposizione quattro cannoni colle rispettive munizioni di quelli esistenti nella cittadella di Bourg o nella fortezza di Bommegliano, pregandolo che in caso di restituzione desidererebbe averne altrettanti da Pinerolo.

La lettre qu'il a pleu a V. M. m'escrire du x de ce mois m'a esté tant seullement rendue ce jourdhuy xviii par mon maistre des postes a l'heure mesme

que l'abbe de Gadagne passant par icy la lui a remise, sans que j'aye aultrement veu ny parle audict abbe, ce que ie n'ay voulu taire a V. M. affin qu'elle n'eut opinion que je fusse tardif en choses qui concernent son service. Et touchant les quatre canons desquels V. M. m'escrit qu'elle desire estre servie, je la supplie tres humblement s'assurer que de tout ce que j'ay elle en peult faire estat certain et en disposer comme de ses choses propres. Bien vous direi je, Monseigneur, que pour ce qu'en la cittadelle de Bourg il n'y a pas grande quantite de canons de batterie qui soient en tel equipage qu'il convient pour fere promptement service. J'ay advise que si elle se pouvoit servir pour la batterie d'Annonay de l'artillerie de mon chasteau de Montmellian la ou il y a de meilleures pieces de fonte nouvelle et en meilleur equipage et plus grand nombre cela seroit plus commode pour votre service a le conduire sur la riviere de l'Isere entrant dans le Rosne, et a moy reviendroit moult de ne desfournir du tout la cittadelle. Toutefois pour ne manquer en rien de ce que attouche de votre service, j'envoye par le present courrier expres à V. M. deux despeches, l'ung addressant a mes officiers de la cittadelle de Bourg et l'aultre a ceulx de chasteau de Mommelian afin que sans perte de temps ny attendre aultre de moy V. M. se puisse servir de l'une et de l'aultre ainsy qu'elle iugera estre plus convenable a son service. Et quant aux boulletz et pouldres, encore qu'a la verite j'en soye asses mal fourny mesmement de la les montz pour m'en estre desia aultres fois desaisy d'une bonne partie pour servir le feu roy votre frere, si ne fauldrei je d'en fere deslivrer tout ce qu'il me sera possible, m'extimant tres heureux qu'elle se daigne m'honorer de ses commandemens, auxquelz j'obeirai

toute ma vie promptement, ainsy que je suis tenu pour les infinies obligations que j'ay a V. M., et parce j'escrips aussy aux dits officiers de Bourg de faire deslivrer par mesme moyen a ceulx qui iront de la part de V. M. cinq cens rubs de pouldre et deux cens cinquante boulletz, et a ceulx de Mommelian trois cens rubs de pouldre et deux cens cinquante bouletz que en toutte somme seront huict cens rubs de pouldre et cinq cens boulletz, me deplaisant infiniment de ne pouvoir accommoder d'avantage V. M., l'asseurant qu'il ny en demeure aultant dans lesdites deux places. Que pour ne les laisser longuement si mal pourveues et desgarnies des pouldres et boulletz, je supplie tres humblement V. M. d'ordonner a ses ministres de par deça de me en deslivrer semblable quantité, ayant esgard s'il luy plaist que la pouldre meme est fresche et bien fine et celle que V. M. a de par deça est vieille de beaucoup d'annees et parce on luy pourra donner la tare que sera convenable, comme entend et saura dire trop mieulx le sieur de Biron pour la connoissance qu'il a de telles choses. Et je donray ordre incontinent de la fere raffiner et l'envoyeray dans ledites deux places, me semblant oultre plus que necessaire tant pour service de V. M. que aussi pour mon asseurance de ne laisser lesdites places mal pourvues, pourbut ce que pourroit survenir de premunir a son service et a mon dommage. Semblablement puisque V. M. aura l'artiglerie entre les mains, elle s'en pourra servir la ou bon luy semblera et pour eviter la despence de la nous renvoyer, s'il luy plaict de m'en fere deslivrer aultant de celle que est dans Pinerol, je la feray recepvoir et donray ordre d'aultre part de pourvoir aus dictes places. Et sur ce je baise tres

humblement les mains a V. M. priant le createur qu'il luy donne, Monseigneur, en tres parfaitte sante tres longue et tres heureuse vie.

Le duc de Savoie.

LXXIII.

Pietro Gurta a Filippo di Savoia conte di Racconigi

Dal castello della Perosa, 1575 5 gennaio . Biblioteca di S. M.

Gli suggerisce i mezzi che crede necessari per far ritornar molti calvinisti alla religione cattolica, e parla dei danni da essi arrecati in val di Susa.

Dapoi la partita di V. E. havendo considerato il tempo che corre, che pur è chiaro essere flagielo d'Iddio, et che il migliore et più sicuro rimedio che se li pò fare al presente è cominciare et dar principio a combatere con la parola sua, che per questa si cognoscerà dopoi la strada che s'averà a tenere, sì che mi è parso a sigurtà discorrere con questa mia a V. E. alcune cosse sì in honore d'Idio come in servitio di S. A. Queste valle sono tutte corrotte di questa nuova religione, pur glie n'è molti ancor catholici et altri che fano de ugonoti et non lo sono, come Pramollo, che non è se non poco più d'un anno che sono ugonoti per forza, come dissi a V. E. se si aricorda che già me n'era venuto di quel loco a parlarmi che vorebbero poter seguitare la sua prima legie, ma che sono opressi et forzati di fare il contrario, come ancor è il Dubione, come ho scritto a S. A. et V. E. lo sa, havemo da credere che gliene sia degli altri di questo buon animo in tutti i

luoghi, onde non essendo tutto putrefatto il corpo gli è ancora speranza di sanità mentre che non se li manchi d'aiuto, et non s'ha già da dubitar in tener per cosa difficile di ritornarli facilmente alla sua antica legie la magior parte, mediante però i mezi che li bisognano. Si vede che con sollo le prediche di huomini di mala vita et ignoranti hanno abandonato l'anticha religione e talmente credeno et sono ubedienti che a una sola parola di loro ministri meteno la vitta et ogni cossa più a loro cara a perdicione, nè mai stabiliscono di fare impresa senza prima che il suo ministro sopra il pulpito gliel ordini et comandi, et sono sì frequenti a le loro prediche che il giorno dedicato non gli resta pur un figliolo a casa, et al contrario noi in tutta questa valle non si dice se non una messa qui alla Perosa et gli è tre prediche di ugonoti, la messa è bonissima ma con quella è necessario la predicha et fa molto magior fruto masime in huomini rozi como si vede l'esperienza, et quanto io voglio dire è questo con perdono che a me pare cosa necessaria et più che buona che si provedesse d'un religioso di buona vita et molto eccellente predicatore, che più n'è bisogno qua che in Roma, il quale ultra dire la messa et predica et confessare, alle feste dipoi il disnare insegnasse la dotrina cristiana che sarebe di molta importanza a grandi et picoli d'ogni sesso, et sarebeno essendo ammaestrati difendersi e vincere quando fusseno interogati da l'altra parte, et mi asicuro, Signor mio, che si farà bonissimo fruto, et quando altro non si facesse almeno teneren conto della nostra religione et si riformerà magiormente gl'animi di questi puochi buoni, i quali non potrebeno havere la magior contenteza, perchè se si va con negligenza a questo modo mi dubito che a l'ultimo non si vadi di malle in pegio,

cossa che potrebe con il tempo esser causa d'infinito dano et diservitio del principe; et quando si mandi qua questo religioso m'obligo a far che questi della Perosa et tutti gl'altri catolici concorreranno in parte alla spesa per sustentarlo. Chel rev.^mo^ mons.^re^ il cardinal Bobba aiuti dal suo canto come è obligato poi che tirane i rediti, et circa d'esser sicuro dormirebbe in castelo et io n'averei particolare cura, et non è manco necessario che ne fosse uno a Luserna et uno nella valle di Santo Martino, et questo non è cosa che debi alterare gli animi delli Ugonoti con alcuna ragione; et per che i padri giesoiti sono quelli che in questi tempi si metono voluntieri a fare queste buone opere sarebe buono uno di loro, onde prego con tutto il cuore V. E. a fare un poco di consideratione a quanto io scrivo et a quello che ho mancato a non aver saputo esprimere l'animo mio per l'importanza del casso, suplischi lei con la sua solita prudenza, perchè io che sono qua sopra il luoco et vedo i loro costumi sì in fatto como in parole et cognosco a presso a poco gli animi, potrà giudicare che non mi debo esser mosso ligiermente a darne aviso senza cognoscere essere di gran importanza a farlo. V. E. aceti questa litera da un soldato et non da un religioso che lo cognoscerà al tempo se mudiamo stile, et trovando V. E. il mio parere in parte buono se sarà in suo buon volere potrà metere inanci a S. A., alla quale non scrivo di tal cossa per non fastidirla. Dopoi ch'io dissi a V. E. che erano li Ugonoti andati alla volta del castello di Ciglies non ho mai poi scrito a S. A. cosa alcuna di loro perchè lo debe intendere esendosi firmati sopra Susa un miglio facendo mille mali, havendo a Chiamon morto il prete et tolto prigione il provostro et lo vanno menando di usio in usio

con gran disprecio, menando ancor prigion i paesani et farli far taglia, et si tratengono in quelli luochi vivendo sensa discretione, et è loro capo il capitano Francisco Gaglia che stava a le Fenestrele et il figliolo de mons.or de Bardonesca. È doe notte che passò ancor di qua un Antonio Daniel di San Gioan di Luserna con 40 homini et ritornato indietro hieri per altri; non mancai subito partito V. E. di parlare a tutti quelli della valle et meterli inanci in che modo doveveno andar a far riverenza a S. A. et mostrarli il loro bon animo, non con tanta miseria come intendeva, mostrorno di voler fare di meglio con ogni loro forze ma non l'hano fatto como V. E. vederà, et ne scriverò più a longo in un altra. Et a V. E. bacio le mane, che Nostro Signore li dia ogni contento.

D. Pietro Curta.

LXXIV.

E. Filiberto ad Enrico III re di Francia

Di Nizza, 1575 5 aprile . Biblioteca di S. M.

Per la morte di Onorato di Savoia conte di Tenda la signora d'Urfé sua sorella e figlia di Claudio essendosi come loro credo impossessata di Tenda e del Maro, Onorato pure di Savoia marchese di Villars, suo zio, s'impadronì di detti castelli, onde per evitar ulteriori guai, ottenne che s'accomodassero dando a questi migliori terre: ora prega S. M. affinchè voglia approvare questi, favorendo tal aggiustamento.

Je m'asseure que V. M. sera este premes qu'a ceste heure informee comme par la mort de feu Honorat de Tende comte dudit Tende et fils du comte Claude de Tende, la dame d'Urfe sœur et fille desdits Honorat

et Claude et heritiere dudit Honorat se seroit mis en possession et jouyssance de tous les biens delaisses par sondit frere et son hoirye, et notamment d'icelle comte de Tende et de la segneurie du Maro; a cause de quoy Honorat de Savoye marquis de Villars et admiral de France, frere dudit comte Claude et oncle des susdits Honorat et dame d'Urfe frere et sœur, auroit tire en proces par devant le parlement d'Aix la dite dame d'Urfe presupposant y avoir fideicommis sur lesdits comte de Tende et segneurie du Maro et iceluy estre purifie en sa personne. Ores estant les choses en tel forme du temps que V. M. estoit a Thurin, ung seigneur de Paloques serviteur dudit admiral print les armes en main et seroit venu assieger le chasteau de Tende ou estoit le seigneur d'Urfe au nom de sa femme heritiere et possesseresse, et en temps que si par la seu peult esnair quelque trouble, cela pouvoit de beaucoup donner destourbier et empescement au passaige de V. M., a cause de quoy ainsi que V. M. feut pour lors advertie i' envoyay au gouverneur du comte de Nice et du Mondevi pour voir d'appaiser ce faict et faire poser les armes audit Paloques et sieur d'Urfe, ou apres plusieur choses dites d'ung coste et de l'aultre et pactes proposez, en fin par commun accord furent remis entre nos mains comme en sequestre et depos les chasteaux, villes et comte de Tende pour les garder a qui de raison il appertiendroit et jusqu' en qu' il en fut conneu ou par voye aimable entre eulx, ou par celle de justice par iuges competents. Ores pour estre lesdits marquis du Villars et dame d'Urfe si proches parents comme ils sont, et qui m'appartiennent aulcunement, i' ay tasche par tous moyens de les induire a composer amiablement ces differents entre eulx, et d'aultant plus traicter doulcement

comme le debvoir de parentelle et de sang les y obligent. Ce neanmoins quoy que i' aye sceu fere iusques a present si n' ay ie peu gaigner tant sur eulx pour estre un chascun opiniastre en son opinion et tellement passione que cela ne leur laisse aisement discerner le tort et le droict qu' ils ont, qui est cause que considerant le passe et voulant prevoir a l'advenir, que pour ceste cause et pour les biens susdits ne se sucite de nouveau quelque bruict ou trouble en celle comte de Tende et seigneurie du Maro enclavees entre les terres de ma comte de Nice et celles du Piedmont, et par la me tirer une guerre sur les bras que non seulement dommageroit lesdits pays mais viendroit a rompre le trafic et passage de ma gabelle a sel de Nice, par ou V. M. en soufriroit sa part pour esgard de ses subiects du marquisat de Saluces que tous les iours en recoyvent grande commodite ie me suis pense de traicter avec ledict sieur admiral et lui donner eschange en quelque aultre lieu a luy plus commode et plus a son adventage que ne luy pourroit valoir lesdits biens de Tende et du Maro, et ce tant seulement oultre les respets susdits pour asseurer le passaige de madite gabelle, que quant a la valeur desdits biens elle n'est de grande consideration car ils sont situes en lieu montueux, aspre et si sterile que les habitants ne vivent d'aultre que dudit passaige et des vivres qui leur sont apportes desdits pais de Nice et de Piedmont. Et apres plusieurs propos et conferences finablement etant venu ledit admiral me trouver icy a Nice, nous nous en sommes accordes ne restant ainsi aultre que formuler les articles et avoir le consentement aussi de V. M. Ce que m' a induict a faire ce discours a elle a fin que esclarcie de mon intention, et de la cause qui concerne plus le bien public et en partie le

service de V. M. que mon particulier (car comme que ce soit ie y demeureray de beaucoup interesse), il lui plaise non seulement trouver bon ce mien dessaing, mais de vouloir en conformite de ce escripre audit sieur admiral de passer aultre a ce qui a ete convenu entre nous, comme de tout ce j' en supplie tres humblement V. M. la quelle si par aventure estimat que lesdits comte et seigneurie fussent quelque chose de grand portee et qui peult servir a V. M. ou a passaige ou a aultre service quelque ce soit, je la supplie croire que je ne luy ay dit que la pure verite, ... et pour mieulx s'en eclaircir s' il luy plaict ainsi pourra y envoyer personnage pour voir et considerer la chose, que ie m'asseure que de son rapport elle trouvera qu' il n' y en a non plus de ce que je luy en dis. Et a cet effet ie la supplie derechef a me vouloir faire ceste grace de luy escripre comme i'ay dict cy dessus, et s'asseurer que ce qui je fais n' est a aultre fin que pour conserver lesdits passaiges et garder que une aultre fois il n' y puisse survenir aulcune trouble, et oultre l'obligation que i'en auray a V. M. pour la commodite que ie pense receppvoir comme dessus j' ai dict, je ne fauldray de la reconnoistre du debvoir en quoy lesdits biens seront obliges, estimant qu' elle aura plus agreable de en avoir semblable reconnoissance de moy que dudit admiral ou de quel aultre quelque soit.

Le duc de Savoie.

LXXV.

E. Filiberto ad Enrico III re di Francia

Di Torino, 1575 15 maggio . Archivio di Stato

Quantunque sempre abbia fatto il possibile per ottener la buona grazia di S. M., conosce che i suoi nemici nulla tralasciano per fargliela perdere, dicendo che è intrinseco di vari che osteggiano la sua corona, il che dichiara esser assolutamente falso.

Appres avoir longuement souhaite les moyens et l'occasion d'acquerir la bonne grace de V. M., il a pleu a V. M. me fere ce bien que ie soye (par bonte d'icelle) parvenu a mon entente, dont je me tenoye heureux et le plus content du monde. Mais comme il n' y a chose qui soit de touttes partes absoulue, ny droict qui n' ait son revers: la fortune envieuse de mon bien, et coustumiere a m' exercer en travaux, m' a dresse un embusche de couvers ennemis affin que ie m'en puisse moins garder. Ces gens la soubs pretexte du service de V. M. usent d'ung merveilleux artifice pour diminuer la bonne volunte et amitye qu' il luy plait si ouvertement demonstrer envers moy, mettans en avant des inventions si captieuses que ie n' en puisse evader. Ils ont dit autrefois que i' avoie trop grande accointance avec le duc de Monmorancy. Maintenant ils disent que i' ay estroicte intelligence avec monsieur d'Anville: mais ils ne diront pas la verite complete, c' est assavoir que ie n'ay rien davantaige avecqs eulx, que cella qui peult duire au service et au bien des affaires de V. M. et de sa coronne. Ils s'avancent encores plus oultre en choses non seulement du tout contraires a la verite, mais aussy eslogne de tout vraysemblable, comme que i' aye faict tenir des

grains au dit sieur d'Anville et lui a moy du sel, dont nous ne fusmes iamais recherchez l'ung de l'aultre. Plus ils veulent qu'il ait par mon moyen faict tenir des deniers au prince de Conde, ce qu'on peult mettre au ranc du conseil que ie devoie avoir donne aux huguenots du Daufine d'occuper le plus qu'ils pourroint de places et que s'ils n'avoint de forces a suffisance ie les en accomoderoye des miennes. Je laisse a part les discours de ma personne, de ma vie et occupations, des moyens et de l'argent dont ie doy estre tout farcy. Qu'est ce qu'ils oublient et qu'ils ne tentent pour fere paroistre a V. M. que ie soye quelque mauvais homme, quelque mesconoissant et ingrat? qui n'a ny amour ny affection envers elle? Mon Dieu, qui se pourra defendre de ces envieux et songeurs de faussetes. A la fin ie me suis resoulu de vouloir plustost pendre de ma pure conscience que du iugement des hommes: et depenser tousiours a aymer, reverer et servir V. M. de tout mon coeur et pouvoir, et en toutte sincerite, et me garder bien de ne faire iamais chose indigne de moy et du bon lieu que par sa grace elle m'a donne pres de soy, sans m'amuser plus ny rompre la teste de leur faulx et malins raports, ayant parfaicte confiance que Dieu, avec le temps, met tousiours en lumiere la verite et que V. M. l'aime et la soutient, et ne pourra doubter de ma devotion envers elle puisqu'elle est veritablement entiere et pure. Qui sera l'endroict ou ie baiseray tres humblement les mains a V. M. suppliant N. S. lui donne le comble de de toutte felicite.

Le duc de Savoie.

LXXVI.

Relazione d'un amico di Aosta

1575 5 giugno . Biblioteca di S. M.

Che essendosi detto il marchesato di Saluzzo dover acquistarsi da S. A., quelli che vi comandano intendono d'impadronirsene essi, e che varie altre imprese si tenteranno contro i suoi interessi.

Relatione de l'amico d' Aosta.

Che havendo inteso che S. A. era apresso di havere il marchesato di Saluzzo con dinari da S. M. Cristianissima, il signor Carolo di Birago et altri cappitani trattenuti di qua da monti hanno fatto una lega et congiura insieme che in luogo di darne il possesso quando avverrebbe che S. M. lo comandasse non solo non l'eseguiranno ma unitamente si metteranno dentro Saluzzo et altri luoghi del marchesato tanto catolici quanto hugonotti vicini di Pragelà, Queiras et luoghi del Delfinato. Et insieme cercaranno di impatronirsi di Savigliano et Cheirasco valendosi delle dodici compagnie fatte di nuovo più a questo effetto che per paura de gl'Hugonotti et dell'artigliaria di campagna che hanno pronta in Saluzzo, pigliando tutti i bovi, cavalli et bestie che potranno trovare, et prendendo li viveri che saranno di mezzo. Il Mondovì per essere la maggior parte a loro divotione se lo promettono di sicuro, et parecchie terre del Piemonte si rivoltaranno per essere mal sodisfatte.

Che il detto signor Carlo et l'ammiraglio lo spediscono in Francia dal re per l'impresa di Genova, della quale si tengono haverne buono in mano; et va perchè S. M.

comandi al conte del Fiesco di venire et dare perfettione a questa impresa.

Che con questo mezzo l'ammiraglio cerca di impatronirsi delli castelli di Tenda et prendere per forza quello che gl'appartiene perchè S. A. non vuole fargliene ragione. Et sopratutto procura che il re lo pigli per il passaggio verso Genova commodo, et per Tenda et per il Marro.

Che il signor Giovan Andrea D'Oria, non tenendosi troppo sicuro nè presso a Genova nè a Savona, disegna venire a stare a Millesimo, ove se capitarà dissegnano venire cinquanta cavalli et cinquanta fanti di notte a Dogliani et per a Millesimo imboscarsi et cercar di tagliargli la gola. Et questo per mezzo del cappitan Scipione del Carretto.

LXXVII.

E. Filiberto a Gregorio XIII papa

Di Torino, 1575 7 luglio . Archivio di Stato

Teme che la discordia tra i nobili di Genova possa esser causa di gravi guai in Italia, onde supplica S. S. affinchè co' suoi paterni uffici li riconcilii.

Monsignor il Nuntio di V. Beatitudine mi ha dato il Breve di lei di xxvii del passato, et detto quello che haveva in commissione di significarmi da parte sua. Sopra di che io gl'ho ragionato a pieno et liberamente, come V. S. mi commanda, dil rimedio che mi pare si potrebbe pigliare per accomodare le cose di Genova. Nel che io voglio supplicare la S. V. di voler continuare li soliti suoi amorevoli et paterni officii acciochè questi dispareri si possino accomodare buonamente, et che tal volta una

piciola sintilla non causasse un grave incendio alla Italia anzi alla christianità tutta, io dal canto mio non ho mancato nè posso mancare del debito ufficio che si mi conviene, come ho fatto intender particularmente a detto signor Nuntio, al quale rimettendomi farò fine con basciare humilmente li piedi a V. Beatitudine et pregargli da Dio N. S. contenta et felicissima vita.

Il duca di Savoia.

LXXVIII.

E. Filiberto ad Enrico III re di Francia

Di Torino, 1575 25 luglio . Archivio di Stato

Temendo che S. M. per causa degli affari di Genova venghi a guerra nella Spagna, mediante buone ragioni procura di dissuaderlo di prender le armi.

Ancor che io non dubiti punto della molta prudenza della M. V. sì di quella del suo consiglio, congiunta con molta integrità et fedeltà, per il che non si habbi da temere delli suoi veri et saldi giudicii, tuttavia presentendo che si vanno spargendo diverse voci sopra le deliberationi di V. M. intorno a questo fatto di Genova, le quali facilmente a mio giudicio potrebbero apportare del danno assai: mi sono risolto di voler più presto espormi a pericolo di esser tassato di troppo ardito et amorevole che non di mancare in parte alcuna a quanto sono obligato di ricordare alla M. V. quello che io giudico conveniente al bene, honore et riputatione di lei, et alla grandezza et conservatione del suo regno. Per il che la supplico con ogni affetto di cuore a voler fare buona consideratione sopra le cose sequenti avanti che interprendere cosa alcuna male a proposito, che le

potesse tirare alle spalle qualche danno che non fosse poi facile da rimediare.

Et principalmente mi pare che sia cosa molto necessaria a chi vuole trattare d'interprendere una guerra esterna di considerare bene come restino le cose di casa intorno alla unione, confidenza et ubidienza che si deve dalli sudditi al prencipe et tra loro vicendevolmente, acciochè tal volta pensando a quello d'altri non si lasci il proprio a evidentissimo pericolo di ruina.

Di più si ha da avvertire al molto dinaro che necessariamente conviene spendere a chi vuole mantenere una guerra esterna, il cui nervo principale si fa essere la pecunia, et che mancando essa non solo non si può far cosa buona ma ben spesso si è visto le forze adunate ad un fine convertirsi in tutto contrario effetto per simil mancamento et altri tali accidenti. Et tanto più dovendosi fare questo in paese sterile, montuoso et privo di tutte quelle commodità che possono anco senza dinari nutrire per qualche tempo la guerra et li soldati.

Oltre di questo mi pare si debba anco mettere in consideratione di non accendere un fuoco nella cristianitade senza legitima occasione et per causa non tanto importante a danno di tutti et particolarmente del servitio di Dio, il quale per questo volse essere chiamato Dio delli eserciti et delle battaglie per mostrare che li re fanno gli eserciti et gli huomini vengono alla battaglia, ma lui concede la vittoria secondo la sua vera et infallibile giustitia. Di che V. M. ne ha freschi esempi avanti a gl'occhi.

Appresso a questo si ha non meno da considerare che gl'altri non sono però nè tanto deboli nè tanto mal provisti che vedendosi irritare con parole et cenni non siano forsi per svegliarsi, et cambiando stile mettersi a far

fatti, procurando di prevenire non solo in Genova ma anco altrove. Il che a mio parere non li sarebbe molto difficile, stando le cose tanto in terra quanto in mare nei termini che stanno, come V. M. credo sarà assai ben informata.

Non mi pare anco sia da ommettere la consideratione delli aiuti che V. M. in simil caso possa sperare dalli suoi amici et confederati: perchè sicome loro ragionevolmente andaranno trattenuti a scoprirsi et mettersi in danza per dubbio di non restar di mezzo quando V. M. non potesse sustentar lungamente il peso della guerra, così anco V. M. fondando li suoi dissegni et le sue deliberationi principalmente sopra le sue forze et sopra li aiuti saldi che non siano per mancargli in ogni evento, deve pensar bene come mettersi a pericolo sopra vane speranze et persuasione di gente passionata, che al tempo del bisogno non sia bastante a dargli aiuto nè soccorso.

Di più io supplico V. M. a voler considerare che egli è molto facil cosa a cominciare una guerra, ma non già così facile il terminarla. Il cui evento è sempre molto dubbioso, ma hora pericolosissimo per le ragioni sudette.

V. M. sia servita di avertire di non metter a evidentissimo pericolo cose tanto grandi et importanti per una città sola, non essendovi a mio parere proportione alcuna da quello che si mette a rischio alla speranza incerta che si possi havere del guadagno et acquisto.

Finalmente V. M. consideri bene di quanto pericolo et danno possi essere il procacciarsi di fuori via nimici potenti et gagliardi tenendone assai nel regno tanto palesi quanto occulti, et di quelli che facilmente potrebbero valersi di una simil occasione. Sì che a mio parere il più sano et miglior consiglio (come io mi ricordo havere detto a V. M. quando era qui a Turino) sarà di

attendere per adesso a stabilire le cose del regno in modo tale che V. M. resti veramente re et il regno veramente stabile et regolato, lasciando da parte ogni altro pensiero che possi distrarlo per un poco da questo santo fine et buon proposito. Il che tutto sarà servita V. M. di prender in buona parte et riceverlo con quella sincerità che io glielo porgo, non mirando ad altro fine che al bene del suo servitio et alla quiete, conservatione et stabilimento delle cose del suo regno conforme a quello che ricerca la ossservanza et divotione mia verso della M. V., dovuta alla molta amorevolezza et buona voluntà che mi porta et alla confidenza che le piace havere in me. Assicurandola che io non ho mancato per adietro nè mancarò a l'avvenire di far continuare ogni opera et officio conveniente in Spagna per che non vogliano far cosa che possi turbare la pace et quiete publica de la cristianità.

Il duca di Savoia.

LXXIX.

E. Filiberto alli governatore e prefetto di Pinerolo

Di Torino, 1575 5 agosto . Archivio di Stato

Sulle doglianze de'ministri di Francia che dalle valli valdesi si mandano soccorsi di armati e munizioni da guerra e bocca a quelli di Pragelato suoi ribelli, loro ordina d'impedire che non vi sia alcuna relazione tra tali abitanti.

Essendosi doluti li ministri di S. M. Cristianissima che di costà et della Perosa non solo vanno huomini et soldati con arme in aiuto a quelli di Pragellà suoi ribelli, ma vi si portano polveri, piombo, munitioni de grano,

vino et altre vittuaglie et aiuti, che torna in disservitio grande di S. M., nè essendo mente nostra che dalli sudditi et stati nostri possa venire cosa che porga una minima occasione de querella alli detti ministri meno alla M. S., anzi ne ricevano più tosto ogni commodo, utilità et aiuto, che altrimenti, ci è parso dirvi che senza far di ciò rumore alcuno vediate destramente de prohibire il commercio a quelli di Pragellà, et che da cotesto luogo et dalla valle della Perosa nè vi vada alcuna sorte d'aiuto massime de vini et altre vittuaglie, sì che li ministri di detta M.tà possano accorgersi che simili aiuti, se alcuni puré ne anderanno, sarà contro la voluntà nostra et de nostri ministri, et che da noi et da gli nostri si è posto tutto quel miglior rimedio che è stato possibile perchè non seguisse cosa alcuna in desservitio della M. S. Così vederete di pigliar quel ordine et rimediare a questo come vi parerà più conveniente et a proposito, et che vogliamo credere che sapprete ben fare senza strepito o rumore come già de sopra vi habbiamo detto. Et Dio vi conservi.

Il duca di Savoia.

LXXX.

E. Filiberto alla Signoria di Genova

D'Asti, 1575 1° ottobre . Archivio di Stato

Ardentemente desidera il bene della repubblica, epperciò richiesto d'armati da quel governo e dagli oppositori, dichiara di non concederli per evitare maggiori mali, e li invita ad accomodarsi.

Intorno quello che V. Ecc.ª et Sig.ie mi hano scrito et fatto dire dal signor Gio. Francesco Pinello, elle hanno a credere formalmente che com'io desiderai sempre la libertà, conservatione et tranquilità di cotesta Signoria, così io sento in estremo i suoi travagli et molto temo gl'imminenti pericoli. Et s'io havessi forze bastanti a repararvi et impedire l'arme fra voi altri signori mi vi adoprarei voluntieri per evitare il comune danno; ma poi che ciò non è successo a chi tanto vi ha faticato et con tanta autorità, et vedendomi ricerco tanto dal Ex.ª et Sig.ie quanto da li signori nobili vecchi de di fuori di dar de le comodità di genti et arme per offendersi, mi eleggo per il manco male di iscusarmi con tutti poi ch'è quello ch'io concederei a comodo degl'uni tornaria a danno degl' altri, et finalmente de l'istessa republica. Imperò prego l'Ecc.ª et Sig.ie vostre che, lasciata ogni passione et suspetto da canto, accettino il mio buon animo inclinato a derimer le arme se si potesse et a procurar la quiete loro, sì come l'ho sempre procurato con questi prencipi, et fatto ogni miglior officio che ho potuto con essi per la quiete di cotesta republica et per rimedio delle loro dissentioni; così le essorto quanto più cordialmente vaglio a volersi disporre a la pace et considerar

quando l'armi vadino inanti quanti mali et quanta strage et ruina ne può seguire, nè solo ad essi ma a l'Italia tutta, de la quale cotesta Signoria è principale membro, nè si deve aspettar che l'incendio habbia preso tanta forza che poi non si possa spegnere quando ben si volesse. Et perciò voglio sperar che come prudentissimi frenaranno con la ragione l'altrui passione et rimettranno sì buon ordine che in pochi giorni acquetaranno il tutto come desidero. Et prego Dio N. S. che in questo gli porga ogni assistenza et favore.

Il duca di Savoia.

LXXXI.

E. Filiberto ai deputati della nobiltà vecchia di Genova

D'Asti, 1575 5 ottobre . Archivio di Stato

Istantemente invita i nobili vecchi a deporre le armi ed aggiustarsi coi nuovi, riflettendo quanto male altrimenti ne verrebbe alla loro patria ed all'Italia.

Il signor Francesco Fiesco mi ha dato la letera de le SS. V. et detto quel di più che haveva in commissione. Et come de li dispareri et disordini seguiti in la republica loro io sentii fin da principio et sento tuttavia estremo dolore, et temo insieme gl'imminenti pericoli, cossì non mancai già nè manco adesso di adoprarmi appresso delli principi, che doppo Dio lo ponno et devono fare, di rimediarvi et acquetar il tutto. Ma perchè poco giovaria la somma auttorità, prudenza et sollicitudine de li Signori che tanto vi si sono afaticati, se non saranno li loro santi consigli et remedii accettati, nè sperando d'altronde meglio, non mi resta se non essortar et pregar

le SS. V. che deposta ogni passione si vogliano disporre a benedetta pace, et considerino quanto le armi vadino inanti quanti mali et quanta rovina ne può seguire non solo ad essi ma a l'Italia tutta, de la quale cotesta republica è sì principale membro, nè si deve aspettare che l'incendio habbia preso tanta forza che poi, volendo, non si potesse spegnere. Per ciò voglio sperare che le SS. V. come prudenti et christiane frenaranno con la ragione ogni impeto et male affetto, et vi metteranno sì buon ordine che in pochi giorni si rallegrarà il mondo et essi principalmente di essersi acquetati. Così lo desidero et prego N. S. Iddio che a le SS. V. in questo porga ogni sua gratia, assistenza et favore.

Il duca di Savoia.

LXXXII.

E. Filiberto a D. Giovanni d'Austria

Di Torino, 1575 14 ottobre . Archivio di Stato

Si lagna di certe frasi della sua ultima lettera relativamente alle cose di Genova, che paiono a lui indirizzate, quando fu sempre pronto a secondare il re. Indi opina che i guai ivi sorti devonsi presto far cessare pel bene d'Italia e libertà della repubblica.

Essendo per adietro state sempre le lettere che a l'A. V. è piacciuto scrivermi piene di tanta benignità, amorevolezza et cortesia che nessune altre mi potevano venire di miglior gusto nè più desiderate per la contentezza che io ne sentiva, Ella non si doverà meravigliare se qualche mutatione da me veduta ne lo stile di quanto mi scrisse per la sua di XIII del passato intorno le cose di Genoa mi è parso un poco acerbo rispetto a le

precedenti e in quella parte dove dice che io non permetta che da miei stati si dia gente nè altra cosa nessuna al popolo di Genoa, che ad effetto che nessune arme si movano nè si meschino tra essi acciochè si possino più presto accomodare, S. M. si voltarà con tutte le forze che ha in Italia a danno di chi s'intrometterà fra essi. Et tutto ch'io pensi che ciò non mi si dica per conto mio, conciosia che infin adesso io mi sia dimostrato osservantissimo d'ogni bon voler di S. M. ad ogni minimo cenno fattomi, et che non si può nè deve dubitare de la mia perseveranza per la mia congiontione di sangue et le tante altre obligationi che le tengo, tanta è nondimeno la ingenuità de l'animo mio che non può di manco di sentire pur assai ogni minima parola che la revocasse in dubio, et molto più se si volesse adoperar altra sorte di sperone che de l'amor, affettione, riverenza et somma osservanza mia verso S. M., de la cui pia et santa mente non si ponno havere che effetti conformi. Laonde tornando a le cose di Genova, dovendosi da tutti commendar il giusto desiderio ch'ella ha che quelle dissentioni s'accomodino fra essi, et quella republica rimanga in sua libertà sotto la protettione di lei, come è stata felicemente per adietro, resta solo haver tal risguardo a li modi che si terranno a ciò fare, che non ne segua contrario fine, et che dove si mira a ristabilire quella republica per quiete de l'Italia et ad obviare che per quel popolo non s'intromettano altri prencipi nè si inviti il Turco a danni della christianità, non avvenga che tirandosi le cose più in lungo et più lentamente di quello che merita la importanza del negotio, et governandole anco diversamente da quello che conviene alla natura et qualità di esso, che fosse prima la rovina di quella republica et di poi causasse tal incendio ne l'Italia che

tutta la christianità se ne sentisse. Imperò come l'A. V. con la molta prudenza sua l'intende ottimamente le cose si disporranno sempre meglio quando si procederà in modo che gli altri prencipi non habbino giusta causa di sospettare che la libertà di Genoa si opprima, perchè il timore che di ciò ne nascerebbe a ciascuno di quelli potria causare di pessimi movimenti, da li quali S. M. haveria di travagli assai et tutta la christianità insieme. Et per contra componendo quelle dissentioni con dar a nobili vecchi, novi et popolo le debite parti per l'equità et per conservatione de la loro libertà, S. M. acquettarà se et l'Italia, et potrà meglio attender con la persona de V. A. ad altre imprese più degne a gloria sua et essaltatione de la christianità, come ha fatto pel passato. Il che piaccia a N. S. Iddio et di conservar V. A. con la maggior felicità ch' ella possa desiderare.

Il duca di Savoia.

LXXXIII.

E. Filiberto a Gio. Andrea Doria

Di Torino, 1575 28 ottobre . Archivio di Stato

Si rallegra con lui sentendo che le cose di Genova debbano presto aggiustarsi pel bene d'Italia. Permette che le sue galere si riducano nel porto di Villafranca, e confida che non faranno atto ostile verso alcuno.

Mi è stato di sommo contento intendere per la lettera di V. S. Ill.^{ma} di xxiii del presente, di che io la ringratio pure assai, che le cose di Genova siano poste hora a tal segno che presto se ne debba sperare ogni buon essito per la quietè, pace et manutentione di quella

republica con sodisfattione di tutti. Il che faccia Dio che presto segua come più d'ogni altro io lo desidero sì per il beneficio particolare di quella città come per l'universale dell'Italia et della cristianità tutta.

Quanto a ciò che V. S. mi scrive di ridurre le sue gallere nel porto di Villafranca, io molto voluntieri me ne contentarò sapendo bene che per l'amore ch'ella mi porta et per tutti i rispetti che sa non permetterà che stando in detto porto o quando ne usciranno habbiano dette gallere a fare atto alcuno hostile o di danno nè a detta republica di Genova nè ad altri. Che quando ella havesse questo pensiero o facesse tal dissegno, io la pregarò di non venirvi più tosto che altrimenti per non mettere uno suo amico in pena et fastidio senza proposito. Il che se voglio credere che V. S. non consentirebbe ad altri che volessero farlo. Et così resto pregando detto Signore Iddio che lungamente felice la conservi.

Il duca di Savoia.

LXXXIV.

Carlo Emanuele I duca di Savoia ad Onorato II Grimaldi conte di Boglio

Di Torino, 1585 18 novembre . Biblioteca di S. M.

Essendo avvisato che vari Ugonotti abbandonando la Francia si ritirano nel contado di Nizza, ad essi faccia sentire che per degne considerazioni non può conceder loro di rimanervi, e debbano ritirarsi altrove.

Essendo noi avvisati che per la pubblicazione di un editto di S. M. Cristianissima, col quale ella ha comandato che tutti quelli della nova religione debbano sgombrare dal suo regno, molti di essi calano et vengano

sopra i nostri stati per farvi dimora, c'è parso dirvi et imporvi con questo che se alcun di questi capitano nel vostro governo con dissegno di fermarvisi, vediate di dire o far dire loro modestamente et senza strepito che per qualche rispetto degno di considerazione non possiamo concedergli di starvi più di tre giorni, passati i quali haveranno da partirsene per retirarsi altrove et fuori di stati nostri, et ad essi puotrete soggiongere che ci dispiace molto che non possiamo permettere ch' essi stiano di più, et che però intendiamo che nello passaggio loro non li sia dato alcuna sorte di fastidio anzi che ricevano ogni favore et comodità; nel che tenerete mano con quel bel modo che sapete convenire, sì che non ricevano disgusto. Con che Dio vi conservi.

C. Emanuel.

LXXXV.

Carlo Francesco di Luserna al duca Carlo Emanuele I

Di Cuneo, 1588 24 novembre . Biblioteca di S. M.

Relazione della presa fatta sui Francesi della terra e castello di Centallo.

Vostra Altezza con lettera delli 27 di questo mi comanda di scriverli come sia passata la presa di Centallo minutamente, la quale seguita in questa manera.

Havevo alquanti giorni prima più volte in compagnia del capitano Massimiano Corvo et Gio. della Piazza riconosciuto li luoghi per dove pensava assaltar Centallo, et havendo ritrovato doi luoghi ordinai al Corvo d'assaltar una cortina verso Fossano et io ellessi la parte di verso Cunio, la qual comme più pericolosa et più diffesa sperava con il valor de miei amici et soldati di guadagnare.

Havendomi V. A. comandato di tener in Cuneo una sola compagnia de soldati per questo effetto che non eccedesse il numero di 120 o cento trenta per non dar suspetto a questi di Centallo, et che sino al compimento di trecento o quattrocento io li tenessi pronti in questi luoghi circonvicini, avisai tutti li capitani di questo collonellato dovessero star pronti con suoi soldati per marciare havendo V. A. havuto nova della passata de Ughenotti nel marchesato, et de più mandai al Preffetto dil Mondovì una lettera di V. A. qual comandava che mi dovesse mandar mille fanti a ogni prima richiesta, al qual scrissi di farli marciare che si trovassero qua in Cuneo la mattina delli 29 di settembre, dove gli sarebbe comandato dal sergente maggiore D. Filiberto di Ceva ciò che si dovrebbe fare. Il medemo scrissi alli capitani di Caraglio, Limone e Boves, al capitano Gio. Paolo della Chiesa, lasciando il capitano Battista Farina in Cuneo, il quale dovesse esseguire quel che il sergente maggiore gli ordinarebbe, al qual sergente maggiore quel giorno gli scopersi il fatto che io dovevo far la notte seguente et gli diedi in scritto un'istruttione come se dovesse governare.

Cossì un martedì che fu li 28 del settembre feci che li soldati che dovevano venir a questa impresa giongessero alla sfillata non prima delle 21 hora, parte de quali feci ridur nella cittadella mostrando qualche suspetto de inimici, et nel medemo tempo mandai uno bando che chi havesse veduto uno chiamato Michel Gabizzo, di statura picola, con ferita sopra il volto, vestito di corame, homo magro, qual haveva seco uno suo compagno vestito di meza lana verde, havessero a consignarlo che se gli darebbe 50 scudi per la denontia, havendo prima provisto le muraglie di doppie sentinelle, et feci passar voce

[illegible] questi facevano uno tratato nella cittadella [illegible] facilmente fu creduto, nè per altro feci [illegible] per haver occasione ch'alcuno non potesse [illegible] portar nove a Centallo del preparamento che havevo, massimamente per esser questo giorno [illegible] mercato in Cuneo dove si ritrovavano molti forastieri [illegible] particolarmente di Centallo, di modo che poteva intrar [illegible] ma uscir nessuno.

Venuta la sera feci che tutti li soldati fossero ben [illegible] di dieci dinari alli capi che li distribuissero, et [illegible] polvere, piombo et corda a chi ne volse, et havendo [illegible] ordine al sergente maggiore di Cuneo [illegible] l'instruttione datta et gli lasciai ottanta soldati [illegible] buoni per guardare questo luogo, li quali [illegible] mi parevano assai et dubitando di qualche [illegible] doppio, ordinai che tre hore doppo che fossi [illegible] toccar arma con qualche collorata occa- [illegible] però con campane, ma con manco strepito [illegible] potesse acciò che stando questi della terra intorno [illegible] s'assicurasse questo presidio. Il che fu com- [illegible] esseguito.

[illegible] nel cortile et piazza del mio logiamento [illegible] soldati, a quali di novo feci dar da bever, et tolto [illegible] da me fatta qualche giorno prima de qualche [illegible] amici et migliori soldati che havevo li [illegible] in una sala grande dove erano l'arme a botta [illegible] distribuì a ciascaduno secondo mi pareva atto [illegible], havendone prima dato una parte al capitano [illegible] Corvo acciò facesse il medemo a soi soldati, [illegible] prima havendo fatto donativo de denari a [illegible] sopra quali più mi confidavo, cossì havendo io [illegible] fatto l'officio di sergente in metterli in ordi- [illegible], comandai ch'ognuno tenesse il luogo che gl' havevo

dato facendo a ciascuno dare una lista di tela bianca che si dovessero mettere sopra le spalle acciò non si venessimo ad offender tra noi medemi. Il che vedendo li soldati et particolarmente alcuni di Cuneo, mi dissero che mai havevano portato segno bianco in dosso in guerra et che più tosto haverebbero corso resigo di esser offesi che di portarla, pregandomi a contentarmi di questa loro domanda, il che molto volontieri feci laudando questa loro intentione.

Et cossì prima delle quattro hore di notte si partessimo mandando avanti alquanti argoletti et alcuni fantacini, li quali facessero la scoperta et prendessero preggioni tutti quelli che trovarebbeno per strada come fecero. Il motto fu *Santa Maria*, dovendolo cambiare poi quando si venesse assaltar Centallo. Appresso questi marciava il capitano Massimiano Corvo con 25 cavalli tra argoletti et altri di Cuneo, et io poi con tutto il resto havendo messo a mezo il fine et da per tutto soldati vecchi che havessero cura che li soldati non si sbandassero et che marciassero con ordine, il che molte volte fu da me revisto, ma per le molte acque che vi erano non si podette tener questo bon ordine.

Marciavano alla coda alquante somme di monitioni da guerra, et le scale portate da fachini et reffrescamenti di vivere dati in guardia al figliolo del luogotenente Tarico et alchuni altri, et insieme vi era una somma di salcissa fatta di polvere fina con due pettardi che V. A. m'haveva mandato, con doi altri che havevo fatto accomodare con doi morteretti per romper doe porte picole. Vi era anco una cassetta di ferramenta per romper le porte et serrature.

Et perchè dubitavo che li soldati portando l'arme a botta da qua a Centallo sarebbero stati in maniera stracchi

che non haverebbero possuto combattere, et il portarle sopra cavalli nel distribuirle sarebbe stato grande confusione, doi giorni prima havevo fatto venir molti guastadori in cittadella quali travagliorno in riparatione d'essa pensando di servirmene in questa occasione come feci, et ad ogni soldato armato a botta gli consignai suo guastadore per portarli soe arme, conducendo miei soldati pian piano sì per haverli freschi come per dar tempo che la luna fosse tramontata.

Come fui discosto da Centallo doe miglia ritrovai uno de principali di Centallo chiamato Petrino Colombo, il quale per opera del capitano Georgio Morro, luogotenente di mia compagnia hora governatore di Centallo, havevo guadagnato et il giorno inanti gl'haveva imposto che alle cinque hore di notte si partisse dalli borghi di Centallo et mi venesse ad incontrare in quel luogo per darne aviso se facevano alcuno preparamento nel forte et castello, et anche per guidarmi per una via molto ascosa. Il quale mi disse che non si faceva movimento alcuno.

Et come fussimo discosti un miglio da Centallo sonorno le hore, et mi parse al sono della campana che io non fossi discosto da Centallo un tiro d'archibuggio, et di novo tornai a metter in ordinanza miei soldati, il che mi fu molto difficile perchè già la notte era oscurissima, et gionti ad una fornace di mattoni discosta un quarto di miglio da Centallo cambiai il motto et diedi il nome di *Santa Catherina* sì come V. A. mi haveva comandato, et in quel luogo feci compartimento de miei soldati cavando vinticinque file da cinque per fila d'archibuggieri: le consignai al capitano Massimiano Corvo oltre li suoi soldati ordinandoli perchè haveva da fare più strada ch'io d'incamminarsi prima facendo un giro atorno un borgho acciò da cani o da huomeni non fosse scoperto,

comandandoli d'assaltare con ogni sforzo una cortina et un bastione qual volta verso Fossano.

S'incaminassimo pian piano aspettando che mi paresse tempo di gionger in uno medemo instante quando il Corvo assaltasse dubitando anche di scoprirmi troppo a bon hora perchè il giorno inanzi V. A. mi mandò a prender tutte le guardamichie et cossì mi bisognò andar con le corde scoperte.

Havevo lasciato alcuni offitiali li quali tenessero ben ristretto la retroguardia de miei soldati et gli spingessero inanti, et io con il Morro eravamo alla testa. In quel instante passò la ronda qual portava un lanternone sopra un molto alto bastone, il qual alzò et callò tre volte nel fosso per vedere come credo se vi fosse gente ivi vicino, et fece atto di quel lanternone tal che mi fece suspettar fosse qualche segno che donasse a qualche imboscada che fosse nel borgo.

Pocho appresso questo cominciassimo sentir la sentinella qual scoperse il capitano Corvo non potendo però intender ciò gli dicesse, ma per quanto egli rifferse havendoli per molte volte domandato chi egli fosse et rispostoli sempre *amico*, un' ultima accortosi dil fatto toccò arma et sentissi subito toccar tamborro et campana, ond' io m' affrettai per assaltar nel medemo tempo et nacque un gran disordine perchè alcuni soldati montanari della mia retroguardia cominciorno tutti a cridar *Savoia Savoia, dentro dentro,* di modo che vi corse dalla parte nostra per diffesa soldati assai et altri della terra. Nacque parimenti un disordine dalla guida, la qual potendone condur drittamente nel fosso dove bisognava assaltare, mi condusse alla porta del bastione del castello et poi tutti al longo del fosso ove ne furono sparate molte archibuggiate, et gionti al luogo dove dovevamo

calar nel fosso tirorno due canonate, il che causò che molti soldati si fugissero et altri si metessero a terra. Il governatore moderno di Centallo fu il primo che saltasse nel fosso et alcuni altri pochi gentilhuomeni et miei amici, ma tra tutti quatordeci soldati di mio fratello fecero maravigliosamente bene et io attesi a spinger innanti quelli che non andavano volontieri, et alcuni ne gittai nel fosso che non gli volevano andare, et così insieme con gl' altri sguazzai il fosso non essendovi l'acqua più alta della centura, et essendo poco meno che montato dentro mi scaporno i piedi et tornai nel fosso facendo cader doi o tre altri che mi venevano appresso, et rimontando la seconda volta essendo non più alto d'un'alla-barda ritornai a cader nel fosso, ma con l'aiuto de doi soldati del Mondevì ritrovandomi debile per la febre che vintinove giorni m'era venuta ogni giorno et me durò anco appresso parechi.

Li Francesi combattettero bene et quelli della terra fecero poca diffesa. Il primo che intrasse fu un mio servitore di Santhià il quale con un colpo de partesana gittò la sentinella nel fosso, fece benissimo un gentilhomo d'Asti chiamato il signor Antonio Anselmi, il signor Petrin Musso di Fossano, il mio alfier Sebastiano Bava, uno de figlioli de monsignor di Bagnolo luogotenente del castello di Nizza molto giovane, et il resto de soldati et offitiali fecero benissimo: dico che quelli che introrno che in tutto non eravamo cinquanta, et questo luogo per dove intrassimo era non più lontano dalla porta et corpo de guardia di due passi.

Facevano li Francesi il corpo di guardia sopra la porta dil forte, i quali si salvorno nel castello et non trovando io le ferramente per aprir la porta et ponte levatore se li attacassimo con le mani sotto la porta et con li crochi

dell'allabarde di sopra tirando in maniera che parve Iddio miracolosamente le fece aprire, trovassimo molto ben provisto d'armi il corpo di guardia qual era tra la porta et ponte levadore le quali stavano lì ordinariamente giorno et notte oltra quelle de soldati. Un soldato di Casale qual m'haveva mandato mio fratello cavatosi un caschetto a botta d'in testa con quelo rupe subito le chiavadure del ponte levadore il quale abassassimo, et rotto il rastello qual era in mezo il ponte v'intrò cinquanta o sessanta soldati.

Tratanto il capitano Massimiano Corvo fu ributato dal fosso non essendo stato seguito da soldati massime da suoi argoletti, molti de quali non volsero nè anche veder il fosso. Dalla parte mia andò subito il Morro con una squadra de soldati per impatronirsi del campanile della chiesa et della casa di monsignor di Centallo molto vicina al castello come fece, et mandai il sergente Gallo di Racconigi per riconoscer se si poteva metter il pettardo alla porta dil castello, qual mi rifferse che il ponte levatore era alzato et che non vi era modo d'approsimarsi per le molte archibuggiate che tiravano et moschetate, nè meno se potevano metter le saltizze per la fenestra d'una cantina qual havevano murata. Onde pensai a novo rimedio et fatto aprir una porta qual veneva nel corpo di guardia andai in un horto qual è sotto il castello dove havevo aviso che si poteva scalar et riconobbi ch'era vero, sì che chiamati li soldati et fatto portar le scale ne presi una essortando tutti li altri di venir allegramente, però sendo parte de migliori soldati andati per occupar il campanile della chiesa et altri la casa di monsignor di Centallo mi ritrovai con cossì pochi ch'era cossa impossibile di farlo, et li soldati una gran parte mostravano poca voglia di mettersi a quel resigo essendo stracchi et

bagnati, onde mandai al capitano Massimiano Corvo che con soa gente venesse passar per la porta sì come fece. Nel medemo tempo scrissi al sergente maggiore a Cuneo che con la maggior prestezza che poteva facesse marciar doi canoni da battaria et due sacri dandoli per guardia trecento fanti di Caraglio et Boves sotto la condutta del capitano Battista Farina et che dasse pressa alli soldati del Mondevì di venir a Centallo, li quali del Mondevì mai comparsero.

Erano nove hore di notte quando entrassimo et subito intrato feci far bando che non si havesse a far danno a persona alcuna di Centallo sotto pena della forcha, et fatto che fu il giorno non potessimo uscir per la porta la qual è tanto vicina al fianco del bastione del castello che con l'artiglieria et archibugi ne guardavano d'uscir fuori, per il che feci serrar la porta et alzar il ponte, et tolto delli arbi ne quali si portano l'uve et delli altri dove si pellano li porci li giongevamo et ne facevamo navi con li quali verso il borgo della terra passavamo il fosso, et tratanto alla sera fu compita una piancha assai commoda per gl'huomeni da piedi, per la quale ne portavano gl' huomeni di Centallo quello che havevamo di bisogno massime per il mangiar et bever, et attesi far delle baricade alle bocche delle strade per non esser offesi dal castello.

Cominciorno a giongermi soccorsi de soldati a bonissima hora, gionse il luogotenente della compagnia de cavalli se ben me ricordo di monsignor di Neville con disdotto lanze di modo che quel giorno hebbi il compimento di poco manco d'ottocento fanti, di disdotto lanze et di 25 o 30 argoletti dil Corvo, et per spaventar questi di Centallo ordinai alli sindici che aprestassero il logiamento et da mangiare la notte seguente per 200 lanze, 3000 fanti et 200 argoletti.

Già havevo fatto far doe chiamade al castello a veder se si volevano render nè mai volsero risponder, onde io minacciai intrato che fossi li faria tutti amazzare. Il che sentito dalli sindaci perchè vi erano molti della terra nel castello mi pregorno di lasciargli andar dal governatore di detto castello per indurlo a rendersi, del che mi contentai havendo però prima fatto venir una lettera che diceva esser di V. A. che mi scriveva del gran numero di gente che mi mandava et che quella notte haveva preso Carmagnola. Il che tutto fu dai sindici rifferto al governatore, cosa che lo smarrì molto, cossì vennero alle proteste quelli della terra ch'erano nel castello con il governatore volendo li terrazzani rendersi, et il governatore bravando diceva voler morir prima con tutti suoi soldati che rimettermi il castello et mi mandò questa risposta, et per mostrar maggior animo fece far sortita d'alquanti gasconi li quali però subito si retirorno, et in quello instante fugirno molti della terra calandosi nelli fossi, a quali tutti usai cortesia, anzi ad un sergente gascone qual haveva alcuni centenara de sacchi de grano nella terra non volsi fosse toccato cosa alcuna sperando dovesse indur il governatore a rendersi per salvar sua robba, come fece.

Cacciosi foco in un barile di polvere nel castello qual bruggiò molti. Cadette un fornello grandissimo adosso alcuni altri, et dal campanile gli haveressimo fatto danno assai se non ne havessero cacciati con l'artigliaria, con tutto questo ne amazassimo alquanti, et il governatore cacciò fuori nella terra quelli ch'erano brugiati et feriti, tra quali due mi venero ritrovare et mi diedero nova che il governatore haveva scritto et mandato un suo laquaio un hora doppo preso Centallo con lettera a monsignor La Fitta et altre per monsignor La Dighiera

domandando soccorso et dicendo che secondo l'ordine tolto qualche giorni inanzi monsignor La Dighiera dovesse mandarle gente ughenotte in quel castello, del che ne ho fatto essaminar testimonii et de soldati suoi.

Nel medemo tempo mi vene nova che a Brozasco discosto da Centallo undeci miglia era gionto un ughenotto qual monsignor della Dighiera haveva concertato con monsignor della Fitta di mandarlo governatore in Centallo il primo del meso d'ottobre, et già haveva sessanta fanti seco et alchuni pochi cavalli con molte somme di monitione et che aspettava hora per hora il restante di soldati della Dighiera per venir quella notte a soccorer Centallo. Il che mi fu replicato per molti avisi, come anche che li Ughenotti della val di Maira si movessero tutti. Il che mi causò far novo pensiero. Cossì trovandomi mancar li mille fanti del Mondovì et che non haveva gente abastanza per tener l'artigliaria sicura in campagna, qual già era vicina a Centallo un miglio, nè meno potendola tirar nella terra per non potermi servire del ponte qual era dominato dal castello et anco molto debile per la vecchiezza, rimandai l'artiglieria a Cuneo sino mi fosse gionta la cavalleria et fantaria che V. A. ordinò mi fosse mandata.

Tutto quel giorno li Francesi non cessorno di tirar artiglieria et secondo mi fu detto da chi li pose cura furorno poco meno di cento tiri. Io intanto havevo fatto sciugare una beallera qual passa appresso il castello molto profonda, nella quale feci metter alquanti archibuggieri et moschettieri quali non cessavano di tirare a quelli del castello massime quando si scoprivano sopra il bastione.

Venuta la notte delli 29 di settembre venendo sopra li 30 mandai quelle poche lanze et argoletti che havevo dalla banda che dubitavo venesse soccorso a questi Francesi

acciò potendo gli lo prohibissero, et in una cassina qual aveva il cortile murato per dove dovevano passar gli posi alquanti archibusieri, ma prima ordinai alli cavalli di dover attorno Centallo in luogo che potessero esser sentiti hor in una parte hor in un'altra far mostra di giongerli compagnie fresche de cavalli, il che fu molto ben esseguito se ben non havevamo ch'una tromba sola. Il medemo fecero una compagnia d'archibusieri con alquanti tamborni che havevo mandato fuori.

Feci approchiar le barricade al castello et sbusar le case de l'una nel altra sino sopra il fosso et tenni tuttavia gente pronta, massimo l'armati a botta, per venir alla scalada non cessando però ogn'hora di tocarli l'arma due o tre volte mostrando li soldati ch' erano fuori di voler calar nelli fossi per voler dar scalada, et facendo il medemo quelli che erano di dentro gl'inquietavano di maniera che non sapevano che cosa fare, ma cessando di tirare l'artigliaria a noi altri tiravano alto all'aria tutto quello che potevano che mi fece pensar fosse per dar segno al soccorso che aspettavano che si affrettasse, del che dubitandomi io ancora mi risolsi d'azardar la fortuna con la scalada, ma essendo circa 8 o 9 ore di notte una sentinella del castello cominciò a cridar: non tirate più che saremo amici, et domandorno dove io fossi et se potevano parlar meco. Il che mi riffersse il capitano Morro domandandomi licenza di puoter lui andar a veder ciò che sarebbeno dire. Dil che mi contentai ma prima li feci dar una più calda arma che havessero havuto, onde il governatore cominciò a dire che conosceva manifestamente che non li volevamo prender a misericordia et che io volendo concedergli qualche accordo m'haverebbe rimesso il castello subito, onde me ne andai alla casa di monsignor di Centallo con il Morro et furono condutti

in scritto li capi seguenti. Li capi furono dalla parte mia adempiti ma vedendo il governatore non puoter salvar l'insegna se ne tagliò un palmo dalla parte vicina alla mano et se la pose nelle calze.

Mandai nel castello il capitano Morro et capitano Corvo con la mia compagnia et il governatore venemi a ritrovar nella terra, il quale trattai non come inimico ma come amico, et havendomi dimandato in scritto oltre li capitoli che per estrema cortesia io fossi contento di dar un archibuggio ad ogn'uno de suoi soldati, io me ne contentai con questo che li portassero sotto il brazzo con le corde spinte sino fossero lontano doi miglia da Centallo, et a detto governatore quando volse partire gli donai un cavallo qual m'era rimaso de soi.

Et perchè è stato detto che non havevano da mangiare nel castello si assicuri V. A. che dentro vi erano vinti carra di grano quali donai alli capitani Morro et Corvo con un molino bonissimo et grande, un poco di farina che non era più d'un saccho et qualche poco di pane in una cassa, havevano sale con qualche poca carne sallata, formagio et li cavalli dil governatore, dil bosco gli n'era senza guastar li sollari almeno per vinti giorni o un mese, polvere et piombo assai et 14 pezzi d'artigliaria da sacri in sù, vi erano de corsaletti et arme del re in buon numero quali tutte donai alli soldati essendomi servato per me sei moschetti che portano una onza et meza di balle o doi al più, et stetti per supplicar V. A. mi facesse gratia di una colombina qual restasse per memoria in casa mia.

Quel giorno che fu preso il castello attesi a far fortificar li luoghi più deboli per dove eravamo passati per la terra. Et cossì passò questa presa nella quale non mi sono morti più di sei huomeni et feriti alquanti havendo

lasciato il capitano Georgio Morro in Centallo secondo comandò V. A. Et io mi partì alla volta di Barcellona per assicurar quella valle et li passi delle montagne come per far far de forti novi se vi bisognasse in essi.

Seguono li capitoli domandati dal capitano Turchet con quello che li accordai.

Monsieur, pour la capitulation que nous vous demandons en premier lieu la vie sauve de moy et de mes soldats, leurs armes et bagage, et pour moy mon enseigne pliée, mon cheval et mon espieu, et d'ailleurs que vous nous conduisiés en lieu seur pour nous retirer en nos maisons, et d'aultre part j'ay un sergent vieux et à cause qu'il est retiré en ceste ville je vous prieray que de lui permettre de demeurer paisiblement en sa maison avec un caporal aussy fort vieux chargé de cinq ou six enfans pour lequel je vous faicts la même supplication. Faict à Cental le deux septembre 1588.

Monsieur, Ho visto la capitulatione che V. S. domanda et quanto alla persona sua, arme, dinari, cavallo et bagaggii gli la permetto. A suoi soldati la spada et pugnale con tutti loro bagaggii. Le insegne saranno mie con tutti li altri arnesi di guerra. V. S. sarà condutto con sue genti et robbe in loco sicuro ove gli piacerà. Quanto al sergente et caporale gli concedo licenza di star qua pur che non habitano nel forte. Quali cose prometto in fede di cavaliere di osservare. In Centallo l'ultimo di settembre 1588.

Et perchè V. A. mi ha comandato di scriverli distintamente et minutamente questa presa non ho potuto esser più breve, et humilmente a V. A. bascio le mani.

LXXXVI.

Ludovico Pallavicino vescovo di Nizza al duca C. Emanuele I

Di Nizza, 1588 10 dicembre . Biblioteca di S. M.

Dopo l'occupazione del marchesato di Saluzzo per parte del duca, gli dà alcuni giusti consigli affinchè eviti una guerra colla Francia.

Deve ogni vassallo et servidore del principe mirare sempre alle cose di suo servitio, et molto più quelli che ne hanno maggiore obligatione per mercedi ricevute, come ho io da la benignità di V. A. Si parla largamente che per occasione della impresa del marchesato di Saluzzo, così valorosamente come felicemente condotta a fine da V. A. possa tra il re Christianissimo et lei succedere guerra, et se bene sono certissimo che con la molta prudenza sua et col buon conseglio che ha appresso di se haverà previsto et proveduto a tutto quello che poteva acadere, persuaso del zelo del suo servitio et assicurato da la innata bontà sua ho preso ardire di humilmente metterle in consideratione alcune cose intorno questo soggetto. È la riuscita delle guerre, come V. A. ben sa, oltre infiniti mali che tirano seco dubiosa et incerta, et sono molte volte più vicini al pericolo quelli che restano vincitori, onde deveria quanto fia possibile evitarsi. Et facendo giuditio che V. A. non sia per condescendere a restituir il marchesato in mano d'altri essendole di tanta importanza per la sicurezza delli soi Stati, conviene trovar modo senza mettersi in necessità et pericolo di guerra di ritenerlo. Quello del denaro, del quale hora se mai hanno tanto bisogno Francesi, saria forse il più pronto et manco dannoso.

Et mi soviene a questo proposito che quando piacque a V. A. mandarmi a papa Gregorio di santa memoria, il cardinale de' Medici hora gran duca di Toscana disse con occasione di volermi rimostrare la affettione et rispetto che il padre portava al signor duca di gloriosa memoria che il re Carlo le haveva voluto vendere il marchesato di Saluzzo per 400/m. scudi, ma che egli si iscusò di non potere attendervi sotto pretesto che li haveria apportato troppa spesa in guardarlo, essendo tanto lontano dal suo Stato. Hora che V. A. lo ha cavato da le fauci si può dire de li rebbelli di S. M. Cristianissima, da quali vienne causata la perturbatione del suo regno, non doveria esser renitente in lasciarlo a lei che è suo cugino, havendolo il fratello offerto in vendita ad un prencipe straniero. Nè per questo acquisto si accrescono le forze di V. A. sebene ella resta con sicurezza di tutta la Italia più quieta, quantunque a quelli che hanno il spirito di contraditione et appassionati possi parere il contrario. Si potria poi per facilitare la riuscita metere inanzi le ragioni che vi ha V. A. essendo notorio che li marchesi di Saluzzo erano feudatarii della seren.ma casa di Savoia come attesta il Paradino nella sua cronica, et il Corio nella istoria scrive che il duca Amedeo primo di Savoia mandò Manfredo marchese di Saluzzo suo mariscallo a pigliare il possesso di Vercelli che Filippo Visconte duca di Milano li haveva donato per il parentato che haveva contratto seco, et se ne doverà nelli libri della camera ducale trovarsene le fidelità prestate. Il che essendo così non poteva il marchese ultimo alienarlo in un più potente in pregiuditio del diretto signore, et seco la linea finita sarà decaduto a V. A. Questo tuttavia non conveneria che fosse proposto principalmente, ma per accompagnare la domanda

che se li lasciasse con acomodare il re Christianissimo con qualche somma de dinari, acciò non paresse che per questo rispetto se ne fosse impadronita et non per assicurarsi dalli heretici. Quando si vedesse che restassero saldi che se li restituisse, lasciarsi intendere che vedendosi negare quello che ad altri con manco raggione era stato offerto la metteriano in necessità di metterlo nelle mani del re Cattolico suo socero che per il naturale odio che si portano queste nationi, oltre il vedersi Francesi privi di sperare di rihaverlo mai, et che alli altri restaria comune entrata a danno loro nel Delfinato, nè potriano seben volessero vendicarsi contra V. A. per la potenza di S. M. Catolica, forse elegeriano per miglior partito lasciarglilo con qualche honeste conditioni. Il personaggio che havesse a trattare questo bisognaria che fosse intieramente fedele a V. A. acciò non seguisse come quando si tratiò la restitutione delli paesi occupati dalli Svizzeri, et se fosse possibile che insiemme non fosse difidente a Francia perchè havesse maggior credito in quella Corte. Si potria tutto in un tempo procurare ordine dal imperatore di non rendere il marchesato come che fosse feudo imperiale per aver intanto colorata scusa di non restituirlo, et per tenere Francesi occupati da lungo tempo Metz et novamente Cambrai l'imperatore abraciarà volontieri la apparenza di conservare le ragioni del sacro imperio. Perdoni l'A. V. alla devotione mia questo ardimento, et io in quello che è proprio del mio offitio non restarò pregare continuamente il Signore Dio disponghi le cose alla quiete necessaria et conservi V. A. felicissima, che con ogni riverenza li bacio le mani.

Il vescovo di Bima.

LXXXVII.

C. Emanuele I a Sisto V papa

1589 . Biblioteca di S. M.

Dopo aver esposto quanto ha fatto per compiacere il re di Francia, scusa l'occupazione del marchesato di Saluzzo, che dice conservare per quel re.

L'amore che per obligo della stretta parentella et per propria inclinatione havemo sempre portato al christianissimo re di Francia è tanto et sì grande che ha potuto più in noi in ogni tempo il desiderio di servire et far cosa grata a S. M.tà che il rispetto del nostro proprio interesse et bene, del quale non habiamo fatto conto alcuno quando si è trattato di dar gusto et sodisfatione a S. M., il che habiamo fatto assai palese et a S. M. et al mondo in tutte le occasioni che si sono offerte, et particolarmente subito che fossimo assonti al manegio et governo di questi Statti per la morte del fu nostro signore et padre di gloriosissima memoria, il quale con molta prudenza et destrezza si era impadronito del castello di Carmagnola fondamento et chiave del marchesato di Saluzzo, che di ragione era suo havendo tutti li marchesi passati fatti homagio et giurata fedeltà per quel Stato alli duchi di Savoia miei predecessori, che solo per la ingiuria delle guerre passate n'erano stati spogliati come del resto, laonde detto mio signore et padre, che sia in cielo, haveva potuto ricuperarlo come cosa sua. Nientedimeno havendosi S. M. mandato il marechiale di Res in quel tempo a condolersi per parte sua con noi della perdita che havevamo fatto di un tanto padre et col mezo suo fattoci intendere che gl'haveressimo

fatto grandissimo piacere et cosa grata di fargli rimettere nelle mani il detto castello, noi posponendo ogni consideratione del nostro interesse et rifutando anco molti consigli che ci erano fatti di non farlo con offerta di favore et agiuto per mantenerlo, ci risolvessimo di comandare et far opera col cappitano et soldati che mio padre haveva lasciato per pressidio in quel castello che lo rimettessero come fecero nelle mani di detto marechiale con tutte le artilarie et munitioni che vi erano dentro, et questo solamente per mostrare a S. M. il bon animo nostro et la molta stima che facevamo della sua amicitia et bona gratia. Quando poi di là a poco tempo mandassimo il signor di Raconigi per smorzare quella sentina d'heresie et ricuperar la città di Geneva spinti non meno dal zelo del servizio di Dio et della cristianità che dal nostro particolar interesse, la quale è sempre stata del patrimonio di questa Casa et solamente si ribellò dalla ubedienza di S.ta Chiesa et delli suoi prencipi naturali sul principio di queste guerre passate, S. M. ci fece intendere che gli sarebbe stato caro per essersi poco prima racomandata quella città alla sua protetione che per allhora non gli havessimo data molestia per via di fatto, noi parimenti mossi dalla istessa ragione del rispetto et amore che portavamo a S. M., ci contentassimo di richiamare il signor di Raconigi il quale stava già portato sopra il loco con probabilissima speranza d'impatronirsene per inteligenza d'una gran parte et forse delli principali della villa, che meglio consigliati mostravano desiderio di ritornar alla obedienza del loro prencipe naturale, sì anco per fame et per forza se fosse bisognato venir a questi mezzi. Quando poi la maestà del re Catolico ci fece gratia di acetarci per humilissimo servitore et genero contentandosi che si trattasse

matrimonio tra la serenissima infanta Dona Caterina sua figliuola et noi, non volsimo passar avanti alla conclusione che prima non fossimo certi col mezzo di persone confidenti a S. M. che questo matrimonio le sarebbe stato grato et accetto. Quando anco habbiamo visto che alcune ville et sudditi di S. M. si sono voluti sotrahere et allienare dalla sua ubedienza, considerato il danno che ne poteva seguire et la mala consequenza ne habiamo sentito dispiacere grande et non solo non habiamo voluto dar orechie a molte cose che ci venivano dette et offerte, ma anzi habiamo fatto ogni bon uffitio per rimostrar ciò che ne pareva esser ragionevole et honesto et per riunirgli al capo loro. Ultimamente havendoci S. M. fatto intendere per mezo del signor di Hestors suo agente ordinario presso di noi quello ch'era successo a Parigi et la sua retirata a Chartres ne sentimmo quel dispiacere et cordoglio che ben si può credere, et mandassimo un corriere espresso al nostro ambasciatore che risiede presso di S. M. per far seco uffitio di condoglianza et per offerirgli la persona et ogni poter nostro in suo servitio. Il medemo pregassimo noi stessi il signor di Abino suo gentilhomo particolare che in quel tempo passava di qua ritornandosene da Fiorenza che volesse fargli intendere per parte nostra. Nè contenti ancora di questo mandassimo il signor della Bastita Luglino gentilhomo di nostra Camera, il quale per le poste et con grandissima diligenza andò sino a Roano ove di presenza sopra una letera di credenza reiterò i medemi uffitii offerendo a S. M. la persona et ogni poter nostro in suo servitio. Sichè crediamo di haver fatto tanta prova et mostrato tanto chiaro qual sia l'affettione et voluntà nostra verso S. M. che non vi sia più logo di poterne dubitare come non è in effetto et come lo

faremo sempre aparer più chiaro quando verrà il tempo et l'occasione di poterlo fare. Nè crediamo che questa attione che hora habiamo fatto intorno al marchesato di Saluzzo sia delle minori che havessimo potuto fare in suo servitio et per la quale meglio si possi veder chiaro la limpidezza del nostro bon animo, se bene siamo certi anzi intendiamo che non mancano maligni inimici del servitio del re et invidiosi del nostro bene li quali si sforzano d'interpretare alla ugonota questa nostra attione volendola tirare *in reprobum sensum*. Però il fine chiarirà ogniuno et speriamo che S. M. restarà servita et contenta di noi. Così piacesse a Dio che tutti li suoi stati et provincie fossero in mani de persone che che gli rendessero così ben conto come faremo sempre noi, li quali vedendo ciò che ha fatto Parigi et quello che vanno facendo molte altre ville et governatori di esse, et che li ministri di S. M. sono divisi et inimicati fra di loro, alcuni de' quali vedendosi per ventura mancare il favore di S. M. è da dubitare che accecati dalla passione et spinti dalla desperatione fossero per darsi in protectione et meter li governi et fortezze che tengono in poter loro nelle mani di heretici, et essendo stati avisati da diverse parti et per molti riscontri che il signor della Dighiera capo delli Ugonoti del Delfinato haveva strette pratiche et secreta intelligenza con alcuni di questi ministri del marchesato, il che anco ci è stato confirmato anzi chiarito per la depositione de alcuni spioni del detto Dighiera che ci sono capitati alle mani et de quali ne faremo sempre bona fede et confronto quando ne sarà bisogno, oltre ad alcuni altri particulari che non conviene per bon rispetto publicare ancora, ci siamo risoluti per forza et non per ellectione di prevenire et assicurarci il detto marchesato al servitio del

re per non lasciarlo star nè cader in mano di persone che negando la obedienza a S. M. et alla Sede Apostolica havessero potuto travagliar poscia li nostri Stati come più vicini et esposti al pericolo, et indi il resto dell'Italia spargendo per essa il veneno delle loro heresie et rebelioni; et sicome speriamo che S. M. debba trovar bona questa nostra resolutione fatta con tanto bon zelo et a tanto bon fine principalmente per servitio di Dio, della religione cattolica et suo et per conservazione della sua autorità et ubidienza che gli devono i suoi sudditi et vassalli, così vogliamo credere che S. S.tà debba lodarla con la sua molta prudenza, favorirla con la sua somma autorità et aiutarla con la singolar pietà et clemenza. Di che suplicando Sua Beatitudine in nome nostro dandogli parte di quanto sopra, et Nostro Signore ci conservi et contenti.

Il duca di Savoia.

LXXXVIII.

C. Emanuele I al duca di Terranova governatore di Milano

1589 . Archivio di Stato

Gli dà vari dettagli sulla guerra che sostiene in Piemonte contro la Francia, e si raccomanda per l'invio di altre truppe per continuarla con successo.

Il signor Don Giuseppe mi ha dato parte come per ordine di S. M. V. Ecc. andava in corte, di che mi son ralegrato quanto devo sì per esser io tanto obligato servitore di S. M. et gustar sopra modo che tiri apresso di se persone di tanto valore, prudenza et isperienza tale come è V. Ecc., come per essergli tanto amico et desiderargli ogni grandezza et contento, essendo certissimo

che conforme agli effeti che ho visto sin hora cresceran sempre più ogni volta ch'ella sarà più vicina del re N. S. Ben sento sopra modo di perdere così cara vicinanza et in congiuntura così scabrosa come questa, però mirando al fine mi ralegro sopramodo che V. E. passa in Spagna et habbi quelli honori che sono dovuti a tanti anni di servitii fatti a quella Corona.

Di Saluzzo io scrissi al mio ambasciatore che desse parte al re del soccorso et avitoagliamento che si era dato al Castel Delfino et Perne, che gli nemici tenevano assediato con buon numero di gente. Il che si è essegnito assai felicemente non essendovi morto di persone di qualità che il capitano Diego Pauolo spanuolo et doi o tre soldati, seben gli nemici del villagio ch'è a basso dil ponte si erano talmente fortificati che senza artiglieria non si potevano forzare. Però si è posto in quel forte tutto quello che era necessario di viveri et monitioni di guerra per molti mesi et rinfrescata et accresciuta la gente che vi era dentro, et credo che vedendo i nemici che non poteano fare alcuna cosa in quei cüntorni per il buon ordine che io vi ho dato non vi si fermeranno più ancora che si era un mese che tenevan assediato quel forte et ben havevano havuto tempo di potersi accomodare.

Fatto questo et lasciato buon ordine in tutte le altre terre del marchesato di Saluzzo, accresciuta la guarnigione di Dronero et messo in Saluzzo cinquecento fanti senza i ducento che sono nel castello, aspettando in questo mentre li 2/m fanti che V. Ecc. mi manda et le tre compagnie di cavalli per andarmene poi ad avvicinar al nemico, vedendo che tardavano tanto nonostante la pressia et il buon ordine che gli da V. Ecc. siamo risoluti il signor Olivera et io di venirsene in questo

luogo per coprir sempre meglio il paese et impedire tante contributioni come faceva il nemico, sebene haveressimo desiderato et l'uno et l'altro di havere questa gente non havendo noi di cavalierie più che nove cento cavalli di combattimento, cinque cento di S. M. et quattro cento miei, compreso anco la mia cornetta dove son tutti questi cavalieri, et tremilia fanti, mille spagnuoli, mille napoletani et mille piemontesi, non potendo io lasciar di guernir ben le fortezze che vole molta gente et porta grandissima spesa avendo il numero di più di sei millia fanti come V. Ecc. vederà per l'inclusa lista che io gli mando, et difficilmente di questi luoghi possiamo cavar la gente per unirla qua perchè quelle del marchesato sono sospese et alcuni altri molto vicini del nemico come Pinerolo, Susa et Demonte.

Sì che V. Ecc. può hora vedere nel stato in che si troviamo e che seben queste forze che ella mi ha mandate e mi manda di novo con tanta bona volontà con quelle venute di Savoia sono molte, non sono però bastanti a cacciar il nemico di qua che non volesse hazardare una battaglia dove gli va tanto per quel Stato come per questo, come V. E. può giudicare; il forte di Briqueras è in diffesa et hieri gli condussero quattro pezze di batteria che erano alla Perosa per la valle et falda della montagna, et noi non gli lo havessimo potuto impedire se non venendo alle mani in grosso con loro, che è quello mi pare si deve evitare se non con così bona occasione che se gliela possi far del tutto netta.

L'inemico ha seicento maestri boni come loro chiamano et ha dugento a trecento archibugieri a cavallo, et 3ooo fanti.

Per lettere del conte Martinengo di Nizza m'avisano come il duca di Espernone veneva a Sisteron per mandar

una parte delle sue forze a Ladighera sì come ha fatto, et gli manda 200 cavalli boni et 500 fanti, dugento altri ne conduce Chambaud con molti fanti di Languadocca di quelli che se sono trovati in quel conflitto del povero duca di Gioiosa, che certo è stato una perdita innestimabile. Mille altri ne conduce Governes con cento cavalli, sì che se vede il bon soccorso che gli viene di due milia et 100 fanti et cinque cento cavalli, et come le cose stanno del pari con noi, anzi di cavalleria ne haveranno più, et questo mi viene riferto da due spie sicurissime che gli hanno visto passare, come anco per il governatore di Susa che le tappe erano già fatte in quella valle, et ho fatto parlare la spia al signor Olivera.

Atacar per forza quel forte di Briqueras, havendo Ladighera tanta gente come V. Ecc. vede, non sarebbe credo io cosa acertata.

Et non credo altro rimedio in questo se non che con questa gente che noi habbiamo qua di fare fronte al nemico coprendo il paese et fortificando qualche luogo tra Pinerolo et Cavorre chiudendoli afatto l'entrata da questa parte et incomodandolo talmente de viveri et foraggi, che con la molta neve et freddo che regnano in quelle valli patiscano tanto che siano costretti o di retirarsi o di distrugersi d'infermità et disaggi.

Ma perchè questa è cosa che andarebbe a la longa et dando tempo a questi farebbero come le seraie che s'ataccano l'une et l'altre, come già vede V. E. de Venetiani, et il medesimo sarà di Fiorenza et Mantova, et oltre i medesimi Francia che calaranno da tute le parti.

Sì che per atacarla è necessario havere una altra armata che vadi ad asediare Essigles, nel medesimo tempo che noi gli faremo fronte la serraremo da questa parte perchè una de due cose ha da seguire, o che Ladighera

ha da socorere Essigles et in quel caso noi sforzaremo con maggior facilità il forte di Bricheras et quelle valli et i nostri che saranno a Essigles si potranno sempre retirare al forte novo che io ho fatto fare presso Susa non essendogli più di due millia, o non andando a soccorrerlo forzatamente bisogna che questo luogo si perda che è afatto chiudergli il passo da poter più far passar artegliaria di qua da quella parte, non essendo che il Mongenevre che è in quella valle d'Essiglies et d'Ors, et quella de l'Argentera ovi possi passare.

Et a far questo bisogneria et più cavalleria et più infanteria di quella che non habbiamo, et sarebbe necessario dargli ordine quanto prima.

Ben vedo che forse quella tesoreria resta essausta de danari et che senza ordine di S. M. forse V. Ecc. non gli metterà la mano, tanto più essendo così vicina la venuta del constabile a Milano. Però queste cose sono di tanta importanza et la prestezza tanto necessaria che io son sicuro che V. Ecc. vi farà la consideratione che conviene et non mancarà per il mero servicio del re di far in questo quello ch'ella ha fatto sin a questa hora.

A me m'incresce infinitamente di dar adosso a S. M. tante spese et a V. E. tanto a che intendere in queste cose di qua, però perchè in Provenza et in Delfinato non si è intertenuta la guerra che era il vero rimedio di salvare questo Stato et dar alli Francesi altro che pensare, et alli principi d'Italia mal affetionati al servitio di S. M., che di ricuperare il marchesato di Saluzzo, ma non essendosi seguitato l'uno è necessario venire a questo altro ultimo rimedio che ho detto di sopra a V. Ecc., la quale prego a non straccarsi di leger questa longa scrittura, perchè son tutte cose che concernono tanto il servitio di S. M. come il mio proprio.

Et con questo finisco assicurandola che non haverà mai amico che più desidera d'esser di quello che farò io conforme alli oblighi che io le tengo.

Il duca di Savoia.

LXXXIX.

C. Emanuele I ad Alessandro Farnese duca di Parma

1859 . Archivio di Stato

Conoscendo quanto gli sarà grata, gli invia la relazione dei fatti vittoriosi che ebbe coll'esercito svizzero composto di protestanti e diretto dai Bernesi.

Io credo che già V. A. haverà inteso nella maniera che questo mese di apprile l'armata condotta da un chiamato mons.^{or} di Sansy, composta di Svizzari, heretici Francesi, et Genevini venne contro questo Stato pensando congiongersi passando per essi con altri della loro religione, et in un medesimo instante impatronirsene brugiando et sachegiando ciò che havessero trovato, trama ordita da quelli di Geneva et da altri poco inclinati alla relligione cattolica. Io mi trovai a caso in queste parti essendogli venuto per le poste per dar ordine ad alcune cose, et fu veramente a tempo questa mia venuta perciochè se io non mi trovavo quà haverebbero senza fallo patito assai, et ancorchè il numero passasse di 15/m a 18/m con tutto ciò con la pocca gente che io mi trovai in quel instante feci sì che se gl'interuppe il corso di loro dissegni. Si ruppero alla Clusa parte di loro et s'ataccorno molte volte sì che furono costretti pigliar per altri stati altro camino, et non hebbe sì tosto quell'armatta abbandonato li tre baliagii

di Gex, Tonon et Ternier che presero in quel primo impeto, che pensorno ingiottire questo paese non havendogli che guardie ordinarie per la pace che s'haveva fra i Bernesi (la qual ruppero senza occasione), che i medesimi Bernesi ne messero insieme un altra assai maggiore, ma con tutto ciò non lasciai in faccia loro et di Geneva di far un forte in un sito molto propriato per raffrenare loro orgoglio et serrai quei di Geneva, et dapoi non havendo volsiuto accettare certi patti di pace che mi proposero per essere indegni di prencipe cristiano, passai l'Alva al ponte di Buringe, assediai Bona in vista loro et doppoi alcune canonate che se gli tirarono si resero, et perchè nel parlamentare che facevano i soldati già cominciavano poco a poco ad entrare per molte parti, io per evitar il sacco della terra mi partei dalla batteria dove io era per andar a rimediare a quel disordine, et poco mancò che non fossi colto da una mina fabricata da quei di Geneva per tal effetto, ma non ne fui cossì lontano ch'io non fossi con i cavaglieri ch'erano meco tutto coperto di polvere, et visto questo tradimento dai soldati non fu possibile di rittenergli che non mettessero a fil di spada tutti quelli che trovarono di nemici. Il giorno seguente andai dritto per dargli la battaglia, ma già tutta la notte havevano marciato senza toccar tamburo et passorno per Geneva alla volta di Gex, et 2/m che havevano lasciato in Tonone sbigottiti dalla fuga del loro esercito abbandonorno anco quel luogo andandosene per i Valesani, ma il barone d'Armance gli diede in coda havendone alcuni presi et altri ucisi, et lasciato guarnigione suficiente in quei luoghi feci fare un ponte su l'Alva vicino a Geneva, et venni passare il Rodano al ponte di Grisy non havendo potuto farne un altro più vicino per essere cresciuto

fuor di modo, et passai il mio esercito alla Clusa per andar trovare il nemico a Colonges dove haveva fatto un forte, dal quale essendo usciti et congiontisi con altri di loro che erano in un certo villaggio là vicino et quelli di Geneva ci presentorno la battaglia, et appena hebbe passato l'avantguardia il passo della Clusa che s'attacò con loro, ma il serrar de nostri et il fugir de loro fu tutto in un tempo, et in quella prima cariga gli fu guadagnata l'artiglieria. Parte di loro s'inserrorono nel forte di Colonges, altri pigliorno la fuga a Geneva, et di poi haver visto il canone quelli che erano nel forte si resero a vite et baghe salve promettendo di far per tutto il giorno seguente restituire Gex et tutto questo ballviagio, et a tal effetto lasciorno il collonello d'Erlach loro cappo per ostagio. Havendo dopoi eseguito quello che havevano promesso di render Gex, et perchè io so che V. A. gustarà d'intendere particolarmente come sian passate queste cose, gl' ho spedito questo corriero acciochè insieme gli porti la nova di questa vittoria havuta il giorno di San Mauritio protettore di questa Casa, et creda V. A. che da Dio solo s' ha da riconoscere havendo il nemico tanto avantagio di sito et di riparo, et son sicuro ch'ella ne riceverà il contento che m'aspetto dall'amicitia sua.

Il duca di Savoia.

XC.

Andrea Provana di Leiny a C. Emanuele I

Da l'Archia, 1590 26 agosto . Biblioteca di S. M.

Gli dà conto de' suoi movimenti contro l'armata francese verso Barcellonetta. Teme l'avvicinarsi del generale Lesdiguières.

Arrivai hieri sera al tramontar del sole a Demonte assai gagliardo et in maniera che mi parve esser ancor atto a puoter suportare la fatica, il che mi diede animo di interprendere di arrivar hoggi qua all'Archia che vi sono dieciotto miglia grandi, che per me è stata fattione terribile perchè quando sono arrivato qua non ne volevo più et sono statto costretto metermi sul letto di monsignor di Masino, ove mi sono riposato mentre s'è mandatto a dimandare il mastro di campo Salinas per concertare quello che s'haverà da fare, et venuto siamo stati insieme col capitano Hercule et generale dell'artiglieria, et habbiamo risoluto che domani il detto mastro di campo con le due compagnie de Spagnoli et due dil conte di Masino, con la compagnia de cavalli dil conte Villa et quella d'archibusieri della Cava, che hora stano a Mayrones, si passi avanti a guadagnar il passo della Rissola ove già era il forte, et passar più oltra nella montagna sino alla summità di essa, ove dicono essere un boscho, che se il nemico lo guadagnasse con far solamente una trinciera d'arbori ci darebbe dil travaglio assai a montarvi l'artigliaria, bisognando per forza montarla per quella strada, et ogniuno si meraviglia come non habbino havuto li nemici avertimento di farlo quando non fosse per altro che per farci perder gente et tempo,

et stentar a condur l'artigliaria, la quale è arrivata questa notte ad un vilagio discosto di qua un miglio, non essendo stato possibile con quanta dilligenza si sia usata da puoterla tirar qua. Il conte di Masino et io con il resto delle sue genti si avanzaremo a Mayrones ove speriamo di puoter far anco arrivar l'artiglieria, et faremo venir le due compagnie delli signori Arconato et Fossano qua all'Archia per puoterle puoi migliorar il giorno seguente là ove sarà più a proposito, et arrivato che sia il regimento dil Purpurato passaremo con una parte della gente dillà da San Paulo, et fratanto si accomodarà la strada per condur l'artigliaria non parendo a tutti questi signori, nè anco a me, che vi sia qua tanta gente che dovendola per forza tener divisa in tre parti sia bastante per puoter passare dalla parte dillà della Colla, perchè sebene si dice che la Dighiera sia andatto verso Provenza et che alcuni l'habbino visto fra Seyna et Gap ove ha condutto sua moglie, non è però tanto lontano che non puotesse agevolmente in manco di tre giorni esser sopra di noi et tentar di farci pigliar una vergogna se non andaremo con buona raggione et ben aveduti, di che tanto più ci fa dubitare il vedere che habbi lassiato monsignor di Villanova nella chiesa di San Paulo che sino a qui dimostra esser risolutissimo di voler aspetar l'artigliaria et farsi battere, segno evidente che sia sicuro di esso soccorso. Questo è in somma tutto quello che si è trattato et risolto nel nostro consiglio, rimetendo il tutto a quello che V. A. sarà servita comandare, che per questo gli espedisco la presente con expresso acciò che gli pervenga più presto alle mani, perchè queste staffette caminano tanto lente ch'è una vergogna, et credo sarà servitio di V. A. che durante questo poco tempo il general delle poste

stabilisca che almeno vi siano doi cavalli per ogni posta per poter portar li pacheti con dilligenza. Non ricordarò di far diligentar la venuta del Purpurato persuadendomi che già sia incaminato, ricordarò ben essere necessariissimo far usar di dilligenza alle vituaglie, le quali sino a qui sono venute tanto scarse che ogni giorno vi resta una parte della gente mal contenta per mancamento di pane et di vino. Veda V. A. hora che cosa sarà venendo le due compagnie de cavalli et il regimento dil Purpurato che puorteranno almeno spesa di doimille bocche di più, et certo che questo solo mi tiene in pena et V. A. solo con la sua autorità lo può remediare, alla qual le bascio humilmente la mano et prego N. S. Iddio per ogni prosperità et vero contento.

Il capitano Salinas sta molto alterato contro Castro del quale anco monsignor di Masino si dole assai che habbi rotto l'arresto in suo dispregio; credo che sarà servitio di V. A. di ritener là il detto Castro, et la supplico a far scriver al Purpurato di non ritener le vituaglie che vengono al campo nè lassiar dar impedimento alli cavallanti che tornano a carricare, perchè altramente restaressimo assediati.

Andrea di Leiny.

XCI.

C. Emanuele I alla duchessa Catterina sua moglie

Di Vinadio, 1590 2 settembre . Biblioteca di S. M.

Le scrive d'esser giunto all'Archia dove trovò il quartiere generale del suo esercito, e che è pronto ad aspettare Lesdiguières.

Spediamo questo corriere in tutta diligenza senza poter rispondere a tutte le lettere di V. A. massime a quelle ricevute questa mattina per la nova che, come V. A. vederà, ci è sopragionta dela morte del Papa la quale veramente per havere ricevuto nell'istesso tempo lettere di V. S. senza ch'ella me ne faccia alcun motto me fa star suspeto; ma l'esser partito il Trittonto così in fretta mi fa credere qualche cosa. Mando a V. A. una lettera nostra per il Mutti con la copia di essa, et la supplico di farla andare con tutta diligenza. Et con questa gli farò una breve relatione di tutto questo viaggio. Io partì da Cuneo li 31 con speranza (havendo inviato il colonellato del Purpurato, la compagnia di huomini d'arme et due altre compagnie di cavali legeri che restavano) che la Diglaiera fosse venuto, come monsignor di Leiny per le sue haveva opinione, speravo che gli haveressimo dato una bona mano de quelle che non si sarebbe ventato, et così io mi partì in diligenza a questo effetto. Come fui tra Demonte et Vinay trovai il sargente del cappitan Salinas il quale mi portò la nova de la presa di San Paoulo, il che io non credevo bene poi che era venuto senza letera di monsignor di Leiny, però dapoi havuta io ne scrissi subito a V. A. et mi determinai di passar oltre a vedere un forte delle Grisole ch'esso

monsignor di Leiny voleva far rifare, et non hebbi caminato molto e trovai il conte Vinciguerra il quale mi disse che monsignor di Leiny faceva tornare tutta la gente et particolarmente quella del Purpurato, la compagnia d' huomini d'arme et le due ultime de cavalli del conte Villa et Arconato, sì come non molto dipoi io le trovai per strada, et in questo mi parse che fece bene poi che non dovemo attender ad altro che alle cose di Provenza, scrivendomi monsignor di Leiny che haveva tanta gente che era assai forte senza paura che la Dighiera gli potesse far male facendo quel forte; così andai a disnare a Berses, che sono a quel che contono sette millia ma faccia V. A. conto che sono sette grandissime leghe, dove io trovai il veedore il quale mi dissuase terribilissimamente di passare più oltre, dicendomi che la Dighiera doveva calare quel giorno a San Paoulo con tutte le sue troppe. Io gli risposi che io non lo credevo poi che essendo la chiesa resa non era verisimile che gli venesse: così andai inanzi et feci altre sette gran leghe sin a San Paoulo, che giuro a V. A. quando tornassimo a l'Arcia nè noi nè i cavalli non potevano più et la povera aquenea sta per quanto pesa. In fin ci fu molte disgratie che chi non haveva costumato di dormire vestito bisognò farlo, chi desiderava bever freddo et non trovò la neve, et bever il vin caldo era cosa stravagante. Don Antonio hebbe paura di la Dighiera et non volse venire sin a San Paoulo, et la sera tornato a l'Archia mancò poco, conforme alla promessa che V. A. sa, ch'io non lo facesse appicare per un piede poi che questa era la quarta volta che mi haveva abandonato. Hor tralasciando le baie (et V. A. mi perdoni per che questa mattina habbiamo bevuto guagliardissimamente et in particolare il marchese di Treffort che viene molto

alterato di così longo viaggio), passai la montagna dell'Argentera la quale ne parse più presto pianura che montagna per che quasi non si monta niente niente, et de poi un lago che prometto a V. A. che il marchese d'Oria pensò che era lo mare quando lo vide, et io dirò poi a V. A. piacendo a Dio mille fabriche che si potrebbero fare intorno a quel lago gustosissime, et è la più bella montagna che habbia mai visto. Passamo a l'Archia dove doveva restare i miei bagaggi se fossero gionti et per che l'hora era assai bona io mi determinai d'andare il medesimo giorno sin a San Paoulo, passar per Mirones, dove trovai l'artigliaria che già tornava et parte del colonnellato di monsignor di Masin che stavano ben posti et molto a la soldadesca, di là andai alle Grisole che è un vilaggio dove sta monsignor di Leiny con due compagnie, di là passai al quartiere de Spagnuoli et si mesero fuori in battaglia con bel ordine, son pochi et stracchi, et se osassi dir il vero la conpagnia del Castor val quelle due. Io non vidi che una parte ma V. A. non puotrebbe credere quanto è migliorata et l'altra parte stava a Miolans. Di là andai al forte del Grissoles, che facevano con estrema diligenza però con pietra sutta. Il sito da tre parti è inespugnabile, da la parte de la montagna che è quel bosco che monsignor di Leiny scrisse che si guadagnò prima è talmente dominato senza haver nè fossi, nè valone, nè cosa che mi paia possi contrastare a bastanza a quelle eminenze de la montagna che la dominano, et per questo doppo molte dispute et parere dove intervennero monsignor di Leiny, il marchese d'Oria, il conte di Masino, marchese di Trefort, conte Vinciguerra, conte de Vila, il mastro di campo Salinas et il capitan Ercoles, risolvessimo che non era bene di far quel forte, et si fece intorno a ciò molti discorsi che sarebbero

longhi da dire a V. A. Come si finiva sopra il medesimo luogo il consiglio venne nova che la Dighiera senza dubio passava il medesimo giorno la montagna, il che ci fece risolvere di star di là de la montagna quella notte per che se veneva la Dighiera si volevamo trovare ala festa; però è venuto un altro avviso questa notte et certo che la Dighiera mette genti insieme più che può et deve venire a Gigliestre fra pochi giorni, et de là non si sa se pigliarà la rota che di quà overo da la parte di Sonax, et per questo monsignor di Leinì et io si siamo risoluti che stia là la gente che ha, che è bona, ancora per due giorni, tanto per dare tempo a l'artigliaria di menarla di quà da monti, et credo sarà hoggi quà come per dar calore alle cose di Sonax et per mostrare che non si retira quando si dice che la Dighiera viene. Si lascia il Rovere in Barceloneta che è bon homo et ha bona gente con lui et la difenderà. La compagnia del Castor è a Miolans, la quale in niuna maniera ci vuole stare volendo venire in Provenza, però gli ho detto che non sarà per molto et vederemo di mettere qualche altro là. Nella chiesa di San Paoulo ho lasciato un bon huomo di Barcellonetta con gente del paese che sarà miglior che qual si voglia piemontese o spagnolo per che senza artigliaria è impossibile pigliarla, et artigliaria qunsi non si può condurla da Guigliestre, anzi ho riconosciuto la strada con Salinas et capitan Ercules et bisognarebbe quindici giorni almeno per far che potesse calare la Dighiera. Et con questo facendo fine resto pregando Iddio che a V. A. conceda tutta prosperità.

G. [illegible]

XCII.

C. Emanuele I alla duchessa Catterina

Di Nizza, 1590 30 settembre . Biblioteca di S. M.

Le dà conto di quanto si progettò in un consiglio di guerra, cioè o di attaccare Frejus o di andar direttamente a Aix.

Per le altre mie V. A. haverà visto ciò che si risponde alle sue. Questa faccio solo per darle conto minuto de la risolutione sopra quello che habbiamo da fare adesso in Provenza, et che hieri stassimo più de quattro hore in consiglio, però senza pigliare risolutione parendo a monsignor di Leinì che fosse bene per molti rispetti non detterminarsi inanzi a lere et per poter ingannare il nemico che non possi sapere quello che vogliamo fare. Due cose sole possiamo fare adesso: la una attaccare Fregius, l'altra andare a Aix et pigliare l'autorità dal Parlamento et dai Stati, et assicurare bene Marseglia et Arles, et nel medemo ponto nettare sette o otto luoghi che sono intorno a Aix come Selon, Rognes, Trex, San Massimino et altri, et fatto questo passare la Duranza a pigliare . . . . . et Mostiers, che non sono piazze forte, menandogli otto o diece boni canoni et non quattro come si batteva San Massimino, et che questo si può fare tutto l'inverno non essendo piazze che impegnano a mesi ma solo a giorni, et che fatto questo restano Tolon, Freggius, Tarascon et Cisteron tanto lontani gli uni dali altri che non può la Valetta soccorrergli nè darsi mano insieme come fa adesso che ha questi loghetti che d'uno a l'altro va dove vuole et sicuramente, che poi assediandoli perderebbe ogni speranza di soccorso,

et se ne haverà miglior patto assai. Hora per che V. A. possa meglio intendere tutte queste cose le dirò le raggione che si sono addutte d'una parte et d'altra.

Circa a Freggius pare che passando un'armata come questa vicino di Freggius quattro o cinque leghe che gli vadi un poco del suo se non l'assedia.

Secondo che per raggion di guerra non si deve mai passare inanzi in uno stato et lasciare una fortezza come quella alle spale.

Terzo che pigliata è una di quelle che si devono tenere et che da mano con questa città a S. Paoulo, Antibo et Grassa, et che per tutto quello che potesse occorrere sarebbe una ritirata molto sicura.

Quarto che pigliata che fosse senza dubbio non ci sarebbe altra piazza che ci restasse inanzi et si andarebbe quasi triunfante a Aix.

Queste son le oppositioni. Prima che il luogo è ben fortificato et conforme al disegno del capitan Ercole.

Secondo che la Valetta ci ha posto adesso mille boni soldati di più et molte monitioni da guerra et Chiabod dentro per commandare, tenendosi sicuri di havere l'assedio.

Che questa è la staggione che sempre suole in queste parti piovere come anco per tutto, et che se per caso l'essercito fosse colto d'un mal tempo là in quelle paludi essendo tutto intorno come stagni sarebbe impossibile di poterlo pigliare, anzi tutta la soldadesca si ruinarebbe.

Quarto che se l'assedio andasse in longo la soldadesca s'ammalarà, si disfarà et non si potrà poi metter in piedi per altre cose che si hanno da fare et per la medesima mia sicurezza.

Quinto che non pare che io habbia la soldadesca che bisognarebbe per assediare una tal piazza per che io

non ho che quattro millia huomini et ve ne anderebbe dieci millia, essendo quelli del paese tutti sbandati et vi vuole tempo per rimettergli, ed anco la soldadesca è nova.

Ultimo che se per mala sorte non si pigliasse come potrebb'essere, essendo fortificato et havendo bona gente dentro, sarebbe perdere del tutto la reputatione et il credito che ho acquistato con questi populi dalla mia venuta et mettere a rischio di perdere tutta questa impresa con il discredito di non haver potuto importare la prima piazza che si è attaccata.

Per conto di andare diretto a Aix et far quello che sopra è scritto adducono queste raggioni.

Che la cità d'Aix, corte di Parlamento, contessa di Saulx et tutta quella nobiltà desidera sopra modo anzi hanno scritto qua et mandato personaggio aposta per che io non mi detenghi in niuna parte se non andar diritto a Aix per che loro hanno supportato tutto il peso et patito tanto che non ne ponno più, desiderando sopra modo che si nettano quei luoghi dintorno.

Che facendo questo si acquista margiormente gli animi di questi popoli et de la cità di Arles et Marsiglia, che desiderano vederci.

Che la riputatione sarebbe maggiore di pigliare cinque o sei o otto luoghi che pigliare uno solo.

Che facendo questo si libera Aix tanto fidele et affetionato, si slarga la campagna et si haverà abondanza di viveri, cosa che adesso se ne patisce assai.

Che sarà incarnare et fare i soldati a poco a poco dandogli animo et accostumandoli sempre a vincere.

Che sarà di tanto sminuire le forze a la Valetta per che adesso di tutti questi lochi che tiene piglia questi soldati che hanno moglie, figliuoli et beni, et gli forza

che lo vadino a servire, che levargli restarebe solo guasconi che sarebbero pochi.

All'incontro si adduce le raggioni sopra dette per che si debba attacare Freggius ecc.

Questo è tutto quello che è passato in consiglio et monsignor di Leinì per fare le cose più sicuro, non havendo ancora qua l'artigliaria nè tutte le munitioni, et non essendo la infantaria di Provenza ancora pronta et questa poca per assediare un gran luogo, crede che sia meglio di andare diritto a Aix, et per me concorro in questo parere per le raggioni sudette. Il Purpurato è attorno Groliers et domani sarà dentro, et con questo fine a V. A. bacio le mani pregandole da Dio intera salute.

C. Emanuel.

XCIII.

C. Emanuele I alla duchessa Catterina

Di Antibo, 1590 15 ottobre. Biblioteca di S. M.

Descrive come fu la sua partenza da Nizza, il passaggio del Varo ed il suo avanzarsi in Provenza.

Per la gran baraonda ch'io ebbi nel partir mio da Nizza non ho potuto scrivere a V. A. prima di adesso, et per cominciare a contargli il nostro viaggio di Provenza gli dirò.

Che doppo disnare partì da Nizza per San Paolo accompagnato da tutta questa nobiltà et deputati di Provenza, con la compagnia di gentilhuomini d'arme et d'arcieri, et quella d'archibugieri a cavallo del capitan la

Cava, et da tutta la corte, et più di una lega, mi seguitarono huomini et done di Nizza in numero di più di due millia et non mi pensai mai stricare dalle done, che chi mi pigliava per la staffa, chi per la gamba et chi per la maniga de la mandiglia con cento mila benedittioni che non fu di poca ammiratione alli Provenzali. Io lasciai i Spagnuoli in Nizza per che così bene bisognava ch'io tornassi da San Paoulo dove io fui hieri sera qua, dove son gionto hoggi, et hera fargli fare una giornata fuori di proposito poi che là ci era la piemontese di guarnigione.

Passassimo il Varro, che fu per noi il Rubicone, alegrissimamente et da l'altra parte del fiume ci fece una gran aringa uno de deputati di Provenza offerendomi quel Stato et ringratiandomi dell'intrata mia in quel Stato. Passassimo poi per San Lorenzo primo luogo di Provenza, et di là a Cagna che è assai bon luogo di monsignor d'Antibo, et poi giongessimo a San Paoulo di assai bona hora, se bene la maggior parte di nui li non venero per la gran baraonda che fu nel partire.

Il luoco di San Paoulo è grande come Moncallieri, in un alto d'un monte dove da tre parti è precipicio et ha le più belle muraglie et più bei fianchi che io habbia mai visto opera del re Francesco, però da una parte è dominato da un monte molto vicino dove per necessità bisogna fare una cittadella et l'occorre con questo rendere afatto inespugnabile. Il bon monsignor de la Berliera poi andava matto di contento con il capitano Biagino il quale ha una bonissima compagnia di 200 fanti, et sono amati i Piemontesi nella terra più che li Provenzali, et V. A. non potrebbe credere l'amore et bona volontà che quei popoli mi mostrano, et se osasse dire più che Cavalimor, et in luogo de Savoia cridano viva l'Altezza.

Di là poi siamo venuti qua hoggi et passati a Justa di Vilanova luogo del duca d'Umena che ci ha salutati con molti tiri, et è in belissimo sito et con molti inarangi et palmé ma non forte, et di là poi alla riva del mare siamo venuti inanti piano a questo luogo, dove siamo gionti con i Spagnuoli. Una bella salva ci ha fatto questo forte del quale è capitan monsignor di Bard giovane di pel rosso, ricco, avaro, volubile et leggero, et questo forte è una bicocca et non vale niente. Ha ben molte pezze di artigliaria dentro. Io vederò con destrezza sotto pretesto di queste batterie di cavargliene alcune dalla mano. Questo luoco è belissimo et molto ameno quasi così grande come Nizza et ne farebbe una fortezza inespugnabile, et ha un sito per una citadella fatto dalla natura che con cinquanta huomini si potrebbe guardare. In ogni modo havendo denari bisogna farlo. Monsignor d'Antibo qui ci tratta tanto regalmente che non si può dire più. Domatina pensiamo andare a Canes et l'altro giorno poi a Grassa, et de là passare inanti con l'aiuto del Signore. Monsignor di Leinì ci seguita stracinando la vita con un gran catarro et alcune volte febre. Monsignor il Grande s'è purgato a Nizza et ha febre. V. A. vede come io sto di gente et tutti doi sarebbero ben necessarii quà, per che mons. di Leinì me ha detto schiettamente che lui non può attendere all'ufficio di generale et desidera che mons. il Grande seguiti nel possesso che si trova, il quale desidera di tornare in Provenza in questa occasione. V. A. mi mandi quello gli pare ch'io faccia sopra questo. Il capitan Sallinas è cascato hoggi volendo vedere dapresso et da piedi il forte et s'è pensato anegare, et s'è fracassato tutta la testa. Guarcia de Meres viene ancora lui con un poco de febre. Io non manco di tener V. A. avvisata del mio viaggio.

Supplicola di mandarmi quanto prima le gioie di m. Battista per che quà ne habbiamo bisogno per darne, et si potranno imbarcare con le gallere di Genoa che vengono da Napoli o con le mie che vanno a Savona per levar l'artigliaria, ma bisogna usare di diligenza.

Veniamo in questo ponto di essere avisati che Barcellonetta si è resa al nemico, però non la possiamo credere et ne aspettiamo maggior chiarezza.

Al castel di Nizza, di sette quartieri che gli era dovuto, gliene habbiamo fatto pagare tre et fattovi mettere dentro circa trecento sacchi di grano che si sono levati da una nave di Genova che il mal tempo portò a Villafranca; et con questo facendo fine bacio le mani di V. A. et le prego da Dio compita felicità.

C. Emanuel.

Le lettere di V. A. delli 9, 11 et 12 con le altre che vi erano accluse se sono ricevute, et gli rispondo con un corriero che partirà hoggi. Intanto le mando l'aclusa del Goveano, ala quale la supplico di provedere.

XCIV.

C. Emanuele I alla duchessa Catterina

Di Grasse, 1590 18 ottobre . Biblioteca di S. M.

Continua la narrazione della sua campagna in Provenza.

Da Antibo scrissi a V. A. Con questa vengo a dirle che quel istesso giorno io venni a dormire a Canes luogo assai bono, e nel castello vi è il signor di Vauvres

con alcuni soldati che noi paghiamo. Lui è gentilhuomo di molto valore e che mi è divotissimo. Detto luogo è del signor di Freggius fratello di Don Carlo della Rovere. Il lindoman poi io gionsi in questo luogo che mi par bonissimo et è poco manco che Nizza, questo popolo mostrano bona volontà e in vero il conte di Masino ha tenuto qua li soi soldati in così bona deciplina ch'io non ne sento una sola lamentatione. V. A. non potrebbe credere come il paese è bello e ameno. Si siamo fermato in detto luogo sì per raddunare la gente di guerra e risolvere molte cose necessarie per passar inante, et massime proveder all'asinaria et bestialità di quelli di Mons i quali dopo havere dato intentione di rendere e sottometer a noi hora fanno de la dificultà, havendo rassettato dentro circa cento et venti soldati del nemico, ma speriamo che questo pagaranno le rose loro. Hieri in consiglio assistenti tutti questi signori capi provenzali si messe in deliberatione li capi che V. A. vederà. Fu intorno a ciò presa la resolutione ch'io la supplico di vedere, et si attende ad esseguirla con ogni sorte de diligentia, et massime alla condotta de l'artigliaria che più d'ogni altra cosa ne preme, e veramente che questi signori vanno in queste cose di bon piede et voglio sperare che con l'aiuto del Signore Iddio la faremo bene, con che a V. A. bacio la mano.

C. Emanuel.

XCV.

C. Emanuele I alla duchessa Catterina

Di Carivas, 1590 18 ottobre . Biblioteca di S. M.

Dopo dettole alcune cose della guerra di Provenza, risponde alle molte per le quali lei gli aveva scritto.

Da Antibo io scrissi all'A. V. dandole conto de la mia partenza da Nizza et de quello andavo facendo; restami hora ad accusare la ricevuta de le letere di V. A. de li x, xi et xii di questo che mi sono state di singolarissimo piacere.

Ho visto la letera del duca d'Umena piena di molta cortesia et se gli risponderà, et sento sino a l'anima il disastro del Tassis, che certo S. M. perderà un degno ministro. Ho veduto parimente le letere della Croce et dubito che il suo viaggio sarà di poco frutto poi che monsignor Panigherola che doveva in parte guidare le cose si trovarà partito da Parigi. Al signor Don Giuseppe io rispondo con l'acclusa, la quale io supplico V. A. volergli far dare.

Già V. A. haverà inteso che mandassimo il conte Vinciguerra al soccorso di Barcellonetta, et crediamo ch'haverà fatto qualche bon effetto. Alcuni vogliono ch'ella sia presa, però non teniamo di ciò letere alcune nè dal conte Vinciguerra nè dal capitano Trotto Rovero.

È stato benissimo l'avvisare il Mutti di havere l'occhio alle astuzie del Desportes, poi che non sarà piccolo il martello del suo padrone di sentirne venire in persona in queste parti.

La deliberatione di Sonax mi è piaciuta et è più che

necessario di spezzigare il nemico, che così facendo non potrà lui fare danno a Stati nostri, gionto che li impedirà di passare verso Grenoble come li di Savoia temono.

Vidi la letera del capitan Carlo Rovero et veramente lui scrive da soldato, et m'assicuro che le attioni sue saranno conformi, et è stato bene di scrivere a monsignor de la Manta che faccia fare bone guardie alli posti et di non far più passaporti per andar in Delfinato et Provenza per li rispetti che V. A. mi accenna.

Starò aspettando di sapere la risposta che haverà fatta il duca di Terranova al signor D. Giuseppe intorno il particolare de le due compagnie di infantaria spagnuole, et laudo che V. A. habbia scritto al Torre di scoprir Teorino.

Suplico V. A di affrettare la livrea di veluto.

Ho havuto a caro chel Porteggian sia andato a Demonte et giudico che sia bene che il capitan Ercole non parti di sei giorni sino che il vedore vi sia, ma quando vi sarà gionto supplico V. A. mandarmi detto capitan per che ne ho bisogno.

La cosa del Nappione è passata a mio gusto.

Ho visto le letere di Roma, et mi dispiace che li imbasciatori di S. M. traversino li due cardinali amorevoli, però tutto sta nelle mani di Dio. Et quanto sia al scrivere a Roma per l'abbatia di Cavorro, io et monsignor di Leinì siamo stati di questa risolutione di scriverne per il Lascaris che resignò d'ordine nostro l'abbatia di Pignans al fratello del fu monsignor de Vins, essendo noi obligati di procurarle la ricompensa.

L'Argentero ci ha detto che l'abbate di S. Benigno sta in pericolo di morte: et ricordo a V. A. che quando ne fu provisto fu a richiesta dell'Argentero et per non haver il suo figliolo l'età che conveniva a tenerla, et

hora che è d'età si contentiamo che ne sia provisto in caso che l'altro moresse, di che supplico V. A. di raccordarse, et di meter persona apreso D. Filipo bona et ch'abia cura di lui.

Mi scordai di scrivere a V. A. che alla spiagia di Nizza capitarono otto tartane armate da Marseglia che venevano di corso pensando di poter atrappare la Valetta, et si tiravano la barba di haver falato il colpo. Venero da me i Marseglienghi che erano sopra dette tartane, et era gusto di sentirgli parlare de la Valetta.

Et non occorrendomi che dire a V. A. le bacio la mano et le prego da Dio intiera prosperità.

Ho fatto pagare il castello di Nizza per tre quartieri di sette che gli erano dovuti, et fatto mettervi dentro trecento sacchi di grani d'una nave di Genova ch'il mal tempo haveva portata al porto di Vilafranca, per il cui rilasso la Signoria di Genova mandò a posta da noi ambasciatore espresso, però lui hebbe pacienza che se ne pigliasse pagando per soccorrere quei nostri sudditi che invero ne havevano gran bisogno.

Perchè l'abbatia di S. Balegno è carica di mille et settecento scudi di pensione supplico V. A. a non accordare che ne siano poste altre, havendomi l'Argentero fatto intendere che poco resterebbe di frutto, con che facendo fine bacio la mano di V. A. et le prego da Dio intiera prosperità.

C. Emanuel.

XCVI.

La duchessa di Savoia Catterina a suo marito C. Emanuele I

Di Torino, 1590 18 ottobre . Biblioteca di S. M.

Gli dà notizie della resa di Barcellonetta e dei progetti di Lesdiguières.
Gli riferisce pure alcune cose fatte pel servizio dello Stato.

Già V. A. haverà inteso qualmente la Dighiera condusse doi pezze d'artiglieria da battaria sopra di Barcellona l'uno da cinquanta et l'altro da trenta, e doppo haver tiratto trenta tiri il governator si rese con patti assai disavantaggiosi havendoli lasciata l'insegne e armi da la spada e pugnale in poi come vederà dalla copia della capitulatione che si manda, il che seguì alli tredici di questo, e seben più volte habbiam scritto per la via di Allos al conte Vinciguerra, qual V. A. scrisse che veneva soccorerla, non habbiam però mai havuto risposta alcuna e se fusse gionto a tempo si poteva far qualche buona fattione perchè tenevamo pronti a Demont cinquecento fanti et ducento lanze per tuoglier l'inimico di mezzo, che all'hora non havea più di mille e ducento fanti tali e quali e quattrocento cavalli come rifferisce il medemo capitano Carlo Roero. Il dissegno che all'hora la Dighiera haveva come si intese, era di pigliar Meolans indi Allos e poi andarsene in Savoia e verso Granoble, però per lettere ch'habbiamo ricevuto hoggi dal capitano Hercules per via di Gio. Tomaso di Vinai che lo mandò ad avvisar quella notte delli 16, pare che detto Dighiera habbi mutato opinione per esservi sopragionto Governet con tutte le suoe troppe et tutte le forze del Valentinois, che in tutto saranno da mille

cavalli, cioè di venir alla volta di Demont e indi penetrar nel Piemonte tanto come potranno. Hor per rimediar a questo si manda il signor di Druent in quelle bande per comandar alla nostra gente. Si fanno marchiar ancor due compagnie di cavalleria di quella di Sonnas verso Cuneo e quella delli huomini d'armi di S. M.tà a Savigliano, che in tutto con le due altre compagnie che vi erano saranno quatrocento lanze, acciochè occorrendo si possino giontar insieme per resister al nemico o almeno travagliarlo alla coda di maniera che non possi far progresso: tutto il dubio sta che l'inimico non havesse intelligenza in qualche piazza o vero che seguisse qualche rivolta nel marchesato, il che però non crediamo. Tutte le militie sono avvisate, però sono la più parte disarmate, non si manca di tutto quello si può et del tutto daremo anco avviso al duca di Terranova per veder se ci potesse soccorrer di qualche infantaria spagnuola, e acciò che V. A. possi meglio saper il tutto mando le medeme lettere del capitano Hercoles e del signor d'Agliè.

Per lettere ch'habbiam havuto ultimamente da Don Amedeo, quali mando, V. A. vederà che le cose non sono tanto disperate come si facevano e sono in assai buon termine. Li populi quasi tutti hanno accordato il doppio della taglia et il Bruno ha tuolto l'assunto di proveder di monitione da viver al forte per tutto giugno.

Se sono mandate le lettere di V. A. con il contrasegno a Don Amedeo per introdur i Spagnuoli in esso forte, ma perchè non ha mandato alcun contrasegno per il cappo che gl'intrarà dentro, nè meno fatto menzione di fargli far promessa di restituirlo ad ogni richiesta di V. A. non so se questo sia per smenticarlo volontieri per mostrar maggior confidenza, ne ho però voluto far questo pocco motto a V. A.

Il Vistarino è venuto di Savoia mandato dal baron d'Armansa sì per haver qualche soccorso di quelli pressidii come per risolutione della fabrica delle galere, mi ha dato un memoriale qual mando a V. A. insieme con le letere del detto barone, P. Rochieta e di Honorato Constantino, e per quelle del detto P. vederà come si insti per parte de Valesani l'effectuatione del trattatto fatto con essi persistendo di remettersi le reliquie del corpo di San Mauritio, al che V. A. ha provisto per conto delle pensione dove batte la difficultà.

Si è avvisato Sonnas di romper tutti li passi verso quelle bande mentre che l'inimico è lontano da esse, e si è fatto pagar la fantaria di Savoia e si pagarà anco la piemontesa.

In caso bisognasse che Sonnas si partisse con le suoe troppe io era di parer di lasciar per governatore in Susa il sargente maggiore di questa cittadella che si ritrova ivi, persona di valor e molto informato di quelle parti, però V. A. comandi quel che gli parerà meglio.

In questo punto dal governatore d'Azeglio si è ricevuto l'alligata con il biglietto per il qual avvisa della perdita di Miolans, e che l'inimico è all'Archia. Staremo a veder li suoi progressi. Si sono fatti preggioni doi di Dronero li quali erano suspetti et si sono essaminati per l'avvocato Felix, pensiamo di farli condur qua. E per fine a V. A. bascio le mani pregandoli dal Signore ogni felicità.

La infanta Dona Catalina.

XCVII.

Carlo Emanuele I alla duchessa Catterina

Di Faience, 1590 30 ottobre . Biblioteca di S. M.

Seguita il racconto della guerra che fa nelle montagne della Provenza.

Havuto nova che l'artiglieria s'avicinava a Montz et che in doi giorni alla più vi sarebbe, mi risolsi di partir di Grassa li XXVI di questo et venirmene a questo alogiamento di Faenza dove non c'è che una lega di qua a Montz, ma perchè un castello qua vicino di una archibugiata, che è pur uno di nostri alloggiamenti, chiamato Torretes, era tenuto dal nemico et mostrava di non volersi rendere anzi da Fregius gli fu mandato soccorso de gasconi, mi risolsi con il parere di questi signori di menargli il canone, et così il giorno inanzi ch'io partissi da Grassa lo feci menar a bracce da la soldatesca et di tutti noi sino al primo ponte d'un piccolo fiumicello ivi vicino, ancor che il detto pezzo fosse assai mal montato.

La matina seguente poi io partì da Grassa lasciando ivi al presidio la compagnia del capitano Biagin, che è quella che era in San Paoulo et a San Paoulo ne ho fatto metter dugento di Nizza, la compagnia di monsignor di Gand, et del cavalliero d'Alluy et quella del signor di Vauvres, che tra tutte non giungano a settecento fanti, et li bisogna tutte per che Grassa è luogo di gran guarda.

Partissimo quella mattina marciando l'armata in battaglia, l'avantgarda l'hebbe il conte Villa, l'Arconato et Fossano che passavano trecento cavalli, et il conte di

Masino con parte del suo regimento perchè una delle sue compagnie era con l'artigliaria.

Di battaglia veneva la troppa de gentilhuomini d'arme cavalieri tanto de miei come provenzali, che ve n'è bona troppa, et guarda d'archieri, che eravamo in tutta questa troppa da quattro cento cavalli boni.

Poi marciava l'artigliaria et bagaggi con le mie guardie da piedi. Mettessimo gli Spagnuoli di retroguarda per che passato il ponte di Tornon voltavamo sempre le spalle a Freggius et bisognava una retroguarda gagliarda et sicura, et di compagnia di cavalli v'era il conte di Bard et monsignor de Canos.

Il Purpuratto come sa V. A. è con tutto il suo regimento a l'artigliaria alta, et Ferrante Nova con la compagnia d'Arbanesi.

A pena havessimo caminato un miglio che sotto Cabrias si ruppe l'assal del pezzo che menavamo et non fu possibile poterlo far passare più inanti, et V. A. si può imaginare qual io restai, mandai subito il conte di Montué a Grassa per rifarne un altro et monsignor di Leinì pigliò l'assunto di stare con l'artegliaria, et li lasciassimo un'altra compagnia del conte di Masino et dassimo ordine a l'Arconato che ripasciuto che haverebbe la sua compagnia se ne andasse a far la guardia a l'artiglieria tutta la notte come fece, et io mi determinai di passarmene oltre al alogiamento pensando di poter spaventare con una bella mostra Torrettes poi che col canone non potevamo dire nostra raggione.

Giungessimo alla piana di Calliani dove mettessimo tutta nostra gente in battaglia a vista di Torrettes e poi si fece il ripartimento delli allogiamenti, et mi bisognò far quel giorno del mestro di campo, marecial de lougis et sergente maggiore, et prometto bene a V. A. che è

il più bel allogiamento di vilaggio ch'io habbia mai visto per che sono ad una archibugiata o doi gl'uni de gl'altri et sopra una collina come quasi quella di Turino con una grandissima piana rasa a basso. L'Arcoù et il Fossano si alloggiarono a Monterosso, la compagnia di archieri, quella di archibugieri a cavallo del capitan la Cava, di monsignor di Bard et Canos a Callian, ove messi cinquanta di quelli del signor di Masino al castello che è assai forte. Poi vi è Piebuisson, ma per che è molto distrutto non vi alloggiassimo gente di guerra ma solo cavalli di vittura, mulli et bagagi et anco per essere in mezzo di tutti. A Torrettes nel vilaggio vi allogiai il regimento di monsignor di Masino et del conte de Villa, et in un istesso tempo si blocò il castello havendoli prima fattogli fare chiamata che si rendessero et risposto loro che ivi volevano morire per servitio del principe di Bearn. Io alloggiai a Faenza luoge affectionatissimo al partito e che m' incontrarono con molte inventioni, canzoni, canti et gridi, et dicevano: Sua Altezza faictes nous justice de Torettes, havendo stati rovinati con molte crudeltà da questi signori di Torrettes. A Sillians si è alloggiato il conte Vinciguerra con la cavalleria che haveva menato verso Barcelonetta, che sono la compagnia di Don Amedeo, la sua, quella del conte de la Trinità et Sallinas, et è venuto un giorno dopo noi dicendo che la Dighiera voltava da la parte alta del Delfinato.

La medesima notte che giongessimo qua due hore dopo meza notte il signor di Torrettes con i soldati ch'haveva si calarono d'una rocca che è d'una parte del castello, et dettero anco in uno corpo di guardia de li nostri che per essere stracchi dalla giornata io credo che gli trovarono meao adormentati, et parte di loro si

salvorono lasciando però le arme di paura. I nostri ne amazzorono alcuni et tre ne presero priggioni vivi che io feci la matina appicare. Io andai nel alba del giorno là per evitare che non si facesse disordine et trovai che monsignor di Masino gli haveva molto ben provisto, et massime nel far usare ogni sorte di cortesia a tre loro sorelle grande et belle che sole erano restate in quel castello, et fu miracolo di Dio che ne la furia dell'intrare in quel castello i soldati non gli havessero fatto qualche dispiacere, però gratia di Dio non li fu fatto una minima discortesia, et io le ho fatto rimettere nelle mani di madama di Vauclusa ch'è sua parente.

Dopo essere io entrato et stando io disnando nel detto castello sentissimo un gran romore et era una infinità di soldati tanto spagnuoli che italiani che saccheggiavano il castello, et venero fra loro alle mani sì che io fui costretto di levarmi de la tavola con Guarcia de Meres et il signor di Vauclusa che disnavano meco, et andare dove già erano alle mani. Io prometto a V. A. che io gli feci saltare la scala et uscire dal castello d'altro che di passo. S'è trovato gran robba in quel castello, più di mille et dugento sacchi di grano, grandissima quantità di vino, olii un' infinità, et avena et molti mobili, che questo fu sacco di soldati; le vittoaglie io le ho fatto guardare per il campo et sono venute molto a proposito, poi habbiamo trovato una libraria di libri tutti heretici i più infami del mondo, de quali se ne fece un belissimo falò, et alcuni ho fatto ritenere in mano del mio confessore che possono sempre servire di giustificatione. La madre et questi signori di Torrettes mi dicono che sono i maggiori heretici che siano in tutta questa provincia. Il castello si rasarà conforme all'articolo de la corte del Parlamento.

Hieri poi fossimo a riconoscere Monte et se non fosse stato la grandissima pioggia che venne, l'artigliaria vi sarebbe gionta et l'haveressimo anco piantata in batteria; menai con me 300 Spagnuoli et 200 di monsignor di Masino, la compagnia del conte di Bard, de Villa et tutti questi cavalieri. Io dissi a Guarcia de Mieres che non sarebbe stato male che havessimo menato alcune picche ma non gli parve bene, così andassimo et feci guadagnar un ponte che è sopra la Piana a l'archibugieri a cavallo, poi passò l'infantaria per essere paese asprissimo. Quei di dentro venero sopra certi rocchi et incominciarono a tirare, ma subito se ne andorono. L'infantaria spagnuola guadagnò l'alto de la montagna rodeando un poco, et poi gli feci seguitare dal cavaliere Ponte con quei del conte di Masino, feci far alto ala cavallaria in un prato vicino al ponte per che mi pareva che sarebbe stato rovinarla tutta a farla andare fra quelli precipicii, et io pigliai solo dieci o dodeci cavalli et mandai doppo loro per vedere di riconoscere ben il luogo: come hebbi salito tutto quel monte trovai in cima pianura et grande, che mi fece chiamare la cavalleria. In questo li Spagnuoli che erano un pezzi inanti incominciarono ad attaccare la scaramuzza, et quei di dentro uscirono più di 200 et al sentire le archibugiate mi pareva che andava bene thenida. Così io mi inviai con la troppa di monsignor di Masin che haveva il cavaliere Ponte, et lo messi in luogo che mi parve più a proposito con ordine di secondare i Spagnuoli. In questo venne il conte di Bard con l'altra cavallaria et gli ordinai che secondasse il Ponte, et io fratanto che la scaramuzza durava con monsignor il Grande feci un gran giro, andassimo per riconoscere da l'altra parte et invero io lo trovo un luogo che è più forte di quel si diceva, però spero con

l'artigliaria che se gli farà la festa, et come io me ne ritornavo da riconoscere venendo pian piano per che monsignor il Grande non ne poteva più essendo armato di tutte pezze, et certo io non lo pensai mai ricondurre tanto i sassi nel montare et calare l'imbarazzavano, gionsi dove io m'ero partito, et in questo venne una pioggia, oscurità et temporale tanto grande che a pena si potevamo vedere gl'uni et gl'altri, et quei di dentro fecero un' altra uscita, per che la prima i Spagnuoli gli ripossarono sin su le porte medesime con arme de aste non potendosi per la gran acqua i Spagnuoli servirsi de li archibugi in nissuna manera et chiamarono, i cavalieri con il conte di Bard et Ponte andarono et molto bene a la cariga et i Spagnuoli con le spade sole.

Tornarono un' altra volta et con la cavalleria a mettergli sin alle porte et ivi fu ferito il cav. Ponte in una cossa et la ferita non è mortale per che non tocca l'osso, et havendo visto quello che volevano, per la pioggia tanto estrema che la fantaria era ruinata del tutto io feci sonare raccolta et mandar al mestro di campo che cominciasse a retirarsi, ma non era rimedio de poter far voltare i Spagnuoli che erano tanto incarnati che volevano mangiare le muraglie, et prometto a V. A. che la fecero tutto quel bene che habbia mai visto fare a soldati; ne morse quattro Spannoli et uno sta per morire, et da altri sei o sette feriti. De nemici quelli che lan visto me han detto che ne videro tirare per i piedi più di quindeci ne la terra, et un soldato savoiano pigliò un capello di un di loro capi che un soldato spagnuolo amazzò, il quale ha una fassa d'oro et d'argento, che pare huomo de qualità et dicono che è de la Fontz che comanda là a Montz et è guascone, ma questo non lo affermo se non per l'havere udito dire. In fine io feci retirare

Spagnuoli, et per che pioveva dirottissimamente io era di parere che tornassero qua al aloggiamento. Io gli lasciai ancora tutti quelli de monsignor di Masino et feci tener il ponte per la compagnia del capitano la Cava et io me ne tornai qua bagnado da la testa sino ai piedi, et hoggi per la grandissima pioggia ch'ha fatto non mi son partito di qua per rivedere le lettere di V. A. et risponderle, le quali ci han tutto consolato. Hoggi l'artegliaria non ha fatto camino per la grandissima acqua ma quel ch' è peggio tutti i guastadori se ne sono fugiti sì che la resta senza poter caminare per che bovi per quelle strade non pono andare. Io me ne vo domani là con quanti guastadori potrò trovare et tutti i laccay et servitori che sono per quà, et m'assicuro che la tirarò giù. Trenta giorni sono hoggi che l'artigliaria va errando per quelle montagne bestiali, cosa che monsignor di Leinì pensava fare in otto giorni, et seben ci ha costato molto io vedo però che se non si fosero pigliato questi luoghi che Grassa, questa piana et il contado de Nizza restavano sempre in pericolo. Et a V. A. bacio le mani.

No escribo en cifra por que asta aqui el camino esta seguro.

C. Emanuel.

XCVIII.

Carlo Emanuele I alla duchessa Catterina

Di Mons, 1590 8 novembre . Biblioteca di S. M.

Narra la presa di Mons con tutti i dettagli possibili.

Da Faenza scrissi a V. A. il buon principio del nostro viaggio da Grassa con l'armata et poi si datò la letera da l'artigliaria dove io era andato, giorno di Tutti Santi, che a me sempre ha favorito et massime nel condurre artigliaria per luoghi asperi et inacessibili, et questo è il terzo anno ch' in tal giorno ho fatto simil attione. La prima fu a Revello in quel monte che si diceva che non poteva andare, la seconda a Versoex abandonato da tutti, et la terza è questa che per tanto stravagante paese che il scriverlo non si crederìa mai. In somma udito la messa, et disnato solo d'un pane per che nè provisionari nè cusineri nè qual si voglia monitione era potuto giongere da Faenza fin dove eramo, tanto è terribilissimo et longo il camino, così io andai dove era l'artigliaria, che era in una pianura in cima di più alti monti di tutta la Provenza, in un prato dove correvano una parte de fonti di questi gioghi, impantanata fino agli asali senza buovi et guastadori, et solo con monsignor di Gand con un gaban di pastro et il Purpurato, vi trovai la sua gente in quattro capane de pastori, che prometto a V. A. che mi fecero compassione tanto afflitti, palidi et magri come io gli vidi, poi a quel che mi dicono hanno patito tanto che non si può dir di più, son stati trenta giorni sempre all'aria senza vino, poco pane, et molte volte sono stati giorni senza

haverne non per colpa di questi del paese ma per impossibilità, che in quei deserti non se ne trovava, et pur è stata cosa molto acertata di havere quei castelli, massime havendo la Dighiera Barcellonetta poi che è uno de' paesi da quella parte dove lui può venire in Provenza, et anco dove lui più può nuocere il contado di Terranova che è annesso a quello di Nizza, et non così presto mi videro i soldati che uscirono da quelle capane pastorali come anime di purgatorio ancora che facesse un tempo il più freddo con un temporale, pioggia et neve che si possa dire, subito mi raccontorono tutti li loro stenti et disaggi; io gli feci tutte le loro raggioni buone et gli dissi che per patir con loro ero venuto in quel luogo, et che se volevano morire in quei deserti la vera via era di lasciar impantanata l'artigliaria; così tutti di una voce si messero a cridare che la volevano portare sino a Montz. Io che non cercavo meglio, dissi che tutti si adoperariano per farlo. Questi cavalieri tanto provenzali come miei vassalli mi fecero questo appiacere de mettersi a piedi et aiutarsi a tirare l'artigliaria et nel fango sino a la cintura. La chenea Guisa mi cascò tre volte non potendosi cavare del pantano et fui anco forzato di mettermi a piedi; tanto fu la volontà di questi soldati et l'amore che mi portano che certo non credo che principe al mondo habbia maggior obbligatione a soi vassalli di quella che ho io, che in un tratto, cosa certo incredibile, la cavassimo del pantano che dura un gran miglio et la menassimo una lega anco di più sempre montando la montagna sino a la cima per un bosco di pini, ove avanti si trovava un altro piano dove di là poi si calava per due leghe sino alle porte di Montz. Io lasciai per guardia de l'artigliaria in quel piano Ferrante Nova con sua compagnia et

quella de Arbanesi, il reggimento del Purpuratto a l'artigliaria et s'alogiò in quel bosco che gli fu di molta comodità. Noi con questi cavalieri alloggiassimo in una o due capane una archibugiata di là, la matina si calò l'artigliaria a gran furia, et come fussimo vicino a Montz trovassimo Guarcia de Mieres con alquanti Spagnuoli, et assicuro V. A. che hanno patito assai a quel alloggiamento per che sempre ha fatto un tempo il più stravagante et bestiale che si sia mai visto. Andassimo poi Guarcia de Mieres, monsignor di Lans, conte Martinengo, monsignor di Vauclause et io a riconoscer i luoghi dove pareva a detto Mieres che si potesse fare la batteria come havevo riconosciuto il luogo quei giorni che era stato là; partissimo per andarvi et abandonando l'artigliaria. Ecco che non poco lontano di dove era vedemo a precipitar giù il secondo pezzo di due grossi che menavamo con tanta ruina et fracasso che arbor et cavalli, huomini et sassi tutto andava sotto sopra essendosi rotti i cordoni che lo ritenevano, ma il miracolo fu che nissuno morì ma sì bene alcuni feriti et stroppiati. Tutti corressimo là et trovassimo il pezzo, et certo fu miracolo che nissuna de le rode nè la fusta o cassa si rupe, ben si messe fuor del suo luogo et subito si racconciò, et noi tra tanto andassimo a riconoscere Montz sì come havevamo già determinato, vedessimo il luogo ben a nostro piacere, i pareri di batterlo furono differenti, Guarcia di Mieres fu di parere che si battesse da la torre alta et il rivelino che havevamo terrapienato sino all'altra torre bassa et rivelino, monsignor di Leinì che si battesse da la parte del Borghetto perchè in un giorno si piantava l'artigliaria et si poteva battere et vedere l'effetto che faria, che se non faceva effetto chel cambiasse dove diceva Guarcia de Mieres. Il conte Martinengo et

io eravamo d'altro parere che si mettesse la battaria nel piano, che era la parte del rivelino come V. A. vederà per il dissegno, fondando nostra raggione che se si veniva all'assalto al uguale che da l'altre due parti bisognava sallire straniamente, per che questo luogo de Mons è posto sopra rocco vivo et è grande come sarebbe due volte il castello di Nizza con la gionta che gli ha fatta il fu duca mio signore che sia in gloria, ma è dominato come aponto Revello da una montagna da tutto una parte, ma non così alto, ma c'è poi valle in mezzo et salita aspera et molto piena di case et strade strette, riparato et riapianato di dentro, cosa terribile come dirò a suo luogo. In fine per esser quel piano, dove il conte Martinengo et io pensavamo batere, molto dificile per montargli l'artigliaria, et che si starebbe due o tre giorni per che bisognava smontarla et metterla su leza, concludessimo tutti che era bene piantare dove diceva Guarcia de Mieres, et havendola condotta il giorno de Tutti Santi, che fu il primo del passato, dal pantano sin in cima del monte, il secondo giorno, che fu quello di morti, da la cima sino al basso, al terzo poi si condusse vicino di dove si doveva piantare, et quella notte si fece gli approcchi et si piantò i due pezzi di battaria et l'altro di campagna sin in cima per che potesse andare a la Piccorea o dove più ne parerebbe necessario che tirasse. La matina di quattro si cominciò a battere ne la torre et nel fianco del rivelino da la parte de la porta, et si fece assai effetto, ma su la sera si cominciò a mancare munitione per che quella ch'era venuta l'havevo fatto portare a' miei mulli, essendo restato l'altra a Secenon quattro leghe di qua non havendola potuto far portare con l'artigliaria per mancamento di bestie, che prometto a V. A. che è compassione di vedere questo paese come

è rovinato tanto dagli amici come degli nemici, et la notte si andava tirando di tanto in tanto per impedire che non riparassero quello che si era fatto il giorno. La mattina di cinque si cominciò a rinovare la battaria ma non molto calda; alle dieci hore arrivò tutta la munitione che era da seicento tiri, et mandassimo anco il conte di Montue dalle gallere per haverne altretanto et anco far sbarcare due pezzi se fossero stati necessarii. Alle dieci, come dico, gionse tutta la munitione et si cominciò a scaldare la batteria di tal sorte che si fece una gran brecia, seben cascata che fu discopressimo un bon terrapieno et ben alto che havevano fatto, si aprì la torre da la nostra parte et si fece qualche apertura in certe case vicine a la brecia, che per mancare il giorno non si potè far più. Questi procuratori del paese cridavano sino al cielo che si spedisse questo fatto di Montz per che importava troppo che io fossi presto in Aix et a Marsellia per dar ordine a quelle cose, sì che io mi determinai con il parere anco di Guarcia de Mieres quella notte istessa di far entrare con scale vinti cinque huomini ne la torre per che da la brecia che si era fatta con scala si poteva benissimo guadagnare et guadagnata si dominava talmente tutto il luoco che i nemici non haverian potuto più stare ne' ripari che havevano fatti, et nel medesimo tempo tentare di entrare in quelle case dove havevano fatto qualche busi, et in quell'instante il colonelato del conte di Masino con scalada ataccasse il rivellino de di sopra per che è bassissimo et da tutte le altre parti se gli toccasse arma. Il conte Martinengo e monsignor de Leinì non furono di questo parere anzi monsignor di Leinì entrò nelle colere che V. A. ha visto alcune volte et si risolvevano tutti che si cambiasse l'artigliaria nel piano di sopra, come era

stato il primo nostro parere, poi che il terrapieno che haveva fatto il nemico era tanto alto che dificilmente si poteva dar l'assalto, però a me parve che era bene di tentar di guadagnare la torre o una di quelle case et toccar il polso al nemico. Così si comandò al Purpurato che facesse esseguire questo et lo secondasse con il suo regimento et le compagnie provenzali che sono qui con quella d'archibugieri a cavallo del Salinas, et tener i Spagnuoli pronti per secondare caso che si havesse visto effetto buono, per che Guarcia de Mieres voleva poi lui con certi ingegni di fuoco guadagnare la villa casa per casa. Il Purpurato andò et conforme all'ordine dato mandò riconoscere se si poteva entrare con scala a la torre, et fu uno de la compagnia di Salinas et un alfiere de soi che rifersero et l'uno et l'altro che si poteva entrare ne la torre con scala et anco in una di quelle case se ben l'apertura era stretta, et che bisognava entrare con pena, et con il parere de tutti questi signori si risolse che si effettuasse subito, et non tardò molto che il Purpurato fece assallire la torre et le case, et per che in quel tempo sopravenne una nebbia grandissima che a pena se vedevano l'un l'altro in luogo di dar la scalata a la torre la dettero nella breccia che era tocco a tocco de la torre, et vi salirono di nostri sei o sette tra i quali gli fu Gonzalo Salinas, il capitano Giusto et cinque o sei altri soldati tra spagnuoli et piemontesi, et come questi cridarono dentro il Purpuratto con il suo regimento dette ancora; ma restato ferito Gonzalo Salinas in una gamba, che non è cosa d'importanza, et il capitano Giusto ancora in una gamba, et morto due de li altri un spagnuolo et un piemontese, furono constretti a retirarsi massime che le pietre fiocavano talmente che ne han ferito ondeci o dodeci di nostri. La

gente del conte di Masino ataccò il rivelino da la sua parte ma freddamente: questo spaventò talmente quei di dentro che la matina ala ponta del giorno dissero che si volevano rendere chiamando la vita et bague salve, non ci parve a noi di concederlo et qui fu una grandissima disputa per che monsignor di Leinì voleva che si lasciassero andare ad ogni partito. Si cominciò di novo a battere et si fece una grandissima breccia nelle case, le quali si videro che non erano terrapienate. Quei di dentro chiamarono un' altra volta di parlamentare et domandarono gratia la vita mettendosi del tutto a la mia dispositione, supplicando solo che per essere soldati se gli dasse in dono la spada. Uscirono tre capitani per supplicare questo et parlorono con questi cavalieri, tra i quali vi fu il signor di Vauclusa che praticò talmente la Fontz et un altro che hanno promesso di rendersi a Freggius et farci un bon servicio dandoci una porta o altra simil cosa, et spero che V. A. haverà presto bone nove di noi, et per questo rispetto se gli concesse che uscissero fuori con la spada, et per essere già l'hora tarda et che si sarebbe entrato con disordine, feci pigliar solo quattro capitani di loro et dodeci principali de la terra et che si stesse così quella notte insino alla matina giorno delli VII. Et per che vedevo che tra le nationi già cominciavano a venire qualche picche, et essendone avvertito da tutti loro capi massime se si dava il sacco a la terra furono tutti di parere che si scegliesse solo cinquanta soldati di caduno regimento, et entrassero dentro per guarda, et che si componesse con quelli de la terra il che si è fatto a venti milia scudi da distribuire ala soldadesca in cambio del sacco. Dodeci di quelli che tenevano più il partito de la Valetta et hanno facto più di male al signor di Gand si sono fatti appiccare; altri

dodeci che non sono del tutto tanto colpevoli si mandaranno alle nostre gallere, et altri quindeci o sedeci di più ricchi si danno per ostaggio insino ch'habbiano pagato li venti milia scudi. Questi de la Valetta in numero di 300 uscirono in mezo de le mie guardie che io havevo messo per che non succedesse disordine come per Dio gratia non si è facto. Io non ho mai visto luogo meglio riparato di questo per che non c'era muro che non fosse benissimo terrapienato et fiancheggiato dentro et fuori, et tutte le strade barricade spesse et altissime, et certo se si dava l'assalto molti di nostri gli restavano et massime di boni, poi che havemo così pochi Spannoli che perderne uno importa troppo. Et poi che io sono a questo proposito io non lasciarò di dire a V. A. che ancora che si facesse il bando che alcuni di questi soldati che entrarono per guardia non dovessero saccheggiare non fu rimedio di ritenere che gli Spagnuoli non lo facessero et dassero esempio a gl'altri in questo, et quel che è peggio i capi. Io m'assicuro che se il signor Don Giuseppe fosse stato qui non glielo haverebbe permesso. Io credo et fo quanto posso ma io non voglio romperla con loro. Domani andarò a Faienza et de là a Aix de longo non lasciando per camino di vedere di far sempre qualche cosa: con che facendo fine bacio a V. A. le mani, et le prego da Dio intiera salute.

C. Emanuel.

XCIX.

C. Emanuele I alla duchessa Catterina

Di Draguignan, 1590 12 novembre . Biblioteca di S. M.

Dice della presa d'alcuni luoghi della Provenza e della prossima entrata in Aix sua capitale.

Per il conte di Fruzasco scrissi a V. A. minutamente tutto ciò ch'era passato a Montz mandandogli il dissegno che lo fece anco tardare un giorno, et poi per Domenico Bely scrissi a V. A. nel partir mio da Faenza a questo luogo dove giungessimo hieri, havendo lasciato monsignor di Masino con il suo regimento et il conte di Villa con l'artigliaria insino fosse posta nel castello di Faenza dove havemo risoluto che stia lasciandoli sessanta huomini di soi di guarda, et è il castello assai forte, per che condurla con noi sino a Aix vi haverebbe bisognato un mese, oltra questo lei è portata sul luogo volendo battere Freggius o Tolone, il che ha eseguito il conte di Masino, e hoggi è giunto qua con il conte di Villa. Quelli che havemo fatto appiccare a Montz hanno dato tal spavento che Lorgues hoggi c' è venuto ad apportare le chiavi essendosi fugiti l'altra notte quelli de la Valetta ch'erano dentro. La Manon gli ha seguitati un pezzo ma non li ha potuto giongere, loro hanno creduto che io menavo l'artigliaria con me et io non l'havevo potuto menare di otto o dieci giorni, però il spavento gli ha pigliato di tal manera che senza cercar altro se ne sono andati et erano più di 600 soldati forastieri dentro. Il luogo è molto bono et grande, et sopra un passaggio di gran importanza per che la Valetta non può

più venire de Ryes a Brignola, di dove poi andava a Freggius o a Tolone come meglio gli pareva, che non faccia quindeci o sedeci gran leghe che gli sarà di gran incommodo. Rogres se resse che è un luogo d'importanza vicino a Aix, che è uno di quelli che gli incommoda assai. Se le galere fossero venute con li Napolitani certo che con questo spavento si faceva qualche gran progresso. Domani parto di quà per la volta d'Aix di dove la Valetta si va aprossimando, vedremo se sarà possibile di incontrarlo. Monsignor di Leinì hoggi è partito per Aix con i deputati novi del paesé. Io l'ho mandato per concertare là a Aix tutto quello che è di bisogno tanto per la artigliaria come per le monitioni, per che subito gionti là si possa far qualche cosa di bono per non perder questo bel tempo et anco per riconoscere il paese. Gli habbiamo dato di scorta quattro cento cavalli, La Manon, i tre fratelli Merargues, Alessandro Vitelli, il comendatore di Marseillia et la compagnia di monsignor di Meullion, forse che lui potrebbe più facilmente incontrarsi con la Valetta che noi, per che va più sbrigato che noi che partiamo la matina con il resto del grosso, che passeranno ancora mille cavalli, et prometto a V. A. che la cavallaria provenzale non si può vedere la più bella nè la più furiosa cosa. Questo luogo è belissimo et maggiore che Asti, et in un sito come Chieri al piè d'una colina, et poi dall'altra parte una gran campagna, ma è stato molto rovinato dalle guerre, et c'è quattro cento case grandi desabitate. I consuli si sono fatti in Marseglia con grandissimo consenso di tutti et sono del partito, mi aperechiano gran intrate. Io ne scriverò d'Aix più particolarmente a V. A. et saprò i nomi. Intanto a V. A. bacio le mani.

C. Emanuel.

C.

Andrea Provana di Leiny ad Annibale Grimaldi conte di Beglio

D'Aix, 1592 14 febbraio . Biblioteca di S. M.

Parla della guerra di Provenza e gli dà alcuni pareri relativi.

La letera di V. S. delli 8 ricevei ieri sera et già dispachiai Daliglio sono hoggi otto giorni che credo sarà arrivato a salvamento, et habbiamo inteso qua qualmente quel vegliaco del capitan D'Ubraye ha pagato la sua perfidia, et spero che quel castello restarà assicurato per servitio di S. A., et se bene havrei desiderato che il trattato di V. S. havesse havuto effetto tuttavia è manco male poi che la cosa restarà in questi termini. Quanto poi all'altro io desiderarei che si facesse per via del castello, per che tengo per cosa impossibile che per via della terra si possi finir il negotio, et che per quella del castello non si venghi sempre a ricuperar la terra. Però V. S. che è sopra il luoco et sa meglio che cosa se ne possi prometere et sperare, saprà anco come governarsi, io gli dirò solo che per mio parere non si meta a tentarlo che non sia sicuro della buona riuscita. L'hospedaggio del marchese di San Sorlino credo sarà per pochissimi giorni, queste sono delle occasioni desiderabili per mostrar alli principi il desiderio che si ha di fargli servitio et far honore a se stesso acquistandosi anco delli amici, sì che V. S. l'habbi per buona congiontura, et per che ne possi esser più longo finirò la presente con mie cordiali raccomandationi a V. S. et a Pedro con tuta la majnada, che N. S. li conservi et contenti.

He poi venuta la nova della morte della Valleta d'una moschetata nel capo sotto a Roccabruna. Questa è una grande occasione di far bene li fatti nostri facendo battarie più presto con balle d'argento che di ferro. V. S. faccia tentare quelli di Santropè, il signor di Mirabeau et altri ove haverà modo di far qualche bon servitio. V. S. avertisca che si faciano diligentissime et bonissime guarde sì per sicurezza della persona della Serenissima come per che la sa che cosa sono et che sano dire li cortigiani.

Andrea di Leiny.

INDICE

I.	1544	7	novembre.	Il capitano Speciano al duca Carlo III.	*Pag.* 517
II.	1545	3	gennaio.	Giulio Cesare Pallavicino allo stesso .	» 521
III.	»	24	gennaio.	Andrea Doria allo stesso	» 526
IV.	»	19	giugno.	Il duca Carlo III ad E. Filiberto suo figlio	» 527
V.	1551	24	luglio.	Monfort e Malopera al duca Carlo III.	» 528
VI.	»	28	settembre.	Cesare Maggi allo stesso	» 530
VII.	»	22	ottobre.	Ferrante Gonzaga allo stesso	» 531
VIII.	»	21	dicembre.	Pietro Gazino vescovo d'Asti allo stesso	» 533
IX.	1552	12	gennaio.	Gio. Tomaso Stroppiana allo stesso ..	» 535
X.	»	8	luglio.	Paolo Simeone de' Balbi al principe E. Filiberto	» 539
XI.	»	15	luglio.	Antonio Roasenda allo stesso	» 540
XII.	»	13	agosto.	Giulio Ces. Pallavicino al duca Carlo III	» 542
XIII.	1553	16	aprile.	Tomaso Valperga al principe E. Filiberto	» 543
XIV.	»		novembre.	Relazione anonima della presa di Vercelli	» 545
XV.	1554		giugno.	Il duca E. Filiberto a P. F. Ferrero vescovo di Vercelli	» 550
XVI.	»	21	agosto.	Lo stesso a Gio. Tomaso Valperga conte di Masino	» 554
XVII.	1556		aprile.	Lo stesso ad Agostino Pinelli doge di Genova	» 557
XVIII.	1559	22	febbraio.	Andrea Provana al duca E. Filiberto .	» 559

XIX.	1559	27 febbraio.	Lo stesso allo stesso	Pag. 563
XX.	1560	4 agosto.	Gerolamo Della Rovere allo stesso...	» 565
XXI.	»	.....	Il duca E. Filiberto a papa Pio IV..	» 571
XXII.	1561	.....	Lo stesso a Giorgio Costa conte della Trinità	» 573
XXIII.	»	.....	La duchessa Margherita a Filippo di Savoia-Racconigi	» 575
XXIV.	»	.....	Il duca E. Filiberto allo stesso.....	» 576
XXV.	1562	4 giugno.	Lo stesso ad Alfonso II duca di Ferrara	» 578
XXVI.	»	11 agosto.	Lo stesso al marchese di Pescara ...	» 580
XXVII.	1563	.....	Lo stesso a Guglielmo Gonzaga duca di Mantova	» 582
XXVIII.	»	marzo.	Lo stesso a Massimiliano II imperatore	» 583
XXIX.	»	25 aprile.	Lo stesso a Gio. Tomaso Valperga conte di Masino	» 586
XXX.	»	29 settembre.	Lo stesso ai sindaci delle valli valdesi	» 588
XXXI.	1566	12 maggio.	Lo stesso a Massimiliano II imperatore	» 589
XXXII.	»	13 novembre.	Lo stesso a Claudio di Savoia conte di Pancalieri	» 590
XXXIII.	1568	24 aprile.	Lo stesso al conte di Piossasco	» 591
XXXIV.	»	24 maggio.	Lo stesso a Ludovico Birago.....	» 592
XXXV.	»	13 novembre.	Lo stesso al governatore di Vercelli .	» 593
XXXVI.	1569	15 maggio.	Marco Secco al duca E. Filiberto ...	» 596
XXXVII.	»	5 agosto.	Vincenzo Parpaglia allo stesso	» 598
XXXVIII.	»	11 dicembre.	Cosimo I duca di Firenze allo stesso.	» 601
XXXIX.	»	27 dicembre.	Il duca E. Filiberto al duca Cosimo I	» 602
XL.	1570	10 gennaio.	Lo stesso a Sebastiano Grazioli da Castrocaro	» 603
XLI.	»	9 marzo.	Lo stesso a Filippo II re di Spagna .	» 604
XLII.	»	10 giugno.	Lo stesso al cardinale Carlo Borromeo	» 606
XLIII.	»	4 dicembre.	Lo stesso a Cesare Gonzaga duca di Guastalla.....	» 608
XLIV.	1571	10 agosto.	Andrea Provana al duca E. Filiberto.	» 609

XLV.	1571	14	agosto.	Lo stesso allo stesso	*Pag.* 612
XLVI.	»	24	agosto.	Lo stesso allo stesso	» 615
XLVII.	»	27	agosto.	Il duca E. Filiberto ad Andrea Provana	» 622
XLVIII.	»	5	settembre.	Andrea Provana al duca E. Filiberto.	» 623
XLIX.	»	6	settembre.	Lo stesso allo stesso	» 626
L.	»	15	settembre.	Lo stesso allo stesso	» 629
LI.	»	20	settembre.	Il duca E. Filiberto a Filippo II re di Spagna	» 631
LII.	»	21	settembre.	Andrea Provana al duca E. Filiberto.	» 632
LIII.	»	25	settembre.	Pietro del Monte gran maestro di Malta allo stesso	» 636
LIV.	1572	22	aprile.	Vincenzo Parpaglia allo stesso	» 638
LV.	»	15	giugno.	Il duca E. Filiberto a D. Luigi Requesens	» 640
LVI.	»	22	luglio.	Lo stesso al senatore Costaforte	» 643
LVII.	»	23	dicembre.	Lo stesso ai sindaci e ministri d'Angrogna	» 645
LVIII.	»	29	dicembre.	Lo stesso al cardinale Giovanni Morone	» 646
LIX.	1573	5	gennaio.	Lo stesso a Filippo II re di Spagna .	» 647
LX.	»	24	gennaio.	Lo stesso ad Andrea Provana	» 649
LXI.	»	23	luglio.	Carlo Birago a Filippo di Savoia-Racconigi	» 651
LXII.	»	27	luglio.	Lo stesso allo stesso	» 652
LXIII.	»	27	luglio.	Seb. da Castrocaro ai sindaci di Tagliare, Villar e Bobbio	» 657
LXIV.	»	29	luglio.	Lo stesso al duca E. Filiberto	» 658
LXV.	1574	23	marzo.	Lo stesso allo stesso	» 660
LXVI.	»	1	giugno.	Il duca E. Filiberto a Seb. da Castrocaro	» 661
LXVII.	»	26	giugno.	La duchessa Margherita allo stesso ..	» 662
LXVIII.	»	15	luglio.	Il duca E. Filiberto a D. Gio. d'Austria	» 664
LXIX.	»	24	luglio.	Lo stesso a Gio. Francesco Della Rovere	» 665
LXX.	»	2	agosto.	Lo stesso al marchese d'Aiamonte ...	» 668
LXXI.	»	9	ottobre.	Lo stesso ad Andrea Provana	» 670

LXXII.	1574	18 ottobre.	Lo stesso a Enrico III re di Francia.	Pag. 674
LXXIII.	1575	5 gennaio.	Pietro Gurta a Filippo di Savoia-Racconigi	» 676
LXXIV.	»	5 aprile.	Il duca E. Filiberto a Enrico III re di Francia	» 677
LXXV.	»	15 maggio.	Lo stesso allo stesso	» 681
LXXVI.	»	5 giugno.	Relazione di tentativi circa il marchesato di Saluzzo	» 683
LXXVII.	»	7 luglio.	Il duca E. Filiberto a Gregorio XIII papa	» 684
LXXVIII.	»	25 luglio.	Lo stesso ad Enrico III re di Francia	» 685
LXXIX.	»	5 agosto.	Lo stesso alli governatore e prefetto di Pinerolo	» 688
LXXX.	»	1 ottobre.	Lo stesso alla signoria di Genova	» 690
LXXXI.	»	5 ottobre.	Lo stesso ai deputati della nobiltà vecchia di Genova	» 691
LXXXII.	»	14 ottobre.	Lo stesso a D. Giovanni d'Austria	» 692
LXXXIII.	»	28 ottobre.	Lo stesso a Gio. Andrea Doria	» 694
LXXXIV.	»	18 novembre.	Il duca Carlo Emanuele I ad Onorato II Grimaldi conte di Boglio	» 695
LXXXV.	1588	24 novembre.	Carlo Francesco di Luserna al duca C. Emanuele I	» 696
LXXXVI.	»	10 dicembre.	Ludovico Pallavicino allo stesso	» 710
LXXXVII.	1589	.....	Il duca C. Emanuele I a Sisto V papa	» 713
LXXXVIII.	»	.....	Lo stesso al duca di Terranova	» 717
LXXXIX.	»	.....	Lo stesso ad Alessandro Farnese duca di Parma	» 722
XC.	1590	26 agosto.	Andrea Provana al duca C. Emanuele I	» 725
XCI.	»	2 settembre.	Il duca C. Emanuele I alla duchessa Catterina	» 728
XCII.	»	30 settembre.	Lo stesso alla stessa	» 732
XCIII.	»	15 ottobre.	Lo stesso alla stessa	» 735
XCIV.	»	18 ottobre.	Lo stesso alla stessa	» 738
XCV.	»	18 ottobre.	Lo stesso alla stessa	» 740

XCVI. 1590 18 ottobre. La duchessa Catterina al duca C. Emanuele I ..... *Pag.* 743
XCVII. » 30 ottobre. Il duca C. Emanuele I alla duchessa Catterina ..... » 746
XCVIII. » 8 novembre. Lo stesso alla stessa ..... » 753
XCIX. » 12 novembre. Lo stesso alla stessa ..... » 761
C. 1592 14 febbraio. Andrea Provana ad Annibale Grimaldi » 763

1571 14 agosto. Lo stesso allo stesso ..... *Pag.* 612
» 24 agosto. Lo stesso allo stesso ..... » 615
» 27 agosto. Il duca E. Filiberto ad Andrea Provana » 622
» 5 settembre. Andrea Provana al duca E. Filiberto. » 623
» 6 settembre. Lo stesso allo stesso ..... » 626
» 15 settembre. Lo stesso allo stesso ..... » 629
» 20 settembre. Il duca E. Filiberto a Filippo II re di Spagna ..... » 631
» 21 settembre. Andrea Provana al duca E. Filiberto. » 632
» 25 settembre. Pietro del Monte gran maestro di Malta allo stesso ..... » 636
1572 22 aprile. Vincenzo Parpaglia allo stesso ..... » 638
» 15 giugno. Il duca E. Filiberto a D. Luigi Requesens ..... » 640
» 22 luglio. Lo stesso al senatore Costaforte .... » 643
» 23 dicembre. Lo stesso ai sindaci e ministri d'Angrogna ..... » 645
» 29 dicembre. Lo stesso al cardinale Giovanni Morone » 646
1573 5 gennaio. Lo stesso a Filippo II re di Spagna . » 647
» 24 gennaio. Lo stesso ad Andrea Provana ..... » 649
» 23 luglio. Carlo Birago a Filippo di Savoia-Racconigi ..... » 651
» 27 luglio. Lo stesso allo stesso ..... » 652
» 27 luglio. Seb. da Castrocaro ai sindaci di Tagliare, Villar e Bobbio ..... » 657
» 29 luglio. Lo stesso al duca E. Filiberto ..... » 658
1574 23 marzo. Lo stesso allo stesso ..... » 660
» 1 giugno. Il duca E. Filiberto a Seb. da Castrocaro » 661
» 26 giugno. La duchessa Margherita allo stesso .. » 662
» 15 luglio. Il duca E. Filiberto a D. Gio. d'Austria » 664
» 24 luglio. Lo stesso a Gio. Francesco Della Rovere » 665
» 2 agosto. Lo stesso al marchese d'Aiamonte ... » 668
» 9 ottobre. Lo stesso ad Andrea Provana ..... » 670

Stanford University Libraries
3 6105 013 619 676

DATE DUE